



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## DOTTORATO DI RICERCA IN

Traduzione, Interpretazione e Interculturalità  
Ciclo XXXV

**Settore Concorsuale: 10/L - Lingue, Letterature e Culture Inglese e Anglo-Americana**

**Settore Scientifico Disciplinare: L – LIN/12 lingua e traduzione inglese – Lingua inglese**

### TITOLO TESI

VIAGGIO CON I MIGRANTI NELLA GRAN BRETAGNA DURANTE IL VENTENNIO. TRE  
BIOGRAFIE: CAMILLO PELLIZZI, EMIDIO RECCHIONI E PIETRO GUALDUCCI

**Presentata da:** *Franca Solfrini*

**Coordinatrice Dottorato**

**Prof.ssa Chiara Elefante**

**Supervisor**

**Prof.ssa Francesca Gatta**

**Co-Supervisor**

**Prof. John Patrick Leech**

Esame finale anno 2024



*A Massimo e Leone*

## INDICE

Elenco delle abbreviazioni	8
INTRODUZIONE	10
1. Quadro generale della tematica di ricerca	10
2. Emigrazione italiana e politica fascista: storie di gruppi e di persone (1920-40)	11
2.1. L'inchiesta di Lord Snell sull' <i>Arandora Star</i>	14
2.1.1. Ricerche d'archivio e organizzazione del materiale consultato	14
2.1.2. <i>Arandora Star Inquiry</i>	14
2.2. Il Fascio di Londra e le Case d'Italia	17
3. Emigrazione italiana e anarchismo	22
APPENDICE I: <i>Arandora Star. Descrizione dettagliata dei documenti consultati presso The National Archives (TNA, Londra).</i>	26
CAPITOLO 1. CAMILLO PELLIZZI	33
1. La figura di Camillo Pellizzi	33
1.1. Biografia	34
1.2. Ricerche d'archivio	38
1.2.1. Il Fondo Camillo Pellizzi (Roma)	38
1.2.2. L'organizzazione del materiale consultato	41
2. Pellizzi e il fascismo	41
2.1. La "Fascistizzazione" all'estero: problemi dell'Italia esule	41
2.2. Pellizzi e la fondazione del Fascio di Londra	47
2.3. Idealità e finalità del fascismo all'estero	49
2.4. Pellizzi e Grandi	50
2.5. <i>British Fascisti</i> (BF) e <i>British Union of Fascists</i> (BUF)	57
2.6. Le attività ricreative del Fascio di Londra	59
2.7. I Fasci Italiani all'Estero (FIE)	61
2.8. Il Fascio di Glasgow e i Fasci in Gran Bretagna	71
2.9. Dopo il delitto Matteotti	73
2.10. Gli ultimi anni dei Fasci	75
3. Pellizzi e gli intellettuali	77
3.1. Thomas Stearns Eliot	77

3.2. Piero Rèbora	78
3.3. Mario Praz	82
3.4. Odon Por	83
3.5. Armando Carlini	87
3.6. Hugh e Ruth Dalton	87
3.7. Herbert Wildon Carr	89
3.8. Questioni di “pronuncia”	89
4. Pellizzi, la stampa e l’editoria	90
4.1. Pellizzi scrittore e “Il Popolo d’Italia”	91
4.1.1 Articoli sul ruolo delle donne	93
4.2. Pellizzi e le altre testate giornalistiche	96
4.3. Pellizzi e l’editoria	101
5. Pellizzi e i rapporti con l’università in Gran Bretagna	103
5.1. Cesare Foligno	106
5.2. Università e propaganda	107
5.3. Altri contatti con l’università	113
APPENDICE II: <i>Descrizione dettagliata dei documenti consultati riguardanti Camillo Pellizzi. Archivio Camillo Pellizzi (ACP)</i>	115
CAPITOLO 2. EMIDIO RECCHIONI	147
1. La figura di Emidio Recchioni	147
1.1. Biografia	149
1.2. Ricerche d’archivio	153
1.2.1. Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa (ABC, Reggio Emilia)	153
1.2.2. Archivio Centrale dello Stato (ACS, Roma)	154
1.2.3. <i>The National Archives</i> (TNA, Londra)	155
1.2.4. L’organizzazione del materiale consultato	156
2. Gli anni 1897-99: il periodo in Italia	156
3. Gli anni 1900-10: il periodo a Londra	158
4. Gli anni 1915-17: la Prima guerra mondiale	163
5. L’anno 1919: Recchioni e il Gruppo Anarchico Italiano di Londra	169
6. Gli anni 1920 -1927	170
6.1. I rapporti con la Massoneria	173

7. Gli anni 1928-29	174
7.1. I rapporti con gli anarchici	174
7.2. La richiesta di Naturalizzazione	175
7.3. Rondani e Berneri	183
7.4. Le attività commerciali, la <i>partnership</i> britannica e le idee politiche: il verbale della <i>Metropolitan Police</i>	187
8. L'anno 1930	193
8.1. Recchioni, Berneri e un complotto internazionale	193
8.2. Recchioni "interprete" in un'intervista tra due politici	199
9. L'anno 1931	201
9.1. Il caso Michele Schirru	201
9.2. Anarchici residenti a Londra	204
9.3. Presunta preparazione di un attentato	207
9.4. Il resoconto della vita di Recchioni	210
10. L'anno 1932: il caso Angelo Sbardellotto	211
11. Gli anni 1934-35	216
11.1. Un sospetto attentato	218
11.2. La morte di Recchioni	219
12. L'anno 1936: indagini dopo la morte	221
12.1. I necrologi di Recchioni	222

APPENDICE III A: <i>Emidio Recchioni. Descrizione dettagliata dei documenti consultati dall'Archivio Famiglia Berneri - Aurelio Chessa</i> ; III B: <i>l'Archivio Centrale dello Stato, Roma</i> ; III C: <i>The National Archives, Londra</i>	233
--	-----

CAPITOLO 3. PIETRO GUALDUCCI	259
1. La figura di Pietro Gualducci	259
1.1. Biografia	261
1.2. Ricerche d'archivio	262
1.2.1. Archivio Centrale dello Stato, Roma	263
1.2.2. <i>The National Archives</i> , Londra	263
1.2.3. L'organizzazione del materiale consultato	264
2. Gli anni 1871-1900: il periodo in Italia e all'estero	264

3. Gli anni 1900-1914: Londra e la partecipazione al Gruppo Anarchico Italiano	266
4. Gli anni 1914-1919: dalla Prima guerra mondiale alla morte di Kropotkin	267
4.1. L'anno 1914: comizi e conferenze	267
4.2. Gli anni 1915-17: propaganda antimilitarista	268
4.3. Gli anni 1918-19	272
4.3.1. I riformati per il servizio militare	272
4.3.2. La morte di Kropotkin e la propaganda rivoluzionaria	275
5. Gli Anni Venti	278
5.1. Gli anni 1920-25: Gualducci e la stampa	278
5.2. L'anno 1926: attacchi al re ed al regime	284
5.3. L'anno 1927: comizio pro Sacco e Vanzetti e i rapporti con la Massoneria	284
5.4. Gli anni 1928-29: rapporto su Gualducci, Salvemini e Don Sturzo	285
6. Gli anni Trenta	288
6.1. Gli anni 1930-1931: la propaganda antifascista	289
6.2. Gli anni 1932-34: il periodo a Marsiglia e l'inclusione nell'elenco dei sovversivi	290
6.3. L'anno 1935: Fosca Michelini e il decesso	292
 <i>APPENDICE IV: Pietro Gualducci. Descrizione dettagliata dei documenti consultati dall'Archivio Centrale dello Stato, Roma e da The National Archives; Londra.</i>	 294
 BIBLIOGRAFIA	 317
 ALLEGATI	 323

## Elenco delle abbreviazioni

ABC	Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia
ACP	Archivio Camillo Pellizzi
AEP	Agenzia Europea della Produttività
AFUS	Archivio Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
ANC	Associazione Nazionale dei Combattenti
AOI	Africa Orientale Italiana
BF	<i>British Fascists</i> (o <i>British Fascisti</i> )
BUF	<i>British Union of Fascists</i>
CINEF	<i>Centre International d'Études sur le Fascism</i>
CPC	Casellario Politico Centrale
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
DGIE	Direzione Generale Italiani all'Estero
DGSIE	Direzione Generale Scuole Italiane all'Estero
DPP	Divisione Polizia Politica
FIE	Fasci Italiani all'Estero
FO	<i>Foreign Office</i>
GIL	Gioventù Italiana del Littorio
HO	<i>Home Office</i>
ICWPAM	<i>International Class War Prisoners Aid Movement</i>
IFL	<i>Imperial Fascist League</i>
INCF	Istituto Nazionale di Cultura Fascista
LIDU	Lega Italiana per i Diritti Umani
MAE	Ministero degli Affari Esteri
MI	Ministero degli Interni
MI5	<i>Military Intelligence, Sezione 5</i>
Minculpop	Ministero della Cultura Popolare
MVSN	Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale = camicie nere
PNF	Partito Nazionale Fascista
PS	Pubblica Sicurezza
RSI	Repubblica Sociale Italiana

SILAM	Sezione Italiana Lavoratori Albergo e Mensa
TNA	<i>The National Archives</i> di Londra
UCL	<i>University College of London</i>
UEO	Unione dell'Europa Occidentale
WSF	<i>Worker's Suffrage Federation</i>
WSPU	<i>Women's Social and Political Union</i>

---

## INTRODUZIONE

### 1. Quadro generale della tematica di ricerca

Nella Gran Bretagna degli anni 1920-40 i migranti italiani (Marin 1975; Colpi 1991; Franzina, Sanfilippo 2003) cominciano a percepire l'idea della nazione e dell'identità nazionale (Baccolini, Leech 2008). Se da un lato l'emergente regime fascista ha tra le sue finalità quella di costruire il paese, sollecitando negli italiani all'estero l'esigenza di elaborare una identità nazionale, dall'altro gli esuli italiani danno vita al primo movimento antifascista fuori dall'Italia (De Bernardi, Ferrari 2004), rivendicando quegli ideali di internazionalismo tipici del pensiero socialista ed anarchico, lontani dal nazionalismo.

Obiettivo di questo progetto di ricerca è quello di mettere a confronto queste due realtà contrastanti, cioè il rafforzamento del senso d'identità nazionale (soprattutto nei Fascisti e nei simpatizzanti del fascismo), da una parte, e il cosmopolitismo di coloro che non si identificano con la nazione (perlopiù anarchici), dall'altra. Nel primo caso, viene analizzata l'opera di promozione nazionale intrapresa dal fascismo attraverso le università e le istituzioni culturali in Gran Bretagna (come le Case del Fascio), attraverso la figura di Camillo Pellizzi, politologo e sociologo, definito da Emilio Gentile uno dei più interessanti ideologi del fascismo (Gentile 2002: 83). Nel secondo caso, si prendono in considerazione alcuni emigrati romagnoli, in particolare le figure di Emidio Recchioni e Pietro Gualducci<sup>1</sup>: si indagherà l'effettivo coinvolgimento nell'antifascismo dei due italiani e il loro legame con Sylvia Pankhurst, attivista del movimento delle suffragette.

Un approfondimento, contenuto in questa introduzione, è quello dedicato all'inchiesta di Lord Snell sull'*Arandora Star*. Dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini, del 10 giugno 1940, gli immigrati italiani, diventati nemici stranieri, vennero rastrellati e poi deportati in campi di lavoro. Il 2 luglio l'*Arandora Star*, una nave da crociera, trasformata in nave da guerra, diretta in Canada, con a bordo prigionieri di nazionalità italiana, tedesca ed austriaca, fu affondata da un sottomarino tedesco, due giorni dopo la partenza. Esclusi 86 prigionieri di guerra, tutti gli altri, di età compresa tra i 16 e i 75 anni, erano prigionieri civili. Morirono 446 italiani. Dato il numero ingente delle vittime,

---

<sup>1</sup> Lo studio delle biografie, del rapporto tra sfera pubblica e sfera privata, tra storia individuale e le dinamiche transnazionali dell'esilio costituisce un importante filone di ricerca (Di Paola 2016: 321-336).

alcune delle quali risultarono essere antifascisti o ebrei, il Primo Ministro Winston Churchill incaricò Lord Snell di fare un'indagine sui metodi di scelta dei passeggeri e sulle condizioni dell'*Huyton Camp*, un campo d'internamento. I documenti, reperiti presso l'archivio *The National Archives* di Londra, sono rimasti secretati fino al 1971; alcuni, in particolare, sono stati catalogati con la dicitura "secret".

## 2. Emigrazione italiana, politica fascista: storie di gruppi e di persone (1920-40)

Nel lasso di tempo tra l'Unità d'Italia del 1861 e il 1941, circa 20 milioni di persone lasciarono l'Italia in cerca di lavoro. Il numero complessivo di coloro che si stabilirono definitivamente all'estero ammonta a 7,7 milioni persone, poiché molti emigranti ritornarono al loro paese natale, dopo aver accumulato sufficiente ricchezza. Il flusso migratorio raggiunse il culmine all'inizio del ventesimo secolo, prima dello scoppio della Prima guerra mondiale. Povertà, disoccupazione e l'alta tassazione causarono questo fenomeno di massa (Clark 1999: 227).

Le destinazioni dei migranti erano prevalentemente gli Stati Uniti e l'America Latina. Il flusso migratorio rallentò dopo la Prima guerra mondiale e si orientò maggiormente verso l'Europa: il 52% emigranti si trasferì principalmente in Francia, Svizzera, anche in Germania e, in minor misura, in Gran Bretagna. Questo fu probabilmente dovuto al *Literacy Act*, una legge promulgata negli Stati Uniti, che, per la prima volta tra il 1917 e il 1924, negava alle persone senza una qualifica l'accesso al paese, scoraggiando in questo modo l'immigrazione dall'Europa meridionale ed orientale e quindi anche degli italiani. Il calo dei numeri nel primo dopoguerra è dovuto anche alla politica contro l'emigrazione del fascismo, atta a non svuotare di forza lavoro il paese e per ragioni di prestigio; l'avvento del fascismo comportò anche la fuoriuscita dall'Italia degli oppositori del regime: gli esuli politici (per lo più anarchici, comunisti e socialisti) si trasferirono in Francia o in altri paesi europei.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, si calcolano circa 160.000 espatriati tra il 1876 e il 1940, secondo i dati consolari forniti, dalla Fondazione Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana di Lucca (Balestracci 2008: 49). La città di destinazione era principalmente Londra: *Clerkenwell* e in seguito *Soho* divennero i centri principali della comunità italiana, che lentamente continuava a crescere, nonostante le misure restrittive sull'immigrazione. I rifugiati politici italiani hanno sempre trovato in Inghilterra una lunga tradizione di ospitalità, cominciando dal Capo del repubblicanesimo europeo, Giuseppe Mazzini. Bisogna però precisare che tutti gli esuli, e non solo quelli italiani, benché si proclamino "internazionalisti", hanno la tendenza a ricostruire nei luoghi d'arrivo delle "piccole patrie", in cui si parla italiano. Uno dei cardini dell'esperienza in esilio delle comunità libertarie all'estero è il sentimento di appartenenza nazionale. C'è anche l'incontro e il

confronto tra gli esuli, come Recchioni e Gualducci, ad esempio, ed una grande varietà di altri esiliati. In questo modo si riesce a creare un certo equilibrio tra appartenenza ad una comunità nazionale e sentimento internazionalista.

Nel periodo compreso fra le due Guerre, gli immigrati italiani progressivamente passarono da lavori itineranti o di strada ad attività aperte in proprio. La maggior parte di loro, inizialmente concentrata nella zona di Londra, si trasferì in altre regioni, come la Scozia e il Galles, dove quasi ogni famiglia italiana, entro gli Anni Trenta, diventò proprietaria di almeno una gelateria, una pasticceria o uno dei più popolari negozi di *fish and chips*.

Alla fine degli anni Venti Mussolini sembrò apprezzare l'importanza delle comunità all'estero e fu il primo a sfruttarne il potenziale. Fu in grado di dare agli emigrati quel senso di appartenenza di cui sentivano estremo bisogno. Per prima cosa eliminò per sempre dai passaporti il termine "emigrante", sostituendola con la parola "lavoratore italiano all'estero" (Balestracci 2008: 77). È interessante anche tener presente l'esperienza delle colonie estive per i figli degli emigrati (Mira, Salustri 2018). Cominciò quello che gli storici chiamano la "Fascistizzazione", cioè i tentativi di costruire e rafforzare il senso di identità nazionale, di qualsiasi corporazione o istituzione italiana all'estero. I Fascisti militanti furono reclutati per il servizio diplomatico e mandati all'estero. Il ruolo delle Ambasciate Italiane e dei Consolati crebbe d'importanza. Dino Grandi, il nuovo Ambasciatore Italiano a Londra nel 1933, fu uno dei primi promotori del fascismo in Italia. La sua missione era quella di sviluppare l'Italia fascista in Gran Bretagna. Tra i ferventi Fascisti c'erano anche alcuni autorevoli professori universitari (Colacicco 2015, Colacicco 2019), tali come Camillo Pellizzi ed Antonio Cippico, che insegnavano italiano in Gran Bretagna dal 1911. Entro la fine degli Anni Trenta, gli italiani nel Regno Unito erano per la maggior parte, almeno nominalmente, membri del Partito Fascista Italiano. Ma quale fu il loro vero grado di coinvolgimento nell'ideologia fascista? La maggior parte di essi erano coinvolti per manifestare il loro attaccamento all'Italia in una forma di patriottismo e nostalgia; molti di questi italiani, essendo lontani dalla patria da decenni, non conoscevano i veri intenti ideologici e politici del fascismo (Balestracci 2008: 85).

Fra coloro che si schierarono contro la partecipazione alla Prima guerra mondiale e, in seguito, contro il regime fascista c'è il gruppo anarchico a cui appartengono Emidio Recchioni e Pietro Gualducci, le personalità descritte nei capitoli 2 e 3.

La presente ricerca prende le mosse dalla figura di Decio Anzani (Forlì, 10 luglio 1882 - 2 luglio 1940), un sarto italiano originario di Forlì, emigrato a Londra nel 1911. Anzani, fervente socialista, dopo l'ascesa al potere in Italia di Mussolini, è coinvolto in attività antifasciste, sostenendo il famoso anarchico Errico Malatesta. Diventa Segretario della Sezione londinese della LIDU, la Lega

Italiana per i Diritti Umani, e tiene i contatti con il *Labour Party* per denunciare il regime in Italia. (Bernabei 1997).

Anzani conosce Sylvia Pankhurst (Manchester, 5 maggio 1882 - Addis Abeba, 27 settembre 1960), suffragetta e attivista politica, amica di emigrati romagnoli, tra i quali (oltre Anzani), gli anarchici Pietro Gualducci (Fognano, Ravenna, 27 luglio 1871- Marsiglia, 2 luglio 1935) ed Emidio Recchioni (Russi, Ravenna, 14 ottobre 1864 - Nueilly-sur-Seine, 31 marzo 1934). Sylvia Pankhurst è figlia di genitori socialisti, impegnati e sostenitori del suffragio femminile. Studia arte a Venezia, dove ha i primi contatti con socialisti, anarchici, comunisti e repubblicani italiani. Nel 1903 fonda, insieme a Emmeline, Christabel e Adela Pankhurst, la *Women's Social and Political Union* (WSPU). L'organizzazione si pone come obiettivo primario una riforma elettorale per il suffragio universale. Dal 1908, però, l'impegno politico di Sylvia si estende alla questione operaia. Nel 1914 fonda una rivista, "The Woman's Dreadnought", che diventerà poi "The Workers' Dreadnought" di tendenza comunista, diretta da lei e stampata da Silvio Corio. Nel 1916 fonda la *Worker's Suffrage Federation* (WSF), rinominata, nel maggio del 1918, *Worker's Socialist Federation* con un programma politico volto a sostenere le istanze proletarie in Parlamento in occasione dell'elezioni generali del dicembre 1918, attraverso l'unione della sinistra britannica. Dopo aver terminato gli studi presso la *Royal College of Art* di South Kensington nel 1924, Sylvia Pankhurst inizia la convivenza con l'anarchico italiano Silvio Corio (Saluzzo, 26 ottobre 1875 - Woodford Green, 1954) e, nel 1926, nasce Richard Pankhurst (Gabellone 2019: 1-2). Nel 1919, celeberrima per la sua militanza nel movimento suffragista, si reca a piedi dall'Inghilterra in Italia per un congresso socialista, insieme a Corio. Tornata a Londra, su "The Workers' Dreadnought" manifesta la sua preoccupazione per la violenza esercitata dalle squadre fasciste, anche per le strade della capitale britannica. Assieme a Corio, è tra le prime a lanciare l'allarme contro i pericoli della dittatura nazi-fascista e, oltre a condannare l'invasione dell'Etiopia da parte di Mussolini, si fa promotrice di una campagna per salvare gli antifascisti internati nel Regno Unito (Gabellone 2020). Quando Anzani viene arrestato, dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini del 10 giugno 1940, Sylvia Pankhurst chiede di persona a Winston Churchill la sua liberazione, purtroppo senza esito positivo.

Anzani viene imprigionato, per errore, in qualità "enemy alien" insieme ad altri 4.500 italiani, residenti nel Regno Unito. Poche settimane dopo, centinaia di reclusi, per mancanza di spazi per ospitarli, vengono imbarcati sull'*Arandora Star*, una nave da crociera della *Blue Star Line* trasformata in nave da guerra, per essere deportati in un campo d'internamento in Canada. La nave, salpata da Liverpool il 30 giugno, non ha l'insegna della Croce Rossa, ma è armata con un cannone a prua e circondata da filo spinato. Quando il Comandante del sottomarino tedesco Gunter Prien la intercetta, pensa che sia una nave come le altre che aveva attaccato e affondato durante le settimane precedenti.

Questo è il motivo per cui la prende di mira. L'*Arandora Star* affonda in meno di 40 minuti, vicino alla costa occidentale dell'Irlanda, e tra i 446 prigionieri italiani che perdono la vita c'è anche Decio Anzani, emigrato da Forlì, antifascista. È il 2 luglio 1940 e 682 persone muoiono dopo che la nave viene silurata: circa 200 erano austriaci, britannici e tedeschi. Tutti i 446 italiani erano dei civili, emigrati in Inghilterra, Scozia, Irlanda e Galles. Il più anziano aveva 68 anni, il più giovane, Luigi Gonzaga, solo 16. Morti e dispersi in fondo al mare.

---

## 2.1. L'inchiesta di Lord Snell sull'*Arandora Star*

### 2.1.1. Ricerche d'archivio e organizzazione del materiale

Per la raccolta dei documenti presentati sull'inchiesta dell'*Arandora Star*, mi sono avvalsa dell'archivio *The National Archives* di Londra<sup>2</sup>. Il Fascicolo dell'*Arandora Star Inquiry*, condotta da Lord Snell, è rimasto secretato fino al 1971. È composto da 53 documenti (83 pagine), così suddivisi: 1 copertina del Fascicolo, 29 lettere, di cui 10 firmate da Sir Winston Churchill e 5 da Lord Snell, 5 bozze di lettere, 6 note, 3 riassunti, 3 relazioni, 3 appunti, 1 *Memorandum*, 1 bozza di *Memorandum* ed 1 messaggio segreto. I documenti, generalmente dattiloscritti (ma è presente qualche manoscritto), sono scritti in inglese e risultano, a volte, di difficile comprensione. I documenti riguardanti il caso *Arandora Star* sono presentati in ordine cronologico, perché è interessante seguire lo sviluppo della consapevolezza degli attori della vicenda.

**Numero totale dei documenti esaminati: 53 documenti (83 pagine)<sup>3</sup>.**

### 2.1.2. *Arandora Star Inquiry*

L'11 giugno 1940, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il Primo Ministro informa il *War Cabinet* di aver istruito il Ministro dell'*Home Security* di organizzare "l'internamento generale degli uomini italiani". Il fatto di trasferirli oltremare verrà preso in considerazione in un secondo tempo. Viene spiegato che le persone sulla lista dell'Ambasciata italiana devono avere il permesso di andare in Italia su una nave speciale, e un carico corrispondente di sudditi britannici deve avere il permesso di lasciare l'Italia. In queste circostanze viene suggerito che la cosa giusta da fare sia di tenere i 1.500 Fascisti in Gran Bretagna e di mandare il più possibile degli altri in Italia. Questa decisione politica è attenta al fatto che molti degli Italiani, che saranno scambiati, non vogliono lasciare la Gran Bretagna

---

<sup>2</sup> Per la descrizione più dettagliata di questo schedario rimando al capitolo 2, paragrafo 1.2.3. *The National Archives*, Londra.

<sup>3</sup> Per una descrizione dettagliata dei documenti del TNA, rimando all'Appendice I.

e formerebbero quindi dei centri di disaffezione in Italia. Queste considerazioni però non si devono applicare ai 1.500 Fascisti, che, se tornassero in Italia, potrebbero essere di grande aiuto per lo sforzo bellico italiano. Fatta la selezione, gli italiani vengono imbarcati sull' *Arandora Star* e 446 di loro muoiono durante l'affondamento della nave.

A questo punto i britannici ritengono necessario fare un'inchiesta sui metodi, tramite i quali è stata fatta la selezione di persone da imbarcare, e anche sulle condizioni in un particolare campo d'internamento, *Huyton Camp*, su cui sono state fatte delle lamentele. L'oggetto di queste ricerche è di trovare i nomi degli ufficiali responsabili, in vista del loro essere puniti con azioni amministrative, se dovesse essere provato qualsiasi caso di lassismo o di cattiva gestione da parte loro. Bisognerebbe scegliere la forma d'inchiesta<sup>4</sup> tramite (1) un giudice, (2) un membro della *House of Commons* che non sia legato al governo o (3) un Ministro politico da un altro dipartimento, chiamato appositamente per un'indagine.

Il 27 luglio 1940<sup>5</sup>, in una lettera secretata su carta intestata *Offices of the War Cabinet*, Edward Bridges scrive al Primo Ministro che la scelta dei deportati è stata fatta in modo frettoloso. Alcuni italiani «*marked down as Fascists*», se fosse stato concesso loro del tempo, avrebbero potuto dimostrare di non essere affatto Fascisti. In queste circostanze è necessaria un'inchiesta immediata, per decidere il rilascio delle persone che non avrebbero dovuto essere internate.

Il 17 agosto 1940, Churchill incarica Lord Snell di fare un'indagine sull'*Arandora Star* e sulle condizioni dell'*Huyton Camp*<sup>6</sup>.

Lord Snell indaga<sup>7</sup> sui metodi di selezione degli stranieri da mandare oltremare; controlla se la scelta degli individui sia stata in accordo col metodo determinato; cerca la responsabilità per le azioni intraprese; e, infine, relaziona al *War Cabinet*. Lord Snell afferma che, per capire le circostanze in cui gli italiani sono stati imbarcati sulla nave per la deportazione in Canada, è necessario tenere sempre in mente la loro posizione ottenuta: l'Italia ha dichiarato guerra e un tentativo d'invasione sembrava imminente. Il 23 maggio il *War Office* ha chiesto l'internamento di tutti i nemici stranieri e il 3 giugno Lord Swinton, per conto dell'*Home Defense (Security) Executive*, ha presentato al *Lord President* il pericolo di trattenere gli internati stranieri e i prigionieri di guerra in Gran Bretagna.

---

<sup>4</sup> Lettera dattiloscritta su carta intestata *Prime Minister, 10, Downing Street, S.W.1*, da Winston Churchill a Sir Edward Bridges, 1° agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, "the object of these inquiries is to find out the names of the officials who are responsible" (n. 63).

<sup>5</sup> Lettera dattiloscritta, secretata, su carta intestata *Offices of the War Cabinet, Richmond Terrace, Whitehall*, da E.E.B. (Edward Bridges) al Primo ministro, 27 luglio 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, "inchiesta immediata per decidere il rilascio di persone che non avrebbero dovuto essere internate" (n. 65-68).

<sup>6</sup> Lettera dattiloscritta da Winston S. Churchill a Lord Snell, 17 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, "Churchill chiede a Snell di fare un'indagine sull'*Arandora Star*, e sulle condizioni dell'*Huyton Camp*" (n. 34-35).

<sup>7</sup> Relazione dattiloscritta di Lord Snell, secretata, *War Cabinet*, 24 ottobre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, "l'inchiesta di Lord Snell" (n. 18-21).

L'11 giugno il Ministro dell'*Home Security* riporta che sta per mettere sotto custodia, con alcune eccezioni, i maschi italiani di età compresa tra i 16 e i 70 anni, definiti «desperate Italian characters». Il *Lord President* riferisce che il Canada è disposto a ricevere 4.000 internati e 3.000 prigionieri di guerra. La cifra dei 4.000 assorbirebbe «the most dangerous characters» tra i tedeschi (2500) e gli italiani (1500). Il *War Cabinet* dà un'approvazione generale all'internamento degli italiani. Più di un testimone dichiara che le istruzioni riguardo i deportati non sono però limitate ai «dangerous characters». La selezione degli italiani per l'*Arandora Star* presenta un problema diverso rispetto a quella dei tedeschi. Questi ultimi sono stati classificati in categorie differenti, in base alla loro pericolosità, mentre gli italiani no. Prima dello scoppio della guerra l'MI5 aveva preparato una lista di «dangerous characters», basata soprattutto sull'appartenenza al Partito Fascista. Essere membri di quel Partito dava adito a dei sospetti, perché comprendeva un giuramento di fedeltà al Duce e una promessa di versare sangue, se necessario, per la causa<sup>8</sup>. Inoltre, erano stati inviati dei rapporti sul fatto che sezioni locali del Partito Fascista avevano fatto dello spionaggio e avevano tentato dei sabotaggi in Canada e nell'area del Canale di Suez.

Quando l'*Arandora Star* viene messa a disposizione del *War Office* il 19 giugno, il tempo disponibile per scegliere gli internati da deportare è veramente poco. La nave deve salpare il 25 giugno. Per completare le procedure di trasporto, è essenziale che l'elenco dei prigionieri sia pronta per il 22.

Una copia della lista dell'MI5 degli italiani “pericolosi” è inviata a ciascuno dei cinque campi coinvolti e i Comandanti ricevono istruzioni per la deportazione di tutti quelli nominati nell'elenco. Le liste, che contengono circa 1500 nominativi, non sono consegnate ai campi prima del 21 giugno. Rimangono solo 24 ore per identificare gli italiani. Le difficoltà sono aumentate dal fatto che un certo numero di nomi italiani ha delle ortografie alternative. C'è anche motivo di sospettare che, in un caso o due, un italiano che desidera uscire dal paese impersoni un uomo, il cui nome appare nella lista del MI5. Sta di fatto che su 717 italiani dell'elenco per l'imbarco sull'*Arandora Star*, 26 nomi non coincidono con quelli della lista del MI5.

Anche il *War Office*, per selezionare i più «dangerous characters» da deportare sull'*Arandora Star*, si basa soprattutto sulla loro appartenenza al Partito Fascista. Nessuno di questi italiani ha l'opportunità di appellarsi ad un tribunale contro la loro classificazione. Lord Snell ritiene che i metodi di selezione siano stati insoddisfacenti, ma, date le circostanze, crede che non ci sia stata un'alternativa diversa.

Le sue conclusioni sono le seguenti:

---

<sup>8</sup> Cfr. La formula del giuramento era: «Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se necessario col mio sangue la causa della rivoluzione fascista». Questo giuramento compare anche su edifici di epoca fascista, come, ad esempio, sulla torre della ex casa della Gil di Forlì.

- Il *War Cabinet* non ha dato delle istruzioni precise sul metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull'*Arandora Star* e su altre navi.
- Il *War Cabinet*, dopo l'invasione dei Paesi Bassi, ha ritenuto opportuno internare un gran numero di nemici stranieri, ma poi ha deciso di mandarli oltremare, perché considerati pericolosi per il paese.
- Il *War Office*, nello scegliere gli internati da deportare, ha scelto i più pericolosi. Nel caso degli italiani si sono basati sul materiale dell'MI5. Tra i deportati c'era un certo numero di uomini, le cui simpatie erano per la Gran Bretagna. Questa mancanza di discriminazione è insoddisfacente e, quindi, Lord Snell ritiene che l'MI5 sia in parte responsabile dei risultati che seguirono la loro decisione.
- Tra gli italiani deportati c'era il signor Anzani, che aveva vissuto in Inghilterra per 20 anni ed era il Segretario della Sezione Italiana della Lega Italiana per i Diritti Umani. Il suo nome, comunque, era stato inserito nella lista dell'MI5 per errore, poiché lui non era un membro del Partito Fascista.

Nel compilare le liste d'imbarco degli italiani, sembra probabile che ci siano stati degli errori in una dozzina di casi: errori dovuti alla forte pressione della mancanza di tempo. Esaminando il programma di deportazione, Lord Snell ritiene che questo numero di errori non possa essere causa di forte critica. La responsabilità per la scelta degli stranieri da deportare è soprattutto del *War Office*, che si basava sul principio che gli italiani più pericolosi dovevano essere i primi ad essere deportati<sup>9</sup>.

Il 10 novembre 1940<sup>10</sup>, Winston S. Churchill ringrazia sentitamente Lord Snell per il lavoro svolto, anche da parte di tutti i suoi colleghi. Aggiunge che la sua relazione è stata molto utile al *War Cabinet* che, in questo modo, si è formata un'opinione su «this unpleasant incident».

## 2.1. Il Fascio di Londra e le Case d'Italia

Nel 1920 Camillo Pellizzi, arrivato a Londra per un breve soggiorno di studio, vi rimane fino al 1939. È assunto presso lo *University College of London* (UCL), in qualità di *Lecturer*, *Reader* e infine di Professore, diventando inizialmente assistente del Prof. Antonio Cippico, presso la cattedra di *Italian Studies*. Si rende subito conto che in Inghilterra ci sono molte possibilità per creare una base politica per sé e per il movimento. Riveste un ruolo centralissimo nella diffusione del fascismo tra le comunità di emigrati, a partire dal forte contributo prestato per la fondazione dei Fasci di

<sup>9</sup> Riassunto dattiloscritto, presentato dal Primo ministro al Parlamento, 1940 (London), in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, "riassunto dell'inchiesta sull'*Arandora Star*, condotta da Lord Snell" (n. 5-8).

<sup>10</sup> Lettera dattiloscritta da Winston S. Churchill a Lord Snell, 10 novembre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, "le condizioni all'*Huyton Camp*" (n. 26).

Londra, Glasgow, Edimburgo, Newcastle, Cardiff, Liverpool e Dublino. Il Fascio di Londra viene fondato nel 1921 ed è uno dei primi ad essere aperti fuori dall'Italia. La visita di Mussolini a Londra nel 1922 dà un impulso enorme allo sviluppo del fascismo tra gli Italiani. La gamma di attività sociali e culturali, tutte a favore dell'indottrinamento degli italiani, cresce insieme allo sviluppo del movimento. Pellizzi è tra i fondatori del Fascio di Londra; l'anno successivo è nominato Delegato per i Fasci di Gran Bretagna e Irlanda poi, durante gli anni Trenta, Presidente del comitato di Londra della Società Dante Alighieri. Cura, inoltre, tra il 1921 e il 1929, la corrispondenza da Londra de "Il Popolo d'Italia". Diventando corrispondente di questo giornale, inizia un rapporto diretto con Mussolini.

I giornali del Fascio di Londra, dai quali Pellizzi emerge particolarmente, sono: "La Cronaca", dal '20 al '22, che diventa, dal '22 in avanti, "L'Eco d'Italia", "eco" di una lotta e dibattito politico tra fascismo e antifascismo; "L'Italia Nostra", dal '28, ma dal '25 l'organo del Fascio di Londra diventa il riflesso della politica decisa da Roma e dalla Direzione Generale dei Fasci all'Estero. I suoi funzionari sono interessati «a dimostrare l'attenzione del regime per i lavoratori emigrati, informando su iniziative di assistenza, in particolare per l'infanzia» (Salvati 2021: 254). Nel 1922 Pellizzi è nominato membro del Gruppo di Competenza Nazionale dell'Istruzione. Dal 1922 al 1925 ricopre la carica di Delegato statale per i Fasci di Gran Bretagna e Irlanda, avendo contribuito a fondare i Fasci di Glasgow, Edimburgo, Newcastle, Cardiff, Liverpool e Dublino.

La realizzazione delle Case d'Italia, luoghi di ritrovo che ospitano anche le organizzazioni legate ai Fasci, ha un successo straordinario negli anni Trenta, soprattutto tra i ceti piccolo borghesi emergenti (Dogliani 2016: 271-272). Il Fascio di Londra ha inizio in due stanzine in *Great Russell Street*: inizialmente si trasferisce a *37 Palace Court W2*, poi al *1 Devonshire Terrace W2*, prima di arrivare al *15 Greek Street W1*, nel cuore della comunità italiana a *Soho* nel 1932. Qui, al Club Cooperativo, il Fascio occupa l'intero secondo piano, e da questo momento si integra completamente nella vita della Comunità Italiana. Entro il 1933 questo *club* è direttamente sotto il controllo delle autorità italiane a Londra, e poi del Movimento Nazionale del fascismo. Gradualmente il movimento ingloba tutti gli altri *club* e associazioni della comunità, che col tempo diventano tutti affiliate al fascismo. Le spaziose sale per conferenze del Club Cooperativo avevano già ospitato molte associazioni. Il Mutuo Soccorso, da cui era scaturito il Club Cooperativo, teneva i suoi incontri in *Greek Street*. Altri circoli, che usavano i locali in *Greek Street*, comprendevano l'Associazione dei Parrucchieri, l'Associazione Nazionale Combattenti, gli Alpini e due circoli regionali, L'Unione Fubinese e La Famija Piemonteisa. I locali del *club* attiravano gli italiani di Londra per le sale da biliardo, il teatrino, il bar e ristorante, e la biblioteca con più di 3000 volumi. Naturalmente, quando

il *club* viene rilevato dal movimento fascista nel 1932, vengono inglobati anche gli altri *club* e attività che si svolgevano in quei locali.

L'Associazione Nazionale dei Combattenti (ANC), era stata fondata nel 1919 per i veterani della Prima guerra mondiale e dal 1923 è in contatto diretto col movimento fascista. Entro gli anni Trenta l'associazione viene divisa in due branche: *Soho* sotto Francesco Tito, e *Clerkenwell* sotto Patroclo Rivaldi. La Sezione di *Clerkenwell* ha il suo ufficio al Mazzini Garibaldi Club e quella di *Soho* al Fascio in *Greek Street*. Il Presidente assoluto, per la maggior parte del periodo tra le due guerre, è il Cavaliere Rampagni. È lui che riesce ad organizzare, naturalmente sotto il controllo del Fascio, una casa per le vacanze a Felixstowe per i bambini italiani, una struttura molto apprezzata sia dai genitori che dai bambini delle Colonie Italiane di *Clerkenwell* e *Soho*. I bambini vengono incoraggiati a partecipare alle attività organizzate per loro dai Fasci attraverso i Balilla, i cui membri ricevono tutti gli anni regali di Natale. Vi si impartiscono lezioni di lingua italiana e si canta *Giovinazza*, il canto giovanile fascista, come saluto in raduni speciali.

Un altro gruppo semi-militare, l'Associazione Nazionale Alpini, è stata fondata in questo periodo. In realtà, gli Alpini di Londra sono la prima Sezione degli Alpini ad essere fondata fuori dall'Italia nel 1928. Ogni anno, gli Alpini di Londra mandano un rappresentante alla loro riunione nazionale in Italia e organizzano anche una "Veglia verde" in Inghilterra. Questo evento, secondo la *Guida Generale* del 1933, diventa una delle feste più popolari nella comunità italiana di Londra. Sia gli Alpini che un'altra associazione militaristica, l'Associazione Nazionale Granatieri, hanno i loro uffici al Fascio di *Greek Street*. Entro la metà degli anni Trenta, il Fascio di *Greek Street* è diventato il principale centro d'attività all'interno della comunità italiana di Londra e produce anche il suo giornale, "L'Italia Nostra".

Alla fine del 1936, il Fascio di Londra si trasferisce da *Greek Street* e viene fondata la Casa del Littorio a *Charing Cross Road*, proprio nel cuore londinese, appena a nord di *Trafalgar Square* (Colpi 1991: 89-93). Si tratta di un'intera palazzina di tre piani, dalle cui finestre, superato l'angolo della *National Portrait Gallery*, si possono vedere sia il vicino *Parlamento di Westminster* che l'area di *Whitehall* e *Downing Street*, con le sedi dei principali ministeri. L'edificio viene comprato tramite una "sottoscrizione popolare", ma il grosso delle donazioni viene fatto da Grandi, l'Ambasciata e il Fascio (300 sterline), seguiti dalle tre principali banche italiane a Londra - la Banca Commerciale, la Banca d'Italia, il Credito Italiano - e da una ventina di simpatizzanti, che offrono 100 sterline ciascuno:

«Il Salone dell'Impero, tutto chiaro, lineare, semplice, con le sue ampie gallerie, può comodamente contenere più di mille persone, ma neanche nei saloni del primo piano manca lo spazio. L'illuminazione in stile ultramoderno aggiunge grazia e slancio alle linee architettoniche dell'edificio

che reca sulla facciata l'insegna luminosa che da tanti anni desideravamo di poter leggere su una Casa nostra: Casa del Littorio, con sopra il segno del Fascio, anch'esso a strisce luminose. Migliaia di passanti nella centralissima strada possono così osservare la spettacolarità dell'effetto luminoso. Vengono organizzati picchetti d'onore sugli scalini per accogliere personalità politiche e celebrità di riguardo, per le serate di gala, concerti, rappresentazioni teatrali, conferenze e rinfreschi»<sup>11</sup>.

Questo diventa il principale Fascio di Londra, dando vita ad un centro nevralgico molto attivo ed influente per la comunità. Questo prestigioso palazzo - la comunità italiana britannica non era mai stata rappresentata da un edificio di tal pregio - accoglie un brulichio di attività. Il salone principale, il Salone dell'Impero, è un'enorme stanza con galleria i cui muri rivestiti di marmo hanno in rilievo una serie di slogan e di imprese fasciste. Quelle che si notano di più sono: "Credere, Obbedire, Combattere" lungo il bordo della balconata, sullo sfondo dell'entrata. Questa sala si presta ad una vasta gamma di attività, molte delle quali raggiungono vette culturali, mai prima sperimentate all'interno della comunità. Si forma un'orchestra italiana, La Società Sinfonica Italiana, ad esempio, che presenta concerti di alto livello nella sala. Qui si esibisce anche il celebre tenore italiano Beniamino Gigli, che visita regolarmente la comunità italiana britannica (Colpi 1991: 89-93) Guglielmo Marconi, Edda Ciano e molte altre personalità, con le loro visite, danno ulteriore lustro a quella sede. La gente comune, invece, va lì per giocare a biliardo, e soprattutto per ballare e per gli eventi sociali: è un vero e proprio luogo di ritrovo. Alla luce di tutto questo, si può intuire perché la maggior parte di questi italiani, lontani dalle vicende politiche della madrepatria, abbia percepito in maniera falsata il fenomeno fascista. Il fascismo, per loro, è solo il nuovo volto del governo italiano, che, inoltre, viene rispettato anche tra gli inglesi. Ettore Feraboli, affermato musicista, impartisce lezioni di violino al primo piano della Casa del Littorio<sup>12</sup>.

La nuova Casa del Littorio, o Casa d'Italia, l'enorme e lussuoso palazzo comprato nel novembre 1936, diventa il simbolo più visibile della rinnovata comunità, le cui adunate avvengono nel suo immenso salone: la Sala dell'Impero. Dato che cinque anni prima, per unirsi alle associazioni della comunità, il Fascio si era trasferito nella sede del Club Cooperativo, ora tutte le associazioni italiane della *Little Italy* vi si trasferiscono. Lo spostamento è simbolico: rappresenta l'uscita delle istituzioni italiane dalla *Little Italy* per entrare trionfalmente, guidate dal Fascio, nel centro di Londra. È stato un salasso finanziario, ma, data l'importanza della comunità di Londra, necessario per darle una nuova immagine<sup>13</sup>. Vi è ospitata anche la Società Dante Alighieri, che era stata fondata a Roma nel 1889 con la finalità di propagare la lingua italiana all'estero; era articolata in comitati nazionali e

---

<sup>11</sup> Articolo di giornale contenuto all'interno del periodico "L'Italia Nostra" e pubblicato il 9 luglio 1937.

<sup>12</sup> Cfr. Balestracci Maria Serena, *Arandora Star, Dall'oblio alla memoria*, Parma, MUP, 2018, pp. 87-89.

<sup>13</sup> Baldoli Claudia, *I Fasci in Gran Bretagna*, in Emilio Franzina, Matteo Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2003, p. 62.

sotto il fascismo viene controllata dal Ministero dell'Educazione e dal 1937 da quello della Cultura Popolare (Dogliani 2016: 271-272).

Il 16 dicembre 1921, il Segretario del Fascio, Achille Bettini, si augura che coloro che concordano sulla questione scuola diventino soci della Società Dante Alighieri. Vuole inoltre indire un'assemblea generale dei soci, la quale dovrebbe eleggere il nuovo comitato. Per questo chiede a Pellizzi la stesura e la presentazione di un programma per tale associazione e gli comunica l'aumento delle iscrizioni al Fascio di Combattimento<sup>14</sup>.

Negli anni a seguire la Società Dante Alighieri dovrà affrontare una complicata questione di fondi, depositati presso il Credito Italiano. Risolto questo problema, il Direttorio della Società desidera «vivamente di veder al più presto tornare il comitato di Londra ad un'opera seria ed efficace di italianità»<sup>15</sup>. Fra le attività in programma c'è il concerto di Vittorina Bucci, presso il comitato di Londra della Società Dante Alighieri. Queste parole del Segretario Generale, Gigi Maino, si trovano in una lettera dattiloscritta a Pellizzi su carta intestata *Società Dante Alighieri* e datata Roma, 21 ottobre 1932. Conferma di aver ricevuto la sua epistola del 14 ottobre e ne comunica il contenuto alla signorina, che potrà prendere diretto contatto con Pellizzi, per eventuali accordi intorno ad un concerto da tenersi o ad iniziativa del comitato o presso gli enti che ha già interessato. Pellizzi gli ha scritto che si sta accordando con il Console Generale a questo proposito; Maino se ne compiace e attende presto notizie intorno al concreto inizio dell'attività sociale<sup>16</sup>.

Lo spirito del periodo viene interpretato dall'Ambasciatore Italiano, Dino Grandi, nei suoi numerosi discorsi che esaltano le virtù dell'alto livello di 'corporativismo' che è stato raggiunto dalla comunità italiana. Il fascismo ha raggiunto il suo scopo. Il periodo, che precede la Seconda guerra mondiale, vede livelli di attività ed organizzazione all'interno delle colonie in tutta la Gran Bretagna, che non si erano mai ottenuti prima. In conclusione, il Fascio di Londra, alla fine degli anni Trenta, sponsorizza la seguente gamma di attività:

1. costituisce il luogo d'incontro della gran parte delle associazioni e dei circoli che esistono tra gli italiani nella capitale;
2. costituisce la sede della direzione amministrativa per l'insegnamento della lingua italiana in molte scuole di tutta la città;

---

<sup>14</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 108 (n. 106, 107/2).

<sup>15</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 42 (n. 187/2).

<sup>16</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 42 (n. 187/2).

3. vi si tengono lezioni d'italiano<sup>17</sup>;
4. ospita una scuola per giovani musicisti, specialmente violinisti. Ettore Feraboli, affermato musicista, ad esempio, impartisce lezioni di violino al primo piano della Casa del Littorio<sup>18</sup>;
5. rappresenta il centro del Dopolavoro;
6. rappresenta una Sezione separata per le donne;
7. rappresenta il centro per le associazioni semi-militaristiche già menzionate;
8. ospita ed organizza una vasta gamma di eventi speciali.

### 3. Emigrazione italiana e anarchismo

Gli studi sul socialismo anarchico e sul pensiero libertario in Italia sono stati messi a punto, nel 2016, da un pool di 27 autori, coinvolti per un lavoro collettivo, che supera le 600 pagine: *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, a cura di Giampietro Berti e Carlo De Maria (Berti, De Maria: 2016). È stata una grande operazione culturale realizzata grazie all'impegno dell'Archivio Famiglia Berneri di Reggio Emilia, che è uno degli archivi di cui ho consultato dei documenti relativi ad Emidio Recchioni e la sua famiglia. Questo settore storiografico ha conosciuto negli ultimi decenni uno sviluppo di notevole rilievo. Il libro è suddiviso in sette sezioni tematiche, dedicate rispettivamente a: *Interpretazioni; Biografie e generazioni; Insedimenti territoriali; Esilio e comunità all'estero; Ecologia e neo-anarchismo; Arte e letteratura; Strumenti, repertori e fonti*. Questa articolazione rimanda alla natura dell'anarchismo stesso che, spaziando nel tempo e nello spazio, mostra il suo carattere ideologicamente complesso e socialmente variegato, il quale richiede una difficoltà interpretativa e una definizione polivalente, perché le categorie sono problematiche e controverse. Il movimento anarchico subisce cambiamenti secondo tempi diversi, segnati dalle generazioni dei suoi militanti; si diversifica nello spazio per la peculiarità del territorio dove si è insediato; si internazionalizza mescolandosi alle realtà di molti paesi europei ed americani; cambia culturalmente dopo la Seconda guerra mondiale. Grazie alla sua intrinseca pluralità, passa dalla rivoluzione sociale dell'Ottocento all'ecologia tra la fine del Novecento e il Duemila, fino alle inquietudini esistenziali degli ultimi anni (Berti, De Maria 2016).

Nel libro *Una famiglia anarchica. La vita dei Berneri tra affetti. Impegno ed esilio nell'Europa del Novecento*, Carlo De Maria racconta parte dalla vicenda umana e politica di Camillo Berneri, il più importante intellettuale anarchico del Novecento e allarga lo sguardo alle protagoniste femminili, la moglie Giovanna Caleffi e la figlia Maria Luisa Berneri. È una biografia di famiglia,

---

<sup>17</sup> Cfr. Colpi 1991: 89-93.

<sup>18</sup> Balestracci Maria Serena, *Arandora Star, Dall'oblio alla memoria*, Parma, MUP, 2018, pp. 87, 89.

che si intreccia profondamente con le luci e le ombre dell'Europa del XX secolo: dalla Prima guerra mondiale all'ascesa del fascismo, dall'esilio in Francia alla guerra di Spagna, dall'avanzata dell'esercito tedesco su Parigi alla deportazione nei campi di concentramento tedeschi, fino al difficile ritorno in Italia e alla faticosa difesa di posizioni indipendenti e anticonformiste della guerra fredda. Sono evidenziati i network transnazionali della sinistra impegnata nella critica dei totalitarismi e i frammenti di una riflessione politica sui temi dell'autonomia, del federalismo e dell'educazione alla libertà (De Maria 2019).

Come chiosa Mariuccia Salvati nelle conclusioni della giornata di studi del 19 novembre 2011, Reggio Emilia, intorno a Maria Luisa Berneri si sviluppò una

«rete di relazioni vicine, costanti, ma anche indirette e distanti, frutto di vite condannate all'esilio- che produce una mappa estesa e ramificata, che sembra sfidare i confini stessi degli Stati e dei regimi. È una mappa dell'esilio, anarchico e non solo: del resto, fra le due guerre e oltre, è l'esilio la condizione comune di questi animatori di cultura alternativa, di cultori di una memoria che rischia di perdersi, di critici libertari di qualsiasi regime. Dal punto di vista metodologico, la mappa dell'esilio apre a nuove e ardite comparazioni storiche, alla scoperta di *transferts* culturali e di insondate affinità transnazionali. Così che gli studi su queste vite contribuiscono a fornire strumenti per potenziali 'studi di rete', per una possibile *network analysis*»<sup>19</sup>.

L'anarchismo, studiato come movimento transnazionale, rivela una continuità organizzativa, di attività e di influenza rilevante sul movimento radicale e operaio internazionale dall'Atlantico alle sponde del Mediterraneo. Alcuni studi, riguardanti paesi diversi dal Regno Unito, sottolineano la rilevanza dei contatti e delle relazioni che gli anarchici italiani all'estero stabilirono con i connazionali emigrati per motivi economici, i rifugiati anarchici di altre nazionalità, il movimento operaio dei paesi ospitanti, e con la madrepatria, mentre Pietro Di Paola, nel suo *The Knight-Errants of Anarchy: London and the Italian Anarchist Diaspora (1880-1917)*, ricostruisce la storia della comunità anarchica italiana a Londra, dalla seconda metà dell'Ottocento fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. È un saggio sulla comunità anarchica italiana, sugli aspetti di storia socioculturale, che analizza le diverse posizioni ideologiche, le polemiche, le iniziative di carattere sindacale, la creazione di scuole e università popolari, la produzione di giornali e numeri unici. L'analisi sottolinea anche l'importanza che avevano i *club* per il mantenimento della sociabilità nella comunità anarchica internazionale e per la trasmissione di una ricca autoproduzione culturale. La maggioranza dei

---

<sup>19</sup> Cfr. Salvati 2011: 176.

militanti anarchici a Londra era costituita quasi totalmente da rifugiati e pochi sembrano essere stati i nuovi militanti reclutati dall'interno della comunità degli emigrati italiani.

Nella storia del movimento anarchico in esilio un ruolo importante è quello che ebbero “i giornali” e “la stampa”. Essi avevano diverse funzioni: erano strumenti di organizzazione, di propaganda e di dibattito teorico, venivano utilizzati per il finanziamento e la raccolta fondi, per pubblicizzare lotte, assemblee ed altre attività, producevano e veicolavano cultura. I giornali creavano un'identità radicale collettiva. Le sottoscrizioni, le spedizioni in Italia e all'estero mostrano la dimensione transnazionale del movimento anarchico. Seguono alcune testate giornalistiche edita a Londra, che vedono coinvolte le persone la cui biografia è oggetto della nostra ricerca: “Cause ed Effetti”, “Umanità Nova”, “Spain and the world”, “War commentary”, “Freedom”, “Revision”, “Germinal”, “Il Comento”, “Il Vespro anarchico”, “Il processo al regime”, “The Truth and common sense”, “New times and Ethiopia news”. Infine, ci furono collaborazioni al giornale “The Workers' dreadnought”, edito da Sylvia Pankhurst. L'utilizzo generale della lingua italiana all'estero o di testate multilingue rivela il grado d'integrazione o meno degli anarchici nei paesi ospitanti. Anche il numero delle testate e gli anni di pubblicazione sono importanti, per analizzare l'influenza avuta dai militanti italiani nel movimento anarchico dei paesi ospitanti.

Interessanti filoni di ricerca sono le biografie, che investigano il rapporto tra sfera pubblica e sfera privata, tra storia individuale e le dinamiche transnazionali dell'esilio (Di Paola 2016: 321-336). Anche Davide Turcato sottolinea che il compito della storiografia dell'anarchismo è quello di «descrivere l'azione dei suoi protagonisti» (Turcato 2016: 337). Inoltre, la partecipazione delle donne al movimento anarchico solleva la questione di genere: le donne partecipavano attivamente al movimento non solo come militanti di base ma anche come oratrici, autrici di opuscoli politici, organizzatrici di scuole, biblioteche, gruppi teatrali, gruppi di lettura e militanti sindacali.

Un altro approccio interessante è l'analisi di come l'esilio abbia facilitato le contaminazioni di pensiero e di organizzazione fra gli anarchici di diverse nazionalità e nella diffusione di pratiche e idee: sindacalismo-rivoluzionario, antimilitarismo, antifascismo. I giornali sono un'ottima risorsa di ricerca. Il problema consiste nel fatto che queste testate sono rare e spesso difficili da reperire. Poco esplorato è la relazione tra comunità degli anarchici italiani all'estero e la madrepatria (Di Paola 2016: 321-336).

Gli esuli, come Emidio Recchioni, si possono però anche confrontare con una grande varietà di altri esiliati. Si viene a creare così un certo equilibrio tra appartenenza ad una comunità nazionale e sentimento internazionalista. Recchioni, oltre ad un'intensa attività politica, si rivela imprenditore di successo nella ristorazione. Il suo *King Bomba*, a *Soho*, diventa il punto di riferimento del radicalismo italiano e anche una meta rinomata per gli intellettuali e l'alta borghesia inglese.

Recchioni, come quasi ogni antifascista italiano, propende alla “propaganda per il fatto”, a una soluzione violenta che chiuda con un regime per sua natura violento. Una nuova generazione di antifascisti, tra i quali c’è anche suo figlio Vero Recchioni, naturalizzato britannico Vernon Richards, che, ancora studente del *King’s College*, sarà segnalato come un «accanito oppositore del fascismo e in relazione con gli elementi antifascisti in Francia e Belgio» (Di Paola 2004: 418-420), si avvicina alla politica europea con l’eredità della generazione precedente.

APPENDICE I: *Arandora Star. Descrizione dettagliata dei documenti consultati presso The National Archives (TNA, Londra).*

- Copertina del Fascicolo: *Premier 3/49*, W2151, con dicitura “*closed until 1971*”, in TNA, Fascicolo: *Premier 3/49*, W2151, “1940: *Arandora Star*” (n. 1).
- Lettera dattiloscritta su carta intestata *Offices of the War Cabinet, Richmond Terrace, Whitehall, S.W.1.*, da E. E. B. (Edward Bridges), controfirmata a mano da una sigla, probabilmente di Winston Churchill, a Mr. Seal, 12 dicembre 1940, in TNA, Fascicolo: *Premier 3/49*, W2151, “un riassunto dell’inchiesta sull’*Arandora Star* dovrebbe essere presentata in Parlamento dal Primo Ministro” (n. 3-4).
- Riassunto dattiloscritto, presentato dal Primo Ministro al Parlamento, 1940 (London), in TNA, Fascicolo: *Premier 3/49*, W2151, “riassunto dell’inchiesta sull’*Arandora Star*, condotta da Lord Snell” (n. 5-8).
- Lettera dattiloscritta da Winston S. Churchill a Lord Snell, 28 novembre 1940, in TNA, Fascicolo: *Premier 3/49*, W2151, “le condizioni all’*Huyton Camp*” (n. 9).
- Lettera manoscritta su carta intestata *House of Lords*, da Lord Snell a Winston S. Churchill, *10, Downing Street, S.W.1*, 25 novembre 1940 (Londra), in TNA, Fascicolo: *Premier 3/49*, W2151, “le condizioni all’*Huyton Camp*” (n. 10).
- Relazione ufficiale: vol. 365. N°.126. Col. 1856., martedì, 19 novembre 1940, Mr. Glenvil Hall al Primo Ministro, in TNA, Fascicolo: *Premier 3/49*, W2151, “sull’opportunità di pubblicare la relazione di Lord Snell sulle circostanze che hanno condotto all’affondamento dell’*Arandora Star*” (n. 11).
- Nota: risposta ufficiale del Primo Ministro a Mr. Glenvil Hall, martedì, 19 novembre 1940, in TNA, Fascicolo: *Premier 3/49*, W2151, “la relazione di Lord Snell non è intesa per la pubblicazione” (n. 12).

- Breve lettera dattiloscritta, urgente, da J. H. P. (?) a Mr. R. M. J. Harris, *Offices of the War Cabinet*, 16 novembre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “introduzione della copia del verbale di Bridges” **(n. 13)**.
  
- Lettera manoscritta su carta intestata *10, Downing Street, Whitehall*, da J. H. P. al Primo Ministro, 16 novembre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “opportunità di pubblicare l’inchiesta di Lord Snell” **(n. 14)**.
  
- Relazione dattiloscritta di una riunione e, su carta intestata *Offices of the War Cabinet, Richmond Terrace, Whitehall, S.W.1.*, da E. E. B. (Edward Bridges) al Primo Ministro, 13 novembre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “opportunità di pubblicare l’inchiesta di Lord Snell” **(n. 15-16)**.
  
- Nota dattiloscritta da E. M.W. (?), 8 novembre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “opportunità di pubblicare l’inchiesta di Lord Snell” **(n. 17)**.
  
- Relazione dattiloscritta di Lord Snell, secretata, *War Cabinet*, 24 ottobre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “l’inchiesta di Lord Snell” **(n. 18-21)**.
  
- Lettera dattiloscritta su carta intestata *Prime Minister, 10, Downing Street, Whitehall*, da Winston Churchill al *Private Office* (Gabinetto Privato), 10 novembre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “pubblicazione della relazione” **(n. 22)**.
  
- Riassunto dattiloscritto da J. H. P., 29 ottobre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “riassunto della relazione di Lord Snell sull’*Arandora Star*” **(n. 23-25)**.
  
- Lettera dattiloscritta da Winston S. Churchill a Lord Snell, 10 novembre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “le condizioni all’*Huyton Camp*”. «My dear Snell, I am very grateful to you for the trouble you have taken over the *Arandora Star* Inquiry. Your Report was of great assistance to the Cabinet in forming an opinion on this unpleasant incident. I speak for all my colleagues in thanking you for all the hard work that you put into the preparation of this admirably clear and concise Report» **(n. 26)**.
  
- Appunto manoscritto illeggibile, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151 **(n. 27)**.

- Lettera dattiloscritta da S. H. P. a R. M. J. Harris, *Offices of the War Cabinet*, 1° novembre 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “il Primo Ministro, letta la relazione di Lord Snell sull’*Arandora Star*, vuole che sia discussa dal *Cabinet*” (n. 28).
- Riassunto dattiloscritto da J. H. P., in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “riassunto della relazione di Lord Snell sull’*Arandora Star*” (n. 29-30) (cfr. n. 23-25).
- Lettera dattiloscritta da Snell a Winston S. Churchill, *10, Downing Street, S.W.1*, 24 ottobre 1940 (Londra), in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “il metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star*, e le condizioni dell’*Huyton Camp*” (n. 31).
- Lettera dattiloscritta da A. B. P. a Sir Edward Bridges, 21 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “indagine di Lord Snell” (n. 32).
- Lettera dattiloscritta da Lord Snell a Winston S. Churchill, 20 agosto 1940 (Londra), in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “Lord Snell accetta di fare un’indagine sull’*Arandora Star*, e sulle condizioni dell’*Huyton Camp*” (n. 33).
- Lettera dattiloscritta da Winston S. Churchill a Lord Snell, 17 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “Churchill chiede a Snell di fare un’indagine sull’*Arandora Star*, e sulle condizioni dell’*Huyton Camp*” (n. 34-35).
- Nota dattiloscritta in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “termini modificati di riferimento riguardo al metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star*, e le condizioni dell’*Huyton Camp*” (n. 36).
- Copia del n. 36 (n. 37).
- Bozza di lettera dattiloscritta dal Primo Ministro a Lord Snell, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “indagine riguardo la selezione degli stranieri da mandare sull’*Arandora Star* e le condizioni dell’*Huyton Camp*, compresi i termini modificati di riferimento” (n. 38).

- Lettera dattiloscritta su carta intestata *War Office, Whitehall, S.W.1* al Primo Ministro, 15 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “affidare a Lord Snell anche un’indagine riguardo le condizioni nello *Huyton Camp*” (n. 39).
- Nota manoscritta, poco leggibile, 14 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, (n. 40).
- Lettera dattiloscritta da Winston S. Churchill a Lord Snell, 14 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “indagine riguardo il metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star*” (n. 41).
- Lettera dattiloscritta da Lord Snell a Winston S. Churchill, 20 agosto 1940 (Londra), in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “Lord Snell accetta di svolgere un’indagine riguardo il metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star*” (n. 42).
- Bozza di lettera dattiloscritta da E. E. B. (Edward Bridges) a Lord Snell, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “indagine riguardo il metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star*” (n. 43).
- Nota manoscritta, poco leggibile, 14 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, (n. 44).
- Lettera dattiloscritta da Winston S. Churchill a Lord Snell, 12 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151 “indagine riguardo il metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star* e le condizioni dell’*Huyton Camp*” (n. 45-47).
- Lettera dattiloscritta su carta intestata *Offices of the War Cabinet, Richmond Terrace, Whitehall, S.W.1., Secret* da E. E. B. (Edward Bridges) a Mr. Seal, 12 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “indagine riguardo il metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star* e le condizioni dell’*Huyton Camp*” (n. 48).
- Bozza di lettera dattiloscritta da E. E. B. (Edward Bridges) a Lord Snell, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “indagine riguardo il metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star*” (n. 49).

- Lettera dattiloscritta da *10, Downing Street, S.W.1*, a Sir Edward Bridges, 11 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “indagine riguardo il metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star* e le condizioni dell’*Huyton Camp*” (n. 50).
  
- Lettera dattiloscritta da *10, Downing Street, S.W.1*, a Lord Privy Seal, 11 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “indagine condotta da Lord Snell o da qualsiasi *outsider*” (n. 51).
  
- Lettera dattiloscritta da A. E., Capo del Dipartimento, *War Office, Whitehall, S.W.1* al Primo Ministro, 11 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “il *War Office* non è molto d’accordo di affidare l’inchiesta a Lord Snell, che non è un membro del governo” (n. 52-53).
  
- Lettera dattiloscritta da E. E. Bridges ad Anthony Eden, M.C., M.P., Segretario di Stato per la Guerra, 8 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “il Primo Ministro ha scelto Lord Snell per far svolgere un’indagine riguardo il metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star* e sulle condizioni dell’*Huyton Camp*” (n. 54).
  
- Bozza di lettera dattiloscritta dal Primo Ministro a Lord Snell, 5 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “indagine riguardo il metodo di selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star* e sulle condizioni dell’*Huyton Camp*” (n. 55).
  
- Lettera dattiloscritta, secretato, a Sir Edward Bridges, 8 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “il Primo Ministro concorda che Sir Edward Bridges debba spedire la bozza della lettera proposta a Lord Snell, al *Home Secretary* e al *Secretary of State for War* per le loro osservazioni” (n. 56).
  
- Lettera dattiloscritta, su carta intestata *Offices of the War Cabinet, Richmond Terrace, Whitehall*, da Sir Edward Bridges al Primo Ministro, 5 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “l’indagine di Lord Snell e il disappunto del *Secretary of State for War* al riguardo” (n. 57).
  
- Bozza di lettera dal Primo Ministro a Lord Snell, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “a Lord Snell viene chiesto se lui «would be good enough to carry out an inquiry» riguardo l’internamento degli stranieri ed il loro trasferimento oltremare” (n. 58).

- Lettera dattiloscritta, secretato, su carta intestata *Offices of the War Cabinet, Richmond Terrace, Whitehall*, da Sir E.E.B. (Edward Bridges) al Primo Ministro, 2 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “l’*Home Secretary* ed il *Secretary of State for War* dovrebbero essere informati riguardo l’indagine di Lord Snell” (n. 59-60).

- Bozza di *Memorandum*, secretato, da Sir E.E.B. (Edward Bridges), in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “indagine riguardo la selezione degli stranieri da mandare oltremare sull’*Arandora Star* e sulle condizioni dell’*Huyton Camp*” (n. 61).

- Lettera dattiloscritta, firmata con sigla, al Primo Ministro, 2 agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “Lord Snell potrebbe essere la persona che svolge l’indagine” (n. 62).

- Lettera dattiloscritta su carta intestata *Prime Minister, 10, Downing Street, S.W.1*, da Winston Churchill a Sir Edward Bridges, 1° agosto 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “There will have to be an inquiry into the methods by which people were selected for the *Arandora Star*, and into the conditions at a particular camp which are complained of. The object of these inquiries is to find out the names of the officials who are responsible, with a view to their being punished by administrative action, should any case of laxity or mismanagement be proved against them. You should ask the lord Privy Seal to suggest the form of inquiry. It might be (1) a judge, (2) a member of the House of Commons not connected with the Government, or (3) a political Minister from another Department called upon specially for a report” (n. 63).

- Appunto manoscritto poco leggibile, in TNA, 31 luglio 1940, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, (n. 64).

- Lettera dattiloscritta, secretata, su carta intestata *Offices of the War Cabinet, Richmond Terrace, Whitehall*, da E.E.B. (Edward Bridges) al Primo Ministro, 27 luglio 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “inchiesta immediata per decidere il rilascio di persone che non avrebbero dovuto essere internate” (n. 65-68).

- Nota introduttiva sul *Memorandum* d’internamento e trasferimento degli stranieri oltremare, da E.E.B. (Edward Bridges), *Richmond Terrace, S.W.1*, 27 luglio 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, “*Memorandum* redatto dalle relazioni dei dipartimenti interessati: *the Home Office, the Office of the Lord President of the Council, the War Office, MI5*” (n. 69).

- *Memorandum*, I. Politica d'internamento. II. Trasferimento degli stranieri oltremare: (a) Tedeschi, (b) Italiani; Tedeschi ed Austriaci. III. Riassunto riguardo i trasferimenti oltremare. IV. Nota riguardo i trasferimenti oltremare di Italiani. V. Inclusione tra gli stranieri internati di malati ed invalidi. APPENDICE. riguardo i Trasferimenti oltremare di stranieri and prigionieri of War, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151 (n. 70-77).

- Lettera dattiloscritta da Alan Rer (?) a J. H. Peck, 25 luglio 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, "salvataggio all'affondamento dell'*Arandora Star*" (n. 78).

- Breve lettera dattiloscritta da J. H. Peck a B. C. Sendall, 5 luglio 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, "vedi l'allegata prima stesura del Primo Ministro" (n. 79).

- Breve appunto manoscritto da Winston Churchill, di difficile lettura, 5 luglio 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, "il caso dei coraggiosi Tedeschi" (n. 80).

- Messaggio segreto, dal *War Office*, da *F. O. i./c Greenock*, P/L by T/P, Recd. 0240, Recirculation, 4 luglio 1940, in TNA, Fascicolo: Premier 3/49, W2151, "un racconto compilato dalle relazioni dei *Chief Officer* e *Chief Engineer* della *S. S. Arandora Star* e del *Major Drury* della *Military*" «but many of the Italians still refused to leave» (n. 81-83).

## CAPITOLO 1. CAMILLO PELLIZZI

### 1. La figura di Camillo Pellizzi



Fig. 1 - Ritratto di Camillo Pellizzi  
(Immagine estratta da Wikipedia)

In questo capitolo viene analizzata l'opera di promozione nazionale intrapresa dal fascismo attraverso le università e le istituzioni culturali in Gran Bretagna, come le Case del Fascio ed in particolare il *case study* di Camillo Pellizzi (Torino, 24 agosto 1896 – Firenze, 9 dicembre 1979). Camillo Pellizzi è un personaggio controverso, non privo di contraddizioni, figlio di un periodo tra i più tormentati della storia italiana, quello immediatamente successivo alla Prima guerra mondiale, a cui prese parte. Saggista, sociologo e politologo. Importante intellettuale del Novecento, prima,

durante e dopo il fascismo. Definito da Emilio Gentile «uno dei più interessanti ideologi del fascismo» (Gentile 1974: 83), i primi studi sul teorico dell'«aristocrazia fascista» iniziano nel 2003, con una biografia di Danilo Breschi e Gisella Longo dal titolo *Camillo Pellizzi, la ricerca delle élites tra politica e sociologia*, edita da Rubettino. Il volume si presenta come un primo tentativo di spiegare il percorso intellettuale di un autore, conosciuto solo per una parte della sua vita, quella relativa al periodo fascista. Ripercorrendo le principali tappe dell'attività intellettuale di Pellizzi, questo testo permette di ricostruire frammenti importanti della vita politica e sociale dell'Italia fascista. Individua inoltre alcuni legami tra la cultura italiana e quella inglese nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Danilo Breschi e Gisella Longo, con un *background* diverso per formazione e competenze, hanno adottato un approccio multidisciplinare, accogliendo il contributo di diverse discipline inserite su una base cronologica, ovverosia di tipo storiografico. Hanno ritenuto che fosse il modo migliore per trattare quasi settant'anni di una produzione culturale, che spazia da saggi sul teatro inglese e *pamphlets* sull'ideologia fascista, a studi sul simbolo e sul rito, sulla comunicazione e la sociolinguistica.

L'altra opera sull'intellettuale di spicco del fascismo è il volume di Mariuccia Salvati, *Camillo Pellizzi. Un intellettuale nell'Europa del Novecento*, edito dal Mulino nel 2021. Pellizzi, studioso del corporativismo, si rende anche conto dell'importanza della disciplina sociologica. Traduttore, saggista, fondatore e Direttore della «Rassegna Italiana di Sociologia», svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo delle scienze sociali in Italia. Grazie alle fonti consultate, Mariuccia Salvati riporta il profilo intellettuale entro un contesto europeo finora parzialmente inesplorato.

### 1.1. Biografia

Camillo Pellizzi nacque a Collegno, in Provincia di Torino, il 24 agosto 1896. Studiò a Pisa dove il padre, illustre psichiatra, fu per un periodo Rettore dell'Università. Combatté nella Prima guerra mondiale, prima con il grado di Sottotenente e poi con quello di Tenente d'artiglieria. Visse in prima persona la disfatta di Caporetto. Nel 1917 si laureò a Pisa in Giurisprudenza. Nel 1919 conobbe a Milano, in casa di Margherita Sarfatti, Benito Mussolini e rimase profondamente colpito dalla personalità del fondatore del movimento dei Fasci di combattimento, a cui si iscrisse due anni dopo. Rimase impressionato in modo altrettanto profondo dalle conseguenze politiche e sociali dei primi mesi del periodo passato alla storia come «biennio rosso». La delusione e l'amarezza provate per una certa diffusa ostilità mostrata nei confronti dei combattenti, al loro ritorno dal fronte, furono tra i motivi che spinsero Pellizzi a trasferirsi in Inghilterra per proseguire studi a lui più consoni di quelli giuridici.

Nel 1920 divenne così assistente presso la cattedra di *Italian Studies* allo *University College of London*, di cui era titolare il Professore Antonio Cippico. Nel 1922 fu nominato membro del Gruppo di Competenza Nazionale dell'Istruzione.

Nel 1921 Pellizzi fu tra i fondatori del Fascio di Londra. L'anno successivo Mussolini lo incaricò di assumere la corrispondenza da Londra del giornale "Il Popolo d'Italia", che tenne fino al 1929, quando passò al "Corriere della Sera". Nel 1934 fu nominato titolare della cattedra presso lo *University College of London*, succedendo così a Edmund Garratt Gardner, con cui aveva collaborato sin dal 1925. Tenne nominalmente quella posizione fino al 1943, ma la occupò effettivamente fino al luglio 1939. Più tardi rientrò in Italia, in seguito alla sua nomina di vincitore di concorso per la cattedra di Storia e Dottrina del fascismo all'Università di Messina. Grazie all'intervento del Prof. Giuseppe Bottai, Pellizzi ottenne il trasferimento alla Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze.

Noto a Londra per la sua militanza politica, fu Consigliere del Duce, a cui riferiva quello che si diceva sul regime fascista.

Numerose sono le sue collaborazioni a riviste dell'*intelligencija* fascista, da "L'Italiano" di Leo Longanesi al "Selvaggio" di Mino Maccari a "Critica Fascista" di Giuseppe Bottai, solo per citarne alcune. Da questo contributo particolarmente intenso si può già dedurre l'idea pellizziana di una cultura "interventista" sul piano politico e sociale. Pellizzi si distingue in alcune testate del Fascio di Londra: "La Cronaca", dal '20 al '22, che si chiamerà "L'Eco d'Italia" dal '22 in poi, ribattezzata così a causa della grande risonanza ("eco") prodotta dal dibattito politico tra fascismo e antifascismo; "L'Italia Nostra", dal 1928, ma dal '25 l'organo del Fascio di Londra diviene l'espressione dell'andamento politico deciso da Roma e dalla Direzione Generale dei Fasci all'Estero.

"L'Italia Nostra" diventa un foglio di notizie, sia a Londra che in Italia, che dovrebbe sottolineare l'impegno del regime ad informare i lavoratori emigrati sulle azioni di assistenza, rivolte soprattutto all'infanzia. Questi progetti mirano a creare interesse nella vita pratica degli emigrati e dei loro figli, accompagnati da pezzi di propaganda sui benefici del regime fascista. Il giornale, dunque, mantiene una sua funzione, offre informazioni utili per la storia del fascismo in questa fase e rappresenta in maniera esemplare lo stato dei rapporti tra comunità all'estero e regime (Salvati 2021: 254-256).

Tra il 1922 e il 1925 Camillo Pellizzi ricopre in Inghilterra l'incarico di Delegato statale per i Fasci di Gran Bretagna e Irlanda, e contribuisce alla fondazione dei Fasci di Glasgow, Edimburgo, Newcastle, Cardiff, Liverpool e Dublino. Nel 1925 vive una crisi spirituale e si riavvicina alla religione cristiana. Abbandona la teoria delle *élites*, attratto dalle teorie economiche corporative. Si dedica con passione al lavoro, cercando di recuperare il tempo perduto. Riduce il numero degli articoli

per i giornali e aumenta quello dei saggi e delle recensioni, affermando con maggior chiarezza la funzione intellettuale alla quale aspira (Salvati 2021: 172). Sempre nel 1925 pubblica il volume *Fascismo-aristocrazia*.

Dal 1926 è fra i promotori della fondazione del comitato di Londra della Società Dante Alighieri, di cui diviene Presidente il 16 giugno 1930<sup>1</sup>. Questa società, che ha sede a Londra presso il Consolato, è una diramazione di un ente para-governativo che fa capo al Ministero degli Affari Esteri. Si occupa di problemi di risorse, finanziarie ed umane, non sufficienti per portare avanti i programmi di Roma: ambiziosi e votati alla “visibilità”. Dal 1932 al 1940 sarà Delegato a Londra della Società Dante Alighieri. Tutti questi incarichi testimoniano, oltre ai fruttuosi rapporti intellettuali e di amicizia con i maggiori protagonisti della cultura politica di quegli anni, un fermento di idee e di azione politica concreta, seppure esercitata da un punto di vista “esterno” ma privilegiato, quale può essere quello di un italiano residente a Londra. Dal 1940 al 1943 è Presidente dell’Istituto Nazionale di Cultura Fascista (INCF).

Fin dai primi anni '20, Pellizzi instaura rapporti d’amicizia e d’aperture internazionali molto durature, come con l’esule ungherese Odon Por<sup>2</sup>. Lo conosce tramite due libri che pubblica in inglese, nei quali il fascismo è trattato in maniera positiva da un punto di vista sindacalista. I rapporti che Pellizzi intreccia col movimento laburista e ghildista segnano nel profondo la sua visione del fascismo. Inoltre, cerca di farsi portavoce e ambasciatore presso gli intellettuali laburisti inglesi della temporanea disponibilità del governo italiano a coltivare rapporti amichevoli. Negli anni 1922-24 scrive numerosi articoli sui giornali inglesi a proposito delle affinità tra fascismo e socialismo (Salvati 2021: 150-152). Nell’articolo in “The Socialist Review” del giugno del 1923, Pellizzi fa una interessante ricostruzione storica dell’Italia unita, sottolineando le difficili condizioni in cui si forma e cresce il nuovo Stato, l’assenza di figure dirigenti e la funzione educativa e nazionalizzante del socialismo. In questo contesto son messi in risalto la personalità di Mussolini e il suo obiettivo di una rivoluzione “costruttiva”, caratterizzata dal rigetto dell’*elezionismo*, preferenza per il ruolo rappresentativo delle gilde e l’anti bolscevismo. Pellizzi presenta “l’ascesa del fascismo come una vittoria del socialismo”, inteso come elevazione delle classi lavoratrici, rappresentata da: le cooperative, la giornata di otto ore, la legislazione sociale, un programma di privatizzazione dei servizi pubblici del fascismo. Scopo del fascismo è abbattere la burocrazia, la cattiva amministrazione e la speculazione (Salvati 2021: 152-153). Nell’articolo *Uomini d’Inghilterra. J. Ramsay*

---

<sup>1</sup> Lettera manoscritta in italiano da Achille Bettini, 6 dicembre 1921 (Londra), “elezione del nuovo comitato di Londra della Società Dante Alighieri”. ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 108 (n. 106-107/2).

<sup>2</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 5 (n. 84/2).

*MacDonald*<sup>3</sup>, Pellizzi cerca di tenere aperti i rapporti con il laburismo e il corporativismo, come aspetto determinante ed originale del movimento fascista. Questo emerge anche in Odon Por, che pubblica per la Labour Publishing Company il suo *Fascism*, dove è evidenziata la tendenza corporativistica del fascismo<sup>4</sup>. Tuttavia, dopo il delitto Matteotti, la percezione del fascismo cambia, sia in Italia che nell'opinione pubblica inglese. Un manifesto contro il movimento fascista, redatto dal *Labour Party*, viene pubblicato dal "Manchester Guardian".

Negli anni del suo soggiorno inglese Pellizzi stringe rapporti di profonda amicizia e stima con Ezra Pound, che rivelò notevole intuito nell'individuare persone talentuose della cultura di lingua inglese dei primi due-tre decenni del secolo scorso. Tramite per il loro incontro era stato il comune amico Odon Por, appassionato cultore di studi sociali ed economici e, come Pound, sostenitore di tesi economiche eterodosse. L'amicizia tra Pellizzi e il poeta americano si rafforza negli anni e non viene interrotta nemmeno dalla fine del fascismo e l'internamento di Pound nell'ospedale psichiatrico di *Saint Elizabeth* a Washington D.C. nel 1946. Pellizzi ha sempre sostenuto la causa della liberazione di Pound, che ha continuato a seguire le attività dell'amico.

Intellettuale di respiro europeo, Pellizzi, dopo aver scelto l'ideologia fascista, si è impegnato attivamente nella politica operativa e culturale del regime. Ne ha condiviso il progetto di un nuovo ordine sociale che, attraverso l'organizzazione in corporazioni, avrebbe dovuto realizzare una maggiore giustizia distributiva, una più forte energia ed efficienza di governo, una valorizzazione, nella cosa pubblica, delle competenze delle *élites* intellettuali.

Il 25 luglio del 1943 rappresenta per Pellizzi una frattura biografica ed intellettuale decisiva. Non aderendo alla Repubblica Sociale Italiana (RSI), sperimenta un periodo di ristrettezze. Si mantiene con traduzioni e collaborazioni a giornali. Vivrà la seconda parte della vita, convinto di non aver compiuto quella rivoluzione, nella guida e nella coscienza politica e sociale del popolo italiano, promossa dalla sua idea di fascismo. Pellizzi, certo di aver fallito, sarà riluttante all'impegno politico-partitico. Scettico a ricoprire il ruolo di Consigliere della politica, non rinuncerà mai ad essere un intellettuale militante. Riprende ad insegnare dopo quasi sette anni di un doppio allontanamento (da parte della RSI prima, della nascente repubblica democratica poi) ed ottiene la prima cattedra universitaria di sociologia in Italia.

Nel 1949, Pellizzi pubblica *Una rivoluzione mancata*, un testo in cui redige un bilancio dell'esperienza fascista, spiegando, secondo il suo punto di vista, i motivi che hanno fatto fallire questo progetto. Continua a sostenere che il fascismo avrebbe potuto rappresentare la forza necessaria

---

<sup>3</sup> Articolo: *Uomini d'Inghilterra. J. Ramsay MacDonald* di Camillo Pellizzi, dal periodico "Il Popolo d'Italia", 3 gennaio 1924 (Milano), "biobibliografia di J. Ramsay MacDonald". ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 29 (n. 3-4/1).

<sup>4</sup> ACP. Serie V. Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 1 (n. 86-87/2).

a risolleverebbe l'Italia, ma la perdita del "vigore morale" e del "rigore intellettuale" ne ha fatto decadere il sistema. Non smette mai di sostenere il fascismo nella sua accezione corporativista (Passamonti 2016).

Precursore delle scienze sociali nella nostra penisola, Pellizzi inizia così una nuova fase di vita votata all'impegno scientifico, ma non si astiene dal commentare l'attualità politica e sociale. Collabora alle iniziative editoriali di Leo Longanesi, in particolare a "Il Borghese", e soprattutto ad alcuni quotidiani negli anni Sessanta, in particolare "Il Giornale d'Italia" e il "Corriere della Sera", dimostrando un'idea di militanza culturale che è in linea col suo percorso intellettuale. Sensibile e attento alle tematiche dei rapporti umani nel lavoro e della formazione della classe industriale e del *management*, svolge l'attività di sociologo, all'insegna di quelle preoccupazioni e di quelle esigenze che già lo animavano quando era il teorico delle *élites* fasciste.

Infine, dal 1954 al 1957 ricopre l'incarico di Direttore della Divisione Fattori Umani dell'Agenzia Europea della Produttività (AEP). Nel 1960 fonda la rivista "Rassegna italiana di sociologia" e la dirige fino alla morte, avvenuta a Firenze, il 9 dicembre 1979. Essa è stata lo stimolo di numerosi studi sociologici e politologici ed ha contribuito notevolmente al successo di molti cultori italiani di tale settore.

## 1.2 Ricerche d'archivio

La Fondazione Ugo Spirito si è costituita a Roma nel 1981 attorno alla biblioteca e all'archivio del filosofo Ugo Spirito. Dal 1992 e il 1996, Renzo de Felice ne divenne Presidente e nel 2011 la Fondazione ha deciso di omaggiare lo storico, cambiando la denominazione in Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice.

Le ricerche condotte sulla figura di Camillo Pellizzi sono state svolte attraverso la consultazione del Fondo Camillo Pellizzi all'interno dell'Archivio Storico della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice (AFUS), che costituisce un importante riferimento per gli studiosi della storia del XX secolo, come dichiarato dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio il 19 agosto 1992<sup>5</sup>.

### 1.2.1 Il Fondo Camillo Pellizzi (Roma)

Il fondo, formatosi grazie all'attività culturale ed intellettuale di Pellizzi in Italia e all'estero, è giunto alla Fondazione Ugo Spirito nel 1992 attraverso la moglie, Raffaella Biozzi. La

---

<sup>5</sup> Cfr. il seguente link: <https://www.lazio900.it> (ultimo accesso il 10 novembre 2023).

catalogazione del Fondo è costituita da 5 serie che distinguono la corrispondenza dall'attività politica e da quella pubblicista, secondo un criterio cronologico e tematico, 43 buste, 162 Fascicoli ed è conservato in copia, mentre l'originale è a disposizione della famiglia<sup>6</sup>.

*Criteri di ordinamento:*

- Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali (1917-1950);
- Serie II: L'Eco della Stampa (1924-1972);
- Serie III: Ritagli stampa (1919-1977);
- Serie IV: Attività scientifica (1909-1979);
- Serie V: Corrispondenza (1916-1979).

*Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali (1917-1950)*

La serie raccoglie materiale concernente, in gran misura, tutta la documentazione relativa all'attività politico-culturale di Camillo Pellizzi. Innanzitutto, quella riguardante la sua presidenza all'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, con la relativa Corrispondenza, le circolari, la documentazione delle sezioni dell'Istituto stesso, i rapporti delle ispezioni delle Federazioni provinciali del Partito Nazionale Fascista (PNF), i rapporti al duce. Un'altra parte della documentazione, raccolta in questa serie, riguarda la sua attività universitaria a Londra e a Firenze, oltre alla corrispondenza (in massima parte di carattere amministrativo) con Leo Longanesi in merito ai rapporti con "L'Italiano", con le case editrici Barbera e Bompiani, con il "Corriere della Sera", con il comitato della Società Dante Alighieri di Londra. Infine, un ultimo gruppo di documenti qui riuniti riguarda l'attività politico-culturale di Pellizzi, che va dalla fittissima Corrispondenza con Ezra Pound alla produzione intellettuale di lezioni, prolusioni, radioconversazioni e articoli di un periodo compreso tra il 1935 e il 1943. Va segnalato che, proprio nel Fascicolo riguardante Ezra Pound<sup>7</sup>, sono state riunite quasi tutte le sue lettere, cercando di mantenere un ordine originario dato dallo stesso Pellizzi e mantenuto dalla moglie Raffaella Biozzi per la cura della pubblicazione del relativo carteggio.

---

<sup>6</sup> Per ogni documento del Fondo fornisco, in ordine, il numero di serie, di busta, di Fascicolo e di documento.

<sup>7</sup> Cfr. Allegato 2. Lettera dattiloscritta in inglese da WEP (Weston Ezra Pound), 1959 (Brunnenberg, Tirolo di Merano), "testi scolastici ed educazione per la propaganda". ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 64: Corrispondenza; b. 40 - fasc. 64 - lett. 1 (n. 87-88/1).

**Numero dei testi consultati all'interno della serie: 19 documenti** (17 Lettere dattiloscritte; 1 cartolina postale; 1 allegato).

*Serie II: L'Eco della Stampa (1924-1972)*

La serie II raccoglie ritagli stampa, estratti e articoli dal 1924 al 1947, provenienti da “L'Eco della Stampa”, e (con un salto cronologico) del 1972.

**Numero dei testi consultati all'interno della serie: 10 documenti** (9 articoli giornalistici; 1 trafiletto).

*Serie III: Ritagli stampa (1919-1977)*

Gli articoli, gli estratti e i ritagli stampa, riuniti in questa serie, sono per la maggior parte di Pellizzi. Essi sono stati ordinati cronologicamente (dal 1919 al 1977) e messi in evidenza, per mezzo di singoli Fascicoli, quelli pubblicati su “L'Italiano”, nella rubrica *Eresie* di “Cronache”, e soprattutto sul “Corriere della Sera”.

**Numero dei testi consultati all'interno della serie: 23 documenti** (23 articoli giornalistici).

*Serie IV: Attività scientifica (1909-1979)*

**Nessun testo consultato.**

*Serie V: Corrispondenza (1916-1979)*

La serie Corrispondenza costituisce una delle parti più importanti e interessanti del Fondo Pellizzi. Oltre ad aver adottato un criterio cronologico per il riordino dell'epistolario, con due Fascicoli di Corrispondenza di ‘senza data’, si è mantenuto l'originaria Fascicolatura, data da Pellizzi, per la ‘Corrispondenza nominativa’ e ‘nominativa varia’, per quella riguardante i rapporti con i giornali, per la ‘Corrispondenza inglese’ e le lettere e ritagli stampa sulla guerra d'Etiopia (*De bello aethiopico secondo epistolae*). Ciò attesta il fatto che Pellizzi prediligeva conservare la corrispondenza con alcuni personaggi in unità a sé stanti, sia per i rapporti professionali che intercorrevano con alcuni di questi, sia per puri rapporti culturali e di amicizia. Si è evidenziato, inoltre, nei fascc. 25 e 26, la corrispondenza riguardante il Fascio di Londra e la Società Dante Alighieri.

**Numero dei testi consultati all'interno della serie: 144 documenti** (tra cui lettere, biglietti di vario tipo, cartoline postali, traduzioni, comunicati, telegrammi).

**Numero totale dei documenti esaminati: 196 documenti (335 pagine)<sup>8</sup>.**

### 1.2.2. L'organizzazione del materiale consultato

Il materiale consultato nel Fondo Pellizzi è talmente eterogeneo e vasto, che ha richiesto una suddivisione del capitolo in svariate tematiche. Mi è sembrata la soluzione più chiara e più logica per catalogare una tale mole di documenti. Ho scelto così di suddividere il materiale nei seguenti temi: Pellizzi e il fascismo (par. 2); Pellizzi e gli intellettuali (par. 3); Pellizzi, la stampa e l'editoria (par. 4); Pellizzi e i rapporti con l'università in Gran Bretagna (par. 5).

## 2. Pellizzi e il fascismo

### 2.1. La "Fascistizzazione" all'estero: problemi dell'Italia esule

Nel periodo immediatamente dopo la fine della Prima guerra mondiale, gli Italiani all'estero si sentono abbandonati dalla loro madrepatria. Rimangono quindi strenuamente attaccati ai loro valori tradizionali e al loro modo di vita. A casa parlano italiano, o un dialetto italiano, e mangiano cibo italiano o cucinato all'italiana. Le famiglie sono numerose e spesso formano un gruppo di 40 o 50 persone. Molti sperano ancora di tornare in Italia e trovano assurdo l'idea di assimilarsi alla nazione straniera. La nostalgia è sempre presente (Colpi 1991: 86). Mussolini è il primo a dare agli italiani all'estero il senso di appartenenza di cui hanno fortemente bisogno. La parola "emigrante" viene rimossa dai passaporti italiani e sostituita con "lavoratore italiano all'estero". L'orgoglio nazionale viene così ristabilito. Il ruolo delle Ambasciate e dei Consolati Italiani all'estero aumenta d'importanza: diventano i veicoli tramite i quali Mussolini raggiunge i suoi emigranti. Durante la Prima guerra mondiale l'Italia aveva combattuto per la prima volta come nazione e da questo derivava il patriottismo italiano. Dopo la guerra, accade spesso che il movimento fascista si sviluppi partendo dalle associazioni, che gli ex combattenti avevano formato al loro ritorno in Gran Bretagna.

In un articolo del 1921 intitolato *Problemi dell'Italia esule. La rappresentanza*, pubblicato nel periodico "La Cronaca", settimanale della colonia italiana ed organo ufficiale dell'Unione Reduci Militari Italiani in Gran Bretagna, Camillo Pellizzi parla della necessità di trovare un luogo dove incontrarsi e parlare dei problemi della colonia. Devono essere presenti le varie organizzazioni e ci deve essere un "Capo". È in fieri l'idea di formare un "Consiglio della colonia" per la rappresentanza degli italiani in Gran Bretagna. Il termine "colonia" ha un duplice significato nel periodo fascista: "colonia", cioè "raggruppamento d'italiani che vivono all'estero", e "colonie", cioè "gli stati diventati

---

<sup>8</sup> Per una descrizione dettagliata di tutti i documenti consultati rimando all'Appendice II.

possedimenti dell'Impero", come ad esempio, l'Etiopia (Comberiati 2023). Nelle colonne de "La Cronaca", Pellizzi ha stimolato una discussione sul problema della rappresentanza, politica e amministrativa, degli italiani all'estero in generale, e di quelli della colonia londinese in particolare. Pellizzi nell'articolo, attraverso un linguaggio figurato, scrive:

«Lascio nella penna un breve commento agro-dolce, che stava per uscirne [...]. Quello che si deve impedire è che gli Italiani esuli, vittoriosi o no, perdano il senso intimo dei doveri che la nazionalità impone, e perdano, o non mai acquistino, l'abitudine di partecipare attivamente alla vita collettiva delle Colonie e della Patria, sia nel campo amministrativo che in quello politico»<sup>9</sup>.

Saccotelli, un operaio che per primo ha contribuito alla discussione sul periodico, sostiene che sarebbe preziosa la creazione di una "Casa degli Italiani a Londra". Pellizzi ritiene che quell'ideale "strumento" della vita collettiva rimanga soltanto un'ideale e, fintanto che i pochi fondi disponibili vengono assorbiti dalle esigenze di altre istituzioni, bisogna pensare a qualche altro mezzo, sia pur provvisorio, affinché gli Italiani a Londra si ritrovino fra loro, e vengano illuminati sui problemi che si prospettano, e possano discutere e maturare una soluzione di quei problemi. Pellizzi ritiene che "La Cronaca" sia già un ottimo mezzo, ma è ancora più importante incontrarsi e parlarsi direttamente, perché le varie tendenze siano immediatamente palesate, perché le iniziative trovino subito i loro aderenti, perché chi conosce meglio un dato problema possa informare e dare chiarimenti agli altri:

«A tale scopo basterebbero delle riunioni, dovunque avvenissero, purché fossero abbastanza frequenti e ben presiedute. Non dovrebbe essere difficile né dispendioso trovare i locali adatti e radunarvi, una o due volte al mese, tutti coloro che possono o debbono interessarsi a determinate questioni, fissate in precedenza. Si potrebbero chiamare, ogni volta, uno o due oratori ufficiali, che brevemente spiegassero le questioni da discutere, lasciando poi ognuno libero di dire l'opinione propria»<sup>10</sup>.

Secondo Pellizzi è necessario mandare un rappresentante presso il Commissariato dell'Emigrazione e si dice che si vorrebbe formare un "Consiglio della colonia", composto dai presidenti di tutte le istituzioni italiane locali, che dovrebbe nominare un delegato. Pellizzi ritiene che sia un'ottima idea per ottenere un'armonica coordinazione di tutti gli istituti della colonia e che il Console dovrebbe esserne il naturale Presidente. Rimane però il problema dei presidenti di tutte le istituzioni, che "dovrebbero" nominare il Delegato della colonia a Roma. Vi sarebbe il pericolo che,

---

<sup>9</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 3 (n. 29, 30/1).

<sup>10</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 3 (n. 29, 30/1).

in futuro, questi presidenti venissero scelti con criteri politici anziché tecnici; e se, prima di votare, interpellassero la maggior parte dei loro iscritti, si rischierebbe di dare alle “varie” associazioni la possibilità di influire sul voto, mentre tanti altri, che Pellizzi ritiene i più numerosi, che non appartengono ad alcuna associazione, ma che hanno il diritto e il “dovere” di interessarsi della nomina del Delegato a Roma, non sarebbero mai interpellati<sup>11</sup>. Il problema verrà risolto dalle Case del Fascio, che ingloberanno tutte le associazioni presenti nel territorio. L’elaborazione di questa idea è ben chiarita dall’articolo di Pellizzi *Problemi dell’Italia esule. La coordinazione delle società*, pubblicato nel periodico “La Cronaca” nel 1922<sup>12</sup>. Pellizzi ritiene che sia necessario coordinare gli sforzi e quindi sottoporre le associazioni ad enti collettivi semplici, che siano responsabili di fronte a “tutta” la colonia, che agiscano pubblicamente, che risentano degli effetti benefici dell’opinione pubblica e di una discussione pubblica. Gli enti della colonia chiedono denaro per svariate iniziative, ma non è sempre facile sapere con certezza e controllare come e dove venga speso questo denaro. Certamente non si rilevano mai irregolarità, ma vi è anche molta frammentarietà di sforzi e d’iniziative, che impediscono che le elargizioni si dirigano «lungo i canali maestri [...]». Si sente l’esigenza assoluta di un ente centrale che assuma la responsabilità di tutto ciò che viene speso per la colonia»<sup>13</sup>. Nell’articolo Pellizzi si chiede poi se coloro che fanno donazioni sarebbero disposti ad impegnarsi a dare, ad un solo ente cumulativo, la stessa somma di quella che versano ai vari richiedenti. Bisognerebbe prima interpellarli, per avere una risposta impegnativa. Nei primi numeri de “La Cronaca” è stata più volte dibattuta questa situazione, che è connessa al problema della “coordinazione” delle società e anche della “revisione” di molte di esse. Poiché è il modo in cui una associazione è costituita, che la rende indisciplinata di fronte ad ogni possibilità di coordinazione. Pellizzi sostiene una revisione degli enti, poiché crede che sia una parte indispensabile di un programma “costruttivo” e, usando una metafora, aggiunge che non si può «pretendere di ottenere le rose senza le sue proverbiali spine connesse»<sup>14</sup>. Secondo l’autore il vero problema è quello della costruzione, di cui bisogna abbozzare un programma e che esige soprattutto un «sincero consentimento e buona volontà da parte di tutti» per essere attuato. Presenti questi elementi, non sarà difficile trovare un accordo sui particolari del progetto. Sottolinea che se c’è qualcuno tra i capi delle organizzazioni, che ritiene che in una colonia italiana all’estero, i vari enti debbano pensare solo per sé, si faccia avanti subito, affinché ci si metta d’accordo. Abbozza uno schema di coordinazione delle associazioni, senza la presunzione che sia perfetto, che è il prodotto di osservazioni e discussioni «così da non rappresentare, a grandi linee il pensiero di una sola persona ma di parecchie»<sup>15</sup>. Sostiene

---

<sup>11</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 3 (n. 29, 30/1).

<sup>12</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 5 (n. 33-34/1).

<sup>13</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 5 (n. 33-34/1).

<sup>14</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 5 (n. 33-34/1).

<sup>15</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 5 (n. 33-34/1).

che bisogna distinguere gli enti che si occupano dell'interesse diretto dei soci da quelli che si propongono un fine benefico che va al di là dell'interesse diretto dei soci. Unione Reduci, Club Cooperativo, Società Operaia Mazzini e Garibaldi, Circolo Italia, Associazione fra Gelatieri, ecc. appartengono al primo gruppo:

«Ognuna di queste società dovrebbe eleggere “espressamente” un numero di rappresentanti proporzionale al numero dei rispettivi soci attivi e paganti, e questi rappresentanti uniti dovrebbero costituire la federazione delle associazioni italiane a Londra. Ogni società aderente dovrebbe pagare alla federazione una piccola quota annua proporzionale a numero dei propri iscritti, e sottoporsi a quelle norme che la federazione dettasse nella sfera della propria competenza. La federazione risulterebbe forse composta di troppe persone, e potrebbe opportunamente eleggere nel proprio seno una piccola commissione esecutiva di tre o cinque membri, la quale avesse larghi poteri e sbrigasse il lavoro corrente. Suoi compiti: mantenere la disciplina fra le varie società dipendenti, evitare che alcune di esse sconfinino nelle attribuzioni e nelle finalità delle altre; controllare il sorgere di società nuove che siano dannose o superflue, e aiutare invece quelle che fossero utili o necessarie; coordinare l'opera di tutte le società ai fini di “italianità” della colonia ; curare la partecipazione di tutte le associazioni a tutte le iniziative culturali, amministrative e politiche della colonia ; rappresentare le società presso gli enti superiori e più comprensivi della colonia stessa. In tutto questo progetto non sono comprese le società che abbiano fini nettamente politici»<sup>16</sup>.

Pellizzi ritiene che la categoria successiva di enti si distingua a seconda che abbia scopi di “assistenza sociale” oppure di “educazione e propaganda”. Esempi sono l'Ospedale, la Società di Beneficenza, le Società di Previdenza, che hanno proprie fondazioni, (Mutuo Soccorso, Infortuni, Vecchiaia, ecc.), la Croce Rossa Italiana, l'Ufficio di collocamento ecc. Fra i secondi: scuole di S. Pietro, Associazione Dante Alighieri, biblioteche, ricreatori, circoli educativi, ecc. Queste iniziative dovrebbero disciplinarsi e coordinarsi soprattutto dal punto di vista economico; avendo esigenze diverse sarebbero necessari due comitati: il comitato dell'assistenza sociale e il comitato dell'educazione e propaganda. Ogni ente dovrebbe conservare i suoi soci, e i proventi delle fondazioni e quelli straordinari, (largizioni, collette, sussidi occasionali del governo, proventi di rappresentazioni, feste, ecc.) dovrebbero passare attraverso i rispettivi comitati. Questi dovrebbero consistere di poche persone, esperte e scelte fra coloro che hanno già lavorato “concretamente”; dovrebbero essere responsabili di fronte a tutta la colonia, delle loro attività; dovrebbero essere eletti, in parte dagli enti dipendenti, in parte dalle autorità ufficiali, e in parte da una futura e auspicata

---

<sup>16</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 5 (n. 33-34/1).

“colonia”. Naturalmente, queste elezioni non dovrebbero avvenire separatamente ma, per creare enti omogenei, dovrebbero venir compiute da piccole assemblee di fiduciari delle parti interessate.

Pellizzi accenna poi a quelli che potrebbero essere i compiti di questi due comitati: “raccolta dei proventi straordinari”; “loro distribuzione” a seconda delle esigenze degli enti dipendenti, “controllo” della loro amministrazione; “determinazione” precisa delle finalità di ogni ente; “disciplina” interna di ogni ente e dei rapporti fra i vari enti; “coordinazione” delle attività; “eliminazione” degli enti superflui o non adatti allo scopo; “creazione” di enti nuovi dove sia necessario e si abbiano i mezzi. Ogni comitato dovrebbe dare le direttive a “tutte” quelle attività della colonia che rientrino nella sua competenza. Occorre poi un comitato generale delle istituzioni della colonia e questo potrebbe consistere di cinque membri: il Console (a presidenza), un fiduciario della federazione e un fiduciario di ciascuno dei due comitati, e un fiduciario di quella rappresentanza amministrativa della colonia. Questo comitato generale dovrebbe essere la suprema corte d’appello per tutte le situazioni difficili da risolvere e dovrebbe coordinare, anche economicamente, e dirigere il lavoro collettivo della federazione dei due comitati. Vi sono alcuni enti a cui non ha accennato, come ad esempio la Camera di Commercio Italiana, perché non sa in quale categoria potrebbero organizzarsi.

Vi sono associazioni di cultura e propaganda inglesi o italo-inglesi, alla cui opera la colonia italiana deve interessarsi: la *British Italian League*, la *Friends of Italy*, la *Anglo - Italian Literary Society*. Queste società potrebbero associarsi all’attività del comitato “Educazione e propaganda”. Cita poi una recente associazione, importantissima per la sua estensione e i suoi fini: La Lega Italiana, che annovera fra i suoi soci tutte le principali organizzazioni italiane a Londra e che, secondo Pellizzi, dovrebbe assumere il lavoro di preparazione di questi nuovi enti centrali, in cui la colonia verrebbe organizzata.

A conclusione dell’articolo Pellizzi non può fare a meno di sottolineare che la “dinamo”, che deve essere alla base di tutto, è il Fascio di Combattimento:

«L’avanguardia, [...] l’organismo vivo, spregiudicato e propulsore, sveglia per i dormienti, minaccia perenne per i male intenzionati. Anche se questa proposta dovrà cadere nel vuoto dell’indifferenza comune, il Fascio continuerà per suo conto a vegliare e ad agire»<sup>17</sup>.

In questa conclusione, sembra che parli del motore della macchina, dell’automobile, della velocità in termini di stile futurista.

---

<sup>17</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 5 (n. 33-34/1).

Nell'articolo intitolato *Unione e disciplina in colonia*, pubblicato il 17 febbraio 1923 su "L'Eco d'Italia", settimanale per le colonie italiane della Gran Bretagna, Pellizzi nomina le altre associazioni, che verranno successivamente inglobate nel Fascio di Londra:

«E, di fronte alle altre organizzazioni della colonia, noi ci teniamo nell'atteggiamento di chi osserva e si riserva. Pronti a intervenire, portando il contributo nostro di opere e anche di denaro, solo quando vediamo che in esse un minimo di patriottismo (non retorico), e di disciplina è assicurato»<sup>18</sup>.

A Londra abitano pochi antifascisti, soprattutto intellettuali, rifugiati (Colpi 1991: 87) a causa dell'oppressione fascista. Luigi Sturzo, il fondatore del Partito Popolare, i figli di Claudio Treves, uno dei fondatori del Partito Socialista Italiano, che si rifugiano in Gran Bretagna, ed insieme al cugino Uberto Limetani fondano la LIDU. Gradualmente, però, la stragrande maggioranza della comunità italiana in Gran Bretagna abbraccia il fascismo in maniera calorosa. I principi alla base del fascismo - Onore, Famiglia e Patria – sono gli stessi principi della loro vita. In pochi si rendono conto di che cosa significherebbe, per il loro paese d'origine, la perdita della democrazia. Invece è proprio la politica del fascismo a far leva sulla nostalgia e il patriottismo di fondo degli espatriati.

La comunità italiana in Gran Bretagna vede solo i benefici del fascismo. Tra questi c'è anche l'apertura di una scuola superiore italiana nel 1935 ad *Hyde Park Gate*. La frequenza di questa scuola dà la possibilità ai figli degli emigrati residenti a Londra di accedere alle Università Italiane. Ci sono anche le vacanze, organizzate dal Partito Fascista, per i bambini in località di mare in Italia. Vengono aperte scuole serali per insegnare loro la lingua madre. Sono anche istituiti i Fasci club o Case del Fascio, che danno agli italiani una rispettabilità; gli emigrati possono uscire dal retro dei loro negozi, dalle cucine, dai tinelli e dalle sale, vestirsi col vestito migliore della domenica e frequentare il "loro" club – il club italiano. Entro la fine degli anni Trenta quasi tutti gli italiani in Gran Bretagna sono membri del Partito Fascista (Colpi 1991: 88).

I Fasci Italiani all'Estero sono sezioni del PNF (Partito Nazionale Fascista) create fuori dai confini nazionali. Sono il principale strumento attraverso il quale il fascismo concentra le sue attenzioni sugli emigrati. Tramite questi si promuove un sostegno politico al fascismo e alle sue imprese belliche da parte degli italiani residenti all'estero, numericamente significativi. I Fasci sono istituzionalizzati nel 1923 con la creazione di una segreteria in grembo al PNF. Subiscono molte modifiche di cui la più importante è la gestione da parte del MAE (Ministero degli Affari Esteri) a discapito di quella del Partito. Gli sforzi per una loro sistemazione si protraggono fino al 1938,

---

<sup>18</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 14 (n. 39/1).

ciononostante la loro vita è caratterizzata dal persistere di problematiche legate alla loro organizzazione, alle finalità ad essi accordate ed all'elaborazione del dibattito sulla loro gestione. Tale dibattito assume talvolta anche toni polemici contrapponendo segretari dei Fasci e personalità legate al Ministero degli Affari Esteri (Colacicco 2015).

## 2.2 Pellizzi e la fondazione del Fascio di Londra

In una lettera dattiloscritta su carta intestata il 28 novembre 1934, la Segreteria Generale chiede informazioni a Pellizzi circa la costituzione del Fascio di Combattimento di Londra:

«nella sua qualità di fondatore del Fascio di Londra, voglia subito mandarmi una dichiarazione, la quale attesti quando precisamente, dove e da chi venne costituito questo Fascio; dichiarazione che con la firma del Console Generale manderò subito a Roma»<sup>19</sup>.

Il 1° dicembre 1934, Pellizzi risponde che il Fascio di Londra cominciò ad esistere di fatto nel febbraio 1921 quando, per sua iniziativa e di Achille Bettini (tessera n. 92 del primo Fascio di Milano), fu raccolta una piccola sottoscrizione fra amici, con lo scopo di aiutare le famiglie bisognose dei primi Fascisti caduti. In questo modo riconobbero i primi simpatizzanti per il fascismo all'interno della colonia. Ma fu in aprile o maggio del 1921 che, riunitisi a casa del Prof. Antonio Cippico, assente quel giorno per impegni presi precedentemente, costituirono formalmente il Fascio di Londra. Insieme a lui e a Bettini erano presenti Lago, Drebertelli, Boella, e forse qualcun'altro. Pellizzi aggiunge che non lo chiamarono subito 'Fascio', ma 'nucleo di un costituendo Fascio'. Bettini fu nominato Segretario del nucleo. Informarono la Segreteria Generale a Milano e, passando da Milano l'estate successiva, Pellizzi informò il Duce delle loro possibilità d'azione, ricevendone istruzioni<sup>20</sup>.

Antonio Cippico (1877-1935) ricoprirà anche la carica di Senatore del Regno d'Italia nella XXVI legislatura, dal 1923 al 1935. Nel 1906 era entrato come *Lecturer* di letteratura italiana allo *University College of London*, dove diventa Professore Ordinario di Letteratura Italiana tra il 1911 e il 1928. Socio della *Royal Literary Society*, fa parte dell'*Anglo - Italian Society* e collabora al supplemento letterario del "Times". È uno dei fondatori del Fascio all'estero di Londra. Nel 1925 Pellizzi diventa *Lecturer* allo *University College of London*, invitato da Antonio Cippico, amico di famiglia e allora titolare della cattedra di Lingua e Letteratura italiana. Nel 1931 Pellizzi diventa

---

<sup>19</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b.1 - fasc. 1 - lett. 8 (n. 204/2).

<sup>20</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fasc. 1: Corrispondenza varia; b.1 - fasc. 1 - lett. 8 (n. 204/2).

*Doctor of Literature as an internal student*. Il titolo gli viene conferito dal Senato Accademico della *University of London*. Apprendiamo questo dalla comunicazione dattiloscritta su carta intestata *University of London, South Kensington, London, S.W.7.* e datata 22 ottobre 1931<sup>21</sup>. Il Senato, riunitosi il 21 ottobre 1931, ha conferito a Pellizzi la Laurea di *Doctor of Literature* ed ha anche espresso il desiderio che partecipi di persona, per ricevere il Diploma, alla Cerimonia di Presentazione, che si terrà insieme alla celebrazione del Giorno della Fondazione (28 novembre). Ulteriori informazioni riguardo la cerimonia gli saranno comunicate successivamente.

Da un paio di lettere esaminate si evince il rapporto di stima ed amicizia tra i due intellettuali. In una missiva manoscritta, su carta intestata *London University* e datata 3 maggio 1920 (Londra), Cippico ringrazia Pellizzi per una sua lettera molto gentile. Aggiunge che sarà lieto di vederlo e lo invita o il mercoledì successivo, verso le 5, per il tè, a casa sua, o, se non potesse, giovedì, allo *University College of London*, verso le 6 e mezza, poiché alle 5.30, dovrà tenere una lettura pubblica su Raffaello<sup>22</sup>.

In una cartolina postale del 19 settembre 1921, Cippico prega Pellizzi di perdonare il suo lungo silenzio<sup>23</sup>. Ogni giorno si è proposto di scrivergli una lunga lettera, ma la gente e le cose, da cui è stato circondato, gli hanno impedito di farlo. Il giorno successivo, farà pubblicare una sua bellissima prosa. Conclude chiedendo di ricordarlo a tutti i suoi cari, e specialmente a suo padre, col quale condivide un'amicizia «schiatta».

Anche Alessandro Malagni, intestatario di una ditta di cave, fornaci, strade, costruzioni e materiali edili ad Addis Abeba, in una lettera datata 14 maggio 1939 (Addis Abeba)<sup>24</sup>, chiede a Camillo Pellizzi informazioni circa il primo gruppo del Fascio di Londra, poiché ci tiene ad essere annoverato tra i primi iscritti. Trovando una vecchia fotografia fatta insieme a Pellizzi al *Cecil*, nell'occasione del Primo Ballo delle Camicie Nere, si ricorda di quando Carlo Camagna fu messo alla testa dei Fascisti di Londra. Fu lui che diede l'anzianità a tutti i vecchi Fascisti del 15 gennaio 1923 e Malagni fu uno di quelli. Allora non diede alcuna importanza alla cosa, però era sicuro di essersi iscritto molto prima, poiché ad Addis Abeba essere ante Marcia è un grande onore e gli piacerebbe provarlo.

Come abbiamo rilevato dalle parole stesse di Pellizzi, il Fascio di Londra cominciò ad esistere di fatto nel febbraio 1921, ma fu in aprile o maggio del 1921 che fu costituito formalmente. In una lettera manoscritta del 21 maggio 1921, inviata da Giovanni Savani a Pellizzi su carta intestata *La Cronaca, settimanale della colonia italiana*, si leggono alcuni dettagli dell'organizzazione<sup>25</sup>. Savani

---

<sup>21</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 35: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 35 - lett. 106 (n. 195/2).

<sup>22</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 20 (n. 142/2).

<sup>23</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 65 (n. 130 a, b/2).

<sup>24</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 69 (n. 92/1).

<sup>25</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 92 (n. 122-123/2).

informa Pellizzi che gli manderà tutte le bozze, perché ritiene che le debba rileggere, insieme al discorso di Cippico. Aggiunge che crede di avere abbastanza materiale, ma che sarebbe bene che tenesse pronte un paio di cartelle in più; spera d'incontrarlo presto, o alla *British Italian League*, o nell'ufficio dei Fasci.

Pochi mesi dopo la fondazione, Giovanni Marinelli, l'amministratore dei Fasci, in una lettera su carta intestata *Fasci Italiani di Combattimento. Comitato Centrale* e datata 11 luglio 1921 (Milano), chiede a Pellizzi l'appoggio morale e materiale nel Fascio di Combattimento di Londra<sup>26</sup>:

«Da nostri amici ci è stato comunicato che la S.V. è annoverata tra i più ferventi patrioti e simpatizzanti della nostra Associazione. Per tali motivi ci permettiamo di interessarLa per un appoggio morale e finanziario a favore dei Fasci Italiani di Combattimento che, come la S.V. sa, hanno compiuto nella nostra patria un'opera meravigliosa di alta italianità, sconfiggendo quasi completamente il comune nemico "il bolscevismo". La nostra organizzazione sta creando Fasci in ogni parte del mondo ove esistono nuclei di Italiani residenti costì. Per continuare l'azione nostra abbiamo bisogno di tutto l'appoggio morale e materiale di coloro che al di sopra di tutto pongono il pensiero della GRANDEZZA DELLA PATRIA».

Il 16 novembre 1921, Bettini chiede a Pellizzi informazioni a proposito dell'organizzazione del Fascio di Londra con un nuovo Direttorio e la formulazione di un programma di lavoro sui temi "Scuole Italiane e Ospedali Italiani", in seguito ad un discorso di Mussolini<sup>27</sup>. In un'altra lettera, datata 26 novembre 1921, Bettini s'informa circa la nuova linea di condotta del Direttorio del Fascio di Combattimento di Londra<sup>28</sup>.

### 2.3. Idealità e finalità del fascismo all'estero

Alla fine dell'anno 1921, precisamente il 12 dicembre 1921, il Segretario del Fascio di Londra, Achille Bettini, chiede a Pellizzi di parlare all'assemblea al Fascio di Londra sul tema "Idealità e finalità del fascismo all'estero". L'assemblea, decisa per la prima quindicina di gennaio del 1922, sarà pubblica e divisa in due parti, di cui la seconda parte sarebbe di propaganda e di esposizione programmatica del fascismo all'estero. Di conseguenza sarebbero necessari due oratori, ai quali affidare lo svolgimento dei seguenti temi: "Idealità e finalità del fascismo all'estero" e "Idealità e scopi del Fascio di Londra". Bettini propone di invitare il Prof. Antonio Cippico a svolgere il secondo tema<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 97 (n. 117/2).

<sup>27</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 104 (n. 112-115/2).

<sup>28</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 106 (n. 108-111/2).

<sup>29</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 109 (n. 101, 102/2).

Poiché quest'ultimo non può accettare l'invito essendo in Italia, Bettini, il 20 dicembre 1921, informa Pellizzi del fatto che dovrà fare lui una "Conferenza illustrativa (sul fascismo all'estero in generale e sul fascismo a Londra in particolare)". Comunica inoltre a Pellizzi l'ordine del giorno dell'assemblea, chiedendogli un parere a proposito e informandolo che sono pronte la sua tessera e quella del Prof. Cippico:

«*Ordine del Giorno*

Parte I°

Conferenza illustrativa (sul fascismo all'estero in generale e sul fascismo a Londra in particolare) di Camillo Pellizzi.

Parte II°

- a) Relazione morale
- b) Trasformazione in Partito
- c) Stampa e propaganda
- d) Dimissioni Direttorio in carica
- e) Elezioni nuovo Direttorio
- f) Varie»<sup>30</sup>.

Nella lettera manoscritta, datata 22 dicembre 1921<sup>31</sup>, Bettini s'informa a proposito della carica di Camillo Pellizzi all'interno del Fascio di Combattimento di Londra ed auspica che, lavorando per un medesimo fine, possano fare molta strada. Aggiunge di aver accettata la correzione dell'ordine del giorno dell'assemblea, che si terrà domenica 15 gennaio, alle ore 3 pomeridiane, al 25, *Noel Street W.I.* nei locali dell'*International Sporting Club*. Vorrebbe fissare una riunione del comitato fondatore prima dell'assemblea, allo scopo di formulare una lista di persone, che l'Ambasciatore dovrebbe convocare per la Società Dante Alighieri, e per preparare gli ultimi dettagli. Conclude dicendo che da Roma «in seguito ad un minacciato scioglimento delle squadre d'azione, la direzione del Partito ha ordinato che tutti i Fascisti siano squadristi e viceversa».

## 2.4. Pellizzi e Grandi

Dino Grandi, Ministro degli Affari Esteri dal 12 settembre 1929 al 20 luglio 1932, lascia il suo incarico a capo del Ministero per andare nel mese di luglio a Londra, dove rimane come Ambasciatore d'Italia nel Regno Unito dal 1932 al 1939; in quanto fascista della 'prima ora', ha la missione di trasformare la comunità italiana in Gran Bretagna in un modello di teoria 'corporativista'

---

<sup>30</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 110 (n. 103-5/2).

<sup>31</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 114 (n. 91/2).

fascista. Grandi è un potente elemento del Partito ed è stato addirittura il rivale di Mussolini per la *leadership*. È significativo che sia mandato a Londra per promuovere l'Italia fascista attraverso la manipolazione della comunità italiana. All'interno di questa diviene popolare, a differenza dei suoi predecessori, poiché ne è un assiduo frequentatore (Colpi 1991: 89-93).

Il caso di Londra, con la presenza di Grandi come legame visibile tra la comunità e Mussolini, prova che i Fasci Italiani all'Estero hanno svolto un ruolo fondamentale nella politica estera del fascismo e sono stati un importante strumento nel tentativo di creare un'internazionale fascista, come sostiene Baldoli in un articolo del 2003 intitolato *Exporting Fascism. Italian Fascists and Britain's Italians in the 1930s* (Salvati 2021: 256).

È molto interessante notare che l'attività promozionale dei FIE è anticipata in un articolo di Pellizzi, riguardante le imitazioni straniere del fascismo italiano. L'articolo è intitolato *Noi e i Fascismi allogeni*, pubblicato sul quotidiano "Il Popolo d'Italia", il 24 febbraio 1925<sup>32</sup>:

«La questione che si dibatte in questi giorni al Gran Consiglio, degli eventuali nostri rapporti con movimenti Fascisti o filo-Fascisti sorti all'estero e fra stranieri è di una gravità e vastità impressionanti e possiede già un principio di "letteratura" sua propria».

Non vuole citare sé stesso, ma può ricordare "L'Europa vivente" dello scrittore Curt Erich Suckert, *alias* Curzio Malaparte, e la sua successiva attività giornalistica che tende a considerare «il fascismo come un modello di rivoluzione sindacale, impiantata su un mito nazionale e tradizionalista, anziché internazionalista e umanitario»<sup>33</sup>. Questa tesi fu già accennata da Odon Por, stimato scrittore ungherese di problemi sociali e sindacali, nel suo libro *Fascismo*, pubblicato a Londra per la Società Editrice Laburista nel 1923. Tale tendenza, che si rifà alle prime origini socialistiche, o sindacalistiche, del fascismo, non sembra essere più adeguata in quel momento. I critici, che secondo Pellizzi non sono sempre sereni e disinteressati, asseriscono che le corporazioni non hanno ancora raggiunto un proprio carattere e non parlano molto del corporativismo fascista. Probabilmente il problema richiederà ancora del tempo per maturare e, al momento, sembra che gli organizzatori Fascisti abbiano ereditato buona parte della mentalità sindacale socialista. Si trovano in urto fra idee generali ed esperienze particolari: quelle del mondo contadino e quelle del mondo operaio dell'Italia centrale e meridionale. In un turbinio di situazioni ed esigenze diverse, l'idea del "sindacalismo nazionale" è condannata a rimanere a lungo un concetto astratto. A questo punto Pellizzi nell'articolo usa una metafora per paragonare il socialismo al fascismo:

---

<sup>32</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 41 (n. 28/1).

<sup>33</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 41 (n. 28/1).

«Sono gli stessi scogli su cui naufragò il vecchio barcone del socialismo italiano e frammezzo ai quali noi abbiamo, a paragone di quello, una sola ma fortissima superiorità: il nostro scarsissimo dottrinarismo, e quindi la nostra elastica adattabilità a situazioni mutevoli e varie».

Nonostante questa sua convinzione, si rende conto che il sindacalismo fascista sia stato così poco definito, che i simpatizzanti stranieri non lo hanno neppure preso in considerazione. Gli stessi aderenti al fascismo hanno l'impressione che sia stato creato come moto politico e forza insurrezionale, per cui è guardato con diffidenza sia dagli uomini d'affari, legati alla tradizione e alla mentalità liberale, che da tutti i ceti più bassi della popolazione. In definitiva, secondo Pellizzi, il fascismo italiano è nella sua essenza rivoluzionario, mentre i "Fascismi allogeni" sono conservatori:

«Il fascismo italiano è l'impulso nuovo di un popolo che deve rifarsi una posizione e una dignità nel mondo; i 'loro' Fascismi rappresentano, le esigenze, da parte di popoli già 'arrivati' e di aristocrazie stabilite, di mantenere le cose come stanno».

Nella parte finale dell'articolo, con ispirazione cosmopolita, Pellizzi auspica che si riesca a «superare la ristretta mentalità nazionalistica tradizionale, e inverarla in una mentalità sostanzialmente imperiale, cioè dinamica e aperta verso il mondo e verso l'avvenire». Aggiunge che quei "Fascismi allogeni", che vorrebbero mantenere le cose come stanno, non riusciranno in questa impresa. Il mondo si muove, per opera di grandi forze, di grandi idee semplici, o miti, che pian piano lo scuotono in ogni sua parte. Riconosce che il mondo cambia, soprattutto sotto l'impulso del mito comunista. I Fascisti stranieri hanno dunque una funzione, che equivale al freno, non al motore di una macchina. Il fascismo italiano è invece una forza motrice. Ritiene inevitabile che nel futuro debba prevalere l'impulso fascista o l'impulso moscovita, e che tutte le altre forze progressivamente si aggregino dietro a queste due:

«Il problema, l'unico vero problema, che dovrebbe farci tutti pensosi ed assorti, è quello di preparare noi stessi alla formidabile funzione che ci prospetta l'avvenire; è di maturare, di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo, soluzioni concrete che possano essere modelli ad altrui; è di educare noi stessi e gli altri all'idea e alle idee di una nostra funzione universale predominante nel mondo di domani. "L'internazionale fascista" si formerà solo allora, quando i conservatorismi stranieri troveranno l'unico loro valido scampo dietro le insegne della rivoluzione fascista italiana»<sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 41 (n. 28/1).

Già nel 1926, quando Grandi è Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, Pellizzi è in contatto con lui. In una lettera manoscritta, datata 10 ottobre 1926<sup>35</sup>, Grandi lo appella «caro amico», lo ricorda con affetto, ed invidia un po' la serenità feconda del suo lavoro. Ricevuta una missiva a favore di Sovrani, gli risponde di quanto sia difficile «utilizzare uomini di buona volontà», ma gli promette di pensarci. Naturalmente Grandi viene informato di tutto quello che avviene all'estero. Un chiaro esempio è una missiva dattiloscritta del 26 gennaio 1928<sup>36</sup>, in cui si esplicitano i fatti riguardanti le dimissioni di Di Marzio, da parte della Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, la conseguente posizione di Lago e Colonna, il provvedimento di Parini e il problema della pubblicazione de "L'Eco d'Italia", a causa della mancanza di fondi.

Camillo Pellizzi si sposa con Raffaella Biozzi nel 1933 e, l'anno successivo, avendo già il titolo di *Reader*, viene nominato Professore Ordinario di Studi Italiani dello *University College of London*, succedendo così a Edmund G. Gardner, con cui aveva collaborato sin dal 1925. Tiene nominalmente quella cattedra fino al 1943, ma di fatto la occupa fino al luglio 1939.

Dino Grandi, in una lettera manoscritta su carta intestata *Italian Embassy* e datata 28 marzo 1934 (Londra), si congratula con lui per la nomina<sup>37</sup>. Ha letto la notizia sui giornali italiani e spera che la comunicazione sia vera. Ne è estremamente lieto e aggiunge dei commenti che ribadiscono il legame tra i due e la grande stima dell'Ambasciatore nei confronti dell'intellettuale: «Poiché ti ho sempre voluto bene: a te e al tuo ingegno. L'ingegno è l'unica droga alla cui tentazione non so assolutamente vincere». Conclude augurandosi che «la sua gentile signora stia bene. Tutti i miei più affettuosi auguri a lei, a te, a colui che verrà per dimostrarti che tutta la vita è diversa da quello che si pensava prima»<sup>38</sup>. Quest'ultimo pensiero rimanda alla nascita della figlia primogenita di Pellizzi, Giovanna, nata nel 1934.

Pochi mesi dopo, in una cartolina postale manoscritta, datata 29 settembre 1934 (Milano), Dino Grandi ringrazia Pellizzi per delle informazioni ricevute. Conclude sottolineando la simpatia che prova nei suoi confronti<sup>39</sup>.

Negli anni 1935-1936 l'Italia combatte una guerra contro l'Impero d'Etiopia. L'aggressione viene ostacolata dalla comunità internazionale, riunita nella Società delle Nazioni, con "l'arma delle sanzioni economiche" per fermare l'espansionismo fascista. Questa situazione problematica si riflette anche nel tono preoccupato della missiva dell'Ambasciatore Italiano al Presidente della Società Dante

---

<sup>35</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 9 (n. 183/2).

<sup>36</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 12: Corrispondenza Lago; Colonna; b. 25 - fasc. 12 - lett. 4 (n. 176-177/2).

<sup>37</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 38: Corrispondenza; b. 31 - fasc. 38 - lett. 16 (n. 184-185/2).

<sup>38</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 38: Corrispondenza; b. 31 - fasc. 38 - lett. 16 (n. 184-185/2).

<sup>39</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1- lett. 6 (n. 202-203/2).

Alighieri a Roma, Felice Felicioni, datata 29 giugno 1936 (Londra)<sup>40</sup>: l'Ambasciatore lo appella "Onorevole" ma, confidenzialmente, gli si rivolge dandogli del "tu". Gli chiede subito del denaro e un aiuto. Incalza dicendo che, la presidenza della Società Dante Alighieri, ha sempre dato alla Sezione di Londra un contributo annuo di circa 25.000 lire:

«[Quell'anno] proprio nell'anno in cui è occorso fare il medesimo sforzo di propaganda e d'azione nei centri culturali inglesi, durante l'epica battaglia delle sanzioni, la presidenza della Dante Alighieri invece di triplicare il contributo l'ha sospeso. La Dante Alighieri di Londra, che in questo anno ha agito mirabilmente sotto la direzione del camerata Pellizzi per fiancheggiare il lavoro politico dell'Ambasciata, in parte attende tuttora di essere saldato [...]. Vi è una quantità d'iniziativa da tener in piedi e da organizzare per una ripresa dei rapporti culturali italo-britannici, ma soprattutto per un'azione da sviluppare per la ripresa e la difesa dell'insegnamento della lingua italiana in Inghilterra»

All'Ambasciatore non sembra di chiedere molto ma, allo scopo di fare un programma di lavoro, gli sarebbe molto grato se la presidenza romana assicurasse di corrispondere il contributo richiesto. Ritiene di parlare anche da parte del Presidente della Sezione, Pellizzi che, sottolinea, «è stato oltre a un camerata fedele, un ausilio veramente prezioso in questi mesi tempestosi».

Dino Grandi, sempre il 29 giugno 1936, scrive a Pellizzi<sup>41</sup> e gli trasmette la lettera, redatta da lui a Felicioni, sperando di ottenere dei risultati.

Due anni dopo circa, in una missiva personale manoscritta su carta intestata *Italian Embassy*, datata 23 marzo 1938 (Londra)<sup>42</sup>, Grandi ringrazia Pellizzi per una sua lettera gradita. Sa che è dettata da un caro amico che non fa complimenti, e da uno spirito libero, perciò doppiamente grato.

Grandi si ritiene un fortunato

«perché la battaglia mi ha sorpreso nelle prime file. Nessuno mai potrà immaginarsi la splendida gioia che io ho provato nel combatterla. Ho desiderio, adesso che il tempo più pericoloso s'avvicina per una procellaria come me, ossia il tempo di bonaccia – di fare con te una buona chiacchierata e riprendere al punto in cui fu interrotta la nostra conversazione sulle stirpi italiche. Hai letto *Le origini dell'uomo* di Leonardi? In Italia era tutta una festa di mandorli, e sono andato in pellegrinaggio al Circeo. Per la verità non sono stato deluso: di Odisseo e delle sue gesta è rimasto un Ristorante rustico denominato *La Maga Circe* con certi frutti di mare e polipi allo spiedo, che fanno

---

<sup>40</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 15/1 (n. 210-211/2).

<sup>41</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 15 (n. 209/2).

<sup>42</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre attività politico-culturali; fasc. 4: Corrispondenza varia e con Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezzolini, Valitutti; Sotto Fascicolo; Corrispondenza con: Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezzolini, Valitutti; b. 2 - fasc. 4 - lett. 12 (n. 107-109/1).

perfettamente capire il perché di quella peccaminosa fermata di Ulisse e gli sforzi compiuti per la dipartita».

Basterebbe il carteggio con Grandi, per capire il controllo da parte del regime sulla stampa, sulle scuole, sull'università, sull'editoria e sulla magistratura. Il 1° ottobre 1929 Grandi invia una lettera a Pellizzi per congratularsi della sua nomina al "Corriere della Sera"<sup>43</sup>. Dice che potrà «rendere degli utili servigi» e, scherzosamente, aggiunge che lo «sorveglierà» e gli farà sapere che cosa è necessario. Conclude con un apprezzamento su un articolo di Pellizzi su "Il Popolo d'Italia" del 4 agosto, che definisce "coraggioso". Sperava di dirglielo a voce a Londra, ma non è stato possibile.

Ancora, il 2 ottobre 1929, Dino Grandi scrive un'altra missiva dattiloscritta<sup>44</sup> a Pellizzi per ringraziarlo delle lezioni da lui impartite ai professori e agli insegnanti delle scuole italiane all'estero. Questi stanno raggiungendo le loro sedi, per iniziare la missione che è stata affidata a loro. Grandi aggiunge i suoi personali e vivi ringraziamenti a quelli già espressi dal Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Estero per

«l'autorevole concorso che Ella molto cortesemente ha prestato al buon successo del corso di lezioni loro impartito [...]. La trattazione di così importanti problemi di interesse storico, politico, economico in connessione con le finalità che il regime si propone attraverso l'azione delle scuole all'estero, ha servito a dare agli insegnanti una chiara e precisa coscienza della nobiltà del proprio compito e a suscitare in loro la sensazione dei nuovi ideali che, auspice il Fascismo, animano la vita nazionale».

Evidente è anche il controllo da parte del regime sull'università. Dino Grandi, chiede a Pellizzi un resoconto della sua attività d'insegnamento universitario presso lo *University College of London* e delle sue attività extrauniversitarie. Pellizzi gli risponde il 20 marzo 1932, con una lettera dattiloscritta<sup>45</sup>, appellandolo col termine "Eccellenza". Gli comunica che il Dipartimento d'Italiano al collegio è aumentato; gli studenti regolari iscritti ai vari corsi sono, in quell'anno, 66. Hanno due laureandi in italiano per quella sessione e tre per la successiva. Parecchi candidati alla laurea scelgono Italiano come materia sussidiaria, e c'è un eccezionale numero di principianti. I libri, che la Direzione Generale Italiani all'Estero ha cortesemente destinati al loro collegio, non sono ancora arrivati. Al principio del trimestre successivo, dopo le vacanze pasquali, concorderanno, insieme al Prof. Edmund G. Gardner, Capo del Dipartimento d'Italiano, una nuova lista di libri da sottoporre alla Direzione, qualora si voglia ripetere la munifica offerta. Della sua attività personale, specie nei riguardi del

---

<sup>43</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 33: Corrispondenza; b. 29 - fasc. 33 - lett. 106 (n. 115-116/1).

<sup>44</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 33: Corrispondenza; b. 29 - fasc. 33 - lett. 107 (n. 117-118/1).

<sup>45</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 28 (n. 188/2).

fascismo, avrebbe da dire poco o troppo; poco se dovesse citare solo iniziative vistose e salienti; troppo, se dovesse ricordare ogni conversazione avuta, ogni contatto personale utilizzato ai fini della causa comune. Il 10 dicembre del 1931 ha tenuto una conferenza alla *Royal Society of International Studies* sul tema: “Il fascismo e il Papato”, seguita da discussione a cui partecipò il gesuita Martindale e altre persone molto note. Ha dato il massimo rilievo alla tendenza verso la collaborazione, evidente ormai in tutta l’azione dei due poteri romani. Nel febbraio del 1932 ha tenuto una conversazione sul fascismo alla *Home of International Students* e una al Circolo Italiano fra studenti dello *University College of London*.

Un’ultima lettera manoscritta, su carta intestata *Italian Embassy* e datata 17 gennaio 1939 (Londra), riporta i ringraziamenti per gli auguri fatti da Camillo Pellizzi<sup>46</sup>.

Nel 1939, alla fine del suo mandato, Grandi diventa Ministro della Giustizia; Pellizzi, invece, dal 1940 al 1943 è Presidente dell’Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Grandi si congratula con lui per la nomina. Gli augura buon lavoro e ogni meritato successo<sup>47</sup>.

L’esempio che segue mette in luce il controllo da parte del regime sulla magistratura italiana. Il 3 dicembre 1940 Grandi scrive una lettera di ringraziamento a Pellizzi per il secondo corso di preparazione fascista per giovani magistrati presso l’Accademia della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), al quale ha gentilmente offerto il prezioso ed utilissimo contributo della sua dottrina e della sua esperienza, conseguendo «il più lusinghiero successo»<sup>48</sup>. Gli è infinitamente grato per la sua collaborazione, che ha concorso efficacemente alla realizzazione dell’iniziativa.

Riporto, infine, un esempio di controllo da parte del regime sull’editoria in Italia. A guerra iniziata, Grandi, saputo che l’Istituto Nazionale di Cultura Fascista sta per pubblicare un libro di Luigi Villari dal titolo *Prospettive diplomatiche del conflitto italo-abissino*: chiede di vedere il volume prima della sua stampa<sup>49</sup>. Qualche mese dopo, Pellizzi invia una lettera “riservata”<sup>50</sup> a Dino Grandi, datata 20 dicembre 1940 (Roma). Appellandolo “Eccellenza”, gli chiede che gli sia rinviato il manoscritto dei lavori di Luigi Villari, sui retroscena diplomatici del Conflitto Etiopico, che Grandi ha in visione. Dato che l’Istituto ha giudicato non opportuna la pubblicazione di tale opera, deve quindi restituire il manoscritto all’Autore.

---

<sup>46</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 14 (n. 198/2).

<sup>47</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 4: Corrispondenza varia e con Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezzolini, Valitutti; Sotto Fascicolo; Corrispondenza con: Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezzolini, Valitutti; b. 2 - fasc. 4 - lett. 14 (n. 106/1).

<sup>48</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 7: Carteggio dell’ufficio; Sotto Fascicolo: Carteggio dell’ufficio; b. 2 - fasc. 7 - lett. 187 (n. 104/1).

<sup>49</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 7: Carteggio dell’ufficio; Sotto Fascicolo: Carteggio dell’ufficio; b. 2 - fasc. 7 - lett. 188 (n. 105/1).

<sup>50</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 7: Carteggio dell’ufficio; Sotto Fascicolo: Carteggio dell’ufficio; b. 2 - fasc. 7 - lett. 186 (n. 103/1).

Tra i compiti assegnati all'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, c'è anche quello della divulgazione dei codici. Grandi ringrazia Pellizzi, in una lettera dattiloscritta, datata 19 novembre 1942 (Roma)<sup>51</sup>, per la preziosa collaborazione che dà alla divulgazione dell'opera legislativa dei codici. Lo assicura di aver già impartito istruzioni alle magistrature dipendenti perché esse affianchino efficacemente l'attività così importante dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Segue sempre l'operato che, con passione e intelletto, Pellizzi sta nobilmente svolgendo all'Istituto. Lo saluta con affettuosa amicizia. Pochi giorni dopo, in un'epistola a lui indirizzata, datata 24 novembre 1942 (Roma)<sup>52</sup>, a malincuore Grandi rifiuta di fare una conferenza sulla Codificazione. Aggiunge che se vi è una persona, a cui è spiacente e rammaricato di dover rispondere con un rifiuto è proprio lui, Pellizzi, un caro e vecchio amico. Purtroppo, in quel momento il suo spirito è occupato da una cosa sola: «la guerra e la Patria. Tutto il resto è dettaglio».

## 2.5. *British Fascisti* (BF) e *British Union of Fascists* (BUF)

Nell'articolo *Il fascismo in Inghilterra*<sup>53</sup>, già pubblicato in "Critica Fascista", ed ora in "Il Legionario" (1925, Roma), Pellizzi sostiene che il fascismo italiano è nato in un periodo in cui l'esperimento del governo laburista, e l'incombere sempre più minaccioso del socialismo e della propaganda russa, facevano tremare molti inglesi, anche di idee medie e moderatissimi. Aggiunge che in alcuni centri, come in tutta la Scozia meridionale, nelle miniere del Galles, a Sheffield «il Laburismo ha preso ormai una tinta così nettamente rossa, e russa, da ricordare i nefasti del '20 e '21 a Milano, a Bologna, a Torino e in altri luoghi d'Italia». Così, per iniziativa di alcuni conservatori, soprattutto ex ufficiali, si sono costituiti nel 1923 i primi nuclei dei *British Fascisti*, che formano un'associazione così vasta che raggiunge i 150.000 soci effettivi ed attivi, soprattutto ex ufficiali, ex combattenti e giovani di entrambi i sessi dell'alta e media borghesia. Sono militarizzati e divisi per gruppi locali di sette soci per gruppo e ogni gruppo, in caso di necessità, può anche agire autonomamente. Il loro ufficio centrale è a Londra, e il loro Capo è il Generale Blakeney; sono dotati di un servizio informazioni, un embrionale servizio di trasporti, e pubblicazioni proprie, non veramente molto importanti. Hanno il sostegno però di amicizie e simpatie molto influenti, nella nobiltà, nell'alta burocrazia, nel giornalismo, dove possono contare sull'appoggio di tutti i fogli

---

<sup>51</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fascicolo 2: Corrispondenza Presidenza Pellizzi INCF. con circolare ed altre lettere; Sotto Fascicolo 2: lettere varie spedite a Pellizzi durante la sua presidenza all'INCF.; b. 1 - fasc. 2 - lett. 115 (n. 112-113/1).

<sup>52</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fascicolo 2: Corrispondenza Presidenza Pellizzi INCF. con circolare ed altre lettere; Sotto Fascicolo 2: lettere varie spedite a Pellizzi durante la sua presidenza all'INCF.; b. 1 - fasc. 2 - lett. 116 (n. 110-111/1).

<sup>53</sup> ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 39; b. 7 - fasc. 39 - doc. 62 (n. 78-79/1).

conservatori, e di un settimanale d'avanguardia, "The Patriot", che si potrebbe definire estremista e la cui lettura è piuttosto interessante. Tranne qualche schieramento generale, i Fascisti inglesi non hanno portato avanti una vita molto combattiva.

Pellizzi sostiene anche che la loro organizzazione non ha neppure un carattere decisamente politico: ad esempio, non ha voluto presentare candidati propri alle ultime elezioni. Molti inglesi, anche conservatori, non apprezzano il loro nome straniero e quel voler imitare un movimento politico straniero; d'altro lato, il fascismo italiano e il suo Duce hanno raccolto così tanti ammiratori in Inghilterra, che assumere il nome 'fascista' era già una garanzia di successo in fatto di proselitismo. Pellizzi crede che tra i Fascisti e i *British Fascists* ci possa essere una solidarietà di carattere negativo e difensivo: «[Le varie Internazionali] da quella di Mosca a quella del Grande Oriente di Parigi, meritano bene che attraverso le frontiere delle nazioni moderne, la gente di diverso parere organizzati nei sistemi comuni di informazione e di difesa». Pellizzi vorrebbe che si creasse «un'Internazionale dell'ordine! Ma, all'infuori di questo, bisognerà lasciar fare alla storia, e cercare di fertilizzare e fecondare al massimo il nostro campo del fascismo italiano». L'Internazionale «quella veramente costruttiva Fascista», secondo lo scrittore, potrà nascere solo dalle loro opere ed esempi diretti, e non da quelle imitazioni, che stanno nascendo all'estero, ma che lui ritiene «doppioni, meschinucci e insufficienti». È convinto che, se saranno in grado di creare una «civiltà Fascista» italiana, in questo modo avranno anche creata, almeno in fieri, «una civiltà fascista universale». Ma se non dovessero riuscire, «una positiva ed efficiente internazionale fascista rimarrà nella sfera dei sogni»<sup>54</sup>.

La *British Union of Fascists* nasce nel 1932, presieduta da Sir Oswald Mosley, e comprende anche le camicie nere, o *black shirts*. Inizialmente l'Unione viene sostenuta da molti rispettabili conservatori; in seguito, però, la violenza ostentata da una parte dei membri infastidisce i parlamentari, tanto che il *Public Order Act* – o Legge sull'ordine pubblico - del 1936, che vietava le uniformi politiche e conferiva alla polizia il poter di impedire le manifestazioni e le sfilate politiche, decreta la fine del movimento (Balestracci 2018: 95). Sir Oswald Mosley, dopo aver lasciato il Partito Laburista, diventa il Capo delle camicie nere inglesi. Si impegna a raccontare al popolo inglese le cose meravigliose che il fascismo farebbe per loro se andasse al potere (Bernabei 1997: 113).

I Fasci in Gran Bretagna collaborano con i BUF e questa collaborazione riceve un importantissimo aiuto dall'Ambasciata. Alcuni storici hanno stabilito che Dino Grandi non credeva nel fascismo universale, ma insistette perché Mussolini finanziasse Oswald Mosley, ritenendolo un fedele discepolo del regime italiano. In effetti il saluto romano, la camicia nera, il Fascio littorio

---

<sup>54</sup> ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 39; b. 7 - fasc. 39 - doc. 62 (n. 78-79/1).

caratterizzavano i raduni della BUF; “The Blackshirt”, il giornale dei Fascisti inglesi, imitava i toni de “Il Popolo d’Italia” prima della Marcia su Roma; i libri dei Fascisti inglesi sottolineavano i paralleli tra la vita di Mussolini e quella di Mosley. Più che le visite ufficiali di Mosley a Mussolini, sono importanti gli incontri tra i membri dei Fasci Italiani e della BUF. Il Fascio di Londra organizza, in collaborazione con l’Ambasciata e la BUF, le visite di Fascisti britannici e di propri membri in Italia. Questi incontri sono in genere di gruppo e durano due settimane, durante le quali i viaggiatori verificano il funzionamento del regime. Anche gli italiani cominciano a recarsi da Mosley, che nell’estate 1933 ospita un gruppo di universitari di Aosta e Firenze nella sua casa di campagna. Gli studenti visitano pure l’Ambasciata italiana e il Fascio di Londra. Il sostegno della BUF alla campagna italiana in Etiopia è il sostegno a un paese bianco ed europeo in guerra contro una popolazione africana e quindi inferiore. D’altra parte, la propaganda anti-inglese sta distruggendo le premesse su cui la BUF ha basato la propria intesa, culturale oltre che politica, con il fascismo italiano.

Malgrado Mussolini continui a guardare favorevolmente all’espansione fascista all’estero, è chiaro che per gli italiani la nuova civiltà europea dovrebbe essere mediterranea. La rottura nel 1935 del rapporto con la BUF porta all’interruzione, chiesta da Grandi, dei finanziamenti a Mosley. I rapporti tra Fascisti italiani e inglesi continuano, dopo la guerra d’Etiopia, solo a livello personale e vengono sviluppati in particolare da Grandi e da diversi italo-fili, che aspirano ad un sistema corporativo e ammirano l’Italia più della Germania. Appoggiano l’Italia in parecchie pubblicazioni, sia periodiche che monografiche, e collaborano nel 1935 e 1936 al supplemento inglese de “L’Italia Nostra” (“The British-Italian Bulletin”), creato dall’Ambasciata per sostenere la campagna africana. Tuttavia, non si può parlare di un fascismo anglo-italiano ma di politici, giornalisti e intellettuali di destra, simpatizzanti del regime mussoliniano e legati all’Italia da un sentimento d’amicizia, spesso vicino alle visioni romantiche della cultura ottocentesca britannica (Baldoli 2003: 55-74).

## 2.6. Le attività ricreative del Fascio di Londra

Oltre alle attività ricreative già menzionate, sono riportati un articolo, una lettera ed un biglietto da visita al riguardo. L’articolo di Pellizzi *Italiani a Londra. (La Duse - Le Marionette - I Musicisti - I Centauri)* uscito su “Il Popolo d’Italia”, nel luglio 1923, è strutturato in tre parti<sup>55</sup>. La prima, incentrata su un discorso generale sulla “razza”, comincia con la definizione di “brownies”:

---

<sup>55</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 21 (n. 44/1).

«è la parola con cui le vecchie fiabe anglo-sassoni designano gli omuncoli, gli gnomi [...]. Piccoli esseri bruni [...] bizzarri [...] che operano miracoli di destrezza e d'ingegno colle piccole mani [...], con gli spiriti arguti raccolti dietro grandi occhi pensosi [...]. Erano probabilmente i vecchi celti abitatori delle colline verdi di Albione, uomini destri, abili, acuti; o forse, erano gli ultimi avanzi di una razza anche anteriore, quella che si è perpetuata alle porte della Spagna nei Baschi, o altra. Erano dello stesso sangue, più o meno meridionale, che popolava gran tratti delle nostre coste mediterranee, uno dei più vasti sedimenti etnici della nostra attuale nazione italiana».

Cita poi Alfredo Panzini che «protestava a modo suo, con quel suo garbo, che è più feroce di qualunque polemica, contro l'esaltazione dei "grandi dolicocefali biondi", contro la generale sfiducia verso i piccoli bruni, verso i celti e i mediterranei». Pellizzi, da molto tempo, sostiene la rinascita graduale «dei piccoli uomini bruni» e «il ritorno agli idealismi assoluti [...]. Ritorno della latinità, a cui la grande guerra ha aperto, malgrado i trucchi e gli errori della pace, una strada». Conclude il paragrafo dicendo che, di fronte all'ammirazione dei popoli nordici «i piccoli uomini bruni, appassionati e fecondi, riprendono quel sopravvento che da secoli avevano perduto».

Nella seconda parte dell'articolo, l'autore sostiene che gli italiani non hanno degli organismi per la propaganda all'estero, ma che la vera propaganda, quella riferita all'essere e non all'apparire, viene fatta ugualmente, nel modo più inaspettato. Si chiede poi perché, in questo mondo di intellettuali e di razionalisti, nessuno abbia mai pensato di costruire una teoria del carattere nazionale italiano, che è illogico, ed irrazionale. Cita quindi l'esempio dell'attrice Eleonora Duse, ingaggiata da Chocran, un impresario inglese, che riempì il teatro, nonostante i prezzi proibitivi. Prosegue parlando delle marionette, amati dal pubblico: «più degli esseri vivi e veri; poiché questi sono modesti personaggi, che si assopiscono dopo averci prestato il loro sogno e la loro illusione; e dietro alle quinte non portano la personalità boriosa e comune dell'artista "a gran successo"; sono artisti che conoscono tutto il loro dovere, e non hanno vita fuori dall'arte».

Nella terza parte dell'articolo Pellizzi prende ad esempio Sir Thomas Beecham, musicista di pregio, Direttore dell'Orchestra del *Covent Garden* e nazionalista convinto, che, impiegando molto denaro, tentò di creare un teatro d'opera inglese. Nonostante la buona organizzazione, dovette rinunciare all'impresa. Cita poi una società musicale, la *Phoenix Society*, che doveva produrre un dramma pastorale settecentesco, con intervalli musicali classici, di Haendel e di altri maggiori compositori. Purtroppo, mancavano alcuni pezzi, il tempo stringeva, e l'ambiente musicale, anglo-sassone, non forniva le risorse per trovare la soluzione:

«Un intelligente editore inglese si presentò allora a sir Thomas e genericamente gli parlò di un giovane di vaglia, che avrebbe potuto fare al caso. Scettico, sir Thomas rispose: "Fateci dunque vedere

cosa sa fare questo vostro genio”. Alcuni pezzi, presentati per questo esame, ebbero l’alta approvazione del Toscanini londinese, il quale finalmente volle sapere qualcosa di più circa questo giovane ignoto. E certo in cuor suo sussultò quando intese un nome che di inglese non aveva nulla: Giulio Confalonieri. I pezzi occorrenti furono composti in un tempo brevissimo, e il dramma andò in scena senza che il programma recasse alcun nome. La critica fu favorevole e disorientata; un giornale diceva: se il Beecham è, come noi supponiamo, l’autore dei pezzi nuovi che abbiamo uditi l’altra sera, noi dobbiamo raccomandargli di abbandonare la direzione del Covent Garden e ogni altro simile incarico, e dedicare tutto sé stesso alla composizione. Ma sir Thomas, in una riunione che deve aver luogo in questi giorni, svelerà il gran segreto. E ancora una volta i fratelli d’oltre Manica rimarranno stupiti alle opere e alle possibilità dei piccoli uomini bruni, appassionati, fecondi».

A proposito di Giulio Confalonieri, fra la corrispondenza di Pellizzi, troviamo un biglietto da visita del musicista sopracitato, datato 1924 (Londra). Sul retro del biglietto c’è una richiesta di raccomandazione presso l’Ambasciatore d’Italia in Inghilterra<sup>56</sup>. Invece, nella missiva su carta intestata “Il Popolo d’Italia”, del 19 febbraio 1924 (Milano), il Direttore Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, comunica a Pellizzi che la Casa Editrice Musicale Sonzogno, in accordo con la Corporazione del Teatro, ha organizzato una stagione di lirica italiana al *Covent Garden* di Londra. Il Fascio londinese dovrebbe appoggiare con tutte le sue forze questa proposta che, secondo il mittente, è scevra dall’aver qualsiasi carattere di speculazione ed ha il solo scopo di fare conoscere l’arte italiana all’estero. Pellizzi dovrebbe intercedere presso il Direttorio a favore di questa iniziativa e il Direttore è certo che vorrà accogliere questo desiderio<sup>57</sup>.

## 2.7. I Fasci Italiani all’Estero (FIE)

Dal 1922 al 1925, Pellizzi ricopre la carica di Delegato statale per i Fasci di Gran Bretagna e Irlanda, contribuendo a fondare i Fasci di Glasgow, Edimburgo, Newcastle, Cardiff, Liverpool e Dublino.

Per quanto riguarda l’organizzazione dei Fasci in Italia e all’estero è interessante l’articolo di Pellizzi *Fasci all’Estero*, pubblicato nel periodico “Il Popolo d’Italia”, nel 1923. Dopo aver parlato della politica interna del fascismo in Italia, passa al problema della sua diffusione all’estero. Non intende la diffusione tra gli stranieri, poiché già da tempo il Duce non ritiene né possibile né conveniente la formazione di veri e propri “Fascismi allogeni”, ma di quei Fasci tra gli italiani all’estero «che debbono galvanizzare la solidarietà patria fra le colonie d’italiani emigrati, e al tempo

---

<sup>56</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 105 (n. 1-2/2).

<sup>57</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 49 (n. 38/2).

stesso, ove sia possibile o utile, dare allo straniero esempi, dimostrazioni e riprove di ciò che è e potrà ancora essere il grandioso movimento fascista italiano»<sup>58</sup>. Riporta che esistono “più di cinquecento Fasci all’Estero”: alcuni dei quali più solidi e meglio diretti ed organizzati, altri ancora allo stato iniziale. Afferma che si pensi e si discuta troppo poco di questi Fasci all’Estero; il loro organizzatore centrale, Giuseppe Bastianini, si trova spesso a dover lottare contro l’ignoranza, la prevenzione o la sistematica diffidenza di personalità o autorità ufficiali ed extra ufficiali. Alcuni temono che i Fasci all’Estero, che in futuro avranno le loro esigenze, le loro pretese e i loro problemi, faranno pesare tutto ciò sulla vita interna ed estera della nazione. Pellizzi sostiene che questa considerazione è falsa e muove da una mentalità nettamente antifascista, poiché il fascismo in Italia ha fatto una rivoluzione. Si potrebbe rinunciare al movimento, in quanto organismo politico, senza però rinunciare alle sue massime aspirazioni e finalità. All’estero, invece, è una rivoluzione ancora da fare fra gli italiani, con mezzi e sistemi diversi da luogo a luogo, e più cauti, più gradualisti, più faticosi di quelli della rivoluzione in Italia:

«Né si creda che fare del fascismo all’estero sia come muoversi in un letto di rose, senza pericoli, senza problemi, senza tormenti. Al contrario, vi può essere oggi in Italia chi considera il fascismo come un opportuno mezzo di far carriera; all’estero, non è se mai che un mezzo gratuito per rovinarsela, per perdere utili amicizie, per detrarre tempo e fatica da quelle bisogne dure e assorbenti che la vita dell’emigrante impone. E tutto ciò senz’altra soddisfazione che di lavorare oscuramente per la Patria, tanto più amata per quanto più è lontana, assente, indifferente a queste umili fatiche degli esuli. Insomma, il fascismo estero è oggi, come fu il fascismo italiano dei primissimi tempi, opera audace e solitaria di alcuni dispersi ed oscuri gruppi di pionieri dell’italianità. Ciò dimostra che è una forza spontanea, genuina e vivacissima, la quale finora ha fatto appello solo a sé stessa, ha sperato solo in sé stessa. La logica dei forti, la logica Fascista, vuole che questa nuova forza periferica venga incoraggiata, appoggiata, ingranata intimamente alla vita di tutto il fascismo».

Palazzo Chigi ha raccomandato i rappresentanti all’estero di controllare e favorire i Fasci locali; ma, poiché l’ambiente diplomatico e consolare non è stato ancora permeato né galvanizzato dal fascismo, tranne nobili eccezioni, generalmente i rappresentanti all’estero hanno visto il formarsi dei Fasci locali con paura, diffidenza o con vera e propria ostilità. Sono state mosse delle critiche sull’impreparazione ed inadeguatezza dei giovani, che hanno formato quei Fasci, di fronte ai compiti che si sono voluti assumere. Sono stati, più che organismi già compiuti e perfetti, forze confuse, anche se tendenti a grandissimi fini, ma carenti di mezzi, di idee chiare, ma soprattutto di capi.

---

<sup>58</sup>ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 22 (n. 45-46/1).

Pellizzi sostiene che i Fasci all'Estero devono mantenere fra gli emigranti la fede e la solidarietà più assolute verso la patria e il suo destino. I tre compiti più importanti dei Fasci all'Estero sono:

1. organizzare le colonie, socialmente, culturalmente ed economicamente, eliminando la rete di gelosie, rancori e ambizioni meschine, sostituendo i giovani ai vecchi, imponendo scuole e associazioni italiane, combattendo i profughi e gli stranieri seminatori di idee e sentimenti ostili alla patria, creando corporazioni nazionali;
2. attuare un compito di rappresentanza verso lo straniero: conferenze e discussioni; cerimonie e solennità; giornali, riviste e altre pubblicazioni in lingua italiana e straniera; agenzie di informazioni di pubblicità;
3. costituirsi come una grande forza diffusa, che sia, da un lato, garanzia di stabilità e continuità dello Stato fascista; dall'altro, organismo di educazione premilitare, e Milizia Volontaria pronta, ove occorra, a gravitare verso la patria, a mobilitarsi, ad agire per le estreme difese del fascismo. Non si dimentichi che le forze più lontane sono sempre le più fedeli, le più sicure e disciplinate; quando i patrizi veneti votavano il vile abbandono della Serenissima nelle mani di Napoleone, gli unici a protestare, gli ultimi a gridare "San Marco!", furono gli Schiavoni della lontana Dalmazia.

Pellizzi afferma che per realizzare questo progetto occorrono: uomini e mezzi. Intende uomini scelti con la massima cura, che abbiano libertà e risorse per lavorare. Conclude dicendo che il denaro che lo Stato spende all'estero non viene utilizzato per questo fine e gli uomini, che fanno qualcosa in questa direzione, non hanno mezzi. È un vastissimo campo in cui il fascismo deve ancora affermarsi.

Pochi mesi dopo la pubblicazione di questo articolo, Bastianini, il Segretario Nazionale dei Fasci all'Estero, incarica Pellizzi di soprintendere e dirigere, in qualità di "Delegato Centrale per la Gran Bretagna e l'Irlanda", l'organizzazione dei Fasci nei detti Stati. Lo apprendiamo in una lettera dattiloscritta<sup>59</sup>, su carta intestata *Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Segretariato Generale dei Fasci Italiani all'Estero* e datata 12 gennaio 1924 (Roma). Nella missiva Bastianini si rallegra con Pellizzi per il lavoro che sta portando avanti: «Siamo lieti di constatare la perfezione del lavoro da voi compiuto e l'alto spirito Fascista di cui danno prova tutti gli iscritti ai Fasci da voi dipendenti. Ci auguriamo che il nuovo anno rechi al nostro paese il frutto di questo lavoro da voi compiuto con tenacia e con fede».

---

<sup>59</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 11 (n. 79/2).

Bastianini è anche Vicesegretario del PNF dal 1921 al 1923 e fino al 1927 membro del Gran Consiglio del Fascismo. Ha svolto un ruolo notevole nella preparazione della Marcia su Roma. Dal 1923 al 1927 è Segretario dei Fasci all'Estero. Scelto dal Duce come Ambasciatore a Londra nel 1939, in sostituzione di Grandi, cerca inutilmente di contrastare l'entrata in guerra dell'Italia.

La considerazione di Mussolini e il rapporto personale che si era instaurato fra i due, almeno dal 1922, quando Pellizzi fu incaricato dal Duce della corrispondenza da Londra de "Il Popolo d'Italia", emergono anche dalla seguente lettera manoscritta, su carta intestata *Partito Nazionale Fascista. Direzione Generale*, datata 31 gennaio 1924 (Roma). Lando Ferretti, squadrista, Ispettore Generale dei Balilla, eletto nel 1924 deputato alla camera nel listone Fascista, scrive a Pellizzi che, nella riunione del Consiglio Nazionale del 29 gennaio 1924, il Duce lo ha definito «amico [...], uno dei pochi cervelli operanti del fascismo ecc.»<sup>60</sup>, alludendo alle sue opere di pensiero Fascista e sostenendo la necessità di dar nuovo contributo di studio d'idee al Partito. Alla luce di questo, Ferretti chiede una raccomandazione presso Mussolini.

Il 2 febbraio 1924<sup>61</sup>, il Consolato Generale d'Italia scrive a Pellizzi una lettera, nella quale lo informa che il signor Roberto Piccioni ha accettato di organizzare un Fascio a Liverpool e di essersi messo in diretta comunicazione con lui.

A Dublino, invece, il fondatore del Fascio è stato Radoani, descritto con elogi da Pellizzi nell'articolo *L'isola del trifoglio*<sup>62</sup>, apparso su "Il Popolo d'Italia", nell'agosto del 1923:

«[...] noi abbiamo per lo meno due uomini a Dublino. Un Console che, per una curiosa originalità, si intende e si interessa di molte cose, oltre alla solita burocrazia minuta delle pratiche consolari; e Radoani, ex capitano dei bersaglieri, ex repubblicano, ex candidato politico, ex impiegato romano, ex moltissime altre cose. Radoani è stato qui, in aspre condizioni, durante tutta la guerra civile; straniero, poteva andare perfettamente d'accordo e coi seguaci di Collins e coi seguaci di De Valera; quando lo Stato Libero si è costituito ha impiantato una società commerciale italo-irlandese. Come risultato di pochi mesi di attività si ha che l'Italia, che era quasi l'ultima potenza importatrice in Irlanda, oggi si avvia ad essere forse la seconda! Fascista vecchio, in ottimi termini col governo irlandese, Radoani ha costituito il Fascio di Dublino; poi quello di Belfast. È un uomo che non risparmia sé, né gli altri, e da buon veneto non cessa mai di parlare. Vi offre con la stessa disinvoltura una sigaretta turca o una camicia di seta egiziana, e ugualmente si offende se non prendete l'una e l'altra. Poi fiuta con ampie narici i migliori affari, e si ripaga sui pezzi di ricambio delle automobili Lancia».

---

<sup>60</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 32 (n. 56-57/2).

<sup>61</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 34 (n. 55/2).

<sup>62</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 24 (n. 47-48/1).

L'articolo comincia con una descrizione dettagliata di una natura personificata, accogliente, alla quale segue il racconto della traversata. Il tono è sempre pungente nei riguardi degli anglosassoni. Pellizzi scrive:

«sta il fatto, che quanto meno trovate anglosassoni, tanto meno anglosassone si fa il paesaggio; fin giù agli estremi paesi meridionali d'Irlanda, dove, mi dicono, a certi tratti si direbbe di essere in Sicilia. Qui, non Sicilia proprio, ma non più Inghilterra davvero... vi è un gesto aperto della natura, che ti accoglie, come v'è una nota di maggiore espressività nel parlare e nel muoversi delle persone. Non ti preoccupi troppo di valutare e pesare gli uomini e le circostanze; entri subito in una spontanea cordialità, salvo poi a pentirtene dopo a cose ben viste. Siamo, insomma, in un paese meridionale».

Ritiene che gli irlandesi esagerino, quando negano il grandissimo contributo nel campo dell'educazione e della civiltà che l'Inghilterra ha dato al loro paese. Esagerano anche gli inglesi, quando dimenticano la ricchissima messe di valori individuali e spirituali, che gli irlandesi hanno fornito alla stessa loro grandezza. Aggiunge poi una considerazione, che potremmo definire "cosmopolita", quando riconosce che, nonostante una fatale ostilità fra le due isole, per ragioni economiche, strategiche e storiche, i due paesi avverteranno sempre più la convenienza di una sincera collaborazione. Pellizzi ritiene che gli italiani non siano interessati a questa grande ostilità e possano benissimo essere amici di entrambi i paesi. Più in particolare, nel giudicare l'Irlanda, gli italiani devono tener conto che molti dei loro problemi ebbero delle forme analoghe nel Risorgimento e che, infine, non c'è motivo per negare la fiducia a questo esperimento di autonomia irlandese. Gli irlandesi vengono incontro agli italiani, che comunque non sarebbero mai disposti ad accordare un qualsiasi aiuto, anche indiretto, contro l'Inghilterra.

Parlando poi di Radoani, il fondatore del Fascio di Dublino, Pellizzi sostiene che il Fascio funziona bene

«[...] benché la colonia sia così ristretta, benché il paese che ospita sia così, a detta di tanti, anarchico, bolscevico, pericoloso. Esempio a molti uomini di poca fede, che del fascismo all'estero vedono solamente i malanni, i pericoli, i guai. Questi nuovi adepti della nostra fede io li incontrai dapprima sbarcando al porto di Kingstown; mi accolsero con fraternità e con rispetto. Li vedo continuare ogni giorno l'opera loro d'italianità, con accortezza e pazienza, sia fra gli italiani che fra la popolazione locale. Non fanno politica, non fanno violenze, non creano discordie. Dominano gradualmente e sicuramente la colonia, diffondendo anche fra gli stranieri una parola di difesa e di onore per l'italianità. Il loro Segretario è l'ottimo Corrieri, modesto lavoratore, il quale, in un giorno recente di cui certi fatti gli avevano fatta perdere la pazienza, uscì a dire: 'Infine, il fascismo non è

tanto una questione di tessera, quanto di anima e di fede italiana'. Dove si vede che Corrieri è un uomo modesto, ma riesce anche a dire delle grandissime verità»

e aggiunge che questo Fascio ha molti amici e racconta del suo incontro con Fitzgerald, Ministro degli Affari Esteri dello Stato Libero. Fitzgerald lo accolse per una lunga conversazione nel suo ufficio, lo invitò a colazione

«[gli] offrì una lunga deliziosa corsa in automobile fra i monti deserti, le verdi campagne, i laghi silenziosi e nascosti del distretto di Dublino. È un giovane che ha cospirato e combattuto per la sua causa strenuamente, lunghi anni; è assai più che un diplomatico, un uomo di fede e d'azione. Mi raccontava che durante la guerra, nascosto a Londra, cercava contatti con i giornalisti stranieri, anche italiani, per sostenere di fronte a loro le aspirazioni e i diritti della sua patria».

Alcuni giornalisti accolsero Fitzgerald gentilmente, altri, invece, lo respinsero, temendo di cadere in disgrazia agli occhi della polizia britannica. È anche vero che, quando partirono per la gita automobilistica, il Ministro degli Affari Esteri nascose nella tasca del soprabito un pistolone a tamburo, aggiungendo che forse non era più necessario, ma che per lui era diventata un'abitudine.

Nel complesso, il paese accenna a placare le discordie intestine e a risanarle in vista delle elezioni. Inoltre, non si riscontrano esempi di bolscevismo, che invece è piuttosto sviluppato in Inghilterra; la passione pubblica è tutta polarizzata verso la patria e le lotte economiche sono in secondo piano. Pellizzi riporta di aver avuto un lungo colloquio col Capo del Partito Socialista Irlandese, a cui ha annunciato la costituzione del Fascio: si è messo a sua disposizione, in caso che qualche atto della nuova associazione non fosse di suo gradimento, dimostrando così una certa apertura. Il Capo lo ha ringraziato e salutato con ogni cordialità. A breve, il Presidente Cosgrave e il Ministro Fitzgerald passeranno da Genova, diretti a Bobbio, per le celebrazioni di San Colombano, santo irlandese. Manda loro un saluto dalle colonne de "Il Popolo d'Italia", con l'augurio che i Fascisti di Genova e Bobbio provvedano ad accoglierli «con affettuoso entusiasmo».

Il 14 febbraio 1924, Radoani scrive a Pellizzi una lettera, su carta intestata *Irish- Italian Trading Company, Dublin, Ireland*<sup>63</sup>. Ringraziandolo per la cortese premura di una sua missiva del giorno 13, si affretta a dirgli quanto gli chiede a proposito di alcuni assegni che aveva rilasciato. Sottolinea che non erano stati dei Fascisti, ma degli amici irlandesi a rilasciare degli assegni che erano ritornati indietro, durante la sua permanenza a Londra. Aveva creduto opportuno, perché interpellato, coprire tale inconveniente con degli assegni personali, sapendo di avere in banca del denaro

---

<sup>63</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 45 (n. 40-41/2).

sufficiente per pagare. Durante questa lunga assenza dal suo ufficio di Dublino, erano stati fatti dei pagamenti di una certa importanza, così gli assegni ritornarono indietro. Al suo ritorno regolò il mancato pagamento. Si lamenta poi dei capi di Londra, «che mi fanno il bello davanti salvo a denigrarmi dietro» e gli hanno fatto anche delle pressioni perché abbandonasse i Fascisti di Londra. Commenta causticamente che «Londra dovrebbe essere purgata dagli italiani e poi seminarci del sale sopra» (*sic!*). Lo ringrazia di nuovo per le sue parole e dice di apprezzare sempre le sue lettere. I suoi affari vanno bene e coglie l'occasione per comunicargli che, la stessa banca, che non aveva pagato i suoi assegni, il lunedì precedente gli ha concesso un finanziamento di 12.000 sterline per ordini del governo.

Il 6 agosto 1924, Pellizzi riceve una lettera su carta intestata *Fasci Italiani all'Estero. Delegazione centrale Isole britanniche, Londra*<sup>64</sup>. Il mittente, G. W. Gahio, sostiene di non aver materiale riguardante Londra da scrivere nel Bollettino, poiché non è successo nulla di notevole in quelle settimane. Aggiunge di essere stato ricevuto da De Nava per presentargli un certo Robinson, che si è dimostrato in grado di favorire l'emigrazione italiana in Australia, per lavori di miniera e di coltivazione di cotone: dovrà rimmettergli un memoriale in merito, da sottomettere all'esame del Commissariato dell'Emigrazione. Lamenta che l'economista e politico De Stefani ha fatto una visita alla colonia domenica 27, ma ha ignorato soltanto il Fascio. Questa mancanza ha stupito i Fascisti, che però si sono recati al *club* dove è intervenuto. Gli chiede infine di parlare, nel futuro Bollettino, della famosa sottoscrizione per l'aeroplano, di cui è quasi pronto il materiale relativo. Sta considerando l'opportunità di dare un ballo, ma più in piccolo, per il 20 Settembre, sperando di essere ancora lì.

Il fatto che gradualmente il movimento inglobasse tutti gli altri *club* e associazioni della comunità, che con il tempo divennero tutti affiliate al fascismo, è chiaramente dimostrato anche dalla lettera manoscritta, su carta intestata *Ing. Luigi Cristiani, Glasgow*, datata 19 novembre 1924, presso Castel San Giovanni (Piacenza)<sup>65</sup>.

L'ingegnere si rammarica di non essere riuscito a fargli la visita promessa, durante il suo viaggio in Italia. Benché sia sua intenzione il rivederlo nel viaggio di ritorno, pensa sia bene informarlo succintamente «sugli umori dei componenti del Direttorio dei Fascisti di Glasgow» circa una possibile intesa con quella Sezione Combattenti o, più precisamente, con Del Frate, il loro «glorioso» Capo. Pellizzi ha proposto un arbitro che giudichi l'operato delle due associazioni italiane e questo costituisce un fatto nuovo per le colonie. Cristiani ritiene che sarebbe il modo più veloce e che eviterebbe la noiosa, pedante pubblicazione di tutta la corrispondenza fra lui ed il glorioso Capo

---

<sup>64</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 67 (n. 25-26/2).

<sup>65</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 78 (n. 15-16/2).

della Sezione Combattenti, Del Frate. Sarebbe infine un ottimo mezzo di pubblicità a loro vantaggio, perché porterebbe a conoscenza, a coloro che si interessano della colonia di Glasgow, di tutto quello che hanno fatto i Fascisti, creati da Pellizzi nella città scozzese, e del poco compiuto dai 'gloriosi combattenti'. Perché il risultato sia positivo occorre però che: Pellizzi possa trovare la persona adatta alle funzioni di arbitro, il cui giudizio venga anticipatamente accettato quale definitivo; che l'arbitro vada a Glasgow, dove gli saranno dati tutti i mezzi di ricerca; e, infine, che la più ampia pubblicità venga data sia alle condizioni d'arbitro che al risultato di questo. Conclude dicendo che gli sarà grato di qualsiasi informazione e suggerimento vorrà mandargli in proposito, prima del suo ritorno nella città scozzese, il che avverrà verso la metà di novembre.

Il 31 ottobre 1924, Pellizzi riceve una lettera su carta intestata *PNF* dal Fascio di Parigi, da Righetti, a proposito di una conferenza dell'On. Cippico<sup>66</sup>. Gli comunicano che questa ha ottenuto una notevole azione benefica e degli ottimi risultati, anche in occasione del processo contro l'assassino di Nicola Bonservizi. Hanno espresso la loro gratitudine all'Onorevole, ma contano sulla sua promessa di trattenersi fra loro, ad un suo prossimo passaggio a Parigi, e gli richiedono una conferenza.

Il mese successivo, Pellizzi è contattato di nuovo da Giuseppe Bastianini con una lettera dattiloscritta su carta intestata *Segreteria Generale dei Fasci Italiani all'Esteri* e datata: 19 novembre 1924 (Roma)<sup>67</sup>. Parla dell'organizzazione dei Fasci in Inghilterra, Irlanda e Stati Uniti d'America e, appellandolo «Egregio amico», si congratula con lui per la situazione della loro organizzazione in Inghilterra. Non avendo più notizie dall'Irlanda, vorrebbe sapere qualche cosa in proposito. Per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America, Bastianini aggiunge di essere d'accordo con lui, in linea generale, ma di non condividere alcuni dettagli. Concorda pienamente che tutto dipende da chi andrà a reggere quell'Ambasciata e dal cambiamento che dovrà verificarsi di quasi tutti i loro Consoli e Viceconsoli. Aggiunge che, parlando alla Camera, ha fatto un accenno pubblico della questione per richiamare i rappresentanti ufficiali al dovere. Non ha eccessiva fiducia nel richiamo, quanto l'ha invece per la risoluzione della "questione fascismo" negli Stati Uniti. Ha posto il problema in tutta la sua interezza a Contarini, diplomatico, politico, Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, e allo stesso Presidente del Consiglio, cercando di rimetterne la soluzione ad un colloquio, che dovrà avvenire con il nuovo Ambasciatore in presenza dei suddetti. Bastianini sosterrà la necessità di avere a loro disposizione i Consolati come punti d'appoggio, segreti, ma sicuri. In quel momento, purtroppo, in America è il contrario.

---

<sup>66</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 85 (n. 11-12/2).

<sup>67</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 95 (n. 8-9/2).

Intanto in America è stato ricostituito il Consiglio Centrale di New York con elementi seri e soprattutto apprezzatissimi. Per ora, rifacendo da capo la loro organizzazione, Bastianini non vuole parlare della questione complessa della posizione italiana negli Stati Uniti, riservandosi di farlo a suo tempo, non appena potrà contare su molti Fasci ben organizzati e sull'appoggio dell'Ambasciata. Caetani, deputato del Regno d'Italia, sta per ritornare, ma non si conosce ancora il suo successore; naturalmente vigila, pur essendo guardingo nel proporre personalità. Il Prof. Cippico, Ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Londra, sarebbe l'ideale ma crede che il Presidente abbia intenzione d'inviare laggiù un "Uomo di Carriera". Conta sulla compagnia di Pellizzi durante il viaggio, che compirà negli Stati Uniti nei mesi estivi dell'anno successivo.

Nel 1924, Pellizzi scrive un articolo dal titolo *Ancora pei Fasci all'Estero*<sup>68</sup>, in risposta ad un articolo di Berlinguer<sup>69</sup> sui Fasci all'Estero, pubblicato nel giornale "Echi e commenti". Pellizzi, analizzando l'articolo di Berlinguer, apprezza il "prudente linguaggio", ma non le inesattezze. Ritene che nessuno, meglio di lui, possa parlare della situazione reale, poiché da più di tre anni lavora per l'operazione dei Fasci all'Estero, vivendo all'estero; conosce Fasci e Fascisti di mezza Europa, ed è in rapporto diretto con esponenti dei Fasci Italiani di mezzo mondo. I primi nuclei attivi e vitali dei Fasci d'America, Inghilterra, Svizzera e Francia sorsero nei primi mesi dell'anno 1921, non «dopo il superbo e agevole trionfo della Marcia su Roma», come asserisce Berlinguer. Pellizzi confuta anche l'asserzione di Imperatori, che sostiene che, prima della nascita dei Fasci, gli emigrati italiani non si occupassero di politica nei paesi che li ospitavano. Pellizzi ribatte che non si occupavano generalmente della politica dei paesi ospitanti, ma di quella del proprio paese. Cita, come esempio, le numerose ramificazioni della Massoneria Italiana nei principali centri dell'emigrazione, con le logge che s'imponavano a Consoli e persino ad Ambasciatori e che dominavano le sezioni della Società Dante Alighieri. Ed esistevano, a Londra e altrove, oltre ai numerosi *club* di anarchici italiani, sezioni regolarmente costituite del Partito Socialista Unitario. Berlinguer, in seguito, è sdegnato sia per le ignobili aggressioni dei fuoriusciti comunisti che per le rappresaglie di altro estremismo. Pellizzi sfida l'Onorevole a citare date e luoghi delle «rappresaglie di altro estremismo», poiché lui può citare vari fatti: l'uccisione in Francia dei Fascisti Ieri, Lombardi, Bonservizi e Poli, e le aggressioni in America contro il fascista Locatelli. Pellizzi incalza, con il suo stile pungente, dicendo che:

«Lo sdegno per iscritto è una bellissima cosa; massime per chi scrive a Roma, ben protetto dai Carabinieri e dalla Milizia Volontaria. Non è altrettanto bella l'insinuazione maligna e

---

<sup>68</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 36 (n. 25/1).

<sup>69</sup> Berlinguer è probabilmente Mario (1891-1969), il padre di Enrico e Giovanni: avvocato, giornalista, politico e antifascista italiano.

l'affermazione arbitraria, massime contro italiani che vivono all'estero, fra elementi pericolosi e infidi, e tuttavia anche là vogliono tener alta la loro fede in un'Italia migliore e maggiore, ossia non democratica né moderata come la vorrebbe l'on. Berlinguer».

Pellizzi ritiene falsa anche una terza asserzione, cioè che vi siano stati «organismi di Stato e sorretti dallo Stato soppiantati da un'organizzazione di Partito»; ossia dai Fasci all'Estero. Pellizzi sostiene che «i Fasci all'Estero non sono organi del Partito Fascista; sono un'organizzazione autonoma, ispirata per grandi linee alla fede e ai principi del fascismo, ma che subordina ogni propria iniziativa, luogo per luogo, alle contingenze e ai problemi concreti dell'Italia esule». Una quarta asserzione controbattuta è che «organi ufficiosi del governo italiano abbiano mai eccitato la reazione Fascista contro la pretesa o reale debolezza dei governi stranieri nei conflitti fra nostri connazionali». Non è ancora stata scoperta la verità sugli assassinii compiuti in Francia. Un Ispettore della Polizia Francese, testimoniando nel processo per l'omicidio premeditato di Ieri, ha dichiarato che sicuramente esisteva una vasta organizzazione dietro a questi delitti, ma che la polizia non era stata ancora in grado di rivelarla. Infine, Pellizzi si domanda dove sia il «rumoroso e coreografico proselitismo Fascista all'estero»; e, come sostiene Berlinguer, che sia «irritante» per gli stranieri e che i vari fascismi allogeni [stranieri] siano promossi o ispirati dai Fasci all'Estero.

Negli anni 1924-25 Pellizzi ha una crisi spirituale e si riavvicina alla religione cristiana. Abbandona la teoria delle *élites*, attratto dalle teorie economiche corporative. Nel 1925 pubblica *Fascismo-aristocrazia* e diviene *Lecturer* presso la cattedra di Studi italiani allo *University College of London*. Il 15 luglio 1925 decide di dimettersi dalla carica di Delegato dei Fasci Italiani per l'Inghilterra e l'Irlanda. Nei mesi precedenti gli erano state rivolte delle critiche da parte del nuovo Direttorio eletto a febbraio, fra cui quella «di aver promosso un Partito troppo battagliero e intransigente, rivolto alla sfera intellettuale e non ai ceti operai» (Salvati 2021: 137). Pellizzi le ritiene ingiuste, soprattutto dopo essersi impegnato per il Fascio con conferenze, dibattiti ed incontri.

Il Segretario Nazionale dei Fasci all'Estero, Giuseppe Bastianini, gli chiede di soprassedere a questa decisione, in una lettera datata 29 luglio 1925 (Roma). Aggiunge che Pellizzi ha esercitato quel mandato «con vigile ed austero senso di responsabilità e con sicura fede»<sup>70</sup>. La sua determinazione, derivante solo da sopraggiunte necessità dovute a nuove occupazioni professionali, è causa di rammarico e di danno. Apprezza i motivi di delicatezza, che lo hanno indotto a rassegnare le dimissioni dall'organizzazione dei Fasci Italiani in Inghilterra, alla quale pensa di non poter dedicare tutto sé stesso, come ha fatto fino a quel momento. Dato che, per merito suo,

---

<sup>70</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 29: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 29 - lett. 40 (n. 55/1).

l'organizzazione è in grado di andare avanti senza richiedere molto impegno da parte sua, lo prega di soprassedere alla sua decisione. Conclude, facendo leva sul suo alto spirito di disciplina.

Pellizzi lascia comunque la carica di Delegato dei Fasci Italiani per l'Inghilterra e l'Irlanda e nell'anno successivo, nel 1926, entra nel comitato promotore per la fondazione del comitato di Londra della Società Dante Alighieri, di cui diventa Presidente.

Nel 1927, per il quinto anniversario della Marcia su Roma, il giornale "L'Eco della Stampa" riporta un articolo de "Il Popolo d'Italia", datato 30 ottobre 1927, su un discorso di Camillo Pellizzi a Londra<sup>71</sup>. La sera precedente, presso la sede del Fascio londinese, un'importante adunata di Fascisti ha ascoltato un vibrante discorso del camerata Prof. Camillo Pellizzi. Per il gran numero di Fascisti adunati e per il fervore di entusiasmo con cui essi hanno inneggiato al Duce e all'Italia redenta e rigenerata dal regime Fascista, questa forma austera di celebrazione del quinto anno della Marcia su Roma ha assunto significato e importanza di rito solenne. Erano presenti una centuria di camicie nere di recente formazione e una squadra di Balilla; il Segretario Renato Prunas rappresentava l'Ambasciata.

A proposito della riorganizzazione del Fascio di Londra, pochi mesi dopo, con provvedimento datato Roma, 1° gennaio 1928<sup>72</sup>, la Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, in vista del fatto che il Principe Don Piero Colonna ha preso stabile residenza in Italia, nomina Delegato statale per i Fasci nelle Isole Britanniche e Irlanda, l'Ingegnere Antonio Franco Lago. In caso di sua assenza, in qualità di Vice delegato, è stato nominato il banchiere Bernardo Patrizi. Tutti i Fiduciari per i Fasci in Provincia e in Irlanda sono confermati nelle rispettive cariche, salvo ulteriori disposizioni. I Fascisti che ricoprono cariche effettive nel Fascio di Londra si considerino dimissionari da tali cariche. Il Segretario, Dr. A. Terzolo, continua nelle sue mansioni fino a nuovo ordine. È convocata l'assemblea del Fascio di Londra per mercoledì, 25 gennaio, alle ore 9, momento in cui verrà comunicato l'ordine del giorno. Tutti coloro che hanno la tessera del 1927 sono convocati a tale assemblea, senza pregiudizio circa la loro riammissione nel 1928. Il marchese Bernardo Patrizi è nominato Presidente effettivo del Fascio di Londra. Le iscrizioni dei Fascisti per il 1928 avverranno d'ufficio; i non reinscritti si considereranno espulsi. I fiduciari provinciali e il Presidente del Fascio di Londra invieranno alla segreteria della delegazione la richiesta del numero di tessere occorrenti per il 1928, con sollecitudine e in ogni caso non oltre il 10 febbraio.

## 2.8. Il Fascio di Glasgow e i Fasci in Gran Bretagna

---

<sup>71</sup> ACP. Serie II: L'Eco della stampa; fasc. 41; b. 7 - fasc. 41 - doc. 65 (n. 77/1).

<sup>72</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 12 Corrispondenza Lago; Colonna; b. 25 - fasc.12 - lett. 1 (n. 175/2).

Al di fuori di Londra, il Fascio di Glasgow, o Casa d'Italia, come è conosciuto, è il più importante. Viene fondato nel 1922 e, come a Londra, la crescita e lo sviluppo del movimento si basa inizialmente sugli ex combattenti della Prima guerra mondiale, ed in seguito sulla gamma di iniziative e incentivi sociali che il fascismo offre. In realtà, con l'eccezione del Mutuo Soccorso, fondato nel 1891, c'è stato poco sforzo cooperativo dall'interno della comunità. La scuola serale per l'insegnamento della lingua italiana ai bambini viene fondata entro il 1925 ed entro il 1927 ci sono cinque classi operative. Nella sfera occupazionale, il Fascio prende di nuovo l'iniziativa e nel 1928 si forma l'Unione dei commercianti italiani, un'associazione che, entro il 1939, annovera 1000 membri. L'influenza di questa associazione sullo sviluppo generale degli affari degli italiani a Glasgow è significativa. Tutti i piccoli negozianti e i piccoli commercianti al dettaglio si ritrovano per la prima volta insieme in un'associazione del lavoro.

Nel 1935 il Fascio rileva l'appena costituita *Club House*, la Casa d'Italia, un palazzo d'estrema bellezza nel prestigioso *Park Circus*, che era stata acquistata da una sottoscrizione pubblica della comunità italiana di Glasgow. La Casa d'Italia, che era una casa di città privata, viene sottoposta ad un notevole lavoro di restauro, che è eseguito da artigiani professionisti della comunità. Tra questi, degni di nota c'erano: Jack Coia, architetto; Giovanni Spinelli, pittore; Alfonso Pacitti, ebanista ed intagliatore; Vincenzo di Mascio, elettricista; e Pietro Zani, che produce la targa commemorativa.

La Casa d'Italia diventa presto il centro nevralgico degli Italiani della città, e la gamma delle sue attività, come nel Fascio di Londra, è enorme. Sotto un unico tetto si svolgono tutte le attività della colonia italiana di Glasgow – non solo quelle del Fascio e delle organizzazioni direttamente dipendenti da questo, come le scuole di lingue, il dopolavoro, ma anche le sezioni degli ex combattenti, il Nastro azzurro, la Società Mutuo Soccorso, la Società Dante Alighieri, la Società Scoto-Italiana, il Gruppo Studenti Scozzesi ed Italiani, l'Unione dei Commercianti Italiani, come pure il Collegio dei Parrucchieri Italiani. Il gruppo sociale del dopolavoro diventa molto importante nel far unire la gente e a creare un forte patriottismo. Un'attività popolare organizzata da loro è il mostrare film italiani nei teatri e nei cinema di Glasgow.

Il Fascio di Glasgow ha anche una Sezione a Stirling e, a causa del fatto che gli Italiani si trovano un po' ovunque nel suolo britannico, nomina anche un certo numero di rappresentanti del distretto in altri luoghi come Coatbridge, Motherwell e Paisley. Entro il 1939, il Fascio di Glasgow annovera 470 associati paganti, con ulteriori 116 iscritti nella Sezione femminile, e molti altri che usano l'edificio come base casuale. Nel 1933 quasi il 50 per cento degli italiani in Scozia sono membri dichiarati del Partito Fascista. Si costituiscono altri Fasci degni di nota in tutto il paese. Il Fascio di Edimburgo a *Picardy Place*; i Fasci a Manchester in *Thomas Street*; a Liverpool in *Brunswick Street*; a Leeds in *Grinston Street*; a Sheffield in *Gibraltar Street*; a Cardiff in *Church Street*; ad Aberdeen

in *Crown Street*; a Dundee in *Garland Place*. In tutti questi luoghi i capi e le persone importanti della comunità si impegnano attivamente nel fascismo. Prima di allora, questi uomini erano degli attivisti nelle loro comunità e quindi diventano gli organizzatori dei Fasci. Virtualmente tutte le famiglie ben conosciute di Glasgow, Edimburgo, Manchester, Cardiff, Aberdeen e Londra potrebbero essere menzionate in questo contesto. Sfortunatamente, questo coinvolgimento ebbe degli effetti devastanti, non solo per le famiglie, ma anche per le comunità italiane. (Colpi 1991: pp.89-93)

In una lettera manoscritta, datata 24 gennaio 1924 (Glasgow), il fiduciario per la Scozia Carlo Tronchetti comunica a Pellizzi il programma per l'inaugurazione del Fascio Italiano di Combattimento di Glasgow, fondato due anni prima<sup>73</sup>. Gli scrive che avverrà di sabato, quando tutti sono molto occupati, e che faranno l'inaugurazione della sede in forma quasi strettamente Fascista, alla quale interverrà il Console e una rappresentanza di ex combattenti. Pellizzi terrà naturalmente un discorso. Il giorno seguente andranno a Edimburgo, dove porteranno il Gagliardetto ed un buon numero di Fascisti. Alle 13.00 ci sarà un banchetto all'ex Queen's Hotel al quale parteciperanno anche italiani fuori dal Fascio. Alle 15.00 ci sarà l'inaugurazione del Gagliardetto in una sala dello stesso hotel. La colonia sarà invitata e Mons. McIntosh, Arcivescovo di Glasgow, benedirà il Gagliardetto, tenendo un breve discorso. Probabilmente vi parteciperà anche Mons. Graham, Arcivescovo di Edimburgo, ma ciò non è ben definito poiché Mons. McIntosh lo ha invitato per deferenza, dato che la cerimonia è nella sua giurisdizione. Mons. McIntosh sarà felicissimo di conoscere Pellizzi; è tornato da pochi giorni da Roma ed è veramente entusiasta; Tronchetti ha parlato con lui a proposito delle scuole e un editore gli ha fatto delle proposte molto utili. A Edimburgo Pellizzi è l'oratore ufficiale. Il lunedì andranno a Newcastle con una rappresentanza del Fascio di Glasgow e di Edimburgo e con i rispettivi gagliardetti. Bastianini ha risposto alla nuova relazione, mandatagli il 9 con il voto dei Fasci della Scozia e del Fascio di Newcastle, circa la riconferma di Pellizzi alla Delegazione. In seguito, si fisserà il treno con cui Pellizzi andrà al Nord, una volta terminato lo sciopero.

## 2.9. Dopo il delitto Matteotti

Dopo il delitto Matteotti, la considerazione del fascismo cambia sia nel paese che nella percezione da parte dell'opinione pubblica inglese. Gli interlocutori non sono più i socialisti, «ma i British Fascists, i Fascisti allogeni, per i quali Pellizzi non mostrerà mai alcuna simpatia, né umana né politica, al di là dei correnti rapporti diplomatici» (Salvati 2021: 158)

---

<sup>73</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 19 (n. 74-75/2).

A questo proposito è chiarificatrice, e agghiacciante allo stesso tempo, una lettera dattiloscritta, su carta intestata *2321 Figueroa Street, L.A. California e datata Los Angeles* del 10 settembre 1924. Il mittente è una persona, chiamata L. [?] Conwapwaus<sup>74</sup>. Da un'affermazione nella lettera deduco che si tratti di una donna («I felt like a Million Dollar Princess»); dallo stile linguistico e dal fatto che parla del suo ritorno a Londra, deduco che sia inglese. Nemmeno in archivio sanno il nome completo e lasciano il punto interrogativo.

In effetti si parla dell'*Assistance League* nella *Community House* di Hollywood e del discorso ufficiale del/la mittente, che ha riscosso un successo, modestamente definito “immeritato”. Aggiunge di aver parlato per questa associazione, che ogni mese organizza un pranzo ufficiale all'aperto, con un discorso a seguire. Era stata invitata il mese precedente, quando Robert Nicholls, il poeta inglese, parlò del giovane Giappone e la signora De Mille, la Presidente dell'associazione, la convinse a tenere un discorso la volta successiva. Poiché voleva aggiornare il suo argomento, pensò che Pellizzi avrebbe potuto mandarle alcuni ritagli di giornale e non sperava di riceverne di così accuratamente scelti, come quelli che le arrivarono: perciò lo ringrazia sentitamente.

A questo punto della missiva c'è un cenno al delitto Matteotti. Si tratta del paragrafo più corto della lettera, ma sicuramente non può lasciare indifferente il lettore che, anzi, rimane senza parole:

«I cannot express my regret over the calamity of the Matteotti murder, for quite apart from my ethical consideration, it has given such a powerful weapon into the hands of Opposition. However, as you say the party will no doubt be strengthened by the elimination of many undesirable elements. The ideals have been so worthy, that it does indeed make one sad when the shield is tarnished. I can well imagine that you must have had many unhappy times in the last few months, and I do so hope that all is going to work out most favorably for Italy».

Conwapwaus continua dicendo di aver trovato il suo pubblico interessato all'argomento, riguardo al quale molti dei partecipanti sembravano piuttosto sconcertati. Ha tradotto la lettera di Pellizzi e l'ha letta a voce alta a chiusura del suo discorso, e quello è stato il pezzo forte. Avendo appena parlato di un delitto, aggiunge che sta trascorrendo delle giornate meravigliose, così in contrasto con la sua solita vita attiva e frenetica. Questo non significa che non sia continuamente impegnata, ma l'obiettivo non è di regola così importante. Durante l'ultimo fine settimana ha fatto un giro su uno *yacht*, il famoso *Doheny “Casiana”*. È il secondo al mondo per grandezza ed aggiunge «I felt like a Million Dollar Princess. Quite an amusing sensation for a time!». Londra sembra così

---

<sup>74</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 70 (n. 20-23/2).

lontana, ma spera di tornarci in primavera, sebbene i suoi piani siano molto indefiniti. Quando tornerà vorrà rivedere Pellizzi ed avere notizie dell'Italia.

Conclude dicendo di aver provato molto interesse per un articolo su Rosso di San Secondo: lo ha letto in un giornale inglese, che gli recapitano lì a L.A., ed ha ripensato alla sua conferenza deliziosa. Lo ringrazia ancora infinitamente e gli augura di cuore che le questioni in Italia migliorino.

## 2.10. Gli ultimi anni dei Fasci

La rinascita del sogno imperiale, con la guerra d'Etiopia (3 ottobre 1935 - 5 maggio 1936), fu un momento fondamentale nel rapporto tra fascismo e comunità italiane in Gran Bretagna. In Italia la conquista dell'Etiopia segnò il punto di maggior consenso popolare al regime Fascista.

La Società delle Nazioni (l'organismo internazionale predecessore delle attuali *Nazioni Unite*), espressione principale della volontà della Francia e del Regno Unito, il 7 ottobre condannò l'attacco italiano e il 18 novembre 1935 l'Italia venne colpita da sanzioni economiche. Era la prima volta nella sua storia che la Società delle Nazioni decretava delle misure punitive nei confronti di un paese membro. Le sanzioni consistevano nel divieto di esportare all'estero i prodotti italiani e vietavano all'Italia d'importare materie prime, armi e di ricevere crediti. Il 7 maggio 1936 l'Italia annetté ufficialmente l'Abissinia e il 9 maggio, dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini annunciò la fine della guerra e proclamò la nascita dell'Impero, riservando per Vittorio Emanuele III la carica di Imperatore d'Etiopia e per entrambi quella di Primo Maresciallo dell'Impero. Eritrea, Abissinia e Somalia Italiana vennero riunite sotto un unico Governatore e il nuovo possedimento coloniale venne denominato AOI (Africa Orientale Italiana).

A questo proposito è interessante una lettera dattiloscritta, del 31 maggio 1936, scritta in inglese e intestata *Yew Tree Cottage*. D. L. Murrey scrive a Camillo Pellizzi riguardo la consegna di un ritratto della signora Praz e si rallegra per la vittoria dell'Italia in Abissinia. Passando da un argomento all'altro con molta disinvoltura, conclude la lettera con queste parole, dimostrando che una parte della Gran Bretagna era ancora a favore dell'operato di Mussolini: «We are all in this house delighted at Italy's victory in Abyssinia. I am glad that it has been so complete, as it will be a wider triumph for civilization over the forces of barbarism and slavery»<sup>75</sup>.

Il 4 luglio 1936 la Società delle Nazioni decretò terminata l'applicazione dell'articolo XVI e le sanzioni caddero il 15 dello stesso mese. Nonostante questo, l'Italia decise di recedere da questa società. Pochi giorni prima del ritiro dell'Italia dalla Società delle Nazioni, Grandi inaugurò la Casa

---

<sup>75</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 11 (n. 208/2).

d'Italia di Londra, con un discorso volto a perseguire gli ideali, propagandati da Pellizzi, di una comunità rivoluzionaria guidata da un Fascio e da un Ambasciatore rivoluzionari. Ora però la comunità doveva anche avere il coraggio di legare il proprio destino personale a questa rivoluzione e a questo regime.

L'11 dicembre 1937, gli italiani tornarono nella Sala dell'Impero, per ascoltare alla radio Mussolini, che proclamava il ritiro dell'Italia dalla Società delle Nazioni, a seguito delle sanzioni economiche all'Italia deliberate da Ginevra per la conquista italiana dell'Etiopia. Uno degli obiettivi della guerra in Africa era quello di orientare l'emigrazione italiana verso una nuova colonia, popolata da italiani e amministrata in un regime basato su una rigorosa separazione razziale. Un paio d'anni dopo, Pellizzi viene interpellato per alcuni chiarimenti sulla parola "razza". In una lettera dattiloscritta in inglese, su carta intestata *The British Broadcasting Corporation*, dall'*Advisory Committee of Spoken English*, datata 9 gennaio 1939 (Londra), Gertrude M. Maller, assistente segretaria, scrive a Pellizzi<sup>76</sup>:

«I hope you will not mind my troubling you on a point of etymology. An American correspondent mentions the Italian word "razza" as being of Abyssinian Semitic origin, which, although I confess my ignorance of the language, strikes me as unlikely. I wonder if, as a matter of interest, you would be so kind as to give me a brief history of the word [...]

Pochi giorni dopo, Gertrude M. Maller ringrazia sentitamente Pellizzi per l'etimologia della parola "razza"<sup>77</sup>:

«Incidentally, I see that in my ignorance I spelt the word wrongly before. It seems a little surprising that a word which one would expect to be of primitive significance in any language should give rise to confusion, although presumably it is its very universality which makes the origin doubtful [...]. The information is now being passed on to others in the corporation who are interested [...]

Il giornale della colonia italiana "L'Italia Nostra" e gli scritti di Grandi (redatti dal 1937 al 10 giugno del 1940) mostrano però l'angoscia di una comunità che sperava di non entrare in guerra contro la Gran Bretagna. La guerra in Africa e il censimento della razza ebraica avevano peggiorato il rapporto tra comunità italiane e società britannica. Molti italiani smisero di offrire denaro ai Fasci; anche le scuole si trovarono in difficoltà, quando furono costrette a sostituire gli insegnanti mancanti con suore. I Fasci consideravano le scuole italiane come il più potente mezzo contro la

---

<sup>76</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 8 (n. 200/2).

<sup>77</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 13 (n. 199/2).

denazionalizzazione e, alla vigilia della guerra, mentre le scuole inglesi chiudevano, quelle italiane venivano al massimo spostate in campagna.

Nell'ottobre del 1939, Patrizi, Ispettore dei Fasci di Gran Bretagna, affermava che essi avevano mantenuto funzionanti tutte le principali attività: scuole, ospedali, organizzazioni giovanili e colonie estive. Anche se Londra aveva resistito, le comunità nelle altre città britanniche erano in condizioni molto peggiori. Il loro problema non era tanto l'antifascismo, ma la mancanza d'interesse per il fascismo e, verso la fine degli anni Trenta, cercavano una maggiore integrazione nella società britannica, dimostrandosi così più "cosmopoliti" che "nazionalisti". La dichiarazione di guerra di Mussolini del 10 giugno 1940 si rivelò una catastrofe per gli immigrati. La polizia inglese irruppe nella Casa d'Italia e invase i ristoranti di *Soho*, i negozi e le case di *Clerkenwell*. Gli italiani, ora nemici stranieri, vennero rastrellati e poi deportati in campi di lavoro. Il 2 luglio l'*Arandora Star*, una nave con prigionieri italiani, tedeschi ed austriaci diretta in Canada, affondò due giorni dopo la partenza. Morirono 446 italiani.

### 3. Pellizzi e gli intellettuali

Nei primi anni Trenta, per promuovere la cultura e gli studi italiani all'estero, vengono elargiti importanti finanziamenti alle università britanniche. In questo modo, le sezioni degli *Italian Studies*, che includono l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, lo studio dei classici, l'italianistica, la storia dell'arte e spesso la storia italiana, divengono uno strumento di propaganda estera.

Pellizzi, nella sua opera di "fidelizzazione al fascismo" o "Fascistizzazione", si impegna a creare interesse verso il movimento tra i lettori di italiano, presso le università britanniche, come Piero Rèbora e Mario Praz. Ma un nome che attira subito la nostra attenzione è quello di T. S. Eliot, a cui Pellizzi chiede di accettare una cattedra su Dante allo *University College of London*.

#### 3.1. Thomas Stearns Eliot

Eliot risponde a Pellizzi, con una lettera dattiloscritta su carta intestata *Faber & Faber, Publishers, 24 Russell Square, London, W.C.1.*, datata 3 aprile 1935 (Londra)<sup>78</sup>.

Il poeta afferma di apprezzare molto "l'onore" che Pellizzi e le altre autorità dello *University College of London* gli attribuiscono. Per questo si rammarica di non poter accettare la dignità di una *Barlow Lectureship*. Con grande modestia, si definisce un dilettante, e completamente inadeguato a

---

<sup>78</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 5: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 5 - lett. 20 (n. 145-146/2). Cfr. Allegato 1.

tenere lezioni universitarie su Dante dalla Cattedra che fu di Moore e Gardiner. È veramente gratificato dal fatto che il suo saggio breve sia stato apprezzato da Pellizzi, ma se quel saggio ha qualche merito, anche questo è un motivo in più per rimanere in silenzio in futuro, poiché è convinto che contenga tutto ciò che sia qualificato a dire su Dante. Per aggiungere qualcosa all'argomento, dovrebbe impegnarsi a fondo, lavorando per molti mesi ma, anche se fosse pronto, la preparazione delle dodici lezioni richiederebbe tutto il suo tempo libero per un anno. Avendo assunto altri impegni e portando avanti altri interessi, non può permettersi di accettare questo incarico. Così, senza alcuna esitazione, anche se con profondo rammarico, declina il suo gentilissimo invito.

### 3.2. Piero Rèbora

Fratello del poeta Clemente Rèbora e prestigioso anglista, diventa Lettore d'italiano presso l'*Università di Liverpool* (1919-23), poi Professore di Letteratura Italiana a Manchester (1923-32), succedendo a Gardner, primo titolare di una cattedra della *Serena Foundation: Serena Professors of Italian Studies*. Questa fondazione fu istituita da Arturo Serena per incrementare gli scambi italo-inglesi soprattutto in ambito economico. Rèbora diventa un fedele sostenitore del Fascismo; negli anni Trenta fa anche della propaganda, poiché è coinvolto negli istituti di cultura italiani a Manchester e, alla fine del decennio, si occupa della *Serena Foundation* presso l'*Università Bocconi* di Milano.

Nel giugno del 1921, in una sua lettera indirizzata a Pellizzi, su carta intestata *University Club Liverpool*<sup>79</sup>, acclude un assegno per la sua sottoscrizione al Fascio di Combattimento di Londra, a cui offre tutto il suo appoggio. Conclude: «congiurando nel tempo stesso il Cielo che la selvaggia guerra civile che insozza le povere terre d'Italia abbia al più presto a finire».

Un'altra lettera manoscritta, su carta intestata *University Liverpool*<sup>80</sup>, datata 22 dicembre 1921, riguarda la posizione di Piero Rèbora verso il fascismo.

I problemi che lo assorbono sono sostanzialmente etici, pedagogici e non politici, ma crede di vedere nel fascismo l'energia potenziale per un risanamento della coscienza sociale e civile della loro vita nazionale: coraggio, spirito d'azione e d'iniziativa, senso di dignità etnica e individuale, senso di tradizione, responsabilità, stima dei valori morali, disciplina, gerarchia, silenzio. Per tali evidenti qualità simpatizza con il movimento, ma è soprattutto incline a valutarne la portata morale. D'altra parte, il fascismo nel campo dell'azione parlamentare immediata, non ha chiarito ancora i suoi rapporti con il nazionalismo. Rèbora dissente da tutti i nazionalismi a base retorica ed aggressiva, soprattutto da quello italiano. È inutile citare Cesare o Traiano: occorre educare e migliorare tutti gli

---

<sup>79</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 95 (n. 118-119/2).

<sup>80</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 112 (n. 96-97/2).

italiani per preparare un futuro diverso dal presente; per far ciò bisogna lavorare, osservare, preparare, formare una coscienza di unità nazionale, che gli italiani non hanno, e di sentimento religioso nel senso più vasto. Teme però che il fascismo degeneri in sterile nazionalismo; se non viene salvato dallo spirito idealistico e fattivo di tempra mazziniana. Comunque, rimane a guardare, cercando di agire, per determinare la soluzione vagheggiata, senza entrare decisamente nel movimento. Sarebbe lieto di parlare con Pellizzi di varie questioni, perché si rende conto che, anche senza una definitiva azione di partito, c'è un'enorme opera da svolgere in Gran Bretagna, «che dovrebbe venir un po' meglio coordinata che non sia, tra noi Italiani colla testa sulle spalle». Sostiene di trovare una certa affinità di punti di vista con Pellizzi, in materia politica e morale. È lieto che il suo ultimo articolo su "La Sera" abbia trovato un'eco di approvazione. Invece le sue relazioni con "Il Secolo", che durano oramai da dieci anni, sono quasi finite. Vi pubblicherà un ultimo articolo, ma non riesce più a sopportare «il gesuitico radicalismo di quel giornale di banchieri ebrei, e il suo falso umanitarismo vigliacco. Mi si dice che il Missiroli ha intenzione di renderlo più vivo e più dignitoso; ma non ci credo».

Rèbora, in attesa di incontrare di persona Pellizzi all'*Università di Liverpool*, gli scrive una lettera manoscritta, su carta intestata *University Club Liverpool*, il 25 gennaio 1922<sup>81</sup>. Confermando che il soggetto della sua conferenza sarà Pirandello, lo ringrazia. Aggiunge di aver letto con interesse "La Cronaca" e, nel complesso, di giudicare in maniera positiva il programma. Si definisce un simpatizzante ed è lieto di continuare insieme a loro quell'opera di organizzazione ed elevamento, che porta avanti da molti anni tra le colonie italiane. Purtroppo, non vede alcuna possibilità di fondare un Fascio a Liverpool. Non esiste una colonia italiana in quella città: sono presenti due o tre cento compatrioti, ma neppure il Consolato riesce a rintracciarli. Sono quasi tutti gelatieri. Si potrebbe contare solo su una ventina di persone, alcune delle quali sono però spesso assenti, in quanto rappresentanti, e qualcun altro è assorbito dal lavoro e restio ad ogni opera in comune. Gli unici a mantenere un certo interesse per le questioni italiane sono il Viceconsole De Carolis, e l'ex Tenente Piccioni. Inoltre, la loro Società Letteraria, che esercita un'azione limitata ma utile di coesione italiana, assorbe quelle poche scarse energie. Per tutti questi motivi, ritiene impossibile consigliare alcuna azione o costituire un gruppo in quella città. Rèbora aggiunge inoltre che tali scarse energie sono sfruttate da lui, in quanto Delegato della Lega Navale, e tutti gli italiani efficienti sono già soci di tale Lega e della Società Letteraria. È un peccato che tante istituzioni, con fini simili, si sovrappongano e si elidano. Occorre far capire agli Italiani che una sola cosa è necessaria per loro: cioè la fusione delle loro energie. Ci sono una dozzina di associazioni nazionali, che non combinano nulla, e anzi si indeboliscono a vicenda. Occorrerà lavorare per unificare tali azioni spezzate. A

---

<sup>81</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 116 (n. 89-90/2).

Manchester si potrebbe fare qualcosa e cercherà d'informarsi al riguardo. Dato che a breve si incontreranno a Liverpool, dove Pellizzi terrà una lezione su Pirandello, discuteranno insieme il problema.

Qualche anno dopo, Rèbora, assunta la docenza presso l'*Università di Manchester* nel 1923, scrive a Pellizzi una lettera manoscritta, su carta intestata 348, *Dickenson Road, Longsight*, datata 8 febbraio 1924 (Manchester)<sup>82</sup>. Dal tono entusiasta, si deduce che il suo essere simpatizzante si sta trasformando, un po' alla volta, in essere attivista. Avrebbe voluto aspettare a contattarlo, fin quando non avesse riletto e chiosato un suo volume. Si congratula con lui e vuole esprimergli l'emozione e l'adesione che il suo libro gli hanno suscitato, anche se l'ha solo 'divorato'. Gli pare che lui parli con «un tono così profondamente diverso da quello dei politicanti comuni, che l'effetto del suo libro, se gli Italiani sapessero leggere, dovrebbe farsi sentire». Non ha alcuna intenzione di esagerare, né di fare della retorica quando sostiene che vi sono molte pagine degne di Gioberti e dell'Oriani migliore. Gli dispiace essere confinato a Manchester e del fatto di non poter parlarne con nessuno. Si riserva di scrivergli più tardi, vedendo di fissare alcuni punti che gli sembrano essenziali. In generale, aderisce alla sostanza del libro, ed a quasi tutti i punti specifici; in particolare, allo spirito animatore del suo scritto, che rientra nella grande linea dell'universale umanità italiana. Aggiunge che gli pare che Roberto Piccioni sia l'uomo adatto per organizzare il Fascio di Liverpool e che lui farà quanto gli suggerisce riguardo la scuola e la colonia, e lo terrà informato.

Otto mesi più tardi, in una lettera manoscritta intestata *University of Manchester*, datata 4 ottobre 1924<sup>83</sup>, Piero Rèbora parla dello stato e delle attività del Fascio Italiano di Combattimento di Manchester, dimostrando di lavorare attivamente, essendo oramai un attivista e non più un semplice simpatizzante. Chiede a Pellizzi direttive al riguardo, poiché ha trovato a Manchester il Fascio morente, ma aggiunge che «un buon massaggio lo ha rimesso in piedi». Sta organizzando riunioni settimanali, in cui terrà un corso popolare di storia «patria.» Ha ottenuto da editori italiani l'invio gratuito di libri, adatti per quella colonia, e si ripromette di organizzare una piccola biblioteca per gli emigrati italiani. Ha intenzione di farsi fare, insieme ad altri, una fotografia in camicia nera e di solennizzare la Marcia su Roma con cerimonie, che verranno fissate nell'adunanza del 12 ottobre. Altre iniziative verranno prese nel corso dell'autunno. Sta cercando qualche elemento giovane ed attivo che possa fiancheggiarlo ed eventualmente sostituirlo, ma fino a quel momento non ha trovato nessuno. Gli abitanti della colonia sono sparsi ovunque e gli riesce difficile riunirla frequentemente, ma una efficiente e sana vitalità del Fascio è tuttavia assicurata. Si rimette ai suoi ordini per eventuali direttive che gli debba comunicare. Conclude chiedendogli quando si potranno vedere.

---

<sup>82</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 35 (n. 53-54/2).

<sup>83</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 74 (n. 18-19/2).

Una settimana dopo, in un'altra lettera manoscritta, intestata 348, *Dickenson Road, W.C.*, datata 17 ottobre 1924<sup>84</sup>, Piero Rèbora parla della vita del Fascio Italiano di Combattimento di Manchester e del volume *Gli spiriti della vigilia* di Camillo Pellizzi. Cita la Società di Mutuo Soccorso, presente nel territorio e del fatto che parecchi soci sono iscritti anche al Fascio di Manchester. In futuro tutte le associazioni verranno inglobate. Elenca le altre attività del Fascio e in questo modo possiamo vedere come si svolgeva la vita degli emigrati in quella organizzazione. Chiede a Pellizzi direttive al riguardo. Ha atteso a rispondergli pensando di ricevere ordini circa l'adunata di Londra. Aggiunge di aver avuto lì una riunione la domenica precedente. In quella occasione si sono iscritti cinque nuove persone che, così, ammontano a 54 nel complesso. Ha posto il problema di qualche forma d'attività sindacale; ma per il momento pensa di non far nulla, dato che già esiste una società di M.S. alla quale molti fanno capo. Ha ottenuto invece che quella società operi in buon accordo con loro, e parecchi sono soci di ambedue i sodalizi. La domenica seguente ci sarà una nuova adunata e, in quella occasione, si faranno una fotografia, che invierà, salvo suoi ordini contrari, direttamente a Roma. Domenica, 2 novembre, avrà luogo una piccola cena e commemorazione del 28 ottobre e 4 novembre abbinati.

Circa la raccolta di fondi per le varie sottoscrizioni, fa presente che il 90/100 del loro Fascio è proletario, e lui non se la sente di chiedere soldi troppo spesso, dato che già localmente hanno continui appelli del genere. Ha trovato nette discussioni e problemi, che qualcuno tentava di sollevare, e spera che per quel momento le cose vadano bene.

Sta leggendo, con grande attenzione, *Gli spiriti della vigilia* di Pellizzi e gli pare di essere perfettamente d'accordo con lui in linea di massima. Apprezza soprattutto quell'atteggiamento di ribellione filologica dello spirito. La sua incapacità dialettica, a differenza di Pellizzi, e la sua povertà logica, per cui non sa penetrare che come artista, per intuizione, in certi meandri del meccanismo filosofico, gli fanno trovare certe sue espressioni e vocaboli, alquanto oscuri e disorientanti; non si tratta di brevi tunnel dopo i quali si esce subito alla piena e commovente luce del giorno. Ma non ha ancora finito il libro e gli comunicherà in seguito le sue considerazioni. Conclude chiedendogli se fosse al corrente che il 12 novembre verrà inaugurato a Cesena un busto di Renato Serra. Gli avevano anche chiesto di raccogliere qualche testimonianza di simpatia inglese, ma non ci è riuscito in così breve spazio di tempo. Spera di rivederlo presto.

L'ultima lettera manoscritta di Piero Rèbora, su carta intestata *The University. Manchester*, 29 novembre 1924<sup>85</sup>, riguarda gli attacchi del Prof. Herford sull'Alto Adige, in un articolo pubblicato sul "Guardian" e la sua risposta, sempre sul "Guardian". Spera ardentemente che in Italia ci sia un

---

<sup>84</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 76 (n. 17/2).

<sup>85</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 99 (n. 6-7/2).

chiarimento della situazione, poiché non gli pare che la confusione d'idee, «l'urto di sentimenti e temperamenti, e le più basse passioni possano andare oltre nella loro opera di dissolvimento caotico. Testa a posto e avanti». È uscito in quei giorni un suo libretto su *La Scuola inglese* (ed. Paravia). Non ne ha che una copia con sé per il momento, ma se per caso Pellizzi lo ricordasse a chi s'interessa di tali problemi, gli farebbe un gran piacere.

### 3.3. Mario Praz

Anche il collega Mario Praz è in contatto con Pellizzi. Suo coetaneo, giunge a Londra nel 1921 con l'incarico di *Lecturer* all'Università di Liverpool, che riesce a lasciare nel 1932. In quell'anno ottiene contemporaneamente la cattedra Serena all'Università di Manchester, già occupata da Rèbora, e la nuova cattedra di Letteratura inglese presso l'Università La Sapienza di Roma, grazie all'intercessione di Giovanni Gentile. Rientra definitivamente in Italia due anni dopo. Critico e filologo di letterature europee.

In generale, il rapporto con Pellizzi non è facile ma, nonostante il suo approccio aspro e puntiglioso, la sua amicizia e stima sono sinceri (Salvati 2021: 242). Lo si intuisce nelle lettere esaminate. Per esempio, in quella datata 8 febbraio 1924, a proposito di una conferenza di Pellizzi a Liverpool, Praz afferma di essere felice di vederlo a breve e «anzi avrò l'onorevolissima seccatura di proporre il voto di plauso alla tua conferenza»<sup>86</sup>. Aggiunge anche che «si attende che tu ti trattenga a dormire colla sig.na Gertrude Rollo. Fortunato mortale! Tutti a te i trionfi per la sera del 20!». Riguardo al suo posto di lavoro, scrive di ritenersi molto soddisfatto per ciò che si riferisce a orario e salario. Non gli piace il luogo e la gente, ma non aggiunge altro per non sembrare ingrato. Ha trovato da sistemarsi benissimo come *paying guest*: abbastanza caro, ma molto confortevole, e nell'immediata adiacenza di un parco. Adesso legge regolarmente presso il nitido caminetto della *sitting-room* e prepara un lavoro per il centenario di Byron. Lo lascia chiedendogli se ha letto l'opinione di Benedetto Croce sulla filosofia Fascista.

Pochi giorni dopo, in data 12 febbraio 1924, la signorina Gertrude Rollo invia a Pellizzi una lettera manoscritta in inglese, su carta intestata *The Park. Waterloo. Liverpool*, ringraziandolo per la sua missiva<sup>87</sup>. Capisce bene che i suoi amici italiani lo vogliono a cena con loro, così non pretende che lui venga fino a Waterloo per cenare lì con lei. Gli chiede anche di non dimenticare di farle avere un riassunto della sua conferenza per gli atti. Se volesse essere così gentile da darglielo dopo la conferenza sarebbe perfetto. La conferenza, a cui Gertrude Rollo si riferisce e citata anche da Praz, è

---

<sup>86</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28; Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 36 (n. 51-52/2).

<sup>87</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28; Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 40 (n. 46-47/2).

quella organizzata dalla Società Letteraria Italiana di Liverpool, come si evince da un biglietto d'invito, firmato da F. e G. Rollo:

«SESSIONE 1923-24. La quinta adunata della corrente sessione avrà luogo il mercoledì 20 febbraio. Thè alle 4.00. Conferenza alle 4.30. Dr. CAMILLO PELLIZZI (*London University*) farà una conferenza sul soggetto: "Renato Serra". Gli amici dei Sigg. Soci, e tutti coloro che si interessano alla lingua italiana sono gentilmente invitati ad intervenire»<sup>88</sup>.

L'amicizia fra i due letterati emerge anche in quest'ultima lettera manoscritta, su carta intestata *La Cultura*, datata 1°luglio 1931<sup>89</sup>. Praz ringrazia Pellizzi per l'affettuosa lettera che gli ha inviato. Gli racconta della lunga e dolorosa malattia della madre, che li tiene molto in ansia. Benché le condizioni di salute siano migliorate, il cuore va molto male. Se e appena potrà essere in grado di muoversi, vedranno di andare in qualche luogo tranquillo di villeggiatura. Poi dovranno cambiare casa a Firenze, perché vivono all'ultimo piano, e non c'è l'ascensore. Conclude dicendo che non c'è ragione che si debba rammaricare per una discussione che ormai gli pare lontanissima. Tornando a marzo del 1924, Praz comunica a Pellizzi che nel "New Statesman" del 1°marzo c'era un articolo sul libro *Fascism* di Odon Por.

### 3.4. Odon Por

Pellizzi scrive, nel suo articolo *Il fascismo in Inghilterra*<sup>90</sup>, che fino al 1922 il fascismo fu quasi ignorato in Inghilterra ma, dopo la Marcia su Roma, ci fu interesse e curiosità, con richieste e pubblicazioni di articoli e volumi, soprattutto di scrittori conservatori e liberali. Ma anche i laburisti mostrarono interesse nei confronti delle origini, e dei fini del movimento, e della «imponente personalità dell'Uomo che l'aveva creato e lo capeggiava». Anche «le origini plebee» di Mussolini avevano contribuito a suscitare e mantenere intorno al fascismo numerose simpatie fra le più disparate classi sociali di tutto il mondo.

Fra i laburisti, Odon Por mandava da Firenze, e pubblicava per la Labour Publishing Company il suo *Fascism*, dove si studiava ed evidenziava la tendenza corporativistica del fascismo. Il libro era stato accettato da George D.H. Cole, il ghildista inglese, grazie all'opera di convincimento, fatta da Pellizzi e dalla propaganda, che il fascismo non era affatto un'involuzione storica e che non era ostile

---

<sup>88</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 41 (n. 45/2).

<sup>89</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 35: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 35 - lett. 100 (n. 196/2).

<sup>90</sup> ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 39; b. 7 - fasc. 39 - doc. 62 (n. 78-79/1).

alle classi lavoratrici. Pellizzi cita anche un'interessante intervista con Mac Donald e la pubblicazione di un suo articolo sulla sua rivista.

Purtroppo, le simpatie laburiste durarono poco. Prima, perché in Inghilterra «il socialismo aveva una matrice democratica e ripugnava ogni violenza; inoltre, da Berlino e da Mosca giunsero gli anatemi contro il pericoloso rivale italiano». Il Laburismo assunse quindi un atteggiamento antifascista, e lo conservò anche sotto il P.M. MacDonald, che tuttavia si comportò con correttezza verso l'Italia. Rimanevano soltanto i conservatori che, con qualche eccezione, ammiravano apertamente il fascismo e il suo Duce.

Si può dedurre questo interesse inglese verso il fascismo anche in un articolo di Pellizzi del 3 gennaio 1924<sup>91</sup>, su “Il Popolo d'Italia”, nella Sezione “Uomini d'Inghilterra”, dove l'autore scrive una biobibliografia di James Ramsay MacDonald: uno dei creatori dell'*Independent Socialist Party*. Parlando del socialismo, afferma che in esso sta emergendo una *élite* di intellettuali, che ha costituito una società, la *Fabian Society*, a cui si sono avvicinate persone fra le più note in vari campi, come Herbert George Wells, George Bernard Shaw, Virginia Woolf e il marito Leonard Woolf, l'importante femminista Emmeline Pankhurst, Bertrand Russel e molti altri. Aggiunge che le masse, con ancora vecchi metodi d'organizzazione, e le *Trade Union*, con una parte conservatrice, sono state unite politicamente da James Ramsay MacDonald, che ha creato così un solido “Partito dei lavoratori inglesi”. Afferma che MacDonald ha delle innegabili qualità, anche per la politica estera: è equilibrato, affabile, ha esperienza del mondo ed è volitivo. Ma «se il *Labour Party* al potere assumesse qualunque atteggiamento men che nazionalista, verrebbe decimato nelle successive elezioni». Conclude criticando apertamente gli italiani «incorreggibili anime di servitori, nostalgici della frusta forestiera, che vorrebbero vedere un'Italia in adorazione davanti al momentaneo successo del Laburismo inglese, un'Italia prona e vassalla di fronte alle vicende della politica interna di altrui».

Pochi giorni dopo la pubblicazione dell'articolo su James Ramsay MacDonald, in una lettera dattiloscritta in inglese dal *Foreign Office, S.W.1*, del 9 febbraio 1924<sup>92</sup>, il firmatario, C. Willert, si dichiara veramente dispiaciuto che Pellizzi non abbia potuto partecipare all'intervista del Primo Ministro. Aggiunge che sicuramente gli sarebbe interessata molto e, per questo motivo, prenderà in considerazione la possibilità di un'intervista privata e spera di poterla organizzare in un tempo ragionevole. Dato che il Primo Ministro sarà interamente occupato nei giorni successivi con l'apertura del Parlamento, chiede a Pellizzi di essere così gentile da perdonargli un breve ritardo. Nel frattempo, sarebbe molto felice di poter pranzare con lui il giovedì seguente, alle 13.15, all'*Oxford and*

---

<sup>91</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 29 (n. 3-4/1).

<sup>92</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27- fasc. 28 - lett. 38 (n. 49/2).

*Cambridge Club, Pall Mall*, così da poter avere un'opportunità di rinnovare una conoscenza iniziata così piacevolmente.

Lo stesso interesse dei laburisti lo possiamo riscontrare anche in una lettera dattiloscritta del sindacalista ungherese Odon Por, datata 3 gennaio 1924 (Settignano - Firenze)<sup>93</sup>. Riguarda l'indipendenza del lavoro di Por e alcuni articoli suoi e di altri sul fascismo e sulla cooperazione Fascista. Si rammarica con Pellizzi di non aver avuto più tempo di parlare; ma si sono guardati in faccia e questo, almeno per lui, basta per continuare i loro rapporti "per un interesse superiore". Gli manderà l'articolo di MacDonald, perché è al corrente che i suoi due libri hanno avuto ed hanno una certa influenza sugli uomini coscienti in Inghilterra e "The Outlook" (11 agosto, 1923) lo dice esplicitamente:

«It would be hard to exaggerate the importance of the recent two books by Mr. Odon Por. They are a very remarkable, almost unique, contribution to social philosophy; and there have already been several indications that they will play a prominent part in the immediate future of political development».

Inoltre, hanno certamente contribuito ad una più serena valutazione della situazione italiana. Por continua il lavoro che fa da 15 anni; sostiene che la sua forza sta nella sua indipendenza, nel fatto che parla sempre dal punto di vista nazionale e mai di partito. Ritene che in quel preciso momento sia necessario esser indipendenti per dare un buon contributo al paese, riferendosi al suo tipo di lavoro. Il giorno seguente potrebbe dire apertamente di essere stato incaricato, per esempio, dall'*Istituto di Credito per la Cooperazione*, di fare un'inchiesta o sulla cooperazione italiana o su certe sue istituzioni particolari, ma non potrebbe dire la stessa cosa, senza indebolire il valore del suo lavoro, se fosse incaricato dal Sindacato o da qualsiasi altro Ente privato. E ciò che non può dire in pubblico non lo dice in privato. A breve uscirà un altro suo libro in Inghilterra, puramente teorico, sul sindacalismo in genere: in quel momento, invece, sta studiando i consigli tecnici, sui quali scriverà vari articoli e forse un libro. Allega alcuni numeri dell'"Irish Statesman", che contengono un articolo sul suo *Fascism* ed altri suoi articoli; invia anche l'"Irish Economist", con un commento sulla cooperazione Fascista, di cui ha trovato la traduzione sulla "Rivista della Cooperazione", novembre-dicembre 1923. Conclude dicendo che il libro sul fascismo è uscito anche a New York, presso A. Knopf, ed ha già visto recensioni, come per esempio sul "New York Herald".

---

<sup>93</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 1 (n. 86-87/2).

Pochi giorni dopo Odon Por scrive a Pellizzi un'altra lettera dattiloscritta, datata 6 gennaio 1924 (Settignano, Firenze)<sup>94</sup>, in cui ribadisce che l'interesse per il movimento Fascista si sta diffondendo, non solo in Gran Bretagna, ma anche in America. Acclude una copia di una sua lettera a George D. H. Cole, il ghildista inglese e, parlando del suo libro *Fascism*, aggiunge:

«Persino “The new Statesman” (di Webb) ha parlato assai bene del libro; sa che ne hanno parlato virtualmente tutti i giornali e riviste importanti in Inghilterra ed ora cominciano le recensioni in America. Ora uscirà una lunga recensione sul *Lit. Supp.* del “Times” e un'altra sul “Manchester Guardian” e pare anche sull’“Observer”».

Riporto la lettera significativa di Odon Por a George D. H. Cole, da me tradotta dall'inglese, datata 7 gennaio 1924 (Settignano - Firenze)<sup>95</sup>. In essa è contenuto un giudizio molto positivo di Pellizzi, definito “un rappresentante della Sezione disinteressata, idealista del movimento Fascista”:

«Le cose si stanno muovendo qui nelle direzioni che ho delineato nel mio libro. Adesso a Torino c'è uno sciopero: i vecchi sindacati scioperano insieme a quelli Fascisti – un altro passo e vinceranno. È, comunque, sempre più evidente che i Sindacati F. non possono funzionare al loro stato attuale (come sostengo nel libro) e si sente fortemente la necessità di qualche corpo superiore che dia delle regole. Si sta preparando questo corpo in una forma che noi chiamiamo un Parlamento di Professioni ed Esperti, con poteri legislativi. Alla lunga scriverò riguardo a questo, ma non so ancora per quale giornale. L'unico risultato positivo personale del mio libro è che ho perso la maggior parte dei fogli per i quali lavoro con regolarità. Una cosa stupida quando ti rendi conto che sono ciò che sono, un libero professionista corporazionista, che lavora per il nostro ideale, ma allo stesso tempo cercando di capire le cose, perché solo l'intelligenza ci può salvare dal fallimento. Più che mai sento che i miei due libri sono di importanza speciale, essendo stati scritti (come ben sai) prima del raggiungimento della maggiore età dei Laburisti. Forse MacDonald sta tenendo il *Fascism* sotto il cuscino. Dovresti conoscere il Prof. Camillo Pellizzi, un rappresentante della sezione disinteressata, idealista del movimento Fascista. Tramite lui capirai ciò che rappresentano di tendenza meglio che da un libro e, viceversa, può essere importante per lui essere in contatto col gruppo N.S. e le sue idee».

Dopo quasi due settimane, Odon Por scrive a Pellizzi un'altra lettera dattiloscritta, datata 18 gennaio 1924 (Settignano - Firenze)<sup>96</sup>. Gli comunica di aver scritto un articolo per “The Post” (Londra), sulla riorganizzazione del servizio postale, fatta sotto il regime Fascista. Dopo la

---

<sup>94</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 5 (n. 84/2).

<sup>95</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 4 (n. 83/2).

<sup>96</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 15 (n. 77/2).

pubblicazione del libro *Fascism*, tutti gli chiedono degli articoli al riguardo. Ne deve ancora scrivere uno per “The Spectator”. Ha scoperto che anche MacDonald, Primo Ministro laburista, ha scritto una recensione intelligente su *Fascism*, sul numero di settembre della “Socialist Review”, organo dell’*Independent Labour Party*; non c’è la sua firma, ma si sa che ne è l’autore. Aggiunge che è importante che MacDonald veda serenamente la situazione italiana. Conclude dicendo di essere felice per la pace italo-jugoslava: «è uno schiaffo tremendo a tutti che non vogliono capire... ed è poi di valore incalcolabile per l’Italia». Si rammarica però che Cole e gli altri devono essere così arrabbiati per *Fascism* che non gli scrivono più.

Nell’ultima lettera esaminata, dattiloscritta, datata: 28 gennaio 1924 (Settignano - Firenze)<sup>97</sup>, Por informa Pellizzi di aver spedito due recensioni a “Il Popolo d’Italia”. Gli chiede poi di fargli avere quella del “Daily News”, del 14 maggio 1923, e quella del “Socialist Review”, di settembre 1923. Rilascia un commento interessante nel suo italiano incerto: «Sono d’accordo che se Mac [MacDonald] potesse accordarsi con M. [Mussolini] sulla politica estera si avrebbe un rapido e sicuro risanamento europeo. Io fo, come ho fatto, quello che posso. Bisognerebbe fare molto di più di quello che si fa in Italia per fornire fatti confortanti anche per l’estero».

### 3.5. Armando Carlini

Armando Carlini (Napoli 1878- 1959) è un filosofo italiano, che negli anni Trenta riveste anche la carica di Deputato del Regno d’Italia. Scrive a Pellizzi una cartolina postale, manoscritta e datata 22 febbraio 1924, a proposito della sua intenzione di recensire il suo *Fascism*, «sul quale dura la meditazione – come dicevo io – o l’ignoranza: come dicevi tu. Insomma, il silenzio. È disperante»<sup>98</sup>. Cita anche la lista delle elezioni politiche, nominando Codignola, Bodrero, Salvi, Giuliano, Ciarlantini, Lanzillo e Volpe.

### 3.6. Hugh e Ruth Dalton

La corrispondenza fra Pellizzi, Hugh Dalton (1887-1962), politico laburista britannico, e la moglie Ruth (1890-1966), anch’essa politica laburista, attestano una conoscenza approfondita, un rapporto di stima e d’amicizia. Hugh Dalton, allora *Reader* allo *University College of London*, il 27 giugno 1920, sostenendo la candidatura a *Lecturer* di Pellizzi, lo definisce un uomo di vasta cultura, interessato e con solide basi, soprattutto in letteratura italiana e in storia e filosofia moderne. Le sue

---

<sup>97</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 24 (n. 70/2).

<sup>98</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 51 (n. 36/2).

lezioni alla *Cambridge University* sono state tenute in modo coscienzioso e si sono rivelate fonte di soddisfazione, sia per gli studenti che per le autorità. Pellizzi ha una personalità molto gradevole e i requisiti per il posto di assistente del Prof. Cippico<sup>99</sup>.

Il mese precedente Ruth Dalton, in una epistola manoscritta in inglese, datata 8 maggio 1920 (Cambridge), aveva trasmesso una lettera per Camillo Pellizzi<sup>100</sup>. È una lettera di presentazione, (mancante in archivio) del marito Hugh Dalton per il Signor Sheppard, che è uno dei più brillanti insegnanti di materie classiche (greco e latino). Quest'ultimo ha comunicato a suo marito che sarebbe felicissimo di incontrare Pellizzi. Anche il Signor Donald Robertson, un assistente di materie classiche, e sua moglie vorrebbero incontrarlo: entrambi parlano italiano ed amano l'Italia.

Il rapporto d'amicizia fra Pellizzi e i Dalton si può evincere dalla seguente Corrispondenza. Ruth Dalton, in una cartolina postale manoscritta, datata 11 ottobre 1921, si augura di poter incontrare Pellizzi e di rivivere i ricordi felici di Forte dei Marmi<sup>101</sup>. Sperando che sia soddisfatto delle sue nuove stanze e che non sia troppo depresso nel lasciare la sua dimora precedente, lo invita a pranzo da loro alle 13.30 di sabato, 22 ottobre.

Hugh Dalton, in data 28 novembre 1921, ringrazia Pellizzi per la sua cartolina. Sua moglie e lui stesso avrebbero piacere di andare a prendere il thè da lui il 4 dicembre alle 16.30<sup>102</sup>.

In una missiva manoscritta, datata 12 dicembre 1921 (Londra)<sup>103</sup>, Ruth Dalton scrive a Pellizzi, poiché suo marito Hugh le ha chiesto di ringraziarlo per la sua lettera, alla quale sta rispondendo poiché in parte la riguarda. La prima cosa è la richiesta di un amico di Pellizzi a proposito della sottoscrizione annuale alla *Statistical Society*, il cui importo è di due ghinee e di una ghinea per la *Economic Society*. Questo permette ai membri di ricevere due giornali, di frequentare gli incontri e di usare la biblioteca. Se l'amico accettasse di partecipare a queste condizioni, Hugh sarebbe molto felice di proporlo e di trovare qualcuno per assecondarlo: in questo caso dovrebbe inviargli nome, cognome, indirizzo e i dettagli riguardanti la professione e le lauree universitarie della persona in questione. La seconda cosa riguarda il viaggio a Barga. Ruth Dalton chiede a Pellizzi di ringraziare moltissimo il suo amico per aver organizzato il loro soggiorno in ogni dettaglio. È sicura che, grazie a lui, staranno benissimo in quel glorioso paese. Spera d'incontrarlo e di ringraziarlo personalmente in Italia. Sembra che la pensione nominata sia proprio adatta alle loro esigenze e si augura che ci sia una buona vista dalle finestre. Non sa esattamente quando andranno là, ma sarà probabilmente dal 16 maggio fino al 30 circa. Se Pellizzi potesse accertarsi del nome e dell'indirizzo, potrebbe contattarla

---

<sup>99</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 34: Titoli accademici e professionali (Londra; Firenze); b. 6 - fasc. 34 - lett. 5.

<sup>100</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 21 (n. 140-141/2).

<sup>101</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 68 (n. 128-129/2).

<sup>102</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 75 (n. 126-127/2).

<sup>103</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 78 (n. 124-125/2).

lei stessa, a meno che in realtà l'amico non pensi di poter ottenere delle condizioni migliori rispetto a quelle che potrebbe ottenere una donna inglese. L'unico motivo perché scriva lei alla pensione è per risparmiargli un ulteriore fastidio. Ringraziandolo per tutto il suo aiuto, lo saluta cordialmente.

### 3.7. Herbert Wildon Carr

Herbert Wildon Carr (16 gennaio 1857 – 8 luglio 1931), filosofo britannico, *Professor of Philosophy*, al *King's College* di Londra, dal 1918 al 1925, e *Visiting Professor* alla *University of Southern California* dal 1925 fino alla sua morte. Era stato studente al *King's College*, Londra, dove gli fu riconosciuta la *Jelf Medal*.

In una lettera manoscritta in inglese, su carta intestata *107 Church Street, Chelsea, S.W.3.* e datata 23 giugno 1920 (Londra)<sup>104</sup>, il filosofo richiede un appuntamento a Pellizzi. Sarà molto lieto di vederlo. Le sue lezioni al *King's College* sono finite in quella sessione, ma se Pellizzi lo volesse contattare in quel luogo, sarebbe disposto a parlargli. Sarà a casa venerdì pomeriggio o in qualsiasi altra mattina. Gli chiede se gli vuol far sapere, tramite una cartolina postale o per telefono, quando potrà aspettarlo. Rimangono in contatto e, quattro anni dopo, in un biglietto manoscritto, intestato al Prof. Wildon Carr, *107 Church Street, Chelsea, London, S. W. 3.* e datato 9 marzo 1924<sup>105</sup>, il Professore invita Pellizzi a mangiare insieme il 17 allo *University of London Club* alle ore 19.00. Spera che sia presente anche un collega di Lipsia e che prenda parte ad una discussione successiva alla cena.

### 3.8. Questioni di “pronuncia”

Le lezioni e le conferenze di Camillo Pellizzi variano dagli argomenti accademici a quelle illustrative sul fascismo, in italiano e in inglese. La seguente lettera è interessante per il livello d'integrazione di Pellizzi sul suolo britannico, dal punto di vista linguistico. È una missiva dattiloscritta su carta intestata *The Ethical Church, Bayswater, W.2.* e datata 16 gennaio 1924 (Londra)<sup>106</sup>. Si tratta di un invito per una lezione, il 10 febbraio 1924, presso *The Ethical Church*, il nome della *West London Ethical Society*, guidata da Stanton Coit, che sostiene la moralità e le riforme sociali. Il Direttore ricorda a Pellizzi, che domenica sera dovrà parlare presso *The Ethical Church*, ma non gli ha ancora mandato l'argomento: vorrebbe averlo entro sabato notte di quella settimana. Si sofferma poi sui dettagli della “pronuncia” inglese di Pellizzi e si offre di aiutarlo per migliorarla:

---

<sup>104</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 30 (n. 137/2).

<sup>105</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 56 (n. 31/2).

<sup>106</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 14 (n. 78/2). Cfr. Allegato 3.

«May I take this occasion to say that it has long been my ambition to hear you speak English without a foreign accent and with an English quality to your voice and inflection. I believe I could assist you in attaining this end if you care for such trifling matters. I should be very glad to give you one hour a week for five or six weeks in English elocution. You also mispronounce some English words. I recall that in a recent discourse, instead of saying conscience with the accent on the ‘con’ in two syllables only, you pronounced the word in three syllables con-si-ence with the accent on the second syllable. If you get into the habit of speaking English in your own way, the habit will be very difficult to break. I hope you do not think it an impertinence on my part to suggest giving you these lessons. My motive has its root in my admiration for you, and my belief that you could become an international power for good by being recognized as a first-rate speaker in English».

Anche questo riconoscimento delle potenzialità di Pellizzi, come «international power», sottolinea l’idea e la volontà di creare un’internazionale fascista, attraverso uno di suoi rappresentanti più significativi.

Edward Bullough<sup>107</sup> (1880-1934), esteta e studioso di lingue moderne, in una sua lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *Gonville & Caius College, Cambridge* e datata 23 marzo 1920 (Cambridge), parla di un incontro con Pellizzi presso il *College* sopracitato. Nel dargli le indicazioni dettagliate sui mezzi di trasporto da prendere, per raggiungere l’università, è interessante notare la precisazione “linguistica” che aggiunge alla descrizione: «May I also, for your guidance, say that the name of the College pronounces itself not “Caius” but (spelt in Italian) “Chiis”. The name stands for the original name of the founder whose name was “Keye” before he latinised it, and the old pronunciation has always remained»<sup>108</sup>. Conclude dicendo che, se desiderasse avere maggiori dettagli quando arriverà lì, glieli potrà comunicare tramite un biglietto, così che li possa raccogliere per lui in anticipo.

#### 4. Pellizzi, la stampa e l’editoria

Nel 1922 Pellizzi è incaricato, direttamente da Mussolini, di assumere la corrispondenza da Londra de “Il Popolo d’Italia”, che terrà fino al 1929, quando passerà al “Corriere della Sera”. Dal 1922 al 1943 è corrispondente da Londra anche di altri giornali: collabora a molteplici riviste dell’*intelligencija* fascista, fra le quali “L’Italiano” di Leo Longanesi, “Il Selvaggio” di Mino Maccari e “Critica Fascista” di Giuseppe Bottai.

---

<sup>107</sup> Edward Bullough lavorò all’Università di Cambridge e si concentrò sulla lingua italiana. Nel 1933 ottenne la Cattedra d’Italiano.

<sup>108</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 15 (n. 143/2).

#### 4.1 Pellizzi scrittore e “Il Popolo d’Italia”

Nell’articolo *Vagabondaggi*, apparso sul periodico “Il Popolo d’Italia” nel maggio del 1923<sup>109</sup>, emergono le qualità di scrittore pungente di Camillo Pellizzi. Già dal titolo si evince che il tema della pagina abbraccia diversi argomenti. Comincia l’articolo con una dettagliata descrizione di Tavistock, piccolo capoluogo della contea del Devonshire. Dopo aver menzionato alcuni feudi, che appartengono al Duca di Bedford, uomo che vale alcuni milioni di sterline di rendita all’anno, si affretta a dire che per lui valgono di più certe statue e certi bassorilievi del bel Rinascimento italiano, che si trovano nella chiesa gotica del Duecento del paese. Nell’articolo, Pellizzi scrive che il Vicario di Tavistock, che lo ospita, «diffonde fra i villici e le signore campagnuole, tutte un po’ dure di cervice e d’orecchio, l’arte di ben vivere e la sapienza del ben morire». Il commento sul genere femminile è sessista ed è in linea con la concezione della donna nel periodo fascista. Subito dopo viene affiancato da un commento antibritannico, quando descrive la vasta *Hall* della città, dove è stato invitato per parlare del fascismo, costruita nella stessa pietra della chiesa, che sembra arenaria, grigio-verde, «vaga e poco impegnativa nelle linee, come tutto che gl’inglesi hanno portato nella storia degli uomini». La descrizione naturalistica e visiva del luogo si arricchisce di quella uditiva, creando un quadro paesaggistico efficace<sup>110</sup>.

Pellizzi aggiunge che nell’orto del vicario, poco lontano dal torrente e nel recinto del chiostro antico, dove i frati cattolici «coltivavano le erbe medicinali e la contemplazione di Dio, si ergono tra lastroni massicci: coperchi di tombe romane». La prosa dettagliata della descrizione della natura è arricchita da elementi classici, come i sepolcri romani. Pellizzi sembra attratto dagli elementi paesaggistici ma, conoscendo il suo stile, è un preludio ai suoi futuri commenti politico-sociologici. Sin da queste pagine si può intravedere il taglio futuro della sua scrittura. Citando le tombe, aggiunge che una era di un centurione che comandava il servizio di difesa delle tribù della Cornovaglia, che tentavano imprese di contrabbando e di brigantaggio; le altre due erano di soldati semplici, con le incisioni del loro nome originale e della traduzione latina; una reca anche una scrittura in runico.

Concludendo questa introduzione esprime la sua passione per la natura, per il passato romano dell’Italia e un cenno d’ammirazione per il sistema elettorale britannico, liberale e democratico:

---

<sup>109</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 19 (n. 43/1).

<sup>110</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 19 (n. 43/1).

«Già, ricordi di scuola [...]. Ci si entusiasma troppo a buon mercato, noi, per le nostre tradizioni romane; si fa della retorica; si pensa poco e si grida parecchio [...]. Eppure, se molti italiani che io so fossero stati con me, a quell'ora del tramonto, nell'orto del Vicario di Tavistock! [...] io vi dico che questi cari inglesi non prendono mai troppo sul serio la vita! Ecco forse perché possono avere un sistema elettorale, liberale, democratico. E non solo averlo (perché per averlo, l'abbiamo anche noi) ma farlo funzionare».

Aggiunge che gli italiani sono o cinici o tragici; quando credono sul serio in qualche cosa sono subito pronti a combattere; se non credono, allora non fanno nulla. Giocano, bene e lealmente, con tutto. E un importante giornalista inglese, che non era mai stato favorevole al movimento, ha cambiato opinione recentemente, perché parlando con Mussolini si è accorto che possiede un notevolissimo “*sense of humour!*”. Al termine della conferenza si trova a chiacchierare con un autorevole signore ed importante avvocato del luogo, nel piccolo *club* di Tavistock: parla di tutto, del fascismo, della situazione meteorologica, della Rivoluzione russa e della nobiltà in generale.

Si sposta poi ad Exeter, capitale del Devonshire. Da notare che usa la maiuscola solo per i “Romani”. I suoi belli edifici antichi, la cattedrale maestosa, che ritiene forse il più bell'edificio del genere in tutto il paese, e il Castello di Rougemont (Richmond in Shakespeare), possono essere apprezzati da un sentimentale italiano e vagabondo, ma non dai brillanti liberali della *City*, dagli audacissimi e intelligentissimi radicali della Scuola Economica di Londra e del “Manchester Guardian”, dai numerosi affaristi che, usando una similitudine, «come le talpe, scavano la propria casa solo dove le più vecchie e nobili mura presentano dei crepacci ». Conclude dicendo che i veri nemici della loro «grande Impresa Latina, così ricca di eterna e intima nobiltà», siano questi «meccanici e cialtroni»<sup>111</sup>.

Tornando al racconto della giornata, aggiunge di aver visto a Exeter una camicia nera «*of the Italian Fascisti*» nella bottega di un camiciaio: «E di lì sono venuto a fantasticare di un'impresa fascista in Inghilterra, che avesse le basi nel Devon e i rifornimenti da Plymouth; le riserve e i punti di riposo nel Cornwall. Da Exeter dilagare nel Sussex, e di qui nel Surrey, verso Londra afferrare come in una tenaglia il gran cuore dell'avversario: il triangolo Liverpool – Manchester – Sheffield»<sup>112</sup>.

Mentre fantasticava sulla realizzazione di una internazionale fascista, nel suo comodo vagone di terza classe, l'arrivo di una nuova passeggera interrompe i suoi pensieri. La descrizione presenta toni umoristici, che ricordano i personaggi incontrati in treno e descritti da Pirandello, per non citare Wilde e la sua *Aunt Augusta*<sup>113</sup>, per esempio:

---

<sup>111</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 19 (n. 43/1).

<sup>112</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 19 (n. 43/1).

<sup>113</sup> Wilde Oscar, *The Importance of Being Earnest and Other Plays*, 17 April 2008, Oxford World's Classics.

«A Salisbury entrò una grossa signora con pelliccia e occhiali di tartaruga, faccia di nutria convinta di sé e del proprio peso; confinò l'altra signora, col cane, in un angoluccio; bevve il suo caffè caldo, si stese una ricca coperta sulle ginocchia, fumò una sigaretta e poi mi chiese di aprire il finestrino, accompagnando, quasi, la domanda con l'esecuzione. Io prendevo il vento in petto, e le altre due viaggiatrici erano ugualmente assiderate; ma la grossa signora in pelliccia, seduta nell'angolo buono, aveva bisogno di ventilazione, poveretta! Forse per digerire il troppo 'roast beef' e i cavoli senza sale del 'lunch' [...]. E insomma, non ci fu verso di richiudere il finestrino. Rifugiato nella carrozza ristorante, sorbendomi per forza una tazza di tè, pensavo che quella dama fosse invero il simbolo vivente del conservatorismo inglese, e tutto l'entusiasmo gelava in fondo ai miei piani di battaglie Fasciste».

Conclude l'articolo con un'iperbole:

«Né mi si dica, per carità, che la signora in parola era invece un'accesa liberale (Vedi: Lega delle Nazioni, abbasso D'Annunzio! "non è forse il vostro Mussolini un tiranno?") – perché allora è la volta che m'iscrivo al più vicino circolo comunista, e vado a insegnare l'italiano e la rivoluzione sociale nelle Sunday Schools!»<sup>114</sup>

Pellizzi ebbe quindi un rapporto diretto con Mussolini e questo lo possiamo constatare anche in una lettera dattiloscritta in inglese, con indirizzo *Uvedale Hall, Needham Market, Suffolk*, datata 15 febbraio 1924<sup>115</sup>, nella quale George Makgill gli richiede una lettera di presentazione. Il mittente, che ha incontrato da non molto Pellizzi insieme al Capitano Smart, sta dando una lettera di presentazione a Philip Gee, che è membro attivo del loro piccolo gruppo, e che a breve andrà in Italia per una visita. Crede che gli piacerebbe incontrarlo, poiché le sue vedute sono molto simili alle sue, e desidera avere l'opportunità di fare qualsiasi cosa in suo potere per promuovere i loro scopi comuni. Gli sarebbe molto grato se gli potesse fornire eventuali presentazioni in Italia, che gli facilitino un incontro «col sig. MOussolini» [spelling errato: *Sic!*] stesso.

#### 4.1.1. Articoli sul ruolo delle donne

Muriel Innes Currey, fidata collaboratrice di Harold Goad<sup>116</sup>, può essere anche presa come esempio della ricezione del fascismo tra le donne inglesi. Afferente alla BUF, è *honorary secretary* del gruppo londinese per lo studio dello stato corporativo. Giornalista e scrittrice di argomenti politici

---

<sup>114</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 19 (n. 43/1).

<sup>115</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 47 (n. 39/2).

<sup>116</sup> H. Goad ricoprì il ruolo di *Lecturer* d'italiano presso lo UCL ed in seguito, negli anni Venti e Trenta, quello di direttore del *British Institute* di Firenze.

filofascisti durante gli anni Trenta, come la “conquista” dell’Etiopia, si occupa anche del *welfare* fascista per donne e bambini. Currey scrive, insieme a Harold Goad, *The Working of a Corporate State*, pubblicato nel 1933 ed anch’esso utilizzato dal regime propagandisticamente come emblema del successo conseguito dal fascismo, e dal corporativismo nello specifico, tra donne e stranieri. È un’analisi del funzionamento dello stato corporativo, che offre all’individuo, inteso come parte della collettività, la possibilità di prendere parte all’attività decisionale e di governo dello Stato, ed insiste sulla “via” italiana al totalitarismo e al suo [presunto] “volto democratico”.

Il corporativismo, quindi, attrae anche le donne inglesi, che vogliono organizzare il lavoro su basi collettive per ottenere un’efficienza superiore e un miglioramento delle condizioni di vita. Numerosa è la loro partecipazione all’interno di diverse organizzazioni politiche britanniche. In relazione al corporativismo le donne esaltano provvedimenti che si basano sulla loro protezione e a loro avviso “tutelano” la donna da rischi e pericoli, come il lavoro notturno e condizioni di lavoro pericolose; provvedimenti introdotti nell’Italia fascista in buona parte tra il 1927-1934. In realtà, con il pretesto di “tutelare” e “proteggere”, accentuano la posizione subalterna della donna nella vita sociale e professionale e favoriscono un blocco del gentil sesso a gran parte delle professioni che non presuppongono un ruolo educativo, come l’insegnamento nelle scuole d’infanzia e primarie o il lavoro negli ospedali o di tipo assistenziale.

Basta leggere l’articolo di Pellizzi intitolato *La crisi europea. I Matriarcati*, pubblicato sul periodico “Il Popolo d’Italia” il 6 gennaio 1924<sup>117</sup>, per capire come vengono considerate le donne inglesi, il loro ruolo nella società e le donne in generale. Pellizzi comincia il suo discorso sottolineando che l’Europa è in crisi: si tratta soprattutto di una crisi morale e sociale, interna ad ogni singola nazione. Gli organi connettivi e propulsivi della società sono deboli, c’è mancanza di ideali e di idee nelle classi conservatrici, c’è «mancanza di responsabilità e vero coraggio rivoluzionario nelle forze insoddisfatte e perturbatrici dell’ordine in atto». Secondo Pellizzi, i “matriarcati” costituiscono una delle forme tipiche «di questo processo larvato e nascosto di decomposizione». Nei *college* viene impartita una coeducazione, in cui i giovani e le fanciulle vivono, studiano e fanno ginnastica assieme. Quando il numero delle donne è quasi eguale a quello degli uomini, il tono generale dell’ambiente si “femminilizza”, i ragazzi subiscono le direttive e le inclinazioni delle ragazze, e ne risulta un processo educativo complessivamente femminile. Succede la medesima cosa, ma su più larga scala, in quegli ambienti sociali in cui le donne hanno la stessa qualità e lo stesso tipo di attribuzioni e di diritti degli uomini. Con l’assunzione delle donne, in numero sempre crescente, a quasi tutte le cariche e gli uffici, si è arrivati, in Inghilterra, al predominio della femminilità nella vita sociale e politica: «I

---

<sup>117</sup>ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 30 (n. 5-6/1).

due sessi sono molto meno differenziati e distanziati fra gli anglosassoni che non fra le nostre razze latine». Il problema è grave: «l'universalità con cui un certo assurdo e antistorico principio di eguaglianza viene inteso e applicato, e del tipo di mentalità e di costumi che di conseguenza si diffonde in tutto l'organismo sociale».

Pellizzi ritiene che la donna non cessi mai dall'avere

«tutta la sua mentalità sociale polarizzata verso i problemi della riproduzione e della 'conservazione' dei nati.» Perciò la donna è “conservatrice, mimetica, pacifista, ugualitaria, democratica (i nascituri, nell'istinto che si preoccupa di loro sono tutti uguali, uno all'altro); non vuole l'avventura, non vuole il rischio, non vuole l'audacia, non vuole le gerarchie (che sempre sorgono dalla spregiudicatezza, dall'audacia e dal rischio)».

Precisa che gli italiani fascisti, sono decisi avversari della mentalità femminista. L'Italia è un giovane paese con tanti problemi e non deve permettersi d'indebolirsi a causa della femminilità predominante. Conclude sostenendo che

«non esiste eguaglianza fra i due sessi, perché esiste una radicale qualitativa diversità di natura, di funzione, di 'missione' nella vita. Non avrebbe senso fissare una gerarchica 'inferiorità' del sesso femminile rispetto al sesso maschile; bisogna invece tener ben fermo il principio di una spirituale e funzionale diversità».

Per quanto riguarda l'impedire alle donne di accedere alla maggior parte delle professioni, che non presuppongono un ruolo educativo, è chiarificatore l'articolo di Pellizzi, intitolato *Le donne e la scuola*<sup>118</sup>, apparso sul periodico “Il Popolo d'Italia”, nel 1924, in risposta ad una lettera di un insegnante di un Liceo di Verona, in riferimento all'articolo sopracitato *I Matriarcati*. L'insegnante, che approva completamente l'articolo di Pellizzi *I Matriarcati*, lamenta il fatto che sia stato trascurato il problema della scuola e dell'insegnamento. A causa della scuola mista, le classi degli istituti medi sono frequentate per un buon terzo da “femmine”, così le definisce, con tutti gli inconvenienti per la cultura e la formazione del carattere dei “maschi”. Pellizzi ritiene che ci sia purtroppo un problema più grave: molte discipline – perfino nei licei classici e scientifici – sono affidate alle donne, anzi l'art. 2 di un recente bando di concorso per cattedre di scuole medie dice testualmente: «Ai concorsi sono ammessi indistintamente gli uomini e le donne».

Le facoltà di Lettere sono frequentate soprattutto da donne: a Padova in quell'anno si sono iscritti soltanto due maschi. A causa dello scarso stipendio elargito agli insegnanti, i giovani migliori non

---

<sup>118</sup> ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 31 (n. 7-8/1).

scelgono più di fare quel mestiere e lo lasciano alle donne, per dedicarsi a professioni più redditizie. Pellizzi aggiunge che, se la situazione continua così, si dovranno lasciare gli studenti maschi in mano solo a donne. Bisogna invece incoraggiare la donna per le strade più tipicamente sue, l'uomo alle altre. Gli sembra essenziale che s'incoraggi l'uomo alle carriere dell'insegnamento medio e superiore, per cui è più adatto; anzi, troppo spesso, l'unico adatto. Il Ministro Gentile ha aumentato il numero degli istituti medi femminili; bisogna quindi spingere le ragazze a frequentarli. Pellizzi conclude dicendo che ci sono troppe scolare donne, che diventeranno insegnanti. Gli uomini sono più adatti ad insegnare nelle scuole medie e nei licei. Proporrà quindi a Gentile di rivedere gli stipendi degli insegnanti.

#### 4.2. Pellizzi e le altre testate giornalistiche

Gherardo Casini fonda a 21 anni il quindicinale "La rivoluzione fascista". Rappresentante dell'area liberale del fascismo. In seguito, viene arrestato dai Fascisti per non aver aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Pochi mesi dopo il delitto Matteotti, Gherardo Casini scrive a Pellizzi una lettera manoscritta su carta intestata *La rivoluzione fascista*, datata 27 agosto 1924 (Montemagno, Pisa). Ha letto ed apprezzato tantissimo l'articolo di Pellizzi *Parole agli squadristi*. Aggiunge che non è lontano il momento dell'azione e che occorre prepararsi per un'azione rivoluzionaria a favore del fascismo, senza toccare la monarchia e l'esercito. Si parla di costituente. Gli chiede se lui può dirgli di più. Spera che la parentesi sia rapida e risolutiva, ma soprattutto rivoluzionaria veramente e radicalmente<sup>119</sup>.

Pochi mesi dopo, in una missiva manoscritta, sempre su carta intestata *La rivoluzione fascista*, datata Pisa, 1° novembre 1924, Gherardo Casini scrive a Pellizzi a proposito del suo articolo sui legami tra principi etici e cattolicesimo, apparso su "La rivoluzione fascista". Gli chiede anche di scrivere per il quindicinale "La rivoluzione fascista", per la rubrica "Lettere dall'Inghilterra": «con cui tu potresti, pur trattando qualunque argomento, parlarci dei riflessi della politica italiana all'estero, della politica inglese, e anche delle impressioni che fa la politica nostra in un italiano fuori di casa sua». Aggiunge che il 1° dicembre "La rivoluzione fascista" uscirà a Firenze e il numero delle copie sarà portato a 3.500. Nella redazione vi saranno Soffici, Lombroso e Papini. Casini spera quindi che Pellizzi diffonda in Inghilterra il suo giornale fra qualche connazionale<sup>120</sup>.

---

<sup>119</sup>ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 69 (n. 24/2).

<sup>120</sup>ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 87 (n. 10/2).

Il 30 ottobre 1924, Giuseppe Bottai (Roma 1895- 1959), giornalista, Professore universitario e politico italiano, chiede a Pellizzi un articolo sulle elezioni inglesi da pubblicare sulla rivista da lui diretta e intitolata “Critica Fascista”<sup>121</sup>.

Camagna, Direttore del giornale “Italia nostra”, in una lettera manoscritta, su carta intestata 39, *Queens Gate, London, S.W.* e datata 29 gennaio 1924<sup>122</sup>, esprime, con tono elogiativo, alcune riflessioni sul volume di Pellizzi *Problemi e realtà del Fascismo*. Ringraziandolo per il suo libro, lo definisce veramente gradito ed un’ottima occasione per entrare in intima comunicazione spirituale con lui. Sottolinea che la sua opera è degna del massimo rispetto ed ammirazione da tutti i punti di vista: «È uno sforzo poderoso; un’interessante ed originale esegesi del nostro passato, un’interpretazione sagace ed equilibrata delle nostre vicende odierne, ed un’intuizione audacemente creativa delle possibilità del nostro avvenire». Lo ritiene un prezioso contributo allo studio del fenomeno fascista, ed al suo contenuto spirituale permanente. Talune sue idee lanciano sfide contro i concetti pregiudiziali, che governano il pensiero politico-sociale di coloro che, come lui, avevano compreso l’altissimo valore del dinamismo fascista, senza indagarne il significato spirituale profondo, in rapporto all’avvenire ed il divenire del paese. Sostiene che il libro di Pellizzi costringe a riflettere su molti punti, poiché ha fornito un forte stimolo a discussioni, che dovrebbero aiutare alla comprensione della nuova strada a cui il fascismo ha avviato il paese. Aggiunge che ciò che ammira di più, nella sua opera, è l’equilibrata imparzialità dei suoi giudizi, di fronte a taluni dei più preoccupanti sintomi del profondo disagio sociale e spirituale che “travaglia” gli italiani e il resto dell’Europa. Nonostante non condivida tutte le premesse da cui parte Pellizzi, gli riconosce di studiare e sviscerare il fenomeno fascista con una obiettività che manca a molti suoi colleghi universitari. Spera di aver l’occasione di discuter con lui su questo suo lavoro affascinante e si ripromette di farne una recensione.

Il pensiero di Pellizzi nasce dall’incontro e dalla particolare sintesi di diverse correnti ideologiche dell’epoca. Agli esordi degli anni Venti è legata l’adesione ad una delle più rivoluzionarie idee di fascismo. Questo ‘sottogruppo’ del PNF è alimentato in parte significativa dal circolo intellettuale di Strapaese, radunato intorno alla rivista “Il Selvaggio”. Capeggiato dalla leadership culturale di Mino Maccari, il movimento si fonda sul recupero e la valorizzazione della tradizione italiana, sul piano provinciale e rurale. Per questo motivo, Strapaese osteggia il *Futurismo* e la corrente culturale di Stracittà. Riprendendo motivi giovanili, i bersagli della rivista sono i liberali, i pacifisti e soprattutto la borghesia, ma anche la classe dirigente dei gerarchi, corrotta ed inadeguata,

---

<sup>121</sup>ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 84 (n. 13/2).

<sup>122</sup>ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 28 (n. 62-65/2).

a cui venne contrapposto una ideologia meritocratica, che punta alla presenza e all'attivismo delle giovani generazioni all'interno della vita politica del paese. I seguaci di questa linea si aspettano dal fascismo una rivoluzione politica ma anche, su un piano più esteso, un'opera di completo svecchiamento a livello antropologico e spirituale. Guide di questa rivoluzione spirituale devono essere nuove e giovani aristocrazie, non fondate su privilegi di nascita o di censo, non legate al passato, ma capaci di condurre con mano ferma la nazione attraverso le insicurezze, tipiche della modernità. Bisogna dunque compiere una rivoluzione spirituale.

In una lettera manoscritta, su carta intestata *Il Selvaggio*, datata 22 settembre 1926 (Colle di Val d'Elsa), Mino Maccari chiede a Camillo Pellizzi di scrivere degli articoli per "Il Selvaggio". È soddisfatto d'averlo conosciuto ed è per questo che lo contatta. Vorrebbe anche sapere quando andrà a Londra per spedirgli il giornale. Crede che Pellizzi vedrà il Senatore Gentile, prima di partire: perciò lo prega di fargli i suoi ossequi e di perorare energicamente la causa de "Il Selvaggio"<sup>123</sup>.

L'anno successivo, sempre in una lettera manoscritta, su carta intestata *Il Selvaggio*, datata 4 gennaio 1927 (Colle di Val d'Elsa), Maccari rende edotto Pellizzi dei problemi finanziari del giornale. Gli chiede di aiutarlo e di mandargli dei buoni articoli. Aggiunge che le sue note vanno bene e che aspettano anche «spuntature attuali»<sup>124</sup>.

Qualche anno dopo, Mino Maccari scrive a Pellizzi, sempre su carta intestata *Il Selvaggio*, datata 8 marzo 1932 (Roma), a proposito di una sua lettera, giudicata inopportuna per la pubblicazione. Non crede che si dubiti delle sue intenzioni fasciste, ma si deplora il tono dei suoi ragionamenti, e per questo si giudica inopportuna la pubblicazione. Sarebbe conveniente se Pellizzi riaffermasse le sue premesse fasciste, e la prevalenza della fede sulla ragione. Aggiunge di aver ricevuto la sua terza lettera, di averla letta con attenzione e di essere disposto a pubblicarla, se fosse sicuro di non nuocergli. Ritene che sia meglio farla pervenire al Duce, che è l'unico che possa giudicare a proposito della pubblicazione. Se Pellizzi non gli telegraferà, Maccari consegnerà la lettera a Polverelli, che è un uomo serio, onesto, fedelissimo a Mussolini e non agisce per interesse personale. Maccari è convinto che

«anche per il resto, Mussolini non avrà dubbi sulla tua fede fascista e sulla tua devozione per lui, che è la devozione di un uomo di prim'ordine, vivo, e non di un ipocrita cortigiano. Bisogna riconoscere però, caro Pellizzi, che non sempre il terreno è favorevole a certi semi, e che gli italiani leggono spesso bianco dove è nero, e viceversa, né sanno risalire alle intenzioni e agli scopi, preferendo impiccolire più che possono le cose che gli si propinano»<sup>125</sup>.

---

<sup>123</sup>ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 5 (n. 168-169/2).

<sup>124</sup>ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 7 (n. 167/2).

<sup>125</sup>ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 34 (n. 157-158/2).

Alla fine del 1932, e precisamente il 30 dicembre 1932, Mino Maccari invia a Pellizzi una lettera manoscritta, su carta intestata *Il Selvaggio*: si scusa per non aver risposto prima alla sua lettera, ma è stato occupatissimo. Gli scriverà presto per renderlo edotto della situazione. Si permette di presentargli il latore della missiva: un valoroso giovane cui spera farà buona accoglienza, essendo suo estimatore e desideroso di conoscerlo. Egli si reca per la prima volta a Londra, avendo vinto una borsa di studio. Glielo raccomanda, perché gli dia un orientamento, che gli sarà prezioso per conoscere la città, e lo ringrazia<sup>126</sup>.

Dal suo approccio alla politica e alla cultura fino alla caduta del regime, il pensiero di Pellizzi si caratterizza sempre per originalità e criticismo. Ritene che la principale missione del fascismo sia quella di compiere una rivoluzione spirituale, finalizzata alla creazione non solo di un nuovo Stato, ma anche di una “nuova civiltà” ed è a favore della diffusione all'estero dell'italianità. Durante il suo lungo soggiorno londinese diventa un po' il punto di riferimento per chi vuole diffondere i nuovi motivi ideali e rivoluzionari del fascismo nel mondo anglosassone. Si diversifica dalle posizioni di Giovanni Gentile e di Ugo Spirito e accorda centralità ad un ulteriore elemento, questa volta non di natura filosofico-politica ed economica ma religiosa: la presenza empirica di Dio. Pellizzi si adagia tuttavia, su un criticismo che non lo porta mai a dubitare della soluzione politica fascista (Pellizzi 1925; Colacicco 2015).

Tra i periodici fascisti, “La Nobiltà della Stirpe” rappresenta una parte della società del regime poco studiata, che mostra ancora di più l'eterogeneità del movimento. Nel corso della sua esistenza, dal 1931 al 1941, il giornale non incontrò grande fortuna tra il pubblico, nonostante il suo fondatore, Stefano Mario Cutelli, s'impegnasse per ottenere il successo ed il favore di Mussolini, cercando soluzioni diverse a seconda delle occasioni. I redattori raccolsero differenti personalità, che non sempre condividevano la stessa idea di regime, ma Cutelli riuscì a mantenere unite le diverse correnti di pensiero, che sostenevano un'Italia aristocratica e fascista. “La Nobiltà della Stirpe” nacque alla fine del 1931, grazie all'impulso del fondatore, che aveva solo 29 anni: fu scelto il 28 ottobre, come data d'inizio, per farla coincidere con la Marcia su Roma. Cutelli nacque a Roma l'11 maggio 1902 da un'antica e nobile famiglia siciliana, originaria di Milazzo. Nel 1921 si iscrisse al PNF e redasse un breve trattato politico-filosofico intitolato *I leoni che ridono* (pubblicato nel 1923), nel quale già si poteva notare l'ammirazione per Mussolini e il fascismo dal momento che incitava, con un anno di anticipo, a una Marcia su Roma, alla quale poi partecipò. Cutelli era uno dei giovani che aveva creduto nel sogno fascista, aderendo ai Fasci Italiani di combattimento e mettendosi al servizio del Partito

---

<sup>126</sup>ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 35 (n. 155-156/2).

attivamente e con convinzione; il suo impegno gli permise di recare il saluto degli universitari Fascisti d'Italia in occasione dell'inaugurazione del primo anno accademico del regime.

Furono diversi gli intellettuali, non solo accademici, che parteciparono alla vita editoriale della rivista, dando il proprio contributo personale, senza allinearsi supinamente alle idee del fondatore, ma esprimendo idee indipendenti che, a volte, non furono accettate favorevolmente dalla direzione. Questo successe soprattutto nei primi tre/quattro anni e poi, fino al 1941, anno della chiusura del periodico, ci furono sempre meno partecipanti, rimanendo attivi solo coloro che erano più fermamente convinti degli ideali razzisti e, anche, dei principi bio-genealogici di superiorità dell'aristocrazia. Il gruppo, eterogeneo per provenienza sociale e per formazione, era costituito da professori universitari, dottori, professori, nobili, avvocati e anche senatori. La rivista annoverava un totale di 37 operatori tra redattori, collaboratori e consiglio di presidenza, ma non c'era unità fra loro, anzi, tra alcuni esistevano dissidi, antipatie e scontri. L'eccentrico Direttore fu in grado di tenere salda questa formazione, riducendo al minimo lo spazio di libertà di questi autori all'interno del periodico, predominando sulla scelta degli articoli e delle rubriche, riadattandole in modo tale da renderle il meno contrastanti possibile con le idee della rivista e degli altri intellettuali del comitato di redattori.

Camillo Pellizzi può essere annoverato tra le figure più importanti che scrissero per "La Nobiltà della Stirpe" e che espressero un pensiero originale e non sempre allineato a quello del fondatore. Stefano Mario Cutelli, fin dall'inizio del suo programma, mirava ad un'internazionale fascista d'impronta monarchica che potesse svilupparsi in tutta Europa. Per contribuire a questo progetto, aveva individuato Camillo Pellizzi, uno dei giovani incantato dal sogno fascista. Iscrittosi al Partito il 19 giugno 1921 e, formatosi nelle università italiane ed inglesi, si trasferì a Londra dove fondò il Fascio londinese e diventò Professore di Lingua Italiana presso lo *University College of London*. Tali peculiarità attirarono l'attenzione di Cutelli su Pellizzi, che aveva però idee ed amicizie diverse dalle sue, come ad esempio con Ugo Spirito e Giuseppe Attilio Fanelli, avversari politici del Direttore. Questa "apertura" dimostrava il suo interesse a collaborare con svariati movimenti del fascismo: «Pellizzi non partecipò mai in prima linea alla rivista, ma alcuni suoi articoli e pensieri, ritagliati *ad hoc*, furono sfruttati per mettere in buona luce le idee che stavano a cuore al Direttore: l'importanza del fascismo e la predominanza dell'aristocrazia». Cutelli stimava l'aristocrazia, il fascismo di destra conservatore e la monarchia, ma rinnegava il resto, soprattutto la piccola borghesia, i social-comunisti e i proletari. Pellizzi non era nobile e non stimava particolarmente l'aristocrazia italiana, ma vedeva in questa delle capacità, che avrebbero potuto essere utili per il paese. Le sue idee erano molto diverse da quelle di Cutelli, ad esempio, per quanto riguardava la borghesia, che Pellizzi riteneva capace di dare un impulso decisivo al rinnovamento della rivoluzione fascista. Questa divergenza di opinioni fu la causa dell'interruzione della loro collaborazione.

Cutelli pubblicò degli articoli di Pellizzi, ma “aggiustandoli” per adattarli al pensiero del periodico, in modo così maldestro, che Pellizzi scrisse alla rivista criticando il Direttore per aver distorto le sue idee. La collaborazione terminò, ma ciononostante il nome di Pellizzi rimase nella lista dei redattori, grazie alla sua importanza nazionale ed internazionale. In seguito, gli accademici si allontanarono da “La Nobiltà della Stirpe”, non riconoscendosi più nelle idee professate. Coloro che continuarono a collaborare erano degli estremisti di destra e convinti razzisti. La rivista seguì l’andamento razzista e totalitario del fascismo, tematica che, progressivamente, assunse un ruolo primario rispetto all’importanza dell’aristocrazia. (Passamonti 2016).

In una lettera manoscritta, su carta intestata *La nobiltà della Stirpe* e datata 9 marzo 1932 (Roma), Stefano Marzio Cutelli scrive a Pellizzi a proposito di una sua idea sull’aristocrazia fascista. Inizialmente accenna ad una polemica con il giornalista Ugo D’Andrea, di cui non vuole sopravvalutare la critica, per non permettergli «di continuare a fare la solita facile ironia col risultato di impressionare la grande maggioranza degli ingenui egualitari fascisti»<sup>127</sup>. In seguito, aggiunge che la rivista continua ad esaminare le esigenze dell’avvenire della nazione, con riferimento alla necessità di creare un «Fascio delle Famiglie Ottimate e di un Ordine Primatizio, che raccolga l’aristocrazia politica del fascismo». Propone cioè di creare un Fascio delle famiglie nobili con l’aristocrazia araldica vecchia e nuova e di creare un’aristocrazia politica. Per facilitare la costituzione dell’Ordine “primatizio”, la rivista tratta la questione dell’inquadramento della vecchia e nuova nobiltà araldica e l’associa a quella della realizzazione della nobiltà politica nuova e fascista. Termina la lettera chiedendo una riflessione a Pellizzi sulla sua idea, anche prendendo spunto dal suo articolo, pubblicato sull’ultimo Fascicolo del periodico ed intitolato *Pochi conservatori e la grande rivoluzione*.

#### 4.3. Pellizzi e l’editoria

Non sempre Pellizzi riesce ad ottenere quello che desidera, soprattutto all’inizio del suo soggiorno in Inghilterra. Per esempio, nella lettera manoscritta intestata alla Soc. An. Ed. La Voce – Roma, datata 17 maggio 1920 (Roma)<sup>128</sup>, la sua proposta riguardo ad un’agenzia, per la vendita di un libro italiano in Inghilterra, viene accolta negativamente. Per esperienza, Giuseppe Prezzolini, giornalista, scrittore, editore, docente universitario, afferma che una tale agenzia costa e che alcuni suoi amici, residenti in Inghilterra, ci hanno già provato, ma con scarsissimi risultati. Quindi è dispiaciuto di non poterlo aiutare, ma spedirà i libri ai simpatizzanti o agli italiani, che li

---

<sup>127</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 21 (n. 191-192/2).

<sup>128</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 3: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 3 - lett. 2 (n. 180/2).

richiederanno. A tal scopo, gli sarà riconoscente se vorrà inviargli i nomi e gli indirizzi delle persone che s'interessano di letteratura italiana.

Pellizzi, qualche anno dopo, invece, deve aver avuto maggiore soddisfazione nel ricevere, da ignoto, una lettera dattiloscritta, su carta intestata *Saorstat Eireann, Dublin* e datata 12 febbraio 1924<sup>129</sup>. La missiva contiene i ringraziamenti del mittente per aver ricevuto una copia del volume *Problemi e realtà del fascismo* di Camillo Pellizzi. Ritiene l'opera gradita e preziosa per la sua libreria. L'elegante messaggio con dedica, che l'ha accompagnata, aumenta il piacere che ha avuto nel ricevere quel dono.

Qualche mese dopo, invece, l'ispanista e traduttore, Carlo Boselli, invia una lettera, datata 30 novembre 1924 (Milano)<sup>130</sup>, circa l'idea della Casa Editrice "Alpes" di un volumetto sulla Spagna, da scrivere insieme a Camillo Pellizzi. Boselli ha ricevuto una circolare relativa alla progettata collezione "L'Europa contemporanea", con l'invito a collaborare, insieme a Pellizzi, alla stesura del volume sopracitato. Boselli aggiunge di essere stato 20 anni ininterrottamente in quel paese, che per questo conosce molto bene. Pur avendo vissuto alcuni anni a Barcellona, e poi a Madrid, ha viaggiato molto in Spagna. È rimpatriato da circa tre anni, ma ci ritorna ogni tanto ed è costantemente in corrispondenza con amici spagnoli, principalmente dei letterati. A Milano insegna Lingua e Letteratura spagnola al Circolo Filologico ed altrove; è autore di dizionari e grammatiche; redattore della rassegna "Spagna" nei "Libri del giorno" di Casa Treves; e scrive saltuariamente articoli di letteratura spagnola: nel "Contemporaneo" di Torino ha recentemente pubblicato uno studio sui "saggisti" spagnoli, e un altro sui poeti e romanzieri spagnoli dell'epoca. Boselli conclude dicendo che non vorrebbe pronunciarsi, nel suo eventuale libro, sul governo spagnolo, attualmente transitorio: comunque gradirà le indicazioni speciali a proposito.

L'anno seguente, Pellizzi scrive a Franco Ciarlantini (1885-1940), maestro, attivista politico nell'area socialista e poi fascista. Giornalista, propagandista e deputato. Nella lettera dattiloscritta, datata 26 agosto 1925 (Forte dei Marmi)<sup>131</sup>, si lamenta a proposito dell'uscita dei volumi *Turchia* di Di Marzio, del suo *Inghilterra* e quello di Sanderson nella collezione "L'Europa contemporanea" della Casa Editrice Alpes. Usando inizialmente un tono di veemente rimprovero, chiede a Ciarlantini, in tono perentorio:

«1. Sei pronto a uscire entro settembre con "Fascismo-Aristocrazia" e il volume del Sanderson? 2. Sei disposto a iniziare la pubblicazione della collezione mia nella prima metà di ottobre, con la mia "Inghilterra" e la "Turchia" del Di Marzio? Annunziando, insieme, altri cinque volumi

---

<sup>129</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 42 (n. 44/2).

<sup>130</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 100 (n. 3/2).

<sup>131</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 29: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 29 - lett. 55 (n. 54/1).

almeno, che usciranno a gruppi successivi? Rispondimi, anche per cartolina, di sì o di no. Io sono qui per adempiere agli obblighi assuntimi con la maggiore possibile esattezza. Dimmi tu di preciso a che puoi impegnarti da parte tua».

## 5. Pellizzi e i rapporti con l'università in Gran Bretagna

«Di fronte all'intensificarsi della propaganda socialista e comunista nelle Università, nelle quali vengono ad arte diffuse informazioni assolutamente false sull'Italia fascista, ho ritenuto opportuno studiare d'accordo coi professori e lettori italiani la creazione di speciali centri a Londra, Oxford, Cambridge, Cardiff e Leeds in un primo momento, ed in attesa di aprirne dei nuovi nelle altre Università. Questi Centri dipenderanno direttamente ed esclusivamente dall'Ambasciata ed il collegamento con l'organizzazione sarà assicurato tramite due fiduciari Professori Pellizzi e Foligno – con cui – l'Ambasciata prepara l'azione da svolgere e cioè i tipi di conferenze da far tenere, il materiale da fornire, ecc.»<sup>132</sup>.

Le università hanno avuto un ruolo rilevante per lo sviluppo della propaganda estera del regime durante il Ventennio, assumendo come caso di studio la Gran Bretagna. È interessante analizzare il ruolo dei settori dell'istruzione universitaria rivolte agli stranieri ed alcune delle personalità più significative collocate nelle posizioni di docenza, come Camillo Pellizzi e Luigi Villari. Il governo fascista italiano elargisce importanti finanziamenti, nel campo della cultura italiana all'estero e della promozione degli studi italiani, all'interno delle università inglesi, durante i bienni 1931-1932 e 1933-1934. Questo, insieme all'istituzione di direzioni, come la Direzione Generale della Propaganda, si può spiegare come 'contro-risposta' al potenziamento della propaganda estera della Germania nazista e come promozione dell'immagine del regime, in coincidenza della ricorrenza del decennale della Marcia su Roma.

Le sezioni di *Italian Studies*, che comprendono vari campi disciplinari - l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, lo studio dei classici, l'italianistica, la storia dell'arte e spesso la storia italiana - diventano un mezzo di propaganda estera del fascismo che passa attraverso le università britanniche. La forma di organizzazione istituzionale prevalente dell'insegnamento degli *Italian Studies* in Gran Bretagna fu la *lectureship*, ma ci furono anche casi di *chairs*. Tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra, c'erano cattedre di italiano allo *University College of London*, a Oxford, Cambridge, Birmingham e Manchester.

---

<sup>132</sup> Queste sono le parole che l'Ambasciatore Dino Grandi pronuncia il 10 aprile 1937 al Ministero della Stampa e Propaganda, a proposito dell'attività svolta dall'Ambasciata. Cfr. Colacicco 2019.

Nei primi anni Trenta, si fondano anche dei *departments* in cui lo studio dell'italiano è complementare a quello di altre lingue romanze o europee. Le posizioni di *Chair* o *Lecturer*, attribuite alle sezioni di *Italian Studies*, dipendono dall'entità dei fondi disponibili da ateneo ad ateneo. Questi possono essere elargiti o dalle università ospitanti, che hanno uno stabile inquadramento istituzionale e fondi da enti finanziatori, o dal governo italiano, che finanzia le *lectureships*. I *businessmen* finanziatori intendono anche favorire gli scambi economici e commerciali tra l'Italia e il Regno Unito e, quindi, rilanciare la lingua nell'ambito dei commerci e dell'industria.

Due esempi significativi sono Daniel Stevenson e Arturo Serena, quest'ultimo figlio di un patriota veneziano vicino a Daniele Manin, esiliato dagli austriaci e trasferitosi in Inghilterra. Serena offre un contributo economico fondamentale per la nascita delle cattedre di italiano di Cambridge, Oxford e Manchester nel primo dopoguerra. Abbiamo già visto che Piero Rèbora diventa Professore di Letteratura Italiana a Manchester (1923-32), succedendo a Gardner, primo titolare di una cattedra della *Serena Foundation*; mentre nel 1932 Mario Praz ottiene la cattedra Serena all'Università di Manchester, succedendo a Rèbora. Stevenson, benefattore anche del *British Institute of Florence* e corrispondente, tra le altre personalità, anche dello stesso Mussolini, sostiene gli studi italiani a Glasgow e a Cardiff attraverso la fondazione, nel 1924, delle *Stevenson Italian Chairs* (Colacicco 2019).

Con una lettera datata 25 gennaio 1924 (Glasgow)<sup>133</sup>, Carlo Tronchetti scrive a Pellizzi, Fiduciario per la Gran Bretagna ed Irlanda del PNF, riguardo all'istituzione della cattedra d'italiano e spagnolo all'Università di Glasgow e ad altri argomenti. Lo incoraggia dicendo che, se ci fosse ancora lo sciopero dei treni, lui potrebbe andare agevolmente al Nord, perché sia da *St. Pancras*, sia da *Euston Station* che da *King's Cross* vi è un servizio giornaliero di treni, che arrivano regolarmente. Qualora lo sciopero non sia finito lo informerà dell'orario dei treni citati. Chiede a Pellizzi se ha visto, sul giornale, che Sir Daniel M. Stevenson, già insignito della Croce da Cavaliere, della Corona d'Italia, ed *ex Lord Provost* di Glasgow (ha accumulato milioni esportando carbone in Italia) ha donato £40.000 all'Università di Glasgow per l'istituzione della cattedra d'italiano e spagnolo. Fra le condizioni richieste ve ne sono due, che si discostano dalle consuetudini precedenti, e cioè: che il Professore sarà nominato dalla Corte dell'università con la costituzione di un comitato di scelta, nel quale sarà rappresentata l'università ed altri enti pubblici della città; che il Professore sarà nominato per un periodo di 5 anni, terminato il quale potrà essere rieletto per altri 5 anni, ecc. Sir Daniel M. Stevenson già da tempo voleva fare questo regalo, ma l'università lo voleva incondizionato; finalmente e fortunatamente è stato accettato con le condizioni sopracitate. A Glasgow, fin dal 1902,

---

<sup>133</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 22 (n. 72-73/2).

vi era una *lectureship* in italiano e questa cattedra è arrivata al momento giusto, in un periodo di risveglio per la conoscenza della lingua italiana. Carlo Tronchetti ha provveduto subito, a nome dei Fasci locali, ad indirizzare una lettera di ringraziamento e di apprezzamento a Daniel M. Stevenson per l'atto munifico. Quella mattina ha visto che Rosslyn Mitchell è stato nominato *Lord Advocate* per la Scozia e questo gli ha fatto piacere, perché è una persona molto onesta e da anni si sta preparando alla vita politica. È in contatto con lui da molto tempo e, anche se non parla italiano, leggendo lo comprende bene; è aggiornato sul fascismo, riguardo al quale gli ha fornito tutte le pubblicazioni. Recentemente gli ha chiesto l'articolo di Pellizzi a proposito di Ramsay Mc Donald, apparso su "Il Popolo d'Italia". Gli raccomanda di sollecitare San Marzano per richiedere tutto ciò che è necessario e gli dispiace per il Fascio di Dublino. Crede che Lago avrà molto da fare, perché gl'italiani che vivono là sono simili a quelli di Glasgow: hanno sempre bisogno che vi sia uno fra loro di cui essi sentano la superiorità. In ogni modo sperano che tutto si rimetta a posto. Sta anche elaborando il sistema per creare una sottosezione nella cittadina di Greenock, distante da lì di circa 25 miglia, e dove vi è un buon numero d'italiani. Crede di aver trovato un giovane adatto al compito.

I documenti descritti di seguito sottolineano l'importanza del ruolo che Pellizzi ha raggiunto nell'ambiente inglese: il primo sottolinea i buoni rapporti fra Pellizzi ed il Prof. Edmund G. Gardner; il secondo evidenzia la fiducia che gli riserva Piero Tomasi della Torretta, Ambasciatore a Londra dal 1922 al 1927; il terzo consiste nella richiesta di intercessione nei riguardi di Gardner da parte di Emilio Cecchi.

Il sodalizio fra Edmund G. Gardner e Pellizzi è dimostrato anche dalla lettera manoscritta in inglese, datata 5 marzo 1927 (Londra)<sup>134</sup>. Gardner ricorda a Pellizzi i temi della conferenza: lui parlerà della *Rivoluzione del 1799*; Pellizzi di *Croce e i suoi maestri*; Bassani de *I poeti scienziati del Settecento*.

Il 21 marzo 1924, l'Ambasciatore Pietro Tomasi della Torretta scrive a Pellizzi un'epistola<sup>135</sup>. È una richiesta d'informazioni sul Professore Costantino Ottolenghi, che ha inviato al Ministero degli Affari Esteri una lettera concernente la Fondazione dell'Osservatorio Italiano del servizio economico di Londra e Cambridge. Tomasi della Torretta sarà grato a Pellizzi se vorrà fornirgli ogni possibile informazione circa gli scopi della Fondazione, facendogli anche sapere se il professor Ottolenghi sia in relazione con i professori dell'Università di Londra e Cambridge, citati nella sua lettera. Ringraziandolo anticipatamente, lo prega di gradire la sua più distinta considerazione.

A proposito di università e concorsi, c'è una missiva manoscritta di Emilio Cecchi del 24 novembre 1934<sup>136</sup>, con richiesta a Pellizzi di intercedere per lui presso il professor Gardner per il

---

<sup>134</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 31: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 31 - doc. 40 (n. 53/1).

<sup>135</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 63 (n. 27/2).

<sup>136</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 5: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 5 - lett. 15 (n. 147/2).

concorso all'Università di Cambridge. Si scusa per questa "piccola seccatura", ma è stato spinto da alcuni amici inglesi e anche dalla sua famiglia: cosicché ha mandato la sua *application* all'università sopracitata. I termini scadono il 30 novembre e la prima riunione del comitato è il 7 dicembre. Alcuni amici lo hanno "presentato" epistolarmente a E. I. Dent, che è nel comitato, del quale fa parte anche il Prof. Gardner, che Pellizzi conosce bene. Gardner riceverà ufficialmente il suo scarno *curriculum* e la sua bibliografia, per mano del *Vice-Chancellor* di Cambridge, quando si riunirà il comitato. Forse sarebbe utile se Pellizzi potesse comunicare al Prof. Gardner quello che pensa di lui, e per questo gli sarebbe eternamente grato. Sempre che non abbia già impegnato il suo intervento per altri. Non avendo fiducia nel risultato, apprezzerrebbe molto se non parlasse in giro di questo tentativo. È sempre rifuggito dai concorsi e, in quel momento, sta partecipando a malincuore, con nessuna speranza: vorrebbe almeno diminuire, quanto possibile, la pubblicità dello smacco.

### 5.1. Cesare Foligno

Il regime, quindi, non può scegliere i candidati da inviare nel Regno Unito. È soprattutto Cesare Foligno, Professore in *Italian Studies* all'Università di Oxford e coordinatore della propaganda insieme a Camillo Pellizzi, che segnala una rosa di candidati da proporre alle università. Tali proposte vengono poi esaminate da Dino Grandi ed altre figure di diplomatici, fino ad arrivare alla Farnesina. La facoltà di scelta del regime è comunque limitata e circoscritta ai soli casi in cui la retribuzione venga pagata da Roma. I docenti, stipendiati dagli atenei ospitanti, vengono proposti dalle università inglesi e il regime si limita, attraverso il MAE, a controllare il loro insegnamento e la loro 'attività extrauniversitaria'. Quest'ultima consiste nell'organizzazione di eventi esterni come le sezioni dei Fasci Italiani in Gran Bretagna ed Irlanda o le riunioni allestite anche in circoli politici di ambito conservatore o filofascista solo apparentemente, svincolati dai circuiti delle istituzioni dell'istruzione superiore. Il Prof. Cesare Foligno<sup>137</sup> (Giussano-Milano, 1878 - Napoli, 1963), letterato ed anglista, vive ed insegna Lingua e Letteratura italiana in Inghilterra ad Oxford dal 1909 al 1935 e allo *University College of London* dal 1936 al 1940. Avendo solide basi di filologia e di metodologia critica, in Inghilterra si dedica alla critica dantesca e soprattutto allo studio del Foscolo inglese. Foligno ha una ventina d'anni in più di Pellizzi ed è più esperto: inizialmente lo consiglia, gli procura appoggi universitari e lo aiuta nei meandri della burocrazia italiana. Aderisce al fascismo, ma pare più per patriottismo, coerenza personale, fedeltà a Pellizzi e stima per le scelte dell'amico, che per profonda convinzione o interesse politico. Tutto ciò si evince dalla corrispondenza presente in

---

<sup>137</sup> Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

archivio, dalla quale emerge anche che il rapporto con Foligno sia quello più duraturo e sincero per entrambi (Salvati 2021: 241).

In una lettera su carta intestata *Queen's College, Oxford* e datata 6 dicembre 1921<sup>138</sup>, Foligno esprime a Pellizzi il suo giudizio di evidente “anticristianesimo” della filosofia in un volume di Armando Carlini. Di questo ha già scritto all'autore ed ha invitato una persona esperta a leggere il libro per darne un ulteriore giudizio. Ringrazia Pellizzi per averlo messo in contatto con Carlini e poi gli chiede se è al corrente del fatto che tutta l'opera crociana stia per essere ritradotta da Collingwood. Chiede infine se ha visto quali fesserie ha scritto il signor Middleton Murray a proposito del *Breviario di estetica* di Benedetto Croce nell'ultimo numero della “Nation-Athenaeum”.

Queste affermazioni sono una conferma che in Gran Bretagna ci fosse interesse per la cultura e politica italiana. Qualche anno dopo, in un'altra lettera dattiloscritta, su carta intestata *Queen's College, Oxford* e datata 10 gennaio 1924 (Oxford)<sup>139</sup>, Foligno invita Pellizzi a tenere una conferenza al *Queen's College* di Oxford sulla riforma scolastica gentiliana. Gli chiede se può andare sabato 2 febbraio, nel pomeriggio, a parlare in italiano dell'argomento. È mosso da un duplice interesse: quello d'apprendere e di far conoscere ai membri delle società italofile la riforma e quello di parlare un po' con lui di quello e di moltissimi altri argomenti. Purtroppo, non possono offrirgli che le spese di viaggio, ma vorrebbe che potesse fermarsi la sera e pranzare con lui al *College*. È una cerimonia abbastanza curiosa, se non l'avesse già sperimentata, per la quale però dovrebbe portare lo *smoking*, o l'abito di società. Aggiunge di aver letto accuratamente i suoi titoli prima di presentare all'università il suo difficile, ponderato e valevole giudizio di *referee* sulla sua domanda. A parte gli scherzi, spera che lui accetti l'invito a tenere una conferenza di fronte ad uno scarno pubblico, di età compresa tra i 28 e gli 80 anni.

## 5.2. Università e propaganda

Nel Regno Unito, l'azione propagandistica della dottrina fascista si realizza anche tramite i dipartimenti di *Italian Studies* presso le università britanniche. Inizia a metà degli anni Venti e si sviluppa negli anni Trenta. Essa subisce un evidente potenziamento in coincidenza del conflitto italo-etiope e durante l'ultimo biennio degli anni Trenta con l'incrinarsi delle relazioni anglo-italiane. Le attività promosse da questi centri di studio vengono gestite, in ultima istanza, dal MAE, che ha il compito generale di provvedere ad una nuova gestione dell'emigrazione italiana, inclusa quella selettiva, come i docenti universitari. Pertanto, nelle intenzioni del regime anche la presenza degli

---

<sup>138</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 3: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 3 - lett. 8 (n. 179/2).

<sup>139</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 8 (n. 80/2).

accademici italiani all'estero ha lo scopo, dunque, di porsi come rappresentativa di un nuovo "prototipo" di italiano emigrato.

Un trafiletto su un giornale, intitolato *Italian Studies in England*, datato 4 settembre 1935, scritto «dal nostro corrispondente, Milano»<sup>140</sup>, riporta notizie riguardanti il ventinovesimo congresso della Società Dante Alighieri, in cui erano presenti il Ministro dell'Educazione, il Conte De Vecchi, e il Presidente Felicioni, che ha parlato del lavoro all'estero della società. Pellizzi sostiene che l'italiano non è studiato in maniera capillare in Inghilterra come il francese, il tedesco e lo spagnolo, ed ha suggerito che la letteratura italiana dovrebbe essere insegnata nelle Università britanniche da inglesi come pure da italiani. Ha reso omaggio alla memoria del defunto Dr. Edmund Gardner, che è morto il 27 luglio ed è stato Professore d'Italiano presso l'Università di Manchester dal 1919 al 1923 e presso l'Università di Londra dal 1923 al 1934.

È da evidenziare che l'attività di propaganda delle sezioni di studi italiani, attraverso i docenti accademici, va in parallelo con l'influenza del governo fascista sui centri culturali e di studio scientifico dell'istruzione superiore inglese: questo avviene soprattutto per mezzo del Ministero per la Stampa e Propaganda e del Ministero della Cultura Popolare. Un esempio di questo lo vediamo nella lettera, su carta intestata *Ministero della Cultura Popolare*, datata 29 maggio 1939 (Roma)<sup>141</sup>, dove Luigi Villari informa Pellizzi di aver già parlato della sua proposta di interessare il *British Council* riguardo la questione dei testi scolastici. Aggiunge che l'idea è piaciuta; ne farà oggetto di un promemoria, e poi gli farà sapere l'esito. Sostiene di aver letto il suo libro e che l'ultima parte gli è piaciuta anche più della prima. Se per caso se ne pubblicasse una seconda edizione, suggerirebbe di apportare due modifiche.

Il regime focalizza la propaganda politica e culturale sulla diffusione dell'ideale corporativo. Dalla metà degli anni Trenta, il governo fascista sviluppa l'esportazione libraria incentrata su questo tema. Le pubblicazioni vertono infatti sul sindacalismo fascista, le origini, la dottrina e il funzionamento delle corporazioni. La propaganda universitaria ha un legame complesso fra il corpo docente degli *Italian Studies* e gli altri ambienti dell'istruzione superiore e studio scientifico. Il fascismo considera il mondo accademico determinante per la perpetuazione della rivoluzione fascista e la sua "sponsorizzazione" all'estero, intesa come ulteriore forma di pubblicità nazionale. I due principali ambienti scientifici e dell'istruzione superiore, legati a docenti degli *Italian Studies* e al tipo di promozione nazionale promossa dal fascismo, sono il *Centre International d'Études sur le*

---

<sup>140</sup> ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 49; b. 8 -fasc. 49 - doc. 24 (n. 65/1).

<sup>141</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1- lett. 27 (n. 213-214/2).

*Fascism* (CINEF) e il *Royal Institute of International Affairs*. Entrambi sono gruppi di studio analitico di vari aspetti dottrinali e “pratici” del fascismo, inclusa la sua politica estera della guerra italo-etiopea e il corporativismo, e sono delle espressioni importanti della cultura universitaria italiana, britannica ed europea degli anni Trenta.

Il CINEF avrebbe dovuto stabilire dei rapporti con personalità del mondo culturale italiano, *in primis* Pellizzi, e avrebbe dovuto avere base a Londra, anche se questa fu collocata in Svizzera. Si tratta di una scuola composta da una commissione internazionale di studiosi e accademici inglesi, europei ed americani tra cui eminenti intellettuali dell’epoca. Tra gli inglesi vanno ricordati Harold Goad dello *University College of London* e poi del *British Institute of Florence* e l’italianista e dantista di posizioni nazionaliste Edmund G. Gardner, sempre dello *University College of London*. Tra gli italiani spiccano Giovanni Gentile e Gioacchino Volpe. Il Segretario è l’accademico cattolico antisemita Hermann de Vries de Heekelingen. Alle pubblicazioni scientifiche promosse dal CINEF partecipano anche personalità legate alla politica come Piero Parini, Direttore dei Fasci Italiani all’Estero, della DGSIE ed autore di un saggio sulle organizzazioni politiche degli italiani residenti all’estero. Parini segna un superamento di un approccio più intransigente, che mira a un controllo del Partito sui Fasci all’Estero - come Giuseppe Bastianini e Cornelio Di Marzio. Nelle loro visioni è importante mantenere il legame dei Fasci all’Estero con il PNF, a discapito di una (infine promossa) maggiore centralizzazione statale su di essi che diminuirebbe la relativa “autonomia” della loro azione.

A conferma di ciò è interessante notare che Piero Parini, il 17 gennaio 1928, invia a Pellizzi una lettera su carta intestata *Fasci Italiani all’Estero*<sup>142</sup>, a proposito della revoca di un provvedimento di Di Marzio. È piuttosto preoccupato per le decisioni prese dalla Segreteria Generale dei Fasci all’Estero ed ha cercato d’incontrare Pellizzi a Roma, telegrafandogli anche a Pisa, prima della sua partenza per Londra. Non essendo riuscito in quest’intento, gli deve scrivere di cose che avrebbe preferito discutere a voce. Sostiene di non poter ratificare un provvedimento così importante come quello dell’allontanamento di un Delegato statale, cioè del Principe Don Piero Colonna. Ha informato anche a lui, poiché non riesce ad accettare un provvedimento che non presentava affatto carattere di urgenza e che fu preso due giorni prima della sua investitura, quando cioè essa era già nota a Di Marzio e all’ingegnere A. F. Lago. Anche la forma usata non è stata brillante. Infatti, venne inviata una lettera a Colonna, con la quale si accettavano le dimissioni che egli non aveva mai date. Queste forme di congedo non rispondono, a suo avviso, ai criteri dei loro nuovi metodi politici. È molto meglio litigare di persona. Gli dispiace dover revocare un provvedimento di Di Marzio e lo fa soprattutto per una questione di forma, che ha anche la sua importanza, perché non vuole per il

---

<sup>142</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 12: Corrispondenza Lago; Colonna; b. 25 - fasc.12 - lett. 2 (n. 170/2).

momento discutere la sostanza. Non è ancora abbastanza informato delle cose, per esprimere un giudizio. È comunque convinto che Colonna, non risiedendo quasi più a Londra, non potrà continuare nella carica. Si rammarica inoltre di dover dispiacere Lago, che è un simpatico e caro amico, che lui ricorda nelle prime squadre del Fascio milanese. Prega Pellizzi di chiamare Lago e di spiegargli convenientemente come stanno le cose e di indurlo, con la sua autorità, ad accettare con disciplina le sue disposizioni, che hanno carattere provvisorio, ma dalle quali, in quel momento, non intende desistere. Conclude pregandolo di scrivergli «a lungo delle cose fasciste di Inghilterra» e di conservargli la sua cara amicizia, alla quale tiene moltissimo.

Al CINEF partecipano anche rappresentanti di partiti politici di estrema destra stranieri che, oltre all'antisemitismo nell'Italia Fascista, sono interessati al corporativismo e ad applicazioni di questo sistema in Gran Bretagna. Questo è, ad esempio, il caso del medico veterinario antisemita Arnold Leese, fondatore del movimento britannico anticlericale ed antisemita dell'*Imperial Fascist League* (IFL), che ipotizza uno stato corporativo inglese. Questo dovrebbe essere formato da una «*Upper House*», composta da persone di maggior rilievo, e da una «*Lower Industrial House*» (l'equivalente fascista della *House of Commons*), composta dai rappresentanti delle forze produttive del paese. I membri di entrambe le camere dovrebbero essere scelti dal monarca in seguito alla consultazione con il governo fascista. Filo corporativismo è presente anche nel pensiero di un altro leader inglese, fondatore nel 1932 della *British Union of Fascists*, Sir Oswald Mosley, come si evince nell'opera *The Greater Britain*. Qui il leader fascista inglese individua la "necessità" di importare tale sistema di organizzazione sociale ed economica nella Gran Bretagna, al fine di superare da un lato, la depressione economica iniziata nel primo dopoguerra e dall'altro, di schivare la «depressione tradeunionista», di evitare «i catastrofici rimedi» del comunismo e l'affermazione internazionale del suo metodo di organizzazione del capitale e della forza operaia, riportando la Gran Bretagna ed il suo Impero al loro ruolo di *leader* nel mondo.

Un altro importante settore dell'istruzione superiore britannica, che ha un legame con la promozione politica dell'Italia fascista, e che è un importante bersaglio della propaganda fascista negli ambienti universitari, è il *Royal Institute of International Affairs*, comprendente studiosi dediti all'analisi della politica estera internazionale. L'istituto include un sottogruppo di accademici italo-fili, dedicato all'analisi scientifica dello stato corporativo. Il corporativismo, considerato una risoluzione ai disastri economico-finanziari seguiti al 1929, è presentato come una possibile soluzione all'economia non solo italiana, ma internazionale. Pertanto, se ne propone un'applicazione in Gran Bretagna e in Europa. Lo scopo di questi intellettuali è anche quello di raggiungere il pubblico degli industriali e degli operai che afferiscono ai Partiti Fascisti autoctoni.

Una personalità di spicco per capire l'idea del corporativismo è Harold E. Goad, Direttore filofascista del *British Institute of Florence*, partecipante al CINEF, docente di italiano allo UCL, dove stringe amicizia con Pellizzi, di cui condivide svariate opinioni sull'internazionalità del fascismo. Negli anni Venti, Goad sostiene il primo movimento fascista inglese dei *British Fascisti*, poi pubblica opere, nelle quali corporativismo è visto come l'espressione più alta della dittatura italiana. Questa, secondo l'autore, è considerata come una nuova forma di democrazia, poiché ha creato coesione e giustizia a livello sociale, secondo una quasi "spiritualità", che rende gli effetti del corporativismo paragonabili a quelli di giustizia ed uguaglianza tipici del cattolicesimo (Colacicco 2019: 7-9).

La propaganda fascista è filtrata e propagata in Gran Bretagna da figure che fanno da *trait d'union* tra italiani e stranieri, infiltrandosi anche nell'Accademica britannica ed internazionale. Tra costoro, rilevante è Luigi Villari (1876-1959). Figlio di Pasquale Villari e della scrittrice britannica Linda White Villari, è una delle figure più significative per lo sviluppo della propaganda fascista nel mondo anglosassone, malgrado l'attenzione sporadica che gli sia stata riservata, a differenza di quella che ha riguardato altri, *in primis* Camillo Pellizzi: il principale perno attorno a cui ruota la propaganda fascista e di cui vengono organizzate le linee ideologiche. Luigi Villari riveste cariche ufficiali nella gestione del fascismo nel Regno Unito solo per un periodo limitato, ovvero tra il 1922 e il 1925, però ispira la politica culturale, la politica del fascismo italiano in Inghilterra per tutto il Ventennio (Colacicco 2019). L'intellettuale, autore di diverse pubblicazioni sul fascismo e sulla Prima guerra mondiale, viene nominato Delegato dei Fasci d'Inghilterra e d'Irlanda nel 1926, al posto di Pellizzi, di cui è amico. La notorietà politica e culturale del padre di Villari, insieme agli *skills* linguistici sviluppati grazie alla madre influenzano la fiducia che gli mostra Mussolini, ma che non è del tutto condivisa da Grandi. Villari è stato una figura fondamentale per la propaganda. I temi da lui supportati sono: la difesa dell'ascesa del fascismo in Italia, la politica estera, il corporativismo, visto come espressione e modello non solo di sviluppo economico ma anche di giustizia sociale, la dittatura presentata come realizzatrice dell'incompiuta formazione della nazione, cominciata nel Risorgimento.

Secondo Villari, l'ascesa del fascismo è la risposta all'insuccesso, in senso politico, sociale e governativo, dei governi liberali. La sua nascita è stata "necessaria e inevitabile" ed ha, finalmente, realizzato l'unificazione nazionale degli italiani. Villari sostiene che i protagonisti del Risorgimento non erano molto propensi all'azione: erano uomini di cultura ma carenti di militanza. Non conoscevano bene l'attualità, non erano riusciti a creare un "senso di coscienza nazionale" tra la popolazione, non avevano promosso un adeguato progresso tecnico ed economico. Avevano così sviluppato problemi, come, ad esempio, l'importare modelli governativi stranieri e non forgiati su

base nazionale. Nell'ottica villariana, il fascismo è un movimento patriottico, con uno spirito profondamente nazionale. Esclude la retorica e si propone di agire, di fare piuttosto che dire. Il suo obiettivo è quello di elevare la moralità politica, restaurare il prestigio dello stato, combattere la dissoluzione e rafforzare il principio che il paese deve essere governato negli interessi dell'intero popolo. Il fascismo, in questo modo, non riconosce all'individuo il diritto alla libertà, nel caso in cui questo diritto sia superiore all'indispensabile e prioritaria autorità dello stato. Secondo Villari, il fascismo antepone l'ordine e la disciplina alla libertà individuale, prevenendo così nuovi disordini e realizzando un punto fondamentale della dottrina fascista: la cooperazione nazionale, creata dalla collaborazione di tutte le classi, al fine di promuovere il bene comune e di conseguenza dell'intera nazione. Simili idee circolano anche negli ambienti delle università americane, ma Grandi dichiara che la missione di Villari è terminata. In questo modo risulta chiaro che la propaganda indirizzata all'alta cultura è stata gestita in modo discordante e non unitario, rivelando contraddittorietà del regime anche in questo ambito (Colacicco 2019: 9-10).

Villari fa propaganda in Gran Bretagna fino al 1935, poi si trasferisce a Roma, dove, dalla Direzione Generale della Propaganda all'Estero, continua la sua opera di diffusione, tramite la Società Dante Alighieri, l'Ambasciata e una fitta rete di conoscenze londinesi. Intraprende la carriera politica e diplomatica, prima di dedicarsi alla politica internazionale. Questa scelta stimola il suo interesse per il fascismo all'estero, inclusa la necessità di influenzare in direzione filoitaliana e filofascista pubblici stranieri, in particolare accademici e intellettuali, per evitare che accolgano i messaggi antifascisti propagati da personalità del calibro di Gaetano Salvemini e don Luigi Sturzo. L'opera di propaganda all'estero di Villari, sui rapporti italo-britannici, emerge anche dal volume intitolato *An Abyssinian Symposium anglo - saxons who saw straight*: tratta degli inglesi favorevoli all'Italia nel conflitto contro l'Etiopia. Nella lettera dattiloscritta del 16 maggio 1936<sup>143</sup>, Villari informa Pellizzi di aver finito di scrivere il libro sopracitato e pare che Por abbia trovato un editore disposto a pubblicarlo. Aggiunge che il suo articolo apparso nella "Nuova Antologia", sulle ragioni dell'ostilità britannica alla politica italiana in AOI, è piaciuto così tanto che Federzoni, politico e scrittore, gliene ha chiesto un altro sugli inglesi favorevoli agli italiani. Victor Fisher, un attivista politico britannico, vorrebbe che andasse a Londra nel corso dell'estate per parlare a varie riunioni organizzate da lui, ma Villari vorrebbe sentire il parere di Pellizzi a questo proposito.

Da questo clima propagandistico si distacca il Professore antifascista Gaetano Salvemini che, dimessosi dall'Università di Firenze in data 30 novembre 1925, scrive una lettera al "Manchester Guardian", in cui vengono spiegate le ragioni del suo atto. Il giornale la pubblica e questo provoca la

---

<sup>143</sup> ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc.1: Corrispondenza varia; b.1 - fasc.1 - lett. 10 (n. 207/2).

reazione del regime fascista. Il Professore si è definito vittima di persecuzione politica, ed ha spiegato che le sue dimissioni sono state rese necessarie dal fatto che lui non era più libero d'insegnare secondo la propria coscienza<sup>144</sup>. Il Senato Accademico dell'Università di Firenze ha approvato una risoluzione della faccenda, che dovrebbe essere portata alla conoscenza del pubblico: per questo motivo è stata tradotta anche in inglese, per la pubblicazione sulla stampa britannica. Riporto la mia traduzione in italiano del documento<sup>145</sup>:

«Il Senato Accademico della R. Università di Firenze;  
dopo aver ricevuto la comunicazione della lettera del Prof. Gaetano Salvemini, Professore di ruolo di Storia Moderna, che ha mandato al Rettore per informarlo delle sue dimissioni;  
deplora l'asserzione calunniosa, in essa contenuta, (e aggravata dal fatto che è stata anche pubblicata su un giornale straniero), secondo la quale la materia d'insegnamento impartita dai vari cattedratici dell'Università di Firenze è stata perturbata da varie pressioni, ma tali pressioni non sono mai state fatte, né dalle autorità accademiche né da altri; proteste contro le parole offensive scritte dal Prof. Salvemini contro il governo attuale, che ha ben meritato la gratitudine del Paese e dell'Università di Firenze;  
e invita il Rettore a comunicare la presente decisione al Prof. Salvemini stesso, e di informare il Ministero dell'Educazione della decisione che è stata presa e della sua comunicazione alla persona coinvolta.

Il Presidente: G. Ghiarugi

Il Segretario: O. Marinelli»

Il 9 dicembre 1925, il Direttore del "The Morning Post", H.W. Gwynne, fa rispondere a Pellizzi dal suo *Foreign Editor*, H. Carmen Allan, due giorni dopo aver ricevuto la lettera. Allan riferisce che il "The Morning Post", nonostante sia «fortemente a favore del fascismo»<sup>146</sup> ha deciso di non entrare in contrasto con altri giornali inglesi sulla questione delle dimissioni di Salvemini dall'Università di Firenze.

### 5.3. Altri contatti con l'università

Pellizzi è conosciuto così bene ed apprezzato per la sua disponibilità, che Violet M. Jeffery gli propone di assistere ad una rappresentazione, preparata dalle studentesse del *Bedford College* il 23 o il 25 giugno 1921. Sono sicuri della sua comprensione e si permettono di chiedergli di aiutarli a

---

<sup>144</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 3 (n. 150/2).

<sup>145</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 2 (n. 151/2).

<sup>146</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 6 (n. 149/2).

fare pubblicità presso i suoi amici e studenti. Gli sarebbero anche grati per i nomi e gli indirizzi di persone che potrebbero essere interessate, a cui loro potrebbero mandare un simile invito.

La missiva manoscritta, su carta intestata *Bedford College for Women, University of London, Regent's Park, N.W.1.*, è datata 4 giugno 1921 (Londra)<sup>147</sup>.

Pellizzi è anche in contatto col Prof. Carlo Morandi, dell'Università di Firenze. Lo attesta una cartolina postale manoscritta, che Morandi gli invia da Firenze nel 1924. È a proposito dei funerali del Sen. Mazzoni, e in risposta ad un espresso di Pellizzi. Lo ringrazia e acconsente volentieri, ma il giorno successivo gli scriverà più a lungo a proposito<sup>148</sup>.

La lettera dattiloscritta di C. Galassi Paluzzi, intestata *Istituto di Studi Romani* e datata 5 luglio 1938, è una richiesta a Pellizzi di contattare Sir Rennell Rodd, ex ambasciatore inglese a Roma, per una conferenza ai "Corsi superiori di Studi Romani". Stanno organizzando il programma per il XIII anno accademico dei "Corsi", che va da dicembre ad aprile del 1939. Sarebbe per loro un vero onore poter annoverare tra i conferenzieri dei "Corsi" Sir Rennell Rodd. L'illustre diplomatico potrebbe parlare, e questo sarebbe molto interessante, sulle impressioni romane avute nel periodo del suo soggiorno in Italia; oppure sul tema "La funzione di Roma nella civiltà del secolo XX". Chiedono a Pellizzi se ha rapporti diretti con il politico inglese e, nel caso, se potesse capire se un loro invito potrebbe essere accettato favorevolmente. Se questo non fosse possibile potrebbero scrivere a Grandi, o rivolgergli un invito d'accordo con l'Istituto Nazionale per le relazioni culturali con l'estero. Affinché Sir Rennell Rodd possa rendersi conto dell'attività svolta dall'Istituto di studi romani e della vasta eco che questa ha avuto nel campo nazionale e internazionale, gli invia alcuni opuscoli<sup>149</sup>.

---

<sup>147</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 48 (n. 131-132/2).

<sup>148</sup> ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 2: Corrispondenza senza data; b. 25 - fasc. 2 - lett. 3 (n. 152-153/2).

<sup>149</sup> Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 21 (n. 212/2).

APPENDICE II: *Descrizione dettagliata dei documenti consultati riguardanti Camillo Pellizzi.*  
*Archivio Camillo Pellizzi (ACP)*

**SERIE I:**

19 documenti: 17 Lettere dattiloscritte, 1 cartolina postale e un allegato.

- Cartolina postale manoscritta in italiano, da Dino Grandi, 29 settembre 1934 (Milano), “ringraziamenti per informazioni ricevute”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1- lett. 6 (n. 202-203/2).

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Fascio di Londra*, da Carlo Camagna, 28 novembre 1934 (Londra), “richiesta urgente di informazioni sulla costituzione del Fascio di Londra”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b.1 - fasc.1- lett. 7 (n. 205/2).

- Lettera dattiloscritta in italiano, da C. P. (Camillo Pellizzi) a Carlo Camagna, 1° dicembre 1934 (Londra), “informazioni sulla costituzione del Fascio di Londra”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fasc. 1: Corrispondenza varia; b.1 - fasc. 1 - lett. 8 (n. 204/2).

- Lettera dattiloscritta in italiano, da Luigi Villari, 16 maggio 1936 (Roma), “rapporti italo-inglesi e volume di Villari dal titolo *An Abyssinian Symposium anglo-saxons who saw straight*”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc.1: Corrispondenza varia; b.1 - fasc.1 - lett. 10 (n. 207/2).

- Lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *Yew Tree Cottage, Sussex.*, da D. L. Murray, 31 maggio 1936, “ritratto della signora Praz e rallegramenti per la vittoria dell’Italia in Abissinia”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 11 (n. 208/2).

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Ambasciata italiana, Londra*, da Dino Grandi, 29 giugno 1936 (Londra), “trasmissione della lettera di Grandi al Presidente della Società Dante Alighieri Felicioni Felice”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1- lett. 15 (**n. 209/2**).

- Lettera dattiloscritta di Dino Grandi a Felicioni Felice. Data: 29 giugno 1936 (Londra), “richiesta di contributo finanziario per la Sezione di Londra della Società Dante Alighieri”

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1- lett. 15/1 (**n. 210-211/2**).

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Istituto di Studi Romani*, da C. Galassi Paluzzi, 5 luglio 1938, “richiesta di contattare Sir Rennell Rodd per una conferenza ai corsi superiori di studi romani”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 21 (**n. 212/2**).

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Ministero della Cultura Popolare*, da Luigi Villari, 29 maggio 1939 (Roma), “alcuni punti da rivedere sul libro di Pellizzi”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1- lett. 27 (**n. 213-214/2**).

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata Società Dante Alighieri, da Felice Felicioni, 10 febbraio 1940 (Roma), “richiesta di notizie”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza Presidenza Pellizzi INCF con circolare ed altre lettere”; Sotto Fascicolo: 1. INCF. Altre lettere” b. 1 - fasc. 2 - lett. 27 (**n. 215/2**).

- Lettera dattiloscritta in italiano, da Dino Grandi, 19 novembre 1942 (Roma), “divulgazione dei codici”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fascicolo 2: Corrispondenza Presidenza Pellizzi INCF con circolare ed altre lettere; Sotto Fascicolo 2: lettere varie spedite a Pellizzi durante la sua presidenza all’ INCF; b. 1 - fasc. 2 - lett. 115 (**n. 112-113/1**).

- Lettera dattiloscritta in italiano, da Dino Grandi, 24 novembre 1942 (Roma), “la conferenza sulla codificazione”.

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fascicolo 2: Corrispondenza Presidenza Pellizzi INCF con circolare ed altre lettere; Sotto Fascicolo 2: lettere varie spedite a Pellizzi durante la sua presidenza all' INCF; b. 1 - fasc. 2 - lett. 116 (n. 110-111/1).

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Italian Embassy*, da Dino Grandi, 23 marzo 1938 (Londra), "personale".

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 4: Corrispondenza varia e con Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezzolini, Valitutti; Sotto Fascicolo; Corrispondenza con: Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezzolini, Valitutti; b. 2 - fasc. 4 - lett. 12 (n. 107-109/1).

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Camera dei Fasci e delle Corporazioni* da Dino Grandi, 3 aprile 1940 (Roma), "auguri a Pellizzi per la sua nomina".

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 4: Corrispondenza varia e con Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezzolini, Valitutti; Sotto Fascicolo; Corrispondenza con: Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezzolini, Valitutti; b. 2 - fasc. 4 - lett. 14 (n. 106/1).

- Lettera dattiloscritta in italiano (riservata) da Pellizzi a Dino Grandi, 20 dicembre 1940 (Roma), "pubblicazione non opportuna del manoscritto di Luigi Villari sui retroscena diplomatici del conflitto etiopico".

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 7: Carteggio dell'ufficio; Sotto Fascicolo: Carteggio dell'ufficio; b. 2 - fasc. 7 - lett. 186 (n. 103/1).

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Il Guardasigilli. Ministro di Grazia e Giustizi*, da Dino Grandi, 3 dicembre 1940 (Roma), "contributo di Pellizzi al corso di preparazione fascista per giovani magistrati".

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 7: Carteggio dell'ufficio; Sotto Fascicolo: Carteggio dell'ufficio; b. 2 - fasc. 7 - lett. 187 (n. 104/1).

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Camera dei Fasci e delle Corporazioni* da Dino Grandi, 19 settembre 1940 (Roma), "richiesta di vedere il volume *Prospettive diplomatiche del conflitto italo-abissino* di Luigi Villari".

ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 7: Carteggio dell'ufficio; Sotto Fascicolo: Carteggio dell'ufficio; b. 2 - fasc. 7 – lett. 188 (n. 105/1).

- Lettera manoscritta da Hugh Dalton, 27 giugno 1920 (Londra), “referenze e credenziali di Pellizzi”.  
ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 34: Titoli accademici e professionali (Londra; Firenze); b. 6 - fasc. 34 - lett. 5.

## **SERIE II: L'Eco della Stampa (1924-1972)**

Dieci documenti

- Articolo: *Il fascismo in Inghilterra* di Camillo Pellizzi, dal periodico “Il Legionario”, 1925 (Roma), “articolo di Camillo Pellizzi già pubblicato in ‘Critica Fascista’ circa il fascismo in Inghilterra”.  
ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 39; b. 7 - fasc. 39 - doc. 62 (n. 78-79/1).

- Recensione: *L'Europa contemporanea*, dal periodico “Coscienza italiana”, marzo 1927 (Trieste), “le edizioni della collana *L'Europa contemporanea*”.  
ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 41; b. 7 - fasc. 41 - doc. 13 (n. 82/1).

- Recensione: *Cose d'Inghilterra* di Camillo Pellizzi, dal periodico “Sovrana”, 1927 (Milano), “notizie sul volume *Cose d'Inghilterra* di Camillo Pellizzi e su altri volumi”.  
ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 41; b. 7 - fasc. 41 - doc. 19 (n. 80-81/1).

- Articolo: *Un discorso di Pellizzi a Londra*, dal periodico “Il Popolo d'Italia”, 30 ottobre 1927 (Milano), “un discorso di Camillo Pellizzi nella sede del Fascio londinese”.  
ACP. Serie II: L'Eco della stampa; fasc. 41; b. 7 - fasc. 41 - doc. 65 (n. 77/1).

- Articolo: *Spettacoli londinesi, Savonarola, Dante e le vie del Paradiso*, di Camillo Pellizzi dal periodico “Corriere della Sera”, 14 marzo 1930 (Milano), “alcune rappresentazioni teatrali a Londra che hanno come sfondo l'Italia”.  
ACP. Serie II: L'Eco della Stampa, fasc.44; b. 8 - fasc. 44 - doc. 13 (n. 69-71/1).

- Articolo: *Studi inglesi sull'Italia. Il Fascismo*, di Camillo Pellizzi, dal periodico “Corriere della Sera”, 1931 (Milano), “il volume *Fascism* di James Strachey Barnes, la cui tesi di fondo è che il fascismo è un fenomeno puramente italiano”.

ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 45; b. 8 - fasc. 45 - doc. 2 (n. 72-73/1).

- Articolo: *La penetrazione della lingua e cultura italiana in Inghilterra*, di Rodolfo Foà, dal periodico "Il Lavoro Fascista", 11 dicembre 1931, "intervista a Camillo Pellizzi sulla penetrazione della lingua e cultura italiana in Inghilterra".

ACP. Serie II: L'Eco della Stampa, fasc. 45; b. 8 – fasc. 45 – doc. 24 (n. 68/1).

- Articolo: *Cultura italiana in Inghilterra* dal periodico "L'Italia letteraria", 27 dicembre 1931(Roma), "penetrazione della lingua e cultura italiana in Inghilterra".

ACP. Serie II: L'Eco della Stampa, fasc. 45; b. 8 – fasc. 45 – doc. 25 (n. 66-67/1).

- Recensione: Libri nuovi, *Il teatro inglese* di Camillo Pellizzi di Enzo F. Palmieri, dal periodico "Corriere Adriatico", 1934 (Ancona), "commento al volume *Il teatro inglese* di Camillo Pellizzi".

ACP. Serie II: L'Eco della stampa; fasc. 48; b. 8 - fasc. 48 - doc. 14 (n. 74-76/1).

- Trafiletto: *Italian Studies in England*, 1935, "notizie sul 29° congresso della Società Dante Alighieri".

ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 49; b. 8 -fasc. 49 - doc. 24 (n. 65/1).

### **SERIE III: Ritagli stampa, (1919-1977)**

23 documenti:

- Articolo: *Problemi dell'Italia esule. La rappresentanza* di Camillo Pellizzi, da "La Cronaca", periodico settimanale della colonia italiana, organo ufficiale dell'Unione Reduci Militari Italiani in Gran Bretagna, 1921 (Londra), "l'idea di formare un 'Consiglio della colonia ' per la rappresentanza degli italiani in Gran Bretagna".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 3 (n. 29-30/1).

- Articolo: *Problemi dell'Italia esule. L'educazione sociale* di Camillo Pellizzi, da "La Cronaca", periodico settimanale della colonia italiana, organo ufficiale dell'Unione Reduci Militari Italiani in Gran Bretagna, 1921 (Londra), "l'educazione sociale degli italiani all'estero".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 4 (n. 31-32/1).

- Articolo: *Problemi dell'Italia esule. La coordinazione delle società* di Camillo Pellizzi, da "La Cronaca", periodico settimanale della colonia italiana, organo ufficiale dell'Unione Reduci Militari Italiani in Gran Bretagna, 1922 (Londra), "le associazioni italiane all'estero".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 5  
**(n. 33-34/1).**

- Articolo: *Lettere dall'Inghilterra. Genova vista da Londra* di Camillo Pellizzi, dalla testata "La Riscossa", 1922, "la conferenza di Genova".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 6  
**(n. 35/1).**

- Articolo: *Il fascismo e l'opinione inglese* di Camillo Pellizzi, dal periodico "Il Popolo d'Italia", 1922 (Milano), "il fascismo nell'opinione britannica: il biografo di Garibaldi; la stampa; i partiti; stato e masse".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 10  
**(n. 36-37/1).**

- Articolo: *Lettere dall'Inghilterra. L'ultima americanata.*" di Camillo Pellizzi, dal periodico "Il Popolo d'Italia", 1922 (Milano), "riflessioni sul capitalismo internazionale e l'imperialismo americano".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 12  
**(n. 38/1).**

- Articolo: *Lettere dall'Inghilterra. Cose d'Irlanda e di altrove* di Camillo Pellizzi, dal periodico "Il Popolo d'Italia", 1923 (Milano), "la questione irlandese e il fascismo".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 13  
**(n. 1-2/1).**

- Articolo: *Unione e disciplina in colonia* di Camillo Pellizzi, dal periodico "L'Eco d'Italia", settimanale per le colonie italiane della Gran Bretagna, 1923, "apoliticità delle istituzioni".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 14  
**(n. 39/1).**

- Articolo: *Uomini d'Inghilterra. G. K. Chesterton* di Camillo Pellizzi, dal periodico "La Sera", 1923, "biobibliografia di Gilbert Keith Chesterton".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 15  
**(n. 40/1).**

- Articolo: *Lettere dall'Inghilterra. Parata di quarta e a fondo*, di Camillo Pellizzi, dal periodico "Il Popolo d'Italia", 1923 (Milano), "il capitalismo internazionale e il predominio americano".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc.62 - doc. 16  
**(n. 41-42/1).**

- Articolo: *Vagabondaggi* di Camillo Pellizzi, dal periodico "Il Popolo d'Italia", 1923 (Milano), "i Fascisti inglesi".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 19  
**(n. 43/1).**

- Articolo: *Italiani a Londra. (La Duse- Le marionette- I musicisti- I centauri)* di Camillo Pellizzi, dal periodico "Il Popolo d'Italia", 1923 (Milano), "la cultura italiana a Londra".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 21  
**(n. 44/1).**

- Articolo: *Fasci all'Estero* di Camillo Pellizzi, dal periodico "Il Popolo d'Italia", 1923 (Milano), "organizzazione dei Fasci in Italia e all'estero".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 22  
**(n. 45-46/1).**

- Articolo: *L'isola del trifoglio* di Camillo Pellizzi, dal periodico "Il Popolo d'Italia", 1923 (Milano), "i Fasci Fascisti in Irlanda e il popolo irlandese".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 24  
**(n. 47-48/1).**

- Articolo: "*Le camicie nere a fianco delle truppe*".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi.

- Articolo: *La stampa inglese e la vertenza italo-greca* di Camillo Pellizzi, dal periodico “Il Popolo d’Italia”, 1923 (Milano), “la stampa inglese sull’occupazione italiana di Corfù”.

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 25  
**(n. 50/1).**

- Articolo: *L’Inghilterra per i profani* di Camillo Pellizzi, dal periodico “Il Popolo d’Italia”, 1923 (Milano), “l’Inghilterra rapportata all’Italia”.

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 27  
**(n. 26-27/1).**

- Articolo: *Uomini d’Inghilterra. J. Ramsay MacDonald* di Camillo Pellizzi, dal periodico “Il Popolo d’Italia”, 3 gennaio 1924 (Milano), “biobibliografia di J. Ramsay MacDonald”.

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 29  
**(n. 3-4/1).**

- Articolo: *La crisi europea. I Matriarcati* di Camillo Pellizzi, dal periodico “Il Popolo d’Italia”, domenica 6 gennaio 1924 (Milano), “le donne inglesi e il loro ruolo nella società”.

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 30  
**(n. 5-6/1).**

- Articolo: *Le donne e la scuola* di Camillo Pellizzi, dal periodico “Il Popolo d’Italia”, 1924 (Milano), “in risposta ad una lettera di un insegnante di un Liceo di Verona, in riferimento all’articolo di Camillo Pellizzi *I Matriarcati*”.

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 31  
**(n. 7-8/1).**

- Saggio: *The problems of religion for the modern Italian idealists* di Camillo Pellizzi, dal periodico “Meeting of the Aristotelian Society”, 1924 (Londra), “idealismo e religione”.

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc.62 - doc. 32  
**(n. 9-24/1).**

- Articolo: *Ancora per i Fasci all’Estero* di Camillo Pellizzi, dal periodico “Echi e commenti”, 1924, “risposta di Camillo Pellizzi ad un articolo di Berlinguer sui Fasci all’Estero”.

(ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 36

**(n. 25/1).**

- Articolo: *Concordia! Un simpatico giudizio sui Fascisti italiani in Gran Bretagna*, dal periodico "L'Eco d'Italia", 1924, "i Fasci Italiani in Gran Bretagna".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 38

**(n. 51-52/1).**

- Articolo: *Noi e i Fascismi allogeni* di Camillo Pellizzi, dal periodico "Il Popolo d'Italia", 1925 (Milano), "le imitazioni straniere del fascismo italiano".

ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 41

**(n. 28/1).**

## **SERIE V**

### **Corrispondenza, (1916-1979)**

144 documenti:

- Cartolina postale manoscritta in italiano dal Prof. Carlo Morandi, Università di Firenze. Data: s. d. (la data è nel timbro postale), "i funerali di Mazzoni e risposta ad un espresso di Pellizzi".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 2: Corrispondenza senza data; b. 25 - fasc. 2 - lett. 3

**(n. 152-153/2).**

- Lettera manoscritta in inglese su carta intestata *Igguldene, by Sandwich, Kent*, da Leslie Graham Shutters, 22 giugno 1920

**(n. 135-136/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Giuseppe Prezzolini, 17 maggio 1920 (Roma), "accolta negativamente la proposta di Camillo Pellizzi riguardo ad un'agenzia per la vendita di un libro italiano in Inghilterra".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 3: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 3 - lett. 2

**(n. 180/2).**

- Lettera dattiloscritta su carta intestata *Queen's College, Oxford* da Cesare Foligno, 6 dicembre 1921 (Oxford), "giudizio di 'anticristianesimo' della filosofia nel volume di Carlini".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 3: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 3 - lett. 8

**(n. 179/2).**

- Traduzione dattiloscritta in inglese della risoluzione del Senato Accademico dell'Università di Firenze verso il Prof. Gaetano Salvemini, docente di Storia Moderna. Firmato: G. Ghiarugi, O. Marinelli.

Allegato: decisione del Senato Accademico dell'Università di Firenze;

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 2

**(n. 151/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese di Pellizzi a H.W. Gwynne, 7 dicembre 1925, "dimissioni del Prof. Gaetano Salvemini dall'Università di Firenze e la sua lettera pubblicata dal "Manchester Guardian", in cui vengono spiegate le ragioni del suo atto".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 3

**(n. 150/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *The Morning Post, London, W.C.1.* dal *Foreign Editor* H. Carmen Allan, 9 dicembre 1925 (Londra), "la decisione di "The Morning Post" di non entrare in controversia con altri giornali inglesi sulla questione delle dimissioni di Salvemini dall'Università di Firenze".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 6

**(n. 149/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri* da Dino Grandi, 10 ottobre 1926, "l'utilizzo di uomini di buona volontà".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 9

**(n. 183/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Battaglie Fasciste* da Gherardo Casini, 12 febbraio 1926 (Firenze), "annuncio dell'uscita di "La rivoluzione fascista" per il 1° marzo 1926; richiesta di un elenco di quotidiani e periodici inglesi da consultare per una rassegna stampa; richiesta di un nominativo di giornalista o scrittore inglese in grado di scrivere un articolo sulla situazione politica interna dell'Inghilterra".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 8

**(n. 148/2).**

- Lettera manoscritta in italiano, su carta intestata *Treves - Treccani - Tuminelli*. Data: 18 marzo  
**(n. 154/2)**.

- Lettera manoscritta in italiano da Emilio Cecchi, 24 novembre 1934 (Roma), “richiesta a Camillo Pellizzi di intercedere, a favore di Cecchi, presso il Professore Gardner per il concorso all’Università di Cambridge”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 5: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 5 - lett. 15  
**(n. 147/2)**.

- Lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *Faber & Faber, Publishers. 24 Russell Square, London, W.C.1.* da T. S. Eliot, 3 aprile 1935 (Londra), “cattedra su Dante allo *University College of London*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 5: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 5 - lett. 20  
**(n. 145-146/2)**.

- Comunicato dattiloscritto in italiano dal Delegato statale Antonio Franco Lago, 1° gennaio 1928 (Roma), “riorganizzazione del Fascio di Londra”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 12 Corrispondenza Lago; Colonna; b. 25 - fasc.12 - lett. 1  
**(n. 175/2)**.

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Fasci Italiani all’Estero* dal Segretario Generale Piero Parini, 17 gennaio 1928 (Roma), “la revoca del provvedimento di Di Marzio”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 12 Corrispondenza Lago; Colonna; b. 25 - fasc.12 - lett. 2  
**(n. 170/2) (n. 171-173/2 Copie)**.

- Minuta di lettera dattiloscritta in italiano da Camillo Pellizzi a Dino Grandi, 26 gennaio 1928 (Londra), “comunicazione dei fatti riguardanti le dimissioni di Di Marzio dalla Segreteria Generale dei Fasci all’Estero, la conseguente posizione di Lago e Colonna, il provvedimento di Parini e il problema per la pubblicazione di ‘L’Eco d’Italia’. Si dice che non si possa più pubblicare, causa mancanza di fondi”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 12: ‘Corrispondenza Lago; Colonna’; b. 25 - fasc. 12 - lett. 4  
**(n. 176-177/2)**.

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata "*Il Selvaggio*" da Maccari, 22 settembre 1926 (Colle di Val d'Elsa), "richiesta di articoli di Camillo Pellizzi per 'Il Selvaggio'".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 5  
**(n. 168-169/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata "*Il Selvaggio*" da Maccari, 4 gennaio 1927 (Colle di Val d'Elsa), "problemi finanziari per la testata 'Il Selvaggio'".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 7  
**(n. 167/2).**

- Cartolina postale manoscritta in italiano da Maccari, 16 luglio 1931 (Torino), "richiesta di articoli di Pellizzi per 'Il Selvaggio'".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 27  
**(n. 161/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata "*Il Selvaggio*" da Primo Zeglio/Maccari di Strapaese, 2 gennaio 1932 (Torino), "allegoria".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 32  
**(n. 160/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata "*Il Selvaggio*" da Mirco Maccari, 8 marzo 1932 (Roma), "una lettera di Camillo Pellizzi, giudicata inopportuna per la pubblicazione".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 34  
**(n. 157-158/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata "*Il Selvaggio*" da Mirco Maccari, 30 dicembre 1932 (Roma), "raccomandazione per un giovane borsista".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 35  
**(n. 155-156/2).**

- Cartolina postale manoscritta in italiano con indirizzo di Pellizzi  
**(n. 159/2).**

- Lettera manoscritta in italiano, su una cartolina postale intestata "*Il Selvaggio*"

**(n. 162/2).**

- Cartolina postale in italiano intestata "*Il Selvaggio*"

**(n. 163/2).**

- Cartolina postale manoscritta in italiano, con indirizzo di Pellizzi

**(n. 164/2).**

- Cartolina postale manoscritta in italiano intestata "*Il Selvaggio*", con indirizzo di Pellizzi

**(n. 165/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Mirco (Maccari) su una cartolina postale

**(n. 166/2).**

- Lettera manoscritta in inglese da Edward Hales, 21 marzo 1937, (Rutland, Gran Bretagna), "il ritorno in Inghilterra di un funzionario dell'Ambasciata britannica a Roma".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 24: lettere inglesi, b. 26 - fasc. 24 - lett. 27

**(n. 60-63/1).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *University Liverpool*, da Piero Rèbora, 22 dicembre 1921 (Liverpool), "riflessioni sul fascismo e simpatie di Rèbora nei confronti di esso, ma senza entrare attivamente nelle sue fila".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc.: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 112

**(n. 96-97/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *University Club Liverpool*, da Piero Rèbora, 25 gennaio 1922 (Liverpool), "la conferenza di Camillo Pellizzi su Pirandello e la presenza italiana a Liverpool".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 116

**(n. 89-90/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Società Editrice "Unitas", Milano* da Mario Puccini, aprile 1920 (Milano), "collaborazione di Pellizzi con la Società Editrice Unitas".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 14

**(n. 144/2).**

- Lettera dattiloscritta con indirizzo: *Gonville & Caius College, Cambridge* da Edward Bullough, 23 aprile 1920 (Cambridge), “un incontro al *Gonville & Caius College, Cambridge*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 15

**(n. 143/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *London University* da Antonio Cippico, 3 maggio 1920 (Londra), “un appuntamento tra Cippico e Pellizzi”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 20

**(n. 142/2).**

- Lettera manoscritta in inglese con indirizzo *107, Albert Bridge Road, S.W.11.* da Ruth Dalton, 8 maggio 1920 (Cambridge), “trasmissione di una lettera di presentazione per Camillo Pellizzi di Hugh Dalton a Sheppard”.

Allegati: mancante lettera di Dalton Hugh a Sheppard.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 21

**(n. 140-141/2).**

- Cartolina postale manoscritta in inglese da *Berlitz School of Languages, 321, Oxford Street, W.*, 21 giugno 1920 (Londra), “per un appuntamento”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 28

**(n. 138-139/2).**

- Lettera manoscritta in inglese su carta intestata *107 Church Street, Chelsea, S.W.3.* da Herbert Wildon Carr, 23 giugno 1920 (Londra), “richiesta di un appuntamento”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 30

**(n. 137/2).**

- Cartolina postale manoscritta in inglese intestata *Berlitz School of Languages, 321, Oxford Street, W.*, 23 giugno 1920 (Londra), “un appuntamento al *Berlitz Schools of languages*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 31

**(n. 133/2).**

- Lettera manoscritta in inglese, su carta intestata *Bedford College for Women, University of London, Regent's Park, N.W.1.* da Violet M. Jeffery, 4 giugno 1921(Londra), “una rappresentazione al *Bedford College*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 48

**(n. 131-132/2).**

- Cartolina postale manoscritta in italiano da Antonio Cippico, 19 settembre 1921 (Gardone Riviera), “pubblicazione di una prosa di Pellizzi”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 65

**(n. 130 a, b/2).**

- Cartolina postale manoscritta in inglese con indirizzo *107, Albert Bridge Road, S.W.11.* da Ruth Dalton, 11 ottobre 1921 (Londra), “personale”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 68

**(n. 128-129/2).**

- Cartolina postale manoscritta in inglese con indirizzo *107, Albert Bridge Road, S.W.11.* da Hugh Dalton, 28 novembre 1921(Londra), “personale”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 75

**(n. 126-127/2).**

- Lettera manoscritta in inglese su carta intestata *107, Albert Bridge Road, S.W.11.* da Ruth Dalton, 12 dicembre 1921(Londra), “sottoscrizione annuale alla *Statistical Society* e altro”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 78

**(n. 124-125/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *La Cronaca*, periodico settimanale della colonia italiana, da Savani Giovanni, 21 maggio 1921, “correzione delle bozze di un articolo di Camillo Pellizzi”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 92

**(n. 122-123/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Achille Bettini, 23 maggio 1921 (Londra), “costituzione del Fascio di Combattimento di Londra”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 93  
**(n. 120-121/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *University Club Liverpool* da Piero Rèbora, giugno 1921(Liverpool), “sottoscrizione di Rèbora al Fascio di Combattimento di Londra”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 95  
**(n. 118-119/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Fasci Italiani di Combattimento, Comitato Centrale, Milano* dall'amministratore Giovanni Marinelli, 11 luglio 1921 (Milano), “richiesto l'appoggio morale e materiale di Camillo Pellizzi nel Fascio di Combattimento di Londra”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 97  
**(n. 117/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Fasci Italiani di Combattimento, Sezione di Londra* da Achille Bettini, 16 novembre 1921 (Londra), “organizzazione del Fascio di Londra con un nuovo Direttorio e la formulazione di un programma di lavoro, in seguito ad un discorso di Mussolini”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 104  
**(n. 112-115/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Fasci Italiani di Combattimento, Sezione di Londra* da Achille Bettini, 26 novembre 1921(Londra), “nuova linea di condotta del Direttorio del Fascio di Combattimento di Londra”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 106  
**(n. 108-111/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Achille Bettini, 6 dicembre 1921 (Londra), “elezione del nuovo comitato di Londra della Società Dante Alighieri”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 108  
**(n. 106-107/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Fasci Italiani di Combattimento, Sezione di Londra, 13 Store Street W.C.* da Achille Bettini, 12 dicembre 1921(Londra), “assemblea al Fascio di Londra e il tema ‘Idealità e finalità del fascismo all'estero’ di cui Camillo Pellizzi deve parlare”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 109  
**(n. 101-102/2).**

- Continuazione della Lettera manoscritta in italiano  
**(n. 103-5/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Achille Bettini, 20 dicembre 1921 (Londra), “la carica di Camillo Pellizzi all’interno del Fascio di Combattimento di Londra e l’ordine del giorno dell’assemblea”.  
(Si collega ai n. 101-105).

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 110  
**(n. 99-100/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata 3, *Princes Street, London, E.C.2.* da Joe Nathan, 22 dicembre 1921(Londra), “obiettivi della lega”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 111  
**(n. 98/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Fasci Italiani di Combattimento, Sezione di Londra* da Achille Bettini, 22 dicembre 1921(Londra). “elezione del Direttorio e assemblea del Fascio di Combattimento di Londra”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 113  
**(n. 92-95/2).**

- Appunto manoscritto in italiano su carta intestata *University of London, University College of London, W.C.1.* di Camillo Pellizzi, 22 dicembre 1921 (Londra), “elenco delle persone da convocare per la formazione della Sezione di Londra della Società Dante Alighieri”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 114  
**(n. 91/2).**

- Indirizzo di Pellizzi su una cartolina postale  
**(n. 134/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano da Odon Por, 3 gennaio 1923, (Settignano), note alla data/Motivazione della cronologia: errore nella data si tratta del 3 gennaio 1924, “indipendenza del

lavoro di Por e alcuni articoli suoi e di altri sul fascismo e sulla cooperazione fascista. Allegati: mancanti articoli”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 1  
**(n. 86-87/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata, con logo *Partito Nazionale Fascista. Sezione di Londra, 98, Great Russel Street, W.C.1.*, da Cornelio Di Marzio, 4 gennaio 1924 (Londra), “il caso Scola e la questione dei sindacati”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 3  
**(n. 85/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese da Odon Por, 7 gennaio 1923, (Settignano), “il volume di Por sul fascismo”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 4  
**(n. 83/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano da Odon Por, 6 gennaio 1923, (Settignano), “le recensioni al volume di Por sul fascismo”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 5  
**(n. 84/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Edgbaston*, da L. Paolucci di Castelvecchio, 9 gennaio 1924 (Edgbaston), “invito a Camillo Pellizzi a tenere una conferenza sul fascismo alla *British-Italian League* di Edgbaston (Gran Bretagna)”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27- fasc. 28- lett. 6  
**(n. 81-82/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Queen's College. Oxford*, da Cesare Foligno, 10 gennaio 1924 (Oxford), “invito a Pellizzi a tenere una conferenza al *Queen's College di Oxford* sulla riforma scolastica gentiliana”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 8  
**(n. 80/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Partito Nazionale Fascista. Direttorio Generale*, dal Segretario Nazionale dei Fasci all'Estero Giuseppe Bastianini, 12 gennaio 1924 (Roma), "organizzazione dei Fasci in Gran Bretagna ed Irlanda".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 11 (Vedi n. 8-9)  
**(n. 79/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *The Ethical Church*. Bayswater, W.2., da Stanton Coit, 16 gennaio 1924 (Londra), "invito per una lezione alla *The Ethical Church* il 10 febbraio 1924".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 14  
**(n. 78/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano da Odon Por, 18 gennaio 1924, (Settignano), "circa alcuni articoli di Por per delle riviste inglesi".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 15  
**(n. 77/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *ing. Giuseppe Pellizzi* da Giuseppe Pellizzi, 20 gennaio 1924 (Reggio Emilia), "personale".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 17  
**(n. 76/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Carlo Tronchetti, 24 gennaio 1924 (Glasgow), "comunicazione del programma per l'inaugurazione del Fascio Italiano di Combattimento di Glasgow".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 19  
**(n. 74-75/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano dal fiduciario per la Scozia Carlo Tronchetti al fiduciario per la Gran Bretagna ed Irlanda del PNF, 25 gennaio 1924 (Glasgow), "l'istituzione della cattedra d'italiano e spagnolo all'Università di Glasgow e altri argomenti".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 22  
**(n. 72-73/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano da Odon Por, 28 gennaio 1924, (Settignano), "circa le recensioni di Por e altro".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 24  
(n. 70/2).

- Lettera manoscritta in inglese su carta intestata *1900 Club, S.W.1.* da Thomas Comyn Platt, 29 gennaio 1924 (Londra), “invito a cena e discussione sul movimento fascista in Italia”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc.28 - lett. 25  
(n. 68-69/2).

- Lettera manoscritta in inglese su carta intestata *11, Portland Place, W.1.* da R. D. Hurst, 29 gennaio 1924 (Londra), “invito per un thè insieme al Conte di San Marzano”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 2  
(n. 66-67/2).

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *39, Queens Gate, London, S.W.* da Carlo Camagna, 29 gennaio 1924 (Londra), “alcune riflessioni sul volume di Pellizzi *Problemi e realtà del fascismo.*”

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 28  
(n. 62-65/2).

- Lettera manoscritta, poco leggibile, in inglese su carta intestata *The Athenaeum, Pall Mall, S.W.1.* da Wanwotton, 31 gennaio 1924 (Londra), “eventi mondani”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 30  
(n. 60-61/2).

- Lettera manoscritta in inglese su carta intestata *1900 Club, S.W.1.* da Thomas Comyn Platt, 31 gennaio 1924 (Londra), “invito ad un *party*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 31  
(n. 58-59/2).

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Partito Nazionale Fascista. Direzione* da Lando Ferretti, 31 gennaio 1924 (Roma), “Ferretti chiede a Pellizzi una raccomandazione presso Mussolini”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 32  
(n. 56-57/2).

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Consolato Generale d'Italia. Liverpool* da Gabrio Asinari di San Marzano, 2 febbraio 1924 (Liverpool), "l'organizzazione del Fascio di Liverpool assegnata a Piccioni Roberto".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 34

**(n. 55/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Piero Rèbora, 8 febbraio 1924 (Manchester), "congratulations e piena adesione di Rèbora al volume di Camillo Pellizzi".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 35

**(n. 53-54/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *63, Croxteth Rd. Liverpool* da Mario Praz, 8 febbraio 1924 (Liverpool), "soddisfazione di Praz per il suo lavoro ed altro argomento personale".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 36

**(n. 51-52/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Francesco Matania, 9 febbraio 1924 (Londra), "Francesco Matania si scusa di non poter partecipare alla festa delle camicie nere, perché ha il figlio piccolo che sta molto male. Ringrazia per i biglietti e augura che sia un successo".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27- fasc. 28 - lett. 37

**(n. 50/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese da C. Willert, *Foreign Office, S.W.1.* 9 febbraio 1924 (Londra), "un'intervista al Primo Ministro inglese".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27- fasc. 28 - lett. 38

**(n. 49/2).**

- Lettera manoscritta in inglese su carta intestata *20, York Buildings, Adelphi. W.C.2.* da Joseph Brecol, 12 febbraio 1924, "ringraziamenti per aver avuto l'indirizzo di Bressani".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 39

**(n. 48/2).**

- Lettera manoscritta in inglese su carta intestata *The Park. Waterloo. Liverpool* da Gertrude Rollo, 12 febbraio 1924 (Waterlooville, Gran Bretagna), "personale".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 40  
**(n. 46-47/2).**

- Allegati alla lettera precedente: Biglietto dattiloscritto in italiano intestato *Società Letteraria Italiana di Liverpool* da F. e Gertrude Rollo, segretarie onorarie, 20 febbraio 1924, “biglietto d’invito della Società Letteraria Italiana di Liverpool”.

ACP, Serie V: Corrispondenza; Fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 41  
**(n. 45/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *Saorstát Éireann* da ignoto, 12 febbraio 1924 (Dublin), “ringraziamenti per aver ricevuto il volume *Problemi e realtà del fascismo* di Camillo Pellizzi”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 42  
**(n. 44/2).**

- Biglietto manoscritto in italiano su carta intestata 33, *Ovington Square, S.W.3* da Mario Grixoni, 13 febbraio 1924 (Londra), “trasmissione di assegno per i biglietti del ballo”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 43  
**(n. 42-43/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Irish- Italian Trading Company Dublin Ireland* da A. Radoani, 14 febbraio 1924, “pagamento di alcuni assegni”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 45  
**(n. 40-41/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *Uvedale Hall, Needham Market, Suffolk* da George Makgill, 15 febbraio 1924, “richiesta una lettera di presentazione per Philip Gee”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 47  
**(n. 39/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Il Popolo d’Italia* dal Direttore Arnaldo Mussolini, 19 febbraio 1924 (Milano), “appoggio del Fascio Italiano di Combattimento di Londra alla stagione lirica italiana al *Covent Garden*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 49

**(n. 38/2).**

- Cartolina postale manoscritta in italiano da Armando Carlini, 22 febbraio 1924, “recensione di Carlini al fascismo di Pellizzi e il listone delle elezioni politiche”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 51

**(n. 36/2).**

- Lettera manoscritta in inglese su carta intestata *University of London. University College*, da Raymond Wilson Chambers, 3 marzo 1924 (Londra), “questioni universitarie”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 53

**(n. 35/2).**

- Cartolina Postale, con indirizzo di Pellizzi: *24 Pembridge Crescent, London W.11*

**(n. 37/2, vedi n. 36/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *University Club, Liverpool* da Mario Praz, 8 marzo 1924 (Liverpool), “trasmissione della lettera di presentazione per Belloc”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 54

**(n. 33-34/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese da Elisabeth Robertson, segretaria di Mario Praz, 8 marzo 1924 (Londra), “comunicazione dell’impossibilità di scrivere per Belloc perché influenzato”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 55

**(n. 32/2).**

- Biglietto manoscritto in inglese dal Prof. Wildon Carr, *107 Church Street, Chelsea, London, S. W. 3.*, 9 marzo 1924, “il Professore invita Pellizzi a mangiare insieme”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 56

**(n. 31/2).**

- Lettera manoscritta in inglese su carta intestata *Lyceum Club* da F. M. Downes, 11 marzo 1924 (Londra), “il corso di italiano all’Università di Londra”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 58

**(n. 30/2).**

- Lettera manoscritta in italiano, con logo Savoy Hotel, da Giuseppe Chiarelli, 17 marzo 1924 (Londra), “una cena di fascisti”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 61

**(n. 28-29/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano, personale, dall’Ambasciatore Pietro Tomasi della Torretta, 21 marzo 1924 (Londra), “richiesta d’informazioni sul Professore Costantino Ottolenghi, e sulla fondazione dell’Osservatorio italiano del servizio economico di Londra e Cambridge”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 63

**(n. 27/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Fasci Italiani all’Estero. Delegazione centrale Isole britanniche* da G. W. Gahio, 6 agosto 1924 (Londra), “attività del Fascio di Londra ed altro”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 67

**(n. 25-26/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata del quindicinale “La rivoluzione fascista”, da Gherardo Casini, 27 agosto 1924 (Montemagno, Pisa), “un’azione rivoluzionaria senza toccare la monarchia e l’esercito e l’articolo di Camillo Pellizzi *Parole agli squadristi*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 69

**(n. 24/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese, su carta intestata *2321 Figueroa Street, L.A. California* da L. Conwapwaus, 10 settembre 1924 (Los Angeles), “*Assistance League* ed altro”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 70

**(n. 20-23/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Piero Rèbora, 4 ottobre 1924 (Manchester), “stato e attività del Fascio Italiano di Combattimento di Manchester”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 74

**(n. 18-19/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Piero Rèbora, 17 ottobre 1924 (Manchester), “la vita del Fascio Italiano di Combattimento di Manchester e il volume *Gli spiriti della vigilia* di Camillo Pellizzi”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 76

**(n. 17/2).**

- Lettera manoscritta in italiano dall' ing. Luigi Cristiani, 19 ottobre 24 (Castel Sangiovanni, Piacenza), “proposta di Pellizzi di un arbitrato tra le colonie italiane in Inghilterra”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 78

**(n. 15-16/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Il Popolo d'Italia* dal Segretario del giornale, 22 ottobre 1924 (Milano), “si chiede a Pellizzi qualche articolo sulla lotta elettorale inglese e invio di trecento lire a saldo collaborazione agosto e settembre”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 80

**(n. 14/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Critica Fascista* dal Direttore Giuseppe Bottai, 30 ottobre 1924 (Roma), “chiede a Pellizzi un suo articolo sulle elezioni inglesi da pubblicare su ‘Critica Fascista’”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 84

**(n. 13/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *PNF, Fascio di Parigi* da Righetti, 31 ottobre 1924 (Parigi), “la conferenza di Parigi e altro”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 85

**(n. 11-12/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata “La rivoluzione fascista”, quindicinale, da Gherardo Casini, 1° novembre 1924 (Pisa), “articolo di Camillo Pellizzi sui legami tra principi etici e cattolicesimo apparso su ‘La rivoluzione fascista’ e altro”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 87

**(n. 10/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Segreteria Generale dei Fasci Italiani all'Estero* da G. (Giuseppe) Bastianini, 19 novembre 1924 (Roma), "l'organizzazione dei Fasci in Inghilterra, Irlanda e Stati Uniti d'America".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 95

**(n. 8-9/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *The University. Manchester* da Piero Rèbora, 29 novembre 1924 (Manchester), "alcuni articoli sul "Guardian": gli attacchi del Prof. Herford sull'Alto Adige) e il volume *La scuola inglese* di Rèbora".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 99

**(n. 6-7/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano da Carlo Boselli, 30 novembre 1924 (Milano), "l'idea della Casa Editrice 'Alpes' di un volume sulla Spagna da scrivere insieme a Camillo Pellizzi".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 100

**(n. 3/2).**

- Disegno **(n. 4-5/2).**

- Biglietto da visita manoscritto da Giulio Confalonieri, 1924 (Londra), "richiesta di raccomandazione presso l'Ambasciatore d'Italia in Inghilterra e altro".

- Retro del biglietto da visita manoscritto.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 105

**(n. 1-2/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano da Giuseppe Bastianini, 29 luglio 1925 (Roma), "richiesta di Bastianini a Camillo Pellizzi di soprassedere alla decisione di dimettersi dalla carica di Delegato dei Fasci Italiani per l'Inghilterra e l'Irlanda".

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 29: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 29 - lett. 40

**(n. 55/1).**

- Lettera dattiloscritta in italiano di Pellizzi a Franco Ciarlantini, 26 agosto 1925 (Forte dei Marmi), “pubblicazione dei volumi *Turchia* di Di Marzio, *Inghilterra* di Camillo Pellizzi e quello di Sanderson nella collezione *Europa contemporanea* della Casa Editrice Alpes”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 29: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 29 - lett. 55

**(n. 54/1).**

- Lettera dattiloscritta in italiano da Pellizzi a Dino Grandi, 10 marzo 1926, (Londra), “il caso di Odon Por e un rapporto della Pubblica Sicurezza contro di lui”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 30: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 30 - lett. 30

**(n. 90-91/1).**

- Telegramma dattiloscritto in italiano da Dino Grandi, 22 giugno 1926, (Roma), “il caso Strutton e le onoranze a Cippico”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 30: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 30 - lett. 59

**(n. 89/1).**

- Lettera manoscritta in inglese da Edmund G. Gardner, 5 marzo 1927 (Londra), “i temi della conferenza: Gardner, *Rivoluzione del 1799*; Pellizzi, *Croce e i suoi maestri*; Bassani *I poeti scienziati del settecento*.”

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 31: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 31 - doc. 40

**(n. 53/1).**

- Lettera manoscritta in italiano da Dino Grandi, 1° ottobre 1929 (Roma), “congratulazioni a Pellizzi per la sua nomina al ‘Corriere della Sera’”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 33: Corrispondenza; b. 29 - fasc. 33 - lett. 106

**(n. 115-116/1).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Il Ministro degli Affari Esteri* da Dino Grandi, 2 ottobre 1929 (Roma), “buon esito dell’insegnamento nelle scuole all’estero. Ringraziamento a Camillo Pellizzi per le lezioni da lui impartite ai professori e agli insegnanti delle scuole italiane all’estero”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 33: Corrispondenza; b. 29 - fasc. 33 - lett. 107

**(n. 117-118/1).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *La Cultura* da Mario Praz, 1° luglio 1931, “la salute della madre di Praz”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 35: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 35 - lett. 100

**(n. 196/2).**

-Lettera dattiloscritta in italiano da Borelli, 31 ottobre 1931 (Milano), “richiesti a Camillo Pellizzi, oltre agli elzeviri, alcuni articoli sul movimento intellettuale dell’Inghilterra e su qualche grande scrittore inglese, inoltre una maggiore regolarità nell’invio dei pezzi da pubblicare”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 35: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 35 - lett. 112

**(n. 56/1).**

- Lettera manoscritta in italiano da Ugolini, 9 febbraio 1935 (Roma), “propaganda e diffusione in Inghilterra del libro di Ugolini *Malta: origine della civiltà mediterranea*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 35: Corrispondenza; escluse lettere inglesi sulla guerra d’Etiopia; b. 31 - fasc. 39 - lett. 68

**(n. 57-59/1).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Corriere della Sera* da Giuseppe Antonio Borgese, 1° luglio 1931 (Milano), “ringraziamenti a Camillo Pellizzi per la benevola recensione su ‘Leonardo’ ad un volume di Borgese”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 35: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 35 - lett. 99

**(n. 197/2).**

- Lettera dattiloscritta, tradotta dall’inglese, su carta intestata *University of London, South Kensington, London, S.W.7.*, da S. I. Wasley, *Academic Registrar*, 22 ottobre 1931 (Londra), “comunicazione a Camillo Pellizzi del conferimento del titolo di *Doctor of Literature as an internal student* da parte del senato accademico”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 35: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 35 - lett. 106

**(n. 195/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Ambasciata italiana, Londra* da Renato Prunas, 7 gennaio 1932 (Londra), “comunicazione sull’invio di libri dall’Italia per la biblioteca dello *University College of London*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 1  
**(n. 193/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Istituto Fascista di Cultura in Milano* dal Direttore Leo Pollini, 9 gennaio 1932 (Milano), “invito a Camillo Pellizzi a tenere l’ultima lezione del corso sui rapporti Italia-Inghilterra organizzato dall’Istituto Fascista di Cultura in Milano”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 2  
**(n. 194/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *La nobiltà della Stirpe* da Stefano Marzio Cutelli, 9 marzo 1932 (Roma), “l’idea di creare un Fascio delle famiglie ottimiate e di un ordine primatizio, che raccolga l’aristocrazia politica del fascismo ed altro argomento”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 21  
**(n. 191-192/2).**

- Biglietto manoscritto in italiano da Alfredo Obertello, 17 marzo 1932 (Londra), “indicazioni bibliografiche di un libro che interessa Camillo Pellizzi e appoggio ad un suo articolo su ‘Il Selvaggio’. Allegati: mancante”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 25  
**(n. 189-190/2).**

- Minuta di lettera dattiloscritta in italiano da Camillo Pellizzi a Dino Grandi, 20 marzo 1932 (Londra), “resoconto dell’attività di Camillo Pellizzi allo *University College of London*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 28  
**(n. 188/2).**

- Biglietto manoscritto in inglese da Dino Grandi, 21 ottobre 1932 (Londra), “personale”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 41  
**(n. 186/2).**

- Lettera dattiloscritta in italiano su carta intestata *Società Dante Alighieri* da Gigi Maino, 21 ottobre 32 (Roma), “circa il concerto di Bucci Vittorina presso il comitato di Londra della Società Dante Alighieri”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 42

**(n. 187/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Italian Embassy* da Dino Grandi, 28 marzo 1934 (Londra), “congratulazioni a Camillo Pellizzi per la sua nomina a Professore Ordinario dell’Università di Londra”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 38: Corrispondenza; b. 31 - fasc. 38 - lett. 16

**(n. 184-185/2).**

- Lettera manoscritta in italiano da Luigi Villari, 20 febbraio 1935 (Roma), “sottoscrizione del fondo per Edmund Garratt Gardner; conferenza di Villari a Londra e altro”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 39: Corrispondenza. Escluse lettere inglesi sulla guerra d’Etiopia; b. 31 - fasc. 39 - lett. 90

**(n. 83-84/1).**

- Lettera dattiloscritta in inglese da Frederik Victor Fisher, 20 gennaio 1936 (Londra), “programma sui rapporti tra l’Inghilterra e l’Italia. (*British-Italian Council for Peace and Friendship*). Trasmissione dei programmi della *Debating Society* e del *Caxton Hall Westminster*”.

- Allegato: programma della *Debating Society*, cfr. b. 32 - fasc. 40 - lett. 84; programma del Caxton Hall Westminster, cfr. b. 32 - fasc. 40 - lett. 101.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 40: De bello aethiopico; b. 32- fasc. 40 – doc. 100

**(n. 97-98/1).**

- Lettera dattiloscritta in italiano da Luigi Villari, 13 giugno 1936, “auspicato l’allontanamento dell’Ambasciatore Eric Drummond dall’Ambasciata Inglese a Roma per favorire un riavvicinamento dell’Italia all’Inghilterra, incline quest’ultima ad abbandonare le sanzioni e la politica anti-italiana”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 41: Corrispondenza; b. 32 - fasc. 41 - lett. 108

**(n. 93-96/1).**

- Lettera dattiloscritta in italiano da Alessandro Malagni, 14 maggio 1939 (Addis Abeba), “il primo gruppo del Fascio di Londra”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 69

**(n. 92/1).**

- Lettera dattiloscritta in inglese da Ezra Pound, 28 gennaio 1953 (Washington), “le riviste clandestine, la scoperta del telegrafo e la definizione di usura nel canto 45 di Ezra Pound”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 58: Corrispondenza; b. 38 - fasc. 58 - lett. 15

**(n. 85-86/1).**

- Lettera dattiloscritta in inglese da WEP (Weston Ezra Pound), 1959 (Brunnerberg, Tirolo di Merano), “testi scolastici ed educazione per la propaganda”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 64: Corrispondenza; b. 40 - fasc. 64 - lett. 1

**(n. 87-88/1).**

- Invio rapporti dattiloscritti in italiano di Clara Mugelli, 4 marzo 1960 (Roma), “*stage* dell’Unione dell’Europa Occidentale (UEO) delle delegazioni di Francia, Olanda, Lussemburgo, Germania, Inghilterra, Italia”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 65: Corrispondenza; b. 40 - fasc. 65 - lett. 31

**(n. 64/1).**

- Lettera manoscritta: illeggibile **(n. 114/1)**

- Tessera col logo del Fascio **(n. 71/2).**

- Busta con scritta: Fascio e “Dante Alighieri” **(n. 88/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *The British Broadcasting Corporation* da Gertrude M. Maller, 9 gennaio 1939 (Londra), “richiesti a Camillo Pellizzi alcuni chiarimenti sulla parola *razza*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 8

**(n. 200/2).**

- Lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *The British Broadcasting Corporation* da Gertrude M. Maller, 13 gennaio 1939 (Londra), “ringraziamenti a Camillo Pellizzi per l’etimologia della parola *razza*”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 13

**(n. 199/2).**

- Lettera manoscritta in italiano su carta intestata *Italian Embassy* da Dino Grandi, 17 gennaio 1939 (Londra), “ringraziamenti per gli auguri dati da Camillo Pellizzi”.

ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 14

**(n. 198/2).**

---

## CAPITOLO 2. EMIDIO RECCHIONI

### 1. La figura di Emidio Recchioni



Fig. 2 - Emidio Recchioni, Biblioteca Libertaria Armando Borghi

Emidio Recchioni rappresenta l'anima sovversiva degli emigrati italiani in Gran Bretagna nel periodo fra le due guerre. In particolare, ha organizzato la propaganda contro la Prima guerra mondiale e contro il regime fascista. Come molti antifascisti italiani propende all'azione, ad una soluzione violenta che chiuda con un regime per sua natura violento. Una nuova generazione di antifascisti, tra i quali c'è anche suo figlio Vero Recchioni, naturalizzato britannico Vernon Richards, che, ancora studente del *King's College*, sarà segnalato come un «un accanito oppositore del fascismo e in relazione con gli elementi antifascisti in Francia e Belgio», si approccia alla politica europea con l'eredità della generazione precedente (Di Paola 2004: 418-420). Recchioni, oltre a svolgere un'intensa attività politica, si rivela imprenditore di successo nella ristorazione. Il suo *King Bomba*, a *Soho*, diventa il punto di riferimento del radicalismo italiano e anche una meta rinomata per gli intellettuali e l'alta borghesia inglese.

Nel 1894 Recchioni fonda e dirige ad Ancona il periodico anarchico "L'articolo 248". Il titolo è una sfida contro le persecuzioni degli anarchici, che, in quegli anni, isolati o in aggregazioni, vengono processati e condannati secondo l'art. 248 del Codice penale italiano per "associazione a delinquere". Il periodico consiste di otto pagine su tre colonne ed è ideato dal Circolo di studi sociali

e dal suo redattore principale: Emidio Recchioni. Gli articoli sono audacissimi e ricchi di *verve*: incitano all'azione individuale e collettiva. È scritto in un momento critico: subito dopo i moti dei Fasci in Sicilia, mentre in Lunigiana scoppia un tentativo d'insurrezione anarchica ed Ancona è testimone di dimostrazioni di piazza, tumulti e processi. Anche Errico Malatesta, profugo da Londra, scrive alcuni articoli per questo periodico.

Sulle pagine di questo giornale Recchioni inizia a firmarsi *Nemo*. Perché sceglie proprio questo pseudonimo per firmare i suoi primi articoli scritti in Italia e a Londra? Dai documenti analizzati sappiamo che non ama ostentare la sua generosità: la scelta di chiamarsi *Nemo* potrebbe essere emblematico anche di questo. Inoltre, lo pseudonimo potrebbe riecheggiare la condizione dell'emigrato che, arrivato nel nuovo paese, sente un vuoto di identità; i "centomila" potrebbero essere i suoi compagni di viaggio o le sue innumerevoli iniziative a favore dei connazionali e degli anarchici. Se volessimo fare un richiamo classico, *Nemo/Ulisse*, potremmo considerare il nostro caso di studio come un viaggiatore europeo, che sfida *Polifemo/il tiranno*. Un'ultima considerazione personale potrebbe essere un rimando al *Capitano Nemo* di *Ventimila leghe sotto i mari*, pubblicato in Italia nel 1873. Questo personaggio immaginario è un viaggiatore anarchico, proveniente dall'India, che combatte contro l'Imperialismo britannico. Ed infine, la citazione pirandelliana, tratta dal romanzo *Uno, nessuno, centomila*<sup>1</sup>, potrebbe riecheggiare il verso del poeta T. S. Eliot: «To prepare a face to meet the faces that you meet»<sup>2</sup>, che parzialmente riassume il tipo di vita che Emidio Recchioni ha condotto, soprattutto dopo l'acquisto del *King Bomba*.

Fiamma Chessa, la curatrice dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, che ha conosciuto personalmente il figlio di Emidio Recchioni, Vernon Richards, riporta che era un «uomo intelligente e colto, molto curato nell'abbigliamento; il figlio lo ha definito *dandy*. Negli anni del domicilio coatto, si dedica allo studio dell'inglese e legge tutte le opere di Shakespeare»<sup>3</sup>. Il suo spirito di cosmopolita, che propende per una "solidarietà" tra i popoli, contro le guerre nazionaliste, emerge già dalle prime righe del suo articolo *Fra noi*<sup>4</sup>. In seguito, sottolinea il fatto che «le masse [...] o non sanno leggere o leggono poco» e a questo problema, Recchioni, nel suo piccolo, porta un contributo, insegnando inglese ai suoi connazionali. *Fra noi* auspica che ci sia un'unione di persone, che possano risolvere "fra loro" i problemi complessi dell'epoca, raggruppandosi, per favorire azioni per ricostruire l'Internazionale dei lavoratori. Da semplice impiegato delle Ferrovie adriatiche ad

---

<sup>1</sup> Pirandello Luigi, *Uno, nessuno e centomila*, Firenze, 1926.

<sup>2</sup> Cfr. Eliot T. S.: *The Love Song of Alfred Prufrock*, in *The Oxford Anthology of English Literature* (1973), *Modern British Literature*, (a cura di Kermode Frank e Hollander John), Oxford University Press, pp. 463-468.

<sup>3</sup> Queste parole sono frutto di una conversazione, avvenuta il 1° dicembre 2021, tra me e Fiamma Chessa, curatrice dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio-Emilia. Il domicilio coatto è una specie di confino in una colonia penale, generalmente un'isola.

<sup>4</sup> Nota dattiloscritta del Consolato italiano, 2 ottobre 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "pubblicazione sul giornale "L'Avvenire" de La Spezia, dell'articolo *Fra noi* di Recchioni" (n. 302).

Ancona a uomo d'affari a Londra, ha anche lavorato come interprete in un'intervista che Dino Rondani<sup>5</sup>, politico italiano, ha fatto a Robert Williams, M. P., leader sindacale e politico laburista.<sup>6</sup> Grazie al suo negozio di prelibatezze gastronomiche il *King Bomba*, diventato punto di ritrovo di scrittori britannici, politici, intellettuali ed antifascisti, Recchioni frequenta amicizie influenti nella cerchia socialista e liberale, fra le quali anche James Ramsey McDonald, che diviene il Primo Ministro laburista inglese nel 1924.

Emidio Recchioni, come quasi ogni antifascista italiano, propende alla "propaganda per il fatto" e a una soluzione brutale, che porti a termine un regime per sua natura brutale. Se pensiamo però alle sue attività anarchiche, non esistono prove certe delle sue azioni. L'ex sovrintendente Mc Brien lo definisce un «doppiogiochista», riferendosi al fatto che Recchioni ha raggiunto una buona posizione sociale, ma che, clandestinamente, finanzia attività sovversive, nonché complotti per uccidere il Duce.

Camillo Berneri, nel suo necrologio del 28 aprile 1934, su "L'Adunata dei Refrattari", nell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, lo definisce «un romantico. Il boicottaggio del suo negozio, i tentativi per impiccarlo negli attentati, invece di abbatterlo gli avevano dato una seconda giovinezza. Figura complessa, notevole per una freschezza di volontà e per un ardore di entusiasmo tanto più ammirevoli quando le obiettive condizioni di vita ne spiegherebbero l'illanguidire»<sup>7</sup>.

Rimase sempre vicino agli anarchici, sperando in una rivoluzione italiana anticapitalista ed antistatale. Berneri continua e conclude:

«Con la morte del Recchioni molti di noi perdono un amico e il movimento anarchico perde un generoso animatore di iniziative, che la storiografia della rivoluzione sociale italiana rivelerà importanti e gloriose. L'accanimento stesso del governo Fascista contro il 'borghese' Recchioni è stato il più significativo omaggio reso al rivoluzionario e all'anarchico che erano in lui. E siamo certi d'interpretare il sentimento di quanti lo hanno conosciuto salutandolo, oltre i dissidi e le riserve, il compagno e l'amico. Di famiglia benestante, egli era venuto all'anarchismo per un profondo sentimento di giustizia, per un vibrante amore di libertà»<sup>8</sup>.

## 1.1. Biografia

---

<sup>5</sup> Rondani, nato a Sogliano sul Rubicone vicino a Cesena, è romagnolo come Recchioni.

<sup>6</sup> Rapporto dattiloscritto sull'interrogatorio di Sir John Pedder fatto ad Emilio Recchioni, 22 luglio 1930, 8 agosto 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "interrogatorio ad Emilio Recchioni" (n. 102-5).

<sup>7</sup> Camillo Berneri, necrologio di Emidio Recchioni, 28 aprile 1934, su "L'Adunata dei Refrattari", sabato 28 aprile 1934, ABC (n. 8).

<sup>8</sup> Camillo Berneri, necrologio di Emidio Recchioni, 28 aprile 1934, in "L'Adunata dei Refrattari", sabato 28 aprile 1934, ABC (n. 8).

Emidio Recchioni nasce a Russi, un piccolo centro agricolo vicino a Forlì, in Provincia di Ravenna, il 14 ottobre 1864<sup>9</sup>. È figlio di Nicola, commerciante, e di Aristeia Ricci. Si forma umanamente e politicamente ad Ancona. La fine del secolo XIX vede l'espansione dell'internazionalismo ed in questa fase cominciano ad emergere figure come Andrea Costa, Errico Malatesta o Carlo Cafiero, che influenzeranno molti giovani del periodo. Assunto dalla Società italiana delle strade ferrate meridionali e, grazie ai contatti nell'ambiente di lavoro, alla sua intelligenza ed una cultura dell'anarchismo, verso il 1890 Recchioni diventa una figura centrale del movimento libertario italiano. Riesce ad instaurare una collaborazione incessante con Errico Malatesta, il padre nobile dell'anarchismo italiano. Nel 1893 Recchioni collabora al giornale livornese "Sempre Avanti!", firmandosi con gli pseudonimi di *Rastignac* e *Savarin*. Nel 1894, ad Ancona, fonda e dirige la testata "L'articolo 248", iniziando ad utilizzare lo pseudonimo *Nemo*, che manterrà nel corso degli anni. Assidui sequestri colpiscono il giornale, che dura solo dal gennaio al marzo 1894. In questo periodo Recchioni, mentre lavora alle Ferrovie meridionali, svolge una propaganda così attiva, che il Ministero degli Interni cerca invano di trasferirlo. L'impiego alle Ferrovie gli consente infatti di spostarsi facilmente e di mantenere i contatti con gli anarchici romagnoli.

Sul finire del secolo viene più volte condannato al confino ed è controllato continuamente dalla polizia. Sospettato di essere coinvolto nell'attentato di Paolo Lega contro Crispi, viene arrestato il 28 giugno 1884. Processato insieme a Lega, viene assolto dalla Corte d'Assise il 30 novembre 1895, ma assegnato al domicilio coatto, nelle Isole Tremiti. Recchioni diventa uno dei promotori delle proteste contro l'inasprimento delle restrizioni alle libertà personali imposte dal Direttore. Dato che si rifiuta di "assoggettarsi alla disciplina della colonia", trascorre due mesi in cella di isolamento nel carcere ad Ancona. Viene poi trasferito ad Ustica, dove resta fino al novembre 1896. Ottenuta la condizionale, torna ad Ancona, dove non viene riassunto dalle Ferrovie. Nel 1897 pubblica, insieme ad altri, "L'Agitazione di Ancona" e si occupa della rubrica *Bricciche*, una raccolta di commenti, articoli d'altri giornali o brevi pezzi di satira sociale. Dopo l'attentato Acciarito e la repressione governativa, è di nuovo relegato al domicilio coatto nel settembre del 1897: è trasferito a Favignana per sei mesi, a Lampedusa per due, e poi a Pantelleria, dove diventa amico di Luigi Galleani. Nel 1899 termina il domicilio coatto e, per sottrarsi alle persecuzioni poliziesche, abbandona l'Italia trasferendosi definitivamente a Londra. In questa città Recchioni continua a sostenere molti progetti dell'anarchismo internazionale. Nel 1901 è già tra i collaboratori del numero unico "Cause ed Effetti". Continua a coadiuvare Malatesta e i suoi giornali, ad esempio "L'Agitazione".

---

<sup>9</sup> Certificato di battesimo di Emidio Recchioni, in *Registro dei Battesimi*, vol. XV, pag. 47, Parrocchia S. Apollinare, Russi.

I primi anni della sua permanenza in Inghilterra sono travagliati da diverse difficoltà economiche, nonostante lavori come commesso, piazzista di carbone e rappresentante di vini. In questo periodo, la sua partecipazione alle attività anarchiche è incostante, anche se è ben inserito nella colonia italiana. Riesce a realizzare un discreto capitale, creando un'azienda di distribuzione di prelibatezze italiane, iniziata nel luglio del 1909, con l'acquisto di un negozio di prodotti alimentari. Il locale ha un nome piuttosto significativo: *King Bomba*; è situato in *Old Compton Street* nel centro del quartiere di *Soho* e presto diventa il centro di ritrovo degli anarchici, degli antifascisti inglesi, di George Orwell e di Sylvia Pankhurst. Recchioni diviene anche comproprietario di una compagnia d'importazione di marmi e di graniti e con i proventi ricavati finanzia attività politiche, giornali anarchici e compagni in difficoltà, come Errico Malatesta.

Nel settembre 1911 sposa la forlivese Costanza Benericetti, futura colonna portante del *King Bomba* e presto hanno due figli: Vera Assunta Angela Olimpia, nata a Londra l'11 luglio 1912 e, quattro anni dopo, Vero Benvenuto Costantino, nato il 19 luglio 1915, che, naturalizzato, cambierà il suo nome in Vernon Richards. Recchioni riconosce come propria figlia anche Eveline Ida Recchioni, nata da Dolores Kathan, ma allevata da genitori adottivi. Nel 1915 si fa portavoce della propaganda antimilitarista insieme a Pietro Gualducci, Calzitta e Defendi. Inizialmente il Consolato italiano sollecita il Ministero degli Interni Britannico affinché i sopracitati anarchici vengano espulsi. In un secondo tempo, il Consolato stesso interrompe la pratica, poiché ritiene che la loro propaganda in Italia potrebbe essere ancora più dannosa.

Nel 1915 Recchioni pubblica su "Freedom" l'articolo *Between Ourselves* che, tradotto in italiano con il titolo *Fra noi*, uscirà su altre testate giornalistiche. Nell'articolo si analizzano le motivazioni della sconfitta anarchica nell'impedire lo scoppio della guerra e identifica possibili atti futuri per il movimento<sup>10</sup>.

Recchioni firma anche il *Manifesto internazionale anarchico contro la guerra*, che viene pubblicato per contrastare gli interventisti capeggiati da Kropotkin e Grave. Nel 1920, tramite una generosa sottoscrizione, è tra i fondatori del quotidiano anarchico "Umanità Nova", di cui diventa corrispondente estero per l'Inghilterra.

L'avvento del fascismo risveglia le passioni anarchiche dell'anziano Emidio, che dagli anni Venti sostiene attività politiche contro il regime, mettendo il suo patrimonio a disposizione del movimento, compromettendosi in vari attentati a Mussolini, tra cui quelli di Michele Schirru e di Angelo Pellegrino Sbardellotto. Critica la riluttanza comunista, socialista ed anarchica nel rispondere alle violenze con la stessa violenza. Ritiene che lo squadristo fascista abbia avuto il sopravvento,

---

<sup>10</sup> Nota dattiloscritta del Consolato italiano, 2 ottobre 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "pubblicazione sul giornale "L'Avvenire" de La Spezia dell'articolo *Fra noi* di Recchioni" (n. 302).

anche a causa di una resistenza “passiva”, adottata per un errato spirito umanitario e per dimostrare una superiorità morale.

Dal 1922 al 1924 viene pubblicato a Londra il giornale “Il Comento”, attorno al quale Recchioni si incontra con altri antifascisti, come Decio Anzani, Antonio Galasso, Silvio Corio, Pietro Gualducci e Vittorio Taborelli. È possibile che sia tra i fondatori della Sezione londinese della LIDU, insieme a Decio Anzani ed Alessandro Magri. Recchioni mantiene i contatti con i fuoriusciti italiani in Francia, fra i quali Dino Rondani, ma soprattutto entra in amicizia e collaborazione con Camillo Berneri. Questo incontro è il tramite per il legame tra il figlio di Emidio, Vero, naturalizzato Vernon Richards, autore, tra l’altro, di un importante studio sulla rivoluzione spagnola<sup>11</sup> e la figlia primogenita di Camillo, Maria Luisa, brillante studiosa e autrice di una ricerca sull’utopia, che ancora oggi risulta tra i più fini studi sull’argomento<sup>12</sup>. La loro unione viene tragicamente interrotta dalla precoce morte di Maria Luisa, a soli 31 anni: un grave lutto per i suoi famigliari ed una perdita insanabile per il movimento anarchico internazionale.

Emidio Recchioni è un leader piuttosto colto e conosce l’inglese adeguatamente. Collabora anche a varie testate anarchiche internazionali, come “La Protesta” di Buenos Aires e “L’Adunata dei Refrattari” di New York. Nel 1930 ottiene la cittadinanza inglese, una garanzia dalle possibili persecuzioni del regime fascista o dal pericolo d’espulsione dalla Gran Bretagna. Il nostro caso di studio ritiene che, per fermare l’ondata fascista, si debba eliminare Mussolini, sulla cui persona si fonda il regime. Secondo l’anarchico romagnolo è fondamentale che coloro che sono intenzionati a tentare questa strada possano usufruire dei mezzi finanziari necessari sia per la preparazione che per il compimento dell’impresa. Espone questa idea in un articolo, pubblicato su “L’Adunata dei Refrattari”, il 4 aprile 1931, e lancia una sottoscrizione con un contributo di mille dollari. Il giornale accetta la proposta e successivamente riceve numerose donazioni (Di Paola 2004: 418-420).

Nei suoi ultimi anni di vita, tra la fine degli anni Venti e l’inizio degli anni Trenta, è implicato in diversi veri o presunti attentati contro Mussolini. Nel 1929 Camillo Berneri lo coinvolge nel progetto di un attentato alla Società delle Nazioni di Ginevra. Nel 1931 Recchioni, considerato a capo di un complotto organizzato, avrebbe fornito a Michele Schirru il denaro necessario per recarsi in Italia. In dicembre, insieme a Berneri ed altri, avrebbe tentato di organizzare un *raid* aereo su Roma, per lanciare delle bombe sulla residenza di Mussolini. Le autorità Fasciste cercano di comprometterlo, dopo gli affari Schirru e Sbardellotto, arrestato il 4 giugno 1932 in seguito al fallito attentato contro Mussolini. Dopo la confessione di quest’ultimo, il giornale “The Daily Telegraph”, in un articolo pubblicato il 14 giugno, accusa Recchioni di essere l’uomo conosciuto da Sbardellotto sotto il nome

---

<sup>11</sup> Vernon Richards, *Insegnamenti della rivoluzione spagnola (1936-1939)*, Vallera, Pistoia, 1974.

<sup>12</sup> Maria Luisa Berneri, *Viaggio attraverso Utopia*, Mai, Carrara 1977.

di *Nemo*, cioè il mandante dell'attentato. Effettivamente, le date degli spostamenti di Emidio dalla Gran Bretagna alla Francia sono le stesse degli incontri avuti da Sbardellotto con *Nemo* a Parigi. Il Consolato italiano reclama provvedimenti contro di lui, ma le autorità del Ministero degli Interni Britannico eludono il problema, evidenziando che non si sarebbero potuti prendere provvedimenti contro Recchioni, poiché il presunto crimine non era stato commesso in Inghilterra. Dopo la pubblicazione dell'articolo su "The Daily Telegraph", Recchioni subisce il boicottaggio del negozio da parte dei Fascisti, l'espulsione dalla Camera di Commercio Italiana e la "messa al bando" dalla comunità, sollecitata dal principale giornale della colonia "L'Italia Nostra", gestito dal Fascio. Rischia la bancarotta. A lungo è costretto a portare con sé una pistola per difendersi da eventuali aggressioni. Decide così di querelare il quotidiano inglese per diffamazione; vince la causa ed ottiene 1750 sterline a ricompensa dei danni subiti. Gli ultimi anni della sua vita sono tormentati da una malattia alle corde vocali, che gli impedisce di parlare a volte per mesi. Ricoverato più volte, muore dopo un'operazione chirurgica alla gola il 31 marzo 1934 a *Nueilly-sur-Seine* vicino a Parigi (Di Paola 2004: 418-420).

## 1.2. Ricerche d'Archivio

Per la raccolta dei documenti presentati di Emidio Recchioni mi sono avvalsa di tre archivi: l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa a Reggio Emilia, l'Archivio Centrale dello Stato a Roma e *The National Archives* a Londra. Mi sono recata anche nel Comune di Russi, dove ho potuto consultare il Registro delle nascite e accedere al Certificato di nascita di Emidio Recchioni, e alla Parrocchia S. Apollinare, dove ho ottenuto i dati del battesimo di Emidio Recchioni. Procederò nei paragrafi successivi a descrivere in dettaglio gli archivi e i documenti.

### 1.2.1. Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa (ABC, Reggio Emilia)

L'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa è un archivio bibliotecario e documentale contenuto presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. L'archivio custodisce opere relative al movimento anarchico e operaio nazionale ed internazionale (atti di congressi, convegni nazionali e internazionali), carteggi, epistolari, fondi, periodici, riviste e circa settemila libri, prevalentemente del periodo che va dagli inizi del Novecento agli anni Cinquanta. Nel Fondo Vernon Richards, nome anglicizzato di Vero, figlio di Emidio Recchioni, si trova del materiale su Maria Luisa e Berneri ed opere rarissime sulla guerra civile spagnola. V'è inoltre un'interessante raccolta di almanacchi ("sovversivi", libertari, repubblicani, socialisti, anticlericali, ecc.) ed una ingente dotazione di tesi di

laurea su Berneri ed il movimento anarchico, presentate in varie università italiane e straniere, realizzate quasi esclusivamente con i materiali dell'Archivio.

### **Numero totale dei documenti consultati: 16 documenti<sup>13</sup>**

#### 1.2.2. Archivio Centrale dello Stato (ACS, Roma)

L'Archivio Centrale dello Stato, con sede a Roma, è un istituto dotato di autonomia speciale del Ministero della cultura, e afferisce alla Direzione Generale per gli Archivi. L'ACS è l'anagrafe delle persone considerate pericolose, per l'ordine e la sicurezza pubblica. La circolare n. 5116 del 25 maggio 1894 istituì un ufficio che aggiornava sistematicamente lo schedario di oppositori politici, anarchici, repubblicani, socialisti e vagabondi, tramite un archivio di Fascicoli personali. Questo fu nominato Casellario Politico Centrale (CPC) (legge n. 1925/1926). Durante il fascismo la polizia amplificò la sorveglianza comprendendo politici e un'indeterminata categoria di persone, definita genericamente antifascista, e le minoranze etniche. L'archivio è costituito da 152.589 Fascicoli personali, datati prevalentemente tra il 1894 e il 1945. Essi contengono note informative, relazioni, verbali di interrogatori, provvedimenti di polizia, indicazioni di iscrizione nella Rubrica di Frontiera o nel Bollettino delle Ricerche, spesso una scheda biografica riportante sinteticamente e cronologicamente l'attività dello schedato. L'archivio conserva anche materiale a stampa (giornali, volantini, manifesti, opuscoli) e documentazione fotografica. I dati dei Fascicoli del CPC, pervenuti all'ACS dal 1910, corrispondono fedelmente alle informazioni riportate dall'ufficio.

Presso l'ACS, nel CPC, si trova il faldone n. 4260, riguardante Emidio Recchioni, che consta di 159 pagine. Il materiale documentario, all'interno del faldone n. 4260, è composto da 143 documenti, così suddivisi: 3 comunicati, 11 note informative, 24 appunti, 1 relazione, 27 rapporti, 4 indicazioni di iscrizione nella Rubrica di Frontiera o nel Bollettino delle Ricerche, 19 schede biografiche riportante sinteticamente e cronologicamente l'attività dello schedato, 14 telegrammi, 16 telex, 1 fonogramma, 2 dispacci telegrafici, 1 lista di nomi dattiloscritti, 7 lettere ed una breve lettera, 1 foglio di passaggio di atti, 1 richiesta di atti, 1 verifica schedario, 1 raccomandata. È presente anche della documentazione fotografica: 9 foto.

Le pagine sono quasi tutte scritte in italiano, tranne un paio scritte in inglese e in francese. Sono generalmente dattiloscritte. Alcune sono manoscritte e, a volte, di difficile comprensione. La maggior parte è leggibile, anche se ogni tanto manca qualche lettera finale nella piega del faldone.

---

<sup>13</sup> Per una descrizione dettagliata di tutti i documenti consultati, rimando all'Appendice III.

**Numero totale dei documenti consultati: 143 documenti (159 pagine)<sup>14</sup>.**

### 1.2.3. *The National Archives* (TNA, Londra)

Il TNA è l'archivio ufficiale del governo del Regno Unito, con sede a Londra. In passato era formato da quattro sezioni separate: *Public Record Office* (PRO), *Historical Manuscripts Commission*, *Office of Public Sector Information* (OPSI), e *His Majesty's Stationary Office* (HMSO). Il *Public Record Office* esiste ancora come entità legale, poiché la legislazione non è stata modificata: i documenti, archiviati qui, continuano ad essere citati da molti studiosi come facenti parte del PRO. L'*Home Office* (Ministero degli Interni Britannico), anche conosciuto (specialmente nelle carte ufficiali e quando ci si riferisce ad esso in Parlamento) come l'*Home Department*, è un dipartimento ministeriale del governo britannico, responsabile dell'immigrazione, della sicurezza, della legge e dell'ordine. Nel TNA esistono due categorie di documenti sull'Italia e sugli antifascisti italiani in Inghilterra. La seconda categoria contiene, tra l'altro, i documenti del Ministero degli Interni britannico, su Fascisti e antifascisti italiani nel Regno Unito. Sempre nel TNA si possono attingere notizie sull'internamento degli italiani.

Presso il TNA si trova il faldone personale *HO 144/18949/286107*, riguardante Emidio Recchioni ed altri antifascisti italiani, che consta di 143 pagine, ed è formato da sette Fascicoli. Il materiale documentario è composto da schede biografiche riportante sinteticamente e cronologicamente l'attività dello schedato, note informative, verbali di interrogatori, vaglia, lettere, rapporti, verbali di interrogatori, una traduzione in inglese di un articolo apparso nel "Corriere della Sera". È presente anche del materiale a stampa: ritagli di giornale e documentazione fotografica. Le pagine sono quasi tutte scritte in inglese, con l'eccezione di un paio scritte in francese ed una in italiano. Sono generalmente dattiloscritte. Alcune sono manoscritte e generalmente leggibili, anche se a volte manca qualche lettera finale nella piega del faldone. Alcune righe sono censurate, da un pennarello nero, e seguite dalla relativa spiegazione.

I Fascicoli, legati fra loro da una corda, non seguono un ordine cronologico. Sono suddivisi come segue:

*Primo Fascicolo, n. 286107/7: anni 1928/1929*

**Numero dei testi consultati all'interno del Primo Fascicolo: 16 documenti** (1 scheda biografica riportante sinteticamente e cronologicamente l'attività dello schedato, 4 lettere, 2 verbali, 1 nota, 1 ritaglio di giornale, 5 moduli, 1 elenco di documenti, 1 relazione).

---

<sup>14</sup> Per una descrizione dettagliata di tutti i documenti dell'Archivio, rimando all'Appendice III.

*Secondo Fascicolo, n. 286107/15: anno 1934*

**Numero dei testi consultati all'interno del Secondo Fascicolo: 2 documenti** (1 nota, 1 lettera).

*Terzo Fascicolo, n. 286107: anno 1915*

**Numero dei testi consultati all'interno del Terzo Fascicolo: 13 documenti** (2 rapporti, 10 lettere, 1 verbale di interrogatorio).

*Quarto Fascicolo, n. 286107/2: anno 1917*

**Numero dei testi consultati all'interno del Quarto Fascicolo: 2 documenti** (2 rapporti).

*Quinto Fascicolo, n. 286107/5: anno 1924*

**Numero dei testi consultati all'interno del Quinto Fascicolo: 7 documenti** (2 rapporti, 3 lettere, una domanda manoscritta, breve motivazione per una richiesta).

*Sesto Fascicolo, n. 286107/11: anni 1930/31*

**Numero dei testi consultati all'interno del Sesto Fascicolo: 32 documenti** (3 rapporti, 14 lettere, 1 vaglia, 1 verbale d'interrogatorio, 1 lettera in francese, 2 appunti, 2 ricevute, 2 ritagli di giornale con 1 foto, 1 lettera manoscritta in italiano, 1 ritaglio di un giornale francese e 1 foto, 2 buste, 1 modulo).

*Settimo Fascicolo, n. 286107/12: anno 1932*

**Numero dei testi consultati all'interno del Settimo Fascicolo: 8 documenti** (1 rapporto, 2 lettere, 1 traduzione dall'italiano all'inglese, 3 verbali, 1 dicitura).

**Numero totale dei documenti esaminati: 80 documenti (143 pagine)<sup>15</sup>.**

#### 1.2.4. L'organizzazione del materiale consultato

Data la diversa provenienza e la vastità del materiale, ho scelto di presentare i documenti di Emidio Recchioni in ordine cronologico e non tematico, diversamente da quanto fatto per Camillo Pellizzi.

## 2. Gli anni 1897-99: il periodo in Italia

---

<sup>15</sup> Per una descrizione dettagliata dei documenti del TNA, rimando all'Appendice III.

Dal ‘cenno biografico’ aggiornato al giorno 9 aprile 1897<sup>16</sup>, apprendiamo che Recchioni da Russi si è trasferito ad Ancona, dove ha lavorato presso la direzione dei Lavori Ferroviari. Ha mantenuto sempre una condotta politica negativa, acquisendo così cattiva fama presso l’opinione pubblica. Di carattere audace e temerario, sufficientemente educato, dotato d’intelligenza vivace ed abbastanza colto per la sua condizione. La prima descrizione fisica e del carattere di Emidio Recchioni ce la fornisce la Prefettura di Ancona, pratica n. 13605. Riporto, di seguito, il documento completo (manoscritto):

«Recchioni Emidio, di Nicola e Ricci Aristeo, nato nel Comune di Russi, Provincia di Ravenna, il 14 ottobre 1864, domiciliato in Ancona, via Nazionale 16 p°2°. Ex impiegato ferroviario, attualmente disoccupato, non ha soprannome, celibe.

#### CONNOTATI

Statura:	alta
Corporatura:	giusta
Capelli:	castani
Fronte:	giusta
Naso:	regolare
Occhi:	cervoni
Bocca:	giusta
Mento:	id
Viso:	pieno
Colorito:	naturale
Barba: (colore e foggia)	castana
Portamento:	svelto
Espressione fisionomica:	intelligente
Abbigliamento abituale:	decente
Segni speciali:	//»

La lettura dei connotati è interessante, perché si evidenziano degli aggettivi impensabili al giorno d’oggi. La corporatura, la fronte, la bocca e il mento sono definiti “giusti”; gli occhi “cervoni”; il portamento “svelto” e l’abbigliamento abituale “decente”.

---

<sup>16</sup> Scheda biografica. Prefettura di Ancona, 9 aprile 1897, in ACS, CPC, b. 4260, “descrizione dei connotati e cenni biografici di Recchioni Emidio, di Nicola” (n. 229).

Nel documento, Recchioni è descritto come un lavoratore non troppo assiduo, che si è mantenuto tramite il proprio impiego (vive a carico della famiglia, con cui si comporta affettuosamente, e incontra spesso gli anarchici). Non ha coperto cariche amministrative o politiche. Iscritto al Partito Anarchico, «è in Ancona il più attivo ed influente propugnatore delle idee della setta»<sup>17</sup> e frequenta gli elementi più temerari di qui e dell'estero: soprattutto Malatesta, Cipriani, l'avvocato Gori e molti altri romagnoli. Non risulta che abbia vissuto all'estero o che abbia fatto parte di associazioni sovversive o di mutuo soccorso. È stato corrispondente del giornale "Sempre Avanti!", pubblicato a Livorno nel 1893, con lo pseudonimo di *Rastignac*. Recchioni è stato il principale compitatore del giornale "L'Art. 248", pubblicato ad Ancona nel 1894 e nel quale incitava all'odio le diverse classi sociali. È anarchico convinto ed uno dei più solerti nella propaganda. Imponendosi ai suoi superiori, si è fatto trasferire da un ufficio all'altro, per potersi dedicare al suo incessante lavoro di attivista. Nella sua funzione di impiegato ferroviario è stato considerato con un certo riguardo anche da coloro che non sono anarchici: non per stima però, ma per paura. Ha viaggiato per motivi settari, trasferendosi spesso a Roma, Rimini e in altre località.

Sul finire del secolo viene più volte condannato al confino ed è controllato continuamente dalla polizia. Il Ministero degli Interni, il 22 novembre 1897, attesta che il suo nome è stato trovato iscritto su un elenco di anarchici, insieme a quello di Errico Malatesta.

Terminato il periodo di assegnazione al domicilio coatto a Pantelleria, il 10 maggio 1899 Recchioni giunge ad Ancona, munito di foglio di via rilasciatogli dal Direttore di quella colonia. Convive col fratello Ercole, applicato alla Direzione delle Ferrovie e col padre. In una nota del 14 giugno 1899, la Prefettura di Ancona aggiunge che Recchioni, munito di passaporto per l'Australia, rilasciatogli il 23 maggio 1899, parte per Chiasso dove giunge il 2 giugno. Prosegue per la linea del Gottardo, dirigendosi, a quanto dichiarato, ad Anversa. Dalla Prefettura di Ravenna apprendiamo che nel giugno del 1899, da Anversa si reca a Londra<sup>18</sup>. In un manoscritto, il Direttore Capo della Div.5 ritiene che Recchioni si sia recato a Londra per raggiungere Malatesta<sup>19</sup>.

### 3. Gli anni 1900-10: i primi anni a Londra

Tra il 1898-1900 Recchioni risulta tra i collaboratori del giornale "Cause ed Effetti"<sup>20</sup>, pubblicato a Londra nel 1900 a cura di un gruppo socialista anarchico. Si tratta di un numero unico:

---

<sup>17</sup> Scheda biografica, Prefettura di Ancona, 9 aprile 1897, in ACS, CPC, b. 4260, "descrizione dei connotati e cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 229).

<sup>18</sup> Continua Scheda biografica, Prefettura di Ancona, 12 maggio 1899, anni 1903, 1910, 1912, 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 230-231).

<sup>19</sup> Appunto manoscritto del Direttore Capo della Div. 5, 27 maggio u.s., in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Malatesta" (n. 275).

<sup>20</sup> "Cause ed Effetti": numero unico, pubblicato a settembre del 1900 (Londra) a cura di un gruppo socialista anarchico. Editore: A. Galassini, ABC (n. 1).

l'editore è A. Galassini. Non appare il nome di Recchioni, né quello di *Nemo*, ma alcuni articoli non sono firmati o sono presenti dei nomi di fantasia. Un articolo tratta del Congresso di Parigi, che dovrebbe servire a rinsaldare «i vincoli di solidarietà e di cooperazione che esistono tra gli anarchici, perché essi possano tutti uniti continuare con maggiore efficacia la lotta contro il nemico comune: il Capitalismo e lo Stato». Non c'è firma. In un articolo intitolato *Da dove viene la violenza* si dice che le cause della violenza anarchica siano da ricercarsi nella «mancanza di libertà», nelle morti dovute a lavori pericolosi e nella «povertà rabbiosa». I politicanti «non riusciranno a distruggere il desiderio ardente di libertà che sta nel cuore degli uomini; non riusciranno ad impedire della libertà il trionfo definitivo. Firmato: Barba».

Nel 1905 collabora per la testata giornalistica “Il Libertario”. Un articolo, firmato *Nemo*, e intitolato *Lettere romane – Novità per scacciare la monotonia. Maschere e...Maschere – Il modus bibendi – Come ragiona Fortis – Vino, Spagna e Vaticano – La volpe ecc.* è una critica sagace su Roma. Partendo dalla vita romana, Recchioni prende spunto per parlare di politica: cita la *reprise* delle *Maschere* di Mascagni e la paragona a quella delle “altre Maschere”, riferendosi a Montecitorio, dove si è appena concluso un accordo per un contratto sui vini spagnoli, seguito da un guazzabuglio tra i deputati. Aggiunge che il concordato con la Spagna è stato voluto dal Vaticano «il quale si fa pagare un po' a caro prezzo, l'*entente cordiale* con Roma intangibile». Lamenta che Giolitti avrebbe potuto fare qualcosa, ma «attende il momento facile e fecondo per uscir fuori, giacché non ha mai usato la propria astuzia nei momenti del pericolo». Termina l'articolo scrivendo: «la volpe cambia il pelo ma non il vizio»<sup>21</sup>.

Nei primi anni del 1900, e precisamente nel 1902, troviamo una serie di appunti manoscritti a Londra, riguardanti la vita privata di Recchioni, con particolari inediti. Chi scrive è un informatore delle autorità preposte e si firma *Virgilio* (Enrico Belevi). In *Ritratti londinesi*<sup>22</sup>, Di Paola, parlando della vita dell'anarchico Errico Malatesta, ci descrive “le spie” dell'epoca (Di Paola 2003: 39-69):

«Le spie spesso erano persone che Malatesta frequentava, a volte quasi quotidianamente. Ad esempio, Malatesta si recava a casa di Enrico Belevi per dare lezioni di matematica ai suoi figli con una certa regolarità. Quando nel 1912 Malatesta denunciò pubblicamente Belevi come spia, specificò di non averlo fatto prima, pur nutrendo forti sospetti su di lui, perché non ne aveva le prove e sapeva che “quando si portano accuse del genere e non si possono provare all'evidenza, ne risultano dissensioni e lotte che fanno ben più danno di quello che può fare una spia”. Era quanto gli era accaduto

---

<sup>21</sup> *Nemo* (Emidio Recchioni), *Lettere romane – Novità per scacciare la monotonia. Maschere e...Maschere – Il modus bibendi – Come ragiona Fortis – Vino, Spagna e Vaticano – La volpe, ecc.* in “Il Libertario”: a. III, n. 121 del 7 dicembre 1905, pp.1/2, ABC (n. 2).

<sup>22</sup> Di Paola Pietro, *Ritratti londinesi in Errico Malatesta. Autobiografia mai scritta*, edito da Piero Brunello e Pietro Di Paola, Edizioni Spartaco 2003, pp. 39-69.

nel 1902. Alcuni documenti venuti tra le sue mani gli avevano permesso di smascherare l'informatore Gennaro Rubino, ma alcune di queste carte, che in seguito si sarebbero rivelate false, diedero il via a un'infinità di voci e di sospetti che per alcuni mesi lacerarono la colonia degli anarchici italiani di Londra. Malatesta subì per lungo tempo le forti critiche dei compagni per avere accusato, erroneamente, l'anarchico Gaetano Scolari di essere una spia. Dopo questo fatto, secondo le relazioni di Belevi, tra gli anarchici si commentava che Malatesta era "mezzo imbecillito" e che si era "lasciato trarre in trappola come un babbuino"»<sup>23</sup>.

Il 2 agosto 1902 Enrico Belevi (*Virgilio*) afferma che alcuni giorni prima erano stati rubati due banchi nella zona dei *Docks*<sup>24</sup>. Non si conosce il motivo per cui Recchioni abbia preso a cuore la faccenda, dato che i banchi non erano suoi e, un altro giorno, incontrato un tale Palazzi, un anarcoide, gli promise cinque sterline se gli poteva indicare chi li avesse rubati. Palazzi, rifiutatosi di collaborare, ha detto a tutti che Recchioni gli voleva far fare il poliziotto. Di qui è scaturito un altro tafferuglio tra i compagni.

Qualche mese più tardi, e precisamente il 9 ottobre 1902, l'informatore dichiara che 'Emilio' Recchioni ha cambiato casa<sup>25</sup>. In quel momento abita insieme ad alcuni cantanti e suonatori italiani, vivendo di espedienti e combinando dei pasticci. Si fa chiamare con svariati nomi e distribuisce biglietti da visita intestati a *Jon Rey*, definendosi Segretario di un non ben definito cantante napoletano, che si trova a Londra. Spera così di far soldi e soprattutto di vivere in quell'ambiente di donne di teatro, dove c'è da guadagnare un po' in tutti i modi, pur di non aver scrupoli. Da un altro appunto manoscritto di Enrico Belevi (*Virgilio*) apprendiamo che Recchioni, due giorni dopo il suo compleanno, domenica 16 ottobre 1902<sup>26</sup>, parlando, afferma un paio di volte, e con accento sincero, di essere stanco di fare quel tipo di vita e di voler uccidere qualcuno o ammazzarsi. Anzi, ad un certo punto, Defendi, il vecchio, gli mette una mano sulla bocca perché non ripeta quella frase.

Alla fine dell'anno, l'11 dicembre 1902<sup>27</sup>, Enrico Belevi (*Virgilio*) scrive che Recchioni ha perduto il posto da Resta. Ora, perciò, per non morire di fame, è ritornato a corteggiare la bella tabaccaia spagnola di *Euston Road*. La donna, che ha 32 o 33 anni e vive coi suoi genitori, possiede in quella strada un negozio ben avviato ed una fabbrica di sigarette.

---

<sup>23</sup> Di Paola Pietro, *Ritratti londinesi in Errico Malatesta. Autobiografia mai scritta*, edito da Piero Brunello e Pietro Di Paola, Edizioni Spartaco 2003, pp. 39-69.

<sup>24</sup> Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 2 agosto 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola" (n. 359).

<sup>25</sup> Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 9 ottobre 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, vive insieme ad alcuni artisti di canto e suonatori italiani e combina dei pasticci" (n. 357).

<sup>26</sup> Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 16 ottobre 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola" (n. 358).

<sup>27</sup> Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 11 dicembre 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, è disoccupato" (n. 355).

Apprendiamo ulteriori notizie personali di Emidio Recchioni da un altro rapporto manoscritto su carta intestata *Consolato Generale d'Italia*, datato 14 dicembre 1902 (Londra)<sup>28</sup>, indirizzato alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero degli Interni (Roma). Il mittente sottolinea che Recchioni, non essendosi mai distinto in modo speciale, non è stato fatto oggetto di un rapporto separato, pur essendo sempre sotto sorveglianza. Si trova a Londra dalla seconda metà del 1899. Inizialmente ha lavorato come commesso in una rivendita di giornali e di confetterie denominata Tedeschi; poi è diventato piazzista di carbone, attività che gli ha fornito un discreto guadagno. Nel rapporto il Commissario di Pubblica Sicurezza dichiara poi che Recchioni «si accoppiò allora ad una inglese, che -mi si dice- gli innestò il vizio di bere liquori». Dal momento in cui i proventi della vendita di carbone non gli sono bastati più, si è ingegnato ed è riuscito a trovare un'occupazione di qualche ora serale presso la ditta italiana Resta e figlio, in *Shaftesbury Avenue*, negoziante di liquori, generi alimentari, etc., in qualità di contabile. Lavora anche saltuariamente come *bookmaker*, per corse di cavalli ed altro, ma non per conto proprio, ricevendone spesso dei buoni guadagni, che gli permettono di largheggiare coi compagni, come per es. con Jaffer Vittorio, a cui paga un pranzo. Dopo la morte della prima compagna, si è unito ad un'altra. È considerato un gran bevitore di liquori e viene definito nevrastenico, per quanto si sforzi di ostentare una calma britannica.

Dell'anno 1903 abbiamo altri due rapporti manoscritti di Enrico Belevi (*Virgilio*). Il primo, datato 26 settembre 1903 (Londra)<sup>29</sup>, riporta che il recapito di Recchioni è a *Soho Square*, al numero 8 di *Greek Street*, presso l'importatore di prodotti esteri Bruto Perelli-Rocco. Il secondo, datato 26 maggio 1903 (Londra)<sup>30</sup>, riferisce che Recchioni si trova in una condizione di notevole miseria. Abita al numero 65 di *Hungerford Road, Compton Road*, ma le lettere, o almeno parecchie lettere, se le fa inviare presso Pietrarola.

Gli ultimi rapporti di Enrico Belevi (*Virgilio*) sono dattiloscritti e si riferiscono all'anno 1909. Il primo, datato 25 gennaio 1909 (Londra)<sup>31</sup>, cita il rapporto tra Recchioni e Malatesta. Quest'ultimo ritiene impossibile che in Italia si verifichi un'improvvisa ribellione dei repubblicani, ma è molto interessato a Recchioni. Aggiunge che gli pare strano che Azario affidi del denaro ad un ex anarchico, che può esserlo ancora, e che, ad ogni modo, può essere un rivoluzionario e venire in Italia non solo per affari. Crede che uno dei propositi di Recchioni sia di fare almeno dell'anticlericalismo massonico

---

<sup>28</sup> Rapporto manoscritto del Consolato Generale d'Italia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 14 dicembre 1902 (Londra), "i primi anni di Recchioni a Londra" (n. 303-304).

<sup>29</sup> Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 26 settembre 1903, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, ha recapito in *Soho Square* al n. 8 di *Greek Street*" (n. 353).

<sup>30</sup> Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 26 maggio 1903, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, è in notevole miseria" (n. 354).

<sup>31</sup> Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 25 gennaio 1909, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola" (n. 360).

e anche più, se necessario. È al corrente di queste cose, ma non ha connivenze prestabilite con Recchioni. Il secondo, datato 26 gennaio 1909 (Londra)<sup>32</sup>, riporta che Recchioni si trova in Italia, per quanto ha detto, per conto di Azario, nominato Cavaliere di recente e proprietario dell'Hotel Firenze. Recchioni sarebbe andato lì per prendere del vino e fare il negoziante insieme ad un certo Boselli ma, allo stesso tempo, si deve credere a quanto dice Quarantini. Avvicinerebbe vari capi repubblicani “per tastare il terreno”. Anche Tombolesi e forse Pacini farebbero parte di questo piano. Malatesta, col quale Recchioni attualmente non ha una relazione troppo stretta, sarebbe all'oscuro di tutto.

Pochi giorni dopo, il 3 febbraio 1909, il Ministero degli Interni riceve dall'Ufficio Cifra e Telegrafo, un telegramma manoscritto da Ancona, firmato Poggi. In esso c'è la rassicurazione che Recchioni, giunto sul finire di gennaio, dopo aver dimorato presso il proprio fratello Ercole, è già ripartito per Londra<sup>33</sup>.

Solo cinque mesi dopo, a luglio del 1909, Recchioni riceve un prestito di £ 1000 ed acquista il *King Bomba*, un negozio di generi alimentari e vini, con distinta clientela, al 37, *Old Compton Street, London, W.1*. Di questo veniamo a conoscenza da un rapporto manoscritto su carta intestata *Consolato Generale d'Italia*, scritto dal Commissario di Pubblica Sicurezza, Luigi Frosali, il 17 agosto 1910<sup>34</sup>. *King Bomba* diventerà anche uno dei suoi soprannomi:

«È proprio ironia della sorte che finisca in mano ad un perfetto cospiratore, secondo la definizione del figlio Vero, un negozio così denominato; occorre infatti ricordare che “Re Bomba” era chiamato Ferdinando II delle due Sicilie (1810-1859) e che, tra il 1849 e il 1851, a causa della sua dura repressione, vennero incarcerate nei penitenziari del regno borbonico circa duemila persone tra rivoluzionari e dissidenti»<sup>35</sup>.

Alla fine degli anni Venti, il *King Bomba* diventa un importante punto di riferimento di scrittori britannici, intellettuali e politici in esilio e, dopo la presa del potere di Mussolini, anche degli antifascisti italiani ed inglesi. Recchioni viene così in contatto col fuoriuscitismo europeo, in particolare con Camillo Berneri. In questo ambiente radicale e letterario frequenta amicizie influenti, fra cui James Ramsey McDonald che, nel 1924, diventa il Primo Ministro laburista inglese. Sopra al

---

<sup>32</sup> Rapporto dattiloscritto di Virgilio (Enrico Belevi), 26 gennaio 1909, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emidio, fu Nicola e suo viaggio in Italia” (n. 352).

<sup>33</sup> Ministero degli Interni, Ufficio Cifra e Telegrafo, telegramma manoscritto, 3 febbraio 1909 (Ancona), in ACS, CPC, b. 4260, “soggiorno di Recchioni ad Ancona” (n. 214).

<sup>34</sup> Rapporto manoscritto del Consolato Generale d'Italia, 17 agosto 1910 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni si occupa poco di politica” (n. 311-313).

<sup>35</sup> Queste parole sono frutto di una conversazione, avvenuta il 1° dicembre 2021, tra me e Fiamma Chessa, curatrice dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio-Emilia.

negozio c'è anche l'appartamento nel quale vive con la famiglia. Avendo un senso spiccato per gli affari, nello stesso periodo in cui acquista il *King Bomba* compra un'azienda di import-export di marmi e graniti. Il negozio comincia a servire anche il numero 10, *Downing Street*, residenza e sede del Primo Ministro britannico. Con queste attività riesce a raggiungere una buona condizione economica ed ha così la possibilità di aiutare i compagni con problemi economici e di sostenere la stampa anarchica.

Nello stesso rapporto sopracitato, Frosali aggiunge che, nel 1910, Recchioni si è allontanato da Londra per recarsi in Italia per affari. Da molto tempo non frequenta più riunioni, e si occupa poco di politica. Gli anarchici lo considerano “un ricco borghese” e, per questo, viene tenuto un po' in disparte. Recchioni però è sempre anarchico e manifesta pubblicamente le sue idee. Frosali termina la relazione, dicendo che non è in grado di stabilire in quale città si sia diretto. Il Direttore Generale della Pubblica Sicurezza Leonardi comunica che Emidio Recchioni, allontanatosi da Londra per ignota direzione, dopo essere andato in Italia per affari, è ritornato a Londra, dove è vigilato<sup>36</sup>.

#### 4. Gli anni 1915-17: la Prima guerra mondiale

Il 12 dicembre 1915, il Commissario Luigi Frosali, su carta intestata del *Consolato di Sua Maestà il Re d'Italia in Londra*, scrive al Ministero degli Interni riguardo Recchioni, Defendi, Gualducci e Calzitta. Comunica che i sopraindicati anarchici hanno iniziato un'attiva propaganda contro la guerra, per impedire che i richiamati si presentino alle armi. Di questo ha anche informato la polizia locale, in particolare, l'Ufficio Politico<sup>37</sup>.

Nel giornale il “Il Popolo d'Italia”, in data 5 febbraio 1915, è apparso un articolo intitolato *Parlando con Hyndman* (il Capo dei socialisti democratici inglesi) e firmato S.C., cioè il noto anarchico Silvio Corio. Dal momento in cui era a favore della guerra, ora fra gli anarchici si fanno aspri commenti: c'è chi è a favore di Corio e chi è contrario. Enrico Malatesta ed Emidio Recchioni hanno deplorato il contegno di Corio, che però si è difeso, dichiarando che la guerra, da parte degli alleati e altre potenze, è indispensabile per diminuire la potenza militare della Germania<sup>38</sup>.

In un altro appunto manoscritto, datato 15 febbraio 1915, si riportano le parole del Console Italiano a Londra, riguardanti Emidio Recchioni ed Eugenio Guarino. Si cita che il 10 febbraio, Guarino, corrispondente del giornale “Avanti!”, è giunto a Londra, proveniente dalla Russia. Si è incontrato con Enrico Malatesta ed Emidio Recchioni, e quindi il giorno successivo, è ripartito per

---

<sup>36</sup> Lettera riservata manoscritta dal Ministero degli Interni al Direttore di Polizia, Vienna, 8 settembre 1910, (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “spostamenti di Recchioni” (n. 361).

<sup>37</sup> Rapporto dattiloscritto del Consolato di S. M. Re d'Italia, 12 febbraio 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni ed altri fanno campagna antimilitarista” (n. 349).

<sup>38</sup> Nota manoscritta del Console d'Italia, 15 febbraio 1915, in ACS, CPC, b. 4260, “un articolo di Silvio Corio” (n. 341).

l'Italia. I loro discorsi hanno riguardato le cause della guerra e il modo di impedire all'Italia di entrare in guerra<sup>39</sup>.

Il Commissario Luigi Frosali, il 2 ottobre 1915, scrive un rapporto dattiloscritto al Ministero degli Interni di Roma: riferisce che l'articolo *Fra Noi*<sup>40</sup>, firmato dal noto Emidio Recchioni, sarà pubblicato in lingua italiana sulla testata "L'Avvenire" de La Spezia e su foglietti volanti, che saranno distribuiti ai sovversivi italiani residenti in Italia e all'estero. In esso sono analizzate le motivazioni della sconfitta anarchica nell'impedire lo scoppio della guerra e identifica possibili azioni future per il movimento. Già dalle prime righe dell'articolo<sup>41</sup> percepiamo lo spirito cosmopolita di Recchioni, che propende per un'unione solidale tra i popoli, contro le guerre nazionaliste.

«Gli antichi pregiudizi e la paura dello Stato - abilmente rinfocolati dalla stampa nazionalista e da alcuni transfuga dei partiti rivoluzionari - prevalsero su ogni altro sentimento di solidarietà umana, e le classi lavoratrici, eterno gregge, si fecero trascinare una volta di più, senza una protesta, all'orribile macello [...]. Si è detto come in Germania i socialisti si unissero col proprio governo perché credettero che la "barbara Russia" avesse invaso la "patria" tedesca. Ammesso che ciò pur fosse vero e costituisse una valida scusa per partecipare alla guerra, non ci sembra però in alcun modo giustificabile la tattica da loro seguita per anni: tattica che ha alimentato lo spirito patriottico, invece di trasformarlo in un sano e forte sentimento di solidarietà umana [...], ma che hanno fatto gli anarchici per impedire che lo stato combattesse questa terribile guerra? [...] hanno scritto giornali, opuscoli e libri, ma più per i compagni che per le masse, [...] perdendo in disquisizioni dottrinarie un tempo che avrebbero dovuto dedicare ad un fattivo lavoro di organizzazione: se ciò avessero fatto, la guerra non li avrebbe trovati impreparati e incapaci della più piccola resistenza [...] i nostri giornali hanno scritto e riscritto contro il militarismo, il patriottismo, il nazionalismo [...]. Perché, ad esempio, non dovremmo unirici in una agitazione per la conquista della libertà di parola, di stampa, di riunione che, purtroppo, non è ancora patrimonio comune? È facile prevedere che dopo la guerra, le promesse fatte dai governi per adescare il popolo rimarranno lettera morta, e noi potremo approfittare del malcontento che ne deriverà per avvantaggiare la causa nostra».

Recchioni commenta che gli anarchici, finita la guerra, dal malcontento potrebbero trarre giovamento per la loro causa.

---

<sup>39</sup> Nota manoscritta del Console d'Italia, 15 febbraio 1915, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Guarino Eugenio, corrispondente del giornale "Avanti!" (n. 342).

<sup>40</sup> Nota dattiloscritta del Consolato italiano, 2 ottobre 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "pubblicazione sul giornale "L'Avvenire" de La Spezia dell'articolo *Fra noi* di Recchioni" (n. 302).

<sup>41</sup> Emidio Recchioni, *Fra noi*, 1915 (Londra), ABC (n. 3).

Nel paragrafo finale emerge l'originalità del titolo dell'articolo: Recchioni auspica che le persone si uniscano, per poter risolvere "fra loro" le complesse problematiche dell'epoca e per favorire la ricostruzione dell'Internazionale dei lavoratori:

«Ed una agitazione contro gli armamenti non avrebbe probabilità di successo, allorché la febbre della guerra cessata, le classi lavoratrici si accorgeranno di aver combattuto per ideologie e per interessi non propri? [...]. Concludendo, noi potremmo iniziare questa e molte altre agitazioni [...]. Se non fosse possibile, gli anarchici dovrebbero [...] salvare il proletariato da questa trista genia di politicanti. Così facendo e studiando "fra noi" i vari complessi problemi che ho appena sfiorato, e provvedendo fin d'ora alla costituzione di aggruppamenti d'azione preparatoria, ci metteremo in grado di approfittare dell'opportunità che si presenterà fra breve, di ricostruire su basi libertarie l'Internazionale dei lavoratori».

Come si svolga la vita degli emigrati, che s'incontrano nei locali delle loro attività, lo possiamo dedurre dalla lettera, ricevuta dal Console Italiano a Londra il 4 giugno 1915<sup>42</sup>, riguardante la propaganda antimilitarista condotta da Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci. Luigi Frosali, rappresentante del Console, sottolinea che «ci sono parecchi individui, specialmente tra coloro che professano teorie politiche avanzate, che non si sono ancora presentati per gli esami necessari, e che possono alla fine rifiutarsi di arruolarsi. Questo deplorabile fatto è soprattutto dovuto all'attiva e subdola propaganda portata avanti giornalmente» dagli anarchici sopracitati. Il negozio di Recchioni al 37, *Old Compton Street, W.1*, quello di Enrico Defendi al 12, *Arthur Street, W.C.* ed altri luoghi come il 28, *Frith Street, W.* di Vittorio Calzitta, e *Il Rinaldo's Club*, al 60, *Greek Street, W.*, «luogo di alcuni dei personaggi di più bassa statura nella colonia Italiana» sono anche focolai di propaganda contro la guerra.

A proposito del soprannominato Pietro Gualducci, apprendiamo dei dettagli su di lui in una seconda lettera, ricevuta dal Console Italiano a Londra e datata 8 giugno 1915<sup>43</sup>. Figlio di Eugenio e Rosa Bandini, entrambi deceduti, nato a Brisighella (Ravenna) il 27 luglio 1871, risiede al numero 11 di *Wilmington Square*. Luigi Frosali sostiene che l'anarchico sopracitato sia tra coloro che stanno portando avanti una propaganda molto attiva contro la guerra: il suo linguaggio disinvolto e persuasivo, insieme alla sua età matura, esercitano una certa influenza sui giovani.

Nella copia dattiloscritta del rapporto del Reparto Speciale, datato 15 giugno 1915 e firmata James Mc Brien, Ispettore Capo, P. Quinn, Sovraintendente, apprendiamo ulteriori dettagli sulla vita

---

<sup>42</sup> Copia dattiloscritta della lettera ricevuta dal Console Italiano a Londra, firmata: Luigi Frosali, 4 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "propaganda contro la guerra da parte di Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci" (n. 60-61).

<sup>43</sup> Copia dattiloscritta della lettera ricevuta dal Console Italiano a Londra, 8 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "Pietro Gualducci, propaganda antimilitarista" (n. 62).

e sull'atteggiamento nei confronti delle autorità di Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci.

L'Ispettore Mc Brien, dopo aver definito Recchioni il peggior delinquente, riepiloga le tappe salienti della vita dell'emigrato<sup>44</sup>. Inizialmente impiegato nel Servizio Ferroviario Italiano ad Ancona, sostiene che rubò un documento ufficiale riguardante un'indagine governativa sul sistema ferroviario in Italia, che poi passò ad un Deputato Socialista che, a sua volta, lo mostrò alla Camera durante un dibattito. Per questo motivo Recchioni fu licenziato dalle Ferrovie. Successivamente si unì all'anarchico Errico Malatesta nella pubblicazione di un giornale anarchico chiamato "L'Agitazione". A causa del linguaggio violento del giornale, e prima che apparissero molti numeri, Recchioni fu arrestato e mandato al domicilio coatto. Fu liberato dopo tre anni e si trasferì a Londra, dove ottenne la posizione di commesso viaggiatore in una ditta di prodotti italiani. Continuò questo lavoro per circa tre anni, poi cominciò degli affari nello stesso settore, al 37, *Old Compton Street*. Mc Brien sostiene che Recchioni si atteggiò a leader ed a uomo importante, mentre sottoscrive fondi anarchici con grande generosità. È piuttosto colto e di bell'aspetto, caratteristiche che lo avvantaggiano sicuramente sui suoi compatrioti, che sono soprattutto camerieri e lavapiatti. Ha un certo peso tra questi lavoratori ed un informatore di Mc Brien gli conferma che, indubbiamente, sta usando la sua influenza per evitare che i riservisti italiani si arruolino. Aggiunge di non essere stato in grado, fino a quel momento, di far deportare l'anarchico romagnolo, ma se ciò accadesse, questo potrebbe avere degli effetti negativi sugli altri. L'Ispettore Mc Brien afferma che il secondo per importanza tra le persone citate sia Pietro Gualducci, che si è dichiarato assolutamente contrario alla guerra. È intelligente, si esprime bene in pubblico ed ha un seguito tra i compatrioti.

Concludendo il suo rapporto, Mc Brien cita Enrico Defendi e Vittorio Calzetta. Nomina quest'ultimo Calzetta e non Calzitta. L'errore può essere stato causato anche dalla dattilografia, secondo il mio parere. Sostiene comunque che costoro sono meno importanti dei primi due.

Defendi ha subito due serie operazioni durante gli ultimi dodici mesi e si trova, attualmente, in uno stato di salute molto precario. È suddito di nascita britannica e per questo non esercita molta influenza tra gli italiani residenti a Londra. Ha espresso delle idee filogermaniche, ma prima che l'Italia si unisse agli Alleati. Mc Brien è stato informato che ora è molto più reticente. È un tipo di anarchico «all'acqua di rose» e risiede con i suoi genitori ed il famigerato Malatesta, che si dice sia il suo vero padre, al 12, *Arthur Street, Bloomsbury*.

---

<sup>44</sup> Copia dattiloscritta del rapporto speciale di James McBrien, Ispettore Capo, P. Quinn, Sovrintendente, 15 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "Emilio Recchioni, definito il peggior delinquente, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci, la loro vita e il loro atteggiamento nei confronti delle autorità" (n. 57- 59).

Calzitta commercia in frutta e verdura al 28, *Frith Street, Soho*. È un anarchico attivo e seguace di Recchioni e di Malatesta. Dallo scoppio della guerra Calzitta ha espresso delle idee filogermaniche e si dice che questo sia dovuto al suo sodalizio con Recchioni. Inoltre, è analfabeta ed è incapace, secondo Mc Brien, di influenzare qualsiasi persona. Negli ultimi dodici anni ha vissuto a Londra, è sposato ma non ha figli. Non c'è traccia di alcuna condanna a carico delle quattro persone citate. Il *club* a cui si fa riferimento al 50, *Greek Street* è conosciuto come il *Gladstone Club*. Ha 350 membri ed è stato registrato il 10 maggio 1910. La Polizia della Divisione nella quale è situato non ha ricevuto lamentele riguardo questo stabilimento, che si dice sia ben gestito. I membri sono soprattutto della classe dei lavoratori della cucina. Non si hanno informazioni che vi si faccia della propaganda dannosa per gli interessi della Gran Bretagna o degli alleati. Il Segretario è un italiano di nome Curioni e sta per arruolarsi nell'Esercito. L'Amministratore si chiama Rinaldi. A questo rapporto, stilato dall'Ispettore Capo James Mc Brien e dal Sovrintendente P. Quinn, segue un fitto carteggio fra le diverse autorità preposte, che si interpellano per decidere quali azioni intraprendere nei riguardi dei tre italiani Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci.

C'è una richiesta del Vicecommissario di Polizia, Reparto di Investigazione Criminale al Sottosegretario di Stato del Ministero degli Interni: in una lettera, datata 29 giugno 1915, chiede che, a causa della loro propaganda antimilitarista, i tre italiani sopracitati vengano deportati in Italia<sup>45</sup>.

Il Console Generale d'Italia e John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, il 7 luglio 1915, si interrogano a proposito di «certain Italians, or persons of Italian origins», dichiarati di agire in modo pregiudizievole nel reclutamento dell'Esercito Italiano, e le misure da prendere al riguardo<sup>46</sup>.

Il Console Italiano risponde il giorno seguente, l'8 luglio 1915, in una lettera manoscritta in inglese, di non avere intenzione di prendere provvedimenti al momento nei riguardi di alcuni italiani, che hanno portato avanti delle azioni contro la mobilitazione nell'Esercito Italiano<sup>47</sup>.

Al Tenente Colonnello Kell viene inviata una nota, nella quale gli comunicano di sentirsi in grande difficoltà riguardo alla deportazione degli anarchici italiani in Italia. L'occasione solleva l'antica questione dell'*asylum* ed è forse abbastanza seria per giustificare di prendere dei provvedimenti molto controversi<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> Lettera dattiloscritta dal Commissario Aggiunto di Polizia, Reparto di Investigazione Criminale, al Sottosegretario di Stato del Ministero degli Interni, 29 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "richiesta di deportazione in Italia per Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci a causa della loro propaganda antimilitarista" (n. 51).

<sup>46</sup> Lettera dattiloscritta al Console Generale per l'Italia, 7 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "certi italiani, dichiarati di agire in modo pregiudizievole nel reclutamento dell'Esercito Italiano" (n. 50).

<sup>47</sup> Lettera manoscritta del Consolato italiano a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, *Whitehall*, 8 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "azioni di alcuni italiani contro la mobilitazione nell'Esercito Italiano" (n. 49).

<sup>48</sup> Lettera dattiloscritta al Tenente Colonnello Kell, 9 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "deportazione degli anarchici italiani in Italia" (n. 47).

Al Vicecommissario di Polizia, Reparto di Investigazione Criminale, *Scotland Yard*, il 10 luglio 1915 viene inviata una lettera dattiloscritta, nella quale si precisa che il Console desidera che non si facciano passi ulteriori e che il Segretario di Stato proponga di non fare Ordini di Deportazione contro gli uomini in questione, dato che la faccenda è stata chiarita solo fino a un certo punto e non crede che ci sia molto fondamento per la denuncia<sup>49</sup>.

Il Tenente Colonnello Kell scrive una lettera dattiloscritta su carta intestata *Ministero della Guerra, Whitehall, S.W.*, datata 19 luglio 1915, a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, *Whitehall*. In essa si riporta la decisione del Ministero degli Interni di proporre di non fare Ordini di Deportazione nei confronti dei tre anarchici italiani Recchioni, 'Cabzitta' e Gualducci. Per questo motivo ritiene che l'unica possibile via d'uscita sia di applicare la Regola 30 dell'Ordine di Restrizioni per gli stranieri e porre questi uomini sotto il maggior numero di restrizioni possibili, tenendo sotto controllo le loro tendenze anti-reclutamento<sup>50</sup>.

L'unico documento riferito all'anno 1916 conferma la rete di relazioni fra gli anarchici e Recchioni: il mittente ritiene che quest'ultimo sia il firmatario di una lettera (sebbene la firma sia illeggibile) inviata da Londra al noto anarchico Armando Borghi, datata 5 ottobre 1916<sup>51</sup>. In un'altra lettera, del 30 settembre 1917 (Londra), Recchioni richiede ad Armando Borghi un mandato di rappresentanza per Errico Malatesta per il Congresso di Stoccolma. Il mandato deve valere per l'Unione Sindacale Italiana a Stoccolma in tutte quelle riunioni, di carattere internazionale, riguardanti la pace. Questa missiva è una prova ulteriore del suo impegno nei confronti delle idee, per cui ha sempre lottato<sup>52</sup>.

Il *Quarto Fascicolo* del TNA è incentrato sull'anno di guerra 1917. Riguardo Recchioni troviamo un rapporto dattiloscritto, redatto dal Reparto speciale, *New Scotland Yard, S.W.* e datato 22 giugno 1917. È il resoconto della vita dell'anarchico, residente al 37, *Old Compton Street, London, W.I.* Si tratta di un riassunto, con estratti anche da documenti precedenti, firmato "Quinn". A parte le notizie rilevate nei rapporti precedenti, apprendiamo che Recchioni è giunto a Londra dalla Svizzera nel giugno del 1899, e che si è stabilito insieme al famoso anarchico Malatesta. Dal momento del suo arrivo a Londra, Recchioni ha preso parte attiva al movimento anarchico e ha sempre sottoscritto

---

<sup>49</sup>Lettera dattiloscritta dal Segretario di Stato al Commissario Aggiunto di Polizia, Reparto di Investigazione Criminale, *Scotland Yard*, 10 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "proposta di non fare Ordini di Deportazione contro gli uomini in questione" (n. 45).

<sup>50</sup> 36552/C/M.O.5. (g). Lettera dattiloscritta, su carta intestata *Ministero della Guerra, Whitehall, S.W.*, Kell a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, 19 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "decisione del Ministero degli Interni di proporre di non fare Ordini di Deportazione nei confronti di tre anarchici italiani: Recchioni, Cabzitta e Gualducci" (n. 44).

<sup>51</sup> Note con indicazioni di date e di località, dal 5 ottobre 1916 al 19 giugno 1917, in ACS, CPC, b. 4260. "Recchioni Emidio di Nicola" (210 - 211).

<sup>52</sup> Note con indicazioni di date e di località, dal 5 ottobre 1916 al 19 giugno 1917, in ACS, CPC, b. 4260. "Recchioni Emidio di Nicola" (210 - 211).

fondi rivoluzionari in modo generoso. Sin dall'inizio della guerra si è mostrato simpatizzante dell'esercito tedesco e di quello austriaco. Non si è stancato d'insultare i comandanti francesi e russi, parlando di loro nella maniera più ingiuriosa e rallegrandosi di qualsiasi difficoltà abbiano incontrato. Subito dopo l'entrata dell'Italia in guerra, gli italiani residenti a Londra marciarono in processione dall'*Embankment* fino all'Ambasciata italiana: si dice che Recchioni ed alcuni suoi seguaci intercettassero la processione, usando un linguaggio pieno d'insulti verso gli organizzatori e i capi della marcia. Informatori riportano che il negozio (*King Bomba*) di Recchioni è un centro di propaganda antialleati. Lui è stato uno dei firmatari del *Manifesto Anarchico Internazionale* sulla guerra. È iscritto ai giornali anarchici "Freedom" e "Satire", ma anche a fondi anarchici italiani. Il 29 giugno 1915 fu fatta richiesta al Ministero degli Interni di un Ordine di Deportazione contro di lui, a causa della sua propaganda contro la guerra e i tentativi di impedire ai riservisti italiani di arruolarsi, ma questo fu rifiutato poiché le autorità Italiane consideravano che la questione fosse stata chiarita solo fino ad un certo punto. Da allora è periodicamente sotto osservazione<sup>53</sup>.

Il rapporto di Polizia su Recchioni, manoscritto e datato 23 luglio 1917, riguarda la conferma della non deportazione dell'anarchico, causata dalla mancanza di nuovi elementi<sup>54</sup>.

In Italia, invece, l'interesse delle autorità nei confronti dell'anarchico romagnolo è volto alle questioni finanziarie e, naturalmente, alla sicurezza dello stato. Il Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, in un rapporto dattiloscritto su carta intestata *Consolato di S.M. il Re d'Italia*, 18 dicembre 1917 (Londra), indirizzato al Ministero degli Interni, definisce Recchioni «anarchico propagandista e pericoloso»<sup>55</sup>. Nel rapporto dichiara che l'uomo in oggetto, nel mese di ottobre, fu chiamato dall'ufficio di Polizia e fu messo a confronto con le autorità militari, che lo volevano espellere, per aver rimesso all'estero, e precisamente in Italia, alcune somme di denaro. Sembra che Recchioni provasse che il denaro, inviato in Italia, era destinato a pagare dei beni commestibili. Effettivamente l'anarchico commercia in beni commestibili e, durante la guerra, ha guadagnato moltissimo. È sorvegliato attentamente dalla polizia locale.

## 5. L'anno 1919: il Gruppo Anarchico Italiano di Londra

Terminato il conflitto mondiale, gli inquirenti indagano ancora sulle somme di denaro, destinate agli anarchici. Non hanno prove sugli effettivi destinatari delle risorse monetarie, ma sono

---

<sup>53</sup> Rapporto dattiloscritto del Reparto Speciale, *New Scotland Yard, S.W.*, firmato J. P., 22 giugno 1917, in TNA, Quarto Fascicolo n. 286107/2, "Storia di Emilio Recchioni, anche con estratti anche da documenti precedenti" (n. 66-67).

<sup>54</sup> Rapporto manoscritto da Ministero degli Interni Britannico, 5 luglio 1917, in TNA, Quarto Fascicolo n. 286107/2, "Emilio Recchioni" (n. 63-65).

<sup>55</sup> Rapporto dell'Ispettore Frosali al Ministero degli Interni, 18 dicembre 1917, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni, anarchico propagandista e pericoloso: una sua rimessa di denaro all'estero" (n. 249).

convinti che vengano elargite per perorare la causa. Questo è quello che crede anche il Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, quando, in un appunto manoscritto del 10 giugno 1919, comunica che Recchioni sarebbe disposto a concedere del denaro ad Errico Malatesta, se gli occorresse, per facilitarne maggiormente la fuga in Italia<sup>56</sup>. Gli altri documenti relativi all'anno 1919 sono notizie per il prospetto biografico di Recchioni, fornite dalla Prefettura di Ravenna. Riguardano essenzialmente gli spostamenti di Recchioni da Londra all'Italia e viceversa.

Un'annotazione del Ministero, del 30 agosto 1919, dichiara che Recchioni fa parte del Gruppo Anarchico Italiano, con sede a Londra in 99, *Charlotte Street*, sede di Studi Sociali<sup>57</sup>. Un'altra annotazione della Prefettura di Ravenna, del 25 settembre 1919, asserisce che Recchioni, proveniente dall'Inghilterra, si trova ad Ancona dove ha chiesto la vidimazione del passaporto per ritornare a Londra<sup>58</sup>.

## 6. Gli anni 1920-27

C'è un *gap* d'informazioni fra l'anno 1919 e l'anno 1924, periodo durante il quale Recchioni si è occupato soprattutto di affari o, più verosimilmente, non sono state trovate prove a suo carico. Sappiamo che nel 1920 Recchioni è tra i fondatori del quotidiano anarchico "Umanità Nova", di cui diventa corrispondente estero, con la rubrica *Lettere dall'Inghilterra*. Abbiamo trovato un suo articolo<sup>59</sup>, pubblicato su questa testata l'8 marzo 1920, intitolato *La questione irlandese*, firmato *Nemo*. Tratta della problematica irlandese e, in particolare, della lotta tra il governo militare ed il movimento e Partito Politico Indipendentista *Sinn-Fein*. Recchioni sottolinea le "pretese" dell'Inghilterra con ironia:

«Mi parrebbe di far torto al buon senso dei lettori se m'indugiassi sulla portata di tali poteri riservati all'Inghilterra, e passo senz'altro alla parte finanziaria del progetto in questione [...]. Avendo il mestolo in mano è naturale che il governo imperiale si serva per primo, prelevando un tributo di 18 milioni di sterline all'anno, e passi il resto al governo».

Il *Sinn-Fein* cerca invano un aiuto dal *Labour Party*, che crede che il malcontento in Irlanda possa essere causato dai metodi repressivi e dispotici dell'amministrazione, e dalla distruzione di

---

<sup>56</sup> Appunto manoscritto dell'Ispettore Frosali, 10 giugno 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Malatesta" (n. 248).

<sup>57</sup> Continua: anno 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 231).

<sup>58</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 25 settembre 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni si trova ad Ancona" (n. 289).

<sup>59</sup> Articolo di *Nemo* (Emidio Recchioni), *Lettere dall'Inghilterra*, in "Umanità Nova", 8 marzo 1920 (Londra), *La questione irlandese*, ABC (n. 4).

«ogni garanzia di libertà politica e personale» da parte delle autorità militari. Aggiunge che per il *Labour Party*, il *Sinn-Fein* «è un'accolta di irresponsabili». Secondo Recchioni, non bisogna cercare la soluzione del problema irlandese «né nella “divisione”, voluta dagli uni, né nella “separazione” voluta dagli altri. Come la proverbiale virtù, essa si trova fra i due estremi e si chiama “autodecisione”». Il *Labour Party* purtroppo è d'accordo col governo e con la Chiesa, ma la stampa inglese no. Il “*Freeman Journal*” lo definisce come “il progetto della frode e del tradimento dei più elementari principii di democrazia e di nazionalità.” Thomas Power O'Connor, il deputato del *Sinn-Fein*, parlando ad una riunione di 4000 membri dell'*United Irish League* lo descrive come «il progetto delle tre 'P': partition, plunder, perfidy: partizione, saccheggio, perfidia!»

Recchioni conclude specificando che la politica del *Sinn-Fein* «è semplice e può essere riassunta in due parole: unità ed indipendenza». Non vede altra soluzione, e per essa il *Sinn-Fein* darà tutto il suo sangue. Il commento finale dell'articolo è profetico, con risvolti ad ampio spettro cosmopolita. L'Irlanda conquisterà la sua indipendenza, ma non ha ancora raggiunto l'unità. Per Recchioni è «tuttavia doloroso dover constatare come non vi siano in questo paese un partito e uomini che possano e vogliano, con una direttiva decisamente rivoluzionaria ed internazionalista, incanalare e dirigere queste forze ed energie meravigliose verso realizzazioni più vaste».

Dopo questo articolo del 1920, esaminiamo i documenti contenuti nel *Quinto Fascicolo* del TNA, relativi all'anno 1924. Si riferiscono soprattutto alla sua richiesta di adottare o continuare ad usare un certo nome d'affari. Nella sua lettera manoscritta, datata 15 agosto 1924, scrive una breve motivazione per la sua domanda. Sostiene che il suo negozio, il *King Bomba*, non è più così remunerativo come un tempo. Per riuscire a mantenere la sua famiglia in maniera decorosa pensa di iniziare una nuova attività <sup>60</sup>.

Oltre alla lettera manoscritta troviamo i seguenti documenti:

- un rapporto manoscritto, datato 15 agosto 1924, riguardante la richiesta di Recchioni di poter usare il suo nome d'affari per un'altra attività<sup>61</sup>;
- un modulo dattiloscritto e risposte manoscritte per il Ministero degli Interni, datato 16 agosto 1924. Si tratta della Domanda sotto la Sezione 7 del Decreto sulle Restrizioni per stranieri, 1919,

---

<sup>60</sup> Breve motivazione per una richiesta, manoscritta, 15 agosto 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, “il negozio di Recchioni non è più così remunerativo come un tempo: per riuscire a mantenere la famiglia in maniera decorosa, pensa di iniziare una nuova attività” (n. 79).

<sup>61</sup> Rapporto manoscritto da Ministero degli Interni Britannico, 16 agosto 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, “Emidio Recchioni” (n. 68-70).

per il permesso di adottare o continuare ad usare un nome d'affari piuttosto che un altro. Nome proposto già in uso: *The Italian Marble & Granite Co.*<sup>62</sup>;

- una lettera manoscritta da Emidio Recchioni, indirizzata all'Onorevole Sottosegretario di Stato, su carta intestata *King Bomba (registered trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, datata 11 settembre 1924. La lettera è scritta in un ottimo inglese. Recchioni chiede chiarimenti su dei moduli e la decisione presa a proposito della questione da lui sollevata<sup>63</sup>.

L'ultimo documento dell'anno esaminato è una relazione riepilogativa della vita di Recchioni trascorsa in Inghilterra e della sua condotta. Il Reparto Speciale della Polizia Metropolitana, in data 30 settembre 1924, stila un rapporto dattiloscritto, con firme manoscritte dell'Ispettore e del Sovrintendente<sup>64</sup>. L'oggetto è Recchioni e il suo passato rivoluzionario. Un tempo era un anarchico molto pericoloso, ma durante gli ultimi sei o sette anni non si è saputo che abbia fatto apertamente propaganda di idee anarchiche. Sostengono che sia difficile dire se questo sia un reale cambiamento di ideali costituzionali o se è controllato dai poteri conferiti dall'*Aliens Order*; ma qualsiasi sia il motivo, ora sembra che dedichi buona parte del suo tempo agli affari, e può essere visto giornalmente occupato in questa attività. Per quasi vent'anni si è intrattenuto e associato molto intimamente con gli anarchici italiani, che facevano brevi visite all'Inghilterra, e le cui dichiarazioni professate erano di distruggere il sistema del governo Monarchico. Si è anche associato al famigerato Malatesta che, durante l'ultima guerra, fu imprigionato in Italia a causa delle pericolose idee rivoluzionarie che esprimeva. Recchioni ha fatto delle sottoscrizioni generose dal punto di vista finanziario e "sentimentale" a periodici rivoluzionari come "Freedom" e "Satire"; ed inoltre, insieme a Malatesta, ha pubblicato il giornale italiano anarchico "L'Agitazione". Nei primi mesi della Grande guerra Recchioni è stato indubbiamente a favore dei Poteri Centrali, ed era comunemente risaputo che ridicolizzava i Comandanti, gli Eserciti Alleati ed esultava quando incontravano delle difficoltà in campo. Le autorità italiane a Londra, come pure gli informatori, sostenevano che Recchioni aveva fatto il massimo per scoraggiare i giovani italiani ad entrare nell'esercito. Sebbene l'Ispettore non

---

<sup>62</sup> Modulo dattiloscritto e risposte manoscritte, Ministero degli Interni, 16 agosto 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, "Domanda sotto la Sezione 7 del Decreto sulle restrizioni per stranieri (Emendamento), 1919, per il permesso di adottare o continuare ad usare un nome d'affari piuttosto che un altro nome del richiedente. Nome proposto già in uso: *The Italian Marble & Granite Co.*" (n. 78).

<sup>63</sup> Rapporto dattiloscritto del Reparto Speciale, Polizia Metropolitana, 30 settembre 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, "Recchioni e il suo passato rivoluzionario. Durante gli ultimi anni non si è saputo che abbia fatto propaganda apertamente di idee anarchiche" (n. 74-75).

<sup>64</sup> Rapporto dattiloscritto del Reparto Speciale, Polizia Metropolitana, 30 settembre 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, "Recchioni e il suo passato rivoluzionario. Durante gli ultimi anni non si è saputo che abbia fatto propaganda apertamente di idee anarchiche" (n. 74-75).

dubiti l'accuratezza di ciò, non ha una conoscenza personale di qualsiasi informazione definitiva al riguardo, né ha parlato con altri ufficiali del Reparto Speciale.

Qualsiasi sia stato il passato di Recchioni, certamente rivoluzionario, le sue attività negli ultimi anni sono state molto ridotte in quella direzione. La registrazione di tutti gli stranieri, soprattutto, ha frenato le loro inclinazioni contro l'incontrarsi e ad esprimere apertamente i loro sentimenti in uno spirito sleale, e quella moderazione che si applica generalmente agli italiani, senza dubbio si applica allo stesso modo a Recchioni.

### 6.1. I rapporti con la Massoneria

In Italia il regime è sempre all'erta nei confronti degli oppositori. Il 21 maggio 1925, la Prefettura di Ravenna comunica al Ministero degli Interni di Roma che, non essendo stato possibile accertare il domicilio all'estero di Recchioni, ha diramato delle circolari telegrafiche per rintracciarlo, qualora fosse rientrato o rientrasse nel Regno<sup>65</sup>.

Poco tempo dopo, il 15 luglio 1925, la Prefettura di Ravenna comunica al Ministero degli Interni che Recchioni si tiene da alcuni anni politicamente nell'ombra, astenendosi dal presenziare pubblicamente a riunioni di settori rivoluzionari. Professa, tuttavia, fede nei principi dell'anarchia ed è sempre disposto a contribuire largamente ad ogni scopo d'indole sovversiva, specialmente dove si tratti di agitazioni politiche italiane<sup>66</sup>.

Il 20 agosto 1927, la Divisione Polizia Politica stila una nota<sup>67</sup>, n. 500 – 5296, indirizzata allo Schedario Politico, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza e riguardante i rapporti di Recchioni con la Massoneria. Viene comunicato da Londra che, un gruppo antifascista di massoni si raduna, di preferenza, presso il salumiere Recchioni in *Old Compton (W)* ed i componenti della banda sono tutti elementi della loggia I Druidi. Tra i più attivi si notano il Dott. Francesco Galasso e Giovanni Barberi. Costoro hanno dei fratelli, che vivono in diverse città dell'Inghilterra e della Scozia, con i quali sono in corrispondenza, e per mezzo dei quali fanno propaganda antifascista in quelle città dove lavorano. Tamburelli, Cima, e Gualducci sono tra i più accesi rivoluzionari, ritenuti capaci di agire all'occasione. Costoro sono anche in relazione con pericolosi elementi sovversivi, che distribuiscono e fanno distribuire, soprattutto da ragazzi, del materiale, che viene spedito anche fuori dall'Inghilterra.

---

<sup>65</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 21 maggio 1925, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni ha fatto perdere le sue tracce" (n. 291).

<sup>66</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, in ACS, CPC, b. 4260, "stesso rapporto del n. 346" (n. 293); rapporto al Ministro degli Interni, 15 luglio 1925, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni" (n. 346).

<sup>67</sup> Rapporto della Divisione Polizia Politica, 13 ottobre 1927 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e gruppo antifascista dei massoni della loggia I Druidi" (n. 350).

## 7. Gli anni 1928-29

### 7.1. I rapporti con gli anarchici

Il 12 febbraio 1928, la Prefettura di Ravenna, aggiornando le notizie per il prospetto biografico dell'anarchico Emidio Recchioni, riporta che non si hanno notizie che il sorvegliato abbia cambiato la sua residenza londinese a *Soho, 37, Old Compton Street*<sup>68</sup>. Inoltre, il 10 agosto 1928, la Prefettura dichiara che «In questi ultimi anni ha tenuto a Londra, ove dimora, un contegno politico riservato, astenendosi dal partecipare a riunioni rivoluzionarie. Tuttavia, egli professa tuttora principi anarchici ed è sempre pronto a sottoscrivere con liberalità a favore di ogni iniziativa di carattere rivoluzionario, e specialmente di quelle che interessino l'Italia. Il Recchioni è membro del Club Cooperativo Italiano, *15, Greek Street W.*, ed è antifascista»<sup>69</sup>

Nella copia dattiloscritta del telesspresso inviato dal Console Generale al Ministero degli Affari Esteri, il 28 luglio 1928 (Roma), l'attenzione è volta a presunti organizzatori di atti terroristici. Recchioni è sorvegliato e sospettato, a causa dei suoi spostamenti fra la Francia e l'Inghilterra. In conclusione, viene anche citata la sua domanda per ottenere la cittadinanza britannica ma, secondo l'opinione delle autorità, «tale istanza probabilmente verrà respinta»<sup>70</sup>.

Da una nota della Prefettura di Bologna del 26 settembre 1928, abbiamo un'ennesima prova della fitta rete di relazioni tra gli anarchici. L'oggetto è Marco Zanelli di Antonio, comunista. L'uomo in questione ha ricevuto una lettera, datata 5 settembre 1928 (Ginevra), da Carlo Frigerio, presso il *Majestic Palace* ad Ostenda, da cui è stata ritrasmessa all'indirizzo *Via Fossatone 4*, Imola, dove abitano i suoi famigliari. Da questo si desume che Zanelli si sarebbe allontanato da Ostenda, lasciando il recapito della sua famiglia. La Prefettura ha disposto accertamenti in merito e si riserva di segnalare ogni utile emergenza. Nella nota si cita anche una circolare di ricerche, diramata con telegramma 5525 del 23 aprile 1925 dalla Questura di Milano, relativa al pericoloso anarchico Carlo Frigerio, di Giuseppe e di Sclofe Maria Enrica, nato il 7 marzo 1878 a Berna, residente a Milano ed allontanatosi per ignota direzione. Si fa riferimento anche a varie circolari di vecchia data, della Questura di Ravenna, relative a Emilio Recchioni, ex impiegato ferroviario, anarchico pericoloso, a suo tempo emigrato in Inghilterra. Nella copia della lettera proveniente dalla Svizzera, datata 5 settembre 1928

---

<sup>68</sup> Scheda biografica, Prefettura di Ancona, 9 aprile 1897, in ACS, CPC, b. 4260, “descrizione dei connotati e cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola” (n. 229).

<sup>69</sup> Notizie per il prospetto biografico della Prefettura di Ravenna, 10 agosto 1928, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni è antifascista” (n. 261).

<sup>70</sup> Rapporto del Capo della Sezione Prima al Ministero degli Affari Esteri, 7 marzo 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “gli anarchici residenti a Londra” (n. 334).

(Ginevra), Frigerio scrive a Zanelli che, se fosse ancora interessato ad andare a Londra, potrebbe prendere da Ostenda il famoso *Bateandes lapins*<sup>71</sup>. Inoltre, a Londra, lo invita ad andare a trovare “il compagno” Mr. Recchioni, di cui acclude l’indirizzo: *The Anglo - Italian Produce Co., 33, Old Compton Street, Piccadilly W.*, e che ha un negozio di commestibili nel quartiere detto francese. Gli dirà che viene da parte sua e gli spiegherà quello di cui ha bisogno<sup>72</sup>.

## 7.2. La richiesta di Naturalizzazione

Nel TNA c’è un *divario* temporale di quattro anni: si passa dal 1924 al settembre del 1928.

Il *Primo Fascicolo* riguarda gli anni 1928-29. Nei primi due documenti del Fascicolo si parla della Naturalizzazione francese di Recchioni, da lui richiesta per potersi trasferire in quel paese per motivi di salute. Più avanti vedremo che questa Naturalizzazione non sarà più necessaria, in quanto il soggetto in questione sarà operato e non avrà più bisogno di cambiare paese. Già dalla prima lettera apprendiamo che lo status di Recchioni è cambiato notevolmente: ora può raggiungere anche chi lavora presso il Ministero Francese. Interpellato a proposito, Lorenzi ricambia i migliori saluti per Recchioni, che ricorda con affetto. Egli può divenire cittadino francese nel giro di tre mesi. Le spese non sono onerose e lui ha un amico avvocato a Parigi, che può sbrigargli tutto rapidamente, essendo intimo di colui che dirige il lavoro delle naturalizzazioni al Ministero. Si offre di scrivere a quella persona, quando Recchioni lo desidera<sup>73</sup>. L’altro documento (senza data) consiste nella traduzione inglese della lettera precedente<sup>74</sup>.

Ai due documenti segue una lettera dattiloscritta, scritta in lingua francese<sup>75</sup>. È datata 2 dicembre 1928 (Nizza), spedita da *Villa Ignacina, Brancolar – Nizza* al signor Charles Deloncle, *Villa Clairette, 3, Avenue de Provence*. Riguarda “la sospensione dell’affare di Parigi”, di cui non conosciamo il significato: forse si tratta di sospendere le carte per la Naturalizzazione francese di Recchioni. A seguire il contenuto dell’epistola. Il mittente si stava preparando per andare da Deloncle, lunedì, alle 3, quando ricevette una lettera da un suo amico di Londra, che lo pregò d’informarlo di

---

<sup>71</sup> Probabilmente voleva scrivere “*bateau de lapins*” facendo riferimento alle imbarcazioni commerciali che trasportavano conigli a Londra da Ostenda, visto che erano molto richiesti; erano delle imbarcazioni mercantili, che prendevano a bordo anche le persone, ma dovevano essere piuttosto scomode e quindi poco costose.

<sup>72</sup> Copia della nota della Prefettura di Bologna, 26 settembre 1928, in ACS, CPC, b. 4260, “Zanelli Marco, di Antonio, comunista” (n. 218).

<sup>73</sup> Lettera manoscritta in italiano di Lorenzi Lorenzo, Comandante della Corona d’Italia, a Recchioni, 12 settembre 1928 (Nizza), in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “interessamento alla Naturalizzazione francese di Recchioni” (n. 116).

<sup>74</sup> Appunto dattiloscritto, “Naturalizzazione francese di Recchioni”, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11 (n. 114).

<sup>75</sup> Lettera in lingua francese tradotta dalla Prof. Maria Grazia Vittorietti.

sospendere l'affare di Parigi. Pensa che ci sarà occasione di andare a Parigi prima di quanto lui creda e, nell'occasione, andrà certamente a trovarlo<sup>76</sup>.

Il documento analizzato successivamente è formato dalle prime pagine del Fascicolo n. 286.107/7, a cura del Ministero degli Interni Britannico. È un documento interessante, poiché rivela dei nuovi dettagli personali di Recchioni. Attesta che ha una figlia illegittima, ha subito la bancarotta ed ha una conoscenza adeguata dell'inglese. Quest'ultima informazione poteva anche essere dedotta dalle lettere scritte di suo pugno, ma certificata nero su bianco da un ente governativo inglese ha un peso ancora maggiore. Nel verbale manoscritto del 1928<sup>77</sup>, troviamo un riepilogo dei dati dell'anarchico di origine romagnola. Il nome completo dello straniero è Emidio (o Emilio) Recchioni. Si dice che è un italiano, venuto nel Regno Unito nel 1899 e che ha una famiglia italiana con moglie e due figli, avuti dal matrimonio. Ha anche una figlia illegittima, che ora ha 20 anni. Questa figlia è in Italia con sua madre. Le ha sempre mantenute entrambe appropriatamente. Nel 1912 ha subito la bancarotta ed è stato sospeso fino al 1915, perché i suoi beni erano superiori ad una sterlina e perché si era sposato nel 1911. Nel 1924 è di nuovo sotto osservazione della polizia, ma negli ultimi sei anni non si è saputo che abbia fatto apertamente propaganda anarchica.

Dalle carte successive<sup>78</sup> apprendiamo che Recchioni non è più interessato alla Naturalizzazione Francese, ma a quella Britannica. Per richiedere il Certificato di Naturalizzazione Recchioni presenta: una dichiarazione, secondo il *British Nationality and Status of Aliens Acts, 1914 e 1918*, compilata in data 6 dicembre 1928 e firmata da un Commissario per i giuramenti; una richiesta contrassegnata "A" in riferimento alla sua dichiarazione. Sono riportati i nomi di coloro che hanno rilasciato delle attestazioni favorevoli nei suoi confronti: Edward Richard Rowley, Alexander Whyte Mitchell, Thomas Vincent Dickinson, Ernest James Oldmedow. Infine, Emidio Recchioni dichiara solennemente, davanti ad un Commissario addetto ai giuramenti, che le sue affermazioni sono vere nella sostanza e nei fatti. Dal modulo redatto apprendiamo le seguenti informazioni: le date dei suoi viaggi in Italia, Austria e Francia; le date del suo impiego presso le Ferrovie in Italia, cioè dal 1887 al 1894; che il suo nome completo è "Emidio" Recchioni, ma che dal gennaio del 1900 usa il nome di "Emilio" Recchioni per scopi o affari privati e non ha mai usato altri nomi; che ha prestato servizio come Caporale nell'Esercito Italiano per tre anni, da gennaio 1884 a gennaio 1887, nel Regimento del Terzo Genio; che ha un fratello, Cavaliere Ercole Recchioni, che vive ad Ancona, in *via Frediani*

---

<sup>76</sup> Lettera in lingua francese, dattiloscritta, al signor Charles Deloncle, 2 dicembre 1928 (Nizza), in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "la sospensione dell'affare di Parigi" (n. 115).

<sup>77</sup> Scheda biografica manoscritta, riportante sinteticamente e cronologicamente l'attività dello schedato del Ministero degli Interni Britannico, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "Emidio (o Emilio) Recchioni" (n. 1-4).

<sup>78</sup> Modulo di Dichiarazione dattiloscritto e risposte manoscritte, controfirmato da un Commissario per i giuramenti, 6 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "giuramento di Emidio Recchioni che quanto dichiarato corrisponde a verità" (n. 24-25).

n. 17, ferroviere in pensione; che risiede nel Regno Unito dal 5 giugno 1899 al 6 dicembre del 1928 e che non ha mai vissuto in altre parti dei Dominii di Sua Maestà; che non ha mai servito nelle Forze Armate di Sua Maestà e che non è mai stato impiegato in alcun servizio pubblico durante la guerra.

Vengono poi riportate le dichiarazioni dei seguenti cittadini britannici a favore della domanda di Naturalizzazione di Recchioni: Edward Richard Rowley, Alexander Whyte Mitchell e Thomas Vincent Dickinson, rilasciate il 6 dicembre 1928<sup>79</sup>. In un ulteriore documento, datato 7 dicembre 1928, Ernest James Oldmeadow, editore del “Tablet”, afferma, per conoscenza personale di Recchioni, che le sue dichiarazioni sono veritiere<sup>80</sup>.

Il 7 dicembre 1928, Recchioni invia una lettera dattiloscritta all’Ufficio Contabile, Ministero degli Interni, che attesta il pagamento di un assegno di £1, per il costo della domanda di Naturalizzazione<sup>81</sup>. Sempre il 7 dicembre 1928, Recchioni invia un’altra lettera dattiloscritta all’Onorevole Segretario di Stato per ottenere dei chiarimenti sulla sua bancarotta. A febbraio del 1912 Recchioni andò in bancarotta per circa £550 su richiesta di un certo Malpaga, che gli aveva garantito un prestito di £675 tramite la *Cocks Biddulph & Co.*, Banchieri, di cui solo £500 erano dovute. In seguito, pagò tutti i suoi creditori, ma a causa di una grave negligenza del suo avvocato, riguardo la sua domanda di scarico, questo fatto non fu comunicato all’*Official Receiver*, che di conseguenza non lo sottopose al Registro nella sua relazione. A causa di questa omissione il Registro non fu avvisato a proposito della reale posizione e sospese per tre anni il suo scarico, che finì a febbraio del 1915<sup>82</sup>.

Il prossimo documento consiste nel modulo dattiloscritto redatto da Recchioni per la richiesta di Naturalizzazione e ricevuto dal Ministero degli Interni l’8 dicembre 1928<sup>83</sup>. Oltre ai dettagli già noti, apprendiamo che Emidio Recchioni afferma di essere conosciuto come Emilio Recchioni, di fare il commerciante di forniture e di marmi e di essersi sposato il 9 settembre 1911, presso il *Registry Office, Westminster, London*. I suoi genitori, entrambi italiani, ora deceduti, si chiamavano Nicola Recchioni e Anita Recchioni. Nel caso venisse accettata la sua domanda intende continuare a risiedere

---

<sup>79</sup> Modulo di Dichiarazione dattiloscritto e risposte manoscritte, 6 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “dichiarazioni a favore della domanda di Naturalizzazione di Recchioni di: Edward Richard Rowley, Alexander Whyte Mitchell e Thomas Vincent Dickinson” (n. 31-33).

<sup>80</sup> Modulo di Dichiarazione dattiloscritto e risposte manoscritte, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “il signor Ernest James Oldmeadow, editore del giornale cattolico “Tablet”, dichiara che le affermazioni di Recchioni sono veritiere” (n. 28-30).

<sup>81</sup> Lettera dattiloscritta, su carta intestata “*King Bomba*”, (*Registered Trade Mark*), *The Sole Macaroni Factory In England, The Italian Produce Co. Ltd.*, 37, *Old Compton Street, London, W.1.*, Recchioni all’Ufficio Contabile, Ministero degli Interni, *Whitehall*, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “un assegno di £1 per il costo della domanda di Naturalizzazione” (n. 20).

<sup>82</sup> Lettera dattiloscritta, su carta intestata “*King Bomba*”, (*Registered Trade Mark*), *The Sole Macaroni Factory In England, The Italian Produce Co. Ltd.*, Recchioni all’Onorevole Segretario di Stato, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “chiarimenti sulla sua bancarotta” (n. 21).

<sup>83</sup> Modulo dattiloscritto e risposte manoscritte, Recchioni al Segretario di Stato per il Dipartimento degli Interni, ricevuto il 28 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “richiesta di Naturalizzazione” (n. 22-23).

permanentemente all'interno dei Domini di Sua Maestà. Dichiara di essere una persona di buon carattere e di avere una conoscenza adeguata della lingua inglese. Le basi sulle quali cerca di ottenere i diritti e la posizione di suddito britannico naturalizzato sono come segue:

«Because he has resided in England for nearly 30 years, during which time he has been proprietor or manager and held an Excise Licence; and has become accustomed to English ways and manners; he was married in England and both his children, who are still minors, were born in England; and because his business interests and all his friends are in this country, which he has always regarded and loved as his home».

Il registro delle notifiche di *West London* comunica che Emidio Recchioni ha fatto domanda di Naturalizzazione al Segretario degli Interni e che qualsiasi persona che conosca qualsiasi ragione, per cui la Naturalizzazione non dovesse essere concessa, dovrebbe mandare una dichiarazione, scritta e firmata, al Sottosegretario di Stato, Ministero degli Interni<sup>84</sup>.

Il mese successivo, e precisamente il 9 luglio 1929, viene redatto un resoconto riassuntivo dattiloscritto delle indagini sulla vita di Recchioni in Inghilterra, per approvare o negare la sua richiesta di Naturalizzazione<sup>85</sup>. Nella parte finale ci sono due giudizi diametralmente opposti sul richiedente. Recchioni è stato sotto osservazione del Ministero degli Interni, nel giugno del 1915, in quanto menzionato, insieme ad altri italiani, in una lettera scritta da parte del Consolato Generale Italiano. La denuncia contro di lui era causata dalla sua propaganda contro la guerra e dal fatto che influenzasse i giovani riservisti a non partire per il fronte. La Polizia, fatte delle indagini a proposito di questa denuncia, riportò che Recchioni era offensivo al riguardo, aveva simpatie pro-tedesche, parlava dei francesi e dei russi con termini inopportuni e aveva usato un linguaggio ingiurioso verso gli organizzatori e i capi di una processione di italiani che avevano marciato verso l'Ambasciata italiana. Il Vicecommissario aveva raccomandato un ordine di deportazione contro Recchioni. Il Console Generale Italiano, comunque, non aveva richiesto un ordine di deportazione, e quando gli fu chiesto cosa desiderasse che si facesse al riguardo, rispose che le cose erano cambiate e che voleva che non si facesse nulla. Questo straniero fu di nuovo sotto osservazione nel 1917, ma la Polizia non poté allora aggiungere nulla al suo rapporto precedente. Di nuovo fu sotto osservazione del Ministero degli Interni nel 1924 a proposito della sua domanda per il permesso di usare un nome d'affari e nel rapporto del settembre 1924, la Polizia dichiarò che «for the past six or seven years he has not been

---

<sup>84</sup> Ritaglio di giornale "Il registro e notizie di *West London*" dal Ministero degli Interni Britannico, il 3 aprile 1929. in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "qualsiasi persona che conosca qualsiasi ragione per cui la Naturalizzazione non dovesse essere concessa ad Emidio Recchioni dovrebbe mandare una dichiarazione scritta e firmata dei fatti" (n. 18).

<sup>85</sup> Relazione finale dattiloscritta, 9 luglio 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "indagini svolte sulla vita di Recchioni in Inghilterra per approvare o negare la domanda di Naturalizzazione" (n. 35-36).

known to openly propagate Anarchist views»<sup>86</sup>. È ora di nuovo sotto osservazione in relazione alla sua domanda di Certificato di Naturalizzazione e il rapporto riguardo questa domanda è, in termini generali, favorevole. Si dice che lui esprima ammirazione per la costituzione britannica, e sembra che dalla fine della guerra si sia completamente impegnato negli affari, che hanno assorbito la maggior parte del suo tempo; non si hanno prove che sia in contatto con estremisti britannici. Le ricerche fatte presso le persone che lo conoscono mostrano che, sebbene durante i primi anni del suo soggiorno a Londra fosse frettoloso nell'esprimere le sue opinioni, di recente ha modificato le sue idee: è severamente contro qualsiasi cosa di inappropriato nella conduzione degli affari e condanna severamente ciò che potrebbe essere descritto come "modi liberi" nella gestione dei caffè. La conclusione che si evince dal rapporto è che Recchioni abbia cambiato il suo carattere e che ora appaia essere un cittadino tranquillo e rispettoso della legge. Inaspettatamente, però, emerge un giudizio negativo, da parte del Sovrintendente Mc Brian, in qualità d'Ispettore: nel presentare il suo rapporto, avendo svolto le indagini originali nelle attività di quest'uomo nel 1915, sostiene che «the alien is an intriguer of the first order and always willing to subsidise any movement which is out to create Anarchy»<sup>87</sup>. Chi sigla il rapporto, invece, crede che quella debba essere considerata l'opinione personale del Sovrintendente riguardo Recchioni e sembra non essere supportata da alcuna prova ottenuta da altre fonti. Le informazioni del Sovrintendente possono essere giuste e, se lo sono, il risultato ovvio di quella domanda deve essere un rifiuto; ma è un po' difficile consigliare un rifiuto di fronte a ciò che è, parlando in modo generale, un rapporto favorevole dell'ufficiale che ha condotto le indagini.

In un verbale dattiloscritto e in un appunto *post-scriptum* manoscritto del 25 giugno 1929, John Pedder sostiene che la maggiore difficoltà nel caso Recchioni è introdotta da un'aggiunta scritta dal Sovrintendente Mc Brien all'usuale verbale di polizia. Ad eccezione di quella aggiunta, Pedder non avrebbe alcuna esitazione nel raccomandare la Naturalizzazione di Recchioni, tenendo conto che non c'è nulla contro di lui. D'altro canto, ha un grande rispetto dell'opinione del Sovrintendente Mc Brien e soprattutto di qualsiasi opinione, basata sulla conoscenza, ottenuta nella ricerca di questo tipo di caso. Quando vide l'aggiunta per la prima volta, fu molto incline ad onorarla e ad affossare l'uomo; ma, dopo qualche considerazione, pensò che questo non sarebbe stato giusto, non essendo necessario per l'interesse pubblico ed essendo ingiusto per l'individuo. Alla luce di queste considerazioni, perciò, John Pedder raccomanda la Naturalizzazione<sup>88</sup>. Il Segretario di Stato comunica al

---

<sup>86</sup> Relazione finale dattiloscritta, 9 luglio 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "indagini svolte sulla vita di Recchioni in Inghilterra per approvare o negare la domanda di Naturalizzazione" (n. 35-36).

<sup>87</sup> Relazione finale dattiloscritta, 9 luglio 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "indagini svolte sulla vita di Recchioni in Inghilterra per approvare o negare la domanda di Naturalizzazione" (n. 35-36).

<sup>88</sup> Verbale dattiloscritto e un appunto *post-scriptum* manoscritto da J.P. (John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, *Whitehall*), in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "è raccomandata la Naturalizzazione di Emidio Recchioni" (n. 6-7).

Commissario di Polizia della Metropoli, in data 1° agosto 1929 (n. 286.107/7), di avere davanti a sé la richiesta di Emidio (o Emilio) Recchioni di Naturalizzazione, alla quale, l'11 giugno, è stata aggiunta una nota scritta dal Sovrintendente Mc Brien. Questa aggiunta è così tanto in disaccordo con la natura favorevole del verbale precedente, che il Segretario di Stato si sente obbligato a chiedere quale sia lo stimato giudizio del Commissario di Polizia della Metropoli sul vero carattere del richiedente. Il Segretario di Stato non è immemore della storia precedente di Recchioni, in quanto riportato nei precedenti verbali di polizia, fatti a quel dipartimento dall'anno 1915 in avanti<sup>89</sup>.

Recchioni ha contatti con personalità di spicco dell'area laburista e, addirittura, con Membri del Parlamento, come Robert Williams (1881-1936), *leader* sindacale e politico laburista. Quest'ultimo scrive ad Alfred Short (1882-1938), sindacalista britannico, membro attivo del *Labour Party* e, dal 1922 al 1930, Direttore Generale del "The Daily Herald", per perorare l'accettazione della domanda di Naturalizzazione per l'amico Recchioni. In una lettera dattiloscritta, datata 23 maggio 1930, Robert Williams lo definisce italiano di nascita, residente in Inghilterra da più di trent'anni e i cui figli, essendo nati lì, sono automaticamente dei sudditi britannici. Suo figlio e sua figlia, oramai cresciuti, quando vanno all'estero, cosa che fanno con una certa frequenza, esibiscono passaporti britannici, mentre lui si trova nella posizione anomala di viaggiare con un passaporto italiano. È sempre stato un cittadino rispettoso della legge, da quando vive sul suolo britannico, e Robert Williams non riesce veramente a capire cosa impedisca alle autorità di concedergli i documenti di Naturalizzazione. Considera una cosa piuttosto grave che Recchioni, avendo avuto simpatie laburiste per tutta la vita, non debba ottenere questi documenti proprio durante il periodo del governo laburista. Termina la sua lettera, dicendo di essere sicuro che, se Alfred Short si sforzasse un po', potrebbe risolvere il problema. Glielo chiede in nome di una lunga amicizia<sup>90</sup>.

Il fatto che Recchioni non riesca a capire cosa impedisca la sua Naturalizzazione è dichiarato anche in un rapporto manoscritto di John Pedder, datato 29 maggio 1930<sup>91</sup>. La lettera dattiloscritta da John Pedder (o J.P.), datata 18 settembre 1930, riferisce del Certificato di Naturalizzazione a Emidio Recchioni. Il documento potrebbe essere rifiutato, a causa della forte posizione presa dall'ex sovrintendente Mc Brien, che definisce Recchioni un «double-face villain» con «nerves of iron».

---

<sup>89</sup> Lettera dattiloscritta dalla Direzione del Segretario di Stato al Commissario di Polizia della Metropoli, 1° agosto 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "richiesta di Emidio (o Emilio) Recchioni di Naturalizzazione" (n. 5).

<sup>90</sup> Lettera dattiloscritta da Robert Williams ad Alfred Short, M.P., *Camera dei Comuni, Westminster, S.W.1*, su carta intestata "The Daily Herald", 68, *Long Acre, London, W.C.*, 23 maggio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "domanda di Naturalizzazione per l'amico Recchioni, il quale ritiene piuttosto grave che, avendo avuto simpatie laburiste per tutta la vita, questi documenti gli debbano venire rifiutati durante il periodo del Governo Laburista" (n. 100).

<sup>91</sup> Rapporto manoscritto, 29 maggio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "Naturalizzazione di Recchioni" (n. 80-82).

John Pedder sostiene invece che Recchioni gli ha fatto una buona impressione e che, secondo la sua opinione, dovrebbero garantirgli il certificato desiderato. A seguito della richiesta di Sir John Anderson, Recchioni è stato insolitamente interrogato presso il Ministero degli Interni. John Pedder lo ha incontrato in varie occasioni, e ci sono delle annotazioni sulle varie faccende, che sono state chiarite nell'interrogatorio in quell'ufficio. Parlando in generale, Recchioni gli ha fatto una buona impressione; l'unica cosa, che gli aveva lasciato qualche dubbio, è stata chiarita, cioè il vaglia di £10 da lui mandato a Berneri, che fu arrestato a Bruxelles il 20 dicembre 1929 dalla Polizia belga, in quanto pericoloso anarchico andato lì per organizzare, insieme ad altri estremisti e rivoluzionari, assassinii in Belgio e altrove. La lettera del Colonnello Carter del 23 gennaio, dice che un vaglia di valuta straniera emesso da Recchioni fu trovato in mano a Berneri. Pare che questa accusa non sia testualmente corretta. Il vaglia non poteva essere stato trovato su Berneri, perché era stato riscosso presso un Ufficio Postale Francese (crede a Parigi) nel novembre del 1929. Ciò che può essere stato trovato è la lettera d'accompagnamento del vaglia a Berneri, a Parigi, sotto il nome presunto di Rossini. John Pedder ha avuto l'opportunità di interrogare Recchioni riguardo questo vaglia, e quest'ultimo aveva dichiarato, quasi immediatamente e senza esitazione, di aver mandato il denaro perché la famiglia Berneri era in difficoltà economiche, e non in alcuna connessione con gli assassinii o con gli anarchici in Belgio o da qualche altra parte. Successivamente, e prima che la data nella quale il vaglia era stato riscosso fosse nota ufficialmente a Recchioni, la madre di Berneri aveva scritto per dire di aver ricevuto il denaro i primi di novembre. John Pedder crede che, senza dubbio, il denaro fosse stato spedito per alleviare l'angoscia della famiglia. È anche dell'opinione che sarebbe contrario ai principi di Recchioni sostenere finanziariamente qualsiasi procedura finalizzata all'assassinio, o all'anarchismo, all'estero. Se questo vaglia viene scartato, poiché ritiene che possa essere propriamente scartato, l'unica considerazione di qualche peso, che porterebbe al rifiuto di un Certificato di Naturalizzazione in questo caso, è la forte posizione presa dall'ex sovrintendente Mc Brien. Con tutto il dovuto rispetto per questo ufficiale, (e sostiene di aver sempre avuto un gran rispetto, per quasi tutto il suo periodo al Ministero degli Interni, per la sua capacità e precisione, particolarmente riguardo le domande di Naturalizzazione) sostiene deliberatamente che la sua opinione non dovrebbe governare il caso. Crede di poter elaborare il caso contro l'opinione dell'ex sovrintendente Mc Brien e in favore di Recchioni. Vorrebbe aggiungere solo una cosa: che un valido motivo addotto dalla Polizia nel 1915, a favore della deportazione di Recchioni, è il fatto che lui descrisse una certa processione come un 'circo di manutengoli'. Questa definizione si dimostra, alla luce degli eventi successivi, a suo favore piuttosto che contro di lui. Ha motivi per sapere che quel "circo" contenesse molti degli italiani importanti a *Soho* e possibilmente alcuni degli italiani che sono stati deportati negli ultimi due anni. Si rende conto che se Recchioni è un "doppiogiochista", come lo

definisce l'ex sovrintendente Mc Brien, può essere riuscito ad ingannarlo con le sue risposte. Crede che non l'abbia fatto; e vorrebbe aggiungere che sembrava molto più diretto di qualche altro straniero, che ha avuto occasione d'incontrare in situazioni simili, e dai quali non ha potuto trarre nulla, ma che lo hanno lasciato con l'impressione che non gli avessero detto tutto. Come risultato, ribadisce che la sua opinione è quella di procedere nel modo ordinario per garantire un Certificato di Naturalizzazione a Recchioni<sup>92</sup>.

Anche il Colonnello J. F. C. Carter, in una lettera dattiloscritta, su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, datata settembre 1930, riferisce a Sir John (Pedder) a proposito della Naturalizzazione di Recchioni e dell'arresto di Berneri. Ringraziandolo per la lunga lettera con oggetto Recchioni, ritiene che la decisione di concedergli la Naturalizzazione si rivelerà del tutto giusta. I fatti accertati, riguardanti il Vaglia, e le informazioni ottenute di qualche ovvio imbroglio, in riferimento all'arresto di Berneri, sono molto interessanti. Gli sono giunte informazioni da fonte straniera che vengano dalla Polizia belga<sup>93</sup>.

L'anno 1930 si conclude finalmente con la risposta positiva alla richiesta di Naturalizzazione a Recchioni. Il mittente, J.P. scrive al Lt. – Col. J. F. C. Carter una lettera dattiloscritta, datata 24 settembre 1930<sup>94</sup>, ritenendo giusto che il certificato sia stato concesso. John Pedder spiega che il Segretario degli Interni ha deciso di concedere un Certificato di Naturalizzazione a Emidio, o Emilio, Recchioni. Teme di doversi assumere più della ordinaria responsabilità ufficiale per quella decisione, perché basata su alcune indagini da lui stesso condotte. La cosa sostanziale, che sembra essere contro questo richiedente, è il suo apparente legame con gli arresti e possibilmente con gli assassinii previsti a Bruxelles. Nella lettera ufficiale del Col. J. F. C. Carter, del 23 gennaio, si dice che un Vaglia straniero, proveniente da Recchioni, fosse stato trovato in mano all'italiano Berneri, arrestato a Bruxelles, in quanto pericoloso anarchico. Ha appurato che il Vaglia non si sarebbe potuto trovare in mano a Berneri in quella data, perché era già stato incassato. Ciò che può essere stato trovato è la lettera di accompagnamento del Vaglia. Ha anche controllato che la madre di Berneri avesse ricevuto del denaro per alleviare le sue difficoltà alla data, o subito dopo, della riscossione del Vaglia.

---

<sup>92</sup> Lettera dattiloscritta da J.P. (John Pedder), 18 settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Certificato di Naturalizzazione a Emidio Recchioni, che potrebbe essere rifiutato a causa della forte posizione presa dall'ex sovrintendente McBrien, che definisce Recchioni «un malvagio dalla doppia faccia» con «i nervi d'acciaio». J.P. sostiene invece che Recchioni gli ha fatto una buona impressione e, secondo la sua opinione, dovrebbero garantirgli un Certificato di Naturalizzazione” (n. 97-99).

<sup>93</sup> Lettera dattiloscritta da J. F. C. Carter a Sir John (Pedder), su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “la Naturalizzazione di Recchioni, l'arresto di Berneri, i contatti con la Polizia Italiana e quella Belga riguardo queste faccende rivoluzionarie” (n. 92).

<sup>94</sup> Lettera dattiloscritta da J.P. (John Pedder) al Lt. – Col. J. F. C. Carter, 24 settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Certificato di Naturalizzazione a Emidio, o Emilio, Recchioni, che il mittente ritiene giusto che sia stato concesso” (n. 94-96).

Queste cose sono fatti coerenti con la storia raccontata da Recchioni, che ha mandato un Vaglia per alleviare le difficoltà della famiglia Berneri. Sembra piuttosto chiaro, inoltre, che Recchioni sia, per credenze e teorie da lui espresse, non incline ad assistere gli assassini o qualsiasi atto anarchico all'estero. John Pedder si è sforzato più dell'ordinario riguardo questo caso, che gli ha creato ansia sin dall'inizio. Allora sarà molto sorpreso se il suo paese dovesse rammaricarsi per aver concesso un Certificato di Naturalizzazione a Recchioni.

In una lettera dattiloscritta su carta intestata *King Bomba*, datata 28 settembre 1930 e indirizzata al Ministero degli Interni, Sezione Acconti (Re. 286, 107/11), Recchioni allega un assegno di £9.00, in quanto tassa per il suo Certificato di Naturalizzazione<sup>95</sup>. La data esatta della concessione di un Certificato di Naturalizzazione a Recchioni è il 17 ottobre 1930.

In Gran Bretagna le autorità si chiedono se Recchioni abbia fatto anche un eventuale richiesta di passaporto britannico, oltre al Certificato di Naturalizzazione<sup>96</sup>.

Il 28 ottobre 1930, il Consolato Generale d'Italia comunica al Ministero degli Affari Esteri che Recchioni si è naturalizzato cittadino britannico ed ha ottenuto passaporto britannico, forse anche grazie ai suoi rapporti d'amicizia con MacDonald<sup>97</sup>.

Una lettera dattiloscritta del 14 dicembre 1931, indirizzata a G. F. Porter, Ministero degli Interni, su carta intestata *Foreign Office*, Ufficio Passaporti, riguarda il rinnovo del passaporto di Recchioni. Questo passaporto, n. 302140 e datato 22 ottobre 1930, era stato originariamente emesso per un solo anno, in considerazione della recente Naturalizzazione. Quando Recchioni ha fatto domanda per il rinnovo, il mese precedente, è stato consultato il Colonnello Carter a *Scotland Yard*<sup>98</sup>, che glielo ha convalidato fino al 1935.

### 7.3. Rondani e Berneri

La Divisione Polizia Politica, in data 18 ottobre 1928 e in data 15 novembre 1928, trasmette all'Ambasciata italiana a Londra copie di atti relativi ad un'organizzazione antifascista, costituita a

---

<sup>95</sup> Lettera dattiloscritta da Emidio Recchioni all'Ufficio degli Interni, Sezione Acconti, su carta intestata *King Bomba* (*registred trade mark*). *The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, 28 settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "un assegno di £9.00 allegato, in quanto tassa per il suo Certificato di Naturalizzazione" (n. 93).

<sup>96</sup> Lettera dattiloscritta a J.W. Stafford, Reference n.611,874/2, 11 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "la concessione di un Certificato di Naturalizzazione a Recchioni, il 17 ottobre, 1930, ed eventuale richiesta di passaporto britannico" (n. 89).

<sup>97</sup> Comunicato dal Consolato Generale d'Italia, Londra, 28 ottobre 1930, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni si è naturalizzato cittadino britannico e ha ottenuto passaporto britannico, (forse anche grazie ai suoi rapporti d'amicizia con MacDonald)" (n. 257).

<sup>98</sup> Lettera dattiloscritta, al Signor Porter, su carta intestata *Foreign Office*, Ufficio Passaporti, 14 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "il rinnovo del passaporto di Emilio (Emidio) Recchioni, n. 302140, datato 22 ottobre 1930 e valido fino al 1935" (n. 88).

Londra, per opera del Partito Laburista. Viene confidenzialmente riferito che, grazie ad un forte sussidio concesso dal Partito Jugoslavo, l'ex deputato Rondani avrebbe costituito l'*Italian Labour Delegation* con sede in *Archer Street U2*, a capo della quale oltre a Rondani, ci sarebbero i noti Giorgio Salvi ed Oddino Morgari. Aggiunge che il noto anarchico Recchioni è un ricco negoziante, che ha sempre dato denaro per il suo partito, senza però sbilanciarsi<sup>99</sup>. Del rapporto fra Recchioni e Rondani si occupa anche il Consolato Generale d'Italia a Nizza. Il giorno 8 marzo 1929 il Console Generale scrive al Ministero degli Interni, a proposito di Recchioni, anarchico individualista. Informa il Ministero che in quei giorni è giunto a Nizza, proveniente da Londra, il sovversivo in oggetto ed è andato ad alloggiare all'Hotel Ruhl. Dino Rondani, col quale pare abbia in comune, oltre alla origine romagnola, degli interessi commerciali, è andato a trovarlo immediatamente. Recchioni si tratterà per qualche tempo, per cura<sup>100</sup>.

Naturalmente queste notizie vengono inviate anche alla Prefettura di Ravenna, per aggiornare il prospetto biografico di Recchioni, il 20 aprile 1929<sup>101</sup>. La Prefettura di Ravenna, il 12 marzo 1929, dichiara che l'anarchico oggetto di studio risiede tuttora a Londra. Viene richiesta l'iscrizione nella Rubrica di Frontiera<sup>102</sup>.

I documenti successivi ci mostrano un Recchioni in viaggio, costantemente sorvegliato, ma che spesso sfugge al controllo delle sue spie. Infatti, non sempre le indagini per rintracciarlo sono fruttuose. Così cita il telesspresso dattiloscritto, datato 4 giugno 1929 (Marsiglia), inviato dal Console Generale d'Italia Faralli al Capo della Polizia, CPS, Roma<sup>103</sup>. Pochi giorni dopo, il 16 aprile 1929, il Console Generale scrive al Ministero degli Interni riguardo gli spostamenti di Recchioni a Marsiglia ed in seguito a Bruxelles. Hanno ricevuto altre "riservatissime" informazioni, fornite da persone che frequentano l'Hotel Ruhl, dove ha soggiornato. Dino Rondani e Lorenzo Lorenzi sono stati coloro che lo hanno visitato con maggiore frequenza, durante la sua permanenza. Si è anche saputo «di qualche frase oltraggiosa per il regime fascista, che i due avrebbero pronunciato in momenti in cui erano forse maggiormente eccitati da libazioni alcoliche»<sup>104</sup>.

---

<sup>99</sup> Copia dattiloscritta di appunto e lettere della Divisione Polizia Politica all'Ambasciata italiana a Londra, 15 novembre 1928, in ACS, CPC, b. 4260, "atti relativi alla costituzione a Londra dell'*Italian Labour Delegation*, un'organizzazione antifascista, in cui il Partito Laburista, Rondani e Recchioni sono coinvolti" (n. 250).

<sup>100</sup> Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia al Ministero degli Interni, 8 marzo 1929 (Nizza), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Dino Rondani" (n. 329).

<sup>101</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 20 aprile 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "vedi Foto 329" (n. 295).

<sup>102</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 12 marzo 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni risiede a Londra, richiesta l'iscrizione nella Rubrica di Frontiera" (n. 296).

<sup>103</sup> Telesspresso dattiloscritto dal Consolato Generale d'Italia al Capo della Polizia, CPS, 4 giugno 1929 (Marsiglia), in ACS, CPC, b. 4260, "indagini infruttuose per il rintraccio di Recchioni" (n. 338).

<sup>104</sup> Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia al Ministero degli Interni, 16 aprile 1929, (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Dino Rondani" (n. 331).

Invece al Consolo Generale d'Italia a Bruxelles, C. Giuriati, il 1° luglio 1929, non risulta la presenza in Belgio del “connazionale contro scritto”<sup>105</sup>.

Anche il Consolo Generale d'Italia a Nizza, in un telesspresso dattiloscritto del 26 luglio 1929 e indirizzato al Ministero degli Interni, si occupa degli spostamenti di Recchioni verso Marsiglia e Bruxelles:

«Recchioni fu segnalato come diretto a Marsiglia e Bruxelles, perché da riservate informazioni risultava che di transito si sarebbe fermato in dette città, ma il medesimo era diretto a Londra, dove, come fu altra volta comunicato, è stabilmente domiciliato, al 37, *Old Compton Street, Shaftesbury Av.* esercitando ivi il commercio all'ingrosso di frutta e primizie»<sup>106</sup>.

I viaggi di Recchioni e i suoi contatti sono oggetto di preoccupazione per il regime fascista. Ora incontriamo per la prima volta il nome di Berneri, che ricoprirà un ruolo importante anche nella vita personale del nostro caso di studio (si veda la descrizione dettagliata della figura di Berneri al paragrafo 10).

La Divisione Polizia Politica, in un appunto dattiloscritto per la Divisione Affari Generali e Riservati del 30 novembre 1929, afferma che «l'anarchico Emidio Recchioni ha continui contatti col noto Berneri Camillo, finanziando il movimento anarchico italiano all'estero e le iniziative delittuose che il Berneri va ideando. Il Recchioni è da considerarsi elemento pericolosissimo»<sup>107</sup>. Al contrario, la Prefettura di Ravenna, il 4 dicembre 1929, mentre aggiorna il prospetto biografico di Recchioni, lamenta di non avere sue notizie e di ignorare se e quale attività egli svolga all'estero<sup>108</sup>.

Il Ministero degli Interni decide così di riporre un'attenta vigilanza alla frontiera, con lo scopo di arrestare Recchioni, nel caso rientrasse in Italia. Questo è scritto in un dispaccio telegrafico, il 6 dicembre 1929. Dalle loro indagini risulta che il pericoloso anarchico schedato Emidio Recchioni sia in intimi rapporti con Camillo Berneri, organizzatore del complotto per la sollevazione della Sicilia<sup>109</sup>.

Due giorni dopo, l'8 dicembre 1929, la Prefettura di Ravenna sottolinea che Recchioni ha continui contatti con il noto Camillo Berneri, finanzia il movimento anarchico italiano all'estero e le

---

<sup>105</sup> Nota del Consolato Generale d'Italia, 1° luglio 1929 (Bruxelles), in ACS, CPC, b. 4260, “indagini infruttuose per il rintraccio di Recchioni” (n. 337).

<sup>106</sup> Telesspresso dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia, al Ministero degli Interni, 26 luglio (Nizza), 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “spostamenti di Recchioni verso Marsiglia e Bruxelles” (n. 339).

<sup>107</sup> Appunto dattiloscritto dalla Divisione Polizia Politica alla Divisione Affari Generali Riservati, 30 novembre 1929 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni è un elemento pericolosissimo” (n. 363).

<sup>108</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 4 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “Non si hanno notizie di Recchioni e si ignora quale attività svolga all'estero” (n. 297).

<sup>109</sup> Dispaccio telegrafico manoscritto del Ministero degli Interni, 6 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Berneri” (n. 330).

iniziative delittuose che il Berneri va ideando: per questi motivi Recchioni è da considerarsi un elemento pericolosissimo<sup>110</sup>.

Mentre il Console Generale d'Italia a Londra, il 7 dicembre 1929<sup>111</sup>, mostra maggiore interesse per le condizioni economiche di Recchioni, che in quel momento sono ottime. È proprietario di un negozio ben avviato di generi alimentari, nel quartiere italiano di *Soho*, e importa rilevanti quantità di merci dall'Italia, dove gestisce anche altri affari. È in possesso di regolare passaporto, recentemente rinnovato presso il Consolato Generale. Il Console, inoltre, per la prima volta parla della moglie di Recchioni, Costanza Benericetti. Asserisce che lei, nota fervente cattolica, abbia un'influenza molto positiva sull'attività politica del marito.

Il Consolato Generale d'Italia, Londra, sempre in data 7 dicembre 1929<sup>112</sup>, comunica al Ministero degli Interni, e per conoscenza al Ministero degli Affari Esteri, di riservarsi di inviare la fotografia richiesta dell'anarchico schedato Recchioni, non appena possibile. Nel frattempo, invia i suoi connotati:

«statura:	metri 1,80 circa
occhi:	chiari, porta sempre gli occhiali
Capelli:	biondi, calvizie avanzata, completamente sbarbato
Colorito:	roseo
Faccia:	piuttosto lunga».

Secondo il parere del Console, non può essere in quel momento considerato individuo pericoloso, date le sue condizioni di salute: è affetto da sifilide. Professa costantemente le sue idee anarchiche ed è sempre pronto a dare con generosità per la causa dell'anarchia, ma è anche vero che non si rifiuta nemmeno di contribuire generosamente alle opere di beneficenza della colonia, quando gli viene fatto appello da qualche amico o conoscente. Recchioni sarebbe stato in passato espulso da una Loggia Massonica inglese, alla quale era riuscito ad iscriversi in seguito alla sua professione di ateismo. Risulta pure che le autorità britanniche avrebbero rifiutato la sua Naturalizzazione a cittadino britannico, richiesta da lui, per le sue note idee e professione di anarchismo.

L'abilità di Recchioni di non lasciar traccia delle sue azioni all'estero è dichiarata anche dall'Ambasciata italiana a Parigi, il 22 dicembre 1929, al Ministero degli Interni. «Non risulta che il

---

<sup>110</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 8 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è un elemento pericolosissimo" (n. 298).

<sup>111</sup> Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia, Londra, 7 dicembre 1929, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e l'influenza positiva della moglie, nota fervente cattolica" (n. 325).

<sup>112</sup> Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia al Ministero degli Interni e, per conoscenza, al Ministero degli Affari Esteri, 7 dicembre 1929 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni: individuo pericoloso. Connotati" (n. 326).

Recchioni Emidio suole venire da Londra a Parigi per svolgervi attività sovversiva. Presso la locale polizia non esiste traccia del soggiorno del Recchioni a Parigi»<sup>113</sup>.

Invece, tanto per smentire le comunicazioni precedenti, alla fine dell'anno 1929, da una copia del telegramma datato 27 dicembre 1929, n. 45075, diretto ai Prefetti del Regno e alla Questura di Roma, apprendiamo che Recchioni è sospettato di complotto. «441/Informasi che tra individui sospetti organizzazione complotto contro Regime, segnalati con telegramma 39640 data 12 Nov. e seguenti, va annoverato anche Recchioni Emilio di Nicola nato Russi 14 ottobre 1864, oggetto circolare telegrafica n. 41916 data 3 corr. stop. Firmato Bocchini»<sup>114</sup>.

Da un appunto per il Casellario Politico Centrale, 29 dicembre 1929 (Roma), la Divisione Polizia Politica comunica che l'anarchico Berneri stava organizzando vari attentati terroristici, tra cui uno da compiere nella sede della Società delle Nazioni, per sopprimere i delegati italiani. Per tali attentati si era messo in contatto con 33 individui, scrivendo loro agli indirizzi indicati a fianco di ciascuno, alcuni presso ristoranti e bar. Il primo della lista è: «Recchioni Emidio, Londra, The Italian Produce Co. Ltd. 37 Old Compton Street»<sup>115</sup>. Dalle suddette informazioni sono state originate circolari telegrafiche, telegramma ecc. tutti numerati e con data.

#### 7.4. Le attività commerciali, la *partnership* britannica e le idee politiche: il verbale della *Metropolitan Police*

Dopo più di sei mesi dalla data in cui Recchioni aveva fatto richiesta di un Certificato di Naturalizzazione, la *Metropolitan Police* redige un verbale dattiloscritto riassuntivo delle principali tappe della vita di Recchioni, con un esame della sua reputazione, della sua situazione finanziaria, delle sue idee politiche, supportato anche da referenze positive rilasciate da cittadini britannici<sup>116</sup>; un breve appunto *post-scriptum* manoscritto, di difficile comprensione.

L'Ispettore della *Metropolitan Police*, che ha redatto la relazione, verbalizza che il nome completo del richiedente corrisponde a Emidio Recchioni. Egli risiede al 37, *Old Compton Street, London, W.1* ed è registrato come italiano col Numero di Serie E.Q.5105, libro delle Identità 342917. Dal verbale si apprende che Recchioni (il richiedente) non ha Certificato di nascita, ma ha un passaporto italiano rilasciato ad Ancona, il 26 settembre 1919, n.579/2: dichiara di essere nato a Russi

---

<sup>113</sup> Rapporto dattiloscritto dell'Ambasciata italiana, 22 dicembre 1929 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "non ci sono tracce di Recchioni a Parigi" (n. 328).

<sup>114</sup> Copia del telegramma ai Prefetti del Regno e alla Questura di Roma del 27 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni sospettato di complotto" (n. 320).

<sup>115</sup> Appunto per il CPC, 29 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola" (n. 212-213).

<sup>116</sup> Verbale dattiloscritto e un appunto *post-scriptum* manoscritto della Polizia della Metropoli, 11 giugno 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "per concedere la Naturalizzazione, vengono ripercorse tutte le tappe della vita di Recchioni: dalla nascita in Italia al suo trasferimento in Inghilterra; la sua vita privata, il matrimonio, i figli di cui una illegittima, i suoi affari, anche con un socio inglese, e le sue idee politiche" (n. 8-16).

il 14 ottobre 1864 e ha l'aspetto di una persona di quella età. Dal verbale si evince che di mestiere è un commerciante di forniture alimentari ed inoltre porta avanti un'attività di importazione e vendita di opere in marmo e granito. Recchioni afferma che il nome di suo padre era Nicola Recchioni e questo è riportato sul suo passaporto e che il nome di sua madre era Aristeia Recchioni, nata Ricci. Entrambi erano italiani di nascita ed ora sono morti. Il richiedente si è sposato presso il *Westminster Register Office* il 9 settembre 1911 con l'italiana Costanza Benericetti, che poi ha usato il cognome di Emilio Recchioni. La moglie è correttamente registrata presso la polizia come italiana, col Numero di Serie C.Z. 3266, visto il certificato di matrimonio. Il richiedente è emigrato in Inghilterra nel 1899 ed è rimasto lì d'allora, con l'eccezione di brevi visite all'estero, per motivi di salute e d'affari, dal settembre del 1919. Durante questi viaggi era domiciliato al suo attuale indirizzo. Recchioni soffre di una malformazione alla gola, una crescita delle corde vocali, che a volte gli impedisce di parlare in maniera udibile, per questo motivo ogni anno fa visite specialistiche nel continente. Il richiedente ha due figli, Vera Assunta Angela Olimpia, nata a Londra l'11 luglio 1912 e Vero Benvenuto Costantino nato il 19 luglio 1915, anche lui a Londra. Ha presentato i certificati di nascita. Il richiedente parla, legge e scrive bene in inglese e non ha difficoltà nel completare l'allegato, denominato "A", secondo dettatura. Le firme di Recchioni sui documenti sono autentiche e il periodo di residenza dichiarato è corretto. Le risposte alle domande nel questionario sono corrette, per quanto si possa conoscere, con l'eccezione che nella (5) dovrebbe essere dimostrato che il richiedente una volta faceva il commesso viaggiatore per una ditta di carbone. Dichiarò che desidera diventare un suddito britannico naturalizzato, poiché intende rimanere in maniera permanente in Inghilterra, dove ha costituito i suoi affari e dove sono nati i suoi figli. Esprime ammirazione per la Costituzione e dichiara che tutti i suoi amici vivono lì. Secondo la domanda, Recchioni è solido dal punto di vista finanziario e non sono registrate delle condanne contro di lui presso la Polizia Metropolitana. È venuto in Gran Bretagna nel giugno del 1899, essendosi messo nei guai nel suo paese d'origine in circostanze già riportate al Ministero degli Interni. Dopo il suo arrivo, è stato impiegato presso una ditta di carbone come commesso viaggiatore, facendo affari piuttosto cospicui con i ristoranti e i caffè italiani nel *West End* di Londra. Allo stesso tempo ha guadagnato soldi, insegnando inglese ai suoi compatrioti.

Nell'anno 1906 si è messo in una società di forniture con un italiano, chiamato Boselli, ma nel 1909 quest'ultimo ha rilevato l'impresa. Nel giugno del 1909 Recchioni ha comprato per £400 l'attività della *Vegetable Meat Company* al 37, *Old Compton Street, London, W.1*, e dal 31 luglio del 1909 è responsabile, insieme ad altri, della formazione della *Select Food Supply Company Ltd.*, che è stata registrata alla *Somerset House* in quella data, con un capitale nominale di £4.000 (2.000 di azioni privilegiate e 2.000 di azioni ordinarie), ricevendo un valore di £3.963 in azioni della compagnia, in

considerazione del trasferimento degli affari della *Vegetable Meat Company*. L'ultima restituzione dei direttori è datata 13 dicembre 1910 ed è come segue (traduzione mia):

«Recchioni, Emilio, Old Compton Street n. 37, che ha ricevuto £5 alla settimana come Amministratore Delegato.

Hazell, Edwin Foster, Water Gate House, Adelphi, W.C.

Bozzoni, Arnold, Wellington Road n. 64, St Johns Wood, N.W.»

Bisogna sottolineare che nell'elenco, il secondo Direttore è sicuramente inglese, o comunque, britannico. Questo dimostra il livello di integrazione profonda di Recchioni nella società britannica.

Il 2 novembre 1911 si è tenuto un incontro della compagnia, durante il quale si è deciso di chiudere gli affari.

Il 7 dicembre 1911, uno dei creditori di Recchioni, di nome Malpaga, a cui doveva del denaro tramite cambiale, ha presentato istanza di fallimento. La cambiale di £675, presso la *Cocks Biddulph and Co. Bankers, 43, Charing Cross*, era stata emessa da E. Recchioni, R. Attoresì e R. Malpaga, per la *Select Food Supply Company*. Dopo la morte di Malpaga, la vedova è citata in giudizio dall'azienda menzionata per il denaro. Lei paga, ma poi procede per recuperare il denaro. Recchioni viene dichiarato fallito, con ordine emesso il 10 gennaio 1912. Viene fatta domanda per la sua discolpa il primo novembre 1912 e questa è sospesa per tre anni, anche perché il 5 agosto 1911 ha fatto un accordo matrimoniale; riguardo a questo accordo Recchioni ammette al Tribunale fallimentare che, facendolo, ha tolto dal suo potere l'estinguere la garanzia verso la banca ma che, essendo straniero, non si è reso ben conto di che cosa stava facendo. Il curatore fallimentare, invece, è dell'opinione che lui sapesse bene cosa stesse facendo.

Il richiedente ha una ricevuta, datata 30 aprile 1912, della *Cocks Biddulph and Co.*, che attesta la riscossione di tutto il denaro pagabile da lui sotto cambiale, tramite assegno della *National Provincial Bank* di £325.

Recchioni attribuisce la bancarotta al fatto che, un commesso viaggiatore della *Select Food Supply Company* era stato inadempiente nella misura di £1.000 ed aveva causato così il problema.

Nel 1912 il richiedente forma l'*Italian Produce Company Ltd*, data del certificato 14 novembre 1912, capitale nominale £2.000 in azioni da £1, ma vengono emesse solo 392 azioni. Di queste Recchioni ne ha 391, avendo tenuta l'altra Edwin F. Hazell. Il richiedente porta ancora avanti questa compagnia al 37, *Old Compton Street, London, W.1* essendo i direttori lui stesso e l'altro azionista menzionato.

Secondo un'indagine, l'azienda è condotta in maniera appropriata e l'ultimo bilancio mostra un chiaro profitto di £500 per l'anno 1928. I suoi prodotti sono valutati £2.000.

Nel gennaio del 1928 il richiedente inizia un'attività in marmi e graniti, importando dall'Italia, al *Mitford Bridge Hertford Union Canal, Nick Lane, Old Ford, E.*, secondo lo stile dell'*Italian Marble and Granite Company*. La porta avanti fino al 1928, quando la trasforma in una società a responsabilità limitata, denominata *Carrara Marble and Granite Company Ltd*. Il capitale nominale è di £5.000, diviso in azioni da £1. Riceve 4.998 azioni in considerazione del trasferimento e le assegna come segue: Rondani Dino di *Villa Ignacina, Nizza*: 3.000 azioni; *Italian Produce Company Ltd*: 1.978 azioni; Hazell, Edwin Foster, *30 Chaplin Street, E. 6.*: 10 azioni; Recchioni Emilio: 10 azioni.

È interessante notare che il nome di Rondani appare per la prima volta nelle carte del TNA, mentre se ne parla maggiormente nell'ACS dove, in un documento, si dice che Recchioni abbia ricevuto da lui Fr. 500.000<sup>117</sup>, mentre in un altro si mette in dubbio questa possibilità<sup>118</sup>.

Tornando agli affari di Recchioni, sembra che le sue compagnie abbiano prosperato, considerando che il fatturato dell'*Italian Marble and Granite Company* era stato di £1.554 nell'ultimo anno di importazione, e che, quello della *Carrara Company*, per l'anno 1928, è di £11.177, mostrando un profitto netto di £409-11-7. La sua integrazione e stima, da parte dei britannici, emergono anche dal fatto che Recchioni assume tre giovani inglesi al *37, Old Compton Street, London, W.1*, e un manager italiano, essendo necessario quest'ultimo, sostiene lui, in quanto avente conoscenza di una classe di prodotti venduti in loco, cioè alta classe di prelibatezze continentali. Anche sua moglie e sua figlia lavorano nella ditta. Inoltre, ha una "Licenza per il Dazio" della vendita di vini e alcolici. Nella ditta di marmi assume un inglese, in qualità di caposquadra del molo e come aiutante occasionale al bisogno, e un italiano, Nicola Tamburrini, maestro marmoraro, in qualità di venditore e commesso viaggiatore, essendo quest'uomo necessario, in quanto conoscitore dei marmi italiani. L'ultima ditta tratta soprattutto statue e fontane da giardino e decorazioni. Lo stesso Ispettore, che ha redatto il verbale, ha fatto delle indagini riguardo la reputazione degli affari del richiedente: la linea della fornitura è piuttosto soddisfacente e Recchioni ha una ragionevole buona considerazione di credito. La fornitura per la compagnia di marmi è importata dall'Italia, ma il richiedente ha dichiarato che lui e Rondani stanno negoziando per una fabbrica in quel paese, così che possano produrre i prodotti che vendono. Attualmente lo stabilimento, gli edifici, e il contratto d'affitto tenuti dalla *Carrara Company* in Old Ford hanno un valore di £1.360 e la fornitura di £6.000.

---

<sup>117</sup> Rapporto dattiloscritto, 27 maggio 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni, la cittadinanza inglese e le conseguenze" (n. 340).

<sup>118</sup> Telespresso al Ministero degli Affari Esteri (Roma) e all'Ambasciata italiana (Parigi), 20 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emilio (cittadinanza, conoscenza presunta di MacDonald ed altro)" (n. 235-236).

Dopo l'esame dettagliato della sua situazione finanziaria, si passa a scandagliare le sue idee politiche. Il Ministero degli Interni ha già ricevuto delle comunicazioni che indicano le opinioni del Ministero al riguardo, sin dalla fine dell'ultima guerra. Da allora sembra che Recchioni sia stato completamente impegnato nei suoi affari, che assorbono la maggior parte del suo tempo, e non è giunta notizia che sia coinvolto con gli estremisti britannici. L'Ispettore ha fatto delle indagini accurate, presso le persone che lo conoscono, e, mentre alcuni sostengono che lo ritenevano sbrigativo nell'esprimere opinioni durante i primi anni in questo paese, concordano che recentemente ha modificato le sue idee. Si dice che sia rigorosamente contro qualsiasi cosa impropria nella conduzione degli affari e severo nel condannare ciò che potrebbe essere descritto come modi "incauti" nella gestione dei caffè. Sua figlia frequenta le lezioni di Arte al Politecnico, mentre suo figlio frequenta l'*Emanuel School, United Westminster Schools*, e gli informatori sostengono che è ansioso di trarre beneficio dall'avere i genitori di cittadinanza britannica.

Si dice che Tamburrini, il commesso viaggiatore che ha assunto nella compagnia di marmi, e Recchioni siano anti-Mussoliniani nelle loro idee: quest'ultimo, sollecitato in modo discreto, ha ammesso che, non gli piace alcuna persona che assuma l'atteggiamento del dittatore, nel modo in cui l'ha fatto il signor Mussolini. Da come si evince dal Questionario, Recchioni è stato in Italia nel 1919 e non c'è più tornato d'allora, e dichiara di non essere d'accordo con il presente governo in Italia, che è così severo da ostacolare qualsiasi tipo di divergenza, seppure lieve, con ciò che sostengono i Fascisti più convinti. Sono state consultate delle persone, che potessero fornire delle referenze su Recchioni.

Ernest James Oldmeadow, che è l'editore del "Tablet", il ben noto giornale cattolico, e risiede a 20, *Temple Fortune Lane, Golders Green, N.W.1.*, dichiara di conoscere il richiedente da quando è venuto in questo paese, sia per gli affari che per la vita sociale, avendo fatto molte visite a casa sua, essendo così in grado di garantire gli stadi di residenza.

Edward Richard Rowley, della ditta di *E. Rowley and Co Ltd.*, commercianti di approvvigionamenti, 16, *Water Lane, E.6.*, che risiede a 12, *Thurleigh Road, Wandsworth, S.W.* dichiara di conoscere il richiedente da più di venticinque anni, sia per gli affari che per la vita sociale, avendogli fatto molte visite in *Old Compton Street*.

Alexander Whyte Mitchell, della *Tenuta Grove Road, Sutton*, manager della branca del *Credit Lyonnais* a *Charles Street, W.*, dichiara di conoscere il richiedente dagli ultimi sette anni, di conoscere la sua famiglia, e di essere stato a casa sua in diverse occasioni. Afferma che Recchioni ha il suo conto d'affari presso quella banca ed è considerato adempiente in ogni modo, per cui gli verrebbe concesso un fido se necessario, ed è considerato solido dal punto di vista finanziario.

Il richiedente ha anche un conto privato presso la Banca Italiana, *Old Compton Street*, il Direttore della quale, un italiano, lo ha informato che è adempiente in ogni modo.

Thomas Vincent Dickinson, M.D., M.R.C.P. di 2, *Cadogan Mansions, Sloane Square, S.W.* dichiara di conoscere il richiedente da più di nove anni come paziente. Il dottor Dickinson è da molti anni medico curante presso l'*Italian Hospital* e Recchioni è diventato suo paziente dopo la presentazione di un comune amico italiano. Il medico non conosce il richiedente nella vita sociale ordinaria, ma avendolo visitato a casa in molte occasioni, ha avuto l'opportunità di giudicare il suo comportamento tranne che per gli affari.

Questi "referees" sono persone rispettabili e responsabili, sudditi britannici dalla nascita e proprietari di case. Ognuno di loro dichiara di non aver dubbi sulla responsabilità e fedeltà di Recchioni nei riguardi del loro paese.

Come dichiarato, ci sono due figli nati dal matrimonio, ma il richiedente ammette di avere un'altra figlia, o figlia adottata, della quale non è sicuro di essere il padre, ma di cui si è assunto la responsabilità da quando aveva quindici anni. Questa ragazza è registrata come nata a *146, Birkbeck Road, Leytonstone, N.E.*, il 3 ottobre 1900, essendosi dichiarata la madre Dolores Kathan e non essendoci traccia del padre. Questa traccia fu cancellata e la nascita rii-registrata dall'autorità del *Registrar General* il 4 aprile 1912, sull'informazione congiunta del richiedente e della madre, con modifica del nome della bambina in Eveline Ida Recchioni, e la dichiarazione dell'indirizzo del padre al *37, Old Compton Street, London, W.1* e quello della madre al *4, Rue Barye, Parigi*.

Il richiedente afferma di aver conosciuto la madre, di origine francese, quando lei viveva a Londra, impiegata come sarta, e lei ha dichiarato che Recchioni è il padre della bambina. Lui ha accettato la responsabilità e la bambina è stata cresciuta da genitori affidatari a Londra. La madre è tornata in Francia e ha sposato un cittadino francese di nome Grau, e insieme risiedono al numero *8, Rue de Centre, Neuilly*, vicino a Parigi.

Avendo Grau una buona posizione, nel 1928 la madre ha espresso il desiderio di avere la ragazza con sé. Non sollevando il marito alcuna obiezione, Recchioni ha fatto visita alla figlia e, trovandola in buone condizioni, le ha acconsentito di andare dalla madre.

Lei ora è in Francia e, secondo una lettera recente che gli ha spedito, che l'Ispettore ha visto, e nella quale lo chiama "Papa", è piuttosto felice.

L'Ispettore ha fatto delle ricerche sui genitori affidatari, Mr. e Mrs. Jewhurst, residenti al *120, Woodwarde Road, Dulwich, S.E.*, e lo hanno informato che il richiedente ha portato avanti il suo obbligo di sostenere la ragazza in maniera appropriata e ha pagato per lei regolarmente durante tutto il tempo in cui l'hanno tenuta con loro, cioè 17 anni. Lei visita l'Inghilterra ogni anno e, in quel frangente, alloggia da Mrs. Jewhurst, ma va sempre a trovare anche Recchioni, e conosce la sua

famiglia; inoltre, le circostanze della parentela della ragazza sono pienamente conosciute dalla signora Recchioni, ma coloro che devono stilare un giudizio su Recchioni sono all'oscuro della faccenda<sup>119</sup>.

## 8. L'anno 1930

### 8.1. Recchioni, Berneri e un complotto internazionale

All'inizio dell'anno 1930, la Prefettura di Ravenna, in data 11 gennaio 1930, per aggiornare le notizie del prospetto biografico di Recchioni, apprende dall'Ambasciata italiana a Parigi che non risulta che l'anarchico schedato sia solito andare da Londra a Parigi, con lo scopo di svolgervi attività sovversiva. Presso la locale Polizia non esistono tracce del suo soggiorno a Parigi<sup>120</sup>.

Le notizie per il prospetto biografico di Recchioni, redatte dalla Prefettura di Ravenna, in data 13 gennaio 1930, sono un riepilogo di quelle precedenti (vedi n. 326).

In una nota dattiloscritta del Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, al Casellario Politico Centrale, datata 22 gennaio 1930 (Roma), ritroviamo un riferimento alle indagini del rapporto fra Recchioni e Berneri<sup>121</sup>.

La conoscenza tra Recchioni e l'anarchico Nicola Tamburini è sottolineata dal Consolato di Londra, con una nota del 17 giugno 1930 N°2023 A. 63/2. Si rileva che Tamburini risiede sempre nei sobborghi di Londra e si reca occasionalmente nel *West End*, per visitare il suo amico Recchioni<sup>122</sup>.

Il rapporto fra Recchioni e Berneri diventa sempre più profondo e, nel 1931, il figlio di Recchioni, Vernon Richards, entra in contatto con la famiglia di Camillo Berneri, ed in particolare con la figlia Maria Luisa, che diventerà sua compagna di vita e poi sua moglie.

Tornando all'anno 1930, il nome di Recchioni è legato alla Faccenda Berneri<sup>123</sup>. Una copia dattiloscritta della nota informativa (in relazione a precedenti appunti-ultimo quello n.500/15231 del 5 corrente), pervenuta da fonte confidenziale, della Divisione Polizia Politica, datata 20 agosto 1930, comunica che la faccenda si complica.

---

<sup>119</sup> Verbale dattiloscritto e un appunto *post-scriptum* manoscritto della Polizia della Metropoli, 11 giugno 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "per concedere la Naturalizzazione vengono ripercorse tutte le tappe della vita di Recchioni: dalla nascita in Italia al suo trasferimento in Inghilterra; la sua vita privata, il matrimonio, i figli di cui una illegittima, i suoi affari, anche con un socio inglese, e le sue idee politiche" (n. 8-16).

<sup>120</sup> Scheda biografica. Prefettura di Ancona, 9 aprile 1897, in ACS, CPC, b. 4260, "descrizione dei connotati e cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 229).

<sup>121</sup> Nota dattiloscritta del Ministero degli Interni al Casellario Politico Centrale, 22 gennaio 1930 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Berneri" (n. 327).

<sup>122</sup> Appunto dattiloscritto dalla Consolare di Londra, 17 giugno 1930, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Tamburini" (n. 315).

<sup>123</sup> Copia dattiloscritta della nota della Divisione Polizia Politica, 20 agosto 1930, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e la faccenda Berneri" (n. 335-336).

Parigi, 7 agosto 1930: è noto che, dopo il rinvio del processo ad ottobre, la magistratura aveva messo Berneri in libertà provvisoria. Al contrario, è intervenuta la polizia ad arrestarlo di nuovo. Si è interessato allora Pietro Nenni, che ha scelto l'avvocato Lazurich per occuparsi del caso. Nenni ha sempre avuto buoni rapporti con Berneri e non lo ha mai abbandonato, nemmeno nei momenti difficili. Questo paterno interessamento di Nenni, a favore di Berneri, non è piaciuto però a qualche membro della Concentrazione<sup>124</sup>, e di questo hanno parlato anche nella riunione del comitato centrale.

Anche fra Magistratura e Polizia vi è dissenso: la prima cercherebbe di salvarlo o di trattarlo come detenuto politico; la polizia è evidentemente seccata dal Professore ed infierisce contro di lui, che non ha più al suo attivo la protezione della Concentrazione. Alla Concentrazione si dice addirittura che Berneri sia stato un confidente della Polizia Francese e che questa, per abbandonarlo, deve sapere qualcosa di compromettente sul suo conto.

Si studia sempre il modo per poter mandare Berneri ad abitare a Londra e, probabilmente, è quello che ha cercato di organizzare Recchioni, amico e protettore di Berneri, tornando a Parigi ed avendo un colloquio con Treves per trovare un mezzo qualsiasi, per far andare Berneri a Londra, dopo il processo. La Divisione Polizia Politica crede che finiranno per riuscirvi. D'altra parte, la cosa o la soluzione non dispiacerà molto al governo francese, che finirà per liberarsi di un uomo che ha dato molti fastidi.

Questo spostamento di Recchioni a Parigi ed un suo colloquio con Treves vengono comunicati ufficialmente dal Ministero degli Interni, 11 settembre 1930 (Roma), al Consolato a Londra. A questo proposito «si rinnova la preghiera al Consolato in Londra di trasmettere, anche a breve, una copia della fotografia del Recchioni»<sup>125</sup>.

Eppure, l'Ambasciata italiana, a Parigi, il 26 settembre 1930, comunica al Ministero degli Interni che Treves non si è mai occupato di Berneri, del quale diffida. Inoltre, non è stata trovata traccia del passaggio di Recchioni "Amidio" in quella capitale. Ecco un'ennesima prova del nostro caso di studio nel far disperdere le sue tracce<sup>126</sup>.

Anche il *Sesto Fascicolo del TNA*, riguardante gli anni 1930-31, oltre ad occuparsi della Naturalizzazione di Recchioni, è incentrato sui rapporti di quest'ultimo con Berneri e la sua famiglia, su un relativo passaggio di denaro, sull'arresto di Berneri stesso e su un complotto internazionale.

---

<sup>124</sup> La Concentrazione antifascista fu un'aggregazione unitaria tra le diverse componenti dell'opposizione antifascista in esilio, operante in Francia tra il 1927 e il 1934, allo scopo di condividere una comune piattaforma di lotta contro il Fascismo.

<sup>125</sup> Rapporto manoscritto del Ministero degli Interni al Consolato Generale d'Italia, Londra e all'Ambasciata italiana, Parigi, 11 settembre 1930 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "spostamenti di Recchioni a Parigi" (n. 318-31).

<sup>126</sup> Telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana al Ministero degli Interni, 26 settembre 1930, (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "non ci sono tracce di Recchioni a Parigi" (n. 316).

La seguente lettera dattiloscritta dall'anarchico romagnolo<sup>127</sup> è l'ennesima prova della sua competenza nella lingua inglese, con il registro appropriato ed uno stile, a volte, brillante. Riguarda il rapporto tra lui e Berneri. È su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.I.*, datata 25 luglio 1930 ed indirizzata a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico.

In conformità con la richiesta di John Pedder, Recchioni dichiara di conoscere da molto tempo il Prof. Berneri, che è stato insegnante di filosofia in Italia, e che ha sempre considerato, come sé stesso, un idealista d'inclinazione Tolstoiana; e nella stessa inclinazione mentale l'ha trovato due anni prima, quando l'ha incontrato per l'ultima volta. Verso la fine dell'anno precedente, la madre del Prof. Berneri gli aveva comunicato che suo figlio non lavorava e che le cose a loro non stavano andando troppo bene. Gli domandò così di aiutarli, cosa che l'anarchico romagnolo fece qualche tempo dopo, spedendo un vaglia in valuta inglese, per l'equivalente di 2000 Franchi francesi, a favore del signor Rossini, come richiesto da lei. Quando venne informato che il suo vaglia era stato trovato nella tasca del Prof. Berneri al tempo del suo arresto, Recchioni fu veramente colto alla sprovvista, poiché non riusciva a capire come mai il suo amico non lo avesse riscosso prima di lasciare il Belgio e provvedere così alla sua famiglia in difficoltà. Ricordando con calma tutti i particolari del loro colloquio, è comunque arrivato alla conclusione che le informazioni, insieme alle inferenze distorte su questa faccenda, sono forse un altro esplicito espediente di Menapace, l'agente provocatore, profondamente fascista, che ha portato il Prof. Berneri in Belgio affinché lo arrestassero, e così da inquadrare il complotto antifascista che ha assorbito tutta la stampa europea.

Recchioni aggiunge di aver appena finito una ricerca in diversi giornali importanti del Belgio, della Francia e della Gran Bretagna, estratti dei quali mostrano in quale posizione ridicola il regime fascista si sia posto cercando, attraverso gli intrighi dell'agente Menapace, di mandare in disgrazia o liberarsi di uomini che tutto il mondo riconosce come i legittimi rappresentanti di quelle istituzioni italiane che furono il risultato delle sofferenze, del sacrificio e della devozione a se stessi di due generazioni di patrioti fedeli. Allega un ritaglio dal "Daily Herald", che riassume chiaramente l'intera faccenda. Mostra che Menapace ha posto nelle mani del Prof. Berneri un "*harmless revolver*", per fargli commettere un misfatto, con lo scopo di farlo arrestare e di suscitare una grande sensazione

---

<sup>127</sup> Lettera dattiloscritta da Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.I.*, 25 luglio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11; 2 Allegati: un ritaglio dal "Daily Herald", che riassume l'intera faccenda. Un altro ritaglio di un giornale francese descrive Menapace mentre porta Berneri in tutta la Francia e Svizzera con la propria macchina, cosa che implica che non sia carente di mezzi (il regime fascista spende circa £4.000.000 all'anno nello spionaggio all'estero). "Il rapporto tra Recchioni e Berneri. Il vaglia per la madre di Berneri, intestato a Rossini e trovato in tasca a Berneri al momento del suo arresto. Menapace, l'agente fascista, che ha portato Berneri in Belgio affinché lo arrestassero" (n. 118-121).

riguardo ad un complotto antifascista. Mostra anche a quale conclusione sia arrivato il Pubblico Ministero del Tribunale belga nell'emettere una sentenza sul Prof. Berneri e l'agente provocatore Menapace, che è considerato come l'ideatore di tutta la faccenda. Un altro ritaglio di un giornale francese descrive Menapace mentre trasporta il Prof. Berneri in tutta la Francia e Svizzera con la propria automobile, cosa che implica che non era carente di mezzi. A questo punto Recchioni scrive un inciso piuttosto interessante: «the Fascist regime spend about £4.000.000 a year in espionage abroad». È perciò assurdo dedurre che, le poche sterline mandate da lui fossero per pagare il costo della spedizione, se questo è veramente ciò che intendeva l'informatore del Ministero. Ma è scandalosamente assurdo credere, e aggiunge: «if such a believer can be found on this earth», che un uomo possa essere così stupido da mandare del denaro ad un altro, attraverso un Ufficio Postale, col suo proprio nome ed indirizzo, sapendo che il denaro debba essere usato per commettere un crimine. Recchioni spera che siano d'accordo con lui e ribadisce quello che ha dichiarato alla fine del loro colloquio precedente, cioè, che il Prof. Berneri, consapevole com'era della sua avversione a tutte le forme di violenza, si sarebbe rivolto a qualsiasi altro, piuttosto che a lui, per il denaro a un tale proposito.

Sostiene di essere un cittadino rispettoso della legge in quel paese da 31 anni, di non essere mai stato iscritto a nessun particolare partito, e sfida coraggiosamente chiunque mostri una singola prova tangibile (deduzioni, lettere anonime non contano) del fatto che lui abbia mai tramato dei complotti lì o altrove contro qualcuno. Ha lavorato sodo, e lamenta di dover ancora lavorare sodo ed è orgoglioso di dire, che non ha mai fatto ricorso a mezzi impropri per vivere o per arricchirsi. Conclude dicendo di essere pienamente fiducioso che non trovino più alcuna difficoltà nell'accettare la sua richiesta di Naturalizzazione, e li assicura che non farà mai alcuna cosa per rendersi indegno dell'onore che, nel fare così, gli elargiranno.

I due *post-scriptum* successivi ci forniscono altri dettagli sulle abilità del nostro caso di studio, sulle persone da lui frequentate e sugli appartenenti alla colonia italiana. Nel primo, Recchioni dichiara di aver scritto e dattiloscritto l'intera lettera per conto proprio, con lo scopo di non divulgare il contenuto del loro colloquio, come gli era stato domandato dalle autorità britanniche. Nel secondo, alla richiesta di nominare degli italiani che lo conoscano intimamente, ha risposto negativamente, dal momento che tre quarti della colonia italiana sono camerieri, *maitres d'hotels*, *chef*, ristoratori o governanti, che lui non frequenta. Ma forse apprezzerebbero ascoltare, sul suo conto, alcuni degli amici che ha tra i giornalisti, i Membri del Parlamento, i letterati, gli storici ecc. del regime prefascista, che lo conoscono molto bene da molti anni<sup>128</sup>.

---

<sup>128</sup> Lettera dattiloscritta da Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, su carta intestata *King Bomba* (registred trade mark). *The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd.*, 37, Old Compton Street, London, W.1., 25 luglio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11; 2 Allegati: un ritaglio dal "Daily Herald", che

Seguono poi dei ritagli di giornale, menzionati da Emidio Recchioni nella lettera precedente. Nel primo compare la foto di un revolver con la seguente didascalia: *Facsimile of the air-gun given by Menapace to Prof. Berneri*<sup>129</sup>.

Il secondo ritaglio di giornale, in lingua inglese, dal “Daily Herald”, riporta i seguenti titoli: *Anti - Fascist “Plot” Exposed. Plan to kill Belgian Royal Family. Harmless Pistol*; una foto della Principessa Maria Josè ed un articolo<sup>130</sup>.

Un ultimo ritaglio di giornale in lingua francese, datato 9 gennaio (Parigi), riporta questo titolo: *Le complot antifasciste de Paris est l’oeuvre de l’agent provocateur Fasciste Menapace*<sup>131</sup>.

A seguire troviamo una nota con le domande per un interrogatorio rivolto a Recchioni ed alcune risposte<sup>132</sup>. Non c’è alcuna firma e non è presente la data. Si indaga sempre sull’Ordine di Valuta Straniera spedito da Recchioni e trovato su Berneri, che sarebbe andato a Bruxelles per organizzare degli assassini in Belgio. Si dice che Recchioni abbia mandato una banconota di £10 a Cianca, che poteva essere indirizzata a De Rosa: ma non ci sono prove. Cianca è il redattore congiunto di una pubblicazione antifascista a Parigi. De Rosa è l’uomo che ha cercato di assassinare il Principe d’Italia. Non sarebbe impossibile che lo avesse fatto, dato che si sa che ha idee antifasciste ed è piuttosto probabile che abbia fatto una sottoscrizione ad una pubblicazione antifascista. Che la banconota di £10 fosse per De Rosa non è certo, poiché Recchioni può non conoscere De Rosa. Alla domanda se avesse mandato del denaro ad un uomo chiamato Berneri, Recchioni negò e disse di averlo conosciuto molto tempo prima a Parigi. Alla domanda se fosse d’accordo col regime italiano, rispose di no ed aggiunse di essere ostile. Alla domanda se si opponesse in modo attivo, rispose di sì e, richiestone le forme di opposizione, spiegò che tutte erano adeguate allo scopo.

Nel seguente documento<sup>133</sup> sono riportate le domande dattiloscritte su Berneri, sulla madre di Berneri, e sul vaglia per lei, fatte durante un altro interrogatorio. Di seguito elenco alcune domande fatte durante l’interrogatorio:

---

riassume l’intera faccenda. Un altro ritaglio di un giornale francese descrive Menapace mentre porta Berneri in tutta la Francia e Svizzera con la propria macchina, cosa che implica che non sia carente di mezzi (il regime fascista spende circa £4.000.000 all’anno nello spionaggio all’estero). “Il rapporto tra Recchioni e Berneri. Il vaglia per la madre di Berneri, intestato a Rossini e trovato in tasca a Berneri al momento del suo arresto. Menapace, l’agente fascista, che ha portato Berneri in Belgio affinché lo arrestassero” (n. 118-121).

<sup>129</sup> Ritaglio di giornale, menzionato da E. Recchioni nella lettera precedente, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “foto di un revolver e la seguente scritta: *Facsimile del revolver ad aria compressa dato da Menapace al Prof. Berneri*” (n. 122).

<sup>130</sup> Ritaglio di giornale in lingua inglese menzionato da E. Recchioni nella lettera precedente. in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “foto della Principessa Maria Josè e articolo: smascherato complotto antifascista per uccidere la famiglia reale belga. *Innocuo revolver*” (n. 123).

<sup>131</sup> Ritaglio di giornale in lingua francese menzionato da E. Recchioni nella lettera precedente, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “il complotto antifascista di Parigi” (n. 124-126).

<sup>132</sup> Verbale di interrogatorio, con domande e risposte manoscritte: non c’è firma, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, “Recchioni e Berneri” (n. 52- 56).

<sup>133</sup> Verbale d’interrogatorio con domande dattiloscritte, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Berneri e il vaglia a Recchioni” (n. 108).

«You say in your letter that amongst the papers and documents which were examined by the Belgian lawyer there was a paper concerning you. To what paper do you refer? Where did it come from and to whom was it addressed? If so, how do you account for Berneri having a paper in his possession containing detailed information about you? What was the nature of your communication to the Post Office? Have you remembered where you bought the money order? »

Il 1° agosto 1930 Emidio Recchioni scrive due lettere dattiloscritte, a John Pedder, Ministero degli Interni. La prima è a proposito della sua mancanza d'informazioni sul vaglia<sup>134</sup>. La seconda riguarda il vaglia<sup>135</sup>, riscosso in Francia, e a vantaggio soprattutto della madre di Berneri. Come promesso, ha comunicato con la madre del Prof. Berneri con lo scopo d'imparare cosa fosse successo al suo vaglia, ed è lieto di dire che, come aveva ipotizzato, era stato debitamente riscosso in Francia, e che la maggior parte del denaro era andato a lei. Ora capisce perfettamente cosa è successo e può veder facilmente la perfidia del loro informatore. Se lo avessero saputo, avrebbero visto qual era il sentimento che lo aveva sollecitato a mandare il denaro e, senza dubbio, avrebbero considerato l'intera faccenda sotto un'altra luce. Ma mentre lui può vedere ancora una volta a quali mezzi si può ricorrere per disonorare un uomo, è lieto che gli sia stata data l'opportunità di demolire alcune accuse, che gli sono state rivolte dai suoi nemici o da ufficiali di polizia male informati.

Tra le carte e i documenti, che sono stati esaminati dai legali belgi del Prof. Berneri, ce n'è una che riguarda Recchioni. Lui confuta le accuse contenute in essa:

1. Che in Italia era impiegato nelle Ferrovie Italiane Statali, e fu accusato di aver sottratto un documento ufficiale, usato poi da un Socialista, Membro del Parlamento. Se ciò fosse vero, l'Amministrazione delle Ferrovie non gli avrebbe dato la somma di 200 lire, come segno di apprezzamento del suo servizio e il governo italiano non gli avrebbe fornito un passaporto.
2. Che durante la guerra avrebbe finanziato Sylvia Pankhurst per le sue attività politiche. Anche questo è falso, perché Recchioni non è mai stato favorevole al comunismo o ad altra dittatura. L'ha incontrata per caso una volta o due, quando è passato, insieme ad un suo avvocato, in un

---

<sup>134</sup> Lettera dattiloscritta da Emidio Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, su carta intestata *King Bomba* (registred trade mark). *The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.I.*, 1° luglio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “la mancanza d'informazioni di Recchioni sul vaglia” (n. 109).

<sup>135</sup> Lettera dattiloscritta da Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, su carta intestata *King Bomba* (registred trade mark). *The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.I.*, 1° agosto 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “vaglia, riscosso in Francia, e a vantaggio soprattutto della madre di Berneri” (n. 100-113).

ufficio stampa, per negoziare un prestito per un mutuo con una certa Miss. Smythe, che era la proprietaria del suddetto impianto di stampa.

3. Che avrebbe fatto domanda di Naturalizzazione francese allo stesso tempo di quella britannica. Questa è un'altra accusa falsa, che può confutare facilmente. Dal 1925 fino alla fine del 1928 ha avuto un serio problema alla gola, che gli ha causato la perdita completa della voce. La dozzina di specialisti che ha consultato gli ha suggerito di seguire un trattamento in varie località termali in Europa: in Francia, Germania e nei Pirenei. A Nizza gli è stato consigliato di lasciare l'Inghilterra per sempre, perché l'atmosfera fumosa potrebbe trasformare la sua malattia in cancro. Allora ha chiesto ad un amico, l'Onorevole Dino Rondani, di poter ottenere la Naturalizzazione Francese. In ottobre Recchioni ha consultato lo specialista inglese Sir St. Clair Thomson, che gli ha assicurato di toglierlo dai guai con una operazione alla gola. Ha acconsentito e l'operazione è stata un successo. La sua prima azione è stata quella di scrivere all'amico, l'Onorevole Dino Rondani, per fermare qualsiasi passo verso la sua Naturalizzazione Francese, cosa che ha fatto con una lettera all'avvocato che sta trattando la faccenda. Ha chiesto che pongano la loro attenzione alla data delle due lettere, così che vedano che la prima è anteriore e la seconda è posteriore alla data della sua domanda per la Naturalizzazione britannica: e così quella terza ed ultima accusa contro di lui cade miseramente.

## 8.2. Recchioni "interprete" in un'intervista tra due politici

Il 21 settembre 1930, Sir John Pedder sottopone Emilio Recchioni<sup>136</sup> ad un interrogatorio, a proposito dei contattai intercorsi fra lui e Berneri e il relativo passaggio di soldi. Dal rapporto dattiloscritto apprendiamo che Recchioni, alla domanda se avesse mai mandato del denaro ad un uomo chiamato Berneri, risponde negativamente, ma dice di aver spedito del denaro alla famiglia di quest'ultimo, che si trovava in grosse difficoltà. La madre di Berneri, che lo aveva informato sulla situazione, gli aveva chiesto di indirizzare ogni comunicazione al nome 'Rossini'. In risposta a questa lettera, Recchioni aveva spedito alla signora un vaglia, pagabile a Rossini, ad un indirizzo vicino a

---

<sup>136</sup> Rapporto dattiloscritto sull'interrogatorio di Sir John Pedder fatto ad Emilio Recchioni, 22 luglio 1930, 8 agosto 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "interrogatorio ad Emilio Recchioni" (n. 102-105). "contatti fra Recchioni e Berneri e il passaggio di soldi. Ammissione di Recchioni di essere ostile al regime fascista in Italia e a qualsiasi forma di violenza. Dichiara di non conoscere i suoi compatrioti, se non Gamba, un ciabattino e di non conoscere degli Ufficiali di Polizia, poiché non ne ha mai avuto bisogno. Dichiara di non essere più un massone. Poiché non ha spiegato i punti che riguardavano il Vaglia, è interrogato di nuovo l'8 c.m. Dichiara di aver conosciuto Berneri molti anni prima in Italia, e di non averlo visto negli ultimi due anni. Quando gli viene chiesto se ha domandato a nessuno di assisterlo nella questione della Naturalizzazione, dice di aver parlato con (Robert) Bob Williams".

Parigi. Lo aveva mandato unicamente con l'obiettivo di assistere la famiglia, non sapendo che sarebbe andato a Berneri, e non ha un'idea di come sia finito in suo possesso.

Ammette poi di essere ostile al regime fascista in Italia e a qualsiasi forma di violenza. Dice che le sue idee sono ben note, e che Berneri non lo avrebbe avvicinato per assistenza in denaro per portare avanti qualsiasi complotto che comprendesse un'azione violenta. Recchioni ha dichiarato inoltre di aver vissuto una vita molto ritirata e negli ultimi venti anni di non essersi associato con nessuno per qualsiasi scopo. Sostiene di essere un idealista, un uomo di pace, definitivamente contro la guerra e in opposizione a qualsiasi forma di violenza. Dichiarò di non conoscere i suoi compatrioti italiani, se non Gamba, un ciabattino, che risiede al 46, *Dean Street*, e di non conoscere degli Ufficiali di Polizia, poiché non ne ha mai avuto bisogno. Aggiunge, comunque, che quando arrivò in Inghilterra, all'inizio fu interrogato da un Ufficiale di Polizia, che gli chiese che cosa avesse intenzione di fare. Disse che ricordava il nome dell'ufficiale e che da poco era andato in pensione dalle Forze di Polizia, nelle quali aveva occupato un posto di rilievo. Quando gli hanno chiesto di dire il nome, ha dichiarato di non ricordarselo esattamente, ma che comincia con una 'B' ed è qualcosa come "Brier". Ha affermato anche di aver visto quell' Ufficiale (ma di non avergli parlato) in *Parliament Street* alcuni mesi prima, e dalla descrizione non ci sono dubbi che quell'uomo sia Mc. Brien. Ha aggiunto di non essere più un massone, ma che lo era diventato qualche anno prima, perché pensava che la Massoneria gli offrisse un'opportunità di ventilare le sue opinioni. Scoperto, comunque, che questo non era il caso, se ne andò. Non avendo spiegato i punti che riguardavano l'incidente del vaglia, è interrogato di nuovo l'8 agosto 30. Nel controinterrogatorio dichiara di aver conosciuto Berneri molti anni prima, quando erano studenti in Italia, e di non averlo visto negli ultimi due anni. Aggiunge di essere andato a casa di Berneri in ottobre, ma che Berneri non era presente. Pare che fosse in viaggio con l'agente provocatore Menapace, partendo da casa ad ottobre e viaggiando in lungo e in largo, fino a che fu arrestato in Belgio, a dicembre. Recchioni mandò il vaglia a 'Rossini' – il nome usato da Berneri – a un indirizzo di *Versailles*, e fu senza dubbio preso da Berneri durante il viaggio.

Recchioni mostra anche delle lettere della madre di Berneri nelle quali lei dichiarava di aver ricevuto del denaro durante i primi giorni di novembre, probabilmente il 12 o il 13. Recchioni viene anche interrogato circa la sua dichiarazione nella lettera del 1° agosto: tra le carte e i documenti esaminati dall'avvocato belga di Berneri ce n'è una che riguarda lui. Spiega che in Belgio, quando un uomo è arrestato ed accusato, lui (o il suo avvocato per conto suo) ha l'opportunità di esaminare i documenti che riguardano il caso, e fra quelli riguardanti Berneri c'è il documento, emanato da Londra, che fornisce le informazioni citate nella lettera di Recchioni. L'ipotesi qui è che nel trovare la comunicazione da Recchioni, in possesso di Berneri, la Polizia belga abbia richiesto alla Polizia

londinese d'inoltrare informazioni riguardo all'uomo in questione. Per inciso, Recchioni è consapevole che la lettera d'accompagnamento del vaglia sia in possesso della Polizia belga e che sia stato presumibilmente trovato su Berneri durante l'arresto. Quando gli viene chiesto se ha domandato a nessuno di assisterlo nella questione della Naturalizzazione, dice di aver parlato con "Bob" Williams. Pare che conoscesse Robert Williams di fama da molti anni, ma che lo incontrasse per la prima volta quando accompagnò Rondani e fece da "interprete" durante un'intervista che il politico italiano fece a quello inglese. Così, oltre ad aver insegnato inglese ai suoi connazionali, ora lo vediamo anche nella veste di interprete. Questa è un'ulteriore prova dei contatti che Recchioni è riuscito ad avere con personalità di spicco dell'area laburista e, addirittura, con i Membri del Parlamento, come Robert Williams (1881-1936), leader sindacale e politico laburista. Recchioni esprime la sua determinazione nel chiarire i dubbi, che ancora rimangono riguardo il vaglia, e dice che, se necessario, sarebbe disposto ad andare a Parigi e a Berlino (dove risiede Berneri), per fare delle indagini personali sul luogo. Nel frattempo, vuole provare a scoprire, per Corrispondenza, la data esatta nella quale il vaglia fu incassato (se è stato veramente incassato) e i termini esatti della lettera che lo accompagnava.

## 9. L'anno 1931

### 9.1. Il caso Michele Schirru

Mentre in Inghilterra i documenti del TNA, riferiti all'anno 1931, riguardano soprattutto la Naturalizzazione e il passaporto del nostro caso di studio, in Italia le preoccupazioni sono ben altre.

Il coinvolgimento di Recchioni nel caso Schirru è attestato dalla copia dattiloscritta delle indagini<sup>137</sup>, compiute dalla Polizia di Londra, in relazione ad eventuali complici, datata 13 febbraio 1931.

L'anarchico sardo Michele Schirru, nato a Padria il 19 ottobre 1899, veterano di guerra, emigrato negli Stati Uniti, è ossessionato dall'attentato al capo del fascismo. È tornato in Italia per giustiziare il tiranno liberticida. Viene arrestato a Roma il 3 febbraio 1931, per aver cospirato contro la vita di Mussolini e per aver tentato di assassinare tre funzionari italiani di polizia. Le indagini hanno portato ad accertare che chi scrisse le lettere e le cartoline indirizzate a Michele Schirru all'Hotel Royal di Roma, di cui furono ricevute copie fotografiche, è un suddito italiano, tale Giuseppe Polidori.

---

<sup>137</sup> Copia dattiloscritta della relazione sulle indagini compiute dalla Polizia di Londra, 13 febbraio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "eventuali complici di Michele Schirru" (n. 322-324).

Polidori, nato a Pontedera il 23 maggio 1890, è arrivato a Londra da Parigi il 22 ottobre 1923 e si è dichiarato viaggiatore di commercio in marmi. È in possesso di un passaporto italiano, contrassegnato dal numero 1497, rilasciato a Parigi il 15 ottobre 1923. Asserisce di aver servito nell'esercito italiano dal settembre 1913 al settembre 1919 e che il suo ultimo indirizzo italiano è via Rianna 52, Carrara. Polidori, dal 1° febbraio 1924, abita al n°11 di *New Compton Street, Londra W. C.* e, dal 10 dicembre 1923 in poi, è stato impiegato al Ristorante *Kettner* al n°29 di *Church Street, London, W. I.*, adibito a servizio del bar e della cantina. In questo ristorante è considerato un uomo di natura buona ed onesta e forte lavoratore. Durante la sua residenza a Londra non ha mai riportato alcuna condanna penale. Nel dicembre del 1924 fu riferito che Polidori era associato ad Emilio Recchioni, italiano d'origine, ora naturalizzato inglese, abitante al n° 37, *Old Compton Street, W. C.*, ed ai sudditi italiani Francesco Galasso e Vittorio Taborelli, tutti e tre antifascisti. Pare che Polidori sia tuttora in rapporti amichevoli con loro. Polidori è abbonato al giornale anarchico "Fede" che viene pubblicato in italiano a Bruxelles, *Chaussè de Heacht*.

In base alle prove raccolte dalla polizia sono accertati i seguenti punti:

1. «che Polidori scrisse le lettere di cui furono inviate copie fotografiche da Roma a Londra.
2. che inviò degli assegni per L.2.000 a Schirru il 3 febbraio 1930 e il 17 gennaio 1931.
3. che è persona di tendenze anarchiche».

Tali prove sono state prese in attenta considerazione allo scopo di stabilire se era possibile procedere contro Polidori a Londra, sotto l'imputazione di complicità nell'attentato di Schirru contro Mussolini; esse però non sono sufficienti per ottenere un mandato di cattura per le seguenti ragioni: 1) non vi è nulla nelle lettere scritte da Polidori a Schirru che dia prova diretta di un complotto per assassinio; 2) la confessione di Schirru che Polidori era suo complice non sarebbe ammessa come prova dalla giustizia inglese; 3) benché Polidori abbia inviato del denaro a Schirru, non vi è però prova diretta che tale danaro fosse destinato ad incitare Schirru ad assassinare Mussolini.

Gli elementi già esistenti a carico di Polidori potrebbero essere rafforzati e potrebbero essere raccolte nuove prove a Londra: in base ad informazioni ufficiali della Polizia Italiana in merito alle circostanze che condussero all'arresto di Schirru, alle dichiarazioni fatte da lui successivamente, ai particolari circa alle bombe, alle circostanze in cui furono trovate e soprattutto alle prove circa l'uso a cui erano destinate. Forse, tecnicamente, Polidori potrebbe essere considerato un criminale sfuggito alla giustizia, a cui applicare le disposizioni della Sezione n. 26 dell'Atto di Estradizione del 1870; ma l'insufficienza delle prove potrebbe essere egualmente un motivo per rifiutare l'extradizione nel caso che ne fosse fatta domanda; non è perciò nemmeno consigliabile che venga richiesto l'arresto provvisorio. Nessuna azione immediata può essere presa contro Polidori da parte della Polizia di

Londra: in attesa, tuttavia, i suoi movimenti e delle persone, che sono in rapporto con lui, sono attentamente sorvegliati.

In un altro appunto manoscritto, senza data, si chiede al Consolato la fotografia di Recchioni e di diramarla ai Prefetti. Viene evidenziato che Recchioni è amico di Schirru<sup>138</sup>.

Dal rapporto inviato dal Ministero degli Affari Esteri, firmato De Rossi, al Casellario Politico Centrale, in data 14 febbraio 1931, avente per oggetto Polidori Giuseppe<sup>139</sup>, abbiamo delle informazioni più dettagliate del caso. Tramite un colloquio confidenziale con il Colonnello Carter, Capo Ufficio Politico della Polizia Metropolitana, è stato comunicato che, da informazioni pervenute dai propri funzionari in Roma, l'attenzione della polizia verteva sul noto Polidori. Dai primi accertamenti eseguiti risulta che:

«Polidori Giuseppe, viaggiatore di commercio, risiede in 11, *New Compton Street* e non se ne sarebbe mai allontanato. È in possesso del passaporto n.1497, rilasciato a Parigi il 15 ottobre 1923. In data 3 febbraio ha spedito la raccomandata n. 14046, dando come mittente Mary Schirru. Il piego conteneva un assegno del *Crédit Lyonnaise* sul Credito Italiano di £. 2000 ed era diretto all'Hotel Royal, Via 20 Settembre, Roma. Il cassiere del locale *Crédit Lyonnaise*, interrogato dalla polizia, ha dichiarato che l'assegno fu emesso da una persona che non potrebbe riconoscere, ma ritiene sia la stessa persona che in data 17 gennaio emise un altro assegno di 2000 Lire Italiane»<sup>140</sup>.

Egli ha l'impressione che la stessa persona abbia recentemente emesso un altro assegno, ma non potrebbe affermarlo con sicurezza. All'atto dell'emissione del primo assegno aveva dato come indirizzo quello dell'Hotel Vittoria e per il secondo l'Hotel Savoia. Entrambi gli alberghi hanno dichiarato di non conoscerlo. Da investigazioni finora eseguite risulta che Polidori è in rapporto con tutti i più noti antifascisti di Londra, quali Sinico, Bagnari, Recchioni, Galasso. La Polizia ritiene che il denaro spedito provenga da Bagnari ma, secondo quello che aggiunge, si riferisce a Recchioni, l'unico in ottime condizioni finanziarie, perché proprietario di un negozio di generi alimentari ben avviato. Bagnari ha ottenuto la cittadinanza britannica da tre mesi. Le indagini relative a Polidori sono personalmente e riservatamente condotte dal Colonnello Carter, che è pronto a dare confidenzialmente qualsiasi informazione possibile. Ha però precisato che la polizia sorveglia Polidori strettamente, ma che non ha la possibilità di arrestarlo o di fermarlo fino a quando non riceva dall'autorità competente l'ordine a proposito, che dovrebbe essere provocato da una richiesta ufficiale

---

<sup>138</sup> Appunto manoscritto senza data, in ACS, CPC, b. 4260, "Richiesta la fotografia di Recchioni, che è amico di Schirru, e diramarla ai Prefetti" (n. 317).

<sup>139</sup> Copia dattiloscritta del telegramma dal Ministero degli Affari Esteri al Casellario Politico Centrale, 19 febbraio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Polidori Giuseppe" (n. 233-234).

<sup>140</sup> Copia dattiloscritta del telegramma dal Ministero degli Affari Esteri al Casellario Politico Centrale, 19 febbraio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Polidori Giuseppe" (n. 233-234).

del Ministero degli Affari Esteri. Il Colonnello Carter, con molte cautele e a titolo personale, ha anche espresso l'opinione che è verosimile che Polidori e i suoi complici possano non essere estranei all'attentato a Bruxelles contro S.A.R il Principe Ereditario.

## 9.2. Anarchici residenti a Londra

In una copia dattiloscritta del telesspresso del Consolato, datata 2 marzo u.s. (senza indicazione dell'anno) (Londra)<sup>141</sup>, al Ministero degli Interni, si nomina Angelo Paruscolo, residente all'estero ed anarchico. Esercita il mestiere di venditore di frutta e nel suo negozio si radunano spesso noti antifascisti, quali Galasso, Recchioni, Taborelli ed altri. Questi ultimi si avvalgono anche di lui per il recapito di plichi e comunicazioni verbali. Per quanto sia molto attivo nella sua propaganda antifascista, non sarebbe da ritenersi capace di atti inconsulti.

In data 7 marzo 1931<sup>142</sup>, in riferimento alle relazioni che Michele Schirru ha avuto con elementi sovversivi a Londra, il Capo della Sezione Prima comunica al Ministero degli Affari Esteri dei nominativi di abbonati a "Lotta anarchica", residenti a Londra, con i rispettivi recapiti e la richiesta di far eseguire accertamenti in merito. Si tratta di: Coja Agostino, Lungo Attilio, Emilio Recchioni, Prof. Gaetano Salvemini ed altri nomi poco leggibili.

Dopo alcuni mesi dalla richiesta, e precisamente il 21 maggio 1931, il Ministero degli Affari Esteri trasmette al Ministero degli Interni una fotografia del naturalizzato inglese Emilio Recchioni, fornita dal Colonnello Carter<sup>143</sup>.

In un rapporto dattiloscritto, datato 27 maggio 1931 (Parigi)<sup>144</sup>, emerge una descrizione dettagliata del nostro caso di studio, anche con un cenno alla sua personalità. Chi scrive sottolinea che Emilio Recchioni sia riuscito finalmente ad ottenere la cittadinanza inglese. Questa pratica pendeva da tempo, ed era rimasta arenata dai tempi del precedente gabinetto. Venuti al potere i laburisti, Recchioni è tornato alla carica. È amico personale di Henderson e dello stesso Mac Donald, ma ha avuto altresì l'appoggio di socialisti e specialmente di Rondani, il quale ha garantito che l'anarchismo di Recchioni è assolutamente innocuo e che l'uomo non è affatto pericoloso. In conclusione, Recchioni è riuscito a spuntarla, e ne è contentissimo. Rondani crede di conoscerlo,

---

<sup>141</sup> Copia dattiloscritta del telesspresso del Consolato, 2 marzo u.s., (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Paruscolo Angelo" (n. 270).

<sup>142</sup> Rapporto del Capo della Sezione Prima al Ministero degli Affari Esteri, 7 marzo 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "gli anarchici residenti a Londra" (n. 334).

<sup>143</sup> Telesspresso dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 21 maggio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "trasmissione di foto del naturalizzato inglese Recchioni" (n. 310).

<sup>144</sup> Rapporto dattiloscritto, 27 maggio 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni, la cittadinanza inglese e le conseguenze" (n. 340).

mentre non lo conosce affatto: secondo chi scrive questo rapporto, è veramente una persona dalla doppia faccia. Con gli uomini della Concentrazione, tipo Rondani, si mostra abbastanza mite, mentre è imbevuto del più atroce odio settario. Sono noti i suoi rapporti anche con Pollastri. Fu lui che gli procurò Torres come difensore. Legati ai centri anarchici americani, molti che provengono dall'America fanno capo a lui. Avendo mezzi finanziari discreti, spende e paga volentieri per i compimenti di atti terroristici. Anche il noto Napolitano, dicono alla Concentrazione, che sia in rapporti con lui. I due bersagli preferiti di Recchioni sono il Duce e Balbo. Però, avendo un certo equilibrio nella sua esaltazione, si è dichiarato sempre contrario all'esecuzione di atti terroristici su territorio straniero. Secondo lui l'attentato deve essere compiuto in Italia. Recchioni ha mantenuto buonissimi rapporti con la famiglia di suo fratello, che deve risiedere ad Ancona. È anche in ottimi rapporti con un certo Avv. Muzio di Massa Carrara, oriundo della Maremma, trasferitosi a Massa e sposato con una signora svizzera. Costui è stato a Londra da Recchioni per affari legali. Non sappiamo se l'Avv. Muzio sia antifascista, ma prima della rivoluzione fascista apparteneva ai partiti di sinistra ed alla Massoneria. Recchioni ha un nipote a Massa, e con costui ha i maggiori rapporti epistolari. Abbiamo detto altre volte della grande stima che gode negli ambienti della Concentrazione: basti a dimostrarlo il fatto che Rondani gli ha anticipato ed è suo creditore di Fr. 500.000. Recchioni è atteso a Parigi nella prima quindicina di giugno ed ha già preannunciata il suo arrivo.

In un appunto manoscritto del 6 giugno 1931, si ribadisce che Emilio Recchioni, essendo in rapporti continui con elementi sovversivi pericolosi, è da tenere sotto controllo<sup>145</sup>. Per raggiungere questo scopo, il 9 giugno 1931, il Ministero degli Interni chiede alla Scuola Superiore di Polizia di Roma 80 copie di una sua fotografia<sup>146</sup>. Lo stesso giorno la Scuola Superiore di Polizia invia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 80 copie di una fotografia del nostro caso di studio da diramare alle sedi competenti<sup>147</sup>.

Sempre in data 9 giugno 1931, è pervenuta alla Divisione Affari Generali Riservati, una relazione<sup>148</sup> dal Questore Lo Spinoso, in servizio presso il Consolato Generale d'Italia a Nizza, circa il "preminente antifascista", che risulterebbe in rapporti epistolari col noto Emilio Recchioni. A Nizza, in località detta *Brancolar*, si trova la *Villa Ignacine*, di proprietà del Prof. Sante Bargellini, fu Dimitrino, presso cui abita il noto ex deputato Dino Rondani, Presidente della Sezione della LIDU e della Concentrazione antifascista. In un casolare annesso alla Villa abita anche il Segretario di

---

<sup>145</sup> Appunto manoscritto del Ministero degli Interni, 6 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è in continui rapporti con elementi sovversivi pericolosi" (n. 309).

<sup>146</sup> Fonogramma del Ministero degli Interni alla Scuola Superiore di Polizia (Roma), 9 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "richiesta di trasmettere 80 copie della fotografia di Recchioni Emilio" (n. 216).

<sup>147</sup> Comunicato della Scuola Superiore di Polizia, 9 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "ALLEGATI: 80 copie fotografia di Recchioni Emilio" (n. 216).

<sup>148</sup> Appunto della Divisione Polizia Politica per la Divisione Affari Generali Riservati, 9 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Emidio Recchioni" (n. 219).

Rondani, il noto socialista schedato Augusto Milanese di Sante. Il “preminente antifascista” deve certamente identificarsi con la persona di Rondani che, in quel momento, è seriamente ammalato: pare si tratti di una malattia alla vescica, con piaghe alle gambe ed avvelenamento del sangue.

Dall’Estratto del Bollettino delle Ricerche, Supplemento dei sovversivi, del 14 luglio 1931, perviene una foto di Recchioni<sup>149</sup>.

Il Console Generale invia un telesspresso<sup>150</sup> al Ministero degli Affari Esteri e all’Ambasciata italiana a Parigi, in data 20 luglio 1931, riguardo la cittadinanza britannica da parte di Emilio Recchioni, la sua conoscenza presunta di MacDonald, dettagli della sua vita privata, delle sue idee e addirittura delle trattative per acquistare un aeroplano, per un eventuale attentato contro Mussolini.

Sostiene che l’acquisizione della cittadinanza sia un fatto noto e di lunga data. Ed è proprio ciò che ostacola e rende difficile seguire i suoi movimenti: un cittadino britannico, infatti, va e viene dall’Inghilterra come e quando crede, e i suoi viaggi sfuggono completamente al controllo. Aggiunge che non sia credibile il fatto che sia amico personale di Macdonald e di Henderson. D’altra parte, pare si debba anche escludere che Rondani abbia anticipato molto denaro a Recchioni, che si trova infatti in ottime condizioni economiche ed è ben noto per la sua generosità. Mentre non si spiega come Rondani possa consentirsi il lusso di prestare somme così ingenti.

Il Colonnello Carter, Vicecapo di questa Polizia, comunica che conosce Recchioni da molto tempo come «persona che agisce dietro le scene con anarchici ed antifascisti». Benché sia proprietario di un negozio, che è sempre aperto nelle ore prescritte, è frequentemente assente per giorni interi. Sua moglie e sua figlia pensano allora agli affari. Risulta che Recchioni abbia una relazione clandestina con una donna, che vive attualmente a Londra e che risiedeva prima in Francia. Si reca spesso a Parigi, dove la incontra qualche volta, a mezza strada. Afferma di recarsi a Parigi per incontrare Rondani. Le opinioni di Recchioni sono certamente molto avanzate e si dichiara frequentemente in privato per il popolo e contro la milizia fascista. Afferma anche che vi sarà in Italia una rivoluzione e non così pacifica come in Spagna. Qualunque movimento antifascista possa esservi, pare certo che Recchioni vi prenda o prenderà parte. D’altro canto, si suppone che sia una persona attenta alla sua incolumità personale e pronto a porsi in posizione sicura a fianco delle autorità, soprattutto da quando è riuscito a farsi naturalizzare cittadino britannico. Sembra anche abbastanza probabile

«che non sia perfettamente incline ad assumersi troppe noie, né, ad esempio, ad addossarsi il pericolo di essere coinvolto in un attentato mediante aeroplano contro il Signor Mussolini. Ho tuttavia

---

<sup>149</sup> Estratto del Bollettino delle Ricerche, Supplemento dei sovversivi. 14 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Foto di Recchioni” (n. 314).

<sup>150</sup> Telesspresso al Ministero degli Affari Esteri (Roma) e all’Ambasciata italiana (Parigi), 20 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emilio (cittadinanza, conoscenza presunta di MacDonald ed altro)” (n. 235-236).

avuto qualche tempo fa notizia ch'egli trattò per acquistare un aeroplano da uno aerodromo privato. Ma non riuscii ad ottenere ulteriori, più definitive informazioni»<sup>151</sup>.

Due o tre giorni prima, Recchioni si è recato in Francia solo, diretto a Parigi. Benché vi siano tutte queste indicazioni, che accertano che il già menzionato individuo sia un anarchico ed un antifascista, non vi è tuttavia niente di positivo che autorizzi la Polizia ad agire.

### 9.3. Presunta preparazione di un attentato

«Nel 1931 Recchioni scrive un articolo su “L'Adunata dei Refrattari”, lanciando una sottoscrizione e chiedendo ai compagni disponibili di fare “il loro dovere”. Per questa ragione viene coinvolto in vari attentati al Duce, e incursioni aeree, e anche nel fallito attentato da parte di Sbardello, che viene arrestato nel 1932»<sup>152</sup>.

L'Ambasciata italiana a Parigi, il 25 luglio 1931<sup>153</sup> invia un telegramma al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero degli Interni, riguardo Recchioni e la preparazione di un attentato. Recchioni si è recato spesso in questa Capitale, anche all'inizio del mese, per affari e per incontrare una sua vecchia amante. È solito avvicinare esponenti della Concentrazione antifascista, che invita volentieri a colazione e a cena e coi quali, dopo frequenti libazioni alcoliche, si intrattiene sulla necessità di intensificare il movimento antifascista e di usare ogni mezzo, ricorrendo anche ad attentati, per abbattere il regime fascista. È in speciali rapporti d'amicizia con Rosselli e Rondani. Non è stato confermato che abbia organizzato, servendosi del noto Gioacchino Dolci, un attentato contro il Capo del governo: «È però da tener presente che egli in parecchie occasioni avrebbe fatto conoscere alla locale Concentrazione di essere disposto a contribuire alle spese necessarie per attentati da compiere in Italia o per incursioni aeree di propaganda».

Pochi giorni dopo, il 30 luglio 1931, il Ministero degli Affari Esteri invia un telespresso, “riservatissimo urgente”, al Ministero degli Interni a proposito di Recchioni ed una sua presunta preparazione di attentato contro S. E. il Capo del governo<sup>154</sup>.

---

<sup>151</sup> Telespresso al Ministero degli Affari Esteri (Roma) e all'Ambasciata italiana (Parigi), 20 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emilio (cittadinanza, conoscenza presunta di MacDonald ed altro)” (n. 235-236).

<sup>152</sup> Fiamma Chessa, il ricordo di Recchioni in un *leaflet* contenente anche un Menu del negozio *King Bomba*, ABC (n. 14).

<sup>153</sup> Telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana al Ministero degli Affari Esteri e Ministero degli Interni, 25 luglio 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, “preparazione d'attentato di Recchioni” (n. 284-285).

<sup>154</sup> Telespresso (riservatissimo urgente) dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 30 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emilio: presunta preparazione di attentato contro il Capo del governo” (n. 237).

Di preparazione di ordigni esplosivi si parla anche in una copia della lettera pervenuta dall'Ambasciata italiana a Parigi, il 17 settembre 1931<sup>155</sup>. L'oggetto è proprio l'incontro fra Recchioni e Vindice Rabitti per questo scopo. L'anarchico Rabitti non s'è mai allontanato da *Fontenay*, dove lavora come decoratore. Otto giorni prima avrebbe avuto colloquio con l'anarchico Recchioni, il quale, dopo essersi trattenuto qualche giorno in questa capitale, ha fatto ritorno a Londra. Recchioni e Rabitti avrebbero ravvisato l'opportunità di confezionare degli ordigni esplosivi per atti terroristici in Italia, servendosi anche dell'anarchico Francesco Barbieri. Recchioni, che sarebbe disposto a coprire le spese, avrebbe rinviato la decisione al prossimo viaggio a Parigi. Barbieri, secondo notizie fiduciarie, si troverebbe in quel momento a Tolone. Per il rintraccio e la vigilanza è stato interessato quel Consolato.

Il Ministero degli Interni invia una copia dattiloscritta del telegramma<sup>156</sup> del Ministero degli Affari Esteri del 20 settembre 1931 al Casellario Politico Centrale, riguardante Recchioni, firmata Mazzolini. L'Ambasciatore di Londra telegrafa di essere stato informato, riservatamente da quella Polizia, che il noto anarchico Recchioni è partito il 19 settembre, col piroscafo delle ore 10,50, per *Boulogne* diretto a Parigi. Si recherebbe a Marsiglia tra il 19 e il 21 settembre per incontrare un certo Luigi Corsi, della Ditta Adolfo Corsi. La polizia è a conoscenza che un tale F. Barbieri teneva nel 1924 un ristorante nel quartiere *Soho* di Londra, ma nulla risulta contro di lui.

L'Ambasciata italiana, con un telegramma del 24 settembre 1931, chiede al Consolato italiano a Parigi le generalità di Luigi Corsi<sup>157</sup>.

Il 7 novembre 1931, il Ministero degli Interni si informa presso l'Ambasciata italiana a Parigi riguardo ad un incontro di Recchioni con il repubblicano Paolo Prister<sup>158</sup>. Quest'ultimo, arrivato dall'America del Sud, ha incontrato Recchioni a Parigi. Questo ritrovo ha suscitato qualche discussione, dal momento in cui Prister è sempre stato un repubblicano, *factotum* del giornale "L'amico del popolo", che ha ospitato corrispondenze ed articoli dei più noti antifascisti: da Labriola a Montasini. Quest'ultimo, anzi, vi ha pubblicato il noto articolo *Posizioni chiare*, che gli ha procurato un grave incidente con Lusso. Prister è anche un fervente massone. Non si sa con esattezza perché abbia lasciato il giornale e perché sia andato a Parigi. Si dice che abbia una mentalità affine a quella di Recchioni, col quale s'intenderebbe benissimo. Si aggiunge che Prister dovrebbe dedicarsi alla propaganda repubblicana, contribuendovi con un notevole apporto finanziario.

---

<sup>155</sup> Copia della lettera pervenuta dall'Ambasciata italiana di Parigi, 17 settembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "incontro fra Recchioni e Rabitti per preparare un ordigno esplosivo" (n. 307).

<sup>156</sup> Copia del telegramma manoscritto del Ministero degli Affari Esteri al CPC, 20 settembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "viaggio in Francia di Recchioni" (n. 286).

<sup>157</sup> Telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana al Consolato italiano, 24 settembre 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio e Corsi Luigi" (n. 287).

<sup>158</sup> Rapporto dattiloscritto del Ministero degli Interni all'Ambasciata italiana, Parigi, 7 novembre 1931 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "incontro di Recchioni con il repubblicano Paolo Prister a Parigi" (n. 280).

Il 13 novembre 1931, dal Casellario Politico Centrale, abbiamo un'ennesima prova del rapporto fra Recchioni ed Errico Malatesta<sup>159</sup>. Quest'ultimo scrive una lettera a Luigi Damiani, *Calle Ermengarda, 38*, Barcellona, dove accenna alla somma di

«mille lire che con tanta gentile premura mi mandò Emidio da Londra per telegrafo e che mi fecero tanto comodo. Gli scrissi subito. Non capisco perché egli dice che è naturale che lui non mi scriva, ma non è naturale che io faccia altrettanto. Quel che è naturale davvero è che non si ha fretta di scrivere quando non si ha nulla da dire, o non si può dire quello che si vorrebbe».

È del giorno successivo a questa segnalazione, il 14 novembre 1931<sup>160</sup>, una copia del telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana a Parigi diretta al Ministero degli Affari Esteri, trasmessa dal Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, firmata Bandiera. L'oggetto è: "segnalazioni di complotti". Dagli accertamenti eseguiti, è risultato che dal settembre 1931 Emidio Recchioni avrebbe avuto contatti con due anarchici italiani in una camera dell'*Albergo Terminus*, in prossimità della Stazione di *St. Lazare*. Ai colloqui avrebbe assistito anche l'anarchico Vindice Rabitti e la nota Bonacosa, vedova dell'anarchico Giordano *alias* Usteri. Dei due anarchici, provenienti dall'America, non è stato possibile accertare l'identità. La signora Bonacosa, interrogata da persona di fiducia, si è limitata a dichiarare che i due anarchici italiani sarebbero riusciti a entrare con falsi passaporti in Italia, per studiare sul posto le modalità dell'esecuzione dell'attentato contro S. E. il Capo del governo. Avrebbero poi fatto ritorno in America, dopo gli accordi presi con Recchioni e con Rabitti, ai quali si sarebbe aggiunto recentemente il noto Gino Bibbi.

Da uno stralcio di una nota dattiloscritta del Ministero degli Interni, datata 2 dicembre 1931, viene anche confermato che Prister abbia avvicinato a Parigi Recchioni, col quale si sarebbe intrattenuto circa il movimento antifascista negli stati Uniti d'America<sup>161</sup>.

In una copia del telegramma-posta dell'Ambasciata italiana a Parigi, datata 5 dicembre 1931, si nomina Bibbi Gino fu Carlo, anarchico schedato. Bibbi è rientrato a Parigi, proveniente dalla Spagna, da circa due mesi. Ha dimorato presso la signora Bonacosa<sup>162</sup>, quindi si è trasferito al n° 152, *Avenue Deumesnil*. Ha preso contatti con Emidio Recchioni, Vindice Rabitti ed altri anarchici<sup>163</sup>.

---

<sup>159</sup> Lettera di Errico Malatesta indirizzata a Luigi Damiani, 13 novembre 1931 (Barcellona), in ACS, CPC, b. 4260, "Errico Malatesta ed altri" (n. 351).

<sup>160</sup> Copia dattiloscritta del Telegramma dell'Ambasciata italiana, 14 novembre 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "segnalazioni di complotti" (n. 279).

<sup>161</sup> Stralcio della nota dattiloscritta del Ministero degli Affari Esteri, del 2 dicembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni, Prister e il movimento antifascista negli Stati Uniti d'America" (n. 264).

<sup>162</sup> Copia dattiloscritta del Telegramma dell'Ambasciata italiana, 14 novembre 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "segnalazioni di complotti" (n. 279).

<sup>163</sup> Copia del telegramma-posta dell'Ambasciata italiana (Parigi), 5 dicembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Bibbi Gino fu Carlo, anarchico schedato" (n. 238).

#### 9.4. Il resoconto della vita di Recchioni

Il 23 dicembre 1931, J. F. C. Carter scrive a John Pedder una nota manoscritta confidenziale, su carta intestata *Metropolitan Police*, per introdurre un estratto di una lettera del Console Generale Italiano, contenente il resoconto della vita di Recchioni<sup>164</sup>.

Nella lettera, scritta dal Consolato Generale d'Italia il 22 dicembre 1931(Londra)<sup>165</sup>, si dice che Recchioni abbia sempre mostrato delle tendenze anarchiche sin dalla prima gioventù. Quando abitava ad Ancona, ed era impiegato presso una compagnia ferroviaria, si dedicò ad una assidua propaganda delle sue idee e fu presto considerato il capo dei più pericolosi anarchici della città. Scrisse per periodici anarchici, tenne conferenze, e mantenne contatti personali o per Corrispondenza coi più grandi anarchici di quel tempo: tra i viventi ci sono i famosi Enrico Malatesta e Paolo Schicchi. Nel gennaio del 1894 fu uno dei principali istigatori degli attentati fatti ad Ancona, con esplosione di bombe vicino al Casino Drico, i quartieri generali dell'esercito, e la Chiesa di San Francesco. Nel giugno dello stesso anno fu arrestato, insieme ad altri, come complice nel complotto anarchico per commettere un attentato alla vita di Francesco Crispi, ma fu assolto dalla Corte d'Assise, dopo che era stato indetto un processo contro di lui. A dicembre del 1895 fu mandato al domicilio coatto, dove rimase fino al maggio del 1899. Dato che, quando tornò ad Ancona non fu riassunto dalla compagnia ferroviaria, a causa delle sue azioni sovversive, lasciò l'Italia nel 1899 e si trasferì a Londra, dove trovò lavoro come impiegato e più tardi si occupò a vari tipi di affari, dedicandosi infine al commercio.

Sembra che a Londra Recchioni si sia messo in contatto con gli anarchici e specialmente con quelli italiani residenti a Londra. Ha anche mantenuto delle relazioni con i colleghi italiani in Italia, interessandosi alla stampa e alla propaganda anarchica. Allo scoppio della guerra, insieme ad altri anarchici, ha iniziato un'attiva campagna, sia in Italia che all'estero, per convincere i chiamati al servizio militare a disertare. Dopo la guerra, sebbene avesse ancora idee anarchiche, cominciò ad essere più riservato nel suo comportamento, preferendo interviste private a manifestazioni pubbliche, forse così da non compromettere i suoi affari, avendo raggiunto una buona posizione economica.

---

<sup>164</sup> Lettera manoscritta dalla *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, a John Pedder, firmata: J. F. C. Carter, 23 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n.286107/11, "estratto di una lettera del Console Italiano" (n. 84).

<sup>165</sup> Lettera dattiloscritta dal Consolato Generale d'Italia, Londra, *68 Portland Place, S.W.1.*, n. 4029 A63/2, 22 dicembre, 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, "le attività anarchiche di Recchioni in Italia e a Londra" (n. 86-87).

Pochi giorni dopo, il 29 dicembre 1931, John Pedder risponde a J. F. C. Carter, con una lettera dattiloscritta riguardante Recchioni<sup>166</sup>. Il mittente sostiene che non si dica nulla nella lettera italiana, che lui non abbia già saputo prima, sulla persona “E.R.”. È stato molto più colpito dalle istanze aggiornate che ha elaborato, quando gli ha parlato, riguardo all’uomo in questione, e sarà interessato a sentire qualsiasi ulteriori sviluppi al riguardo.

#### 10. L’anno 1932: il caso Angelo Sbardellotto

Per quanto riguarda l’anno 1932, nel Fascicolo attinente Recchioni dell’Archivio Centrale dello Stato di Roma, abbiamo rilevato un unico documento. Nel TNA, invece, ci sono riferimenti ad un carteggio relativo al caso Sbardellotto. Il Ministero degli Interni trasmette al Casellario Politico Centrale una copia dattiloscritta di un telespresso<sup>167</sup>, datato 9 gennaio 1932, pervenuta dal Ministero degli Affari Esteri, con oggetto: “Recchioni Emidio e Polidori Guido”. Si comunica che il segnalato Polidori, anarchico in rapporti col noto Recchioni, residente a Londra, si è stabilito in quei giorni ad *Annemasse*, dove esercita il mestiere di elettricista.

Il *Settimo Fascicolo* del TNA contiene documenti riguardanti un possibile coinvolgimento di Recchioni nello sventato attentato a Mussolini a giugno. Ci sono dei verbali dattiloscritti, che confermano, da parte di diversi sergenti e sovrintendenti, gli arrivi e le partenze di Recchioni a e da *Dover* e *Folkestone* e delle date relative, dal 25 febbraio 1932 al 28 maggio 1932<sup>168</sup>.

Il 14 giugno 1932, Norman Kendal, Vicecommissario di Polizia, scrive una lettera dattiloscritta (n. 320/FTL/207 S.B.)<sup>169</sup>, al Signor De Probizer, Consolato Generale d’Italia, ringraziandolo per la lettera del 13 giugno, n. 1705 A63/2. Cercherà di scoprire se Recchioni fosse a Parigi in una delle date menzionate. Per quanto riguarda la questione di prendere dei provvedimenti contro di lui, in Gran Bretagna è estremamente difficile, poiché, se ha commesso qualsiasi tipo di reato, sembra che lo abbia fatto a Parigi. Gli piacerebbe molto vedere una copia della dichiarazione di Sbardellotto, poiché ci possono essere altri punti in essa, degni di essere presi in considerazione.

---

<sup>166</sup> Lettera dattiloscritta, al Lt. – Col. J. F. C. Carter, e firmata: J.P. (John Pedder), 29 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Emidio Recchioni” (n. 85).

<sup>167</sup> Copia dattiloscritta del telespresso del Ministero degli Interni, 9 gennaio 1932, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Polidori Guido” (n. 263).

<sup>168</sup> Verbali dattiloscritti da parte dei vari sergenti e sovrintendenti, 17 e 28 maggio 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, “conferme degli spostamenti di Recchioni da/a Inghilterra e Francia” (n. 136-137).

<sup>169</sup> Lettera dattiloscritta da Norman Kendal al Signor de Probizer, 14 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, “prendere dei provvedimenti contro Recchioni in Gran Bretagna è difficile, poiché, se ha commesso qualsiasi tipo di reato, sembra che lo abbia fatto a Parigi” (n. 142).

De Probizer, risponde a Norman Kendal, con una lettera dattiloscritta datata 15 giugno 1932<sup>170</sup>, ringraziandolo per l'epistola del 14 giugno. Cercherà di fargli avere la dichiarazione di Sbardellotto non appena possibile. Per quanto riguarda l'intenzione di prendere dei provvedimenti contro Recchioni, Kendal pensa di privarlo della Naturalizzazione britannica, per la qual cosa non sarebbe difficile trovare un motivo, e tale azione potrebbe essere seguita dalla deportazione.

È presente poi una dicitura del *Public Record Office*, del 18 marzo 1999, a proposito delle parti censurate (cancellate con un pennarello nero) nei documenti successivi, per motivi di sicurezza nazionale<sup>171</sup>.

Il verbale dattiloscritto su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, datato 24 giugno 1932<sup>172</sup>, aggiunge ulteriori riferimenti al caso di Emidio Recchioni ma, a questo punto, ci sono dodici righe cancellate con un pennarello nero.

Il giovane anarchico Angelo Sbardellotto viene arrestato a Roma il 5 giugno 1932 per un attentato a Mussolini e viene giustiziato pochi giorni dopo. Nella sua confessione, pubblicata sul "Corriere della Sera" del 13 giugno 1932, dichiara di aver incontrato Recchioni a Parigi parecchie volte e di aver ricevuto da lui 2 bombe, un revolver e 2.500 franchi il 29 maggio 1932, alla *Gare du Nord* della capitale francese. La Polizia però non ha mai avuto un minimo di prova contro Recchioni, e quindi, prima d'intraprendere qualsiasi azione contro di lui, deve procurarsi la "presunta dichiarazione" di Sbardellotto dalle autorità Italiane, e il suo accordo con il racconto del giornale. Può comunque provare, tramite i rapporti della Polizia Metropolitana, che il sospettato sia stato in Francia nelle date comunicate dall'attentatore. A queste informazioni seguono trenta righe di testo cancellate con un pennarello nero.

Il documento prosegue con l'indicazione che un altro attentatore, Michele Schirru, fu giustiziato a Roma il 29 maggio 1931, per un tentativo di assassinare Mussolini. Per eseguire il suo piano, Schirru aveva ricevuto somme di denaro da Giuseppe Polidori. Quest'ultimo era povero: guadagnava circa £3,10 alla settimana, e stava mantenendo un'amante. Era molto amico di Recchioni: è quindi evidente che Recchioni gli abbia fornito il denaro per Schirru, anche se non c'è alcuna prova. Polidori morì il 15 agosto 1931.

---

<sup>170</sup> Lettera dattiloscritta del Signor de Probizer a Norman Kendal, 15 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, "intenzione di prendere provvedimenti contro Recchioni, per privarlo della Naturalizzazione britannica e poterlo quindi deportare" (n. 143).

<sup>171</sup> La nota 131 è una dicitura del *Public Record Office* del 18 marzo 1999 a proposito delle parti cancellate nei documenti successivi. Motivo: Sicurezza Nazionale (n. 131).

<sup>172</sup> Verbale dattiloscritto su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, 24 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, "ulteriori riferimenti a Emidio Recchioni nei casi Schirru e Sbardellotto". Sono presenti delle parti cancellate con un pennarello nero (n. 132-135).

Angelo Sbardellotto, nella sua confessione, dichiara che quella era la terza volta che era andato a Roma, con l'obiettivo di assassinare Mussolini. Gli erano state date due bombe, un revolver e un passaporto svizzero da un anarchico, di nome Tarchiani. L'ultima volta che gli furono date le bombe, un revolver, e una somma di denaro, era stato da parte di Recchioni. È allegata una traduzione dell'articolo di giornale, e vengono citate soprattutto le parti relative a quest'ultimo.

Sbardellotto, interrogato dalle autorità italiane, per specificare da chi avesse ricevuto le bombe, rispose che le aveva avute la prima e la seconda volta da Tarchiani, al quale le diede indietro. La terza volta invece gli furono fornite da Recchioni. Le somme di denaro, al contrario, gli furono date direttamente da Recchioni, o da Cantarelli, per conto di Recchioni. Quando gli fu mostrata la foto di Recchioni, Sbardellotto dichiarò che in quel documento riconosceva le caratteristiche dell'individuo chiamato *Nemo*. Recchioni non lasciò traccia del suo ritorno in Inghilterra, ma la Polizia osservò che lui era al suo indirizzo di Londra il 21 giugno 1932. Altre persone nominate da Sbardellotto sono: Alberto Tarchiani, un famoso anarchico che viveva a Parigi, e Vittorio Cantarelli, uno degli anarchici più pericolosi del Belgio<sup>173</sup>.

Il 24 giugno 1932, un rapporto dattiloscritto dal Commissario Aggiunto, Norman Kendal, su carta intestata *Special Branch, New Scotland Yard, London, S.W.1.*<sup>174</sup>, riporta che l'11 giugno 1929 la Polizia, con le informazioni del Segretario di Stato, stilò una relazione sulla richiesta di Recchioni per un Certificato di Naturalizzazione. Il mittente aveva ricevuto una lettera, datata 1° agosto 1929, che chiedeva il giudizio stimato del Commissario sul reale carattere del richiedente. A questo punto sono cancellate cinque righe di testo con un pennarello nero. Il rapporto prosegue con l'indicazione che, nell'ottobre del 1930, il Certificato di Naturalizzazione era stato concesso a Recchioni. Il documento era accompagnato da una lettera personale di Sir John Pedder al Colonnello Carter, datata 24 settembre 1930. Viene anche riportato che il Console Generale Italiano a Londra aveva informato la Polizia riguardo ad un attentato a Mussolini, in cui si suppone che Recchioni avesse consegnato due bombe, un revolver e una somma di denaro, al presunto assassino.

Il terrorista Angelo Sbardellotto si presentò al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, giovedì 16 giugno. Durante l'interrogatorio, davanti al Procuratore Generale del Tribunale Speciale, Avvocato Vincenzo Balzano, «the renegade cynically confirmed his nefarious intentions»<sup>175</sup>.

---

<sup>173</sup> Verbale dattiloscritto su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, 24 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, "ulteriori riferimenti a Emidio Recchioni nei casi Schirru e Sbardellotto". Sono presenti delle parti cancellate con un pennarello nero (n. 132-135).

<sup>174</sup> Rapporto dattiloscritto dal Commissario Aggiunto, Norman Kendal, su carta intestata *Special Branch, New Scotland Yard, London, S.W.1.*, 24 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, "informazioni del Segretario di Stato, riguardanti Emidio (o Emilio) Recchioni e il suo Certificato di Naturalizzazione." Sono presenti cinque righe cancellate con un pennarello nero (n. 129-130).

<sup>175</sup> Traduzione dattiloscritta in inglese di un articolo, in italiano, apparso nel "Corriere della Sera", 13 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, "La confessione completa di Sbardellotto" (n. 138-141).

Secondo il giornale italiano “Tevere,” tra le altre cose, dichiarò che quella non era stata la prima volta, che si trovava a Roma per uccidere il Capo del governo italiano, Benito Mussolini. C’era andato il 28 ottobre del 1931, nel periodo dell’anniversario della Marcia su Roma, ma non fu in grado di raggiungere il suo obiettivo perché, avendo scelto un punto a *Piazza Venezia* dal quale lanciare una delle bombe contro il “Duce”, fu spinto via dal cordone militare che spostava indietro la folla, nella quale si trovava. Abbandonò così il progetto per un momento più propizio, ma dato che questo non si presentò, tornò a Parigi per restituire le due bombe e il revolver alla persona che glieli aveva dati. Costui è precisamente quello indicato nell’interrogatorio davanti alle autorità di Pubblica Sicurezza, e Sbardellotto aveva capito che quella persona era d’accordo con un uomo chiamato *Nemo* che, a sua volta era in contatto con Vittorio Cantarelli, residente a Bruxelles.

Infatti, verso la fine di marzo di quell’anno, mentre era a *Liege*, ricevette una lettera da Cantarelli da Bruxelles, che lo invitava ad andare in quella città. Quando arrivò, gli fu chiesto di andare a Parigi, dove a *la Gare du Nord* lo avrebbe dovuto aspettare *Nemo*, che aveva già conosciuto bene di vista. Lo riconobbe nella foto mostratagli durante l’interrogatorio: era Emidio Recchioni. Incontrato Recchioni alla stazione, si diedero appuntamento di fronte all’hotel, dove alloggiava, ma del quale non ricordava il nome. Recchioni andò all’appuntamento in compagnia di un individuo, che Sbardellotto riconobbe essere la persona che, nell’ottobre dell’anno precedente, gli aveva dato due bombe e un revolver: era tornato per ridargli tutto, con lo scopo che andasse a Roma ad uccidere il Capo del governo, nel periodo delle celebrazioni della Fondazione di Roma. Disse che desiderava partir prima per raggiungere il suo obiettivo, pensando che sarebbe stato più facile ottenerlo, non durante una festa, ma in un giorno ordinario. Sbardellotto aveva riconosciuto in una fotografia, che gli era stata mostrata durante l’interrogatorio, la persona che gli aveva dato, e a cui aveva restituito, le bombe e il revolver dopo il fallito attentato: era l’esule Tarchiani. Quest’ultimo, oltre alle armi e gli esplosivi, di volta in volta gli aveva fornito un passaporto svizzero, col nome di Angelo Galdini, che aveva sempre usato per entrare in Italia. Recchioni lasciò Parigi il 29 o 30 marzo. Seguono le dichiarazioni di Suttling, ufficiale del Reparto Speciale stanziato a Dover, che attesta che Recchioni aveva lasciato *Dover* per *Calais* il 25 febbraio 1932. Anche Sbardellotto lasciò Parigi il 29 o 30 marzo e, passando attraverso il Brennero, arrivò a Roma il 1° aprile di mattina presto. Camminò intorno a *Piazza Venezia* e poi andò nelle vicinanze del “Senato” e della “Camera” per veder se fossero aperte. Assicurandosi del contrario, tornò a *Piazza Venezia* con lo scopo di trovare l’automobile presidenziale. Ma, essendosi persuaso che la vigilanza lì era troppo intensa, avendo notato parecchi individui che sembravano agenti della Pubblica Sicurezza, tornò alla *Stazione Termini* e, la sera dello stesso giorno ripartì, attraversando la frontiera al Brennero per Monaco, e continuò per Parigi, dove arrivò alle 12 in punto il 3 aprile.

Dato che non conosceva l'indirizzo di Tarchiani, lasciò la valigia, che conteneva le bombe, nel deposito bagagli della stazione di Parigi Nord, e andò a *Bruxelles* per conferire con Cantarelli che, a sua volta, aveva scritto a Tarchiani per informarlo che Sbardellotto era tornato e che il giorno seguente sarebbe dovuto andare alla Stazione di Parigi Nord, per restituirgli i due ordigni e il revolver. Cantarelli scrisse anche a Recchioni, dandogli notizia del suo ritorno. Sbardellotto, terminato il suo compito, tornò a Bruxelles, dove aspettò con Cantarelli fino al 14 maggio. Il 13 maggio arrivò una lettera da Londra da Recchioni, per prendere un appuntamento per il giorno seguente a Parigi. Secondo la relazione del giornale incontrò Recchioni là il 14 maggio. P. C. Smith riporta che Recchioni era passato attraverso *Folkestone* alle 10.50.a.m., il 14 maggio per *Boulogne* e P. C. Wilkinson riferisce del suo ritorno il 17 maggio 1932.

Sbardellotto andò all'appuntamento a Parigi, dove Recchioni lo informò che, con tutta probabilità, il Duce sarebbe andato a Torino e che era necessario approfittare di tali circostanze per compiere l'attentato, aggiungendo che se il viaggio a Torino non si fosse avverato, sarebbe stato necessario avvantaggiarsi di qualche altra opportunità.

P. S. White riporta che Recchioni passò attraverso *Dover* per *Calais* alle 12.55 del 28 maggio, viaggiando con un biglietto diretto a Parigi. Sono allegate le relazioni degli ufficiali stanziati nei porti. La dichiarazione continua con l'affermazione che la mattina del 29 maggio arrivò un telegramma da Recchioni indirizzato a Cantarelli, nel quale invitava Sbardellotto ad andare a Parigi lo stesso giorno.

Alla stazione di Parigi Nord incontrò Recchioni che, mostrandogli un giornale italiano, contenente la notizia del trasporto dei resti di Anita Garibaldi da Genova a Roma, gli chiese se fosse disposto a partire per Roma. Avendo ricevuto una risposta affermativa, Recchioni stesso questa volta (e non Tarchiani) gli diede le stesse due bombe e il revolver, insieme a 2.500 franchi.

Passando via Brennero, Sbardellotto arrivò a Roma il 1° giugno e, portando ancora gli ordigni e la pistola, camminò per la città, prendendo nota del luogo dove, il giorno seguente, la cerimonia avrebbe avuto luogo. La sera partì ancora una volta per Civitavecchia, e il giorno seguente, il 2 giugno, arrivò a Roma col treno delle 7.55, e si fermò nella *Piazza dei Cinquecento*, nel punto preciso dove la processione sarebbe passata, alla quale sentiva che il Capo del governo avrebbe sicuramente partecipato. Scelse il luogo più adatto, sia per non essere visto, che per vedere da quale lato il Presidente del Consiglio sarebbe arrivato. Poi andò via e, dopo aver mangiato in un ristorante dietro la *Galleria Colonna*, tornò a *Piazza Venezia*, dove fu fermato, perquisito ed arrestato dagli agenti del Reparto di Pubblica Sicurezza, che gli trovarono addosso le due bombe e il revolver.

Sbardellotto, interrogato per specificare da chi avesse ricevuto le bombe, rispose che la prima e la seconda volta le aveva ricevute da Tarchiani, al quale le diede indietro. La terza volta invece gli furono date da Recchioni. Le somme di denaro, al contrario, gli furono date direttamente da

Recchioni, o da Cantarelli, per conto di Recchioni. Quando gli fu mostrata la foto di Recchioni, Sbardellotto dichiarò che in quella fotografia riconosceva le caratteristiche dell'individuo chiamato *Nemo*. Quando gli furono mostrate le foto di Alberto Tarchiani, il terrorista rispose che nelle tre fotografie riconosceva la persona che gli aveva dato due volte le bombe e la pistola a Parigi, come pure il passaporto falso. Alla fine dell'interrogatorio il Procuratore Generale, collegato al Tribunale Speciale, rilesse l'accusa del crimine del quale si era reso responsabile, e Sbardellotto rispose, con grande cinismo «I understand that which has been said. The fact exists, and I cannot deny it»<sup>176</sup>.

Dal verbale manoscritto del Ministero degli Interni, datato 29 giugno 1932<sup>177</sup>, apprendiamo che è probabile che Recchioni sia la persona che ha fornito le bombe e sembra essere uno dei committenti del tentativo di uccidere Mussolini. Nel documento analizzato, che è l'ultimo del 1932, la Polizia ribadisce di non aver prove dirette contro di lui, e di non poter intraprendere alcuna azione, a meno che non riceva una comunicazione ufficiale dal governo italiano.

A questo punto il giornale britannico "The Daily Telegraph" pubblica un articolo in cui accusa apertamente Recchioni di essere il mandante dell'attentato al "Duce"<sup>178</sup>. In effetti tutti i suoi spostamenti e viaggi coinciderebbero con questa tesi. Il governo italiano chiede che gli venga tolta la nazionalità inglese e che venga espulso in Italia, cosa impossibile da attuarsi perché, come rilevano le autorità del Ministero degli Interni Britannico, l'attentato non è stato commesso in Inghilterra. L'articolo sul "The Daily Telegraph" procura a Recchioni il boicottaggio da parte dei Fascisti. Inoltre, viene espulso dalla Camera di Commercio Italiana e va incontro a serie difficoltà economiche. Sporge così denuncia contro il quotidiano inglese ed ottiene un ricco risarcimento.

Anche lo scrittore e giornalista Alfio Bernabei<sup>179</sup> si occupa di questo attentato e, nel 1999, scrive un articolo intitolato *The London Plot to kill Mussolini*, pubblicato sul numero di aprile della rivista mensile "History Today". Descrive come Emidio Recchioni fu coinvolto in attentati a Mussolini dal 1929 in poi.

## 11. Gli anni 1934-35

Il 22 gennaio 1934, in una copia dattiloscritta di una nota della Prefettura di Ravenna, troviamo un elenco di sovversivi, provenienti dalla Provincia in questione. Sono residenti all'estero o residenti

---

<sup>176</sup> Traduzione dattiloscritta in inglese di un articolo, in italiano, apparso nel "Corriere della Sera", 13 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, "La confessione completa di Sbardellotto" (n. 138-141).

<sup>177</sup> Verbale manoscritto, 29 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, "Recchioni: naturalizzato ed attività rivoluzionarie. Il P. S. dice che sembra essere coinvolto nel recente tentativo di uccidere Mussolini" (n. 128).

<sup>178</sup> Fiamma Chessa, il ricordo di Recchioni in un *leaflet* contenente anche un Menu del negozio *King Bomba*, ABC (n. 14).

<sup>179</sup> Bernabei Alfio, *The London Plot to kill Mussolini*, "History today", Apr. 1999.

nel Regno, classificati come attentatori o comunque capaci di atti terroristici o inconsulti. Per alcuni iscritti vengono trasmessi le fotografie e gli autografi, mentre i connotati sono stati indicati negli elenchi stessi. Si chiamano: Berardi Giuseppe, Borghi Armando, Casadio Imbriano, Mazzolani Giuseppe, Recchioni Emilio, Frattini Teodorico, Cilli Nicola, Vaccari Giovanni e Manoni Luigi<sup>180</sup>. Recchioni è continuamente sotto osservazione. Lo attesta anche un appunto manoscritto del Ministero degli Interni al Console di Londra, datato 30 gennaio 1934, che richiede informazioni sulla sua attività politica<sup>181</sup>.

Fra i documenti esaminati troviamo anche un rapporto di un anarchico, che è diventato un delatore. La copia dattiloscritta di D'Andrea, Ispettore di Pubblica Sicurezza presso la Questura di Bologna, 21 febbraio 1934, riguarda l'interrogatorio di Vincenzo Spada, fu Giuseppe, originario di Brisighella e proveniente dagli Stati Uniti. Ha accennato all'attività che attualmente svolgerebbero in America i noti Prof. Camillo Berneri e Luigi Damiani, noto come *Gigi*, che sarebbero al servizio della Concentrazione antifascista di Parigi e sarebbero esponenti di un raggruppamento anarchico antifascista. Ha fatto anche cenno all'anarchico Luigi Fabbri, che attualmente si trova a Montevideo, dove dirige la rassegna "Studi Sociali" ed è affiancato da un certo Ugo Treni, il cui vero cognome sarebbe Fedele. L'azione che svolgerebbero in America le persone sopra indicate, secondo Spada, non sarebbe affatto temibile ad eccezione di qualche caso isolato. Egli invece ritiene che, per quanto riguarda gli attentati terroristici da effettuarsi in Europa, sono da tener d'occhio i centri anarchici di *Bruxelles* e di Londra, ed in particolare la casa di Emilio Recchioni.

In America il centro più pericoloso è quello di New York, dove dall'Europa sono emigrati molti anarchici individualisti, che fanno capo all'Adunata dei Refrattari, associazione non molto numerosa, ma ricca di mezzi e che ha ramificazioni in tutti i maggiori centri degli Stati Uniti. I numerosi attentati contro i Consolati italiani dell'America del Nord, nonché quelli di Filadelfia contro Di Silvestro sono opera, secondo Spada, dei suddetti raggruppamenti terroristici. Spada, però, desume ciò da vaghi indizi, sui quali con molta prudenza dice di poter far luce e di riferire se gli sarà consentito il ritorno in America. Ha anche prospettato che tale compito non è dei più facili, nonostante goda della piena fiducia dei compagni di fede.

Gli attentatori ed i mandanti sono spesso mascherati da nomi falsi ed egli potrebbe identificarli, procurandosi le fotografie dei convenuti nelle riunioni e nelle feste. In conclusione, Vincenzo Spada proporrebbe di attuare un piano d'osservazione e d'informazione, con tutte le cautele

---

<sup>180</sup> Copia dattiloscritta della nota della Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 22 gennaio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "sovversivi attentatori capaci di compiere atti terroristici" (n. 281).

<sup>181</sup> Appunto manoscritto del Ministero degli Interni, 30 gennaio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "richieste informazioni sull'attività politica di Recchioni" (n. 268).

che la sua astuzia e la sua intelligenza possono consigliare. A tal proposito, ha consegnato a Roberti un esposto firmato col nome convenzionale di *Silvio*. Quanto alla sua condizione particolare, ha anche consegnato un altro esposto, dove prospetta il motivo che lo induce a ritornare in America al più presto. Si tratta di un giudizio sulla liquidazione di danni subiti in un investimento automobilistico.

L'Ispettore di Pubblica Sicurezza D'Andrea non ha elementi per valutare se Spada sia animato dal sincero proposito di rendersi utile. L'anarchico è quasi sconosciuto anche nel suo paese d'origine, perché ha vissuto molti anni all'estero. Nella considerazione che potrebbe fornire dall'estero, se sinceramente convertito, apprezzabili notizie, vedrà il Ministero se sia il caso di assecondare l'aspirazione del suo ritorno in America<sup>182</sup>.

### 11.1. Un sospetto attentato

Carmine Senise, della Divisione della Polizia Politica, in un rapporto dattiloscritto<sup>183</sup> del 7 aprile 1934, mette in relazione Giobbe Giopp, pericoloso repubblicano, e Recchioni. Il noto Giobbe Giopp ha ottenuto il rinnovo del permesso di soggiorno in Francia e, nell'occasione, anche un severo richiamo dalla polizia, alla quale sarebbe stato denunciato come autore di ordigni esplosivi, che avrebbero dovuto servire per compiere un attentato al Duce, con la complicità dei noti pericolosi anarchici Ernesto Bonomini di Giuseppe, nato a Pozzolengo il 18 marzo 1903 ed Emidio Recchioni di Nicola, nato a Russi il 14 ottobre 1864. Giopp si è affrettato ad informare Bonomini, che a sua volta ha riferito a Recchioni, il quale gli ha raccomandato di sospendere le sue visite. Nella copia dattiloscritta dell'appunto della Divisione Polizia Politica del 13 aprile 1934, si parla di un sospetto attentato dinamitardo contro il Duce.

Con appunto n. 500/9765 del 30 marzo u.s.<sup>184</sup> la polizia francese, in occasione del rinnovo del permesso di soggiorno, aveva severamente richiamato Giobbe Giopp, in quanto denunciato autore di ordigni esplosivi, da impiegarsi in un attentato al Duce, con la complicità di Ernesto Bonomini ed Emidio Recchioni. Probabilmente la polizia francese, alla quale erano pervenute segnalazioni sulla preparazione di ordigni esplosivi da parte di Giopp – noto progetto di spedizione di pacchi da Milano: Amleto Astolfi - Giopp- Emilio Strafeleni ecc.- nonché notizie sui noti rapporti Bonomi Recchioni, ha riunito in una sola le due differenti segnalazioni contestandole a Giopp. Non risulta infatti che tra

---

<sup>182</sup> Copia dattiloscritta della nota dell'Ispettore di Pubblica Sicurezza presso la Questura di Bologna, 21 febbraio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Spada Vincenzo, spia" (n. 277).

<sup>183</sup> Rapporto del Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza (Carmine Senise) al Prefetto di Belluno, 7 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Ciopp Giobbe, pericoloso repubblicano" (n. 239).

<sup>184</sup> Copia dell'appunto dattiloscritto della Divisione Polizia Politica, 30 marzo 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "presunta complicità di Recchioni, insieme a Giopp Giobbe, in un attentato al duce". (n. 366).

Giopp e Bonomini siano intercorsi accordi o relazioni di tal genere, né che essi abbiano, in collaborazione col Recchioni, organizzato progetti di attentati al Duce, con ordigni esplosivi<sup>185</sup>.

## 11.2. La morte di Recchioni

Il Direttore Capo della Divisione di Polizia Politica, in un appunto dattiloscritto<sup>186</sup>, datato 8 febbraio 1934 (Roma), fa riferimento ad un ricovero d'urgenza di Recchioni. Da accertamenti fatti a Parigi, tramite un noto fiduciario attendibile, è risultato che Emilio Recchioni ha lasciato il 26 gennaio l'*Albergo de Nevers, 3 Rue de l'Abbè de l'Epée*, dove era alloggiato fin dal 18 ottobre dell'anno precedente, per essere ricoverato d'urgenza in una clinica a *Nueilly sur Seine, 5 rue Pierre Cherest*, presso la quale è in quel momento degente. Recchioni avrebbe subito una seconda operazione alla trachea. Si prega di evitare il controllo in Francia di dette notizie.

La Prefettura di Ravenna, in data 26 febbraio 1934<sup>187</sup>, comunica al Ministero degli Interni le notizie per il prospetto biografico di Recchioni. L'anarchico ha lasciato il 26 gennaio l'*Albergo de Nevers, 3 Rue de l'Abbè de l'Epée*, Parigi, dove era alloggiato fin dal 18 ottobre dell'anno precedente, per essere ricoverato d'urgenza in una clinica a Nueilly sur Seine, presso la quale è degente. Le ricerche su Recchioni si concludono quando, Scamacca, dall'Ambasciata italiana a Parigi, con un telegramma dattiloscritto, datato 4 aprile 1934<sup>188</sup>, trasmette al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero degli Interni che Emidio Recchioni, anarchico pericoloso, è deceduto in un ospedale parigino. Era da tempo affetto da un grave morbo alla gola. I funerali si sono svolti con semplicità e vi hanno preso parte alcuni compagni di fede e il giovane figlio. Il corpo è stato cremato al cimitero del *Père Lachaise* e le ceneri saranno trasportate a Londra il prima possibile. Non si è verificato alcun incidente.

Il Consolato Generale d'Italia a Londra, con un telesspresso<sup>189</sup>, datato 5 aprile 1934, comunica al Ministero degli Interni che il noto Emidio Recchioni, secondo quanto riferito, è morto sabato 21 marzo in una clinica di Neuilly sur Seine. Il Ministero degli Affari Esteri, tramite l'Ambasciata a Londra, scrive un telegramma dattiloscritto al Ministero degli Interni, datato 10 aprile 1934 (Roma)<sup>190</sup>,

---

<sup>185</sup> Copia dattiloscritta di un appunto della Divisione Polizia Politica, 13 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "sospetto attentato dinamitardo contro il Duce" (n. 252).

<sup>186</sup> Appunto dattiloscritto della Divisione Polizia Politica alla Divisione Affari Generali Riservati, del 8 febbraio 1934 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "ricovero d'urgenza di Recchioni" (n. 282).

<sup>187</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 26 febbraio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è stato ricoverato d'urgenza in una clinica a *Nueilly sur Seine*" (n. 300).

<sup>188</sup> Telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero degli Interni, 4 aprile 1934 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è deceduto" (n. 276).

<sup>189</sup> Telesspresso dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia al Ministero degli Interni, 5 aprile 1934 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è deceduto" (n. 278).

<sup>190</sup> Telegramma dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 10 aprile 1934 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "comunicazione del decesso di Recchioni" (n. 283).

con la comunicazione del decesso di Recchioni. Dichiarò che è deceduto in Francia, dove si recava regolarmente, per tenersi in contatto con gli ambienti antifascisti.

Il Direttore Capo della Divisione Polizia Politica, con un appunto dattiloscritto<sup>191</sup>, datato Roma 11 aprile 1934 (Roma), trasmette alla Divisione Polizia Politica, Affari Generali e Riservati, che Recchioni è morto a Parigi, nella clinica dove era degente da diverso tempo. Sembra che le sue ceneri saranno trasportate a Londra e, a questo proposito, stanno attuando le pratiche opportune presso l'Autorità competenti.

Il Direttore Capo della Divisione Polizia Politica, con un appunto dattiloscritto<sup>192</sup>, datato 18 aprile 1934 (Roma), comunica agli Affari Generali e Riservati, che le ceneri dell'anarchico Recchioni sono state portate a Londra. Al trasporto, dal cimitero di *Père Lachaise* alla stazione di Parigi, hanno preso parte i noti Bonomini, Gori, Fantozzi, Pirola, Tarchiani, una figlia di Berneri, il figlio di Cianca e il figlio del defunto. Il Ministero degli Affari Esteri, con un telesspresso dattiloscritto, datato 18 aprile 1934 (Roma), trasmette, per conoscenza, un articolo<sup>193</sup> pubblicato nel "Sunday Referee" dell'8 aprile dalla nota Sylvia Pankhurst, sulla morte di Recchioni.

La Prefettura di Ravenna, in data 9 maggio 1934, revoca dall'iscrizione in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche per Recchioni, in quanto deceduto<sup>194</sup>. Attiva anche l'archiviazione del mandato di cattura del 5 settembre 1932 per l'attentato, insieme a Sbardellotto, contro il Capo del governo<sup>195</sup>. La Prefettura di Ravenna richiede al Ministero degli Interni, in data 16 maggio 1934, l'atto di morte di Recchioni<sup>196</sup>.

Carmine Senise, per conto del Ministro degli Interni, in data 11 giugno 1934 (Roma), prega l'Ambasciata italiana a Parigi di tenere copia dell'atto di morte di Emidio Recchioni, deceduto a Parigi<sup>197</sup>.

---

<sup>191</sup> Appunto dattiloscritto della Divisione Polizia Politica, 11 aprile 1934 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è deceduto a Parigi" (n. 343).

<sup>192</sup> Appunto del Direttore Capo della Divisione Polizia Politica (Di Stefano), 18 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "le ceneri di Recchioni" (n. 240).

<sup>193</sup> Telesspresso dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 18 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "un articolo di S. Pankhurst riguardante la morte di Recchioni" (n. 333).

<sup>194</sup> Revoche: elenco dattiloscritto di nominativi, 1932, n. 01416, in ACS, CPC, b. 4260, "revoca del controllo su Recchioni, perché deceduto" (n. 246).

<sup>195</sup> Revoca dall'iscrizione in Rubrica di Frontiera, nel Bollettino delle Ricerche per Recchioni, in quanto deceduto dalla Prefettura di Ravenna, 3 maggio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "archiviazione del mandato di cattura del 5 settembre 1932 per attentato, insieme a Sbardellotto, contro il Capo del governo" (n. 255).

<sup>196</sup> Richiesta dattiloscritta della Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 16 maggio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "dell'atto di morte di Recchioni" (n. 253).

<sup>197</sup> Comunicato dattiloscritto del Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza all'Ambasciata italiana di Parigi, 11 giugno 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, di Nicola, anarchico" (n. 242).

Il Ministero degli Interni, in data 13 giugno 1934 (Roma), fa presente al Prefetto di Ravenna che, essendo Emidio Recchioni cittadino inglese, si trova nell'impossibilità di trasmettere copia del suo atto di morte<sup>198</sup>.

Il *Secondo Fascicolo* del TNA, concernente l'anno 1934, è incentrato sulla data e il luogo di morte di Recchioni. Il frontespizio manoscritto di una nuova cartella, datata 6 aprile 1934, con questa dicitura di catalogazione: H.O.144/18949, reca la data e il luogo di morte: Neuilly, Parigi, 31 marzo 1934<sup>199</sup>. Tale informazione è riportata anche in un documento del 6 aprile 1934, redatto dal Vicecommissario, su incarico del Commissario di Polizia della Metropoli, e indirizzato al Sottosegretario di Stato. Il documento dichiara che Emidio Recchioni è deceduto a *Neuilly*, Parigi, il 31 marzo, 1934<sup>200</sup>.

Infine, Scamacca, dall'Ambasciata italiana a Parigi, il 23 gennaio 1935, invia un telegramma dattiloscritto al Ministero degli Interni riguardante l'anarchico Recchioni Emidio, di Nicola: «In relazione a precorsa Corrispondenza si ha il pregio di trasmettere qui accluso l'atto di morte del nominato in oggetto»<sup>201</sup>.

## 12. L'anno 1936: indagini dopo la morte

Le indagini riguardo i contatti di Recchioni continuano anche dopo la sua morte. È il caso di Alessandro Magri, fu Antonio, di cui si occupa il Ministero degli Interni. Quest'ultimo, il 17 luglio 1936, trasmette una copia dattiloscritta del telesspresso<sup>202</sup> del Consolato italiano a Londra, in cui si afferma che il connazionale Dott. Alessandro Magri, già insegnante d'italiano, si trova presso la redazione del giornale "Daily Chronicle", insieme a sua madre Ethel, nata Mac Mahon. Magri vive separato dalla moglie Violetta Winter di Edoardo che, nata a *King's Lynn (Norfolk)* l'11 giugno 1893, lavora presso la *St. Helen's School ad Abingdon (Buchs)*. Magri ha sempre svolto, presso elementi inglesi, un'aspra propaganda antifascista ed è in relazione con sovversivi residenti in Francia, fra cui il noto Salvemini. È stato amico intimo del defunto anarchico Emidio Recchioni, con cui ha svolto la propaganda contraria al Regime. È da considerarsi uno dei più nocivi sovversivi del posto.

---

<sup>198</sup> Breve lettera manoscritta del Ministero degli Interni al Prefetto di Ravenna, 13 giugno 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio" (n. 241).

<sup>199</sup> Nota informativa manoscritta, 6 aprile 1934, catalogata H.O.144/18949, in TNA, Secondo Fascicolo n. 286107/15, "Emidio Recchioni, data e luogo di morte: Neuilly, Parigi, 31 marzo 1934" (n. 37).

<sup>200</sup> Lettera dattiloscritta, su carta intestata *Reparto Speciale, New Scotland Yard*, dal Commissario Aggiunto al Sottosegretario di Stato, Ministero degli Interni, 6 aprile 1934 (Londra), in TNA, Secondo Fascicolo n. 286107/15, "morte di Recchioni" (n. 38).

<sup>201</sup> Telegramma dattiloscritto, dall'Ambasciata italiana di Parigi, al Ministero degli Interni, Roma, 23 gennaio 1935, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio di Nicola (anarchico). Trasmesso l'atto di morte" (n. 244).

<sup>202</sup> Telesspresso dattiloscritto del Consolato italiano, 17 luglio 1936, in ACS, CPC, b. 4260, "Alessandro Magri, uno dei più nocivi sovversivi" (n. 301).

## 12.1. I necrologi di Recchioni

Dopo la morte di Recchioni, i suoi amici e compagni scrivono un ricordo e un ritratto di lui su varie testate. I testi presentati sono i seguenti:

1. Raffaele Schiavina, *La vecchia Guardia*, in “L’Adunata dei Refrattari”, New York, sabato 7 aprile 1934<sup>203</sup>.
2. Luigi Bertoni, in “Il Risveglio socialista anarchico”, n. 896, Ginevra, 14 aprile 1934<sup>204</sup>.
3. Camillo Berneri, in “L’Adunata dei Refrattari”, New York, 28 aprile 1934<sup>205</sup>.
4. Ritratto di Recchioni ed ultimo saluto di Luigi Fabbri. In “Studi Sociali”, Montevideo, n. 31, 23 giugno 1934<sup>206</sup>.
5. Necrologio di Recchioni, scritto da Luigi Bertoni, su “Almanacco Libertario pro vittime politiche” del 1935, Ginevra, p. 22<sup>207</sup>.
6. *Emidio Recchioni (Savarin)*, in “Studi Sociali”, Montevideo, n. 30, 18 maggio 1938<sup>208</sup>.
7. *Per Emidio Recchioni un anarchico nato a Russi*, in “Ross zétar d’Rumâgna”, 2013<sup>209</sup>.
8. Il ricordo di Fiamma Chessa<sup>210</sup>.

1. Nel n. 14 del giornale anarchico “L’Adunata dei Refrattari”, New York, del 7 aprile 1934, troviamo il primo necrologio di Recchioni, scritto da Raffaele Schiavina e intitolato *La vecchia guardia*:

«Un telegramma da Londra annuncia la morte del compagno Emidio Recchioni, che da parecchi mesi si sapeva gravemente ammalato. Un uomo di fatti più che di parole ed ai nostri giornali, malgrado la coltura vasta, l’esperienza larga e la competenza incontestata, collaborava raramente con lo pseudonimo di Nemo. Una delle più spiccate personalità del movimento anarchico. [...] E siccome la ricchezza era per lui un mezzo per soddisfare i bisogni della sua natura esuberante, egli la spese in una infinità di iniziative a cui nessuno pensava. Nessuno saprà mai quante imprese utilissime al nostro movimento hanno così potuto prender forma. La sua generosità sgorgava spontanea dal profondo della coscienza e rifuggiva da ogni ostentazione. Portava al movimento il suo contributo con una specie di pudore che non dileguava se non di fronte a coloro che gli avevano letto nel cuore ed avevano di lui

---

<sup>203</sup> Articolo di Raffaele Schiavina, *La vecchia guardia* (necrologio di Recchioni), nel n. 14 de “L’Adunata dei Refrattari”, sabato 7 aprile 1934 (New York), pag. 2, ABC (n. 7).

<sup>204</sup> Necrologio di Recchioni, in “Il Risveglio socialista anarchico” (1900-1940), 14 aprile 1934 (Ginevra), n. 896, diretto da Luigi Bertoni, ABC (n. 9).

<sup>205</sup> Camillo Berneri, necrologio di Emidio Recchioni, in “L’Adunata dei Refrattari”, sabato 28 aprile 1934, ABC (n. 8).

<sup>206</sup> Fabbri Luigi, ritratto di Recchioni ed ultimo saluto (necrologio di Recchioni), in “Studi Sociali” (Montevideo), n. 31 del 23 giugno 1934, ABC (n. 6).

<sup>207</sup> Necrologio di Recchioni, in “Il Risveglio socialista anarchico” (1900-1940), 14 aprile 1934 (Ginevra), n. 896, diretto da Luigi Bertoni, ABC (n. 9).

<sup>208</sup> *Emidio Recchioni (Savarin)*, in “Studi Sociali”, 18 maggio 1938, n. 30, pp.7,8, ABC (n. 11).

<sup>209</sup> La redazione, *Emidio Recchioni, un anarchico nato a Russi*, articolo scritto sul giornale di Russi “Ross zétar d’Rumâgna”, 2013, ABC (n. 13).

<sup>210</sup> Fiamma Chessa, il ricordo di Recchioni in un *leaflet* contenente anche un *Menu* del negozio *King Bomba*, ABC (n. 14).

stima pari all'affetto. Di questi furono per mezzo secolo, - Galleani, Malatesta, Agostinelli - gli amici, i fratelli della prima e dell'ultima ora, per i quali aveva premure delicatissime. Ricordo, in proposito, la mattina che Galleani, scontata la sua condanna, doveva essere liberato dalle carceri di Torino. Recchioni venne a svegliarmi di buon'ora per andare insieme a fargli un telegramma, che gli recasse il nostro saluto augurale nell'ora in cui tornava alla vita. Gigi ricevette il telegramma proprio nel momento in cui era congedato dalla direzione delle carceri e fu la sua prima ripresa di contatto col mondo dei vivi, e ne fu, naturalmente lietissimo. Questa non è che una piccola cosa, ma dimostra, meglio di forse tante altre, quanto profondo fosse in lui il sentimento di solidarietà verso i compagni che della propaganda avevano fatto l'apostolato di tutta la vita. Non soltanto i sommi, anche gli umili. Egli fu per molti anni il solo sostegno del povero Agostinelli. E quando, l'anno scorso, si vide respingere il vaglia destinato all'ottuagenario a cui lo legava indissolubilmente una fratellanza spirituale più che semisecolare, ne fu costernato. Non si diede pace finché non ebbe risolto l'enigma ed ecco che cosa diceva nella sua ultima lettera.

“Fu seguito alla mia ultima per completare le informazioni sulla sorte toccata al vaglia spedito al povero *Cesarin*. Non v'è più ormai alcun dubbio sulla nuova infamia Fascista, di cui non ci dimenticheremo al *redde rationem*, perché sono notizie pervenute dall'ufficio postale di Londra. Il vaglia in questione non fu respinto dall'ufficio postale di Ancona perché non ritirato dal destinatario come ho creduto in un primo tempo. Venne invece regolarmente riscosso, trasformato in un nuovo vaglia e restituito al luogo di origine. Ma riscosso da chi? Certo non dall'Agostinelli, che aveva bisogno di quel denaro come il pane. Fu dunque [...] l'autorità Fascista che fece, per ordine superiore, l'operazione. Ma supponete che l'Agostinelli stesso l'avesse fatta, è evidente che vi fu costretto, chissà sotto quali minacce e compulsioni, sebbene io non creda assolutamente, conoscendo l'uomo che vi si sia sottomesso. Il vaglia fu emesso il 18 marzo, e il buon *Cesarin* morì di fame il 23 aprile, cioè un mese dopo. La trista gente lo ha privato del poco che l'avrebbe salvato dalla tragica fine! Non ti dico altro, mi si stringe il cuore pensando che Egli è morto dubitando forse della mia fedeltà ed amicizia [...].”

Recchioni scriveva queste parole tra dolori atroci, e pienamente conscio che la sua fine poteva essere una questione di giorni o di settimane [...].

Ma più ancora del sentimento, vigile erano in lui gli insegnamenti della ragione. Egli non si nascondeva l'utilità e la necessità della propaganda: era stato tutta la vita un sostenitore – e un lettore assiduo – di pubblicazioni anarchiche; era stato uno dei fondatori e collaboratori assidui di “Umanità Nova”. Ma l'anarchismo – di cui non si atteggiava a maestro – doveva essere per lui soprattutto azione. Le formule non avevano senso per lui. La coerenza formale non lo ha mai preoccupato. La parola stessa era sterile dove non fosse integrata dall'azione. [...] All'azione rivoluzionaria egli volgeva specialmente il suo pensiero e le sue speranze [...].

Questo suo desiderio ardente, che gli è costato qualche disturbo, non è stato appagato ed egli muore all'indomani del fantastico plebiscito organizzatosi dal regime, col cuore amareggiato dalla perversità del destino e dalla sottomissione degli uomini.

La sua scomparsa riduce ancora di più i ranghi, già devastati dalla morte, della 'vecchia guardia' dell'anarchismo, tenutasi in piedi sulla breccia con vigore e con fede sino all'ultimo. Non era numerosa, ma era fatta di uomini interi, dal carattere fermo e dal cuore immenso, quando non pure dalla mente eccelsa. I Reclus, Malatesta, Galleani, Agostinelli, Gross, Mezzani, Recchioni, ed altri ne dimentico: ciascuno di essi una personalità distinta, una coscienza, una volontà indipendente, un esempio. Tanto diversi, eppur tanto prossimi nella costanza e nell'anelito della stessa fede.

La loro vita riconcilia col genere umano anche nelle ore più deprimenti del suo destino, perché insegna quel che gli uomini potrebbero essere, quel che saranno quando avranno saputo emanciparsi».

Questa prima testimonianza sottolinea il carattere generoso di Recchioni, pronto ad aiutare i profughi e non soltanto anarchici, dei quali divenne «il punto di riferimento di tutte le sventure, il consolatore di tutte le affezioni, con tatto finissimo, con amore fraterno».

Schiavina sottolinea anche il fatto che, essendo intelligente ed amante dei rischi, ebbe fortuna negli affari. Essendo molto generoso, impiegò la sua ricchezza in una miriade di iniziative utilissime, anche per il movimento anarchico, disdegnando ogni ostentazione. Era molto premuroso nei confronti degli amici, ma non soltanto delle persone eccellenti, ma anche degli umili. Per lui, amante della ragione, l'anarchismo doveva essere soprattutto azione: «C'era nel suo temperamento, qualcosa del franco-tiratore che scorrazza libero, come il vento in tutte le direzioni suscettibili, di metterlo a contatto col nemico onde infliggergli i colpi più risoluti». Sosteneva che sarebbe morto rammaricandosi, se non avesse visto il crollo del fascismo.

2. Riporto alcuni tratti significativi del necrologio di Recchioni pubblicato su "Il Risveglio socialista anarchico" (1900-1940), n. 896., il 14 aprile 1934 (Ginevra), diretto da Luigi Bertoni,<sup>211</sup>.

«Forte e generoso, morto a 69 anni, rievoca un mezzo secolo [...] del movimento anarchico al quale aveva aderito giovanissimo. Nato in quella ardente Romagna, che lo sconcio predappiese ha cotanto diffamata».

Esule a Londra, stringe forti legami d'amicizia con Malatesta, Galassini, Tombolesi e Corio. Si costruisce una situazione d'agiatazza, che alcuni ritengono assai superiore a quella reale, grazie alla generosità di cui ha sempre dato prova. È acerrimo nemico del fascismo, senza preoccuparsi dei

---

<sup>211</sup> Necrologio di Recchioni, in "Il Risveglio socialista anarchico" (1900-1940), 14 aprile 1934 (Ginevra), n. 896, diretto da Luigi Bertoni, ABC (n. 9).

danni commerciali che ne possono derivare. Le autorità Fasciste a Londra ed in Italia gli sono molto ostili e cercano di comprometterlo davanti alla polizia inglese, dopo gli affari Schirru e Sbardellotto, di cui lo considerano complice. Recchioni respinge l'attacco e riesce addirittura ad ottenere una condanna per diffamazione del giornale inglese il "Daily Telegraph", che lo risarcisce in piccola parte dei danni subiti. Nonostante le difficoltà finanziarie degli ultimi mesi di vita, serba una serenità meravigliosa:

«Lo trovai sofferente e con poca voce, ma sempre energico, dominato dal pensiero dell'azione da intraprendere di nuovo. Mi pregò di tener celato quella sua dimora provvisoria, volendo lasciar ignorare ai compagni la sua presenza a Parigi, perché non poteva parlare a suo agio, la cicatrice operatoria non permettendogli di farlo, ed anche perché i Fascisti avrebbero avuto piacere di scoprirlo.

La perdita è grave per noi, per l'azione nostra e per la causa rivoluzionaria. Pochi sono gli uomini che si propongono uno scopo e fermamente lo perseguono, non disperando e non arretrando mai davanti ad ostacoli, sacrifici, attacchi, incomprensioni, calunnie, mai stanchi di rispondere al loro insistente appello intimo all'opera di giustizia. Onoriamo la memoria di Emidio Recchioni col riprendere fino all'ultimo soffio e ad onta di tutto la nostra buona battaglia».

3. Il 28 aprile 1934, Camillo Berneri pubblica, sul giornale anarchico 'L'Adunata dei Refrattari' (New York), un necrologio per Emidio Recchioni<sup>212</sup>:

«È morto a sessantanove anni, ma ancora ultimamente vegevo ed entusiasta. Soltanto coloro che lo hanno conosciuto personalmente sanno quanta fede e quanta volontà rivoluzionarie nutrisse questo uomo, immerso ma non sommerso, negli affari. I mezzi finanziari di non poche iniziative illegali, di stampa e d'altro, furono da lui forniti con una generosità che richiamava quella di Cafiero. E dell'attività commerciale egli dimostrava avere una concezione che, grosso modo, chiamerei calvinista. Sognava, e come vibrava e come calda era la sua voce [...].

L'assistenza ai detenuti, la stampa [...] tutto questo non gli bastava. Ne parlava, anzi quasi con tono sprezzante. La più viva passione era quella dell'azione. Dalla sua prima giovinezza, si era gettato nel movimento anarchico con un entusiasmo da romagnolo di buon sangue, e tra gli arresti, le prigionie, i processi, le cinque deportazioni si era manifestato fiero, entusiasta e tenace. Di famiglia benestante, egli era venuto all'anarchismo per un profondo sentimento di giustizia, per un vibrante amore di libertà. E quanto fosse viva in lui la passione rivoluzionaria era prova evidente che egli rimase fondamentalmente fedele ai sogni e ai propositi della sua giovinezza anche quando il suo destino lo aveva condotto in una sfera di attività lontane e contrastanti da quelle proprie del militante.

---

<sup>212</sup> Camillo Berneri, necrologio di Emidio Recchioni, in "L'Adunata dei Refrattari", sabato 28 aprile 1934, ABC (n. 8).

L'avvento del fascismo aveva acuita in lui la febbre dell'azione rivoluzionaria. Il complice di Paolo Lega era spiritualmente, il complice di Lucetti, di Schirru, di Sbardellotto, di quanti osavano e si sacrificavano per sbarazzare l'Italia dal tiranno. E avrebbe voluto potere disporre di una fortuna per darla a profitto dell'azione liberatrice che egli non si peritava proclamare la necessità prima della lotta antifascista. Gli errori e le manchevolezze del nostro movimento nel '19 e nel '20 lo esasperavano ed era felice quando gli accadeva di veder interpretare le sue vedute sui compiti dell'anarchismo.

Era in fondo un romantico. Il boicottaggio del suo negozio, i tentativi per implicarlo negli attentati, invece di abbatterlo gli avevano data una seconda giovinezza e il senso di riprendere la vita di allora, di quando a fianco di Malatesta, di Galleani, di Fabbri, di Agostinelli e di altri generosi, battagliaiava tra un conflitto con la forza pubblica ed un giornale clandestino, tra un complotto insurrezionale e un processo di propaganda.

Figura complessa, che noi, più giovani, non sempre riuscivamo a capire e ad approvare, ma che sempre ci appariva notevole per una freschezza di volontà e per un ardore di entusiasmo tanto più ammirevoli quando le obiettive condizioni di vita ne spiegherebbero l'illanguidire.

Fu sempre a fianco nostro nello sperare in una rivoluzione italiana nettamente anticapitalista ed antistatale.

Con la morte del Recchioni molti di noi perdono un amico e il movimento anarchico perde un generoso animatore di iniziative, che la storiografia della rivoluzione sociale italiana rivelerà importanti e gloriose. L'accanimento stesso del governo Fascista contro il 'borghese' Recchioni è stato il più significativo omaggio reso al rivoluzionario e all'anarchico che erano in lui. E siamo certi d'interpretare il sentimento di quanti lo hanno conosciuto salutandolo, oltre i dissidi e le riserve, il compagno e l'amico».

4. Il 23 giugno 1934, Luigi Fabbri dedica un ultimo saluto ad Emidio Recchioni (in 'Studi Sociali', Montevideo, n. 31):

«Di Recchioni ricordiamo la fermezza attiva nell'opposizione alla guerra 1914-18. Fu tra i firmatari del manifesto internazionale (contro la guerra e la corrente interventista Grave – Kropotkin), insieme a Malatesta, Emma Goldman, Bertoni ecc. in quel tempo cooperò al periodico inglese 'Freedom', [...] intransigente sulla breccia. Dei socialisti italiani, andati a Londra per i loro convegni in quegli anni, si trovarono spesso con Recchioni, e ce ne parlarono al ritorno con [...] ammirazione. Nel 1919, finalmente, l'occasione di un viaggio in Italia, alla sua vecchia Ancona, avemmo il piacere di una sua visita in Bologna. Ed era sempre il medesimo. Ci portava i saluti di Malatesta, preannunciandone l'arrivo, ed era tutto fremente per la grande speranza della sua vita, la rivoluzione, che finalmente appariva possibile e vicina al trionfo.

Fu tra gli iniziatori, fondatori e primi finanziatori del nostro quotidiano "Umanità Nova" di Milano e Roma (1920-1922), nel quale collaborò costantemente dal principio alla fine come corrispondente da Londra col suo vecchio pseudonimo Nemo.

Non ci rivedemmo che molto più tardi, due o tre volte nel 1927-28 a Parigi, dopo la sconfitta. – che egli però non credeva definitiva e non accettava. Stava sempre sulla breccia, ed il suo odio forte ed attivo era ora il fascismo. Propugnava l'azione: e con noi, che curavamo allora un periodico "La Lotta Umana", diceva mezzo scherzando che perdevamo tempo con la carta stampata...mettendo poi mano al portafoglio per aiutare a farcene stampare ancora. Quando partimmo, per forza, per l'America, ci scriveva quaggiù: "Avete fatto male tu e R., a lasciare l'Europa [...]." Secondo lui bisognava stare vicini all'Italia, al focolare della lotta, spento solo in apparenza: e in fondo anche l'allontanarsi degli amici gli dispiaceva, di certo.

Ma, nonostante, comprendeva la prepotenza delle necessità invincibili. E ci restava vicino in ispirito: né soltanto spiritualmente, poiché questa modesta rivista, che ora manda alla sua memoria il più affettuoso saluto, riceveva anche da lui a suo tempo il viatico fraterno. L'ultima sua lettera, del gennaio, era ancora un incoraggiamento a resistere all'avversa fortuna. Si doleva di certe lacune e difetti che lo amareggiavano, ma si sentiva loro superiore. Ed era, sempre, sicuro che vinceremo; che, specialmente, il fascismo e i suoi uomini presto morderanno la polvere. Questa sicurezza, figlia della sua volontà indomita, speriamo che abbia mitigato almeno, in lui, nell'ora del supremo distacco, l'amarezza di non aver visto l'alba tanto aspettata».

5. Necrologio di Recchioni, scritto da Luigi Bertoni, su "Almanacco Libertario pro vittime politiche" del 1935, Ginevra<sup>213</sup>.

«Il compagno Emidio Recchioni, bella e indomita tempra di romagnolo, rapito dall'affetto della famiglia e degli amici di fede alla fine di marzo dello scorso anno, si trovava ormai stabilito da lunghi anni a Londra, dove si era creata una posizione nel campo commerciale che gli permetteva di aiutare largamente tutte le nostre iniziative di propaganda, di solidarietà e di azione. Da molto tempo soffriva di un'affezione alla gola che lo costringeva a frequenti operazioni dolorose, e fu appunto in seguito ad una di queste ch'egli soccombette all'età di 69 anni, nei pressi di Parigi dove si trovava in cura.

Fin da quando era ancora impiegato all'amministrazione delle Ferrovie di Ancona – si tratta di una quarantina e più di anni fa – Recchioni si prodigava con la parola e con la penna per le nostre idee. La sua foga ed il suo stile mordace non tardarono a farlo segno alle ire delle autorità politiche di quel centro ribelle. Recchioni fu, in quel periodo che va dal 1890 al 1894, uno dei fondatori e principali collaboratori del giornale anarchico "Sempre Avanti", pubblicato a Livorno – allora pur esso centro importante dell'attività anarchica – e più tardi dell'altro nostro periodico "L'articolo 248", che usciva

---

<sup>213</sup>Articolo (necrologio di Recchioni), scritto su "Almanacco Libertario pro vittime politiche" del 1935, Ginevra, p. 22, ABC (n. 10).

ad Ancona e s'intitolava così dal famigerato articolo del vecchio Codice penale, in base al quale si processavano allora gli anarchici come facenti parte di un'associazione di malfattori.

La reazione non gli risparmiò i suoi colpi: quando Paolo Lega, nel giugno del 1894, fallì il suo attentato contro il reazionario Crispi, allora Presidente dei Ministri della monarchia, Recchioni, assieme ad altri nostri compagni, fu implicato nel processo come complice. Assolto per mancanza di prove, fu assegnato al domicilio coatto. Liberato condizionalmente nel 1897, partecipò ad Ancona, assieme a Malatesta, Agostinelli, Smorti, Felicioli, Giardini, Samaia, Fabbri, all'uscita del periodico "L'Agitazione". Ma dopo l'attentato di Acciarito contro Umberto I, fu di nuovo inviato alle isole per terminarvi i 5 anni di relegazione assegnatigli nel 1894. Liberato nuovamente nel 1898, ma avendo nel frattempo perso l'impiego, emigrò in Inghilterra dove si stabilì, non cessando però dal seguire ed aiutare e spesso promuovere le nostre iniziative e dall'assistere i compagni ed amici che si rivolgevano a lui nei momenti difficili. Durante la guerra fu uno dei più recisi avversari dell'intervento. Assiduo collaboratore e largo finanziatore di "Umanità Nova", vi pubblicava regolari ed importanti corrispondenze da Londra sotto lo pseudonimo di 'Nemo'.

Il fascismo lo ebbe sino all'ultimo avversario acerrimo ed attivo, tanto che all'occasione degli attentati di Schirru e di Sbardellotto contro il 'duce', il suo nome fu citato nella stampa ed al processo ed il fascismo tentò di valersene per rovinare la sua situazione finanziaria.

Chi scrive lo ricorda sempre ardente di fede e di passione rivoluzionaria, pronto ad ogni momento a suscitare e secondare le iniziative, specie sul terreno dell'azione ch'egli considerava come la cosa più urgente ed importante, nonostante le preoccupazioni non lievi che gli derivavano dalla sua azienda e dal suo male e le cure ch'ei doveva alla sua famiglia che aveva particolarmente cara».

#### 6. Necrologio di 'Emidio Recchioni (Savarin)', in 'Studi Sociali', n. 30, del 18/5/1938<sup>214</sup>.

«Ancora uno di quelli ch'erano più 'nostri' per saldezza di fede, per ardore di lotta, per vincoli di ricordi, per sentimento d'amicizia non è più. Emidio Recchioni è morto in Parigi agli ultimi di marzo scorso.

Lo affliggeva da tempo una insidiosa malattia. Noi più lontani credevamo ne fosse uscito, finalmente, trionfante dopo una cura penosissima a base di radio che aveva sopportata in una clinica parigina. Egli stesso in gennaio ci scriveva di là che stava già molto meglio e che fra poco sarebbe tornato in famiglia a Londra. Doveva invece spegnersi dopo breve periodo, non sappiamo se per una recrudescenza del vecchio male, o per altra infermità o complicazione sopravvenutagli. Aveva 69 anni.

Pochi dei compagni venuti nel movimento dopo il 1900 sapranno forse chi egli fosse, e meno ancora quelli al corrente sulla sua attività e concorso alle iniziative di lotta e propaganda. Da quando era emigrato in Inghilterra [...] parve isolarsi. Ma solo in apparenza. Continuò sempre a interessarsi alla causa; e le sue condizioni economiche, diventate buone in esilio, gli permettevano di fare e di dare, -

---

<sup>214</sup> *Emidio Recchioni (Savarin)*, in "Studi Sociali", 18 maggio 1938, n. 30, pp.7,8, ABC (n. 11).

ed egli non si prendeva altro “lusso” nella sua vita modesta. Gli aiuti suoi al movimento, alla stampa, alle vittime politiche, ecc. non si calcolano. All’azione rivoluzionaria, quando era necessario, partecipava di sua tasca e personalmente nel modo più intelligente.

Chi scrive queste righe lo conobbe ancor giovane, nel 1893, quando egli era impegnato alla direzione delle Ferrovie (non ancora statali) in Ancona e partecipava attivamente al movimento con la parola, gli scritti e l’azione. Fin da allora era noto il suo pseudonimo di ‘Nemo’ nei giornali nostri, specie nel “Sempre Avanti” di Livorno e ne “L’Art. 248” di Ancona. Quest’ultimo periodico fu fondato e redatto da lui, sui primi del 1894. Vi si firmava anche ‘Savarin’. Aveva uno stile tutto suo, indiatto di audacia, con cui diceva argutamente cose che mandavano sulle furie poliziotti e magistrati. Perciò non durò molto. In aprile il periodico era già morto sotto la gragnuola dei sequestri e dei processi. Non si nascondeva. Lo si vedeva nelle riunioni e fra i primi in piazza, nelle dimostrazioni, né sdegnava di agire anche individualmente con ardore e sangue freddo. Qualcuno dei vecchi, in Ancona, ricorda ancora qualcosa di lui, di quegli anni. La polizia non lo lasciava in pace. Così, in giugno 1894, dopo l’attentato contro Crispi di Paolo Lega, poiché Recchioni aveva conosciuto quest’ultimo, il giovane propagandista fu implicato nel processo come complice insieme a molti altri, - fra cui la bella figura di Domenico Francolini di Rimini. Lega fu condannato; ma i pretesi complici assolti. Però Recchioni fu mandato al domicilio coatto.

Liberato condizionalmente, nel marzo 1897 era fra i fondatori de “L’Agitazione” [...] dopo il 1898 fu liberato. Ma ormai aveva perduto l’impiego alle Ferrovie, e pensò di emigrare. Nel 1900 era già a Londra; e fu fra i collaboratori di quel numero unico “Cause ed Effetti” pubblicato da Malatesta in occasione dell’atto di Bresci a Monza di quell’anno.

Da allora fummo meno informati di lui. Ci ritrovammo appena una volta, a Londra, sul dicembre del 1906: egli era sempre il medesimo, ardente e costante. Più di rado, ogni tanto, la firma di ‘Nemo’ appariva in qualche periodico o numero unico all’estero; più spesso figurava nelle sottoscrizioni, accanto alle offerte più cospicue. “A Londra (dicono i compagni de “L’Adunata”) per quasi un quarantennio, fu per i profughi [...] il punto di riferimento di tutte le sventure, il consolatore di tutte le afflizioni, con tatto finissimo, con amore fraterno.” E pensava personalmente anche ai lontani, sol che fosse informato di qualche grave necessità. L’amico, cui alludevamo nel numero scorso nei brevi cenni su Agostinelli, quegli che mandava a questi dall’estero l’assegno periodico che gli permetteva di vivere, era appunto Recchioni, che amava il nostro ‘Cesari’ come un padre. L’infamia del governo Fascista, che un mese prima della morte di Agostinelli aveva fatta [...]».

## 7. “Ross zétar d’Rumâgna”: *Emidio Recchioni un anarchico nato a Russi*<sup>215</sup>

---

<sup>215</sup> La redazione, *Emidio Recchioni, un anarchico nato a Russi*, articolo scritto sul giornale di Russi “Ross zétar d’Rumâgna”, 2013, ABC (n. 13).

Nel 2013 Russi, il suo paese d'origine, in Provincia di Ravenna, nel giornale '*Ross zétar d' Rumâgna*', un articolo firmato da 'La redazione', lo ricorda così:

«Il 'nostro' Emidio Recchioni è nato a Russi il 14 ottobre da Nicola, nato a Recanati il 10 settembre 1834, di professione "ferroviario" e da Aristeia Ricci, nata a Faenza il 24 gennaio 1834, di professione "cucitrice". Al momento della nascita, così riporta il registro anagrafico comunale, la famiglia abita a Russi in via Faentina 22, in una casa di proprietà della Società delle Ferrovie. La famiglia viene cancellata dal registro anagrafico col censimento del 1911.

A questo punto ci viene in aiuto il *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, che definisce Recchioni "un nome enorme per l'anarchismo italiano"».

L'articolo continua con cenni sull'attività politica di Recchioni e la fondazione del giornale anarchico, dove si firma con lo pseudonimo *Nemo*, nome che utilizzerà per il resto della vita.

Accenna alla sua vita in Italia e alla sua emigrazione definitiva a Londra nel 1899. Dopo le diverse difficoltà economiche dei primi anni, nel 1909 acquista il *King Bomba*, un negozio in cui commercia specialità alimentari italiane, che diventa anche il punto di riferimento degli anarchici.

«Con i profitti dell'attività commerciale finanzia l'attività politica, giornali e compagni in difficoltà economiche. Si sposa nel 1911 con Costanza Benericetti, dall'unione nascono due figli: Vera e Vero che, una volta naturalizzato, prenderà il nome di Vernon Richards e sposerà la figlia di Camillo Berneri, altro importante esponente dell'anarchismo italiano. Ed è proprio Berneri, allievo di Salvemini all'Università di Firenze, che a Londra nel 1926 mette in contatto il Professore con Recchioni. Nel suo libro "Memorie di un fuoriuscito" Gaetano Salvemini ricorda la generosità delle iniziative di Recchioni a sussidio dei compagni e dice di esserne rimasto "buon amico" fino alla morte. Dopo la fine della Prima guerra mondiale l'attività politica di Recchioni è particolarmente rivolta a contrastare il regime Fascista, il suo negozio diventa il luogo di ritrovo anche degli antifascisti inglesi." Ricercato dalla polizia Fascista, riesce ad evitare l'espulsione dalla Gran Bretagna perché ottiene nel 1931 la cittadinanza inglese. Resta in contatto anche con i fuorusciti italiani a Parigi, è il probabile finanziatore del fallito attentato a Mussolini compiuto da Angelo Sbardellotto nel 1932».

Una malattia alle corde vocali lo tormenta negli ultimi anni della vita tanto da impedirgli di parlare per lunghi periodi, è la malattia che lo spegne il 31 marzo 1934 all'ospedale di *Nueilly-sur-Seine*, vicino a Parigi.

8. Riporto, infine, il ricordo di Fiamma Chessa (curatrice dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa): un *leaflet* contenente anche un Menu del negozio King Bomba<sup>216</sup>. Fiamma ha conosciuto personalmente il figlio di Emidio Recchioni: Vero, naturalizzato Vernon Richards, che ha scattato le fotografie presenti nell'inserto.

Chessa inizia il *leaflet* con la «definizione di rivoluzione: movimento organizzato e violento col quale si instaura un nuovo ordine sociale e politico. In senso più ampio ogni processo storico anche graduale che finisce per determinare il mutamento di un assetto sociale e politico». Questa definizione del *Dizionario Devoto Oli*, almeno per la prima parte, non corrisponde al pensiero anarchico e libertario soprattutto a quello attuale. Per Emidio Recchioni, il discorso cambia considerato il periodo storico in cui ha vissuto.

In fondo alla pagina del *leaflet* troviamo la statua-monumento funebre di Recchioni, situata a Londra. È corredata dal seguente epitaffio, che potrebbe essere una definizione appropriata per un “cosmopolita”:

«Solo una manciata di terra e cenere, ma impregnata con lo spirito di un uomo che ha vissuto, sofferto al quale è riconosciuta la sua umanità. Non conosceva patria, ma il mondo intero, nessuna famiglia, ma la razza umana, nessuna religione ma l'amore. Nessuna tomba può imprigionare la sua anima. Da tali spiriti rari devono scaturire le radici di una società degna di essere ricordata in cui la vita varrà la pena di essere vissuta. 31 marzo 1934».

Fiamma Chessa continua il ricordo così:

«Emidio Recchioni riusciva, in maniera impeccabile, come quasi tutto quello che faceva, a conciliare lavoro, militanza politica e soprattutto la sua personale rivoluzione. Tra varie intuizioni, ha quella di promuovere con raffinatezza e attenzione, il suo redditizio negozio. Pubblica periodicamente una *Price List* in cui con dovizia di particolari specifica di avere macchinari per la produzione di pasta fresca, così come di produrre il pomodoro in bottiglia e in tubo, vermouth e una lista interminabile di vari prodotti essenzialmente italiani, francesi, svedesi e orientali che vende anche per Corrispondenza. Il “King Bomba” produce ben 44 tipi di pasta, sia napoletana che genovese».

Il *leaflet* riporta l'articolo di un giornalista del “The British Health Review” che così scrive:

«Recentemente ho visitato un negozio che produce la pasta italiana a Londra con lo scopo di comprendere i segreti della fabbricazione di tale prodotto e l'esperienza è stata istruttiva ed interessante. Normalmente i maccheroni sono fatti con acqua e farina ben miscelati arrotolati a forma

---

<sup>216</sup> Tutto il materiale proviene dal Fondo Vernon Richards dell'ABC (n. 14).

di cilindro. La pasta di solito è fatta semplicemente di farina e acqua di uso domestico, ben miscelati, laminata a caldo modellata da varie macchine; ora un quantitativo maggiore è prodotto fresco e giornalmente da *Italian Produce Ltd: (Old Compton Street, London, W.1)*. La farina si amalgama con le uova e poi viene impastata in un mortaio meccanico in acciaio a ruote dentate, evitando così la fatica dell'uomo. Viene poi fatta passare in rulli sempre d'acciaio, con apertura sempre più fina, finché, la pasta esce in fogli sottili, che assomigliano a pelle scamosciata, pronta per il processo finale per essere tagliata a strisce, ecc. Il proprietario mi ha spiegato che una famiglia italiana di quattro persone può vivere di questo cibo (con l'aggiunta di salsa di pomodoro e parmigiano grattugiato), per due scellini al giorno, cosa facilmente comprensibile, perché tale combinazione di proteine, albume, amido e succhi di frutta costituisce una dieta ben equilibrata».

Nella stessa pagina, il risultato dell'analisi di un campione di pasta denominato "tagliatelli":

«Al microscopio si è evidenziato che trattasi di pura e buona farina di frumento [...]. I risultati mostrano chiaramente che i vari componenti di un alimento completo sono adeguatamente rappresentati in questa preparazione. Il suo valore come prodotto alimentare è senza dubbio considerevole e sembra essere stata fatta con cura e con ingredienti di buona qualità».

Nel libro del 2012 *Night out in cosmopolitan London*, Judith R. Walkowitz scrive di *Soho* tra le due guerre e sostiene che il *King Bomba* «ebbe una parte importante nella missione civilizzatrice di migliorare il gusto inglese». La sua influenza coinvolse tutta Londra, «nel momento in cui i buongustai si misero a mangiare salame, pasta, formaggio e funghi, e a bere il Chianti procurato da Recchioni. Senza dubbio l'influenza di King Bomba sull'alimentazione quotidiana a Londra fu grande».

Fiamma Chessa riproduce nel volantino le pagine 5 e 6 della Lista dei prezzi n. 38, trovata nel Fondo Vernon Richard dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa di Reggio Emilia. Aggiunge inoltre che il retrocopertina della "Lista" riporta, «ben dettagliata, la ricetta del Vermouth del King Bomba: si è pensato che importando dall'Italia il succo di uva e fermentandolo in Inghilterra si può, con l'aggiunta di erbe amare come la genziana e la quassia, fornire al pubblico un vermouth forte ad un prezzo contenuto ed i risultati ci hanno dato ragione».

APPENDICE III A: *Descrizione dettagliata dei documenti consultati riguardanti Emilio Recchioni.*  
*Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia*

- “Cause ed Effetti”: numero unico, pubblicato a settembre del 1900 (Londra) a cura di un gruppo socialista anarchico. Editore: A. Galassini. Non appare il nome di Recchioni, né quello di *Nemo*, ma alcuni articoli non sono firmati o sono presenti dei nomi di fantasia, ABC (n. 1).
- Articolo di *Nemo* (Emidio Recchioni), *Lettere romane – Novità per scacciare la monotonia. Maschere e...Maschere – Il modus bibendi – Come ragiona Fortis – Vino, Spagna e Vaticano – La volpe, ecc.* in “Il Libertario”: a. III, n. 121 del 7 dicembre 1905, pp.1/2, ABC (n. 2).
- Articolo di Emidio Recchioni: *Fra noi*, 1915 (Londra), prezzo cent. 10, ABC (n. 3).
- Articolo di *Nemo* (Emidio Recchioni), *Lettere dall’Inghilterra*, in “Umanità Nova”, 8 marzo 1920 (Londra), *La questione irlandese*, ABC (n. 4).
- Fabbri Luigi, *L’art. 248*, in “Studi Sociali”, n. 2, a.1930, ABC (n. 5).
- Fabbri Luigi, ritratto di Recchioni ed ultimo saluto (necrologio di Recchioni), in “Studi Sociali” (Montevideo), n. 31 del 23 giugno 1934, ABC (n. 6).
- Articolo di Raffaele Schiavina, *La vecchia guardia* (necrologio di Recchioni), nel n. 14 de “L’Adunata dei Refrattari”, sabato 7 aprile 1934 (New York), pag. 2, ABC (n. 7).
- Camillo Berneri, necrologio di Emidio Recchioni, in “L’Adunata dei Refrattari”, sabato 28 aprile 1934, ABC (n. 8).
- Necrologio di Recchioni, in “Il Risveglio socialista anarchico” (1900-1940), 14 aprile 1934 (Ginevra), n. 896, diretto da Luigi Bertoni, ABC (n. 9).
- Necrologio di Recchioni, in “Almanacco Libertario pro vittime politiche”, 1935 (Ginevra), p. 22, ABC (n. 10).
- *Emidio Recchioni (Savarin)*, in “Studi Sociali”, 18 maggio 1938, n. 30, pp.7, 8, ABC (n. 11).

- NW, *Anarchism in history today*, articolo in inglese, nel n. 9 di "Freedom", 1° maggio 1999, pag. 3, ABC (n. 12).

- La redazione, *Emidio Recchioni, un anarchico nato a Russi*, articolo scritto sul giornale di Russi "Ross zétar d'Rumâgna", 2013, ABC (n. 13).

- Fiamma Chessa, il ricordo di Recchioni in un *leaflet* contenente anche un *Menu* del negozio *King Bomba*, ABC (n. 14).

- Pietro Di Paola, *Ritratti londinesi in Errico Malatesta. Autobiografia mai scritta*, edito da Piero Brunello e Pietro Di Paola, Edizioni Spartaco 2003, pp 39-69, ABC (n. 15).

- Documenti su Vernon Richards, le figlie di Berneri ed in particolare su Maria Luisa Berneri, ABC (n. 16).

APPENDICE III B: *Descrizione dettagliata dei documenti consultati riguardanti Emilio Recchioni. Archivio Centrale dello Stato, Roma.*

- Faldone dell'Archivio Centrale dello Stato. Ministero degli Interni 1814-1986. Direzione Generale Pubblica Sicurezza (1861-1981). Divisione Affari Generali e Riservati. Uffici dipendenti della Sezione Prima (1894-1945). Casellario Politico Centrale 1894-1945. Fascicoli personali 1894-1945. BUSTA/FASCICOLO 4260. Edificio: centrale; piano: ballatoio. Da "Recchia Gi. A Recchioni Z." (n. 206).

- Ministero degli Interni, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale. Prima pagina del Fascicolo 87295, con indicazioni biografiche di date, numeri e qualifiche schedate (attentatore, anarchico schedato. Estero: Inghilterra. Pericoloso. Naturalizzato inglese. Iscritto Bollettino delle Ricerche. Morto. Pseudonimi: *King Bomba*), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio di Nicola" (n. 207).

- 2 Fotografie di Emidio Recchioni, in ACS, CPC, b. 4260 (n. 207-209).

- Note con indicazioni di date e di località, dal 5 ottobre 1916 al 19 giugno 1917, in ACS, CPC, b. 4260. “Recchioni Emidio di Nicola” (n. 210 - 11).
- Appunto per il CPC, 29 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emidio, fu Nicola” (n. 212 - 213).
- Ministero degli Interni, Ufficio Cifra e Telegrafo, telegramma manoscritto, 3 febbraio 1909 (Ancona), in ACS, CPC, b. 4260, “soggiorno di Recchioni ad Ancona” (n. 214).
- Comunicato della Scuola Superiore di Polizia, 9 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “ALLEGATI: 80 copie fotografia di Recchioni Emilio” (n. 215).
- Fonogramma del Ministero degli Interni alla Scuola Superiore di Polizia (Roma), 9 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “richiesta di trasmettere 80 copie della fotografia di Recchioni Emilio” (n. 216).
- Appunti manoscritti di difficile comprensione, per il Ministero degli Interni, Divisione Affari Generali, 9 giugno 1931, b. 4260, “Recchioni Emidio di Nicola” (n. 217).
- Copia della nota della Prefettura di Bologna, 26 settembre 1928, in ACS, CPC, b. 4260, “Zanelli Marco di Antonio, comunista” (n. 218).
- Appunto della Divisione Polizia Politica per la Divisione Affari Generali Riservati, 9 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Emidio Recchioni” (n. 219).
- Foto di Recchioni Emidio di Nicola (con baffi) n.4353, in ACS, CPC, b. 4260 (n. 220).
- Foto di Recchioni (di profilo, con baffi e pizzetto), in ACS, CPC, b. 4260 (n. 221).
- Foto di Recchioni (con baffi e pizzetto), in ACS, CPC, b. 4260 (n. 222-223).
- Foto di Recchioni (con baffi. Vestito elegante con gilet bianco), in ACS, CPC, b. 4260 (n. 224).
- Retro della foto di Recchioni, anno 1909, firmato: Frosali, in ACS, CPC, b. 4260 (n. 225).
- Foto di Recchioni Emidio di Nicola (con baffi) n.4353, in ACS, CPC, b. 4260 (n. 226).

- Ministero degli Interni, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale. Prima pagina del Fascicolo 2865, con indicazioni biografiche di date, numeri qualifiche schedate in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio di Nicola" (n. 227).
- Scheda biografica. Dati personali: Recchioni Emidio di Nicola e Ricci Aristeia. Russi (Ravenna), li 14 ottobre 1864. Negoziante. Residenza: Inghilterra. Domicilio: Russi (Ravenna), anarchico, in ACS, CPC, b. 4260 (n. 228).
- Scheda biografica. Prefettura di Ancona, 9 aprile 1897, in ACS, CPC, b. 4260, "descrizione dei connotati e cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 229).
- Continua. 12 maggio 1899, anni 1903, 1910, 1912, in ACS, CPC, b. 4260, "cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 230).
- Continua: anno 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "cenni biografici di Recchioni Emidio di Nicola" (n. 231).
- Scheda biografica. Date e numeri schedatura di Recchioni, dal 1911 al 1925, in ACS, CPC, b. 4260 (n. 232).
- Copia dattiloscritta del telegramma dal Ministero degli Affari Esteri al Casellario Politico Centrale, 19 febbraio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Polidori Giuseppe" (n. 233-234).
- Telespresso al Ministero degli Affari Esteri (Roma) e all'Ambasciata italiana (Parigi), 20 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emilio (cittadinanza, conoscenza presunta di MacDonald ed altro)" (n. 235-236).
- Telespresso (riservatissimo urgente) dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 30 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emilio: presunta preparazione di attentato contro il Capo del governo" (n. 237).
- Copia del telegramma-posta dell'Ambasciata italiana (Parigi), 5 dicembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Bibbi Gino fu Carlo, anarchico schedato" (n. 238).

- Rapporto del Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza (Carmine Senise) al Prefetto di Belluno, 7 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, “Ciopp Giobbe, pericoloso repubblicano” (n. 239).
- Appunto del Direttore Capo della Divisione Polizia Politica (Di Stefano), 18 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, “le ceneri di Recchioni” (n. 240).
- Breve lettera manoscritta del Ministero degli Interni al Prefetto di Ravenna, 13 giugno 1934, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emidio” (n. 241).
- Comunicato dattiloscritto del Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza all’Ambasciata italiana di Parigi, 11 giugno 1934, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emidio di Nicola, anarchico” (n. 242).
- Foglio di passaggio di atti ad altri Fascicoli, manoscritto, del Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Roma, 22 gennaio 1935, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni” (n. 243).
- Telegramma dattiloscritto, dall’Ambasciata italiana di Parigi, al Ministero degli Interni, Roma, 23 gennaio 1935, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emidio di Nicola, anarchico. Trasmesso l’atto di morte” (n. 244).
- Appunto manoscritto del Ministero degli Affari Esteri per il CPC, 25 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, “decesso di Recchioni” (n. 245).
- Revoche: elenco dattiloscritto di nominativi, 1932, n. 01416, in ACS, CPC, b. 4260, “revoca del controllo su Recchioni, perché deceduto” (n. 246).
- Copia Foto 246 (n. 247).
- Appunto manoscritto dell’Ispettore Frosali, 10 giugno 1919, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Malatesta” (n. 248).

- Rapporto dell'Ispettore Frosali, al Ministero degli Interni, 18 dicembre 1917, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni, anarchico propagandista e pericoloso: una sua rimessa di denaro all'estero" (n. 249).
- Copia dattiloscritta di appunto e lettere della Divisione Polizia Politica all'Ambasciata italiana a Londra, 15 novembre 1928, in ACS, CPC, b. 4260, "atti relativi alla costituzione a Londra dell'*Italian Labour Delegation*, un'organizzazione antifascista, in cui il Partito Laburista, Rondani e Recchioni sono coinvolti" (n. 250).
- Appunto manoscritto del Capo della Polizia, in ACS, CPC, b. 4260, "richiesta di rintracciare Recchioni" (n. 251).
- Copia dattiloscritta di un appunto della Divisione Polizia Politica, 13 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "sospetto attentato dinamitardo contro il Duce" (n. 252).
- Richiesta dattiloscritta della Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 16 maggio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "dell'atto di morte di Recchioni" (n. 253).
- Pagine bianche con dicitura "Riassunto", 29 maggio 1934, in ACS, CPC, b. 4260 (n. 254 e 256).
- Revoca dall'iscrizione in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche per Recchioni, in quanto deceduto dalla Prefettura di Ravenna, 3 maggio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "archiviazione del mandato di cattura del 5 settembre 1932 per attentato, insieme a Sbardello, contro il Capo del governo" (n. 255).
- Comunicato dal Consolato Generale d'Italia, Londra, 28 ottobre 1930, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni si è naturalizzato cittadino britannico e ha ottenuto passaporto britannico, forse anche grazie ai suoi rapporti d'amicizia con MacDonald" (n. 257).
- Verificato schedario, 14 novembre 1980, in ACS, CPC, b. 4260 (n. 258).
- Notizie per il prospetto biografico della Prefettura di Ravenna, 8 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio: connotati ed altro" (n. 259-260).

- Notizie per il prospetto biografico della Prefettura di Ravenna, 10 agosto 1928, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è antifascista" (n. 261).
- Copia dattiloscritta dell'appunto della Divisione Polizia Politica, 9 dicembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "incontro di Recchioni con il repubblicano Paolo Prister a Parigi" (n. 262).
- Copia dattiloscritta del telesspresso del Ministero degli Interni, 9 gennaio 1932, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Polidori Guido" (n. 263).
- Stralcio della nota dattiloscritta del Ministero degli Affari Esteri, del 2 dicembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni, Prister e il movimento antifascista negli Stati Uniti d'America" (n. 264).
- Dispaccio telegrafico, appunto manoscritto del Ministero degli Interni, in ACS, CPC, b. 4260, "si chiede di passare il Fascicolo alla Sez. I a" (n. 265).
- Copia dattiloscritta del telesspresso del Ministero degli Affari Esteri, 24 gennaio 1932, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Polidori Guido" (n. 266).
- Appunto manoscritto del Consolato italiano a Londra, 8 gennaio 1914, in ACS, CPC, b. 4260, "la sottoscrizione a favore dell' "Avvenire Anarchico" di Recchioni ed altri anarchici" (n. 267).
- Appunto manoscritto del Ministero degli Interni, 30 gennaio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "richieste informazioni sull'attività politica di Recchioni" (n. 268).
- Appunto manoscritto, 4 febbraio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "la negativa 32887 è a nome di Recchini anziché Recchioni" (n. 269).
- Copia dattiloscritta del telesspresso del Consolato al Ministero degli Interni, 2 marzo u.s. (senza indicazione dell'anno) (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Angelo Paruscolo, residente all'estero ed anarchico" (n. 270).
- Lettera manoscritta riservata del Ministero degli Interni, 11 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "richiesta di informazioni" (n. 271).

- Lettera manoscritta, con ottima calligrafia, da Emidio Recchioni all'On. Di Rudinì, Ministro degli Interni, 10 dicembre 1896, (Ancona), in ACS, CPC, b. 4260, "richiesta di riottenere l'impiego presso la Direzione Lavoro Ferrovie Adriatiche" (n. 272-274).
- Appunto manoscritto del direttore capo della Div. 5, 27 maggio u.s., in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e Malatesta" (n. 275).
- Telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero degli Interni, 4 aprile 1934 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è deceduto" (n. 276).
- Copia dattiloscritta della nota dell'Ispettore di Pubblica Sicurezza presso la Questura di Bologna, 21 febbraio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "Spada Vincenzo, spia" (n. 277).
- Telespresso dattiloscritto del Consolato Generale d'Italia al Ministero degli Interni, 5 aprile 1934 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è deceduto" (n. 278).
- Copia dattiloscritta del telegramma della Ambasciata italiana, 14 novembre 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "segnalazioni di complotti" (n. 279).
- Rapporto dattiloscritto del Ministero degli Interni all'Ambasciata italiana, Parigi, 7 novembre 1931 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "incontro di Recchioni con il repubblicano Paolo Prister a Parigi" (n. 280).
- Copia dattiloscritta della nota della Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 22 gennaio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, "sovversivi attentatori capaci di compiere atti terroristici" (n. 281).
- Appunto dattiloscritto della Divisione Polizia Politica alla Divisione Affari Generali Riservati, del 8 febbraio 1934 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "ricovero d'urgenza di Recchioni" (n. 282).
- Telegramma dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 10 aprile 1934 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, "comunicazione del decesso di Recchioni" (n. 283).

- Telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana al Ministero degli Affari Esteri e Ministero degli Interni, 25 luglio 1931(Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "preparazione d'attentato di Recchioni" **(n. 284-285)**.
- Copia del telegramma manoscritto del Ministero degli Affari Esteri al CPC, 20 settembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, "viaggio in Francia di Recchioni" **(n. 286)**.
- Telegramma dattiloscritto dell'Ambasciata italiana al Consolato italiano, 24 settembre 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio e Corsi Luigi" **(n. 287)**.
- Appunto manoscritto, il 17 novembre 1930, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni cittadino inglese" **(n. 288)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 25 settembre 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni si trova ad Ancona" **(n. 289)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 1°ottobre 1919, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni è partito per Londra" **(n. 290)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 21 maggio 1925, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni ha fatto perdere le sue tracce" **(n. 291)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 12 febbraio 1928, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni non ha cambiato la sua residenza a Londra" **(n. 292)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, in ACS, CPC, b. 4260, "stesso rapporto del n. 346" **(n. 293)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 3 settembre 1928, in ACS, CPC, b. 4260, "spostamenti di Recchioni fra Francia ed Inghilterra" **(n. 294)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 20 aprile 1929, in ACS, CPC, b. 4260, "vedi Foto 329" **(n. 295)**.

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 12 marzo 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni risiede a Londra, richiesta l’iscrizione nella Rubrica di Frontiera” (n. 296).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 4 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “Non si hanno notizie di Recchioni e si ignora quale attività svolga all’estero” (n. 297).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 8 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni è un elemento pericolosissimo” (n. 298).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 11 gennaio 1930, in ACS, CPC, b. 4260, “non ci sono tracce del soggiorno di Recchioni a Parigi” (n. 299).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 26 febbraio 1934, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni è stato ricoverato d’urgenza in una clinica a *Nueilly sur Seine*” (n. 300).
- Telespresso dattiloscritto del Consolato italiano, 17 luglio 1936, in ACS, CPC, b. 4260, “Alessandro Magri, uno dei più nocivi sovversivi” (n. 301).
- Nota dattiloscritta del Consolato italiano, 2 ottobre 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “pubblicazione sul giornale “L’Avvenire” de La Spezia dell’articolo *Fra noi* di Recchioni” (n. 302).
- Rapporto manoscritto del Consolato Generale d’Italia al Ministero degli Interni, Direzione generale della pubblica sicurezza, 14 dicembre 1902 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “i primi anni di Recchioni a Londra” (n. 303-304).
- Rapporto dattiloscritto del Ministero degli Interni al Ministero degli Affari Esteri, 8 settembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni, Barbieri, Rabitti ed altri: complotto” (n. 305-306).
- Copia della lettera pervenuta dalla Ambasciata italiana di Parigi, 17 settembre 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “incontro fra Recchioni e Rabitti per preparare un ordigno esplosivo” (n. 307).

- Appunto manoscritto del Ministero degli Interni al Ministero degli Affari Esteri, 8 maggio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Emidio Recchioni” (n. 308).
- Appunto manoscritto del Ministero degli Interni, 6 giugno 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni è in continui rapporti con elementi sovversivi pericolosi” (n. 309).
- Telespresso dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 21 maggio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “trasmissione di foto del naturalizzato inglese Recchioni” (n. 310).
- Rapporto manoscritto del Consolato Generale d’Italia, 17 agosto 1910 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni si occupa poco di politica” (n. 311-313).
- Estratto del Bollettino delle Ricerche, Supplemento dei sovversivi. 14 luglio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “foto di Recchioni” (n. 314).
- Appunto dattiloscritto dalla Consolare di Londra, 17 giugno 1930, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Tamburini” (n. 315).
- Telegramma dattiloscritto dell’Ambasciata italiana al Ministero degli Interni, 26 settembre 1930, (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, “non ci sono tracce di Recchioni a Parigi” (n. 316).
- Appunto manoscritto senza data, in ACS, CPC, b. 4260, “richiesta la fotografia di Recchioni, che è amico di Schirru, e diramarla ai Prefetti” (n. 317).
- Rapporto manoscritto del Ministero degli Interni al Consolato Generale d’Italia, Londra e all’Ambasciata italiana, Parigi, 11 settembre 1930 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “spostamenti di Recchioni a Parigi” (n. 318-31).
- Copia del telegramma ai Prefetti del Regno e alla Questura di Roma del 27 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni sospettato di complotto” (n. 320).
- Telespresso dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 10 novembre 1930 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni, soprannominato *King Bomba*, anarchico” (n. 321).

- Copia dattiloscritta della relazione sulle indagini compiute dalla Polizia di Londra, 13 febbraio 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “eventuali complici di Michele Schirru” **(n. 322-324)**.
- Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d’Italia, Londra, 7 dicembre 1929, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e l’influenza positiva della moglie, nota fervente cattolica” **(n. 325)**.
- Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d’Italia al Ministero degli Interni e per conoscenza Ministero degli Affari Esteri, 7 dicembre 1929 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni: individuo pericoloso. Connotati” **(n. 326)**.
- Nota dattiloscritta del Ministero degli Interni al Casellario Politico Centrale, 22 gennaio 1930 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Berneri” **(n. 327)**.
- Rapporto dattiloscritto dell’Ambasciata italiana, 22 dicembre 1929 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, “non ci sono tracce di Recchioni a Parigi” **(n. 328)**.
- Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d’Italia al Ministero degli Interni, 8 marzo 1929 (Nizza), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Dino Rondani” **(n. 329)**.
- Dispaccio telegrafico manoscritto del Ministero degli Interni, 6 dicembre 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Berneri” **(n. 330)**.
- Rapporto dattiloscritto del Consolato Generale d’Italia al Ministero degli Interni, 16 aprile 1929, (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Dino Rondani” **(n. 331)**.
- Telegramma del Ministero degli Affari Esteri al Capo della Polizia, 10 dicembre 1929 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni” **(n. 332)**.
- Telespresso dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, 18 aprile 1934, in ACS, CPC, b. 4260, “un articolo di S. Pankhurst riguardante la morte di Recchioni” **(n. 333)**.
- Rapporto del Capo della Sezione Prima al Ministero degli Affari Esteri, 7 marzo 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “gli anarchici residenti a Londra” **(n. 334)**.

- Copia dattiloscritta della nota della Divisione Polizia Politica, 20 agosto 1930, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e la faccenda Berneri” (n. 335-336).
- Nota del Consolato Generale d’Italia, 1° luglio 1929 (Bruxelles), in ACS, CPC, b. 4260, “indagini infruttuose per il rintraccio di Recchioni” (n. 337).
- Telespresso dattiloscritto dal Consolato Generale d’Italia al Capo della Polizia, CPS, 4 giugno 1929 (Marsiglia,), in ACS, CPC, b. 4260, “indagini infruttuose per il rintraccio di Recchioni” (n. 338).
- Telespresso dattiloscritto del Consolato Generale d’Italia, al Ministero degli Interni, 26 luglio (Nizza), 1929, in ACS, CPC, b. 4260, “spostamenti di Recchioni verso Marsiglia e Bruxelles” (n. 339).
- Rapporto dattiloscritto, 27 maggio 1931 (Parigi), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni, la cittadinanza inglese e le conseguenze” (n. 340).
- Nota manoscritta del Console d’Italia, 15 febbraio 1915, in ACS, CPC, b. 4260, “un articolo di Silvio Corio” (n. 341).
- Nota manoscritta del Console d’Italia, 15 febbraio 1915, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni e Guarino Eugenio, corrispondente del giornale “Avanti!”” (n. 342).
- Appunto dattiloscritto della Divisione Polizia Politica, 11 aprile 1934 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni è deceduto a Parigi” (n. 343).
- Copia del telespresso dattiloscritto del Ministero degli Affari Esteri, 28 luglio 1928 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “presunti organizzatori di atti terroristici” (n. 344).
- Rapporto del Ministero degli Affari Esteri, 28 luglio 1928 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “presunti organizzatori di atti terroristici” (n. 345).
- Rapporto al Ministro degli Interni, 15 luglio 1925, in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni” (n. 346).

- Copia del telesspresso dattiloscritto del Ministro degli Interni, 7 agosto 1928, in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni" (n. 347).
- Raccomandata dattiloscritta del Consolato Generale d'Italia, 5 novembre 1919 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni si trova a Londra" (n. 348).
- Rapporto dattiloscritto del Consolato di S. M. Re d'Italia, 12 febbraio 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni ed altri fanno campagna antimilitarista" (n. 349).
- Rapporto della Divisione Polizia Politica, 13 ottobre 1927 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e gruppo antifascista dei massoni della loggia I Druidi" (n. 350).
- Lettera di Errico Malatesta indirizzata a Luigi Damiani, 13 novembre 1931 (Barcellona), in ACS, CPC, b. 4260, "Errico Malatesta ed altri" (n. 351).
- Rapporto dattiloscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 26 gennaio 1909, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola e suo viaggio in Italia" (n. 352).
- Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 26 settembre 1903, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, ha recapito in *Soho Square* al n. 8 di *Greek Street*" (n. 353).
- Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 26 maggio 1903, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, è in notevole miseria" (n. 354).
- Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 11 dicembre 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, è disoccupato" (n. 355).
- Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 15 agosto 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, è a letto con una pneumonite" (n. 356).
- Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 9 ottobre 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni Emidio, fu Nicola, vive insieme ad alcuni artisti di canto e suonatori italiani e combina dei pasticci" (n. 357).

- Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 16 ottobre 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emidio, fu Nicola” (n. 358).
- Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 2 agosto 1902, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emidio, fu Nicola” (n. 359).
- Rapporto manoscritto di *Virgilio* (Enrico Belevi), 25 gennaio 1909, (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni Emidio, fu Nicola” (n. 360).
- Lettera riservata manoscritta dal Ministero degli Interni al Direttore di Polizia, Vienna, 8 settembre 1910, (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “spostamenti di Recchioni” (n. 361).
- Copia del telesspresso dattiloscritto, dal Ministero degli Interni allo Schedario politico centrale, 16 agosto 1928, in ACS, CPC, b. 4260, “notizie per il prospetto biografico di Emidio Recchioni, anarchico” (n. 362).
- Appunto dattiloscritto dalla Divisione Polizia Politica alla Divisione Affari Generali Riservati, 30 novembre 1929 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “Recchioni è un elemento pericolosissimo” (n. 363).
- Copia del telegramma della Direzione Generale della PS al Casellario Politico Centrale, 31 marzo 1931, in ACS, CPC, b. 4260, “anarchico Giuseppe Polidori” (n. 364).
- Appunto urgente al Ministero degli Affari Esteri, 26 febbraio 1931 (Roma), in ACS, CPC, b. 4260, “Giuseppe Polidori, anarchico” (n. 364).
- Copia dell'appunto dattiloscritto della Divisione Polizia Politica, 30 marzo 1934, in ACS, CPC, b. 4260, “presunta complicità di Recchioni, insieme a Giopp Giobbe, in un attentato al duce” (n. 366).
- Lettera della Società Italiana per le Strade ferrate Meridionali, 4 febbraio 1897 (Firenze), in ACS, CPC, b. 4260, “i motivi della non riassunzione di Recchioni, già impiegato ferroviario” (n. 367 - 368).

APPENDICE III c: *Descrizione dettagliata dei documenti consultati riguardanti Emilio Recchioni.*

***The National Archives, Londra.***

**Indice d'archivio**

*Primo Fascicolo, n.286107/7: anno 1928/1929*

*Secondo Fascicolo, n.286107/15: anno 1934*

*Terzo Fascicolo, n.286107: anno 1915*

*Quarto Fascicolo, n.286107/2: anno 1917*

*Quinto Fascicolo, n.286107/5: anno 1924*

*Sesto Fascicolo, n.286107/11: anni 1930/31*

*Settimo Fascicolo, n.286107/12: anno 1932*

*Primo Fascicolo, n.286107/7: anno 1928/1929*

- Scheda biografica manoscritta, riportante sinteticamente e cronologicamente l'attività dello schedato del Ministero degli Interni Britannico, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "Emidio (o Emilio) Recchioni" (n. 1-4).
  
- Lettera dattiloscritta dalla Direzione del Segretario di Stato al Commissario di Polizia della Metropoli, 1° agosto 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "richiesta di Emidio (o Emilio) Recchioni di Naturalizzazione" (n. 5).
  
- Verbale dattiloscritto e un appunto *post-scriptum* manoscritto da J.P. (John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, *Whitehall*), in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "è raccomandata la Naturalizzazione di Emidio Recchioni" (n. 6-7).
  
- Verbale dattiloscritto e un appunto *post-scriptum* manoscritto della Polizia della Metropoli, 11 giugno 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "per concedere la Naturalizzazione, vengono ripercorse tutte le tappe della vita di Recchioni: dalla nascita in Italia al suo trasferimento in Inghilterra; la sua vita privata, il matrimonio, i figli di cui una illegittima, i suoi affari, anche con un socio inglese, e le sue idee politiche" (n. 8-16).
  
- Nota dattiloscritta e manoscritta da Emidio Recchioni, Ministero degli Interni Britannico, 25 giugno 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, "Mr. Austin" (n. 17).

- Ritaglio di giornale “Il registro e notizie di *West London*” dal Ministero degli Interni Britannico, il 3 aprile 1929. in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “qualsiasi persona che conosca qualsiasi ragione per cui la Naturalizzazione non dovesse essere concessa ad Emidio Recchioni dovrebbe mandare una dichiarazione scritta e firmata dei fatti” (n. 18).
  
- Lettera dattiloscritta, su carta intestata “*King Bomba*”, (*Registered Trade Mark*), *The Sole Macaroni Factory In England, The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, Recchioni al Sottosegretario di Stato, Ministero degli Interni, 22 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “richiesta di Naturalizzazione” (n. 19).
  
- Lettera dattiloscritta, su carta intestata “*King Bomba*”, (*Registered Trade Mark*), *The Sole Macaroni Factory In England, The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, Recchioni all’Ufficio Contabile, Ministero degli Interni, *Whitehall*, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “un assegno di £1 per il costo della domanda di Naturalizzazione” (n. 20).
  
- Lettera dattiloscritta, su carta intestata “*King Bomba*”, (*Registered Trade Mark*), *The Sole Macaroni Factory In England, The Italian Produce Co. Ltd.*, Recchioni all’Onorevole Segretario di Stato, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “chiarimenti sulla sua bancarotta” (n. 21).
  
- Modulo dattiloscritto e risposte manoscritte, Recchioni al Segretario di Stato per il Dipartimento degli Interni, ricevuto il 28 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “richiesta di Naturalizzazione” (n. 22-23).
  
- Modulo di Dichiarazione dattiloscritto e risposte manoscritte, controfirmato da un Commissario per i giuramenti, 6 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “giuramento di Emidio Recchioni che quanto dichiarato corrisponde a verità” (n. 24-25).
  
- Modulo con domande, compilato e firmato da Emidio Recchioni, 6 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “richiesta del Certificato di Naturalizzazione, secondo il *British Nationality and Status of Aliens Acts, 1914 e 1918*” (n. 26-27).
  
- Modulo di Dichiarazione dattiloscritto e risposte manoscritte, 7 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “il signor Ernest James Oldmeadow, editore del giornale cattolico “*Tablet*”, dichiara che le affermazioni di Recchioni sono veritiere” (n. 28-30).

- Modulo di Dichiarazione dattiloscritto e risposte manoscritte, 6 dicembre 1928, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “dichiarazioni a favore della domanda di Naturalizzazione di Recchioni di: Edward Richard Rowley, Alexander Whyte Mitchell e Thomas Vincent Dickinson” (n. 31-33).

- Elenco dattiloscritto dei documenti esaminati, 20 aprile 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7 (n. 34).

- Relazione finale dattiloscritta, 9 luglio 1929, in TNA, Primo Fascicolo n. 286.107/7, “indagini svolte sulla vita di Recchioni in Inghilterra per approvare o negare la domanda di Naturalizzazione” (n. 35-36).

*Secondo Fascicolo, n.286107/15: anno 1934*

- Nota informativa manoscritta, 6 aprile 1934, catalogata H.O.144/18949, in TNA, Secondo Fascicolo n. 286107/15, “Emidio Recchioni, data e luogo di morte: Neuilly, Parigi, 31 marzo 1934” (n. 37).

- Lettera dattiloscritta, su carta intestata *Reparto Speciale, New Scotland Yard*, dal Commissario Aggiunto al Sottosegretario di Stato, Ministero degli Interni, 6 aprile 1934 (Londra), in TNA, Secondo Fascicolo n. 286107/15, “morte di Recchioni” (n. 38).

*Terzo Fascicolo, n.286107: anno 1915*

- Rapporto manoscritto del Commissario Aggiunto, 29 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, “restrizioni per gli stranieri: Emidio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci” (n. 39-43).

- Lettera dattiloscritta, su carta intestata *Ministero della Guerra, Whitehall, S.W.*, Kell a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, 19 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, “decisione del Ministero degli Interni di proporre di non fare Ordini di Deportazione nei confronti di tre anarchici italiani: Recchioni, Cabzitta e Gualducci” (n. 44).

- Lettera dattiloscritta dal Segretario di Stato al Commissario Aggiunto di Polizia, Reparto di Investigazione Criminale, *Scotland Yard*, 10 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, “proposta di non fare Ordini di Deportazione contro gli uomini in questione” (n. 45).

- Lettera dattiloscritta del Commissario Aggiunto di Polizia al Console Generale per l'Italia, 9 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "azione di certe persone contro la mobilitazione nell'Esercito Italiano" (n. 46).
- Lettera dattiloscritta al Tenente Colonnello Kell, 9 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "deportazione degli anarchici italiani in Italia" (n. 47).
- Lettera dattiloscritta del Segretario di Stato al Commissario Aggiunto di Polizia, Reparto di Investigazione Criminale, ora *Scotland Yard*, 9 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "proposta di non fare Ordini di Deportazione contro gli uomini in questione" (vedi n. 45) (n. 48).
- Lettera manoscritta del Consolato italiano a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, *Whitehall*, 8 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "azioni di alcuni italiani contro la mobilitazione nell'Esercito Italiano" (n. 49).
- Lettera dattiloscritta al Console Generale per l'Italia, 7 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "certi italiani, dichiarati di agire in modo pregiudizievole nel reclutamento dell'Esercito Italiano" (n. 50).
- Lettera dattiloscritta dal Commissario Aggiunto di Polizia, Reparto di Investigazione Criminale, al Sottosegretario di Stato del Ministero degli Interni, 29 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "richiesta di deportazione in Italia per Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci a causa della loro propaganda antimilitarista" (n. 51).
- Verbale di interrogatorio, con domande e risposte manoscritte: non c'è firma, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "Recchioni e Berneri" (n. 52- 56).
- Copia dattiloscritta del rapporto del Reparto Speciale di James McBrien, Ispettore Capo, P. Quinn, Sovrintendente, 15 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "Emilio Recchioni, definito il peggior delinquente, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci, la loro vita e il loro atteggiamento nei confronti delle autorità" (n. 57- 59).

- Copia dattiloscritta della lettera ricevuta dal Console Italiano a Londra, firmata: Luigi Frosali, 4 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, “propaganda contro la guerra da parte di Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci” (n. 60-61).

- Copia dattiloscritta della lettera ricevuta dal Console Italiano a Londra, 8 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, “Pietro Gualducci, propaganda antimilitarista” (n. 62).

*Quarto Fascicolo, n.286107/2: anno 1917*

- Rapporto manoscritto dal Ministero degli Interni Britannico, 5 luglio 1917, in TNA, Quarto Fascicolo n. 286107/2, “Emilio Recchioni” (n. 63-65).

- Rapporto dattiloscritto del Reparto Speciale, *New Scotland Yard, S.W.*, firmato J. P., 22 giugno 1917, in TNA, Quarto Fascicolo n. 286107/2, “storia di Emilio Recchioni, anche con estratti anche da documenti precedenti” (n. 66-67).

*Quinto Fascicolo, n.286107/5: anno 1924*

- Rapporto manoscritto dal Ministero degli Interni Britannico, 16 agosto 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, “Emidio Recchioni” (n. 68-70).

- Lettera dattiloscritta di Recchioni al Sottosegretario di Stato del Ministero degli Interni, su carta intestata *Home Office, Whitehall*, 15 ottobre, 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, “una domanda di esenzione” (n. 71).

- Lettera manoscritta su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, 18 ottobre 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, “chiarimenti su un *money order*” (n. 72-73).

- Rapporto dattiloscritto del Reparto Speciale, Polizia Metropolitana, 30 settembre 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, “Recchioni e il suo passato rivoluzionario. Durante gli ultimi anni non si è saputo che abbia fatto propaganda apertamente di idee anarchiche” (n. 74-75).

- Lettera manoscritta, da Emidio Recchioni al Sottosegretario di Stato del Ministero degli Interni, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, 11 settembre 1924, in TNA, Quinto

Fascicolo n. 286107/5, “chiarimenti su dei moduli e la decisione presa a proposito di una questione sollevata da Recchioni” (n. 76-77).

- Modulo dattiloscritto e risposte manoscritte, Ministero degli Interni, 16 agosto 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, “domanda sotto la Sezione 7 del Decreto sulle restrizioni per stranieri (Emendamento), 1919, per il permesso di adottare o continuare ad usare un nome d'affari piuttosto che un altro nome del richiedente. Nome proposto già in uso: *The Italian Marble & Granite Co.*” (n. 78).

- Breve motivazione per una richiesta, manoscritta, 15 agosto 1924, in TNA, Quinto Fascicolo n. 286107/5, “il negozio di Recchioni non è più così remunerativo come un tempo: per riuscire a mantenere la famiglia in maniera decorosa, pensa di iniziare una nuova attività” (n. 79).

*Sesto Fascicolo, n.286107/11: anni 1930/31*

- Rapporto manoscritto, 29 maggio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Naturalizzazione di Recchioni” (n. 80-82).

- Lettera manoscritta dalla *Metropolitan Police, Speciale Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, a John Pedder, firmata: J. F. C. Carter, 23 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n.286107/11, “estratto di una lettera del Console Italiano” (n. 84).

- Lettera dattiloscritta, al Lt. – Col. J. F. C. Carter, e firmata: J.P. (John Pedder), 29 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Emidio Recchioni” (n. 85).

- Lettera dattiloscritta dal Consolato Generale D'Italia, Londra, *68 Portland Place, S.W.1*, n. 4029 A63/2, 22 dicembre, 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “le attività anarchiche di Recchioni in Italia e a Londra” (n. 86-87).

- Lettera dattiloscritta, al Signor Porter, su carta intestata *Foreign Office*, Ufficio Passaporti, 14 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “il rinnovo del passaporto di Emilio (Emidio) Recchioni, n. 302140, datato 22 ottobre 1930 e valido fino al 1935” (n. 88).

- Lettera dattiloscritta a J.W. Stafford, Reference n.611,874/2, 11 dicembre 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “la concessione di un Certificato di Naturalizzazione a Recchioni, il 17 ottobre, 1930, ed eventuale richiesta di passaporto britannico” **(n. 89)**.
  
- Appunto manoscritto, che contiene “date e orari di partenze ed arrivi”, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11 **(n. 90)**.
  
- Il documento è formato da due ricevute, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11 **(n. 91)**.
  
- Lettera dattiloscritta da J. F. C. Carter a Sir John, su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “la Naturalizzazione di Recchioni, l’arresto di Berneri, i contatti con la Polizia Italiana e quella Belga riguardo queste faccende rivoluzionarie” **(n. 92)**.
  
- Lettera dattiloscritta da Emidio Recchioni all’ Ufficio degli Interni, Sezione Acconti, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.*, 28 settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “un assegno di £9.00 allegato, in quanto tassa per il suo Certificato di Naturalizzazione” **(n. 93)**.
  
- Lettera dattiloscritta da J.P. (John Pedder) al Lt. – Col. J. F. C. Carter, 24 settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Certificato di Naturalizzazione a Emidio, o Emilio, Recchioni, che il mittente ritiene giusto che sia stato concesso” **(n. 94-96)**.
  
- Lettera dattiloscritta da J.P. (John Pedder), 18 settembre 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Certificato di Naturalizzazione a Emidio Recchioni, che potrebbe essere rifiutato a causa della forte posizione presa dall’ex sovrintendente McBrien, che definisce Recchioni «un malvagio dalla doppia faccia» con «i nervi d’acciaio». J.P. sostiene invece che Recchioni gli ha fatto una buona impressione e, secondo la sua opinione, dovrebbero garantirgli un Certificato di Naturalizzazione” **(n. 97-99)**.
  
- Lettera dattiloscritta da Robert Williams ad Alfred Short, M.P., Camera dei Comuni, Westminster. S.W.1, su carta intestata “The Daily Herald”, 68, *Long Acre, London, W.C.*, 23 maggio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “domanda di Naturalizzazione per l’amico Recchioni, il quale ritiene

piuttosto grave che, avendo avuto simpatie laburiste per tutta la vita, questi documenti gli debbano venire rifiutati durante il periodo del Governo Laburista” (n. 100).

- Lettera manoscritta, settembre, da J.P. (John Pedder), 11 agosto 1931, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Emidio Recchioni” (n. 101).

- Rapporto dattiloscritto sull’interrogatorio di Sir John Pedder fatto ad Emilio Recchioni, 22 luglio 1930, 8 agosto 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “interrogatorio ad Emilio Recchioni” (n. 102-105).

- Una busta con indirizzo di Recchioni manoscritto, 18 agosto 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11 (n. 106).

- Modulo dattiloscritto, da D. J. Lindbury, Controllore, per Recchioni, con risposte manoscritte su carta intestata *Money Order Department, Manor Gardens, Londra, N.7., Ufficio emanante Shaftesbury Ave. Numero 1833, 7 novembre 1929*, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “un vaglia, di £10, pagato il 12 novembre presso un ufficio postale francese” (n. 107).

- Verbale d’interrogatorio con domande dattiloscritte, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Berneri e il vaglia a Recchioni” (n. 108).

- Lettera dattiloscritta da Emidio Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.I., 1° luglio 1930*, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “la mancanza d’informazioni di Recchioni sul vaglia” (n. 109).

- Lettera dattiloscritta da Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.I., 1° agosto 1930*, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “vaglia, riscosso in Francia, e a vantaggio soprattutto della madre di Berneri” (n. 100-113).

- Appunto dattiloscritto, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “Naturalizzazione francese di Recchioni” (n. 114).

- Lettera in lingua francese, dattiloscritta, al signor Charles Deloncle, 2 dicembre 1928 (Nizza), in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “la sospensione dell’affare di Parigi” **(n. 115)**.
  
- Lettera manoscritta in italiano di Lorenzi Lorenzo, Comandante della Corona d’Italia, a Recchioni, 12 settembre 1928 (Nizza), in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “interessamento alla Naturalizzazione francese di Recchioni” **(n. 116)**.
  
- Rapporto dattiloscritto, 1° luglio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “il fatto che Recchioni non sia riuscito ad ottenere le informazioni richieste, riguardanti il luogo in cui fu comprato il vaglia” **(n. 117)**.
  
- Lettera dattiloscritta da Recchioni a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, su carta intestata *King Bomba (registred trade mark). The Sole Macaroni Factory in England. The Italian Produce Co. Ltd., 37, Old Compton Street, London, W.1.,* 25 luglio 1930, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11; 2 Allegati: un ritaglio dal “*Daily Herald*”, che riassume l’intera faccenda. Un altro ritaglio di un giornale francese descrive Menapace mentre porta Berneri in tutta la Francia e Svizzera con la propria macchina, cosa che implica che non sia carente di mezzi (il regime fascista spende circa £4.000.000 all’anno nello spionaggio all’estero). “Il rapporto tra Recchioni e Berneri. Il vaglia per la madre di Berneri, intestato a Rossini e trovato in tasca a Berneri al momento del suo arresto. Menapace, l’agente fascista, che ha portato Berneri in Belgio affinché lo arrestassero” **(n. 118-121)**.
  
- Ritaglio di giornale, menzionato da E. Recchioni nella lettera precedente, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “foto di un *revolver* e la seguente scritta: *Facsimile del revolver ad aria compressa dato da Menapace al Prof. Berneri*” **(n. 122)**.
  
- Ritaglio di giornale in lingua inglese menzionato da E. Recchioni nella lettera precedente. in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “foto della Principessa Maria Josè e articolo: smascherato complotto antifascista per uccidere la famiglia reale belga. Innocuo *revolver*” **(n. 123)**.
  
- Ritaglio di giornale in lingua francese menzionato da E. Recchioni nella lettera precedente, in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11, “il complotto antifascista di Parigi” **(n. 124-126)**.
  
- Busta intestata: *On His Majesty’s Service* in TNA, Sesto Fascicolo, n. 286107/11 **(n. 127)**.

*Settimo Fascicolo, n.286107/12: anno 1932*

- Verbale manoscritto, 29 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, “Recchioni: naturalizzato ed attività rivoluzionarie. Il P. S. dice che sembra essere coinvolto nel recente tentativo di uccidere Mussolini” **(n. 128)**.
  
- Rapporto dattiloscritto dal Commissario Aggiunto, Norman Kendal, su carta intestata *Special Branch, New Scotland Yard, London, S.W.1.*, 24 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, “informazioni del Segretario di Stato, riguardanti Emidio (o Emilio) Recchioni e il suo Certificato di Naturalizzazione.” Sono presenti 5 righe cancellate con un pennarello nero **(n. 129-130)**.
  
- La nota 131 è una dicitura del *Public Record Office* del 18 marzo 1999 a proposito delle parti cancellate nei documenti successivi. Motivo: Sicurezza Nazionale **(n. 131)**.
  
- Verbale dattiloscritto su carta intestata *Metropolitan Police, Special Branch, Scotland House, London, S.W.1.*, 24 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, “ulteriori riferimenti a Emidio Recchioni nei casi Schirru e Sbardellotto”. Sono presenti delle parti cancellate con un pennarello nero **(n. 132-135)**.
  
- Verbali dattiloscritti da parte dei vari sergenti e sovrintendenti, 17 e 28 maggio 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, “conferme degli spostamenti di Recchioni da/a Inghilterra e Francia” **(n. 136-137)**.
  
- Traduzione dattiloscritta in inglese di un articolo, in italiano, apparso nel “Corriere della Sera”, 13 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, “la confessione completa di Sbardellotto” **(n. 138-141)**.
  
- Lettera dattiloscritta da Norman Kendal al Signor de Probizer, 14 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, “prendere dei provvedimenti contro Recchioni in Gran Bretagna è difficile, poiché, se ha commesso qualsiasi tipo di reato, sembra che lo abbia fatto a Parigi” **(n. 142)**.

- Lettera dattiloscritta del Signor de Probizer a Norman Kendal, 15 giugno 1932, in TNA, Settimo Fascicolo, n. 286107/12, “intenzione di prendere provvedimenti contro Recchioni, per privarlo della Naturalizzazione britannica e poterlo quindi deportare” (n. 143).

## CAPITOLO 3: PIETRO GUALDUCCI

### 1. La figura di Pietro Gualducci



Fig. 2 - Foto di Pietro Gualducci (ACS)

Gli anarchici Emidio Recchioni e Pietro Gualducci sono accomunati, oltre che dalle idee politiche, dalle origini romagnole. Entrambi nascono in Provincia di Ravenna: il primo a Russi ed il secondo a Fognano, Comune di Brisighella, Circondario di Faenza, Provincia di Ravenna, il 27 luglio 1871. Questi sono i dati forniteci dalla Prefettura di Ravenna, indirizzati al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza<sup>1</sup>. Non abbiamo documenti che attestino la loro conoscenza sul territorio italiano, ma sicuramente si sono conosciuti ed hanno collaborato per gli ideali comuni sul suolo britannico ed in particolare a Londra.

Perché fare delle ricerche su Pietro Gualducci, nato a Fognano di Brisighella, un villaggio che oggi annovera appena 550 abitanti?

Perché è una persona poco studiata, eppure molto interessante, sotto vari punti di vista. Si sono occupati di lui Pietro Di Paola, nel *Dizionario Biografico online degli Anarchici Italiani*, Alfio Bernabei (Bernabei 1997) e Lucio Sponza (Sponza 2000), citandolo nelle loro pubblicazioni.

---

<sup>1</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 156-159).

Gualducci, trasferitosi a Londra, non solo prese parte a comizi a favore dei diritti dei lavoratori, ma si schierò anche contro la partecipazione alla Prima guerra mondiale, definendola “una guerra capitalistica”, alla quale i salariati non avrebbero dovuto prendere parte. Quando il fascismo cominciò a diffondersi in Italia e all'estero, cercò di fermarlo o, almeno, di ostacolarlo in tutti i modi a lui possibili: tramite la partecipazione attiva ad assemblee e comizi; tramite la scrittura, la pubblicazione e la diffusione di articoli sui giornali, usando toni e frasi, a volte anche violenti. Da ricordare è il numero unico “Il processo al regime”: un vero e proprio atto d'accusa a Benito Mussolini per il delitto Matteotti. Vivendo in Gran Bretagna scrisse anche in inglese, per far conoscere a tutti i fatti italiani, collaborando persino con Sylvia Pankhurst. Un altro motivo d'interesse è che si ignora la data e il luogo esatti del suo decesso e della sua sepoltura.

Camillo Berneri, nel necrologio redatto il 28 aprile 1934, definisce Recchioni “un romantico”: «Il boicottaggio del suo negozio, i tentativi per implicarlo negli attentati, invece di abbatterlo gli avevano data una seconda giovinezza. Figura complessa, notevole per una freschezza di volontà e per un ardore di entusiasmo tanto più ammirevoli quando le obiettive condizioni di vita ne spiegherebbero l'illanguidire»<sup>2</sup>. Pietro Gualducci, figura controversa ed affascinante, può essere definito “romantico”, alla stessa stregua di Emidio Recchioni. Inoltre, come il poeta inglese Lord George Byron<sup>3</sup>, nel 1897 parte volontario per la guerra della Grecia contro l'Impero turco<sup>4</sup>. Oltre alla Grecia sappiamo che visita e vive anche in Francia, Algeria, Svizzera, Gran Bretagna e Belgio. Viene inizialmente definito dalla Prefettura di Ravenna «di carattere arrogante, senza educazione e di poca intelligenza»<sup>5</sup>, dalla «grassia ignoranza»<sup>6</sup>, ma in seguito viene descritto come «un buon parlatore»<sup>7</sup>, «intelligente»<sup>8</sup>, «una delle menti direttive del movimento anarchico a Londra»<sup>9</sup> e «secondo per

---

<sup>2</sup> Camillo Berneri, necrologio di Emidio Recchioni, 28 aprile 1934, su “L'Adunata dei Refrattari”, sabato 28 aprile 1934, ABC (n. 8).

<sup>3</sup> Lord George Byron, il poeta romantico per eccellenza, in seguito all'insurrezione, scoppiata nel 1821, per mettere fine al dominio ottomano decise che si sarebbe unito alla lotta per sostenere gli insorti greci. Anti-patriota, trascorse parte della sua vita in difesa degli emarginati e della libertà dei popoli: morì nel 1824 e fu proclamato eroe nazionale in Grecia.

<sup>4</sup> La guerra greco-turca del 1897 è stata combattuta tra il Regno di Grecia e l'Impero Ottomano.

<sup>5</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 156-159).

<sup>6</sup> Telespresso dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 17 gennaio 1928 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, anarchico” (n. 189-190).

<sup>7</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 13 gennaio 1918, (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro è una delle menti direttive del movimento anarchico a Londra.” (n. 58).

<sup>8</sup> Copia dattiloscritta del rapporto speciale di James Mc Brien, Ispettore Capo, P. Quinn, Sovrintendente, 15 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, “Emilio Recchioni, definito il peggior delinquente, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci, la loro vita e il loro atteggiamento nei confronti delle autorità” (n. 57- 59).

<sup>9</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 13 gennaio 1918, (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro è una delle menti direttive del movimento anarchico a Londra.” (n. 58).

importanza fra i nomi citati»<sup>10</sup>. Evidentemente Pietro Gualducci vive un notevole percorso evolutivo, grazie ai viaggi, agli incontri e agli studi, oppure i commenti più negativi sono frutto dei suoi detrattori. Non si è mai sposato, ma ha convissuto con diverse donne. Prima di morire, si era recato a Marsiglia, per motivi di salute, insieme alla sua ultima compagna, Fosca Metericci. Fu lei a dare la notizia del suo decesso, il 2 agosto 1935, anche se un altro documento riporta la data del 9 settembre. S'ignora anche il luogo di sepoltura. A mio parere, per la mancanza d'informazioni ed un certo alone di mistero riguardante la figura di Gualducci, vale la pena delineare ed approfondire i tratti salienti della sua vita, della sua personalità e delle sue azioni. Sintetizzando, queste sono le sue caratteristiche: tempra indomita, una vita spesa parlando nei comizi, lavorando nei giornali e svolgendo anche umili lavori per mantenersi. Pietro Gualducci è passato dal mestiere di bracciante in Italia a quello di decoratore, imbianchino, falegname e cameriere all'estero; continuamente sotto osservazione e spesso in viaggio, per portare avanti la lotta per i suoi principi: libertà di stampa, di associazione e di pensiero.

### 1.1. Biografia

Pietro Gualducci (1871-1935) nasce a Fognano, Brisighella (Ra), il 27 luglio 1871 da Eugenio e Rosa Bandini. Non si conoscono il luogo e la data esatta della morte, pare avvenuta nel 1935. Dal 1893 subisce varie condanne per azioni sovversive in Italia e all'estero. Parte volontario nella guerra in Grecia e si arruola poi nella legione straniera in Algeria. Partecipa al movimento anarchico in Svizzera.

Nel 1900 si trasferisce a Londra, dove lavora come falegname e cameriere. È tra gli anarchici individualisti e tra i promotori del numero unico "Germinal" (1903). Si fa notare come oratore nelle assemblee, conferenze e contraddittori organizzati nei *club* anarchici.

Nel 1909 intraprende una campagna anarchica di propaganda nel quartiere italiano di *Clerkenwell*. I temi variano dall'individualismo all'organizzazione dei lavoratori delle mense.

Allo scoppio della guerra svolge insieme a Emidio Recchioni e ad altri un'intensa propaganda antimilitarista. È una delle menti direttive del movimento anarchico di Londra: usa una lingua molto disinvolta e persuasiva. È intelligente, germanofilo convinto, ha un seguito tra i compatrioti. Non ottiene il nullaosta per il passaporto, poiché la sua presenza in Italia potrebbe fomentare disordini.

---

<sup>10</sup> Copia dattiloscritta del rapporto del Reparto Speciale di James Mc Brien, Ispettore Capo, P. Quinn, Sovraintendente, 15 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "Emilio Recchioni, definito il peggior delinquente, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci, la loro vita e il loro atteggiamento nei confronti delle autorità" (n. 57- 59).

Nel 1919, morto l'anarchico russo Kropotkin, Gualducci scrive un articolo "in inglese"<sup>11</sup>, non pubblicato, in cui lo definisce traditore, per le sue posizioni a sostegno della guerra, e si schiera a favore della rivoluzione bolscevica.

Negli anni Venti diventa una delle principali figure dell'antifascismo a Londra. Nel 1922 è nella redazione del settimanale "Il Comento", dove si progetta un attentato a Mussolini. Collabora inoltre al giornale edito da Sylvia Pankhurst "The Workers' dreadnought" dove pubblica *Le origini del Fascismo*. Insieme a lei organizza e parla in diversi comizi e conferenze di propaganda antifascista.

Nel 1923 programma un attentato contro Vittorio Emanuele III e sovvenziona il giornale "Il Vespro Anarchico", su cui pubblica articoli sul fascismo a Londra. Nell'anno successivo, il 1924, è tra i promotori del *Friends of Italian Freedom League*<sup>12</sup>, di cui fanno parte prominenti personalità intellettuali e politiche britanniche.

Nel 1925, chiuso "Il Comento", Gualducci è il redattore di due numeri unici intitolati "Il processo al regime"<sup>13</sup> che escono il 20 marzo e il 7 giugno 1925. Gli articoli sono: *Atto d'accusa* e *Nella Monarchia di Caino*. Nel primo articolo Gualducci accusa Mussolini del delitto Matteotti, con nomi e dettagli; nel secondo articolo denuncia gli assassinii compiuti dagli squadristi Fascisti. Ritenendo che l'opinione pubblica all'estero sia il punto d'attacco maggiormente temuto dal fascismo, crea un giornale bilingue. Stampa un numero unico in lingua inglese "The Truth and common sense" (1° ottobre 1925). Non pubblica altri giornali per mancanza di mezzi.

Il 7 agosto 1927 malatestiani capitanati da Gualducci partecipano al comizio comunista pro Sacco e Vanzetti. Distribuiscono opuscoli e scritti antifascisti ed anti-mussoliniani, con dedica a Matteotti.

Negli anni Trenta, quando il Fascio assume il controllo della colonia italiana a Londra, continua la sua propaganda. Nel 1934 il Consolato informa che Gualducci, affetto da paralisi, è impossibilitato a svolgere la sua professione d'imbianchino, ma che è comunque nocivo per la sua opera di propaganda. Collabora anche al periodico pubblicato dalla Pankhurst e Corio "New times and Ethiopia news". S'ignorano il luogo e la data certa di morte<sup>14</sup>.

## 1.2. Ricerche d'Archivio

---

<sup>11</sup> Consolato di S.M. il Re d'Italia, Londra, n. 144 Pubblica Sicurezza, 19 marzo 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "articolo in inglese, senza titolo, sulla morte dell'anarchico Kropotkin, firmato: The Libertario. Italian Group" (n. 8-9).

<sup>12</sup> Telespresso dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 17 gennaio 1928 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, anarchico" (n. 189-190).

<sup>13</sup> Articolo di giornale, intitolato *Atto d'accusa*, dal numero unico "Il processo al regime", 20 marzo 1925 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, redattore: Pietro Gualducci, 11, *Wilmington Square, London, W.C.1.*, "Mussolini è accusato di aver ucciso Matteotti" (n. 98-105). Cfr. Allegato 5.

<sup>14</sup> Telespresso dattiloscritto dal Consolato di S.M. Il Re d'Italia al Ministero degli Interni, 10 settembre 1935 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "atto di morte di Gualducci Pietro" (n. 171).

Per la raccolta dei documenti presentati di Pietro Gualducci mi sono avvalsa dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e del *The National Archives* di Londra (nel faldone di Emidio Recchioni c'è del materiale riguardante Pietro Gualducci). Procederò nei paragrafi successivi a descrivere gli archivi e i documenti in dettaglio.

#### 1.2.1. Archivio Centrale dello Stato, Roma

All'interno dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma<sup>15</sup> ho consultato il Fascicolo personale di Pietro Gualducci n. 2561, che consta di 205 pagine. Il materiale documentario è composto da 167 documenti, così suddivisi: 1 comunicato, 8 note biografiche, 33 notizie per il prospetto biografico, 9 appunti, 1 stralcio, 8 rapporti, 1 rapporto in inglese, 1 indicazione di iscrizione nella rubrica dei pericolosi, 2 schede biografiche riportante sinteticamente e cronologicamente l'attività dello schedato, 4 telegrammi, 19 telespressi/telegrammi-espresso, 3 dispacci telegrafici, 3 liste di nomi, 1 articolo di giornale in inglese, 3 articoli di giornale in italiano, 1 copia di un atto, 1 biglietto postale, 60 lettere ed 1 breve lettera. È presente anche della documentazione fotografica: 6 fotografie. Le pagine sono quasi tutte scritte in italiano, tranne un paio scritte in inglese. Sono generalmente dattiloscritte. Alcune sono manoscritte e, a volte, di difficile comprensione. La maggior parte è leggibile.

**Numero totale dei documenti consultati: 167 documenti (205 pagine)<sup>16</sup>.**

Nel faldone riguardante Emidio Recchioni, presso l'ACS, c'è del materiale inerente Gualducci: si tratta di due rapporti dattiloscritti.

**Numero totale dei documenti consultati: 2 documenti (2 pagine)<sup>17</sup>.**

#### 1.2.2 *The National Archives*, Londra

All'interno di *The National Archives*<sup>18</sup> non esiste un faldone personale di Pietro Gualducci. Tuttavia, nel faldone riguardante Recchioni, presso il TNA, è possibile consultare del materiale inerente a Pietro Gualducci.

---

<sup>15</sup> Per una descrizione generale di questo archivio rimando al capitolo 2, par. 1.2.2.

<sup>16</sup> Per una descrizione dettagliata dei documenti relativi a Pietro Gualducci e contenuti nell'ACS, rimando all'Appendice IV.

<sup>17</sup> Per una descrizione dettagliata dei documenti relativi a Pietro Gualducci, contenuti nel faldone di Emidio Recchioni presso l'ACS, rimando all'Appendice III.

<sup>18</sup> Per la descrizione di questo archivio rimando al capitolo 2, par. 1.2.3.

**Numero totale dei documenti consultati: 6 documenti (11 pagine)<sup>19</sup>.**

### 1.2.3. L'organizzazione del materiale consultato

Ho scelto di presentare i documenti reperiti di Pietro Gualducci in ordine cronologico e non tematico. Attraverso questa indagine e l'analisi dei dettagli trovati nei documenti, è possibile ripercorrere le tappe della sua vita, ricca di incontri, viaggi e studi nei circoli, che evidenziano il cambiamento delle sue condizioni economiche, sociali, educative e caratteriali.

## 2. Gli anni 1871-1900: il periodo in Italia e all'estero

Nasce a Fognano, nel Comune di Brisighella (RA), il 27 luglio 1871 dal pittore Eugenio e Rosa Bandini. Non abbiamo documenti che ci forniscano dati su Gualducci lungo l'asse temporale che va dal 1871 al 1893.

A Firenze, nel marzo 1893, subisce una condanna a 29 giorni di reclusione per aver cantato canzoni sovversive. Nel gennaio del 1894, durante una manifestazione in supporto dei *Fasci Siciliani*, oppone resistenza ai carabinieri e viene arrestato e quindi condannato dal tribunale di Ravenna a due mesi e 20 giorni di reclusione. Arruolato in cavalleria nel settembre 1894, a causa della cattiva condotta e dei principi sovversivi professati, è assegnato alla compagnia di disciplina di stanza a Capri fino al marzo dell'anno successivo, data del suo congedo<sup>20</sup>.

Nel prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna<sup>21</sup>, Pietro Gualducci viene schedato inizialmente come bracciante; quando si trasferisce in Inghilterra, lavora come decoratore ed imbianchino. Apprendiamo che è soprannominato *Cic*, è celibe, domiciliato a Fognano ed anarchico. Dalla sua scheda biografica apprendiamo che i suoi connotati sono i seguenti:

«Statura m.:	1.60
Corporatura:	snella
Capelli:	castano biondi
Fronte:	regolare
Naso:	un po' ricurvo
Occhi:	castano socchiusi

---

<sup>19</sup> Per una descrizione dettagliata dei documenti relativi a Pietro Gualducci e contenuti nel TNA, rimando all'Appendice IV.

<sup>20</sup> Cfr. Di Paola 2003.

<sup>21</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 156-159).

Bocca:	piccola
Mento:	sfuggente
Viso:	lungo
Colorito:	naturale
Barba: (colore e foggia)	piccoli baffi castani
Portamento:	dimesso
Espressione fisionomica:	antipatica
Abbigliamento abituale:	da artigiano
Segni speciali:	mascella inferiore un po' sporgente. Orecchio sinistro molto sfuggente alla parte superiore».

La lettura dei connotati è significativa poiché vengono alla luce un paio d'aggettivi impensabili da usare attualmente. Mi riferisco, in particolare, alle descrizioni del portamento, definito "dimesso" e all'espressione fisionomica, definita "antipatica".

Nello stesso documento<sup>22</sup>, datato 20 maggio 1897, apprendiamo la definizione del carattere e della personalità:

«Ha cattiva fama nell'opinione pubblica. È di carattere arrogante, senza educazione e di poca intelligenza.

Sa appena leggere e scrivere; non ha titoli accademici.

È lavoratore fiacco, benché debba trarre dal lavoro il proprio sostentamento.

Frequenta le compagnie della peggior specie.

Non ha mai coperto cariche amministrative né politiche.

Professa principi anarchici; precedentemente non apparteneva ad alcun partito.

Non ha influenza alcuna nella setta.

Non ha dimorato all'estero.

Non ha appartenuto ad alcuna associazione.

Non ha mai collaborato a giornali, né che riceva o spedisca giornali o stampe sovversive.

Non si occupa di propaganda.

Non è capace di tenere conferenze.

Tiene verso le autorità contegno poco rispettoso.

Il 28 gennaio 1894 prese parte in Fognano ad un assembramento, in cui, in dispregio del [...] gridò: "Viva i morti di Sicilia"».

---

<sup>22</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 156-159).

Nel 1897 Pietro Gualducci parte volontario per la guerra in Grecia, dove resta quattro mesi. Si arruola nella “legione straniera” ed è inviato per otto mesi in Algeria. Torna in Italia agli inizi del 1898 e, dopo pochi mesi, si reca in Svizzera, dove partecipa al movimento anarchico. Il 9 settembre viene arrestato a Ginevra, perché sospettato di complicità nell’attentato contro l’imperatrice d’Austria, in quanto avrebbe dato ospitalità a Luccheni. Dichiaratosi il non luogo a procedere, Gualducci è espulso in Italia. Nel 1899, dopo aver girovagato per diverse regioni d’Italia, sconta tre mesi di reclusione per aver inneggiato all’anarchia in un’osteria. In ottobre è proposto dalle forze di Pubblica Sicurezza al Tribunale di Ravenna per l’ammonizione: Gualducci si rende irreperibile e si trasferisce sotto falso nome a Nizza. Arrestato a novembre, per violazione a un precedente decreto di espulsione, viene condotto alla frontiera belga nel gennaio del 1900. Di qui, si trasferisce a Londra<sup>23</sup>.

### 3. Gli anni 1900-1914: Londra e la partecipazione al Gruppo Anarchico Italiano

Da Londra torna nel continente l’anno successivo, recandosi in Svizzera, Francia e Belgio da dove viene sempre espulso e, a giugno, ripara nuovamente a Londra. Nella capitale inglese lavora come falegname e come cameriere. È tra i sottoscrittori della circolare in cui si annuncia la pubblicazione del giornale “L’Internazionale”. Si mette in relazione soprattutto con gli anarchici individualisti e fa parte con Corio, Frigerio e altri, del gruppo *Bresci*, che ha momenti di forte contrasto con Malatesta durante le polemiche che seguono lo smascheramento di Enrico Rubini, spia del Consolato italiano. Gualducci è tra i promotori del numero unico “Germinal”, che esce il 1° maggio 1903. Un informatore del Ministero degli Interni attribuisce a lui e a Margiotti l’articolo *Anarchia o Partito Socialista Anarchico?* – firmato “due compagni” – di forte critica alle idee organizzative di Malatesta<sup>24</sup>.

Dall’informatore *Virgilio*<sup>25</sup>, alias Enrico Belevi, lo stesso di Recchioni, apprendiamo che Gualducci, la sera del 14 marzo 1904, lascia Londra insieme alla sua donna, diretto a Genova. Aggiunge che l’anarchico inizialmente aveva pensato di andare a Zurigo ma, essendo stato espulso dalla Svizzera, ha pensato di evitare quel paese, sebbene avesse un passaporto a nome di un certo Cortini o Contini per la Svizzera.

Ritornato a Londra, Gualducci partecipa assiduamente alle assemblee, conferenze e contraddittori organizzati nei *club* anarchici. Nel 1909 è incaricato di raccogliere i fondi per

---

<sup>23</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 156-159).

<sup>24</sup> Cfr. Di Paola 2003.

<sup>25</sup> Rapporto manoscritto di *Virgilio*, alias Enrico Belevi, lo stesso informatore di Recchioni, 14 marzo 1904 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro parte per Genova con la sua donna; essendo espulso dalla Svizzera, ha rinunciato ad andare a Zurigo, sebbene avesse un passaporto per la Svizzera, a nome di un certo Cortini o Contini” (n. 84-85).

organizzare le agitazioni pro-Ferrer. Nello stesso anno, quando gli anarchici italiani decidono di lanciare una campagna di propaganda nel quartiere italiano di *Clerkenwell* con conferenze a cadenza settimanale tenute all'aperto, Gualducci è scelto come oratore insieme a Malatesta.

Nell'anno 1910 in Italia si teme il ritorno di Gualducci, ma le indagini della Prefettura di Ravenna, per conoscere la residenza dell'anarchico, sono infruttuose. Sembra però che debba trovarsi a Londra. La Sottoprefettura di Faenza rinnova le ricerche nel caso rientri nel Regno. Queste sono le notizie per il prospetto biografico dell'anarchico, inviate dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 2 dicembre 1910<sup>26</sup>.

Sappiamo che nel 1912 si trova a Londra e fa parte del Gruppo Anarchico Italiano, ubicato in questa città, al numero 99 di *Charlotte Street, Soho*, sede del gruppo Studi Sociali<sup>27</sup>.

Un altro documento riguarda la richiesta di Pietro Gualducci alla Prefettura di Ravenna del nullaosta per il passaporto italiano. Ma da Londra, in data 20 febbraio 1912, il Commissario Luigi Frosali chiede alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza di disporre negativamente<sup>28</sup>. Anche la Prefettura di Novara, in data 21 giugno 1912, si informa presso il Ministero, per sapere se l'anarchico predetto si trovi nel territorio del Regno<sup>29</sup>.

Infine, il Consolato italiano a Londra riferisce al Ministero, in data 15 settembre 1912, che non è riuscito ad ottenere le fotografie delle persone sottoelencate: «Malatesta Enrico, Beleffi Enrico, Tombolesi Romeo, Rossi Giulio, Gualducci Pietro, Pesci Giuseppe, Baiada Enrico»<sup>30</sup>.

#### 4. Gli anni 1914-1919: dalla Prima guerra mondiale alla morte di Kropotkin

##### 4.1. L'anno 1914: comizi e conferenze

All'inizio del 1914, il Console di Londra, con rapporto n. 53 del 28 gennaio 1914, comunica che il 25 gennaio si è tenuto un comizio di protesta a favore di Augusto Masetti. Ha presieduto il francese Noel Paravich e per primo ha preso la parola Pietro Gualducci che, con un linguaggio

---

<sup>26</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 2 dicembre 1910, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico, sembra che si trovi a Londra" (n. 95).

<sup>27</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 156-159).

<sup>28</sup> Telegramma manoscritto su carta intestata *Ministero degli Interni, Gabinetto del Ministro alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza*, da Frosali, 20 luglio 1917 (London), in ACS, CPC, fasc. 2561, "il noto anarchico Gualducci Pietro ha chiesto alla Prefettura di Ravenna il nullaosta per il passaporto per l'Italia, si prega di disporre negativamente" (n. 67).

<sup>29</sup> Nota manoscritta dalla Prefettura di Novara al Ministero, 21 giugno 1912, in ACS, CPC, fasc. 2561, "indagini sul fatto che Gualducci Pietro si trovi in Italia" (n. 89).

<sup>30</sup> Appunto manoscritto dal Consolato italiano a Londra al Ministero, 15 settembre 1912, in ACS, CPC, fasc. 2561, "impossibilità di ottenere le fotografie di alcune persone, fra le quali c'è Gualducci Pietro" (n. 88).

violento, si è scagliato contro il Ministro Giolitti, facendo inoltre l'apologia dell'anarchico Antonio D'Alba. Paravich, che è stato il secondo a parlare, si è mantenuto più sobrio nelle sue esposizioni<sup>31</sup>.

Apprendiamo che la sera del 29 luglio 1914, c'è stata la commemorazione dell'anarchico Gaetano Bresci, nel quattordicesimo anniversario dell'uccisione del Re Umberto I. Al numero 12 di *Little Newport Street*, con l'intervento di 120 rivoluzionari di "tutte le nazionalità", Gualducci ha preso la parola e, apprezzando l'atto criminoso compiuto dal Bresci, ha auspicato che un altro individualista possa compiere in Italia un gesto identico a quello del martire commemorato. Secondo il rapporto dell'informatore presente a Londra, Gualducci ha usato «un linguaggio violentissimo e irriverente verso la persona del nostro sovrano»<sup>32</sup>.

Allo scoppio della guerra<sup>33</sup> Gualducci svolge con Emidio Recchioni, Enrico Defendi e Calzitta un'intensa propaganda contro la guerra, in particolare tra i richiamati e gli iscritti alla leva, perché non si presentino alla chiamata alle armi. È considerato in quegli anni una delle menti direttive del movimento anarchico di Londra.

Alla fine del 1914, in data 12 dicembre 1914, il Consolato italiano a Londra scrive al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, tramite il Commissario Luigi Frosali<sup>34</sup>. Informa che Pietro Gualducci tiene «continue conferenze contro la guerra e di propaganda anarchica», nel locale situato al numero 5 di *Greek Street* (*club* dei cuochi e camerieri). Inoltre, trasmette una fotografia dei due anarchici Gualducci Pietro, fu Eugenio, e Rossi Giulio, fu Angelo. Il resoconto dell'anno 1914 è veramente interessante, poiché ci presenta un Gualducci molto diverso da quello della descrizione iniziale della scheda biografica. Dimora all'estero. Fa parte del Gruppo Anarchico Italiano. È capace di tenere conferenze e parla addirittura alla presenza di 120 rivoluzionari di tutte le nazionalità e quindi quasi sicuramente in inglese. Abbiamo visto che Recchioni insegna questa lingua straniera ai suoi connazionali: Gualducci potrebbe essere uno di loro. Fa propaganda. Più avanti vedremo che avrà influenza nella setta, collaborando anche a giornali e a stampa sovversive.

#### 4.2. Gli anni 1915-17: propaganda antimilitarista

---

<sup>31</sup> Rapporto manoscritto dal Console di Londra, 28 gennaio 1914 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "comunica che Gualducci Pietro, anarchico, abbia partecipato ad un comizio di protesta in favore di Augusto Masetti, il 25 gennaio" (n. 87).

<sup>32</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 156-159); Nota biografica manoscritta, 1° agosto 1914 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, anarchico, prese la parola in una riunione di rivoluzionari di tutte le nazionalità, tenutasi a Londra il 29 settembre 1913, per commemorare Bresci" (n. 82); nota biografica manoscritta, 1914 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "l'anarchico Gualducci Pietro, prese la parola in un comizio, tenutosi a Londra, augurandosi l'assassinio del Re d'Italia" (n. 83).

<sup>33</sup> Il Regno Unito entra in guerra il 5 agosto 1914 a fianco della Francia contro la Germania e l'Austria-Ungheria.

<sup>34</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 12 dicembre 1914 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro tiene conferenze contro la guerra, e di propaganda anarchica, al Club dei cuochi e camerieri, al numero 5 di *Greek Street*. Frosali trasmette una fotografia di due anarchici: Gualducci Pietro, Rossi Giulio" (n. 80).

I documenti dell'anno 1915 riguardano soprattutto la propaganda antimilitarista. Il Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, in data 12 febbraio 1915, scrive al Ministero degli Interni, riguardo i sovversivi Recchioni, Defendi, Gualducci e Calzitta. Comunica che i citati anarchici hanno iniziato un'attiva propaganda contro la guerra, per impedire che i richiamati si presentino alle armi. Di questo ha anche informato la polizia locale, in particolare, l'Ufficio Politico<sup>35</sup>.

Il Console Italiano a Londra, con la lettera n.148, datata 3 maggio 1915, comunica che gli anarchici Gualducci Pietro, Malatesta ed altri residenti nella capitale sono sfavorevoli all'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale<sup>36</sup>.

Da una lettera, ricevuta dal Console Italiano a Londra, datata 4 giugno 1915<sup>37</sup> e riguardante la propaganda antimilitarista da parte di Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci, possiamo capire come si svolge la vita degli emigrati, che s'incontrano nei locali delle loro attività. Luigi Frosali, rappresentante del Console Italiano, sottolinea che «ci sono parecchi individui, specialmente tra coloro che professano teorie politiche avanzate, che non si sono ancora presentati per gli esami necessari, e che possono alla fine rifiutarsi di arruolarsi. Questo deplorabile fatto è soprattutto dovuto all'attiva e subdola propaganda portata avanti giornalmente» dagli anarchici sopracitati. Il negozio di Recchioni al 37, *Old Compton Street, W.1*, quello di Enrico Defendi al 12, *Arthur Street, W.C.* ed altri luoghi come il 28, *Frith Street, W.*, di Vittorio Calzitta, e *Il Rinaldo's Club*, al 60, *Greek Street, W.*, «luogo di alcuni dei personaggi di più bassa statura nella colonia Italiana», sono anche focolai di propaganda contro la guerra.

Una nota dalla Prefettura di Ravenna, del 9 aprile 1915<sup>38</sup>, accerta che Gualducci non ha fatto più ritorno in Italia e si crede che si trovi attualmente a Londra. In un'altra del 24 settembre 1915, si comunica che il Console a Londra gli ha rifiutato il nullaosta per il ritorno nel Regno d'Italia. Sono stati informati per la vigilanza gli Uffici di Confine e gli scali marittimi.

Atri dettagli su Gualducci li apprendiamo in una lettera, ricevuta dal Console Italiano a Londra e datata 8 giugno 1915<sup>39</sup>. Il rappresentante del Console Italiano, Luigi Frosali, sostiene che l'anarchico è tra coloro che stanno portando avanti una propaganda molto attiva contro la guerra,

---

<sup>35</sup> Rapporto dattiloscritto del Consolato di S. M. Re d'Italia, 12 febbraio 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni ed altri fanno campagna antimilitarista" (n. 349).

<sup>36</sup> Lettera manoscritta dal Console Italiano a Londra, 3 maggio 1915, in ACS, CPC, fasc. 2561, "comunica che gli anarchici Gualducci, Malatesta ed altri residenti là sono sfavorevoli all'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale" (n. 76).

<sup>37</sup> Copia dattiloscritta della lettera ricevuta dal Console Italiano a Londra, firmata: Luigi Frosali, 4 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "propaganda contro la guerra da parte di Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci" (n. 60-61).

<sup>38</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 156-159).

<sup>39</sup> Copia dattiloscritta della lettera ricevuta dal Console Italiano a Londra, 8 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "Pietro Gualducci, propaganda antimilitarista" (n. 62).

incitando i riservisti e le reclute a non rispondere alla chiamata alle armi. Aggiunge che, nella sua opera di propaganda, «l'uomo Gualducci sta usando una lingua molto disinvolta ed è molto persuasivo, inoltre la sua età matura ha una certa influenza tra i giovani».

Nella copia dattiloscritta del rapporto del Reparto Speciale, datata 15 giugno 1915<sup>40</sup>, firmata dall'Ispettore James Mc Brien e dal Sovraintendente P. Quinn, apprendiamo ulteriori dettagli sulla vita e l'atteggiamento nei confronti delle autorità di Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta, Pietro Gualducci ed Enrico Defendi. L'Ispettore Mc Brien dichiara che Pietro Gualducci sia «secondo per importanza tra i nomi citati. Paragona il suo atteggiamento a quello di molti socialisti inglesi». È assolutamente contrario alla guerra e, a questo proposito, ha parlato in varie riunioni dall'inizio del conflitto. Sostiene che quella sia «una guerra capitalistica» e che i lavoratori non dovrebbero prendervi parte. È un uomo intelligente, sa parlare bene in pubblico, ed ha dei seguaci tra i compatrioti nei distretti di *Soho* e *Clerkenwell*. Partecipa attivamente al movimento anarchico da quando si è trasferito a Londra da Zurigo. Poco dopo il suo arrivo, girava voce che avesse avuto a che fare con l'anarchico Luccheni nell'assassinio dell'imperatrice d'Austria, ma non sono mai emerse delle prove. Lui stesso ha spinto i suoi compagni a credere di aver giocato un ruolo importante nelle cospirazioni anarchiche all'estero. Gualducci è sempre stato antagonista nei riguardi della Polizia e, quando ci sono degli incontri anarchici o socialisti a Londra, di solito fa la guardia alla porta per individuare gli ufficiali di Polizia, che possono cercare di entrare. In queste occasioni ha commesso spesso degli errori e per questo è stato aggredito. Risiede ancora al suo indirizzo registrato: *11, Wilmington Square, Clerkenwell*. Mc Brien conclude il suo rapporto citando Enrico Defendi e Vittorio Calzetta. Chiama quest'ultimo Calzetta e non Calzitta. (L'errore di spelling può essere stato causato anche dalla scrittura a macchina). Sostiene che costoro sono d'importanza minore e non risultano condanne a carico delle persone citate. La sede in cui s'incontrano spesso è il *Gladstone Club, 50 Greek Street*, che è formato da 350 membri, appartenenti soprattutto alla classe dei lavoratori della cucina. Non sono giunte lamentele alla Polizia locale nei riguardi di questo posto, poiché ha fama di avere una buona gestione. Curioni, che sta per arruolarsi nell'Esercito, è il Segretario, mentre Rinaldi è l'Amministratore. Pare che qui non si faccia della propaganda contro il Regno Unito o gli alleati. Questo rapporto è seguito da una fitta Corrispondenza fra le diverse autorità coinvolte, che si contattano per decidere quali azioni intraprendere nei riguardi dei tre italiani Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci.

---

<sup>40</sup> Copia dattiloscritta del rapporto del Reparto Speciale di James Mc Brien, Ispettore Capo, P. Quinn, Sovraintendente, 15 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, «Emilio Recchioni, definito il peggior delinquente, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci, la loro vita e il loro atteggiamento nei confronti delle autorità» (n. 57- 59).

Il 29 giugno 1915<sup>41</sup>, il Vicecommissario di Polizia chiede che i tre italiani sopracitati, a causa della loro propaganda antimilitarista, vengano deportati in Italia.

Il 19 luglio 1915<sup>42</sup>, il Ministero della Guerra trasmette a John Pedder la decisione del Ministero degli Interni di proporre di non fare Ordini di Deportazione nei confronti dei tre anarchici italiani Recchioni, Calzitta e Gualducci.

Infine, in una nota dalla Prefettura di Ravenna, datata 24 settembre 1915<sup>43</sup>, apprendiamo che il Console a Londra ha rifiutato a Gualducci il nullaosta per il suo ritorno in Italia. A questo proposito sono stati informati per la vigilanza gli Uffici di Confine e gli scali marittimi.

Il Consolato italiano a Londra, il 6 maggio 1917<sup>44</sup>, comunica al Ministero degli Interni, Direzione Generale di PS, che il 1° maggio Gualducci ha parlato al *Communist Club, 110 Charlotte Street*, a circa 20 persone. Ha sostenuto la tesi che i poteri centrali sconfiggeranno gli alleati e che l'Italia non potrà sconfiggere l'Austria. Fa apertamente propaganda a favore della Germania e perciò è stato segnalato alla Polizia Londinese. Gualducci è stato anche uno dei promotori ed è intervenuto alla riunione londinese del Partito Repubblicano Italiano, che non poté aver luogo per mancanza di numero di partecipanti.

Nel 1917, il Console nega a Gualducci il nullaosta per l'Italia, in considerazione dei disordini che avrebbe potuto fomentare con la sua propaganda antimilitarista. In questo senso anche il Commissario del Consolato, Luigi Frosali, rileva che, pur dovendosi perseguire l'anarchico, nel tentativo di limitare la sua propaganda contro la guerra, bisogna tuttavia evitare di farlo espellere dal Regno Unito o di farlo rimpatriare<sup>45</sup>.

---

<sup>41</sup> Lettera dattiloscritta dal Commissario Aggiunto di Polizia, Reparto di Investigazione Criminale, al Sottosegretario di Stato del Ministero degli Interni, 29 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "richiesta di deportazione in Italia per Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci a causa della loro propaganda antimilitarista" (n. 51).

<sup>42</sup> Lettera dattiloscritta, su carta intestata *Ministero della Guerra, Whitehall, S.W.*, Kell a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, 19 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "decisione del Ministero degli Interni di proporre di non fare Ordini di Deportazione nei confronti di tre anarchici italiani: Recchioni, Cabzitta e Gualducci" (n. 44).

<sup>43</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 156-159).

<sup>44</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 6 maggio 1917 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "l'anarchico Gualducci Pietro ha parlato al *Communist Club* al n. 110 *Charlotte Street*" (n. 69).

<sup>45</sup> Lettera manoscritta per il Ministro degli Interni al Console Italiano a Londra, 2 agosto 1917 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico, non ha ottenuto dal Prefetto di Ravenna il nullaosta per il passaporto" (n. 61); Dispaccio telegrafico manoscritto, cifrato urgente, dal Ministero degli Interni al Prefetto di Ravenna, 4 luglio, in ACS, CPC, fasc. 2561, "si prega di assicurarsi che all'anarchico Gualducci Pietro, fu Eugenio, sia rifiutato il nullaosta al ritorno in Italia" (n. 66); Telegramma espresso di Stato dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 25 luglio 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, "disposizioni per il rifiuto del nullaosta al ritorno in Italia dell'anarchico Gualducci Pietro, fu Eugenio" (n. 65); Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 19 agosto 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, "dalla Sottoprefettura di Faenza è stato rifiutato il nullaosta per passaporto a favore dell'anarchico Gualducci Pietro, fu Eugenio, chiesto dal Console Generale d'Italia a Londra." (n. 77).

Gualducci ha iniziato una campagna contro la guerra, esortando i richiamati e i giovani iscritti di leva a non rispondere alla chiamata alle armi. La sua presenza in Italia potrebbe provocare scompiglio e quindi il Commissario è contrario a che gli venga concesso il passaporto<sup>46</sup>.

Nel dubbio poi che “il predetto pericoloso sovversivo” possa, nonostante gli sia stato rifiutato il passaporto, rientrare clandestinamente in Italia, sono stati informati per vigilanza gli Uffici di Confine e gli scali marittimi<sup>47</sup>.

Il rapporto di Polizia su Gualducci, datato 23 luglio 1917 e firmato da John Pedder, conferma il fatto che l’anarchico non debba essere deportato a causa della mancanza di nuovi elementi<sup>48</sup>.

Il 23 dicembre 1917, il Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali afferma che Gualducci è stato uno degli organizzatori delle ultime otto riunioni contro la guerra, presenziate da Enrico Malatesta. L’anarchico indicato in oggetto è sempre un attivo propagandista, a favore della Germania, contro la guerra, e per una pace immediata<sup>49</sup>.

Il 31 dicembre 1917 la Prefettura di Ravenna trasmette al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, che Pietro Gualducci si trova ancora a Londra<sup>50</sup>.

### 4.3. Gli anni 1918-19

#### 4.3.1. I riformati per il servizio militare

Il 13 gennaio 1918, il Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali sostiene che uno dei quattro anarchici, che si recò il 30 dicembre 1917 alla Società Operai Italiana a fare propaganda disfattista, è Pietro Gualducci: «una delle menti direttive del movimento anarchico a Londra. Buon

---

<sup>46</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 23 luglio 1917 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “la presenza in Italia di Gualducci Pietro potrebbe fomentare disordini e quindi le autorità sono contrarie al rilascio del suo passaporto” (n. 64).

<sup>47</sup> Lettera manoscritta per il Ministro degli Interni al Prefetto di Ravenna, 2 agosto 1917 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “richiesta agli Uffici di Confine e agli scali marittimi di vigilare nel caso in cui Gualducci Pietro, pericoloso sovversivo, possa rientrare clandestinamente in Italia” (n. 63); Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 4 agosto 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “richiesta agli Uffici di Confine e agli scali marittimi di vigilare sull’eventuale ritorno in patria clandestino dell’anarchico Gualducci Pietro” (n. 62); Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 4 agosto 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Aderendo alla richiesta del Console Italiano a Londra, il Ministero degli Interni ha disposto il rifiuto del nullaosta per il ritorno in Italia di Gualducci Pietro” (n. 78).

<sup>48</sup> Lettera dattiloscritta, su carta intestata *Ministero della Guerra, Whitehall, S.W.*, Kell a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, 19 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, “decisione del Ministero degli Interni di proporre di non fare Ordini di Deportazione nei confronti di tre anarchici italiani: Recchioni, Cabzitta e Gualducci” (n. 44).

<sup>49</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 23 dicembre 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro è uno degli organizzatori delle 8 ultime riunioni contro la guerra, presenziate da Malatesta Enrico” (n. 60).

<sup>50</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 31 dicembre 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico, si trova a Londra” (n. 59).

parlatore, germanofilo convinto, va sorvegliato attentamente. Il rimpatriarlo sarebbe un grave danno per l'Italia». Le autorità militari dovrebbero invitarlo a desistere dalla sua propaganda e, se preso in flagrante, presentato al magistrato per il relativo provvedimento, con possibile condanna. Secondo il Commissario però, bisognerebbe evitare la sua espulsione dal Regno Unito<sup>51</sup>.

Il Consolato italiano a Londra, il 15 gennaio 1918<sup>52</sup>, scrive al Ministero degli Interni che Gualducci ha raccolto venti nomi di riformati, in seguito fatti abili, allo scopo di chiedere l'esenzione dal servizio militare. Ha inviato la domanda, con le relative firme, al Deputato Dino Rondani, perché la trasmettesse, raccomandandola caldamente, al Ministro della Guerra. Detto Dicastero ha risposto, naturalmente, in senso negativo. Il Commissario Luigi Frosali prega il Ministero di inviargli i nomi e gli indirizzi dei firmatari di quella nota, e che «indubbiamente devono appartenere a partiti sovversivi». Assumerà, su di essi, informazioni e a suo tempo riferirà; mentre il Ministero potrebbe, contemporaneamente, fare assumere le informazioni alle Province d'origine, se conosciute.

Al Consolato italiano a Londra, in data 8 marzo 1918<sup>53</sup>, viene trasmesso l'elenco dei militari, dichiarati tutti abili in seguito a visita di revisione, a favore dei quali è stato richiesto l'esonero al Ministero della Guerra. A suo tempo si gradirà conoscere l'esito delle indagini disposte per l'identificazione degli stessi. Segue un elenco di nomi<sup>54</sup>, fra i quali emerge anche "Gualducci Pietro".

Nei documenti successivi troviamo le informazioni riguardanti Francisconi Nicola<sup>55</sup>, Sarro

---

<sup>51</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 13 gennaio 1918, (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro è una delle menti direttive del movimento anarchico a Londra." (n. 58).

<sup>52</sup> Lettera manoscritta del Direttore Generale di Pubblica Sicurezza al Consolato italiano, Londra, 8 marzo 1918 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "elenco di militari, tutti abili in seguito a visita di revisione, a favore dei quali è stato richiesto l'esonero al Ministero della Guerra" (n. 53).

<sup>53</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 15 gennaio 1918, (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci invia una richiesta di esonero dal servizio militare, per 20 persone riformate, al Deputato Dino Rondani" (n. 57).

<sup>54</sup> "Elenco di nomi" in ACS, CPC, fasc. 2561 (n. 55).

<sup>55</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, il 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Franciscono Nicola Pietro" (n. 44).

Michele<sup>56</sup>, Rossi Pietro<sup>57</sup>, Dellaneve Faustino<sup>58</sup>, Carmeli Luigi<sup>59</sup>, Zavaroni Luigi<sup>60</sup>, Baia Adriano Bernardo<sup>61</sup>, Gaida Marcello<sup>62</sup>, Orgagna Battista<sup>63</sup>.

Il 12 ottobre 1918<sup>64</sup>, la Regia Prefettura della Provincia di Parma scrive al Ministero degli Interni riguardo ai connazionali residenti a Londra, ritenuti presunti sovversivi. Riferendosi a Gualducci comunica che vive all'estero dal 1899, e nel tempo in cui visse nel Comune di Sorbolo, mantenne una regolare condotta morale e politica. Risulta però colpito da mandato di cattura del Tribunale Militare Territoriale di Genova, in data 21 aprile 1902, per diserzione.

Dalla Regia Prefettura della Provincia di Cremona, in data 15 ottobre 1918, apprendiamo che Della Valle Faustino a Castelponzone «è sconosciuto, perché fin da bambino venne ricoverato in un ospizio di quella città»<sup>65</sup>.

Nel 1919 continuano le indagini su alcuni dei riformati che hanno chiesto l'esenzione dal servizio militare, grazie all'intercessione di Gualducci. Uno di questi è Augusto Corazza<sup>66</sup>, riguardo

---

<sup>56</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, il 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Sarro Michele" (n. 45).

<sup>57</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Rossi Pietro" (n. 46).

<sup>58</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sui precedenti politici di Dellaneve Faustino" (n. 47).

<sup>59</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sui precedenti penali e politici e le informazioni d'uso di Carmeli Luigi" (n. 48).

<sup>60</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Zavaroni Luigi" (n. 49).

<sup>61</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sui precedenti politici di Baia Adriano Bernardo" (n. 50).

<sup>62</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Gaida Marcello" (n. 51).

<sup>63</sup> Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Orgagna Battista" (n. 52).

<sup>64</sup> Lettera dalla Regia Prefettura della Provincia di Parma al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 12 ottobre 1918 (Parma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "connazionali residenti a Londra presunti sovversivi, fra cui Pietro Gualducci," (n. 38).

<sup>65</sup> Lettera dalla Regia Prefettura della Provincia di Cremona al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 15 ottobre 1918 (Cremona), in ACS, CPC, fasc. 2561, "connazionali residenti a Londra presunti sovversivi, fra cui Della Valle Faustino" (n. 36).

<sup>66</sup> Lettera della Prefettura di Porto Maurizio al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 16 febbraio 1919 (Porto Maurizio), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Corazza Augusto, fu Domenico e Zucchi Rita, nato a Bologna il 1° ottobre 1886" (n. 27); Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, 23 gennaio 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Corazza Augusto, condannato dalla Corte Centrale Criminale di Londra a 12 mesi di prigione per tentato scasso, lasciò Londra per Havre Modane il 13 gennaio 1919" (n. 31); Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni, Divisione Ufficio Riservato, ai Prefetti di Porto Maurizio e di Bologna, 10 febbraio 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Corazza Augusto, durante la sua permanenza in Inghilterra fu in relazione con pericolosi sovversivi: tenuto conto dei suoi precedenti morali e politici, in attesa degli

il quale la Prefettura di Bologna, in data 18 febbraio 1919, dichiara che il 21 novembre 1910 fu condannato alla pena di otto giorni di reclusione e alla multa di 40 lire, per truffa e per porto d'arma vietata. Fu condannato a 12 mesi di prigione ed espulso dall'Inghilterra per furto con scasso. Infine, fu esonerato dal servizio militare per alienazione mentale. «Corazza Augusto è alquanto squilibrato di mente ed infatti nel luglio 1910 è stato ricoverato nel Manicomio di Bologna, uscendone l'ottobre successivo. È disposta un'attenta vigilanza sul suo conto, per conoscere quali principi politici egli professi»<sup>67</sup>.

#### 4.3.2. La morte di Kropotkin e la propaganda rivoluzionaria

Nel 1919 si sparge la voce della morte di Peter Aleksejevic Kropotkin. Gualducci scrive un articolo<sup>68</sup>, in inglese, non pubblicato, in cui definisce il principale teorico del movimento anarchico “un traditore”, per le posizioni prese a favore della guerra. In questo articolo, firmato “Il Libertario”, *Italian Group*, Gualducci si schiera favore della rivoluzione bolscevica e scrive come segue (traduzione mia):

«Il lamento degli scribacchini (comprato dalla stampa capitalista internazionale) non avrà alcun effetto sulla Rivoluzione Russa, che continuerà a marciare trionfalmente e si guadagnerà la fiducia dei lavoratori del mondo [...]. Chi e cosa è stato Kropotkin? È stato il Principe dell'aristocrazia più pura della Russia, cresciuto nell'atmosfera di corte fino alla maturità, in seguito è diventato anarchico ed ha scritto molti libri sui suoi ideali. Allo scoppio della guerra, è tornato ad essere un Principe con gli stessi pregiudizi, ereditati dalla sua stessa classe aristocratica, ed ha preso parte immediatamente alla causa degli alleati, pubblicando un manifesto in nome degli anarchici, istigando alla guerra le due parti dell'*Entente*, a favore della distruzione dei poteri centrali. Il suo fallimento è dovuto all'aver pubblicato il manifesto col suo nome, e non in nome degli anarchici, perché gli anarchici sono contro tutte le guerre e contro tutti i capitalisti del mondo. Durante il terzo anno di guerra scoppiò la Rivoluzione Russa e Kropotkin, invece di prendere parte alla Rivoluzione in quanto anarchico (guidando e consigliando il popolo verso il successo), usò la sua influenza per distrarre la gente dalla Rivoluzione, persuadendola a ritornare in guerra [...]. Perciò Kropotkin è stato in realtà un traditore della causa, contro i suoi stessi ideali, e contro il popolo russo, (che, se avesse ascoltato la sua propaganda, avrebbe continuato la guerra, e il regno dello Zar sarebbe continuato) [...]. Noi ci

---

accertamenti disposti per stabilire anche la sua posizione nei riguardi del servizio militare, si dispone che all'atto della sua entrata nel Regno venga detenuto” (n. 33-34).

<sup>67</sup> La Prefettura di Bologna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 18 febbraio 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Corazza Augusto: esonerato dal servizio militare per alienazione mentale” (n. 29-30).

<sup>68</sup> Consolato di S.M. il Re d'Italia, Londra, n. 144 Pubblica Sicurezza, 19 marzo 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “articolo in inglese, senza titolo, sulla morte dell'anarchico Kropotkin, firmato: The Libertario. *Italian Group*” (n. 8-9).

dichiariamo solidali col governo di Lenin e Trotsky, per gli atti di giustizia compiuti contro tutti i traditori, che hanno corrotto la loro propria coscienza e gli ideali e i loro compagni».

Il Commissario Luigi Frosali, in data 19 marzo 1919 (Londra), trasmette al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, l'articolo sopracitato riguardante Kropotkin, non ancora pubblicato, ma preparato per le stampe e scritto da Pietro Gualducci. Frosali aggiunge che l'anarchico romagnolo fa continuamente propaganda anarchica e a favore dei Bolscevichi.

In effetti, la sera del 6 febbraio<sup>69</sup>, in una riunione di barbieri scioperanti, tenuta alla *Central Hall Westminster*, Gualducci ha preso la parola, in italiano. È stato molto violento: ha inveito contro i capitalisti e l'Inghilterra, invitando i barbieri, quasi tutti italiani, a resistere e a non riprendere il lavoro. Ha aggiunto che la rivoluzione in Italia scoppierà, e ha dipinto a tinte fosche le condizioni attuali del suo paese d'origine, riferendosi alla mancanza di viveri e al caro-vita. L'oratore è stato applaudito e, dopo quella riunione, è diventato popolare. Ha raccolto denaro per il giornale "Avanti!", per il periodico "Il Libertario", ed ha chiesto di essere ammesso come socio al *Communist Club*. Ha sostenuto che l'attentato al Primo Ministro francese Georges Clemenceau è stato un atto giustificabile, poiché i nemici del popolo sono i Capi degli Stati. Ha anche dichiarato che la pace non si potrà fare se non interverrà il popolo.

Nel frattempo, sono iniziate delle conferenze di rivoluzionari al *29 Theobalds Road*, dove Gualducci interverrà. Ed inizieranno anche delle conferenze di propaganda rivoluzionaria al *Communist Club*, con gli interventi di Malatesta e Gualducci. Quest'ultimo vuole recarsi in Italia, e non potendo ottenere il passaporto, spera di farsi espellere dall'Inghilterra.

Infatti, in data 9 aprile 1919, la Prefettura di Ravenna comunica al Ministero degli Interni, che Pietro Gualducci non è più ritornato in patria e non si hanno più sue notizie. Si ritiene che in quel momento abiti a Londra<sup>70</sup>.

Il Consolato italiano a Londra, con nota del 22 maggio 1919, n.174, informa che Gualducci ha assistito alla conferenza di Malatesta Enrico del 18 maggio sul tema "La Guerra"<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> Lettera dattiloscritta su carta intestata *Consolato di S.M. il Re d'Italia*, riservata, n.144, dal Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 19 marzo 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro fu Eugenio" (n. 6-7).

<sup>70</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 9 aprile 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico, non ha fatto più ritorno in patria e non si hanno più sue notizie: si crede si trovi a Londra" (n. 79).

<sup>71</sup> Nota manoscritta dal Consolato italiano a Londra alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 22 maggio 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Pietro Gualducci, fu Eugenio, anarchico, ha assistito alla conferenza di Errico Malatesta, il 18 maggio, sul tema 'La Guerra'" (n. 75).

Il 6 giugno 1919<sup>72</sup>, il Commissario Luigi Frosali comunica al Ministero degli Interni che l'anarchico sopraccitato ha raccolto Ls.t 20,0,0 per il giornale "Avanti!".

Il 21 giugno 1919, il Consolato italiano a Londra trasmette alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, che Gualducci, unitamente agli anarchici Recchioni, Defendi e Calzitta, ha iniziato un'attiva propaganda contro la guerra per impedire che i richiamati si presentino alle armi<sup>73</sup>.

Dopo vari rifiuti al nullaosta per il passaporto di Gualducci<sup>74</sup>, questo viene concesso, in data 10 settembre 1919, anche grazie all'intercessione del Dott. Dino Rondani, Deputato al Parlamento italiano<sup>75</sup>.

Naturalmente il Console Generale a Londra, il 27 settembre 1919, allerta il Ministero degli Interni a Roma, che il "noto anarchico schedato Gualducci Pietro", avendo ottenuto il passaporto, rientrerà quanto prima in Italia. Chiede che gli venga segnalato il suo eventuale arrivo e di vigilare, per non perderne le tracce<sup>76</sup>.

Effettivamente Gualducci raggiunge Firenze da Londra, il 19 settembre 1919, e viene segnalato a quella questura per la vigilanza. Ciononostante, riesce a far perdere le sue tracce, come ha fatto spesso anche Emidio Recchioni, e non se ne conosce il nuovo recapito<sup>77</sup>.

---

<sup>72</sup> Lettera manoscritta su carta intestata *Consolato di S.M. Il Re d'Italia*, il Commissario di Pubblica Sicurezza, Luigi Frosali al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 6 giugno 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro ha raccolto Ls.t 20,0,0 per il giornale "Avanti!" (n. 96).

<sup>73</sup> Nota manoscritta del Consolato italiano a Londra alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 21 giugno 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, insieme agli anarchici Recchioni, Defendi e Calzitta, ha iniziato un'attiva propaganda contro la guerra per impedire che i richiamati si presentino alle armi" (n. 74).

<sup>74</sup> Telegramma manoscritto dal Ministero degli Interni, Gabinetto del Ministro, Ufficio Cifra e Telegrafo, firmato: Pref. Miotti, 12 agosto 1919 (Ravenna), in ACS, CPC, fasc. 2561, "negato il nullaosta per il rimpatrio di Gualducci Pietro" (n. 147); Dispaccio telegrafico manoscritto dal Ministero degli Interni al Prefetto di Ravenna, 9 agosto 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, "nullaosta negato a Gualducci Pietro" (n. 148); Lettera manoscritta dal Consolato di S.M. Il Re d'Italia a Pietro Gualducci, 23 agosto 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "la Sottoprefettura di Faenza non può rilasciare il nullaosta per passaporto a Gualducci Pietro" (n. 151).

<sup>75</sup> Lettera manoscritta del Ministero degli Interni, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Ufficio Riservato di Pubblica Sicurezza, al Console Italiano a Londra, 17 agosto 1919 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "concesso il nullaosta al rimpatrio di Pietro Gualducci" (n. 22-24); Lettera manoscritta di S. T. Grassi per il Ministero degli Interni, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Ufficio Riservato di Pubblica Sicurezza, al Dott. Dino Rondani, Deputato al Parlamento italiano, 17 agosto 1919 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "a Pietro Gualducci, residente a Londra, viene concesso il passaporto per l'Italia" (n. 21); Lettera manoscritta del Ministero degli Interni, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Ufficio Riservato di Pubblica Sicurezza a Pupetto, Ravenna, 17 agosto 1919 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "il Console a Londra è autorizzato a concedere il passaporto per l'Italia al noto anarchico Pietro Gualducci" (n. 25-26); Breve lettera dattiloscritta di Dino Rondani a Grassi, 31 luglio 1919 (Milano), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Rondani perora la causa di Pietro Gualducci, che desidera ritornare in Italia" (n. 150); Notizie per il prospetto biografico, dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 10 settembre 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 142); Telegramma manoscritto dal Console Generale al Ministero degli Interni, 18 settembre 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro ha ottenuto il passaporto" (n. 146).

<sup>76</sup> Telespresso manoscritto dal Ministero degli Interni ai Prefetti di Bologna e Ravenna, 27 settembre 1919 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, avendo ottenuto il passaporto, rientrerà in Italia: si prega di segnalare eventuale arrivo e di vigilare per non perderne le tracce" (n. 145).

<sup>77</sup> Lettera dattiloscritta dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 4 novembre 1920, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 132).

## 5. Gli Anni Venti

### 5.1. Gli anni 1920-25: Gualducci e la stampa

Negli anni Venti Pietro Gualducci diventa una delle principali figure dell'antifascismo nella colonia italiana di Londra. Partecipa alla redazione del settimanale "Il Comento", che esce nel 1922 sotto la direzione di Francesco Galasso, inizialmente, e di Vittorio Taborelli, in seguito. Il giornale denuncia le violenze dei Fascisti in Italia e cerca di opporsi ai tentativi del regime di impadronirsi delle istituzioni della colonia. Gli antifascisti riuniti intorno al periodico progettano anche un attentato a Mussolini in occasione di una sua visita a Londra, che però non possono mettere in pratica a causa della stretta sorveglianza della polizia.

È probabile che Silvio Corio, esperto tipografo, curi la composizione e la stampa del settimanale "Il Comento". «Commenterò tutto e tutti, quanto e quando gli farà piacere» (Bernabei 1997: 62-69). Il primo numero fa il suo esordio con queste parole l'8 luglio 1922: intende lanciare una sfida contro le minacce Fasciste, che circolano nella *Little Italy* di Londra. "Il Comento" infierisce contro Mussolini con toni satirici e, di conseguenza, quasi tutti i collaboratori usano l'anonimato o degli pseudonimi. Galasso si espone pubblicamente come responsabile della testata, dando l'indirizzo della direzione al numero 21 di *Frith Street*, vicino alla *Old Compton Street*, dove è situato il *King Bomba*, punto d'incontro del gruppo di Recchioni. Anzani, Gualducci e Corio sono solo alcuni dei nomi che cominciano a identificarsi come antifascisti.

Francesco Galasso vuole intralciare il Fascio di Londra e descrive il tumulto nella comunità italiana di Londra. Fascisti ed antifascisti si sfidano non solo intellettualmente ai comizi e sui giornali, ma anche fisicamente, con botte e tafferugli nelle strade. Altri scontri avvengono durante le riunioni delle associazioni sindacali, ora sotto il mirino del Fascio. Un esempio è costituito dalla SILAM (Sezione Italiana Lavoratori Albergo e Mensa), organizzazione che riesce a raccogliere 200 soci. Non fa in tempo a radicarsi, che il Fascio interviene per annetterla, staccandola dalle unioni dei lavoratori inglesi. Questo episodio fa parte di un piano ben preciso: l'accentrare tutte le associazioni italiane in Inghilterra sotto il corporativismo del Fascio e lontano da ogni internazionalismo. Nello stesso periodo, secondo il cuoco Calderoni, si vedono Fascisti col manganello nelle cucine di certi alberghi londinesi, determinati ad intimorire chi lavora; mentre, secondo un altro testimone, i manager dei principali alberghi cominciano a chiedere la tessera fascista a chi cerca impiego.

Anche Camillo Pellizzi, ad esempio, che invece rimane impassibile durante i duelli verbali pubblici, presenta domanda alle autorità inglesi per ottenere un porto d'armi, in modo da poter girare con la pistola. Questo episodio denota lo stato d'allerta tra Fascisti ed antifascisti.

Anarchici e socialisti devono collaborare in tale situazione: in particolare gli anarchici, o gli anarco-socialisti, hanno la volontà, i mezzi finanziari e le macchine per stampare un giornale. Poco prima della Marcia su Roma, “Il Comento” lancia contro il fascismo e la persona di Mussolini una serie di attacchi frontali di straordinaria violenza. Per questo vengono fatte delle pressioni sul governo inglese per la chiusura del giornale. Il terzo numero del 29 luglio 1922 riporta che «i Fascisti hanno soppresso tutte le libertà che esistono [...] col bastone ci vogliono livellare le menti e le coscienze, si sopprimono le rappresentanze civiche elette, c'è il terrore, l'incendio, la morte per coloro che non si piegano» (Bernabei 1997: 62-69). Francesco Galasso riceve denunce e minacce di pugnalate. Gualducci è un altro collaboratore che comincia a firmare certi articoli, particolarmente violenti, contro il fascismo. Davanti alle minacce ricevute si dimostra spavaldo. “Il Comento” verrà sequestrato e poi un misterioso incendio lo fermerà per sempre.

La firma di Gualducci appare in prima pagina anche nel giornale edito da Sylvia Pankhurst (Gabellone 2019: 1-2) “The Workers’ dreadnought”, dove pubblica *Le origini del fascismo* (16 dic. 1922). Insieme alla Pankhurst organizza e parla in diversi comizi e conferenze di propaganda antifascista nella capitale. Uno dei primi ha luogo il 25 marzo 1923, all’*Italian Bowling Club*, nel cuore della *Little Italy* di *Clerkenwell*, dove il Fascio cerca degli appoggi.

“The Workers’ dreadnought” è l’unica testata in lingua inglese, che si impegna a condannare il regime e che offre spazio agli italiani antifascisti. Sulla rivista, Sylvia, grazie alla sua conoscenza della politica italiana, ha potuto pubblicare le prime pagine sul fascismo, i cui sviluppi aveva potuto seguire fin dall’inizio. Gli articoli mettono in risalto le atrocità del movimento italiano con l’intenzione di allertare il pubblico inglese.

«Mussolini si mise a capo di una banda di camicie nere finanziata da capitalisti reazionari. I Fascisti hanno bruciato 200 organizzazioni operaie, Camere del Lavoro e Case del Popolo che erano il fiore delle istituzioni per i lavoratori. Hanno bruciato fabbriche e uffici di 80 cooperative, hanno assassinato 2000 persone»<sup>78</sup>.

Nel 1923 Gualducci, secondo le autorità italiane, cerca di organizzare un attentato a Londra, contro Vittorio Emanuele III. Lo stesso anno *Scotland Yard* comunica al Ministero degli Interni che Gualducci avrebbe spedito 180 sterline allo stampatore del giornale “Il Vespro Anarchico”, su cui pubblica alcuni articoli riguardanti il fascismo a Londra.

La mattina del 9 febbraio 1923 viene perquisita a Palermo la casa dell’anarchico Antonino Napolitano, curatore del giornale “Il Vespro Anarchico”, edito da Paolo Schicchi<sup>79</sup>. Non viene trovata

---

<sup>78</sup> Cfr. Bernabei 1997: 62-69.

<sup>79</sup> Rapporto dattiloscritto dal Prefetto, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Il Vespro Anarchico” (n. 136).

alcuna Corrispondenza di Pietro Gualducci, che gli avrebbe però spedito la somma di 180 sterline. Durante la perquisizione sono stati rinvenuti due articoli scritti da Gualducci e pubblicati nel n. 36 del 15 gennaio 1923 del “Vespro Anarchico”. Gli articoli sono intitolati *Per la libertà* e *Il fascismo a Londra*<sup>80</sup>. Inoltre, vengono scoperti opuscoli ed altre corrispondenze, nonché due vaglia cambiari, rispettivamente di L. 380 e di L. 24, mandati a Napolitano da Schicchi per la spesa della stampa del giornale. Il primo di questi vaglia è stato emesso a Milano il 1° febbraio, all’ordine di un certo Molaschi Carlo, residente a Milano, in via Lambrate 44; l’altro, per conto della Cooperativa Italiana di Credito a Tunisi, è stato emesso il 22 gennaio dalla sede del Banco di Sicilia a Tunisi, all’ordine di Paolo Schicchi. È stato anche trovato un vaglia postale di L. 45 diretto a Napolitano e spedito da un certo Fobmel Federico, residente a Pinerolo. Dai documenti presi in esame dai funzionari, e precisamente dai fogli contenenti le fascette di spedizione dei giornali, si è rilevato che Pietro Gualducci abbia il seguente indirizzo a Londra: *Wilmington Square II Rosebery Avenue, W. C. I*. Napolitano viene provvisoriamente fermato, ma poi, espletato l’esame delle corrispondenze rinvenute, è rimesso in libertà, non essendosi accertata alcuna responsabilità penale a suo carico. Si provvede all’identificazione degli individui che risultano abbonati al “Vespro Anarchico”, che non hanno precedenti negli atti della questura: essi verranno segnalati alle autorità di PS interessate. Saranno comunicati al Ministero gli abbonati residenti all’estero.

Nel primo articolo intitolato *Il fascismo a Londra*, l’anarchico afferma di aver iniziato lui la serie del fascismo *all’estero*. Aggiunge che Benito Mussolini è stato accolto a Londra, soprattutto dai londinesi, come il *Miles gloriosus* di Plauto, o, meglio ancora, come il *Capitan Matamoros* della commedia del Cinquecento. La maggiore parte dei giornalisti inglesi, presenti all’entrata delle camicie nere a Roma, si domandava, con il più atroce sarcasmo, se quello fosse «lo sciopero dei carbonai». Non si sofferma sulla numerosa colonia italiana residente a Londra, ma dice soltanto che sono stati tenuti, in ogni quartiere della città, parecchi comizi antifascisti, riuscitissimi per affluenza di popolo e per numero di oratori. Centinaia di migliaia di copie di manifesti sono state distribuite da un capo all’altro della metropoli: ne riproduce uno, aggiungendo con ironia «il meno violento e perciò il solo non incriminabile sotto il bel cielo d’Italia». Nella data dell’articolo, «Londra, 10 gennaio 1922», credo che ci sia un errore: secondo il mio parere, l’anno è il 1923.

Nel secondo articolo, *Per la libertà* Gualducci, in attesa della visita di Benito Mussolini a Londra, ne ricorda alcuni cenni biografici: il suo passare da «vagabondo di non fissa dimora», espulso dalla Svizzera, a Duce d’Italia, da sfruttato a sfruttatore. Con sarcasmo definisce i nazionalfascisti «piccoli papaveri, che son lustro e decoro della colonia italiana di Londra, proclamano nella loro

---

<sup>80</sup> Due articoli di giornale dalla Questura di Palermo, 12 febbraio 1923 (Palermo), in ACS, CPC, fasc. 2561, “dal n. 36 (15 gennaio 1923) del giornale “Il Vespro Anarchico” gli articoli intitolati: *Il fascismo a Londra* e *Per la libertà* di Pietro Gualducci” (n. 137-138). Per una lettura completa dei due articoli rimando all’Allegato 4.

mirabile chiarezza, che Benito Mussolini è il salvatore d'Italia». Aggiunge poi che quando «Benito Mussolini faceva la apologia del regicidio [...] e per cui si buscava quattordici mesi di reclusione, che per non scontare fuggì in Svizzera, evidentemente egli non rappresentava l'Italia che ora rappresenta». Otto anni prima, Mussolini, mentre era direttore dell'organo del Partito Socialista Italiano, ha ordinato il tradimento dei suoi compagni, fondando "Il Popolo d'Italia". Ha poi tradito il Partito che gli aveva procurato onore; ha sconfessato gli ideali di redenzione e, Duce di una banda di avventurieri e di mercenari al soldo di agrari e di industriali, si è gettato a capofitto nella difesa dell'Italia del privilegio. Per due anni, con la complicità del governo italiano ha abbattuto leghe, cooperative, camere del lavoro. Mussolini è diventato l'esponente del capitalismo italiano, come Poincaré e Bonar Law lo sono del capitalismo francese ed inglese. La parte conclusiva dell'articolo può essere definita, oltre che un appello alla libertà, anche un appello al cosmopolitismo:

«La rivoluzione soltanto salverà l'Italia, l'Europa, il mondo, sostituendo un'Italia, un'Europa, un mondo senza classi antagonistiche, senza stato, senza dittature militari, proletarie o comuniste, poiché stato e dittatura sono oppressione e tirannia. L'Italia, l'Europa, il mondo non possono essere salvati se non riordinandoli sulla base del vecchio, ma pur sempre fresco programma della Internazionale Libertà: associazione spontanea dei lavoratori nei comuni, dei comuni nella regione, della nazione nelle nazioni: tutto un mondo nuovo in cui il bene e la libertà degli uni siano il complemento del bene e della libertà degli altri»<sup>81</sup>.

Il 22 gennaio 1923<sup>82</sup>, l'Ambasciatore Italiano a Londra riceve una copia di un rapporto, scritto in inglese, segreto e confidenziale, proveniente dalla Polizia Metropolitana. In esso si afferma che Pietro Gualducci ha consegnato di recente L.180 ed un certo numero di manifesti a Nino Napolitano, via Courdelai 102, Palermo. Non si hanno copie di questa stampa, ma si sa che è di natura anarchica ed ha lo scopo di sovvertire il fascismo in Italia. Gualducci ha inoltre preso la parola in un incontro di estremisti italiani, che ha avuto luogo a Londra poco tempo prima. Le sue attività sono sotto osservazione. Nino Napolitano è apparentemente interessato alla pubblicazione di un giornale conosciuto come "Il Vespro".

---

<sup>81</sup> Due articoli di giornale dalla Questura di Palermo, 12 febbraio 1923 (Palermo), in ACS, CPC, fasc. 2561, "dal n. 36 (15 gennaio 1923) del giornale "Il Vespro Anarchico" gli articoli intitolati: *Il fascismo a Londra* e *Per la libertà* di Pietro Gualducci" (n. 137-138).

<sup>82</sup> Copia secretata e confidenziale del rapporto in inglese da *New Scotland Yard S.W.I.* all'Ambasciatore Italiano, 22 gennaio 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Pietro Gualducci, of 11, *Wilmington Square, Rosebery Avenue, W. C. I.*, an Italian anarchist, recently dispatched L.180 and a number of manifestoes to one Nino Napolitan, via Courdelai 102, Palermo. Gualducci is known to have taken the chair at a meeting of Italian extremists which took place in London a short time ago. His activities are being kept under observation" (n. 134).

La Prefettura di Palermo<sup>83</sup> informa il Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 21 febbraio 1923, che l'anarchico Nino Napolitano ha ammesso di essere in relazione con Pietro Gualducci ed ha aggiunto che, tempo addietro, aveva spedito a quest'ultimo 24 copie di un suo opuscolo su Gabriele D'Annunzio, intitolato *Il Pagliaccio d'Italia*, ricevendone poi 180 lire italiane (e non lire sterline), quale ricavato della vendita degli opuscoli stessi. Questa circostanza è stata confermata da un certo Giuseppe Parisi, che ne ha curato l'incasso.

La Prefettura di Ravenna comunica al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 3 ottobre 1923, che Pietro Gualducci risulta essersi nuovamente trasferito da Firenze a Londra, dove si trova in quel momento<sup>84</sup>. Trattandosi di un sovversivo pericoloso, sia per il carattere violento che per la capacità di tradurre in azione le idee, il Prefetto informa il Ministero, anche in previsione di indagini, che si ritenesse opportuno svolgere.

Anche la Prefettura di Bologna si occupa degli spostamenti di Gualducci. Infatti, informa il Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 8 dicembre 1923, che l'anarchico non risulta fino a quel momento essere giunto in quella città. Le indagini per conoscere il suo recapito sono risultate infruttuose<sup>85</sup>.

La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza a Londra<sup>86</sup> comunica al Ministro degli Interni, il 28 novembre 1923, che Gualducci risiede nella capitale, ma pare non avere un'occupazione regolare. Sembra che sia sovvenzionato da fondi forniti dai rivoluzionari italiani a Londra e in stretto contatto col gruppo antifascista in Inghilterra ed anche con comunisti. Scrive per giornali socialisti e risulta essere in intimi rapporti con Barberi del Ristorante Isola Bella in *Dean Street*. A parte il suo coinvolgimento in movimenti antifascisti a *Soho*, che peraltro non erano risultati di natura seria, non avrebbe portato avanti un'attività particolare.

Nel 1924 è tra i promotori del *Friends of Italian Freedom League*<sup>87</sup>, di cui fanno parte prominenti personalità intellettuali e politiche britanniche.

Nel 1925, dopo la chiusura de "Il Comento", Gualducci diventa il redattore di due numeri unici intitolati "Il processo al regime", pubblicati il 20 marzo e il 7 giugno 1925. Nel primo numero,

---

<sup>83</sup> Biglietto Postale di Stato, Urgente, dalla Prefettura di Palermo, firmato il Prefetto Giovanni Gasti, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 21 febbraio 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro e Napolitano Nino" (n. 130).

<sup>84</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 156-159).

<sup>85</sup> Lettera dattiloscritta dalla Prefettura di Bologna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 11 ottobre 1920, "Gualducci non è giunto a Bologna" (n. 131).

<sup>86</sup> Lettera dattiloscritta della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Ufficio Riservato, al Ministro degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 28 novembre 1923 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci e il gruppo antifascista" (n. 128). Notizie per il prospetto biografico, dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 8 dicembre 1923, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 126).

<sup>87</sup> Telespresso dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 17 gennaio 1928 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, anarchico" (n. 189-190).

dedicato quasi interamente al delitto Matteotti, Gualducci, tramite l'articolo intitolato *Atto d'accusa*<sup>88</sup>, incrimina Mussolini «di aver ordinato la soppressione di Giacomo Matteotti»<sup>89</sup>. Il giornale, che viene clandestinamente introdotto in Italia, si occupa anche della vicenda di Sacco e Vanzetti.

Nel numero successivo, l'articolo caustico, intitolato *Cesare Beccaria e Roberto Beccamorti*, ha come bersaglio il gerarca Farinacci, che chiedeva la pena di morte per gli oppositori del regime. Gualducci firma anche l'articolo *Nella Monarchia di Caino*, in cui denuncia gli assassinii compiuti dagli squadristi Fascisti (Di Paola 2003).

La Prefettura di Parma<sup>90</sup> scrive al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 18 aprile 1925, riguardo alla stampa sovversiva proveniente dall'estero. Informa che la Direzione delle Poste di Spezia ha sequestrato il 20 marzo il numero unico "Processo al regime", edito a Londra e spedito da un certo Morelli Giuseppe di Valentino, che risiede a Londra, fascista, a Picelli Gino fu Giacomo di Borgotaro. Picelli è risultato di regolare condotta ed estraneo alle contese politiche. Dalle indagini espletate parrebbe escluso che lo stampato sia giunto a Borgotaro a scopo di propaganda antinazionale; parrebbe anzi confermato che Morelli, come anche si rileva dalla fascetta che avvolgeva il giornale, lo abbia spedito a Picelli per dimostrargli «in qual modo si denigra all'estero il fascismo ed il nostro governo». Il Prefetto di Parma, Efsio Baccaredda, trasmette lo stampato al Ministero, ma non all'Autorità Consolare di Londra, perché ritiene che quest'ultima abbia già visto la pubblicazione ed abbia informato il Ministero riguardo il redattore Pietro Gualducci.

Il Ministero degli Affari Esteri comunica al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 1° giugno 1925, dei ragguagli sull'attività politica di Gualducci<sup>91</sup>. Le autorità inglesi di Pubblica Sicurezza, interpellate a proposito, hanno confermato, di recente, di non aver ricevuto alcuna informazione al riguardo. Pare che la sua energia politica si sfoghi in dibattiti e teorie, piuttosto che in azioni e cospirazioni.

È da notare che Gualducci, ritenendo che l'opinione pubblica all'estero fosse il punto debole più temuto dal regime fascista, cerca di creare un "giornale bilingue". Il 1° ottobre 1925 pubblica così un numero unico in lingua inglese, intitolato "The Truth and Common Sense", nel quale, all'interno dell'articolo satirico *An Open Letter from the King of Italy to Mr. Wickham Steed*, vengono smascherate le responsabilità di Vittorio Emanuele III nel favorire e sostenere Mussolini. La testata

---

<sup>88</sup> Per una lettura completa dell'articolo rimando all'Allegato 5.

<sup>89</sup> Articolo di giornale intitolato *Atto d'accusa*, dal numero unico "Il processo al regime", 20 marzo 1925 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, redattore: Pietro Gualducci, *11, Wilmington Square, London, W.C.1.*, "Mussolini è accusato di aver ucciso Matteotti" (n. 98-105).

<sup>90</sup> Lettera dattiloscritta dal Prefetto di Parma, Efsio Baccaredda, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 18 aprile 1925, in ACS, CPC, fasc. 2561, "stampa sovversiva proveniente dall'estero" (n. 125).

<sup>91</sup> Telespresso dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Div. Affari Gen. e Riservati, Sez. I a. Roma, 1° giugno 1925, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Pietro Gualducci anarchico" (n. 123).

denuncia anche i delitti e le distorsioni del regime, le amnistie e le modifiche alle leggi fatte *ad hoc*, per evitare conseguenze giudiziarie o agevolare il Duce e i gerarchi Fascisti. La mancanza dei mezzi finanziari necessari impedisce la pubblicazione di altri giornali (Di Paola 2003).

## 5.2. L'anno 1926: attacchi al re e al regime

La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 25 ottobre 1926, scrive un rapporto su Pietro Gualducci, dichiarando che ha sempre professato teorie anarchiche ed «esercitato larga influenza sui correligionari»<sup>92</sup>. A causa delle sue idee politiche «avanzate e degli effetti perniciosi» della sua propaganda fu espulso dalla Svizzera, dalla Francia e dal Belgio. Fece pubblicamente l'apologia del Bresci ed auspicò l'assassinio del sovrano italiano. Fu propagandista accanito contro la guerra ed incitò i richiamati, residenti a Londra, a non presentarsi alle armi. Ha costantemente e violentemente attaccato con conferenze e scritti il regime fascista e gli uomini più rappresentativi di esso. La campagna velenosa ed antiitaliana è culminata, dopo l'omicidio dell'On. Matteotti, con la pubblicazione di un numero unico intitolato 'Il processo al regime', che è stato clandestinamente diffuso anche in Italia.

## 5.3. L'anno 1927: comizio pro Sacco e Vanzetti e i rapporti con la Massoneria

La Divisione Polizia Politica di Londra, con nota n. 500=5596 del 20 agosto 1927, riferisce che un gruppo di malatestiani capitanato da Gualducci, insieme a Malatesta ed altri, erano al "comizio comunista pro Sacco e Vanzetti" a *Trafalgar Square*, domenica 7 agosto; in *Hyde Park* e poi davanti all'Ambasciata americana, la sera del 10 agosto. Costoro, durante tale manifestazione, distribuivano «opuscoli e scritti antifascisti ed anti mussoliniani, con dedica a Matteotti»<sup>93</sup>.

Un Incaricato d'Affari a Londra, con nota n. 3137 A 63 del 10 ottobre 1927, comunica che, contrariamente a quanto afferma un informatore del Ministero riguardo un viaggio di Gualducci nel Nord dell'Inghilterra e in Scozia, l'anarchico non avrebbe lasciato Londra da oltre due mesi. Gli viene riferito che stia cercando di fondare un giornale in quella città, intitolato "La Comune" o "Il Comunista", ma che non riesce a trovare i fondi necessari. Gualducci abita a Londra, sempre al *n. 11, Wilmington Square W.C.*<sup>94</sup>

---

<sup>92</sup> Rapporto dattiloscritto dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 25 ottobre 1926, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro" (n. 120).

<sup>93</sup> Appunto dattiloscritto, al fasc., categ. 2, 13 ottobre 1927, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro" (n. 116).

<sup>94</sup> Appunto dattiloscritto, al fasc., categ. 2, 7 novembre 1927, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro" (n. 114).

La Prefettura di Ravenna informa il Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 8 novembre 1927, che Gualducci si trova a Londra dove emigrò nel 1919<sup>95</sup>. Si trasmette al Prefetto di Ravenna, in data 3 dicembre 1927, che il sovversivo in oggetto si trova nella regione di Newcastle, dove svolge un'attivissima propaganda antifascista<sup>96</sup>.

Per quanto riguarda l'anno 1927, gli archivi conservano un unico documento concernente i rapporti di Recchioni con la Massoneria. Si tratta della nota n. 500-5296 del 20 agosto 1927, stilata dalla Divisione Polizia Politica ed inviata allo Schedario Politico, presso la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, il 22 ottobre 1927. Viene trasmesso da Londra che un gruppo antifascista di massoni, tutti elementi della loggia I Druidi, si raduna preferibilmente presso il *King Bomba* di Recchioni. Tra i componenti più attivi del gruppo si notano il Dott. Francesco Galasso, Giovanni Barberi e C. Cora. Questi ultimi sono in corrispondenza con i loro fratelli, che abitano in svariate città dell'Inghilterra e della Scozia, e tramite i quali fanno propaganda antifascista nelle città in cui lavorano. Tra i più accesi rivoluzionari, ritenuti capaci di agire all'occasione, si annoverano Tamburelli, A. Cima e Pietro Gualducci, che sono in contatto con pericolosi elementi sovversivi, i quali distribuiscono e fanno distribuire, specialmente da ragazzi, del materiale, che viene indirizzato anche fuori dall'Inghilterra<sup>97</sup>.

### 5.3. Gli anni 1928-29: rapporto su Gualducci, Salvemini e Don Sturzo

Il Ministero degli Affari Esteri invia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 17 gennaio 1928<sup>98</sup>, le seguenti ulteriori informazioni raccolte dal Console Generale a Londra presso la Polizia Metropolitana:

«circa la figura e l'attività politica dell'anarchico Gualducci. Pietro Gualducci, nato il 27 luglio 1871 a Brisighella ed emigrato in Inghilterra nel settembre 1905, residente al n°11 *Wilmington Square*

---

<sup>95</sup> Notizie per il prospetto biografico dal Prefetto di Ravenna, Ermindo Vandalli, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 8 novembre 1927, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, detto 'Cic', fu Eugenio e fu Bandini Rosa, nato a Fognano, il 27 luglio 1871, anarchico, risulta che si trovi a Londra, dove emigrò nel 1919" (n. 113).

<sup>96</sup> Appunto manoscritto dall'Ufficio di Protocollo al Prefetto di Ravenna, 3 dicembre 1927, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 119); Notizie per il prospetto biografico dal Prefetto di Ravenna, Eugenio De Carlo, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 17 dicembre 1927, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio nato a Fognano (Ravenna) il 27 luglio 1871, anarchico" (n. 10).

<sup>97</sup> Rapporto della Divisione Polizia Politica, 13 ottobre 1927 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e gruppo antifascista dei massoni della loggia I Druidi" (n. 350).

<sup>98</sup> Telespresso dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 17 gennaio 1928 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, anarchico" (n. 189-190); Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna, firmato Ermindo Vandalli, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 20 febbraio 1928, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, detto *Cic*, fu Eugenio e fu Bandini Rosa, nato a Fognano, Comune di Brisighella (Ravenna), il 27 luglio 1871, anarchico" (n. 11-12).

W. C. si è rivelato quale anarchico la prima volta nel 1915 e si è unito agli avversari del regime fascista sin dalle origini del fascismo stesso. Di professione decoratore e di ambigua moralità, ha convissuto al già menzionato indirizzo con varie amanti. È stato, a suo tempo, in stretti rapporti con Sylvia Pankhurst e con altri membri della *Quarta Internazionale*, che mirava a governare il mondo intero su basi comuniste con sistemi ancora più estremisti della *Terza Internazionale*, predicando apertamente la rivoluzione e la guerra civile. Gualducci è stato associato al Dott. Galasso nella redazione dei giornali “Il Comento” e “Truth and Common Sense” ed è risaputo che gli articoli pubblicati nei già menzionati giornali a firma di Gualducci uscivano dalla penna di Galasso. Circostanza questa, che non deve meravigliare, in quanto che è nota la grassa ignoranza di Gualducci e l’infermità di cui è affetto sotto forma di tremito continuo ad ambe le mani. L’anarchico è stato spesso oratore ufficiale del Partito Comunista e si dice pure che fosse anche uno degli ideatori del movimento *Friends of Italian Freedom*. Ha anche cercato di organizzare vari attentati contro il Re Vittorio Emanuele in occasione della sua ultima visita a Londra nel 1923, attentati che sono falliti, però, grazie alla stretta sorveglianza esercitata sulla sua persona. Gualducci ha fatto nuovamente parlare di sé nel 1925, in seguito ad un articolo pubblicato nel giornale “Truth and Common Sense”, del quale era l’editore, e che figurava come una lettera aperta del Re d’Italia a Mr. Wickham Steed e per il quale fu ammonito. Si segnalò nuovamente, verso la metà del 1927, quando, con Galasso e Mariani, si adoperò per far rivivere “Il Comento”. Attualmente Gualducci convive con certa Metericci Fosca, che ha preso il posto di Eva Voell, tedesca».

In una nota del Console Generale a Londra, inviata al Ministero degli Affari Esteri, c’è un rapporto sull’organizzazione antifascista in Inghilterra<sup>99</sup>. Originale in Salvemini Gaetano n. 50539, del 5 novembre 1928. In questo documento si avvalsa l’ipotesi che Don Sturzo e Salvemini si incontrerebbero di frequente nei ristoranti italiani di *Soho* ed a loro si unirebbero degli inglesi, che preferiscono non essere visti in compagnia dei fuoriusciti in locali più grandi e maggiormente frequentati. Degno di rilievo sarebbe pure il costante e sempre crescente andirivieni di italiani tra Londra e Parigi. «Buona parte di questi pseudo-commercianti altro non sarebbero che messi politici fungenti da corriere tra Nitti e Donati ed i loro amici londinesi». I noti anarchici Calzitta e Gualducci, dalla maggioranza considerati inoffensivi, non lascerebbero sfuggire alcuna occasione per imprecare contro Mussolini e il regime e sarebbero sempre in possesso di giornali e *pamphlets* rivoluzionari. Per quanto essi non si possano considerare uomini di azione, sono però tenaci sostenitori del movimento antifascista. Don Sturzo avrebbe detto recentemente ad un italiano che egli “non voleva aver nulla a che fare con cuochi e camerieri e che non gli mancavano i simpatizzanti inglesi, pronti ad agire al momento opportuno.” I capi comunisti del ICWPAM (*International Class War Prisoners*

---

<sup>99</sup> Rapporto dattiloscritto, copia della nota del Console Generale a Londra al Ministero degli Affari Esteri, originale in Salvemini Gaetano n. 50539 del 5 ottobre 1928, in ACS, CPC, fasc. 2561, “organizzazione antifascista in Inghilterra” (n. 194).

*Aid Movement*) cercherebbero di sfruttare questo movimento antifascista ed uno di loro avrebbe confessato ad un suo informatore di aver ricevuto aiuti finanziari da Nitti a Parigi, in cambio della pubblicità accordatagli nella stampa comunista. Inoltre, alla nota comunista Balabanoff fu negato recentemente il permesso di sbarcare in Inghilterra.

Il 12 dicembre 1928, un rapporto del Console a Londra riferisce dell'attività svolta in quella capitale dal Prof. Salvemini e dal comitato antifascista<sup>100</sup>. Salvemini è stato in quell'ultimo periodo in stretto contatto con i membri dell'*Independent Labour Party* e specialmente con James Maxton<sup>101</sup>, Presidente del Partito Laburista Indipendente. D'altra parte, tanto Bagnari che il Comitato antifascista, che ha i suoi uffici presso il ICWPAM, si sono mostrati poco attivi. Ciò si spiega col fatto che non si tratta di un vero movimento antifascista, ma piuttosto di un germoglio del comunismo a scopo di propaganda. Questo Partito Comunista e il ICWPAM, del quale B. Lo/ewel è il principale organizzatore, si trovano attualmente in una situazione economica assai critica e perciò nell'impossibilità di assistere il comitato antifascista. Bagnari avrebbe perciò intenzione di dare nuovo impulso al movimento, organizzando una dimostrazione a *Trafalgar Square*, la cui data, però, non è ancora stata fissata. Gualducci ha pure mostrato una certa attività e, insieme al Dott. Galasso, cerca di fondare un nuovo giornale italiano, ma per ora con poco successo. La ragione principale di ciò sta nella mancanza di fondi e nella difficoltà di trovarli ed anche nel fatto che essi temono di urtare la polizia, sapendo che qualora dovessero provocare dei disordini, sarebbero immediatamente espulsi dal Regno Unito. Il recente arresto dell'italiano Soraci a Londra e la susseguente rinuncia all'extradizione sarebbero stati oggetto di sfavorevoli commenti ed anzi se ne sarebbe dedotto che si tratti di una spia al soldo del partito. La Sezione antifascista ICWPAM non avrebbe spedito alcuna lettera ai soliti corrispondenti e neppure ne avrebbe ricevuta. Degno di nota è il fatto che questa Corrispondenza viene rigorosamente esaminata dalle autorità locali. Si dice anche che Don Sturzo riceverebbe aiuti finanziari da Parigi, *Rue Labat*.

Secondo un informatore, tra i noti elementi sovversivi italiani, si parlerebbe della necessità di liberare l'Italia dal tiranno con l'assassinio e il complotto sarebbe organizzato in accordo con la direzione del movimento antifascista di Parigi. Londra crede che si tratti di chiacchiere senza basi, ma si dice anche che, un noto autore inglese ed una grande banca inglese sarebbero disposti ad aiutare il movimento antifascista nel Regno Unito.

---

<sup>100</sup> Rapporto dattiloscritto, copia del telesspresso del Ministero degli Affari Esteri, il Capo della Sezione, all' Archivio, 12 dicembre 1928 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, originale in Salvemini Gaetano n. 57374 del 10 dicembre 1928, "Prof. Salvemini" (n. 193).

<sup>101</sup> James Maxton (Glasgow 1885- Largs 1946), politico britannico, leader della fazione di estrema sinistra del Partito Laburista Indipendente. Maxton era un pacifista, che si oppose ad entrambe le guerre mondiali. Proponente di spicco de l'Home Rule per la Scozia.

La Prefettura di Ravenna informa il Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 26 gennaio 1929, che Pietro Gualducci si trova a Londra, dove emigrò nel 1919. Viene richiesta l'iscrizione nella Rubrica di Frontiera del Ministero<sup>102</sup>.

La Prefettura di Ravenna comunica al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 18 marzo 1929<sup>103</sup>, che Pietro Gualducci, da quando è emigrato a Londra, non ha fatto più ritorno in patria. Suo fratello, che risiede a Fognano di Brisighella, ha dichiarato d'essere sprovvisto di fotografie del proprio congiunto e di non averne notizie da dieci anni. L'ufficio, pertanto, non è in grado di procurarsi le fotografie richieste.

Il Ministero degli Interni, in data 19 luglio 1929<sup>104</sup>, chiede al Ministero degli Affari Esteri d'interessare il Consolato italiano a Londra a fornire notizie dettagliate dell'attività che Pietro Gualducci svolge all'estero, soprattutto in linea politica, e a trasmettere una copia della fotografia del sovversivo.

Il Ministero degli Affari Esteri informa il Ministero degli Interni e la Prefettura di Ravenna, in data 20 agosto 1929<sup>105</sup>, che in quell'ultimo periodo l'attività svolta da Pietro Gualducci non ha offerto nulla di rimarchevole e degna di speciale segnalazione.

In data 27 novembre 1929<sup>106</sup>, si chiede all'Ambasciata italiana a Londra di notificare qualche informazione sull'attività politica che svolge a Londra il noto Gualducci, che ha curato l'edizione di un velenoso numero unico, intitolato "Il processo al regime".

## 6. Gli anni Trenta

Nel 1928, quando il Fascio assume il controllo della colonia italiana, Gualducci continua la sua opera di propaganda. Nel 1934 il Consolato informa che l'anarchico, affetto da paralisi, è impossibilitato a svolgere la sua professione d'imbianchino, ma che è comunque nocivo per la sua campagna antifascista. Gualducci collabora anche al periodico pubblicato da Sylvia Pankhurst e

---

<sup>102</sup> Notizie per il prospetto biografico dal Prefetto di Ravenna, Eugenio De Carlo, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 26 gennaio 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, detto Cic, fu Eugenio nato a Fognano (Ravenna), il 27 luglio 1871, anarchico" (n. 13).

<sup>103</sup> Lettera dattiloscritta dalla Regia Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 18 marzo 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 191).

<sup>104</sup> Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Ministero degli Affari Esteri, Roma, 19 luglio 1929 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico schedato" (n. 188).

<sup>105</sup> Telespresso dattiloscritto dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, e alla Prefettura di Ravenna, 20 agosto 1929 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561 "ultimamente Pietro Gualducci non ha svolto nessuna attività rimarchevole e degna di speciale segnalazione" (n. 187); Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 10 settembre 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico schedato" (n. 14).

<sup>106</sup> Appunto manoscritto dall'Ufficio di Protocollo all'Ambasciata italiana, Londra, 27 novembre 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 124).

Silvio Corio “New times and Ethiopia news”. S’ignorano data e luogo di morte. (Di Paola 2003), (Gabellone 2022).

### 6.1. Gli anni 1930-1931: la propaganda antifascista

La Prefettura di Ravenna, in data 3 luglio 1930, dichiara di non aver notizie di Gualducci ed ignora se e quale attività egli svolga all’estero<sup>107</sup>.

Anche in data 2 gennaio 1931, la Prefettura di Ravenna stila lo stesso resoconto del precedente<sup>108</sup>.

Il Ministero degli Interni, in data 27 gennaio 1931, chiede al Consolato italiano a Londra di fornire ulteriori notizie sulla condotta politica all’estero di Gualducci. Vorrebbe avere, anche in breve tempo, una copia della fotografia dell’anarchico sovversivo<sup>109</sup>.

Il Ministero degli Affari Esteri trasmette alla Prefettura di Ravenna e al Ministero degli Interni, Roma, il 31 marzo 1931<sup>110</sup>, ulteriori informazioni fornite dal Console Generale a Londra.

Asserisce che Gualducci «è noto quale propagandista sovversivo che però attualmente non merita di essere preso sul serio. Qualora egli dovesse fare richiesta di passaporto, cosa poco probabile, non mancherò di procurarmi e trasmettere la di lui fotografia».

Il Ministero degli Interni, Roma, 25 aprile 1931, afferma che Gualducci risiede a Londra e si incarica di distribuire in quella città le copie di “Lotta Anarchica”, che gli vengono spedite proprio per quello scopo<sup>111</sup>.

Gualducci è sempre sorvegliato e, in data 7 luglio 1931, la Prefettura di Ravenna dichiara che si trova ancora a Londra<sup>112</sup>.

---

<sup>107</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 luglio 1930, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto *Cic*, fu Eugenio da Fognano, anarchico” (n. 16).

<sup>108</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 2 gennaio 1931, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto *Cic*, fu Eugenio, nato a Brisighella, anarchico” (n. 18).

<sup>109</sup> Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Ministero degli Affari Esteri, Roma, 27 gennaio 1931 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto *Cic*, fu Eugenio, anarchico” (n. 186).

<sup>110</sup> Telespresso dattiloscritto dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Casellario Politico Centrale, Roma, e alla Prefettura di Ravenna, 31 marzo 1931, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Pietro Gualducci è noto quale propagandista sovversivo, che però attualmente non merita di essere preso sul serio” (n. 185); Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 14 aprile 1931, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto *Cic*, fu Eugenio, nato a Fognano, Comune di Brisighella (Ravenna), il 27 luglio 1871 (n. 17).

<sup>111</sup> Stralcio dattiloscritto per il Casellario Politico Centrale dal Ministero degli Interni, Sezione Prima, 25 aprile 1931 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, Memoriale Belloni- Fascicolo G. 1-229, “Gualducci e la sua attività di propaganda” (n. 184).

<sup>112</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 7 luglio 1931, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 205).

Il Ministero degli Interni, in data 13 novembre 1931<sup>113</sup>, comunica al Casellario Politico Centrale che, nel giugno del 1931, il Prefetto di Vercelli ha ricevuto da Londra una busta, contenente un libello dal titolo *L'eseccando delitto*, relativo al processo e alla condanna del noto anarchico Michele Schirru. Dalle indagini è risultato che detto libello era stato stampato a Londra nella tipografia di Pietro Gualducci. L'Ambasciata però ritiene che quest'ultimo non sia l'autore del libello, ma solo un prestanome.

## 6.2. Gli anni 1932-34: il periodo a Marsiglia e l'iscrizione nell'elenco dei sovversivi

Il Consolato italiano a Londra asserisce che, in data 27 maggio 1932, è stato rilasciato regolare passaporto N. AA1367149/79 a Pietro Gualducci, di professione decoratore, che ha dichiarato di recarsi a Marsiglia per motivi di salute<sup>114</sup>.

Questa notizia viene trasmessa anche al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, che richiede una fotografia dell'anarchico<sup>115</sup>. Il Consolato italiano la invia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, CPC, in data 15 agosto 1932<sup>116</sup>. Il Ministero ne riproduce 10 copie, in data 29 agosto 1932<sup>117</sup>. Le copie vengono inoltrate al Prefetto di Ravenna, in data 1° settembre 1932<sup>118</sup>.

Il Ministero degli Interni scrive al Consolato italiano a Marsiglia, all'Ambasciata di Parigi e al Consolato italiano a Londra, in data 26 marzo 1933, per conoscere il recapito di Gualducci e le possibili informazioni sulla sua condotta ed attività politica<sup>119</sup>. Il Consolato italiano a Marsiglia, in

---

<sup>113</sup> Lettera dattiloscritta dal Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, al Casellario Politico Centrale, 13 novembre 1931 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro e il libello dal titolo "L'eseccando delitto" relativo al processo e alla condanna del noto Schirru" (n. 183).

<sup>114</sup> Lettera dattiloscritta dal Consolato di S.M. Il Re d'Italia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 27 maggio 1932 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro e il rilascio del suo passaporto n. AA1367149/79" (n. 182).

<sup>115</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 18 giugno 1932, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 203); Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Console Generale d'Italia a Londra, 30 giugno 1932, (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 180).

<sup>116</sup> Lettera riservata (per corriere) dal Console Generale d'Italia Righetti al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, CPC, 15 agosto 1932 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "trasmissione dell'acclusa fotografia del sovversivo Gualducci Pietro" (n. 181).

<sup>117</sup> Lettera manoscritta riservata dal Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale all'On. Scuola Superiore di Polizia, Roma, 29 agosto 1932 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 179).

<sup>118</sup> Lettera di risposta riservata dal Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Scuola Superiore di Polizia, al Prefetto di Ravenna, 31 agosto 1932 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "n.10 fotografie di Gualducci Pietro, fu Eugenio" (n. 178); Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Prefetto di Ravenna, 6 settembre 1932, in ACS, CPC, fasc. 2561, "trasmissione di n. 2 fotografie di Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 177).

<sup>119</sup> Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Consolato Generale Marsiglia, all'Ambasciata Parigi, al Consolato Generale Londra, 26 marzo 1933 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci, figlio di Eugenio (completare) anarchico schedato: possibili informazioni sulla sua condotta, attività politica e recapito" (n. 175-176).

data 8 maggio 1933, risponde che, malgrado le indagini accurate, non è stato possibile rintracciare l'individuo segnalato<sup>120</sup>. Invece, il Consolato italiano a Londra, in data 16 maggio 1933, dichiara che «il noto e attivissimo sovversivo abita attualmente in questa città al n° 4 di *Wilmington Square, E. C. I.*»<sup>121</sup>.

La Prefettura di Ravenna ha richiesto per Gualducci un mandato di fermo alla frontiera, il 27 maggio 1933<sup>122</sup>. Due settimane dopo, il 14 giugno 1933, comunica al Ministero degli Interni che Gualducci è stato incluso nell'elenco dei sovversivi della Provincia di Ravenna, segnalati come «attentatori e capaci di atti terroristici»<sup>123</sup>.

La Prefettura di Ravenna, in data 4 gennaio 1934, trasmette al Ministero degli Interni un elenco di nominativi di «attentatori sovversivi e capaci di commettere atti terroristici»<sup>124</sup>. Sono originari della Provincia di Ravenna, residenti all'estero ed in Italia, classificati come attentatori o comunque capaci di atti terroristici ed inconsulti. Per alcuni iscritti vengono trasmesse le fotografie e gli autografi, mentre i connotati sono stati indicati negli elenchi stessi a fianco dei relativi nominativi. Fra i vari segnalati incontriamo “Recchioni Emilio fu Nicola e Gualducci Pietro fu Eugenio e di Bandini Rosa residente a Londra”.

Il Ministero degli Interni richiede al Consolato italiano delle notizie «sul comportamento politico» di Gualducci<sup>125</sup>.

In data 5 febbraio 1934<sup>126</sup>, si apprende che l'anarchico risiede sempre al n. 4, *Wilmington Street, E. C. I.*, è affetto da paralisi e perciò impossibilitato a seguire la sua professione di imbianchino. Continua ad associarsi al Dott. Galasso, che se ne avvale per la distribuzione di manifestini e, secondo il parere del Maresciallo di PS Mortara, purché non si possa ritenere persona capace d'atti inconsulti, è tuttavia nocivo per la sua opera di propagandista.

La Prefettura di Ravenna informa il Ministero degli Interni che, in data 4 giugno 1934<sup>127</sup>, il Consolato italiano di Londra ha rinnovato il passaporto, valevole per la Francia e Belgio, al noto

---

<sup>120</sup> Telespresso dal Consolato di S.M. Il Re d'Italia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 8 maggio 1933 (Marsiglia), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro” (n. 173).

<sup>121</sup> Telespresso dal Consolato di S.M. Il Re d'Italia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 16 maggio 1933 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro” (n. 174).

<sup>122</sup> Lettera dattiloscritta dal Prefetto di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 27 maggio 1933, in ACS, CPC, fasc. 2561, “rettifica dell'iscrizione in Rubrica di Frontiera, relativa a Gualducci Pietro, fu Eugenio, da *perquisire e segnalare in fermare*” (n. 164).

<sup>123</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 14 giugno 1933, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 201).

<sup>124</sup> Lista di nomi nella Nota della Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 4 gennaio 1934, in ACS, CPC, fasc. 2561, “elenchi dei sovversivi della provincia” (n. 166).

<sup>125</sup> Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Consolato di Londra, 12 gennaio 1934, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 165).

<sup>126</sup> Telespresso dattiloscritto dal Consolato Generale d'Italia a Londra al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 5 febbraio 1934 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, anarchico” (n. 170).

<sup>127</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 26 giugno 1934, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 198);

anarchico Pietro Gualducci ed alla sua amante Matteucci Fosca, in Michelini, figlia di Vittorio e di Nannucci Maria, nata a S. Miniato al Tedesco il 19 marzo 1888, con lui convivente da molti anni.

La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 21 dicembre 1934<sup>128</sup>, trasmette al Casellario Politico Centrale un elenco, pervenuto da fonte confidenziale attendibile, contenente alcuni nominativi di “connazionali antifascisti” che, da accertamenti attuati dalla polizia francese, risulterebbero risiedere in Inghilterra. Fra costoro troviamo i nomi di: Anzani Decio, d’ignoti, nato a Forlì, il 10-71882, sarto domiciliato a Londra; Galasso Francesco Maria, di Giovanni e di Greco Vittoria, nato a Cutro (Catanzaro), il 7 ottobre 1878, medico e scultore, domiciliato a Londra; Gualducci Pietro, fu Eugenio e fu Rosa Bandini, nato a Fognano Brisighella (Ravenna), il 27 luglio 1871, decoratore, domiciliato a Londra; Magri Alessandro, di Antonio e di Mac Mahon Thea, nato a Crema, il 12 giugno 1895, medico, domiciliato a Londra (cfr. Recchioni); ed anche il nome di una donna: Alignani Clelia, di Giuseppe e di Lanzarotti Vincenza, nata il 3 agosto 1878, ad Alessandria, sarta, domiciliata a Londra.

### 6.3. L’anno 1935: Fosca Michelini e il decesso

La Prefettura di Ravenna comunica al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, il 28 aprile 1935, che Gualducci non risulta aver fatto ritorno in patria<sup>129</sup>.

Il Consolato italiano a Londra dichiara al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero degli Interni che, in data 7 giugno 1935<sup>130</sup>, il noto sovversivo Pietro Gualducci, residente a Londra, ha dichiarato di recarsi a Marsiglia per motivi di salute. Si farebbe accompagnare nel viaggio da una certa Michelini Fosca di Vittorio, con la quale Gualducci convive. Entrambi si recherebbero presso una sorella della Michelini, residente a *Campagne de Bellevue, Chemin C., Saint Margherite*, Marsiglia.

Nella città francese l’anarchico fa perdere le sue tracce, come afferma il Consolato italiano a Marsiglia. Il 25 giugno 1935<sup>131</sup>, il Consolato riferisce al Ministero degli Interni, Direzione Generale

---

Telespresso dattiloscritto dal Consolato di S.M. Il Re d’Italia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 4 giugno 1934 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, anarchico” (n. 169).

<sup>128</sup> Telespresso dattiloscritto dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, firmato il Direttore Capo della Divisione Polizia Politica, Di Stefano, al Casellario Politico Centrale, 21 dicembre 1934, in ACS, CPC, fasc. 2561, “elenco di antifascisti residenti in Inghilterra” (n. 168).

<sup>129</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 28 aprile 1935, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 197).

<sup>130</sup> Telespresso dattiloscritto dal Consolato di S.M. Il Re d’Italia, firmato Rainaldi, al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, CPC, 7 giugno 1935 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio e fu Rosa Bandini, nato a Brisighella, Ravenna, il 29 luglio 1872, residente in Londra, anarchico” (n. 167).

<sup>131</sup> Telespresso dattiloscritto dal Console Generale di Londra, Liberati, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 25 giugno 1935 (Marsiglia), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro” (n. 163).

della Pubblica Sicurezza, che non è stato possibile rintracciare Gualducci, che è sconosciuto all'indirizzo indicato, come è sconosciuta la sua compagna Michelini.

Poche settimane dopo, il 12 luglio 1935, il Consolato italiano a Londra trasmette un telesspresso al Ministero degli Interni<sup>132</sup>. In esso comunica che la connazionale Fosca Michelini, residente a Londra, ritornata recentemente dalla Francia, dove si era recata a giugno in compagnia di Pietro Gualducci, ha rimesso al Consolato il passaporto del già menzionato, dichiarandolo “deceduto” a Marsiglia il 2 luglio.

Il 19 agosto 1935, la Prefettura di Ravenna, non ancora informata del decesso di Gualducci, scrive al Ministero degli Interni, riportando notizie sulle sorelle Matteucci, ricevute dalla Questura di Pisa<sup>133</sup>. Fosca Matteucci ha contratto matrimonio il 17 aprile 1906 con Carlo Michelini da Lucca, fissando la propria residenza in quella città, da dove è emigrata per l'Inghilterra in epoca imprecisata. L'altra sorella, presso cui dovrebbero recarsi Fosca Michelini e Pietro Gualducci, si chiama Annunziata Matteucci, nata a S. Miniato il 15 luglio 1893, espatriata in Francia nel 1907, per motivi di lavoro. Risiede a *Saint Margherite*, Marsiglia, ed ha contratto matrimonio con Antonio Culè, cittadino francese e mutilato di guerra.

Il 10 settembre 1935, il Consolato italiano a Londra trasmette al Ministero degli Interni l'atto di morte dell'anarchico Pietro Gualducci<sup>134</sup>.

La Prefettura di Ravenna, ancora ignara del decesso di Gualducci, scrive al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in data 18 settembre 1935, aggiungendo alcune notizie sulle sorelle Matteucci. Fosca Michelini, con la quale l'anarchico convive, fa la commessa in un caffè, e sua sorella risiede a *Campagne de Bellevue*, Marsiglia<sup>135</sup>.

Il 3 ottobre 1935, la Prefettura di Ravenna comunica al Ministero degli Interni che l'anarchico Pietro Gualducci è deceduto a Marsiglia il 9 settembre 1935<sup>136</sup>, come da atto di morte trasmesso dal Console Italiano di detta città. Richiede inoltre la revoca d'iscrizione nella Rubrica di Frontiera<sup>137</sup>.

---

<sup>132</sup> Telesspresso dattiloscritto dal Consolato Generale di Londra, firmato Rainaldi, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 12 luglio 1935 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio e fu Rosa Bandini, anarchico” (n. 162).

<sup>133</sup> Lettera dattiloscritta dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, CPC, 19 agosto 1935, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico e le sorelle Matteucci” (n. 172).

<sup>134</sup> Telesspresso dattiloscritto dal Consolato di S.M. Il Re d'Italia al Ministero degli Interni, 10 settembre 1935 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “atto di morte di Gualducci Pietro” (n. 171).

<sup>135</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 18 settembre 1935, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 196).

<sup>136</sup> Pietro Di Paola, nel *Dizionario biografico online degli anarchici italiani*, dichiara che Gualducci muore nel 1937. Nei documenti da me esaminati, ci sono varie date per la morte di Gualducci, ma l'anno dichiarato è il 1935 e non il 1937.

<sup>137</sup> Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1935, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 195).

Nel precedente documento, il sopracitato telex del 12 luglio 1935<sup>138</sup>, invece, la data di morte dichiarata è il 2 luglio 1935.

**APPENDICE IV: *Pietro Gualducci. Descrizione dettagliata dei documenti consultati dall'Archivio Centrale dello Stato, Roma e da The National Archives; Londra.***

- Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale. Prima pagina del Fascicolo 2561, n. 2, con indicazioni biografiche di date, numeri e qualifiche schedate (anarchico schedato. Estero: Inghilterra. Inscritto Rubrica di Frontiera. Arrestare. Pericoloso. Morto. Pseudonimi: Gualducci *Cic*), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro fu Eugenio" (n. 2).

- Scheda biografica dal Consolato di Londra, 19 agosto 1932, col n. 2428, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro fu Eugenio e fu Bandini Rosa, nato a Fognano di Brisighella (Ravenna), il 27 luglio 1871, professione: decoratore, residenza: Londra, domicilio: Brisighella, colore politico: anarchico. Foto 38847 di Gualducci" (n. 3).

- Rubriche: rubrica dei pericolosi: Inghilterra; rubrica attentatori: Inghilterra in ACS, CPC, fasc. 2561, (n. 4).

- Foto 38847 di Gualducci Pietro, fu Eugenio, in ACS, CPC, fasc. 2561 (n. 5).

- Lettera dattiloscritta su carta intestata *Consolato di S.M. il Re d'Italia*, riservata, n.144, dal Commissario di Pubblica Sicurezza, Luigi Frosali, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 19 marzo 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro fu Eugenio" (n. 6-7).

- Consolato di S.M. il Re d'Italia, Londra, n. 144 Pubblica Sicurezza, 19 marzo 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "articolo di giornale in inglese, senza titolo, sulla morte dell'anarchico Kropotkin, firmato: The Libertario. *Italian Group*" (n. 8-9).

---

<sup>138</sup> Telex dattiloscritto dal Consolato Generale di Londra, firmato Rainaldi, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 12 luglio 1935 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio e fu Rosa Bandini, anarchico" (n. 162).

- Notizie per il prospetto biografico dal Prefetto di Ravenna, Eugenio De Carlo, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 17 dicembre 1927, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, nato a Fognano (Ravenna), il 27 luglio 1871, anarchico” **(n. 10)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna, firmato Ermindo Vandalli, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 20 febbraio 1928, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto *Cic*, fu Eugenio e fu Bandini Rosa, nato a Fognano, Comune di Brisighella (Ravenna), il 27 luglio 1871, anarchico” **(n. 11-12)**.
- Notizie per il prospetto biografico dal Prefetto di Ravenna, Eugenio De Carlo, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 26 gennaio 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto *Cic*, fu Eugenio, nato a Fognano (Ravenna), il 27 luglio 1871, anarchico” **(n. 13)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 10 settembre 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico schedato” **(n. 14)**.
- Notizie per il prospetto biografico dal Prefetto di Ravenna, Eugenio De Carlo, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 11 luglio 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, residente all'estero, anarchico” **(n. 15)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 luglio 1930, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto *Cic*, fu Eugenio, da Fognano, anarchico” **(n. 16)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 14 aprile 1931, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto *Cic*, fu Eugenio, nato a Fognano, Comune di Brisighella (Ravenna), il 27 luglio 1871” **(n. 17)**.
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 2 gennaio 1931, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto *Cic*, fu Eugenio, nato a Brisighella, anarchico” **(n. 18)**.

- Nota biografica, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio e fu Bandini Rosa, nato a Fognano di Brisighella (Ravenna), il 27 luglio 1871, professione: decoratore, residenza: Londra, domicilio: Brisighella, colore politico: anarchico” (n. 19).
- Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Casellario Politico Centrale. Prima pagina del Fascicolo 2561, n. 1, con indicazioni biografiche di date, numeri e qualifiche schedate (anarchico schedato. Estero: Inghilterra. Morto. Pseudonimi: Gualducci *Cic*), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio” (n. 20).
- Lettera manoscritta di S. T. Grassi per il Ministero degli Interni, Direzione Generale dell’Amministrazione Civile, Ufficio Riservato di Pubblica Sicurezza, al Dott. Dino Rondani, Deputato al Parlamento, 17 agosto 1919 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “a Pietro Gualducci, residente a Londra, viene concesso il passaporto per l’Italia” (n. 21).
- Lettera manoscritta del Ministero degli Interni, Direzione Generale dell’Amministrazione Civile, Ufficio Riservato di Pubblica Sicurezza, al Console Italiano a Londra, 17 agosto 1919 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “concesso il nullaosta al rimpatrio di Pietro Gualducci” (n. 22-24).
- Lettera manoscritta del Ministero degli Interni, Direzione Generale dell’Amministrazione Civile, Ufficio Riservato di Pubblica Sicurezza a Pupetto, Ravenna, 17 agosto 1919 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “il Console a Londra è autorizzato a concedere il passaporto per l’Italia al noto anarchico Pietro Gualducci” (n. 25-26).
- Lettera della Prefettura di Porto Maurizio al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 16 febbraio 1919 (Porto Maurizio), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Corazza Augusto, fu Domenico e Zucchi Rita, nato a Bologna il 1° ottobre 1886” (n. 27).
- Telegramma espresso di Stato al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Ufficio Riservato, in ACS, CPC, fasc. 2561, “solo intestazione: manca il testo” (n. 28).
- Rapporto dalla Prefettura di Bologna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 18 febbraio 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Corazza Augusto: esonerato dal servizio militare per alienazione mentale” (n. 29-30).

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, 23 gennaio 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "Corazza Augusto, condannato dalla Corte Centrale Criminale di Londra a 12 mesi di prigione per tentato scasso, lasciò Londra per Havre Modane il 13 gennaio 1919" (n. 31).

- Copia n. 31 (n. 32).

- Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni, Divisione Ufficio Riservato, ai Prefetti di Porto Maurizio e di Bologna, 10 febbraio 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Corazza Augusto, durante la sua permanenza in Inghilterra fu in relazione con pericolosi sovversivi: tenuto conto dei suoi precedenti morali e politici, in attesa degli accertamenti disposti per stabilire anche la sua posizione nei riguardi del servizio militare, si dispone che all'atto della sua entrata nel Regno venga detenuto" (n. 33-34).

- Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni, Divisione Ufficio Riservato, al Console Italiano a Londra, 4 novembre 1918 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "connazionali residenti a Londra presunti sovversivi": manca la seconda pagina (n. 35).

- Lettera dalla Regia Prefettura della Provincia di Cremona al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 15 ottobre 1918 (Cremona), in ACS, CPC, fasc. 2561, "connazionali residenti a Londra presunti sovversivi, fra cui Della Valle Faustino" (n. 36).

- Lettera dal Prefetto Olivieri di Novara al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 8 ottobre 1918 (Novara), in ACS, CPC, fasc. 2561, "connazionali residenti a Londra presunti sovversivi, fra cui Francisconi Nicola Pietro di Carlo da Alice Castello: risulta di buoni precedenti morali e politici e giudiziari e si trova sotto le armi a Bra" (n. 37).

- Lettera dalla Prefettura della Provincia di Parma al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 12 ottobre 1918 (Parma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "connazionali residenti a Londra presunti sovversivi, fra cui Pietro Gualducci," (n. 38).

- Nota biografica manoscritta dal Ministero degli Interni, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro di Eugenio è in relazione con l'anarchico D'Amato Giovanni Carlo Matteo, di Giuseppe, residente a Londra" (n. 39).

- Lettera manoscritta dalla Prefettura di Torino al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 24 settembre 1918, in ACS, CPC, fasc. 2561, “connazionali residenti a Londra presunti sovversivi: Baia Adriano Bernardo, Gaida Marcello e Orgagna Battista: durante il periodo in cui dimorarono nei paesi d’origine, tennero buona condotta, e non hanno precedenti penali” **(n. 40)**.

- Comunicato dalla Prefettura della Provincia di Terra di Lavoro al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 24 settembre 1918 (Torino), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Rossi Pietro, di Biagio e Di Mascio Adelaide, nato il 29 aprile 1891 a S. Biagio Saracinesco, essendo emigrato all’estero dalla tenera età, è quasi sconosciuto nel predetto Comune e non si è in grado di fornire le informazioni richieste” **(n. 41)**.

- Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni, Divisione Ufficio Riservato ai Prefetti di Torino-Parma- Novara- Cremona- Caserta- Salerno, 27 agosto 1918 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “connazionali residenti a Londra, presunti sovversivi: all’inizio dell’anno, Pietro Gualducci ha inviato all’Onorevole Rondani una domanda, da trasmettere al Ministero della Guerra, con alcune firme di riformati, fatti abili a seguito, per ottenere l’esonero dal servizio militare. **(n. 42-43)**.

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, il 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “richiesta d’informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Franciscono Nicola Pietro” **(n. 44)**.

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, il 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “richiesta d’informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Sarro Michele” **(n. 45)**.

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “richiesta d’informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Rossi Pietro” **(n. 46)**.

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sui precedenti politici di Dellaneve Faustino" **(n. 47)**.

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sui precedenti penali e politici e le informazioni d'uso di Carmeli Luigi" **(n. 48)**.

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Zavaroni Luigi" **(n. 49)**.

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sui precedenti politici di Baia Adriano Bernardo" **(n. 50)**.

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Gaida Marcello" **(n. 51)**.

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 1° agosto 1918 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "richiesta d'informazioni sulla condotta morale e politica, i precedenti e le pendenze penali di Orgagna Battista" **(n. 52)**.

- Lettera manoscritta del Direttore Generale di Pubblica Sicurezza al Consolato italiano, Londra, 8 marzo 1918 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, "elenco di militari, tutti abili in seguito a visita di revisione, a favore dei quali è stato richiesto l'esonero al Ministero della Guerra" **(n. 53)**.

- Lettera riservata del Sottosegretario di Stato, per il Ministero della Guerra al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 27 febbraio 1918 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “comunicazione della lista dei nomi richiesto dal Ministero degli Interni” **(n. 54)**.
  
- “Lista di nomi dattiloscritta” in ACS, CPC, fasc. 2561 **(n. 55)**.
  
- Lettera manoscritta del Ministero degli Interni, Divisione Ufficio Riservato al Ministero della Guerra, 26 gennaio 1918 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “connazionali residenti a Londra che hanno chiesto l’esonero dal servizio militare” **(n. 56)**.
  
- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 15 gennaio 1918, (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci invia una richiesta di esonero dal servizio militare, per 20 persone riformate, al Deputato Dino Rondani” **(n. 57)**.
  
- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 13 gennaio 1918, (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro è una delle menti direttive del movimento anarchico a Londra.” **(n. 58)**.
  
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 31 dicembre 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico, si trova a Londra” **(n. 59)**.
  
- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza, Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 23 dicembre 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro è uno degli organizzatori delle 8 ultime riunioni contro la guerra, presenziate da Malatesta Enrico” **(n. 60)**.
  
- Lettera manoscritta per il Ministro degli Interni al Console Italiano a Londra, 2 agosto 1917 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico, non ha ottenuto dal Prefetto di Ravenna il nullaosta per il passaporto” **(n. 61)**.

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 4 agosto 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “richiesta agli Uffici di Confine e agli scali marittimi di vigilare sull’eventuale ritorno in patria clandestino dell’anarchico Gualducci Pietro” (n. 62).

- Lettera manoscritta per il Ministro degli Interni al Prefetto di Ravenna 2 agosto 1917 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “richiesta agli Uffici di Confine e agli scali marittimi di vigilare nel caso in cui Gualducci Pietro, pericoloso sovversivo, possa rientrare clandestinamente in Italia” (n. 63).

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza, Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 23 luglio 1917 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “la presenza in Italia di Gualducci Pietro potrebbe fomentare disordini e quindi le autorità sono contrarie al rilascio del suo passaporto” (n. 64).

- Telegramma espresso di Stato dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 25 luglio 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “disposizioni per il rifiuto del nullaosta al ritorno in Italia dell’anarchico Gualducci Pietro, fu Eugenio” (n. 65).

- Dispaccio telegrafico manoscritto, cifrato urgente, dal Ministero degli Interni al Prefetto di Ravenna, 4 luglio, in ACS, CPC, fasc. 2561, “si prega di assicurarsi che all’anarchico Gualducci Pietro, fu Eugenio, sia rifiutato il nullaosta al ritorno in Italia” (n. 66).

- Telegramma manoscritto su carta intestata *Ministero degli Interni, Gabinetto del Ministro alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza*, da Frosali, 20 luglio 1917 (London), in ACS, CPC, fasc. 2561, “il noto anarchico Gualducci Pietro ha chiesto alla Prefettura di Ravenna il nullaosta per il passaporto per l’Italia, si prega di disporre negativamente” (n. 67).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 20 maggio 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “il 1° maggio 1917, l’anarchico Gualducci Pietro ha parlato al *Communist Club*, al *110 Charlotte Street*, a circa 20 persone: ha sostenuto la tesi che i Poteri Centrali sconfiggeranno gli alleati e che l’Italia non potrà sconfiggere l’Austria; fa propaganda a favore della Germania e perciò è stato segnalato alla Polizia Londinese” (n. 68).

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d'Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 6 maggio 1917 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, "l'anarchico Gualducci Pietro ha parlato al *Communist Club*" (n. 69).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 19 ottobre 1916, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico: negativo (trimestrale)" (n. 70).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 6 aprile 1916, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico: negativo (trimestrale)" (n. 71).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 5 gennaio 1916, in ACS, CPC, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico: negativo (trimestrale)" (n. 72).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 7 ottobre 1915, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico: negativo (trimestrale)" (n. 73).
- Nota manoscritta del Consolato italiano a Londra alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 21 giugno 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, insieme agli anarchici Recchioni, Defendi e Calzitta, ha iniziato un'attiva propaganda contro la guerra per impedire che i richiamati si presentino alle armi" (n. 74).
- Nota manoscritta della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 31 settembre 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Pietro Gualducci, fu Eugenio, anarchico, ha assistito alla conferenza di Errico Malatesta, il 18 maggio, sul tema *La Guerra*" (n. 75).
- Lettera manoscritta dal Console Italiano a Londra, 3 maggio 1915, in ACS, CPC, fasc. 2561, "comunica che gli anarchici Gualducci, Malatesta ed altri residenti là sono sfavorevoli all'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale" (n. 76).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 19 agosto 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “dalla Sottoprefettura di Faenza è stato rifiutato il nullaosta per passaporto a favore dell’anarchico Gualducci Pietro, fu Eugenio, chiesto dal Console Generale d’Italia a Londra.” (n. 77).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 4 agosto 1917, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Aderendo alla richiesta del Console Italiano a Londra, il Ministero degli Interni ha disposto il rifiuto del nullaosta per il ritorno in Italia di Gualducci Pietro” (n. 78).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 9 aprile 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico, non ha fatto più ritorno in patria e non si hanno più sue notizie: si crede si trovi a Londra” (n. 79).

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 12 dicembre 1914 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro tiene conferenze contro la guerra, e di propaganda anarchica, al *club* dei cuochi e camerieri, al numero 5 di *Greek Street*. Frosali trasmette una fotografia di due anarchici: Gualducci Pietro, Rossi Giulio” (n. 80).

- Lettera del Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali, per il Consolato di S.M. il Re d’Italia, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 29 agosto 1913 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, anarchico, e una sua conferenza al *12 Newport Street W.* sul tema *Organizzazione dei lavoratori della mensa*” (n. 81).

- Nota biografica manoscritta, 1° agosto 1914 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, anarchico, prese la parola in una riunione di rivoluzionari di tutte le nazionalità, tenutasi a Londra il 29 settembre 1913, per commemorare Brescia” (n. 82).

- Nota biografica manoscritta, 1914 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “l’anarchico Gualducci Pietro, prese la parola in un comizio, tenutosi a Londra, augurandosi l’assassinio del Re d’Italia” (n. 83).

- Rapporto manoscritto di *Virgilio, alias* Enrico Belelli, lo stesso informatore di Recchioni, 14 marzo 1904 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro parte per Genova con la sua donna; essendo espulso dalla Svizzera, ha rinunciato ad andare a Zurigo, sebbene avesse un passaporto per la Svizzera, a nome di un certo Cortini o Contini” (n. 84-85).
- Telegramma manoscritto dal questore Neri, su carta intestata *Ministero degli Interni, Gabinetto Particolare*, 17 marzo 1904 (Bologna), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Enrico Belelli (*Virgilio*) comunica la partenza del noto anarchico Gualducci Pietro da Londra per Genova, la sera del 14. È accompagnato da una donna, con cui convive, e sembra non abbia malvagie intenzioni” (n. 86).
- Rapporto manoscritto dal Console di Londra, 28 gennaio 1914 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “comunica che Gualducci Pietro, anarchico, abbia partecipato ad un comizio di protesta in favore di Augusto Masetti, il 25 gennaio” (n. 87).
- Appunto manoscritto dal Consolato italiano a Londra al Ministero, 15 settembre 1912, in ACS, CPC, fasc. 2561, “impossibilità di ottenere le fotografie di alcune persone, fra le quali c’è Gualducci Pietro” (n. 88).
- Appunto manoscritto dalla Prefettura di Novara al Ministero, 21 giugno 1912, in ACS, CPC, fasc. 2561, “indagini sul fatto che Gualducci Pietro si trovi in Italia” (n. 89).
- Nota biografica manoscritta dal Ministero degli Interni, Ufficio Riservato, al Prefetto di Ravenna, 18 maggio 1912 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro fa parte del Gruppo Anarchico Italiano, che ha la propria sede a Londra, 99 *Charlotte Street, Soho*” (n. 90).
- Nota biografica manoscritta dal Consolato italiano a Londra, 19 aprile 1912, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro fa parte del Gruppo Anarchico Italiano, che ha la propria sede a Londra, 99 *Charlotte Street, Soho*” (n. 91).
- Lettera manoscritta su carta intestata *Ministero degli Interni*, 22 dicembre 1910 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro si trova a Londra, ma è ammalato e quindi disoccupato” (n. 92).
- Lettera manoscritta su carta intestata *Consolato di S.M. Il Re d’Italia*, il Commissario di Pubblica Sicurezza al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 17 dicembre 1910

(Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro si trova a Londra, ma è ammalato e quindi disoccupato” (n. 93).

- Lettera manoscritta su carta intestata *Ministero degli Interni, Divisione Ufficio Riservato*, al Console Italiano a Londra, 11 dicembre 1910 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro non è stato rintracciato e si è nel dubbio che possa trovarsi a Londra” (n. 94).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 2 dicembre 1910, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico, sembra che si trovi a Londra” (n. 95).

- Lettera manoscritta su carta intestata *Consolato di S.M. Il Re d'Italia*, il Commissario di Pubblica Sicurezza Luigi Frosali al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 6 giugno 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro ha raccolto Ls.t 20,0,0 per il giornale ‘l'Avanti’” (n. 96).

- Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni, Divisione Ufficio Riservato al Prefetto di Ravenna, 1° aprile 1919 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro fa continuamente propaganda anarchica e in favore del Bolscevismo” (n. 97).

- Articolo di giornale, intitolato *Atto d'accusa*, dal numero unico “Il processo al regime”, 20 marzo 1925 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, redattore: Pietro Gualducci, *11, Wilmington Square, London, W.C.1.*, “Mussolini è accusato di aver ucciso Matteotti” (n. 98-105).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefetto di Ravenna, Ermindo Vandalli, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 8 novembre 1927, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto ‘Cic’, fu Eugenio e fu Bandini Rosa, nato a Fognano, il 27 luglio 1871, anarchico, risulta che si trovi a Londra, dove emigrò nel 1919” (n. 113).

- Appunto dattiloscritto, al fasc., categ. 2, 7 novembre 1927, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro” (n. 114).

- Copia del documento n. 114, (n. 115).

- Appunto dattiloscritto, al fasc., categ. 2, 13 ottobre 1927, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro” **(n. 116)**.
  
- Lettera dattiloscritta dalla Prefettura della Provincia di Terra di Lavoro al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Caserta, 3 marzo 1926 (Caserta), in ACS, CPC, fasc. 2561 (Caserta), “‘Il processo al regime’ di Pietro Gualducci” **(n. 117)**.
  
- Copia di una sentenza dal Primo Cancelliere, Bobbio, 3 marzo 1926 (Caserta), in ACS, CPC, fasc. 2561, “contro Gualducci Pietro” **(n. 118)**.
  
- Appunto manoscritto dall’Ufficio di Protocollo al Prefetto di Ravenna, 3 dicembre 1927, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” **(n. 119)**.
  
- Rapporto dattiloscritto dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 25 ottobre 1926, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro” **(n. 120)**.
  
- Rapporto manoscritto, 6 febbraio 1926, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro” **(n. 121)**.
  
- Nota dattiloscritta del Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Div. Affari Gen. e Riservati, al Prefetto di Caserta, 21 agosto 1925 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “‘Il processo al regime’, P. Gualducci” **(n. 122)**.
  
- Telespresso dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Div. Affari Gen. e Riservati, Sez. I a. Roma, 1° giugno 1925, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Pietro Gualducci anarchico” **(n. 123)**.
  
- Appunto manoscritto dall’ Ufficio di Protocollo all’Ambasciata italiana, Londra, 27 novembre 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” **(n. 124)**.
  
- Lettera dattiloscritta dal Prefetto di Parma, Efsio Baccaredda, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 18 aprile 1925, in ACS, CPC, fasc. 2561, “stampa sovversiva proveniente dall’estero” **(n. 125)**.

- Notizie per il prospetto biografico, dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 8 dicembre 1923, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” **(n. 126)**.
- Nota manoscritta del Ministero degli Interni al Prefetto di Ravenna, 4 dicembre 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” **(n. 127)**.
- Lettera dattiloscritta della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Ufficio Riservato, al Ministro degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 28 novembre 1923 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci e il gruppo antifascista” **(n. 128)**.
- Lettera dattiloscritta dal Prefetto Uberto Rossi di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923 in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico schedato” **(n. 129)**.
- Biglietto Postale di Stato, urgente, dalla Prefettura di Palermo, firmato il Prefetto Giovanni Gasti, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 21 febbraio 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro e Napolitano Nino” **(n. 130)**.
- Lettera dattiloscritta dalla Prefettura di Bologna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 11 ottobre 1920, “Gualducci non è giunto a Bologna” **(n. 131)**.
- Lettera dattiloscritta dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 4 novembre 1920, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” **(n. 132)**.
- Dispaccio telegrafico manoscritto dal Ministero degli Interni al Prefetto di Palermo, 8 dicembre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci e Napolitano Nino” **(n. 133)**.
- Copia secretata e confidenziale del rapporto in inglese da *New Scotland Yard S.W.I.* all’Ambasciatore Italiano, 22 gennaio 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Pietro Gualducci, of 11 Wilmington Square, Rosebery Avenue, W. C. I., an Italian anarchist, recently despatched L.180 and a number of manifestoes to one Nino Napolitano, via Courdelai 102, Palermo. Gualducci is known

to have taken the chair at a meeting of Italian extremists which took place in London a short time ago. His activities are being kept under observation” (n. 134).

- Copia della lettera dal Commissario di Polizia Metropolitana al Ministero degli Affari Esteri, Roma, 23 gennaio 1923 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Complotto anarchico anti-fascista” (n. 135).

- Rapporto dattiloscritto dal Prefetto, in ACS, CPC, fasc. 2561, “il ‘Vespro Anarchico’” (n. 136).

- Due articoli di giornale dalla Questura di Palermo, 12 febbraio 1923 (Palermo), in ACS, CPC, fasc. 2561, “dal n. 36 (15 gennaio 1923) del giornale “Il Vespro Anarchico” articoli intitolati: *Il fascismo a Londra e Per la libertà* di Pietro Gualducci” (n. 137-138).

- Appunto manoscritto, illeggibile, ai Prefetti di Ravenna e di Bologna, datato 29 aprile 1920, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Pietro Gualducci” (n. 139).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 2 ottobre 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 140).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 17 ottobre 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 141).

- Notizie per il prospetto biografico, dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 10 settembre 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 142).

- Telegramma-Espresso di Stato dal Ministero degli Interni al Prefetto di Bologna, 3 ottobre 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, “rintraccio, vigilanza, segnalazioni di Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 143).

- Telespresso manoscritto dal Ministero degli Interni ai Prefetti di Torino e di Porto Maurizio, Roma, 27 settembre 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 144).

- Telespresso manoscritto dal Ministero degli Interni ai Prefetti di Bologna e Ravenna, 27 settembre 1919 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, avendo ottenuto il passaporto, rientrerà in Italia: si prega di segnalare eventuale arrivo e di vigilare per non perderne le tracce” **(n. 145)**.
- Telegramma manoscritto dal Console Generale al Ministero degli Interni, 18 settembre 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro ha ottenuto il passaporto” **(n. 146)**.
- Telegramma manoscritto dal Ministero degli Interni, Gabinetto del Ministro, Ufficio Cifra e Telegrafo, firmato: Pref. Miotti, 12 agosto 1919 (Ravenna), in ACS, CPC, fasc. 2561, “negato il nullaosta per il rimpatrio di Gualducci Pietro” **(n. 147)**.
- Dispaccio telegrafico manoscritto dal Ministero degli Interni al Prefetto di Ravenna, 9 agosto 1919, in ACS, CPC, fasc. 2561, “nullaosta negato a Gualducci Pietro” **(n. 148)**.
- Copia del documento n. 148 ACS **(n. 149)**.
- Breve lettera dattiloscritta di Dino Rondani a Grassi, 31 agosto 1919 (Milano), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Rondani perora la causa di Pietro Gualducci, che desidera ritornare in Italia” **(n. 150)**.
- Lettera manoscritta dal Consolato di S.M. Il Re d’Italia a Pietro Gualducci, 23 agosto 1919 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “la Sottoprefettura di Faenza non può rilasciare il nullaosta per passaporto a Gualducci Pietro” **(n. 151)**.
- Foto di Gualducci e un’altra persona, in ACS, CPC, fasc. 2561 **(n. 152)**.
- 2 Foto di Gualducci in primo piano: una di profilo e una di fronte, in ACS, CPC, fasc. 2561 **(n. 153)**.
- 2 Foto di Gualducci a mezzo busto seduto: una di profilo e una di fronte, in ACS, CPC, fasc. 2561 **(n. 154)**.
- Retro delle foto di Gualducci: “Febbraio 1899”, in ACS, CPC, fasc. 2561 **(n. 155)**.

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1923, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 156-159).
- Copia dell'appunto della Divisione Polizia Politica, dal Ministero degli Interni, firmata: il Direttore Capo della Divisione Polizia Politica, Di Stefano, 11 giugno 1937, in ACS, CPC, fasc. 2561, “trasmissione dell'elenco di nominativi ed enti, che si trovano in relazione col comitato anarchico “pro-Spagna” di Parigi” (n. 160).
- Lista di persone, gruppi ed indirizzi internazionali, fra cui c'è Gualducci (n. 161).
- Telespresso dattiloscritto dal Consolato Generale di Londra, firmato Rainaldi, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 12 luglio 1935 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio e fu Rosa Bandini, anarchico” (n. 162).
- Telespresso dattiloscritto dal Console Generale di Londra, Liberati, al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 25 giugno 1935 (Marsiglia), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro” (n. 163).
- Lettera dattiloscritta dal Prefetto di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 27 maggio 1933, in ACS, CPC, fasc. 2561, “rettifica dell'iscrizione in Rubrica di Frontiera, relativa a Gualducci Pietro, fu Eugenio, da *perquisire e segnalare in fermare*” (n. 164).
- Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Consolato di Londra, 12 gennaio 1934, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 165).
- Lista di nomi nella Nota della Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, 4 gennaio 1934, in ACS, CPC, fasc. 2561, “elenchi dei sovversivi della provincia” (n. 166).
- Telespresso dattiloscritto dal Consolato di S.M. Il Re d'Italia, firmato Rainaldi, al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, CPC, 7 giugno 1935 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio e fu Rosa Bandini, nato a Brisighella, Ravenna, il 29 luglio 1872, residente in Londra, anarchico” (n. 167).

- Telespresso dattiloscritto dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, firmato il direttore Capo Divisione Polizia Politica, Di Stefano, al Casellario Politico Centrale, 21 dicembre 1934, in ACS, CPC, fasc. 2561, “elenco di antifascisti residenti in Inghilterra” (n. 168).
- Telespresso dattiloscritto dal Consolato di S.M. Il Re d’Italia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 4 giugno 1934 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, anarchico” (n. 169).
- Telespresso dattiloscritto dal Consolato Generale d’Italia a Londra al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 5 febbraio 1934 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, anarchico” (n. 170).
- Telespresso dattiloscritto dal Consolato di S.M. Il Re d’Italia al Ministero degli Interni, 10 settembre 1935 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “atto di morte di Gualducci Pietro” (n. 171).
- Lettera dattiloscritta dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, CPC, 19 agosto 1935, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico e le sorelle Matteucci” (n. 172).
- Telespresso dal Consolato di S.M. Il Re d’Italia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 8 maggio 1933 (Marsiglia), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro” (n. 173).
- Telespresso dal Consolato di S.M. Il Re d’Italia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 16 maggio 1933 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro” (n. 174).
- Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Consolato Generale Marsiglia, all’Ambasciata Parigi, al Consolato Generale Londra, 26 marzo 1933 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci, figlio di Eugenio, anarchico schedato: possibili informazioni sulla sua condotta, attività politica e recapito” (n. 175-176).
- Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Prefetto di Ravenna, 6 settembre 1932, in ACS, CPC, fasc. 2561, “trasmissione di n. 2 fotografie di Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 177).

- Lettera di risposta riservata dal Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Scuola Superiore di Polizia, al Prefetto di Ravenna, 31 agosto 1932 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “n.10 fotografie di Gualducci Pietro, fu Eugenio” **(n. 178)**.
  
- Lettera manoscritta riservata dal Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, CPC, all’On. Scuola Superiore di Polizia, Roma, 29 agosto 1932 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” **(n. 179)**.
  
- Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Console Generale d’Italia a Londra, 30 giugno 1932, (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” **(n. 180)**.
  
- Lettera riservata (per corriere) dal Console Generale d’Italia Righetti al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, CPC, 15 agosto 1932 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “trasmissione dell’acclusa fotografia del sovversivo Gualducci Pietro” **(n. 181)**.
  
- Lettera dattiloscritta dal Consolato di S.M. Il Re d’Italia al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 27 maggio 1932 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro e il rilascio del suo passaporto n. AA1367149/79” **(n. 182)**.
  
- Lettera dattiloscritta dal Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, CPC, 13 novembre 1931 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro e il libello dal titolo “L’escrando delitto” relativo al processo e alla condanna del noto Schirru” **(n. 183)**.
  
- Stralcio dattiloscritto per il Casellario Politico Centrale dal Ministero degli Interni, Sezione Prima, 25 aprile 1931 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, Memoriale Belloni, Fascicolo G. 1-229, “Gualducci e la sua attività di propaganda” **(n. 184)**.
  
- Telespresso dattiloscritto dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Casellario Politico Centrale, Roma, e alla Prefettura di Ravenna, 31 marzo 1931, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Pietro Gualducci è noto quale propagandista sovversivo, che però attualmente non merita di essere preso sul serio” **(n. 185)**.

- Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Ministero degli Affari Esteri, Roma, 27 gennaio 1931 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, detto Cic., fu Eugenio, anarchico” (n. **186**).
- Telespresso dattiloscritto dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, e alla Prefettura di Ravenna, 20 agosto 1929 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561 “ultimamente Pietro Gualducci non ha svolto nessuna attività rimarchevole e degna di speciale segnalazione” (n. **187**).
- Lettera manoscritta dal Ministero degli Interni al Ministero degli Affari Esteri, Roma, 19 luglio 1929 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico schedato” (n. **188**).
- Telespresso dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 17 gennaio 1928 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, anarchico” (n. **189-190**).
- Lettera dattiloscritta dalla Regia Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 18 marzo 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. **191**).
- Appunto manoscritto dal Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, alla Prefettura di Ravenna, 23 febbraio 1929, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. **192**).
- Rapporto dattiloscritto, copia del telespresso del Ministero degli Affari Esteri, il Capo della Sezione, all’ Archivio, 12 dicembre 1928 (Roma), in ACS, CPC, fasc. 2561, originale in Salvemini Gaetano n. 57374 del 10 dicembre 1928, “Prof. Salvemini” (n. **193**).
- Rapporto dattiloscritto, copia della nota del Console Generale a Londra al Ministero degli Affari Esteri, originale in Salvemini Gaetano n. 50539 del 5 ottobre 1928, in ACS, CPC, fasc. 2561, “organizzazione antifascista in Inghilterra” (n. **194**).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 3 ottobre 1935, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 195).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 18 settembre 1935, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 196).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 28 aprile 1935, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 197).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 26 giugno 1934, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 198).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 26 febbraio 1934, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 199).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Eugenio, anarchico” (n. 200).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 14 giugno 1933, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 201).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 12 marzo 1933, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 202).
- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 18 giugno 1932, in ACS, CPC, fasc. 2561, “Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico” (n. 203).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 8 gennaio 1932, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 204).

- Notizie per il prospetto biografico dalla Prefettura di Ravenna al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, 7 luglio 1931, in ACS, CPC, fasc. 2561, "Gualducci Pietro, fu Eugenio, anarchico" (n. 205).

### ***Dal faldone ACS di Recchioni***

- Rapporto dattiloscritto del Consolato di S. M. Re d'Italia, 12 febbraio 1915 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni ed altri fanno campagna antimilitarista" (n. 349).

- Rapporto della Divisione Polizia Politica, 13 ottobre 1927 (Londra), in ACS, CPC, b. 4260, "Recchioni e gruppo antifascista dei massoni della loggia I Druidi" (n. 350).

### ***Dal faldone TNA di Recchioni***

- Lettera dattiloscritta, su carta intestata *Ministero della Guerra, Whitehall, S.W.*, Kell a John Pedder, Ministero degli Interni Britannico, Whitehall, 19 luglio 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "decisione del Ministero degli Interni di proporre di non fare Ordini di Deportazione nei confronti di tre anarchici italiani: Recchioni, Cabzitta e Gualducci" (n. 44).

- Lettera dattiloscritta dal Commissario Aggiunto di Polizia, Reparto di Investigazione Criminale, al Sottosegretario di Stato del Ministero degli Interni, 29 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "richiesta di deportazione in Italia per Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci a causa della loro propaganda antimilitarista" (n. 51).

- Copia dattiloscritta del rapporto di James Mc Brien, Ispettore Capo, P. Quinn, Sovrintendente, 15 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, "Emilio Recchioni, definito il peggior delinquente, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci, la loro vita e il loro atteggiamento nei confronti delle autorità" (n. 57-59).

- Copia dattiloscritta della lettera ricevuta dal Console Italiano a Londra, firmata: Luigi Frosali, 4 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, “propaganda contro la guerra da parte di Emilio Recchioni, Vittorio Calzitta e Pietro Gualducci” (n. **60-61**).

- Copia dattiloscritta della lettera ricevuta dal Console Italiano a Londra, 8 giugno 1915, in TNA, Terzo Fascicolo n. 286107, “Pietro Gualducci, propaganda antimilitarista” (n. **62**).

- Rapporto manoscritto dal Ministero degli Interni Britannico, 5 luglio 1917, in TNA, Quarto Fascicolo n. 286107/2, “Emilio Recchioni” (n. **63-65**).

## BIBLIOGRAFIA

Alfieri Luigi (2000), *25 anni...e la storia continua*, Associazione Parmigiani Valtaro, Colorno (Parma), La Colornese sas.

Amendola Giorgio (1975), *fascismo e movimento operaio*, Roma, Editori Riuniti.

Anderson Benedict (1996), *Comunità immaginate*, origini e diffusione dei nazionalismi, prefazione di Marco D'Eramo, Roma, Manifestolibri. Traduzione: Marco Vignale.

AA.VV., *Antifascisti Romagnoli in Esilio* (1983). Atti del Convegno di Studi (Cesena, 6-7 dicembre 1980), Firenze, La Nuova Italia Editrice.

Baccolini Raffaella, Leech Patrick (a cura di) (2008), *Constructing Identities. Translations, Cultures, Nations*, Bononia University Press.

Baldoli Claudia (2003), *I Fasci in Gran Bretagna*, in Franzina Emilio, Sanfilippo Matteo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Roma-Bari, Editori Laterza, pp. 53-74.

Baldoli Claudia (2008), *Le Navi. Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero*, in "Memoria e Ricerca", n. 6, pp. 163-176.

Balestracci Maria Serena (2008), *Arandora Star, Dall'oblio alla memoria*, Parma, MUP.

Baravelli Andrea (a cura di) (2022), *Le origini del fascismo in Emilia-Romagna (1919-1922)*, Bologna, Pendragon.

Bernabei Alfio (1987), *Dangerous characters*, Documentario BBC (Channel 4), Londra.

Bernabei Alfio (1997), *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito. 1920-1940*, Mursia, Milano.

Bernabei Alfio (1999), *The London Plot to kill Mussolini*, in "History Today", vol. 49, n. 4, pp. 2-3.

Berti Giampietro, De Maria Carlo (a cura di) (2016), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Milano, Biblion.

Boothman Derek, Giasi Francesco, e Vacca Giuseppe (a cura di) (2015), *Gramsci e la Gran Bretagna*, Bologna, Il Mulino.

Breschi Danilo, Longo Gisella (2003), *Camillo Pellizzi, la ricerca delle élites tra politica e sociologia*, Soveria Mannelli, Rubettino editore.

Breschi Danilo, *Camillo Pellizzi: politica e sociologia tra fascismo e Repubblica*, Bollettino '900, 2004, n. 1-2.

Calhoun Craig (2003), *The class consciousness of frequent travellers: towards a critique of actually existing cosmopolitanism*, in Vertovec Steven, Cohen Robin (a cura di), *Conceiving Cosmopolitanism: Theory, Context, and Practice*, OUP Oxford, pp. 86-109.

Carrozza Giovanbattista, *Camillo Luigi Berneri*, in *Dizionario Biografico online degli Anarchici Italiani*. Disponibile al seguente link: <https://www.bfscollezionidigitali.org/collezioni/6-dizionario-biografico-online-degli-anarchici-italiani> (ultimo accesso il 9 gennaio 2024). Vedi anche la voce «Berneri, Camillo», in M. Antonioli *et al.* (diretto da), *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, vol. I, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2003, pp. 142-149.

Cazzaniga Gian Mario (a cura di) (2006), *Storia d'Italia, Annali 21, La Massoneria*, Torino, Einaudi.

Cerasoli Giancarlo (2013), *Le colonie balneari all'interno della scuola Pascoli (1914-1940)*, in Baldisserri Nadia, Neri Imelde (a cura di), *Una scuola a Cervia. Scuola elementare Giovanni Pascoli*, Forlì, Risguardi, pp. 101-109.

Chessa Fiamma, Gasparini Laura, Mussini Massimo (a cura di) (2004), *Un attimo di verità, Vernon Richards fotografo*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri- Aurelio Chessa.

Clark Martin (1999), *Storia dell'Italia contemporanea*, Milano, Bompiani.

Colacicco Tamara (2015), *L'emigrazione intellettuale italiana in Inghilterra: I docenti universitari di italianistica tra fascismo e antifascismo (1921-1939)*, in "The Italianist", vol. 35, n. 1, pp. 157-170.

Colacicco Tamara (2019), *Il fascismo e le università in Gran Bretagna: dalle sezioni di Italian Studies alla «propaganda universitaria» di Luigi Villari*. Presentazione al convegno "Cantieri di storia X", Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea, Modena 18-20 settembre 2019.

Colpi Terri (1991), *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain*, Edinburgh and London, Mainstream Publishing.

Comberinati Daniele (2023), *Il post colonialismo negli studi italiani: un approccio storico e letterario*, Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT) di Forlì, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Seminario dottorale DIT, 10 maggio 2023.

Corti P. e Sanfilippo M. (a cura di) (2009), *Migrazioni, Annali della Storia d'Italia*, n. 24, Torino, Einaudi.

De Bernardi Alberto, Ferrari Paolo, (a cura di) (2004), *Italia contemporanea, Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci.

De Maria Carlo (a cura di) (2013), *Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi-Archivio Famiglia Berneri- Aurelio Chessa.

De Maria Carlo (2019), *Una famiglia anarchica. La vita dei Berneri tra affetti, impegno ed esilio nell'Europa del '900*, Roma, Viella.

Di Paola Pietro, *Pietro Gualducci*, in *Dizionario Biografico online degli Anarchici Italiani*. Disponibile al seguente link: <https://www.bfscollezionidigitali.org/collezioni/6-dizionario-biografico-online-degli-anarchici-italiani> (ultimo accesso il 9 gennaio 2024).

Di Paola Pietro (2004), *Emidio Recchioni*, in *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, Antonioli M., Berti G., Fedele S., Iuso P. (sotto la direzione), vol. 2, BFS, Pisa, pp. 418-420.

Di Paola Pietro (2016), *Sviluppi e problematiche degli studi sull'esilio anarchico nel mondo anglosassone*, in Berti Giampietro, De Maria Carlo (a cura di), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Milano, Biblion, pp. 321-336.

Dogliani Patrizia (2014), *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, Utet.

Eliot T. S. (1973), *The Love Song of Alfred Prufrock*, in Kermode Frank, Hollander John (a cura di), *Modern British Literature*, Oxford University Press, pp. 463-468.

Fabbri Luigi (1930), *L'art. 248*, in “Studi Sociali”, n. 2.

Fabbri Luigi (1934), *Emidio Recchioni*, in “Studi Sociali”, pp. 7-8.

Fine Robert, Cohen Robin (2003), *Four cosmopolitanism moments*, in Steven Vertovec, Robin Cohen (a cura di), *Conceiving Cosmopolitanism: Theory, Context, and Practice*, Oxford University Press, pp. 137-162.

Franzina Emilio, Sanfilippo Matteo (a cura di) (2003), *Il fascismo e gli emigrati*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Franzinelli Mimmo (2007), *RSI*, Milano, Mondadori.

Franzinelli Mimmo (2012), *Delatori*, Milano, Feltrinelli.

Franzinelli Mimmo (2017), *Guerra di spie*, Milano, Mondadori.

Gabellone Anna Rita (2019), *Il pensiero e l'attività antifascista tra Italia e Gran Bretagna*, in *Itinerari di ricerca storica*, a. XXXIII, n. 2, pp. 201-210.

Gabellone Anna Rita, Tomei Renato (a cura di) (2021), *Fascismo, antifascismo e colonialismo*, Pisa, Pacini Editore.

Gabellone Anna Rita (a cura di) (2022), *Europeismo e antifascismo tra le due guerre*, Pisa, Pacini Editore.

Gabellone Anna Rita (2022), *Giacomo Matteotti in Gran Bretagna (1924-1939)*, Milano, Franco Angeli.

Gabellone Anna Rita, *Sylvia Pankhurst, Silvio Corio: “The love of the mind”*, Bignami Elena, Minuto Emanuela (a cura di), Giornata di studi Biblioteca Panizzi, Sala Planisfero, via Farini 3, sabato 26 novembre 2022.

Gentile Emilio (2002), *Alcune considerazioni sull'ideologia fascista*, in “Storia contemporanea”, 1974, n. 1, ora in Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza.

Hannam June (2004), *Pankhurst, (Estelle) Sylvia*, Oxford Dictionary of National Biography.

Held David (2003), *Culture and political community: National, global, and cosmopolitan*, in Vertovec Steven, Cohen Robin (a cura di), *Conceiving Cosmopolitanism: Theory, Context, and Practice*, Oxford University Press, pp. 48-58.

Leech Patrick (2020), *Cosmopolitanism, dissent, and translation. Translating radicals in eighteenth-century Britain and France*, Bologna, Bonomia University Press.

Levy Carl (1981), *Malatesta in exile*, in “Annali della Fondazione Luigi Einaudi”, vol. 1, pp. 245-281.

Marin Umberto (1975), *Italiani in Gran Bretagna*, Roma, Centro Studi Emigrazione.

Mira Roberta, Salustri Simona (2019), *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista. Un progetto di pedagogia del regime*, Ravenna, Longo Editore Ravenna.

Passamonti Lorenzo Spurio (2016), *La nobiltà della stirpe*, in “Diacronie, Studi di Storia Contemporanea”, n. 27, 3.

Pellizzi Camillo (1925), *Fascismo-Aristocrazia*, Milano, Alpes.

Purvis June (2008), *Sylvia Pankhurst (1882-1960), suffragette, political activist, artist, and writer*, in “Gender and Education”, vol. 20, n. 1, pp. 81-87.

Rundle Christopher (2010), *Publishing Translations in Fascist Italy*, Peter Lang Pub.

Salvati Mariuccia (2011), *Conclusioni*, in De Maria Carlo (a cura di), *Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese*. Giornata di Studi Reggio Emilia, 19 novembre 2011, Comune di Reggio Emilia, Assessorato Cultura e Università, Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri, Aurelio Chessa, pp. 175-183.

Salvati Mariuccia (2021), *Camillo Pellizzi, Un intellettuale nell'Europa del Novecento*, Bologna, Il Mulino.

Scurati Antonio (2022), *M. Gli ultimi giorni dell'Europa*, Milano, Bompiani.

Scurati Antonio (2018), *M. Il figlio del secolo*, Milano, Bompiani.

Scurati Antonio (2020), *M. L'uomo della Provvidenza*, Milano, Bompiani.

Società di Studi Romagnoli (1974), *Studi sulla Romagna. Un consuntivo critico in occasione del ventesimo annuale dalla fondazione della società*, Faenza, Fratelli Lega Editori.

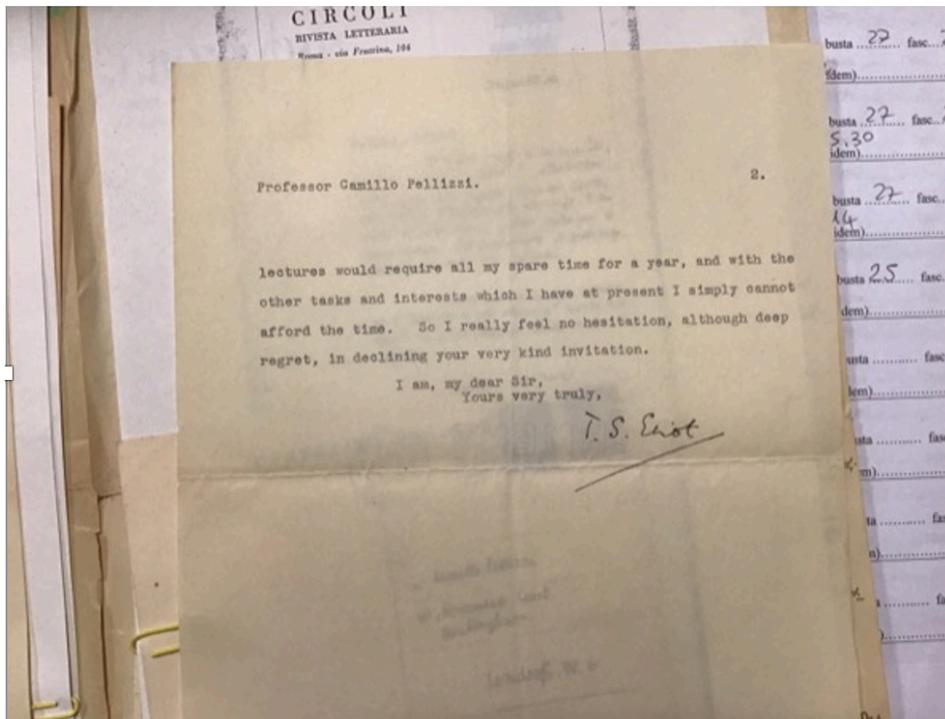
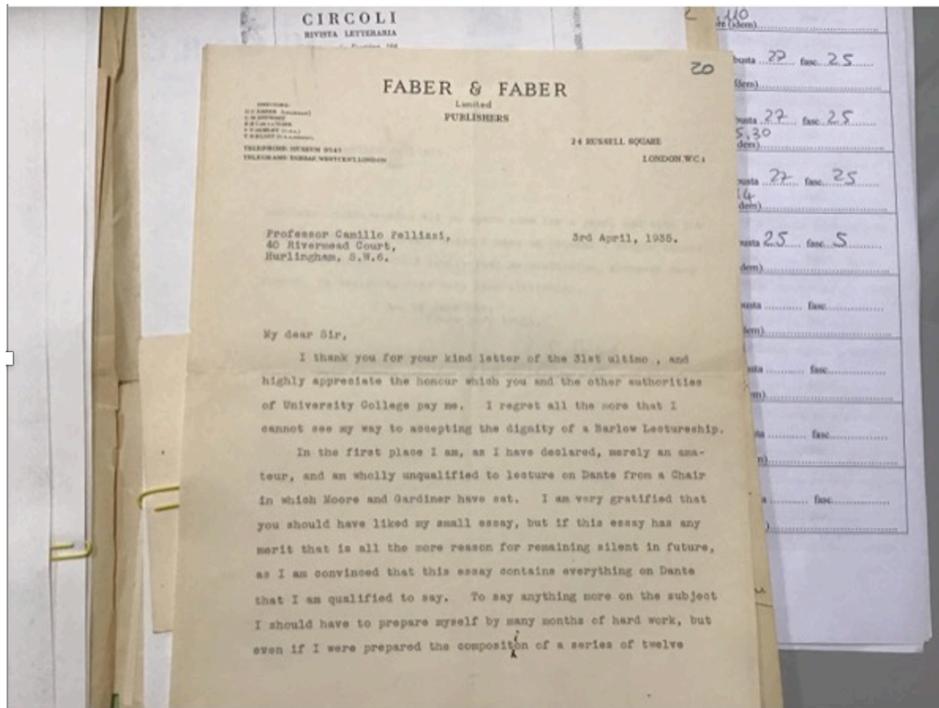
Sponza Lucio (2000), *Divided Loyalties. Italians in Britain during the Second World*, Berna.

Tassani Giovanni (2017), *Responsabilità e storia. I Paulucci di Calboli sulla scena del Novecento*, Forlì, Edizioni Graficamente, pp. 42-47.

Turcato Davide (2016), *Don Chisciotte, la Fenice e il Signor G.: Anarchismo, transnazionalismo e storiografia*, in Berti Giampietro, De Maria Carlo (a cura di), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Milano, Biblion.

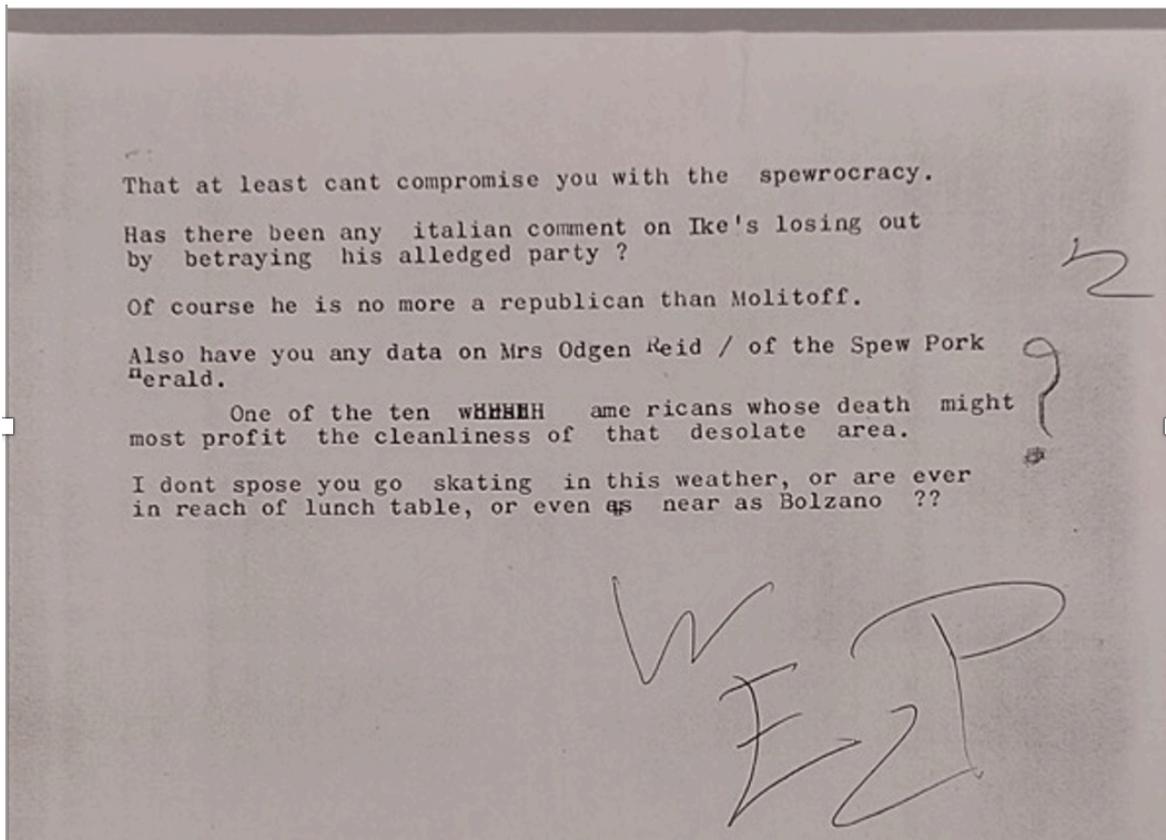
Vertovec Steven (2001), *Transnationalism and identity*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", vol. 27, n. 4, pp. 573-582.

ALLEGATO 1: Risposta di T.S. Eliot a Camillo Pellizzi, 3 aprile 1935 (Londra).<sup>139</sup>

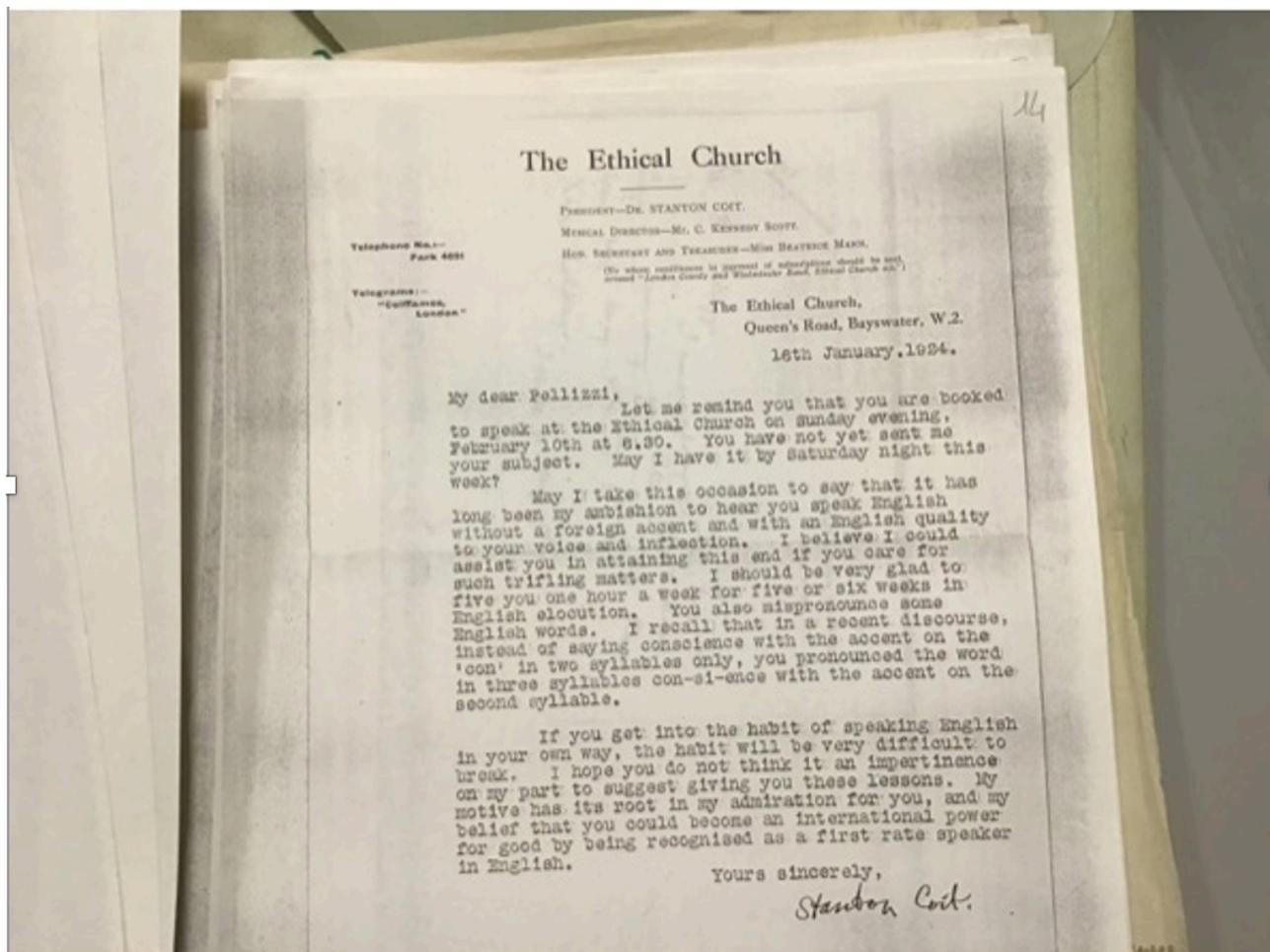


<sup>139</sup> Lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *Faber & Faber, Publishers, 24 Russell Square, London, W.C.1.* da T. S. Eliot, 3 aprile 1935 (Londra), “cattedra su Dante allo *University College of London*”. ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 5: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 5 - lett. 20 (n. 145-146/2).

ALLEGATO 2: Camillo Pellizzi, Corrispondenza tra Ezra Weston Pound e Camillo Pellizzi, 1959  
(Brunnenberg, Tirolo di Merano)<sup>140</sup>



<sup>140</sup> Lettera dattiloscritta in inglese da WEP (Weston Ezra Pound), 1959 (Brunnenberg, Tirolo di Merano), “testi scolastici ed educazione per la propaganda”.  
ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 64: Corrispondenza; b. 40 - fasc. 64 - lett. 1  
(n. 87-88/1).



<sup>141</sup> Lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *The Ethical Church, Queen's Road, Bayswater, W.2.*, da Stanton Coit, 16 gennaio 1924 (Londra), "invito per una lezione alla *The Ethical Church* il 10 febbraio 1924". ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 14 (n. 78/2).

ALLEGATO 4: Pietro Gualducci, *Il fascismo a Londra e Per la libertà*, in “Il Vespro anarchico”, n. 36, 1923<sup>142</sup>.

«Se ben ricordate, fui proprio io che iniziai la serie del “Fascismo all'estero” con un articolo pubblicato nel n. 32 del VESPRO. Per far seguito al bell'articolo di “Folgorite” apparso nel numero scorso, aggiungo semplicemente che Benito Mussolini fu accolto qui a Londra, dal popolo londinese soprattutto, come il “Miles gloriosus” di Plauto, o, meglio ancora, come il “Capitan Matomoros” della commedia del Cinquecento.

In quanto al fascismo basti dirvi che la maggiore parte dei giornalisti inglesi, presenti all'entrata delle camicie nere a Roma, si domandavano col più atroce sarcasmo se quello fosse “lo sciopero dei carbonai”; e potete leggere i giornali inglesi per averne un'idea.

Della numerosa colonia italiana qui residente, non ne parlo. Soltanto dico che parecchi comizi antifascisti sono stati tenuti in ogni quartier dell'immensa città, comizi riuscitissimi per concorso di popolo e per numero di oratori.

Parecchi manifesti sono stati distribuiti a centinaia di migliaia di copie da un capo all'altro di Londra, di cui riproduco il seguente, certo il meno violento e perciò il solo non incriminabile sotto il bel cielo d'Italia».

(Pietro Gualducci, *Il fascismo a Londra*, in “Il Vespro anarchico”, n. 36, 15 gennaio 1923).

«La stampa annunzia che fra qualche giorno Benito Mussolini sarà a Londra per prendere parte ad una nuova conferenza dell'intesa...

I piccoli papaveri nazionalfascisti che son lustro e decoro della colonia italiana di Londra, per non essere da meno da quelli maggiori di oltralpe, proclamano nella loro mirabile chiaroveggenza, che Benito Mussolini è il salvatore d'Italia; ma per ragioni spiegabilissime non dicono di quale Italia, se quella degli sfruttati o degli sfruttatori.

Un giorno non molto lontano, quando il Consiglio Federale Elvetico lo espelle dalla Svizzera come “vagabondo di non fissa dimora” Benito Mussolini rappresentava l'Italia proletaria.

Allorché Benito Mussolini faceva la apologia del regicidio, beffandosi di coloro che “vogliono imporre le lacrime per gli incerti che toccano al re, come si impongono le tasse per lubrificare l'enorme macchinismo governamentale e statale”, e no tanto (*sic!*) spietatamente che “fra poco

---

<sup>142</sup> Due articoli di giornale dalla Questura di Palermo, 12 febbraio 1923 (Palermo), in ACS, CPC, fasc. 2561, “dal n. 36 (15 gennaio 1923) del giornale “Il Vespro Anarchico” articoli intitolati: *Il fascismo a Londra e Per la libertà* di Pietro Gualducci” (n. 137-138).

cittadini (*sic!*) italiani dovranno piangere di gioia come tanti vitelli non appena ci sarà in vista un fausto evento- o piangere di dolore, simultaneamente ed universalmente, quando il telegrafo annunzierà uno di quegli attentati che dai re della Roma antica a quelli odierni costituiscono una specie di infortunio sul lavoro o piuttosto sull'ozio, degli -unti dal Signore-” allorquando, dicevamo, Benito Mussolini scriveva queste cose, e per cui si buscava quattordici mesi di reclusione, che per non scontare fuggì in Svizzera, evidentemente egli non rappresentava l'Italia che ora rappresenta.

Otto anni or sono, mentre dall'organo del Partito Socialista Italiano, di cui era direttore, bandiva la crociata contro la bella guerra dei pescecani, Benito Mussolini ordina nell'ombra, Giuda redivivo, e certo non per trenta denari, il tradimento dei suoi compagni, preparando coll'oro di Filippo Naldi, finanziere massimo della stampa gialla, la fondazione del reazionario *Il Popolo d'Italia* e con una disinvoltura di acrobata emerito saltava all'altra riva per farsi Duce di quelle giornate radiose di maggio di cui le classi lavoratrici assaporarono tuttora gli amari frutti.

Perduto ogni senso di pudore, Benito Mussolini abbandonava a vilipendo gli amici che l'hanno sfamato e soccorso nell'ora del bisogno; tradisce il Partito che gli aveva procurato onori e fama; sconfessa gli ideali di redenzione umana di un tempo, e, Duce di una banda di avventurieri e di mercenari al soldo di agrari e di industriali, si getta a capofitto nella difesa dell'altra Italia, quella del privilegio.

Per due anni consecutivi Benito Mussolini, con la complice acquiescenza del governo italiano, mette a ferro e fuoco il paese, abbattendo leghe, cooperative, camere del lavoro- gli organismi operai che egli stesso aveva contribuito a creare e crudele, freddo, inesorabile passa grondante di sangue, sul corpo di donne, vecchi, fanciulli.

In altri tempi, diceva, giorni sono, un modesto operaio in un comizio antifascista, un pazzoide della specie di Benito Mussolini sarebbe stato rinchiuso in un manicomio e fatto oggetto di studi psichiatrici; oppure il popolo, aggiungiamo noi, in uno dei suoi sublimi scatti di rivolta, ne avrebbe fatta giustizia sommaria. Ma i tempi sono mutati. Le classi dirigenti vedono in Benito Mussolini, non il pazzoide, ma il salvatore della sacra proprietà privata e dell'autorità statale: ed il popolo, abbandonato e tradito dai suoi capi, infiacchito da trent'anni di propaganda riformista e da quattro lunghi anni di guerra, è ormai incapace di ogni atto di rivolta collettiva.

Era perciò naturale che in questo capovolgimento di valori morali il Re tremando, tenero soltanto della malferma corona, lacerando la carta statutaria che i parrucconi delle patrie istituzioni, consideravano come il palladio delle libertà, chiamasse Benito Mussolini, traditore e boia, alla direzione dello Stato.

Noi non scriviamo la storia di Benito Mussolini, né vogliamo quel che abbiamo detto delle sue gesta invocare pietà e giustizia ora che egli è al sommo della cosa pubblica: fra noi e lui, fra noi

e le sue bande sanguinarie, sorgono le ombre cruciate dei nostri morti, i nostri esiliati, i nostri reclusi gridanti vendetta.

D'altra parte, Benito Mussolini non è che l'esponente del capitalismo italiano, allo stesso modo che Poincaré e Bonar Law lo sono del capitalismo francese ed inglese.

...Le sorti delle classi privilegiate in Italia e degli altri paesi sono così connessi fra loro, che non è certo coi frusti pannicelli caldi delle economie, delle riforme burocratiche, delle tasse sugli operai, che Benito Mussolini riuscirà ad evitare la catastrofe.

È tutto il sistema capitalistico- travagliato da discordie, cupidigie, rivalità e conflitti interni d'interessi insanabili- che (è) in crisi; e dalla sua impotenza a riprendere l'antico ritmo l'anno...

La rivoluzione soltanto salverà l'Italia, l'Europa, il mondo, sostituendo un'Italia, un'Europa, un mondo senza classi antagonistiche, senza stato, senza dittature militari, proletarie o comuniste, poiché stato e dittatura sono oppressione e tirannia.

L'Italia, l'Europa, il mondo non possono essere salvati se non riordinandoli sulla base del vecchio, ma pur sempre fresco programma della Internazionale Libertà: associazione spontanea dei lavoratori nei comuni, dei comuni nella regione, della nazione nelle nazioni: tutto un mondo nuovo in cui il bene e la libertà degli uni siano il complemento del bene e della libertà degli altri.

Stolto e vano sarebbe però che attendessimo la nostra redenzione da forze esteriori, da qualcosa di fatale che taluno crede che domini e regoli il corso della storia. No, la storia è fatta dagli uomini: la salute è in noi, nella nostra volontà, nella fede in un principio di giustizia, nel nostro spirito di sacrificio, nel nostro eroismo».

(Pietro Gualducci, *Per la libertà*, in "Il Vespro anarchico", n. 36, 15 gennaio 1923).

ALLEGATO 5: Pietro Gualducci, *Atto d'accusa*<sup>143</sup>, in "Il processo al regime", numero unico (Londra, 20 marzo 1925).

«Io accuso Benito Mussolini di aver ordinato la soppressione di Giacomo Matteotti nell'adunanza del Direttorio Nazionale Fascista, tenutasi a Palazzo Chigi, al 5 giugno 1924.

Infatti, l'organo personale del Presidente del Consiglio, nel dare l'annuncio che l'adunanza sarebbe stata personalmente presieduta dal Duce, aggiungeva: "La riunione assume un carattere speciale, perché si tratta di venire ad una decisione definitiva circa le misure coercitive da prendere

---

<sup>143</sup> Articolo di giornale, intitolato *Atto d'accusa*, dal numero unico "Il processo al regime", 20 marzo 1925 (Londra), in ACS, CPC, fasc. 2561, redattore: Pietro Gualducci, 11, *Wilmington Square, London, W.C.1.*, "Mussolini è accusato di aver ucciso Matteotti" (n. 98-105).

contro l'opposizione, la quale, tanto dentro che fuori dal Parlamento, mostra la tendenza di risollevarla la testa".

Il Duce, dopo di aver (*sic!*) informato i suoi "camerati" che l'opposizione mostrava di "non essere ancora persuasa dell'importanza della Marcia su Roma e dei diritti della rivoluzione fascista, ed intendeva servirsi dei suoi pretesi diritti costituzionali per creare grattacapi al Partito", riferì sull'interpellanza Matteotti, nella quale "l'irriducibile antinazionale" si proponeva di denunciare in pieno Parlamento l'azione del Partito e del suo governo. Aggiunse che Matteotti non avrebbe mancato di far rilevare i rapidi cambiamenti avvenuti nella posizione economica dei dirigenti del fascismo – tutti nullatenenti e pronti a venderli al primo offerente, alla vigilia della Marcia su Roma, e tutti più o meno milionari dopo 18 mesi di governo- per concludere che il fascismo aveva conquistato lo Stato col delitto, per darsi all'arrembaggio del pubblico erario.

Il Partito era sotto la grave minaccia degli scandali delle concessioni, di quelli delle elezioni col manganello, e di quello di centomila italiani, banditi dalle loro case, dove non possono fare ritorno per ordine dei Ras locali. "Era dunque necessario che Matteotti – che egli conosceva perfettamente testardo ed ostinato – venisse tolto dai piedi": ciò che avrebbe servito ottimamente da salutare lezione anche agli altri avversari del fascismo.

Quel compito fu dal Duce affidato alla provata capacità di Cesare Rossi, che dichiarò di avere il personale adatto alla bisogna, ma chiese mezzi pecuniari straordinari, in vista delle impreviste difficoltà che potevano sorgere.

Un fondo di SETTE MILIONI era stato consegnato dal Duce a Marinelli, per compensare gli squadristi, quando questi ultimi dimostravano di aver compiuta la missione loro affidata. (Fu per quest'ultimo motivo che Dumini conservò nella valigia la testa di Giacomo Matteotti.)

Il Generale De Bono assunse l'incarico di fare quanto era necessario per evitare che inopportune ingerenze della forza pubblica intralciassero l'opera delle squadre fasciste incaricate della delicata missione.

Filippelli, come pubblicista, assunse il compito di tenere a bada o sviare l'opinione pubblica, e promise di fornire i mezzi di trasporto.

Il 6 giugno Cesare Rossi telegrafò al Prefetto di Perugia, perché avvertisse Dumini di recarsi immediatamente a Roma. Nel tempo stesso anche Volpi e gli altri venivano chiamati alla Capitale.

Il 10 giugno avvenne il delitto, al quale Gennaro Abbatemaggio – glorioso superstite del processo Cuocolo – declinò di partecipare, ritenendolo incompatibile con la sua "dignità".

Filippelli ha deposto che l'11 giugno Dumini si presentò al *Corriere Italiano*, con una valigia nella quale c'era la testa della vittima. Egli, Filippelli, corse da De Bono, al Viminale: De Bono gli

raccomandò di mantenere il massimo silenzio, “per non compromettere il Duce”, e promise di fare tutto il possibile per la salvezza comune di tutta la banda.

Dumini scomparve, rifugiandosi in un fondo campestre del deputato fascista Greco, al quale rimise le chiavi del suo appartamento in Via Cavour.

Quelle chiavi furono, lo stesso giorno, rimesse dal Greco a “un alto personaggio del Viminale” (Mussolini), che le passò a De Bono, il quale fece “ripulire” l’appartamento di quanto poteva contenere di compromettente.

Nel frattempo, il Generale De Bono provvedeva a rimuovere dalla Grotta Rossa gli avanzi del povero Matteotti.

Il Viminale – a quell’epoca residenza abituale di Mussolini, Ministro col doppio portafogli dell’Esterio e degl’Interni – era la sede dell’associazione degli assassini. Lo conferma anche Finzi nel suo testamento morale, dove dichiara che “la ceka è realmente costituita e risiede in permanenza a Palazzo Viminale”.

Cesare Rossi, nel suo memoriale, conferma il fatto che Mussolini era al corrente di tutto, perché nulla si faceva senza i suoi ordini e senza la sua approvazione preventiva, circostanze, queste, che lo stesso Mussolini ha ripetutamente affermate, ogni volta che gli avversari del fascismo hanno creduto di dover rilevare un contrasto tra le parole del Duce e le azioni dei suoi gregari.

Il Rossi aggiunge anche che Finzi fu autorizzato da Mussolini ad anticipare 20 mila lire a Volpi e Dumini, per una spedizione che i due criminali fecero a Parigi e al ritorno dalla quale ricevettero una eguale somma in compenso dell’essere andati a provocare disordini in mezzo ai nostri disgraziati connazionali che la persecuzione fascista ha costretto a cercare rifugio fuori d’Italia.

Il 3 gennaio 1925, dinanzi al suo Parlamento di complici e sicari, il Duce ha recitato la commedia, atteggiandosi a vittima calunniata dalla stampa d’opposizione, e ne ha tratto pretesto per giustificare, agli occhi degl’imbecilli e della dialettica dei propagandisti assoldati, i provvedimenti arbitrari coi quali ha soppresso la libertà di stampa e quella di associazione.

Ora chi ha rivelato i crimini e le indegnità commessi e consumate da Mussolini sono stati i suoi stessi complici, i quali conoscendo la capacità del Duce a tradire, si sono voluti premunire contro il tradimento, o hanno voluto difendersi, quando – dopo di averne sfruttato l’obbedienza e di aver profittato degli utili che il comune delitto gli ha procurato – l’emerita canaglia ha cercato di rifarsi una verginità a loro spese.

La soppressione della stampa d’opposizione ha dunque avuto ed ha uno scopo solo ed unico: impedire che all’estero si sappia quello che bolle in pentola nel disgraziato paese che ha la sventura di avere al governo una banda di delinquenti che non trova confronti nella storia dell’ignominia umana.

Nel processo intentato dal “Generale” Balbo contro la “Voce Repubblicana” è stata prodotta una lettera di Balbo al Segretario dei Fasci di Ferrara, dalla quale risulta che Mussolini era al corrente ed approvava l’applicazione del manganello “in grande stile”. Balbo dava anche ordine al suo corrispondente di “avvertire il Prefetto perché rendesse noto al Procuratore del Re che il Duce non amava che si facessero processi contro i fascisti.”

Anche la circolare Giunta in Piemonte e Lombardia raccomandava di non dare quartiere ai dissidenti, che dovevano “essere trattati come gli avversari”; raccomandava di fracassare la testa al primo votante – senza perder tempo a cercare se aveva o no votata la lista del Fascio – “per servire di salutare avvertimento a quelli che votavano in seguito”; ordinava di accoppiare Forni e Sala e concludeva assicurando che il tutto aveva la piena sanzione del Duce.

La verità su questa situazione – incredibile in tempi di civiltà, e non di meno innegabile – si è fatta luce attraverso i processi e alle polemiche che gli stessi fascisti, con impudenza pari alla loro delinquenza di degenerati, e fidando sulla compiacente servitù della magistratura, hanno avuto la spudoratezza d’impegnare contro la stampa di opposizione; ed è appunto per evitare ai giureconsulti come Farinacci e ai gentiluomini come Balbo di rivelarsi imprudentemente, che il Duce ha soppressa la stampa di opposizione.

La complicità e l’assenso di Mussolini ai delitti dei suoi collaboratori è confermata dal fatto che a Giunta e Balbo – che pel (*sic!*) momento non sono ancora in galera – il Duce ha confermato la sua stima personale ed espresso la sua solidarietà, nel momento stesso che i due valentuomini erano costretti, malgrado l’epoca di disinvoltura fascista, a lasciare rispettivamente le cariche di Vicepresidente della Camera e di Generale della Milizia!

Alla delinquenza, il fascismo aggiunge il cinismo e la derisione contro le sue vittime. I criminali – nati nel nazional-fascismo non si contentano di assassinare materialmente i loro avversari, cercano anche di vituperarne la memoria.

Mentre i dipendenti del Generale De Bono si accingevano a scarnificare il cadavere di Matteotti nei sotterranei del Viminale, la vedova e la figlia dell’assassinato si recavano piangenti dal Presidente del Consiglio pregandolo di restituire loro almeno il cadavere del loro caro. Mussolini rispose “che avrebbe desiderato restituirlo vivente, ma che non ne sapeva nulla.” Nello stesso tempo il giure-consulto analfabeta Farinacci, su *Cremona Nuova* del 12 giugno del 1924, scriveva:” Come son gonzi gl’Italiani che credono che Matteotti sia stato rapito dai fascisti! Egli si è fatto rapire, sì, ma da una bella ragazza, perché era stanco di stare in famiglia.”

Così il povero Matteotti, assassinato da vivo e scarnificato da morto, serviva anche da soggetto al degenerato rampollo di uno sbirro, concepito tra una falsa denuncia e un arresto arbitrario, perché sul suo lurido e sgrammaticato quotidiano insultasse la vedova ferendola coi suoi dileggi nei più

delicati sentimenti di donna e di sposa. E questo grossolano mascalzone, patriota e guerrafondaio imboscato, scrittore pazzesco e sgrammaticato, ex sovversivo generato da spia, megalomane e citrullo, riveste oggi la seconda carica suprema nell'associazione di delinquenti che governa l'Italia, per disgrazia di Dio, e con la complicità dello Spiombi.

Un Partito che ha per Capo Mussolini e per Sottocapo Farinacci si dipinge e si definisce da se stesso, con queste due sole circostanze.

Le dimostrazioni a favore di Ragazzi, e gli "evviva" coi quali questo feroce aguzzino e assassino volgarissimo è accolto dai suoi degni amici lungo il tragitto tra le carceri e la Corte d'Assise, sono un altro indice dell'infimo livello cui è disceso il senso morale degli attuali padroni d'Italia.

Concludo riepilogando l'accusa al mandante dell'assassinio Matteotti, al carnefice del popolo italiano, al distruttore delle libertà di stampa, di associazione e di pensiero, allo svaligiatore delle casse dello Stato, per arricchire i suoi satelliti, BENITO MUSSOLINI, ieri, oggi e domani e sempre traditore, rinnegato e venale, e gli do appuntamento davanti alla Corte d'Assise della Senna, per provargli i delitti consumati dai suoi sicari sotto la sua responsabilità».

(Pietro Gualducci, *Atto d'accusa*, in "Il processo al regime", Londra, 20 marzo 1925).

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutti i docenti del Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT), che mi hanno incoraggiata a perseverare nei miei studi. In particolare, rivolgo un sincero grazie a Raffaella Baccolini, John Patrick Leech e Francesca Gatta, che mi hanno stimolato e non hanno perso la fiducia in me, anche in un momento molto difficile della mia vita.

È mio vivo desiderio rivolgere loro un sentito ringraziamento poiché, oltre a spronarmi sin dall'inizio ad analizzare gli argomenti del mio progetto di ricerca, non hanno mancato di offrirmi un caloroso supporto coniugato a preziose indicazioni. Vorrei esprimere un sentimento di gratitudine soprattutto per gli opportuni ed arguti spunti di riflessione che, senza di loro, non avrei mai potuto reperire altrimenti ed altrove.

Mi hanno dato la possibilità di mettermi in contatto con Carlo De Maria, del Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DISCI) dell'Università di Bologna e con Gianni Saporetti, della fondazione Alfredo Lewin: ringrazio vivamente queste persone per i suggerimenti, il materiale e gli ulteriori contatti fornitomi. Carlo De Maria mi ha fatto conoscere l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia (ABC), dove ho incontrato Fiamma Chessa, la curatrice dell'archivio, che, con grande passione, mi ha procurato dei documenti molto interessanti, invitata ad un convegno a Reggio Emilia e mi ha sempre sostenuta. Al convegno ho fatto un altro incontro stimolante: Anna Rita Gabellone, dell'Università del Salento, Lecce, che si occupa di studi vicini al mio progetto di ricerca e che mi ha fornito dell'ottimo materiale. Un altro aiuto fondamentale alle mie ricerche mi è stato dato da Alessandra Cavaterra, la direttrice dell'Archivio Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice (AFUS), Roma, che mi ha assistito con estrema pazienza e dedizione.

Per la revisione finale della tesi, un apporto fondamentale mi è stato dato da Elena Tombesi che, dedicandomi tempo e pazienza, ha contribuito a migliorare notevolmente tutta l'impostazione dell'elaborato.

Un ringraziamento indispensabile va a Simonetta Bini, Dirigente Scolastico del Liceo Monti di Cesena: senza il suo avvallo non avrei mai potuto seguire questo percorso di alta formazione, che mi ha arricchito notevolmente. Insieme a lei ringrazio il corpo docente del Liceo e, in particolare, Piero Altieri, Lucia Bazzocchi ed Anna Moretti.

Devo ricordare gli/le impiegati/e della Biblioteca Ruffilli di Forlì, della Biblioteca del Campus di Cesena, dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e degli Archivi *The National Archives* di Londra. Per quanto riguarda l'Istituto Storico della Resistenza di Forlì-Cesena, ringrazio in modo particolare la Presidente Ines Briganti, il Vicepresidente Vladimiro Flamigni ed Alberto Gagliardo, per il materiale fornitomi e le conferenze a cui sono stata invitata.

Ringrazio di cuore le mie compagne del corso XXXV: Eleonora Bernardi, Eugenia Diegoli, Valentina Di Francesco, Margherita Orsi, Anna Travagliati e Cesar, che mi hanno sempre aiutato con generosità e pazienza.

Un ringraziamento peculiare va a:

Francesco Morelli, Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione Dublino, Irlanda, che mi ha accompagnata a visitare i cimiteri irlandesi, dove si trovano alcuni dei dispersi dell'affondamento dell'*Arandora Star* e mi ha fatto partecipare attivamente ad una cerimonia commemorativa dell'evento, svoltasi il 2 luglio 2022, nell'ottantaduesimo anniversario della tragedia.

Giuseppe Conti, responsabile del "Comitato pro Vittime *Arandora Star*" Bardi (Pr), che mi ha tenuta al corrente di tutte le iniziative relative all'evento storico.

Maria Grazia Vittorietti, del Liceo Righi di Cesena, per la consulenza linguistica sulla lingua francese. Claudia Gualtieri, docente del Dottorato in Studi Linguistici, Letterari e Interculturali in ambito Europeo ed Extra-Europeo, Università degli Studi di Milano, Stefania Mostarda e Vincenzo Vespri, Dipartimento di Matematica e Informatica "Ulisse Dini", Università degli Studi di Firenze, la giornalista Elide Giordani e il giornalista Francesco Zanotti, che si sono interessati alla storia dell'*Arandora Star*, Silvano Ridolfi, che mi ha fornito indicazioni sulla vicenda menzionata.

Ringrazio infine per il loro prezioso aiuto:

Foscolo Lombardi, per avermi fatto conoscere la storia dell'*Arandora Star*, descritta da Alfio Bernabei, concittadino di Lombardi, ed aver stimolato così la mia curiosità; Sabina Spazzoli, per avermi messo in contatto con Alfio Bernabei; Alfio Bernabei, che mi ha sempre aiutato in questi anni di ricerche; Simona Celletti ed Angela Legnini, fondamentali per lo sviluppo del mio progetto presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma; Alessandro Crapulli, mio ex studente al Liceo Monti, attualmente residente a Londra, che mi aggiorna continuamente e mi rende partecipe delle attività e delle storie degli emigrati italiani nel Regno Unito.

Ultimi - *last but not least* – i miei familiari e tutti/e gli/le amici/e, che mi sono vicini.

Un ringraziamento veramente speciale va a mio marito Massimo Cicognani e a mio figlio Leone. Grazie anche a loro sono riuscita ad affrontare meglio questo percorso: la loro fiducia in me, il loro appoggio, sostegno ed amore mi hanno aiutata a trovare la forza necessaria per superare tutti gli ostacoli, anche quelli imprevisti. A loro dedico il mio progetto di ricerca.